IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 3 Novembre 1851 — N. 661

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Ufizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

SOLUZIONE

INTORNO ALLA VERTENZA DEL PROF. NUYTZ.

Dante, nel capo V dell'*Inferno*, descrivendo Minos che scruta l'anima nell'entrata e a quella assegna il castigo, canta che

> Cignesi con la coda tante volte
> Quantunque gradi vuol che giù sia messa.

Un somigliante giuoco fa il moderantismo politico. Esamina, condanna, cioè dice di riprovare tutti gli eccessi, per tener se medesimo nel *giusto mezzo*; il perchè, usando transazione con la verità e con l'errore, con ogni setta e partito, è costretto di cingersi con la coda ben tante volte, quanti sono i gradi in cui vuol ficcarla per brogliare e non parere. Quando il moderantismo siede al potere, come Minos giù nel suo tribunale, allora da quello involucro esce veramente condannata ed oppressa l'anima; cioè la giustizia pubblica contraffatta.

Non paia strana l'applicazione; ella è di Giuseppe Montanelli, che l'azzecca ap- [illegible] buona o no, noi che dobbiam parlare di questo Farini e de' suoi dottrinarii colleghi, ce ne volemmo servire.

Come andò a risolversi la quistione del Prof. Nuytz? In questo; che il ministro Cavour, Azeglio e Farini, a cui spettava di operar francamente e a faccia scoperta, balenò un tratto nel *suo bel mezzo*; poi si cinse non so quante fiate con la sua coda di moderato e fu veramente atteggiato a Minosse.

Ecco il fatto.

Giunta da Roma la solenne condanna dei trattati del Prof. Nuytz, adoprati da lui a testo dell'insegnamento canonico, il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica chiamato a seduta per istanza del Ministero (il quale a suo mal genio si scosse) prese ad agitare la controversia, che mai si dovesse decidere intorno alla riprovata dottrina; e poi che ebbe sciolto negativamente parecchi quesiti ministeriali, il giorno 23 ottobre, a pieni voti, da tre in fuori, determinò; i trattati nuytziani doversi ritirare dall'insegnamento, restando sospesa *pro interim* la cattedra di gius canonico all'università. Dicono che il signor Farini piegasse a principio a questa risoluzione. Ma si sa! Quando si tratta di dare un passo alquanto gagliardo, al moderantismo si stirano i nervi; ed ecco, dopo un altro consiglio mulinato nel gabinetto, uscire il 28 ottobre un *Decreto reale* (i lettori potranno vederlo inserito oggi nel *Cattolico*) con che il sig. Farini, a spada nuda, viene a diciferar la lite a suo modo, abrogando, giusta l'articolo 1 di esso *Decreto*, in tutte le Università del Regno sì per i Professori e sì per gli Studenti *l'uso dei trattati o testi ufficiali*. Qui ciascun vede che questa recente legge da registrarsi al Controllo generale e nella Raccolta degli Atti del Governo, è pretto sugo stillato dalla nucca de' dottrinarii. Si condannano forse per essa i due libri scomunicati? No. Si rigetta d'altro lato in onta del Vaticano l'anatema? No. Gloria dunque ai moderati: noi siamo *nel mezzo*.

Ora ci si permetta di muovere alcune considerazioni e diciamo, che malgrado tutta la gran sapienza dell'ecceltismo piemontese, il ministero ha calato giù varii gradi non guari dissomiglianti da quelli che vediam tratteggiati nell'*Inferno* dantesco. Questi gradi son cinque.

1. Si mancò di dare al Papa la debita soddisfazione.

È vero sì o no che la dottrina nuytziana, insegnata a Torino, era la dottrina del Governo ed avea il carattere di ufficiale? Ed è o no vero che il Santo Padre, a cui incumbe il dovere di riprovar la dottrina corrotta, in ciò che si attiene al cattolicismo, l'ha riprovata? Riusciva perciò troppo giusto che il Governo aderisse aperto a Colui, che e'riconosce, in religione, a giudice supremo dei dogmi e della morale. Ciò non ha fatto. Confessiamo che il [illegible] del 28 ottobre è un conlo studio, l'infingimento, la scappatoia, tirati fuori dal sapientissimo moderantismo per coprir la certezza del conseguente e divertire altrove l'opinione del pubblico? *Il Papa condanna i trattati del Nuytz*: *noi, sotto pena di un assurdo legale, non possiamo approvarli: congiungersi col Pontefice non vogliamo: dunque* (via di mezzo) *aboliam dalle scuole tutti i trattati e i testi ufficiali*. Tal è il linguaggio gretto e arcigno de' dottrinarii. Quanto tornava più generoso, più logico e all'immensa maggioranza dei cittadini, che la è cattolica, più ben accetto, guardar verso Roma e condannar col Pontefice! E quanto veniva giusto altresì in questi tempi, quando la fiera taccia che pesa sul governo di Sardegna, di essere ostile alla S. Sede, acquista mano a mano più stabile fondamento! Or convinta di sbaglio o in parte almeno l'avrebbero contraddetta. Ma vollero dimorar sul terreno della transazione: vollero bilanciarsi tra i cattolici e i libertini, tra i partigiani dell'ordine e i seguaci della rivoluzione. Ingannati! Dispiacquero agli uni; si accattaron le beffe dagli altri.

2. Si mancò di animare gli onesti nel maggior bisogno.

Il Consiglio superiore, messo in ballo dai signori Ministri, fece un atto di coscienza solenne, votando la sospensione della cattedra di gius canonico; e lo fece conscio della lotta sucida, acrimoniosa, protestante del giornalismo e di altri bravi dalla lingua lesta che lo aspettava; e tuttavolta non si arretrò. Vide che apprezzar la censura di Roma era un obbligo di credente, una gloria di cittadino; e, segna che può, fu apprezzata. Lode ai generosi! I loro nomi, bistrattati dai monelli e dai malignanti, suonano con decoro in bocca a noi, a noi cattolici, che siamo anche per numero la nazione. Ma bisognava dar loro di spalla; apparteneva al Ministro di coronare della propria approvazione questo esempio prezioso in Piemonte di coraggio civile. E poi gli stessi ministri, quando scuoprono qualche trappola rivoluzionaria o dalle provincie traggon notizie che la demagogia prorompe e tien banco in piazza, si fregano i peli della barba e sospirano, che il partito conservatore è vigliacco, oscillante, pauroso..... Per fermo, che la tattica ministeriale è ben capace di convertire i conigli in lioni!

3. Si mancò di dare ai regnicoli, e ai padri di famiglia massimamente, la dovuta guarentigia morale.

Il ministro dell'istruzione pubblica, a tenor della Legge Buoncompagni, dee *vegliare alle sane dottrine* (art. 1). Senza guardare come abbia egli sopravvegliato sin qui, qual pegno di sicurezza ci porge rispetto al futuro? L'istruzione nuytziana è guasta, fracida nel midollo in più parti; contiene proposizioni, che, non che da Pio IX, ma da Giovanni XXII, da Benedetto XIV, da Pio VI, da Gregorio XVI, e dai Concilii Lateranense IV, Fiorentino e Tri- [illegible] già da un pezzo stimmatiz- come staran pagatori ai cattolici, che siffatto addottrinamento eterodosso non si continui all'Università? — Voi avete abolito i trattati. — Ma aboliste forse la dottrina del sig. Nuytz? Niente affatto. Da voi, egregio signor Farini, da voi, che sorvegliate alla *sanità delle scienze*, il professore non sa, nel cospetto del paese, se ottima sia o pessima la sua dottrina. Il mezzo trascelto in questa faccenda è generico e nullamente tocca l'individuo del condannato. Egli potrà nel 1852 recitar le tesi e le conclusioni stesse, sino ai punti e alle virgole, che nei trattati si leggono scritte, salva la libertà di appiccarvi la glossa. Ma ciò che più monta, non sa lo Stato, non sanno i padri di famiglia, non sanno i cattolici, se voi assolviate o rigettiate l'insegnamento del Nuytz, osservianno sparire i trattati, ma l'uomo resta; e resta non avvertito. E poi non sono i trattati del Nuytz che spariscono, per così dire, ma i libri e i testi di tutti: i buoni e i cattivi, gli eccellenti e gli storpiati ad un fascio. Il vostro perfetto silenzio, la vostra condotta in cotal controversia ci stringe l'anima di sospetto, lascia aperto il varco al pericolo: voi fallite di offrire al paese, che se lo aspetta, malleveria e testimonianza di essere i tutori dell'istruzione.

4 Si mancò di provvedere alla dignità del ministro che promosse il decreto.

La più volgare prudenza avrebbe persuaso ad ognuno, che il primo atto pubblico che emetteva il Ministro dell'istruzione, dovea esser tale da non poterlo avvilire. Certo il Sig. Farini salì al portafoglio con troppo brutta raccomandazione, mentre non un solo fra gli organi del giornalismo, se ne eccettui l'officina tipografica del gabinetto, si levò a suo onore o a difesa, bensì a vitupero: ma appunto perchè accompagnato o preceduto da augurii così sinistri, al'a nuova Eccellenza premeva di stare in riserbo e mostrare un poco splendida ed ingegnosa la prima volta che uscisse di casa. Gran disgrazia affè! E come volete che or si pigli concetto di lei, quando il comparir del suo nome appiè del *Decreto* fa intendere, che da una banda affetta la più sottil noncuranza verso gli ordini della S. Sede nel momento in cui ad arte si sparge e si chiacchera che il Piemonte è in via di aggiustarsi con Roma; e dall'altra disvela la violenta rivoluzion di progetti che regna nel suo dicastero? Proviamo questo ultimo pronunziato, giacchè del primo il discorrere è senza pro. È noto che l'antecessor del Farini stette fiero sul voler nelle scuole e nelle università i testi obbligati; nel qual proposito ingaggiava anche una zuffa con i Vescovi della Savoia. Come il Farini adesso dell'editto reale, Gioia si facea bello delle tavole parlamentari; perchè i libri testuali, i trattati ecc., erano prescritti a' Professori irremissibilmente. Salta colui e monta costui; e già la volontà del paese è cambiata, cambiato il bisogno della civiltà; i destini dell'insegnamento battono un altro orizzonte: [illegible] trattati, quindi con cancellarli. O *beata gens*! E chi volete che più vi creda? L'ex direttore del *Risorgimento* verrà soggiungere, che ciò è un crepuscolo di quella istruzione libera, riformata, di che disserta attualmente il prof. Melegari e che e' da lunga stagione vagheggia. E noi rispondiamo, che la libertà d'istruzione potrà ben essere un suo desiderio, come da alcun suo camerata si scambierà con qualche bella utopia: ma la carta che ha dato fuori è un atto disgregato, un mattone senza calce che lo rappicchi alla fabbrica, senza la fabbrica stessa in cui si congegni: diciamo che è una improvvisazione *extra ordinem*, che manifesta lo stimolo che l'ha prodotta. Intanto, raffrontata alle antecedenze, riesce un pasticcio. Che è? che non è? Il primo atto pubblico del signor Ministro lo accusa di nessuna o pochissima dignità.

5 ed ultimo. Si mancò con mostrar vacillante il governo sotto i colpi della demagogia. Crediamo che il gabinetto non sarebbe stato tanto scortese o dispotico da porre in non cale la votazione del Consiglio Superiore; ma la stampa irreligiosa urlò alle sue porte; ed egli si arrese. La *Gazzetta del Popolo* uscì gridando ogni giorno, che non volea tollerare tanta debolezza nei governanti di vederli cedere al decreto di un *Potentato straniero*; e i governanti si tolsero la *Gazzetta* in mano e risposero: *non cederemo*. Vergogna! In quella terra, in cui il giornalismo lurido, immorale, bestemmiatore, ateo, esercita sul potere di siffatta influenza, dove è più onor nazionale, indipendenza d'animo, adempimento di legge, guarentigia di religione e pubblica salute?

A questa stregua si tocca con mano quanto pessimamente si governi il moderantismo.

Nell'ora della prova, all'urto che soprarriva, egli scende, scende; si avvinghia, si avvinghia nel suo abito lungo e non ha il coraggio della battaglia. Innanzi di chinar così basso, ha già rinunziato all'onore, sacrificato al dovere, alla giustizia: volea durarla ritto su i piè ed indarno. La quistione Nuytz è stata malamente sciolta. Noi vedemmo un'ombra di ciò che passa, secondo il poeta, al tribunale di Minos.

LE CARCERI DI ROMA

(Fine)

Volli visitar pure le prigioni militari nel forte Sant' Angelo, per farne una comparazione con le prigioni civili; certamente, non havvi persona che non preferisca questa e soprattutto quella di S. Michele: la quistione batte qui appunto, poichè non trattasi che di prigionieri politici.

Un volume non basterebbe per combattere tutte le asserzioni della *Presse*; io devo ristringermi; però io non posso lasciare senza risposta ciò che risguarda all'andamento della giustizia, alle pene inflitte ai prigionieri, all'azione di costoro gli uni sovra degli altri, all'ingombro delle prigioni, al numero dei prigionieri negli Stati Romani, alla mescolanza loro ecc....

Non per semplici rapporti sono resi i giudizii: la difesa è libera; i dibattimenti sono secreti; gli animi ben pensanti certamente hanno spesse fiate a dimandarsi se la società profittò assai della pubblicità, che ad essi dibattimenti in Francia si diede: per fermo, i traviamenti, la violenza di certi avvocati nei processi politici, le loro ingiuste ritenzioni, il disertare la causa dei propri clienti per produrre scandalo nel santuario della giustizia, non sono cose niente meno favorevoli a questa pubblicità, la quale rileverebbe assassinii, delitti di ogni fatta e non permetterebbe alla verità di uscire in luce, nel timore che [illegible] scerebbe incutere ai testimonii.

Il *cavalletto* (colpi di verghe sulle spalle coperte coi vestimenti) entrava altre volte nelle pene disciplinari delle prigioni: esso pressocchè intieramente disparve, nè *alcun prigioniero politico vi fu sottomesso.*

I *quarantotto kili* di catene che la *Presse* pretende avere rimpiazzati i *venticinque* che portavano i prigionieri avanti la rivoluzione romana, si riducono a quattro libbre romane (l. k. 350). Un solo individuo nella prigione di San Michele ne fu caricato; questa misura era stata resa necessaria per le sue violenze, i suoi eccitamenti sanguinarii; essa non ebbe la durata che del parosismo del furore, il quale potè calmar prontamente.

Sembrerebbe che il sig. Girardin non abbia giammai veduto delle prigioni... Niuna differenza havvi tra quelle di Roma e le nostre in quanto alla disposizione dei parlatorii; ed in quanto ai permessi accordati ai parenti, le misure amministrative sono analoghe a quelle che reggono le nostre case di detenzione.

Secondo la *Presse* i locali, ove potrebbono capire 10 prigionieri, ne contengono 20: se il contrario non esiste generalmente, si trova però in moltissime sale, in tutti i casi l'ingombro indicato non si dà in niuna parte: I SEI PRIGIONIERI MORTI si riducono a ZERO;

La *Presse* porta a 400 il numero dei prigionieri politici rinchiusi a San Michele, e a più di 200 quello dei detenuti nelle altre prigioni. Il talento calcolatore del suo corrispondente merita di essere segnalato. Si prenderebbe per un errore di penna, che, come nelle lettere del sig. Gladstone, moltiplicherebbe per 10 una cifra vera per lo slocamento di una virgola; ma qui non ha luogo l'istessa scusa; il numero dei prigionieri era nel mese di agosto di 245 divisi come segue: 16 a Monte Citorio (luogo di deposito), 34 alle Terme, 46 alle Prigioni-Novelle e 149, in luogo dei 400 della *Presse* a San Michele.

Nella medesima epoca vi aveano in tutte le prigioni degli Stati Romani 10,754 individui. In una popolazione di pressocchè tre milioni, questo numero non sembrerà sorprendente, se si faccia attenzione sovrattutto alle circostanze, in cui si trova l'Italia; esso dà in fatti il rapporto di 3 e 584 millesimi per *mille*, e rappresenta i condannati di tutte le giurisdizioni, i condannati per *crimine*, *delitti o contravvenzioni*, i prigionieri per debiti e i prevenuti.

Sarebbe senza dubbio a desiderare che i prigionieri potessero essere spartiti per categorie. Si conoscono tutti gli sforzi che si fecero in Francia per giungere a questo risultato. Gl' incriminati politici propriamente detti, nell'interesse dei governi non potrebbero essere troppo completamente separati dagli altri; nell' impossibilità di far meglio il governo pontificio gli ha almeno riuniti a San Michele. Quanto all'orrido ed ignominioso quadro morale tracciato dalla *Presse*, di cui accetta la responsabilità, havvi già troppo di male, intorno a questo oggetto, nelle prigioni presso tutte le nazioni, perchè ci sia permesso di rincrudirlo e di accrescerlo coi sogni di una immaginazione fantastica; le pene disciplinari che essa biasima con tanto di violenza, sono precisamente applicate per punire fatti fortunatamente ben differenti da quelli che pretese descrivere.

La *Presse* pensò che non aveva che a citare dei nomi proprii, perchè le si credesse sulla parola, io la seguirò egualmente su questo terreno sopprimendo i nomi che non fanno alla questione, e che inaspriscono inutilmente, contristando forse onorate famiglie.

I due prigionieri arrestati, secondo la *Presse*, solo per le loro *opinioni liberali* [illegible] e sono accusati di complicità nelle morti di San Calisto; il preteso salvo-condotto del generale Rostolan non esistè giammai.

Due altri, di cui uno è presentato come ritenuto dal generale Levaillant per avere curati con attenzione dei feriti, furono arrestati in qualità di portatori di corrispondenze pressantissime ai capi dell' insurrezione e propagatori ardenti di scritti ostili al governo.

Il preteso avvocato arrestato per avere tossito nella chiesa avea apostrofato al prete in pulpito e turbato l'uffizio divino.

L'impiegato inferiore del palazzo di Borgo, di cui la *Presse* fa un commissario, è accusato di furto e di rapina commessa a mano armata.

Il *capo del popolo*, che persona alcuna non vorrebbe esporsi ad interrogare, secondo la *Presse* per paura d' essere percosso di scomunica che egli incorse e dovrà per essa morire in prigione, venne interrogato da due giudici (se ne trovò eziandio per gli scomunicati) intorno i furti e le devastazioni accompagnate da minaccie, e commesse in due casini, nel luogo detto le Sette Sale, che a lui sono imputati.

I cinque giovani arrestati per i fuochi di Bengala e che la *Presse* dà come vittime di una indegna soperchieria, furono arrestati in un luogo di riunione ove erano preparate granate e proiettili pieni di polvere da guerra destinati non a festeggiare un giorno anniversario della repubblica, ma l'infame imboscata della porta cavalleggieri il 30 aprile 1850, ove i nostri soldati restarono vittime della confidenza, che il generale Oudinot avea creduto dover riporre nella parola d'uomini indegni di portar armi. Ecco il patriottismo della *Presse*!.. Ma per servirmi di una espressione triviale, costei si abbruciò alla candela citando essa stessa la data. Non solamente il luogo, ove questi oggetti furono trovati, non restò abbandonato, e non fu al posdimani che i projettili vi si riscontrarono, ma la forza armata non lasciò passare un istante, e gli oggetti furono riconosciuti come appartenenti agli accusati. Il processo durò due mesi; il difensore potè consultare, quanto giudicò necessario, l' importanza dell' affare, e la condanna pronunciata; il Papa ridusse alla metà il tempo di prigionia e la commutò, in semplice detenzione. Il comitato di pubblica salvezza, il tribunale rivoluzionario hanno giammai fatto niente di somigliante?

La *Presse* ha assai male scelto ad esempio l' istoria di quel vecchio, non punto sollecitante, dopo tre mesi, l' autorizzazione di vedere il suo figlio; ma, trascinato dalle sue figlie a visitare il colpevole, alla vista di lui, che si era fatto nemico al Sovrano Pontefice, egli il Padre che fu sempre a quello devoto, svenne; (di che il giornale tira le falsissime conseguenze) e fu poi ricondotto a sua casa in vettura; ciò che a bella posta tace la *Presse*.

Un solo individuo divenne pazzo nella prigione. Che potrà conchiudersene, quando si compara questo fatto a tutti quelli che si conoscono altrove? Una parola sul finire intorno la sorveglianza delle prigioni *Due sollecitatori dei poveri*, che una legge recente ha finalmente stabiliti in Francia, sono incaricati della cura di tutti coloro, che hanno bisogno del loro appoggio. In ciascuna provincia di antiche e di recenti costituzioni apostoliche viene organata una congregazione composta del preside della provincia, del Vescovo o del suo gran Vicario, del preside del tribunale, dell' assessore e dei due consigli municipali, e questa è obbligata *a visitare una volta al mese ciascuna prigione, di sentire ciascun prigioniere, di verificare lo stato del nutrimento, dei* [illegible] *tutto che interessa i detenuti.*

A Roma, la Congregazione di S. Gerolamo, della quale è protettore un Cardinale, completa questa gerarchia tutta di carità e di apostolato. In luogo di biasimarla, ciascun dovrebbe desiderare di vedere stabilirsi qualche cosa di somigliante ovunque infelici sono posti nelle mani della giustizia; perocchè questo è propriamente *res sacra miser* applicato in tutta la sua estensione. Sarebbe necessario, dopo questo, rispondere una sola parola all' assurda asserzione della *Presse*, che cioè il Cardinal-vicario abbia soppresso nel catechismo l' articolo della visita dei prigionieri.....? Bisogna, in verità, che essa nutra una confidenza senza limiti nella bontà de' suoi lettori per avere il coraggio di stampare cose tanto balorde!

Che la *Presse* si scateni con espressioni oltraggianti contro gli uomini, che le loro funzioni chiamano alla sorveglianza delle prigioni, ciò saria stato il termine necessario di un sistema, di cui in Francia gli uomini di questo partito danno il triste spettacolo: almeno non potrà essa querelarsi che si calunnino coloro, di cui si fa difenditrice in parlando della loro brutalità e degli insulti, ai quali essi si abbandonano contro i propri guardiani o le proprie autorità: è dessa la *Presse* che gli esalta.

Ma che la *Presse* non abbia avuto orrore di tracciare un quadro somigliante a quello che presenta nelle sue conclusioni è ciò che fa strabiliare. Tuttavolta l' ardente imaginazione dello scrittore non fu in necessità d' inventare; il sig. Girardin facilmente si ingannò di data e di luogo: egli non fece che richiamarsi agli atti di qualcuno dei suoi eroi del 1793, tra i quali Carrier rappresentò a Nantes la scena che si sa!

Il sig. Girardin si ricorda pure, che un altro eroe di questa deplorabile epoca, Barrère, indirizzandosi ai suoi agenti e parlando loro dei Preti riuniti sui pontoni di Rochefort, disse: *Désolez leur patience.*

H. GAUTHIER DE CLAUBRY.

NOTIZIE RELIGIOSE

Reims. Il 25 p. p. settembre si è tenuto in Reims il sinodo diocesano presieduto dal Cardinale Arcivescovo. In esso furono adottati tutti gli articoli proposti senza modificazione. Il primo riguardava *i libri proibiti*, e ordina che sarebbe aggiunto agli statuti della diocesi un copioso estratto *dell' Indice*, riguardante in modo particolare i libri d'autori francesi, le opere più diffuse nelle biblioteche, e quelle che presentano nel loro titolo maggiori difficoltà ad essere riconosciute cattive. Fu anche proibita la lettura di giornali e riviste scandalose ecc. — Il cap. 2 sull'*approvazione* e la *stampa dei libri* richiamà brevemente le regole del *diritto comune*. — Il terzo sul *divin culto*, ove si osservava che già in Francia contansi ben 60 diocesi o ritornate o prossime a ridursi alla liturgia romana. — Il quarto versava sull' organo e la musica delle chiese. — Il quinto estendeva a tutta la diocesi, l'uso conservatosi in alcuni paesi da remoti ssimi tempi dell'*offerta del pane benedetto nella messa parrocchiale.* Questa usanza consiste nel benedire nella messa un pane, che poi vien distribuito a tutti, come indizio di unione di fede e di sacrificio, come simbolo di carità, in testimonio *del pane vivo disceso dal cielo.* La storia coi fatti di cui è ripiena, attesta le virtù del pane benedetto, contro i demonii, per le guarigioni delle infermità, per la santificazione delle anime.

INTERNO

Relazione a S. M. fatta dal Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, in udienza del 28 ottobre corrente.

SIRE,

Il Governo di Vostra Maestà ha debito di porre opera pronta ed efficace a costruire i pubblici studi in guisa che la patria conservi ed aumenti coi beneficii della libertà l'antico patrimonio di fede, di gloria e di sapienza.

Perciò nel tempo che il sottoscritto Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione ha l' animo intento a nuovi ordinamenti, a' quali è necessario il suffragio del Parlamento, stima conveniente il proporre alla Maestà Vostra una riforma nel Regolamento delle Università del Regno, che a quelli prepari ed agevoli la via.

I Professori hanno ora l' obbligo di tenere un testo o di compilare essi stessi e stampare un trattato della scienza che insegnano, sul quale gli studenti debbono apparecchiarsi agli esami e dar prova di profitto. L'esperienza ha dimostrato che, se questa consuetudine ha potuto per alcun rispetto essere vantaggiosa un tempo alla disciplina degli studi, è per molti altri rispetti diventata nocevole ai progressi scientifici, per modo che essa è sbandita dalle Università che a' giorni nostri sono salite in maggior fama.

E per verità il costringere il Professore nei limiti angusti di un trattato particolare può essere cagione che gli sia preclusa la via a quelle ampie disquisizioni, onde gli eletti ingegni si innalzano alle gloriose scoperte di reconditi veri o di metodi sicuri. La qual cosa è maggiormente pericolosa quando il Professore stampa e tiene per testo il proprio trattato prima di essersi fatto addentro alla scienza per assiduo studio e lungo esercizio, perchè può facilmente avvenire che si fermi ai limiti che egli stesso ha segnati coll' inesperto ingegno. Di che spesso conseguono ed un insegnamento insufficiente ed il dominio prepotente di dottrine fallaci a danno

della coltura nazionale. D'altra parte il costringere gli studenti a non iscostarsi da un testo, comunque eccellente, val quanto condannarli a tenere la mente rinchiusa nello stretto spazio della scuola, e far credere loro che tutta la scienza stia raccolta nel libro del maestro. E può avvenire che essi tengano in maggior pregio il testo che le lezioni, dacchè il saperlo per sommi capi può talvolta bastare a meritar lodi e gradi accademici. Al che si aggiunge che il Governo il quale impone codesti obblighi fa quasi pubblica sicurtà della eccellenza delle dottrine esposte nel trattato. Laonde è manifesto, come questa usanza possa diminuire l'autorità e l'operosità dei Professori, la diligenza ed il profitto degli studenti, e come essa carichi il Governo di una responsabilità morale, che non può e non deve assumere, specialmente in uno Stato retto ad ordini liberi; dove per le naturali frequenti mutazioni dei governanti risponsabili, anche i testi del pubblico insegnamento possono seguire le vicende e la fortuna delle parti politiche.

Vuolsi da ultimo avvertire che la pratica dei trattati non è seguita in tutte le Università del Regno, e che anche dove è più in uso alcuni egregi Professori non li hanno stampati mai, ed altri hanno di certo con buone ragioni chiesto ed ottenuto di non istamparli. Alla quale mancanza di uniformità nella disciplina è opportuno il provvedere seguendo l'esempio delle più celebrate Università moderne, e dando un primo passo sul sentiero della libertà per gli studi superiori.

Quindi cade in acconcio lo sciogliere i Professori dall'obbligo di stampare i trattati loro, e di tenere un testo ufficiale, ed il fare abilità agli studenti di attingere liberamente o per consiglio dei maestri la scienza alle sue varie sorgenti, fra le quali certamente non saranno neglette le opere scientifiche e letterarie pubblicate dagli esimii Professori dell'illustre Ateneo Torinese e di altre Università del Regno.

Abolito l'uso dei trattati, dovranno i Professori stampare un programma approvato secondo le leggi vigenti, nel quale saranno sommaria- [illegible] le materie, su cui cadrà l'in- [illegible] voce, e gli studenti dovranno essere assidui alle lezioni e prendere note ed appunti che rinfreschino la memoria delle cose udite, e sieno di guida alla mente che va in cerca del sapere.

Per le ragioni qui esposte brevemente il sottoscritto, sentito il Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, ha l'onore di proporre alla sanzione di Vostra Maestà il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE, II ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È abolito in tutte le Università del Regno per i Professori e per gli Studenti l'uso dei trattati o testi ufficiali.

Art. 2. I Professori e gli addetti all'insegnamento universitario dovranno, prima della fine d'ogni anno scolastico, presentare al Consiglio delle rispettive Università il programma del loro corso per l'anno successivo; e quando il corso si estenda a più anni, avranno facoltà di presentare un programma completo dell'insegnamento loro, purchè sia distinto e diviso per ogni singolo anno.

Art. 3. I programmi indicheranno per sommi capi la distribuzione della materia intorno alla quale versano i corsi.

Art. 4. Per l'imminente anno scolastico i programmi di cui negli articoli precedenti dovranno essere trasmessi ai Consigli Universitari prima della fine di gennaio 1852.

Art. 5. È abrogata ogni disposizione contraria al presente Decreto.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato suddetto è incaricato della esecuzione del presente Decreto, da registrarsi al Controllo Generale, da pubblicarsi ed inserirsi nella Raccolta degli del Governo.

Dato a Moncalieri, addì 28 ottobre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

Farini.

S. M., in esecuzione della Legge del 14 maggio ultimo scorso, e con Decreti del 3 corrente mese, ha ridotto da L. 1,200 a L. 700, a far tempo dal 1 luglio p. p., il trattenimento personale di cui era provvisto il prof. cav. sacerdote Gaspare Gorresio, assistente alla biblioteca dell'Università di Torino.

Ed ha soppressi e rivocati pure da quell'epoca i trattenimenti di cui godevano gli impiegati infradescritti:

Ballarino avv. Giuseppe, segretario nell'Università di Torino;
Borgna dott. Giuseppe Giovanni, prof. di leggi nell'Università di Cagliari;
Cantù cav. Lorenzo, prof. di chimica e rettore dell'Università di Torino;
Melegari Luigi, prof. di diritto costituzionale, idem.
Prato cav. Felice, prof. di teologia id;
Plana barone commend. Giovanni, prof. di matematica id. (*Gazz. Piem.*)

FRANCIA

Parigi 25 *ottobre*. — L'istruzione giudiziaria delle sommosse della Nièvre e dello Cher assume, da quanto pare, considerevoli proporzioni, ed è condotta colla più intelligente operosità. Si accerta che le più compiute e più esplicite rivelazioni sarebbero state ottenute. Già gran numero di arresti fu fatto alla Charité e nei dintorni, e sembra che si debbano estendere nel dipartimento.

Sulla domanda del procuratore della repubblica di Cosne, una compagnia di fanteria ed un picchetto di cavalleria partirono mercoledì da Nevers per la Charité.

Il procuratore generale presso la corte d'appello di Bourges è giunto a Nevers per conferire col prefetto della Nièvre e col generale Pellion, comandante delle truppe, sullo stato di cose di quel dipartimento, cui scoperte rilevanti avrebbero rappresentato come tale che abbisogna dei più energici provvedimenti.

Parecchi arresti che si connettono alle società secrete, si sono fatti a Nevers, a Glamecy e a'la Charité, e del sig. Guillerault, dimorante nella città istessa. A Cosne fu arrestato un commesso viaggiatore della demagogia, incaricato di organizzare le società segrete della Nièvre. Si assicura che egli portava indosso carte assai com- [illegible]

Il Generale comandante lo stato d'assedio nell'Ardèche ha preso le seguenti decisioni:

La vendita e il portare in giro il *Suffrage Universel*, giornale dell'Hérault, sono interdetti in tutta l'estensione del dipartimento dell'Ardèche.

I giornali e le pubblicazioni qui sotto designati sono interdetti in modo assoluto nel dipartimento stesso:

1. *La Feuille du Village*; 2. *Loisirs d'un Proscrit*; 3. *Le Peuple Souverain*; 4. *L'Abolition de l'Autorité*; 5. *La République*; 6. *La Solidarité*; 7. *Le Semeur Républicain*; 8. *La Constitution de la démocratie*; 9. *Jesus le Montagnard*; 10. *Le Nouveau Monde*; 11. *L'Alliance des Peuples*; 12. *La Propagande démocratique*; 13. *Aux Paysans de France*; 14. *La Réforme*.

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Ci scrivono da Algeri che la provincia di Orano è finalmente scevra dal cholera. Le tribù che vennero visitate per le ultime da questo flagello sono state quelle degli Smela e dei Garaba. La tranquillità pubblica non fu turbata sopra alcun punto della provincia: ma una sorveglianza molto esatta è per altro esercitata dalle nostre autorità, sapendosi che emissarii del Marocco, che appartengono quasi tutti alle società secrete mussulmane, percorrono il paese. Non è a temere che i loro maneggi possano avere per risultamento un'insurrezione, perocchè la nostra dominazione è troppo bene consolidata.

Non bisogna nulladdimeno perdere di vista che ci approssimiamo al 1852. Nè gl'indigeni non sono talmente estranei alla nostra politica che non sappiano ottimamente che la Francia ha da passare per una crisi formidabile; e ciò ridesta quei sentimenti di naturale fierezza e di rancore religioso che abbiamo potuto comprimere, non già estinguere. Oltreciò, per una strana e fatale coincidenza, l'anno 1852 è formalmente indicato nelle profezie molto antiche, come quello in cui il *Mule-Sâ* (padrone dell'ora) deve apparire e sterminare gl'infedeli.

Mercè le cure dell'amministrazione, le tribù poste più direttamente sotto la nostra influenza s'inciviliscono ogauor più. Avvenimenti pieni d'interesse si succedettero nella provincia di Costantina. Un falso sceriffo, assumendo come tutti gli altri, il nome sacro di Mohamed Ben-Abdalla, era pervenuto a trar seco alcune frazioni delle tribù del Sahara, ed avea formato un ragunamento piuttosto numeroso ad Uargha. Aveva sparso che la guerra civile era scoppiata in Francia. In questa sinistra previsione appunto eransi fatti tornare tra noi i nostri generali il cui nome è temuto dagli arabi. Le nostre truppe erano state imbarcate segretamente, e si erano allontanate dal suolo africano. Queste menzogne sono state diffuse in tutta la regione del Sahara. Però pochissimi fra gl'indigeni prestarono fede a questi racconti. L'impostore non vedendo ingrossare il suo piccolo esercito, si risolvette a operare, e si indirizzò sopra Tuggurt, Ben-Glellab; non avea da opporre ai cavalieri dello sceicco che la milizia dell'*oasi*. La sua perdita sarebbe stata sicura, se, in seguito alle precauzioni prese dal generale di Salles, comandante della provincia, lo sceicco di Tuggurt non avesse ricevuto opportunamento il soccorso di 400 cavalieri dello sceicco El-Arab che aveano percorso in otto giorni una distanza di 200 leghe. Uno scontro decisivo si è impegnato a Temacin. Dopo un combattimento vivissimo che durò due ore, il nostro *gum* pose in rotta i cavalieri dello sceriffo che lasciarono 50 dei loro sul terreno. Si presero loro più di 150 fucili; il nostro *gum* non perdette che due uomini.

Una tribù dei dintorni di Collo, ed alcuni uomini dei Beni-Saak che aveano ricevuto dei rinforzi dagli Uled-Azia e dai Beni Tuffut, assalirono una frazione della tribù degli Asciascia. Questa frazione si è difesa nel suo villaggio con una bravura da disperati. Varii abitanti di Collo e degli Uled Mazu vennero in loro soccorso, e gli assalitori, benchè fossero in numero di 500, furono costretti a ritirarsi abbandonando due morti e traendo seco 5 feriti. Essendo stato così represso quest'atto di brigantaggio, lo sceicco dei Beni-Saak ha tosto domandato l'*aman*. Gli si è ingiunto di recarsi a Philippeville.

AUSTRIA

Vienna, 27 *ottobre*. — Già nel corso di questo mese verrà pubblicato per parte del mini- [illegible] ragguaglio dettagliato sul [illegible] considerevoli, che non erano per anco note sulla pubblicazione del primo ragguaglio. Nello stesso verrà pure incominciata la emissione dei boni interini e delle obbligazioni di stato per le somme versate all'imprestito medesimo.

— Abbiamo da Grazt, 25 ottobre. Ieri seguì la tumulazione della moglie del generale d'artiglieria barone de Haynau. Pressocchè tutti i generali qui presenti e un numero straordinariamente grande di ufficiali dello stato maggiore e superiore accompagnarono il carro funebre, il quale veniva seguito da una lunga fila di carrozze di persone vestite a lutto.

— Il nuovo vescovo di Budweis monsignore Iroik consacrato a Praga il giorno 19 corrente dall'arcivescovo, principe di Schwarzenberg, è già partito a quella volta per assumere la sua nuova sede. (*Corr. ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

SPAGNA

Madrid 25 *ottobre*. — Nel bilancio del 1852 si aumentò la lista civile per gli Infanti di Spagna, poichè fu assegnata una pensione di 72 m. reali (18 mila fr.) a Carlo Borbone, Infante di Spagna, duca abdicatario di Parma e Piacenza e padre dell'attual duca di Parma.

— Il duca e la duchessa di Montpensier ritorneranno a passare alcuni dì a Siviglia prima di andare a Madrid.

— Si aspetta da Londra il marchese di Villafranca, il solo grande di Spagna che rimase finora fedele alla causa di D. Carlos, e che testè fece atto di sottomissione al governo della regina Isabella II.

— Il generale Aupik, ambasciatore francese a Madrid, assistette ieri ad una rivista militare e fece i più grandi elogi delle truppe spagnuole. (*Corr. it.*)

FRANCIA

Parigi, 30 *ottobre*. — Appena il *Moniteur* pubblicò i nomi dei nuovi ministri, che abbiamo riportati nel *Cattolico* di venerdì scorso, tutti i giornali si misero a garreggiare nell'oppugnare il nuovo ministero Bonapartista: i giornali rivoluzionarii, come *La Revolution*, *La Republique* ecc. vituperano ed insultano i nuovi ministri, come vituperarono i passati e vitupereranno i futuri; è tattica rivoluzionaria omai nota a tutti: ma quel che arreca maraviglia è l'opposizione che fanno i giornali conservatori, od almeno, che vogliono esser creduti tali. Il *Messager de l'Assemblée*, che riceve le inspirazioni di Thiers, e l'*Ordre*, ambedue giornali Orleanisti, primeggiano nell'ostilità che dimostrano ai nuovi ministri. Dicono che la Francia non subì mai un'umiliazione pari a questa che le fa subire il presidente coll'imporle, d'un modo così brutale e per solo egoismo, i nuovi *piccoli* ministri: minacciano per chiunque violerà la costituzione, cioè pel presidente il processo dei supremi tribunali e le torri di Vincennes. L'*Assemblée Nationale* e l'*Opinion Publique*, giornali leggittimisti, parlano quasi nella stessa maniera.

Il giornale *des Debats* si mostra esso pure assai scontento; si sa che questo giornale propende grandemente per la famiglia d'Orleans.

Or bene questa guerra accanita che i giornali conservatori fanno ad un ministero composto di conservatori, spaventa ognuno ed alla Borsa si teme qualche brutta faccenda; perciò i fondi diminuiscono. Ma v'ha di più.

Il *Constitutionnel*, giornale deditissimo al presidente della repubblica, nel suo n. del 27 corrente così s'esprimeva, parlando dell'assemblea.

« Egli è tempo che questa feodalità (intende
« il potere della maggioranza parlamentare) finisca: l'appello spontaneo ed ardente che fanno
« al regime militare le popolazioni lasse e sbigottite, deve far comprendere agli alti e potenti signori della feodalità parlamentaria che
« *una nuova notte del 4 agosto* (nella quale
« Napoleone zio dell'attuale, cacciò i deputati e
« si fe' imperatore) sarebbe generalmente accolta
« con favore. »

Non è a dire quanto abbiano irritati i partiti queste parole, vere sì, ma troppo severe. In un secondo articolo dello stesso giornale, si [illegible] che il presidente manderà all'assemblea il 4 novembre appena comincierà le sue sedute; desso secondo il *Constitutionnel*, conterrà le seguenti proposte:

1. Abolizione del suffragio ristretto.

2. Abolizione della legge che tiene in esiglio i Borboni e gli Orleans.

3. Elezione del presidente della repubblica nel presente mese di novembre.

Se si attuassero queste proposte e fosse rieletto l'attuale presidente, ciò che sarebbe più che probabile, l'attuale assemblea potrebbe, d'accordo con esso, constituirsi in assemblea costituente ed emendare la costituzione abolendo anzi tutto l'art. 45 che vieta la rielezione, stabilendo due Camere, la Camera dei pari e quella dei deputati ecc. Inoltre osserva lo stesso giornale, che l'elezione d'una costituente nelle attuali circostanze può essere pericolosa, perchè forse si eleggerebbero deputati socialisti.

Quest'articolo del giornale Bonapartista fece cattivissima impressione e fece ribassare i fondi di 50 centesimi. Alla sera dello stesso dì 27 ottobre, la *Patrie* giornale esso pure dell'istesso colore, smentiva, con una nota semi-officiale l'asserzione del *Constitutionnel*: ma il dado era tratto, la smentita non fu creduta, tanto più che alla mattina la *Patrie* avea dato quasi le stesse notizie del *Constitutionnel*, onde il 28 i fondi diminuirono d'altri 30 centesimi e lo spavento era grande in tutti.

Si diceva, cosa probabilissima, per non dir certa, che il presidente vuole ad ogni costo restare al comando; se l'assemblea acconsente, alla buon'ora! Se ricalcitra, essere disposto ad abolire il suffragio ristretto e quindi far eleggere un'assemblea di demagoghi; la quale, anche veduta di lontano spaventerebbe l'attuale assemblea, che quindi cederebbe ai desiderii del presidente con minor decoro e libertà. Se continuasse ad opporsi, volere il presidente perdersi insiem colla Francia, anzichè rinunziare al potere: onde scenderebbe dal seggio presidenziale per far luogo ai socialisti, ai comunisti.

Non vogliamo credere a questi malaugurati disegni: ma è certo che la Francia attualmente corre un gran pericolo e se l'assemblea dimostra al

nuovi ministri la stessa ostilità che loro dimostrano i giornali conservatori, qualche brutto gioco va a succedere. Ma speriamo che l'assemblea acconsentirà a tutti i desiderii del Bonaparte, per non perdere sè stessa e la Francia; però prima vorrà sfogarsi; i discorsi dei *liberali* potrebbero infiammare un po' troppo l'uditorio, e quando l'assemblea avesse deciso di accettare le proposte del Bonaparte, potrebbe accadere che la plebe condotta dai capi delle società secrete venisse a scacciare e presidente ed assemblea e perciò la Francia cadesse in mano dei socialisti e i soldati si lasciassero disarmare o stessero a vedere! Ciò è quel che avvenne il 24 febb. 1848.

Pare che quegli stessi imbecilli che han rovinato Luigi Filippo contro lor voglia, non siano ancora contenti!

— La commissione di permanenza oggi si radunò a mezzo giorno; ma per sola formalità, sotto la presidenza del signor Dupin seniore, presidente dell'assemblea nazionale. Non essendovi nulla all'ordine del giorno, la seduta fu immediatamente tolta, senza determinare il giorno in cui si radunerà di nuovo: locchè indica che la commissione riguarda come finito il suo mandato e cede il luogo all'assemblea che si radunerà martedì venturo.

I rappresentanti erano numerosi nella sala delle conferenze; si occupavano delle spiegazioni date dal *Constitutionnel* circa le proposte che asserì doversi fare dal presidente all'assemblea nel suo messaggio: il *Constitutionnel* indietreggia, visto il cattivo effetto prodotto nel pubblico dalle sue rivelazioni: pare che il presidente ceda; poichè non vede forse ancor propizio l'istante: ma se il progetto si aggiorna, non se ne depone il pensiero; tosto o tardi nascerà qualche avvenimento che sciolga o colla spada od in altra guisa, il nodo in cui è avviluppata la Francia.

Alla Borsa oggi i fondi migliorarono di 30 centesimi.

INGHILTERRA

Londra 29 ottobre. — La regina ricevette in udienza particolare il sig. Labradio inviato straordinario e ministro plenipotenziario della regina di Portogallo.

— Si manifesta una seria inquietudine per la guerra che fanno i Cafri agli Inglesi al Capo.

— Kossuth venne a Londra; vi si fermò poco... poichè si tenne nel più stretto incognito: il *Morning Post* smentisce, in nome di Palmerston, la voce corsa che questo ministro fosse disposto a concedere a Kossuth un' udienza non ufficiale.

— 30 ottobre. Oggi Kossuth fu ricevuto solennemente a Guidhall dalla municipalità di Londra. Tutti i giornali e molti affissi in Londra annunciano la partenza e l'arrivo di Kossuth, come se si trattasse di una bestia strana che un ciarlatano espone alla curiosità del pubblico.

Kossuth ora è il principale agente della commedia, che gioca l'Inghilterra a vantaggio della propaganda rivoluzionaria. (*Corr. Lit.*)

— Il principe Castelcicala, ambasciatore di Napoli a Londra, partì da questa città con un permesso illimitato datogli dal suo governo per ire ove più gli piace.

Il *Times* dice che sarà surrogato da un altro ambasciatore napolitano.

DUCATO DI PARMA

Parma, 31 *ottobre*.— Alle cinque antimeridiane d'oggi ritornava ne' suoi Regi Stati l'augusta nostra Sovrana, proveniente da Gorizia ove erasi portata sin dal giorno 26 del cadente mese al fine di assistere alle esequie colà celebrate; per S. A. R. la contessa di Marne, duchessa di Angoulême, Sua Eccelsa e non mai abbastanza rimpianta congiunta, la di cui salma venne con solenne pompa trasferita da Frohsdorf in detta città di Gorizia per essere deposta accanto alle spoglie del suo sposo e del re di Francia Carlo X. (*G. di P.*)

AUSTRIA

Vienna, 29 *ottobre*. — In seguito alla recente ordinanza imperiale riguardo alla riduzione dello stato dell'armata, a quanto veniamo a sapere, ebbe già incominciamento il rilascio in permesso, di modo che le spese pel provvedimento di quella parte della milizia destinata a passare in permesso cesseranno del tutto col primo dell'entrante mese di novembre, dalla qual epoca in poi verrà posto in esecuzione il relativo risparmio. I passaporti rilasciati ai soldati che vanno in permesso sono validi per un tempo indeterminato, ossia fino a nuovo richiamo. (*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Annover, 28 *ottobre*. — Lo stato di salute del re prese negli ultimi giorni un aspetto molto minaccioso. (*Corr. Ital.*)

— Da molti giorni si parla qui che si è nell'intenzione di aumentare il corpo d'armata nel parlamento, e di trasmettere il comando al generale Thurn-Taxis. Che questa intenzione sussista sembra assai verosimile nelle attuali circostanze e per ogni caso che potrebbe succedere; del resto è certo, che non si è stabilito nulla di definitivo in proposito. Questa decisione dovrebbe d'altronde dipendere dall'ulteriore andamento delle cose in Francia, in specialità poi dalle conclusioni della dieta federale.

— Il generale de Schreckenstein, destinato a commandante delle truppe federali a Francoforte partirà a quella volta nei primi giorni del venturo novembre. (*Corr. it.*)

L'*Echo du Mont-Blanc*, ne' giorni passati, stampò una serie di articoli sopra il sacerdozio bandito dall'istruzione pubblica, su la quistione dell'insegnamento, su l'università, che ci paiono degni di molta considerazione. Noi riportiamo intanto oggi, tradotti, i seguenti squarci.

Perchè esclusi i preti dall'insegnamento.

Ciò che si convenne di chiamare progresso nel linguaggio socialistico, consiste nel ridurre per via di mezzi i più acconci, e senza posa adoprati, alla esecuzione il programma rivoluzionario. Ora, in questo programma si trova un articolo, che è per lo meno così caro agli aristocratici volteriani, come a' democratici socialisti. È questo la secolarizzazione totale dell'insegnamento. I primi non vogliono punto un insegnamento che li disturbi; i secondi non vogliono dottrine positive che fanno derivare l'autorità dall'alto, invece di farla salire dal basso. I primi dediti alle società filosofiche, interessati ad ammettere un Dio che giudichi, i secondi al servigio di tutte le società secrete non vogliono nè un Dio che governi, nè un Dio che giudichi.

Prima che l'ultimo scopo del progresso fosse da tutti conosciuto, cioè a dire, innanzi che i democratici avessero significato agli aristocratici che la ricchezza, il capitale, il terreno, la proprietà d'ogni specie, il potere d'ogni grado, doveano essere distribuite a tutti, od a nessuno appartenere, e tutti approfittarne o nessuno; questi due partiti non ne formavano che un solo; siccome egli non si operava che per la demolizione del primiero ricinto, e ad insignorirsi de' luoghi i meglio avanzati, a distruggere la religione, che è la pietra angolare dello edifizio sociale, eglino colpivano di concerto G. Cristo e la sua Chiesa. Al giorno d'oggi lo scopo ulteriore, che non era conosciuto se non dagli spiriti più elevati, è bilanciato da tutti. Così la scelta si fece fra i distruttori: i privilegiati addivennero conservatori; e i democratici continuano a demolire. Eglino non sono più d'accordo se non contro i preti.

Queste due sette, naturalmente nemiche, e nemiche giurate l'una dall'altra, si appostano al varco delle strade per dilaniarsi a vicenda, e quando il sacerdote di quel Dio, che vuole regni la pace fra gli uomini, si colloca in mezzo ai combattenti, i due partiti scagliano contro di lui le lor frecce; ed allorchè il prete è morto, nè punto si scorge da qual parte sia il colpo partito, la giustizia esige che il delitto resti indiviso. Ecco la spiegazione dell'accordo così misterioso che manifestasi contro i preti tra l'aristocrazia borghese, e i socialisti democratici. Gli uni e gli altri compresero che l'intelligenza dell'uomo non si arricchisce, nè si riempie se non che di dottrine, le quali gli vengono comunicate per mezzo della parola. Se dunque il fanciullo, e più tardi il giovine, sia intorniato dai ministri di quella religione che fulmina il sensualismo non altrimenti che l'anarchia, s'egli mai sempre nuoti in un'atmosfera di principii opposti all'assoluta indipendenza dell'uomo, non potrà giammai divenir nè libero pensatore, nè rivoluzionario.

D'allora in poi gli aristocratici volteriani e i democratici socialisti si misero in coalisione per togliere di mezzo agli uomini il sacerdote. Il *Risorgimento* e la *Gazzetta del Popolo*, dovettero a una voce gridare: *Insegnamento laico! Secolarizzazione dello insegnamento! Indietro il partito chiericale! Non più preti! Non più Gesuiti! Non più Frati!* E tuttociò si riassume in quella parola; *non più insegnamento cattolico!* Poichè così non sono punto più gli individui che si paventino; ma sì le loro dottrine.

Per bene comprendere ciò che si mulina nelle agitazioni sociali, di che noi siamo testimonii, è necessario conoscere perfettamente l'interesse ed il pensiero che domina e indirizza ciascun partito; sapere, perchè fan comunella in certi momenti, mentre che in altri vicendevolmente si straziano. Sotto il rapporto della *secolarizzazione dello insegnamento*, per esempio, il Ministero del giusto mezzo, che regna al giorno d'oggi, continua l'opera incominciata dal ministero democratico che lo ha preceduto; ma però egli non vuol punto avanzarsi tanto lontano. Gli aristocratici volteriani, che nuotano nelle delizie del potere, delle ricchezze e della felicità, desiderosi di mantenersi in questo stato di semi-dei, ed accorgendosi che hanno bisogno perciò di uno insegnamento religioso che temperi le cupidigie dei proletari, vogliono conservare una religione per il popolo; eglino per siffatta guisa vogliono bensì il sacerdote, ma un sacerdote civile, un sacerdote proprietà dello Stato, un sacerdote funzionario ministeriale, un sacerdote compiacente, docile, mutolo, che attenda ciascun giorno dal ministro degli interni la parola, ch'egli dovrà quindi trasmettere al popolo fortunato; un sacerdote tollerante, il quale, senza punto intorbidare le dolci gioie del sensualismo borghese, lasci l'inferno per la canaglia, un sacerdote alla maniera di quel professore universitario, che blandisce i ricchi un po' stemperati col proporre loro dinanzi agli occhi la prospettiva del matrimonio civile, del divorzio e della poligamia; un sacerdote che non volesse punto inoltrarsi insino alle dottrine socialistiche, e proclamare che non vi ha nello universo d'assoluto, se non Iddio e la Verità; ma sì un sacerdote, la cui politica si limitasse a dire, ch'egli non bisogna nè contrastare, nè disobbidire alle volontà ministeriali. Se i ...glia, ad esempio dell'Imperatore delle Russie, a confidar loro l'insegnamento della filosofia; ma siccome la servilità non riuscì per anco ad infettare la Chiesa, ed il nostro paese non ha se non preti cattolici, e pochi od anche nessun sacerdote alla protestante: quindi è che il ministero li priva, per quanto gli può venir fatto, dell'insegnamento così pubblico come privato; ed è sua mira di relegarli presso i popoli delle città e delle campagne.

Insino a qui gli aristocratici Volteriani se la intendono a maraviglia coi socialisti; ma questi non si arrestano in così bel cammino. Persuasi o fingendo di esserlo, che l'uomo è libero, indipendente, sovrano di se stesso; non avendo altro destino che quello della vita presente, e non altra felicità ad aspettare se non quella che può rinvenirsi in questo mondo, essi vogliono infrangere i legami che ci annodano ad un ordine sociale, il quale riguardano come contro natura; nè riconoscendo Dio, nè l'autorità che ne deriva, nè legge alcuna superiore alla loro volontà nè verità, la quale non abbia la sua sorgente nella ragione, non comportano nè Religione, nè culto, nè sacerdozio. I Volteriani non privano i preti che dello insegnamento superiore destinato ai privilegiati, comprendendo che nelle mani di un sacerdote dedito all'assoluta verità, il giovinetto saria infallantemente sottratto a quelle dottrine di convenzione, a quella filosofia di menzogne, a quelle folli stravaganze della ragione individuale, a quella mostruosa Religione dello Stato, di che i felici del secolo abbisognano per assicurarsi nei loro piaceri: i democratici socialisti, od economisti, il che torna pure allo stesso, persuasi che ogni Religione esponente un rapporto tra l'uomo e Dio, suppone e si sforza di stabilire un'autorità, una gerarchia sociale, non tollerano i preti nè per i grandi, nè per i piccoli, essi dovunque li perseguitano. I dottrinarii si appagano di una semi-rivoluzione, i proletari più conseguenti, la vogliono tutta intiera.

Noi molto insistemmo sulla parte d'azione, che tocca a ciascuno dei due partiti agglomerati insieme contro i preti; sì fatta cognizione dà la chiave di assai politici fenomeni, e ci fornisce il mezzo onde giudicare gli uomini. Basta conoscerli, per sapere a qual politica appartengono.

BIBLIOGRAFIA.

In Torino coi tipi Zucchi e Bona si pubblicò non è guari, coll'approvazione dell'autorità Ecclesiastica un *Saggio sul Socialismo* e sulle *Dottrine* e *Tendenze socialistiche*, che il benemerito giornaletto Torinese la *Campana* raccomandava siccome ottimo lavoro di eletto ingegno. Quest'opera interessa assai la religione, la società e la filosofia: si pongono dall'autore anonimo in debita luce i concetti ontologici delle scuole razionalistiche, massime della Germania, e se ne appalesa il processo logico sino all'idea Mazziniana ed alle teorie Proudhoniane. V'ha un capo consacrato alla disamina del Panslavismo Demagogico e del Ruteno: prova l'autore, essere l'idea russa ostile all'idea cattolica, e quanto da essa ne abbia a paventare l'Italia. Si discutono con molta aggiustatezza di idee pressochè tutte le questioni vitali del giorno, e l'autore chiarisce in modo da non lasciarne dubbio come sia atto a produrre il socialismo *questa dottrina di depravazione*, come la chiama il Sommo Pontefice nell'enciclica dell' 8 dicembre 1849, certi sistemi eterodossi, e molte teorie politiche accreditate in Italia. Chi si adopra alla difesa dell'ordine e della Religione, il clero soprattutto, troverà in questo *Saggio* assai validi soccorsi per opporsi secondo sua possa alla rivoluzione ideale che termina sempre colla materiale; rileverà pure il pericolo delle dottrine di coloro che pretendono far cessare le esorbitanze demagogiche, e porre argine ai conati anarchici coi soli soccorsi della scienza umana. L'autore rispetta la fama degli scrittori, ma ne impugna le utopie e ne svela con precisione gli errori, e li combatte con formole chiare, ineluttabili. In varii luoghi dell'opera e specialmente nelle note si riducono al loro vero valore alcuni pronunziati, di cui abusa la demagogia pe' suoi sovversivi intendimenti, ed in esse spesso si ammira un vero corredo di cognizioni pratiche piene di attualità, e da cui bellamente trasparisce pure la fede sincera e la pietà dell'autore. Il Sommo ... dall'oracolo del Vaticano attende la salute della società travagliata dalle teorie dei dottrinarii, umanitarii, e socialisti. Egli ha reso un importante servigio alla religione ed alla causa dell'ordine, ed è sommamente da desiderarsi che prosegua a mettere a profitto della Chiesa e della civile comunanza un sì giusto e profondo criterio, ed un corredo così vasto di cognizioni.

La Madonna di Rimini

Si legge nella *Gazzetta di Bologna* il seguente annunzio:

Fin da quando la Beatissima Vergine del titolo di Madre di Misericordia, venerata nella Chiesa di S. Chiara di Rimini, mosse i prodigiosissimi suoi occhi, fu sì patente questo miracolo, che di quante persone si fecero a visitarla, o niuna od assai poche furono quelle che non n'attestassero pubblicamente la realtà. Ciò non ostante la Ecclesiastica Curia a vie meglio conoscerne e confermarne canonicamente la certezza ne imprese e compilò con iscrupolosa diligenza e con le più esatte cautele un regolare ed autentico processo. Questo compiuto ad onore e gloria della SS. Vergine, se n'è fatta una breve relazione, ed a mezzo della stampa è stata resa di pubblico diritto. Il perchè a chiunque amasse di farne acquisto rendesi noto ch'ella trovasi vendibile nei seguenti luoghi al prezzo di baiocchi 30.

In Rimini nel Ven. Seminario vescovile.

In Bologna presso il sig. Natale Salvardi.

In appresso se ne farà deposito in Roma, in Ancona ed altrove.

	Parigi 30 Ottobre
Il 5 per % Franc.	89 95
Il 3 Idem.	55 60
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	79 —
Il 5 per 0/0 Nap.	99 25

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Paviola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 4 Novembre 1851 — N. 662

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' fizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

L'ULTIMO MANIFESTO DEL MAZZINI.

Avviso agli Operai.

Un onesto popolano proponeva testè un quesito in questi termini: « Può egli in coscienza un cattolico concorrere alle società di *Mutuo soccorso* promosse tra noi dai mazziniani col dare ad esse il nome, o coadiuvando anche solo alle medesime col settimanale contributo dei dieci centesimi? »

Se il valentuomo si fosse scontrato a leggere quel tanto che di tali società ha rivelato da qualche tempo la stampa cattolica, o meglio quello che a suon di tromba ne han bandito i giornali che intendono a propagarle, non sarebbe in forse sul partito da prendersi, all'ora in cui siamo, da chiunque non abbia rinunziato all'anima e all'eternità.

Anche noi, e de' primi per avventura, venimmo già abbastanza spiegandoci dal canto nostro. E appena avremo agio a compiere la *Soluzione di alcuni dubbii sulle società di Mutuo soccorso* già cominciata nei nostri numeri antecedenti, portiamo fiducia, che l'assoluta incompossibilità del prender parte comechessia a simili associazioni col professare di cuore e di opere la nostra religione, sarà dimostrata per forma da doversene infin persuadere anche i più passionati e da gettar nuova luce sulla spaventosa profondità dell'abisso, a cui queste associazioni, *primo gradino al tempio del socialismo*, come le dicono i signori E. Lavelli e P. Perego nei *Misteri Repubblicani* (Puntata prima, pag. 38), dovran condurre la nostra società barcollante ed inferma.

Intanto però non possiamo fraudare di una risposta la conscenziosa domanda di quel prudente operaio. E lo facciamo tanto più volentieri, quanto che ce ne porge ora il destro l'ultimo Manifesto, che il sedicente Comitato Italiano stanziato in Londra pubblicava il 30 dello scorso settembre. D'altronde la questione è abbastanza importante, perchè non sia vano ribadire anche più volte lo stesso chiodo, massimamente quando la sottile astuzia degli uni, e l'inconscia spensieratezza o apatia degli altri, rende così pernicioso questo nuovo laccio, che la connivenza dei nostri governanti lascia tendere alla buona fede dei popolani.

Non è vero altrimenti che quanti si arrabbattano per le società di *Mutuo soccorso*, o si mostrano aderenti al Mazzini, sieno anime perdute affatto che vogliano ad occhi aperti far getto del Paradiso e dannarsi. V' hanno sfaccendati, che memori della cuccagna del 47 e 48 quando si campava la vita col correre le vie canterellando e strillando a buon mercato, s' impromettono un qualche cosa di simile in questo benedetto 52, oggetto di tanti timori e di tanti voti. V' hanno ambiziosi, che col favore del trito apotemma rivoluzionario: *a cose nuove, uomini nuovi*, sperano di ascender lievi lievi la scala del progresso e toccarne la cima, mentre altri scavalcati da loro cadranno al fondo. Vi hanno operai i quali, sedotti alle insidiose profferte dei bugiardi profeti dell'avvenire, si auspicano, a dispetto della ragione e [illegible] renti le industrie, operose le arti in mezzo alla dissoluzione e allo sperpero di tutti gli ordini sociali. E vi ha eziandio giovani d'alti spiriti e di generosi affetti, che si lasciano illudere da un mal inteso amore di patria, e dal linguaggio apparentemente religioso e umanitario dei capi del movimento.

Noi anzi crediamo, che se ai nove decimi di coloro, che stringon le destre insieme all'ombra della nuova bandiera *Dio e Popolo*, si ponesse netta e franca la quistione in questa forma: — Fratelli, voi senza saperlo, tradite l'Italia, offendendola in ciò che ha di più caro, di più antico, di più glorioso, nella sua religione: voi vi associate ai nemici del cristianesimo per distruggere di cima in fondo l'opera del Redentore, e render vano per le anime vostre e per quelle dei vostri fratelli il sangue che questo Uomo-Dio spargeva con tanto amore per tutti in vetta al Calvario — come scossi da profondo letargo si smarrirebbero per lo spavento; e presi da subito orrore non esiterebbero un momento a far alto, e tornare sui proprii passi.

Dunque a costoro noi diciamo altamente: — Bando per ora ad ogni altro argomento che religioso non sia; lasciamo a parte la nazionalità, l'indipendenza, la politica; concediamo per un momento che sia anche lecita l'insurrezione. Ad ogni modo, per quanto vi è cara l'anima vostra e quella dei vostri fratelli, voi non dovete, voi non potete parteggiar pel Mazzini, nè concorrere al suo lavoro, nè dare il vostro obolo, nè l'opera vostra e nè anche il nome alle associazioni, che militano sotto la sua bandiera; a quelle *Società di mutuo soccorso*, che, come stampava l'*Italia e Popolo* N. 132, « oggi si associano per soccorrersi a vicenda, e domani si associeranno per rendersi indipendenti affatto; » a quelle Società, che, secondo il Lavelli ed il Perego italianissimo, non pure sono *primo gradino al tempio del socialismo* che può condurre (i mazzinisti) *allo scopo desiderato*; E LI CONDURRA'.

Se mai taluno avesse potuto dar luogo a qualche dubbiezza intorno a questo *scopo*, a cui devon menare le *Società di mutuo soccorso*, la parola officiale del *Comitato Nazionale Italiano*, cioè a dire di Mazzini, di Saffi, di Montecchi, di Agostini, di Quadrio nel *Manifesto* del 30 settembre ne toglie eziandio il pretesto.

Ivi dopo aver sentenziato col solito frasario presuntuoso e blasfemo che « la crisi suprema si avvicina solenne, infallibile, come la giustizia di Dio; che si tratta non di anni, ma probabilmente di mesi; che la repubblica è dovere, diritto, necessità, fine e mezzo unico di salute; che la parte attiva della democrazia ha stretto un patto di difesa e di offesa comune, che i preparativi dei re collegati non possono se non raffermare; che la rivoluzione non sarà più francese, italiana, ungherese, sarà europea; » e mille altre piccole inezie dello stesso conio, alle quali non manca che la sanzione del fatto; si espongono partitamente i caratteri principali della disegnata rivoluzione, per la quale si allega, come già ottenuto, il *consenso delle fratellanze di popolani istituite in parecchie provincie d'Italia*. A buon intenditor poche parole!

La rivoluzione d'Italia sarà dunque repubblicana: così il Manifesto, primo carattere. *La rivoluzione sarà sociale*, secondo carattere. *La rivoluzione sarà religiosa*, terzo carattere. Volete ora sapere che cosa voglia intendersi qui per rivoluzione religiosa? Udite:

« L'Italia insorta avrà non intolleranza « (*salvo però l'appendice, di che diremo più « innanzi*), ma libertà di coscienza; *non « papa*, ma chiesa, popolo di credenti (*nel- « Dio-umanità, già s'intende*), non interpre- « tazione della legge, usurpata ad arbitrio « dai pochi, o dall'uno, ma fidata dal po- « polo ai migliori per senno e virtù; non « ipocrisia di fede, ma fede (*nella rivolu- « zini nei sistemi non è altro che la De- « mocrazia*) santificherà di benedizione ogni « progresso dello spirito umano, ogni svi- « luppo del pensiero (*come sono per que- « sti signori tutte le eresie*) ogni atto della « vita operato a benefizio di altrui.

« *Son queste le prime linee dell'avvenire..* »

Va benone: così almeno le *prime linee* del *fine* che si propone l'insurrezione mazziniana son conosciute. Ma! guai a *qualunque ostacolo venga a collocarsi fra la mossa e il fine*. Allora per quanto gridi il Comitato: *non terrore organizzato, non proscrizioni, non diffidenze sistematiche di classi intiere*, perchè *la bandiera nazionale sciolta al vento una volta non può aver nemici in Italia che i tristi pochi e codardi*; per quanto abbia detto più sopra che l'Italia insorta non avrà intolleranza, questo *ostacolo qua-*

APPENDICE

PASSAGGIO DELL'ISTMO DI SUEZ.

L'Inghilterra da più anni si occupa con grande perseveranza intorno ai mezzi di rendere più rapide le sue comunicazioni coll'India. Ella comanda già, per l'occupazione di Aden, all'entrata del Mar Rosso e possiede il sito di un deposito di carbone indispensabile ai viaggiatori de' suoi battelli a vapore. In Egitto una strada da posta tracciata e mantenuta per sua cura, conduce in trenta ore da Suez al Cairo; basta un giorno per discendere il Nilo e percorrere il canale che unisce questo gran fiume con Alessandria. Provvigionamenti considerabili di combustibile e vasti stabilimenti per i viaggiatori a Suez e ad Alessandria, procurano del lavoro e portano un'abbondanza preziosa in un paese così povero come l'Egitto. Il Pacha pure che governa questa provincia, aveva accettato con premura le proposizioni di una compagnia inglese per costruire una strada ferrata nei suoi Stati. La Porta Ottomana allega i suoi diritti di signoria, per impedire il compimento di questo lavoro; a questo oggetto furono intavolate delle negoziazioni da più mesi; può dunque avervi qualche interesse ad esaminare i diversi aspetti, in cui si presenta questa quistione.

Il viaggio da Calcutta a Londra dimanda sottosopra quaranta giorni. Una strada di ferro in Egitto lo diminuirà di due giorni incirca; l'economia di tempo comparativa è dunque pochissima cosa: non questo può essere il motivo che spinge l'Inghilterra a cercare con tanto ardore l'attuamento del suo progetto. Sarebbe dunque per offrire un nuovo passaggio ai mercadanti? Io non lo penso punto; io ne direi adesso la ragione. Non sarebbe piuttosto per avere un mezzo facile e poco dispendioso per trasportare prontamente truppe europee nelle sue possessioni dell'India? Il mar Rosso, canale stretto, seminato di scogli, chiede una navigazione lunga, difficile e pericolosa ai naviganti a vele; al contrario i grandi battelli a vapore lo percorrono agevolissimamente. Le sabbie dei deserti di Egitto e dell'Arabia, affocate dal sole, producono in tutto l'anno delle correnti d'aria calda, che si innalzano e sono rimpiazzate dai *couches* atmosferici situati sui mari che li circondano. I venti del nord soffiano potenti in due terzi del mar Rosso a partire da Suez, e i venti del Sud nella parte inferiore di questo mare. Le zone di questi due venti sono separate da uno intervallo di calma da sessanta ad ottanta leghe, che si eleva verso il nord o si inabissa verso il sud secondo le stagioni. Bisognano cinquantacinque giorni ad un naviglio a vele per montare il mare Rosso e trentacinque per discenderlo. Questi medesimi venti del nord rendono lunghissimo l'attraversare il Mediterraneo ai navigli, che, partiti d'Alessandria, vogliono dar fondo o a Marsiglia, o ai porti d'Inghilterra. Essi impiegano in questo viaggio quaranta o quarantacinque giorni. Si vede che le mercanzie trasportate con navi a vela impiegherebbero un tempo così lungo tenendo la via di Suez come passando il capo di Buona Speranza. I tragitti di ritorno riescirebbero un po' più spediti, ma se si tien conto delle perdite di tempo e di denaro occasionate per lo scaricamento delle mercanzie, dell'aumento delle precauzioni per assicurare la navigazione in un mare pericoloso, come è il mare Rosso, si resterà convinti, che le mercanzie di ingombro, quelle che sono trasportate da' navigli a vele, non profitterebbero punto della strada di ferro quando venisse costrutta.

Le comunicazioni della Francia coll'Algeria mostrarono l'economia e la facilità, che presentano per lo trasporto di truppe i grandi battelli a vapore. In un canale stretto, come il mare Rosso, i venti abituali non hanno giammai tanto di violenza per sollevare a tempesta l'oceano; i passaggi dei battelli a vapore sono tanto facili e rapidi, quanto quelli dei navigli a vele tornano lunghi e penosi. L'Inghilterra, che non può far traversare il deserto alle sue truppe colle vetture di posta le quali conducono i suoi viaggiatori, avrebbe una facilità assai più grande se una strada di ferro rimpiazzasse la via esistente. Ma questo trasporto di truppe non presenta dei serii inconvenienti? è questo che io voglio esaminare con poche parole.

La politica seguita infino al presente dal

lunque dovrà trovare repressione rapida, energica dal governo d' insurrezione.

Ora un poco di commento sopra queste *prime linee* dell'avvenire: ma per ciò ci rimettiamo ad un altro nostro articolo: — *La rivoluzione religiosa.*

BIOGRAFIA

Di Mons. Clausel de Montals Vescovo di Chartres.

Clausel de Montals (Claudio-Ippolito), vescovo di Chartres, nacque nel 1769 a Coussergues, nel Rouergue.

Il Clero, e specialmente l' Episcopato possedono tre qualità a cui gli stessi più intolleranti demagoghi rendono giustizia: la virtù, il talento, l' indipendenza. Monsignor Clausel de Montals riunisce queste qualità in grado eminente; sono tre fiaccole che illuminarono e guidarono tutte le azioni di sua vita.

Egli passò la sua prima infanzia a Coussergues, ove suo padre ripetevagli ogni mattino una massima che egli teneva dai suoi maggiori: *bada di non tralignare* (*ne forlignes pas*). Entrato per tempo al collegio di Rodez, ne uscì ben tosto per venire al collegio di Plessis a Parigi. Uno de' suoi professori, il sig. Binet, un assai magro traduttore di Virgilio e d' Orazio, augurava male del suo avvenire, e ne recava questo giudizio: *un giovine il quale è tutto immaginativa, e non ha nè giudizio nè gusto.* Il giovanetto doveva dare più tardi al malavvisato profeta una felice smentita. Compiti i suoi studi, mons. Clausel picchiò alla porta del Seminario di S. Sulpizio, ove l' attiravano le sue inclinazioni allo stato ecclesiastico. Ma la Bastiglia era presa, e l' antica monarchia francese crollava. Mons. coverarsi a Rouergue.

Eletto cappellano della duchessa d' Angoulême, nel 1817, fu promosso nel 1824 al vescovado di Chartres. Oggimai monsignor Clausel de Montals erasi fatto conoscere per una serie di scritti oltremodo ragguardevoli. *La Religione* provata dalla rivoluzione — *l' Esame dei riclami contro il Concordato* — le *Quistioni sulle opere di Voltaire*, ottennero specialmente un esito prodigioso. Ecco come esso giudica Voltaire: « Un uomo le cui virtù non furono abbastanza luminose, da doverglisi « credere sulla parola. » Quanto Rousseau, « non è che uno sfrontato concubinario, « un servo briccone, un amico senza cuore, « un padre snaturato. » Ancorchè siano tracciati in due parole, questi giudizi non sono però meno profondi e compiuti.

Nella sua qualità di Vescovo, mons. Clausel de Montals è conosciuto da tutta la Francia un nobile modello da imitarsi. D' una facile e fina semplicità, d' una amenità attraente, la sua sobrietà ricorda i tempi della Chiesa primitiva. I due modesti piatti che compaiono sulla sua tavola, sono recati dal vicino albergo; se sopravviene un forestiere od amico, mons. fa radoppiare le porzioni, ed il pranzo è condito dal suo spirito. È pingue, e di piccola statura, ma la sua graziosa figura, l' alta fronte, lo sguardo dolce e penetrante, imprimono alla sua fisonomia un carattere di vera distinzione. La sua parola è facile e penetrante; niuno meglio di lui possiede il genio di allettare e sedurre i suoi uditori. Un giorno Luigi Filippo gli mandò la croce della Legion d' onore: « Non l' ho meritata » disse egli, e la rifiutò.

Tutta la Francia risuonò delle sue lotte contro il monopolio universitario. La sua magnifica lettera al signor Villemain resterà nella storia del Clero francese come un monumento di alta ragione, di verità e di indipendenza. Di questa indipendenza fiera e appensata (*fière et réfléchie*), mons. de Montals diede una novella prova colla pubblicazione della sua risposta alla Pastorale di mons Arcivescovo di Parigi *Sui diritti e i doveri dei Sacerdoti nelle circostanze presenti.*

Il 28 aprile 1833 il popolaccio di Chartres saccheggiava il vescovado. Monsignor leggeva il suo breviario nella Cattedrale: alcuni vennero a supplicarlo di fuggire: « Non temete! » diss' egli, e continuò tranquillamente la sua lettura; poscia mostratosi agli agitatori, tutti inchinaronsi al suo cospetto e ritiraronsi silenziosi e confusi.

Firmato J. C. POMMET.

SEMPLICE ISTORIA FRANCESE.

Tutti conoscono a Lione il sig. abate Faivre, il quale da parecchi anni, con ammirabile trasporto dirige la così detta opera de' militari. Recatosi a Parigi per dare un più solido appoggio ed un più esteso sviluppo a quest'opera, l'abate Faivre, sullo scorcio dell'ultimo mese, fu ministro ed esecutore di una di quelle illustri manifestazioni della Provvidenza, che paiono destinate a bella posta a viemmeglio infiammare e dar come di sprone agli sforzi ed allo zelo di que' pii ecclesiastici e laici, i quali si dedicano agli interessi religiosi della nostra armata.

Sono oggimai quindici anni che, sul cominciare della missione del signor abate Faivre, uno de' suoi confratelli, l'abate Oudet, di Besanzone, gli spediva un sotto-ufficiale del decimonono reggimento dei cacciatori, il quale era allor direttore dei fanciulli delle schiere di quel reggimento. Il signor Oudet raccomandava il suo fratello in queste parole veramente apostoliche.

« Quest'uomo è povero e meschino, privo de' suoi parenti; ma egli nutre in cuore dilicati sentimenti, ed ha bisogno di uno schietto amico; il mio compito terminossi con lui, e forse con tutti: oh! caro confratello, amatelo per me, amatelo per Iddio; beneficate alla sua bella e grande anima, ed egli diffonderà altresì quel bene in altri. Io lo vi raccomando *alla vita* e *alla morte*; ponderate queste parole..... 28 agosto 1832. »

Quindi a due mesi quel venerando sacerdote moriva. Il signor abate Faivre accolse Madè (nome del sotto-uffiziale) col suo animo di prete e con cuore di soldato insieme. Eglino organizzarono di concerto a Lione, sotto il modesto titolo di *Biblioteca militare*, l'opera che si sviluppa al giorno d'oggi in tutta la Francia. Ma nel 1840 il reggimento ebbe ordine di partire alla volta dell'Africa. Il signor abate Faivre strinse in sullo accomiatarsi, la mano del vecchio soldato, mescolò qualche lagrima alle sue, e additogli affettuosamente il cielo..... « Non è ancor tempo, rispondeva Madè ridendo e piangendo; ora siamo *alla vita*; *alla morte*, il signor Oudet lo disse..... Voi mi chiuderete gli occhi; questo si è il mio pensiero. »

Il decimonono reggimento dei cacciatori fermossi otto anni in Africa, e Madè trovossi dovunque negli affanni e negli onori. La di lui savia condotta meritogli il grado di sergente maggiore di confidenza, e di *vegmestre* del reggimento: il quale ritornò in Francia per tutelarvi la causa dell'ordine. Madè riavutosi in Lione, correndo ad abbracciare l'abate Faivre, mostrogli fieramente i suoi galloni, raccontogli le sue campagne, i suoi pericoli. « Io ci versai del sangue, egli diceva, ma l'ultimo mio sospiro dev'essere appo voi: il signor Oudet lo diss'egli. » Le relazioni del vecchio soldato col signor abate Faivre stabilironsi come per lo addietro. Mostravasi sempre quell'uomo retto, uguale a sè stesso, cristiano senza punto di affettazione. Egli fu con onori insignito, e testo mostrossi sollecito di far benedire la sua croce, e disse ridendo all'abate Faivre: « ora io più nulla desidero; signor Oudet, fate suonare a ritirata, e sia pure quando vi aggrada meglio.... » Volgendosi quindi al suo amico: « Sapete che voi ci dovete pur essere! »

[...] reggimento dei cacciatori parti alla volta di Parigi. Allo stesso tempo la santa missione del signor abate Faivre lo chiamava pure alla capitale. La sua prima visita fu agli amici del decimonono reggimento dei cacciatori.... ohimè! Madè non ci era più!.... — Andate a vederlo, disse l'eccellente colonnello; egli trovasi in assai cattivo stato, in Val-di-Grazia. — Il 28 agosto 1851 Madè moriva. Subito ch'egli riconobbe l'abate Faivre, rizzossi per abbracciarlo, e mostrargli la sua croce, un'antica medaglia della Santa Vergine; e il cielo additandogli, proferì questi accenti: « Il signor Oudet l'avea ben detto egli: *alla vita ed alla morte!* egli è in cielo; voglio andarvi anch' io; ecco ch'io mi vi acconcio, signor abate; il mio fardello è in assetto, la mia vita passata, il mio foglio legalmente segnato..... »

Quindi a due ore, Madè morì, lasciando la sua croce ed i suoi tenui averi, ai fanciulli delle schiere del suo reggimento, sua unica famiglia. Io terminerò questo semplice racconto, riferendovi, che il Presidente della repubblica, i ministri dell' interno e della guerra manifestarono le migliori disposizioni a secondare un'opera tanto sciaguratamente distrutta sotto l'ultimo governo.

AL. DE SAINT-CHÉRON.

Il generale Randon, sebbene protestante, comprese che la disciplina e il militare coraggio nulla ci scapiterebbero nel compimento dei doveri religiosi. E si è appunto la religione congiunta alla disciplina che procaccia alla nostra armata, in Roma, l'ammirazione del Capo della Chiesa, e dell' Europa. Pio IX diceva ad un cardinale: *Molti di questi bravi soldati possono servir d'esempio ai nostri religiosi.*

(*Gaz. de Lyon*).

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

A rendere più intelligibile quel che riportammo negli scorsi giorni sulla lettera del ministro Gioia a Brofferio, sulla commedia che si gioca dal nostro ministero ecc., togliamo il seguente brano da un articolo dell'*Armonia*, cui facciamo seguire una corrispondenza ministeriale della ministerialissima *Gazzetta delle Alpi.*

Leggiamo adunque nell'*Armonia*:

Il Ministro della pubblica istruzione, il 13 maggio, scriveva ai Vescovi, dietro le discussioni della Camera dei deputati, essere necessario « che, smesso l' uso del dettare, si adottasse da tutti i professori il testo di questa Università centrale, o altro che venisse appositamente compilato ad uso comune di quelle scuole. » Il 28 ottobre esce un decreto, il cui 1.o articolo dichiara: « È abolito in tutte le Università del regno pei professori e per gli studenti l'uso dei Trattati o Testi ufficiali. » I Piemontesi non vanno a vedere se il Ministro della pubblica istruzione sia Tizio o Sempronio: badano al fatto. Cinque mesi fa le scienze erano rovinate se non si adottava il testo ufficiale. Oggi ogni testo ufficiale è abolito. Forse non andrà guari che rimetteranno di bel nuovo i testi officiali, per riabolirli di lì a poco! E notate che il Ministro della pubblica istruzione in maggio volea essere l'interprete della volontà del *popolo sovrano*; come questa volontà intende interpretarla senza dubbio il Ministro di ottobre. Questa come può chiamarsi in buon volgare? È il signor Gioia medesimo che in una lettera al sig. Brofferio la denomina una COMMEDIA. Nelle rappresentazioni teatrali lo stesso uomo ora è re, ora pitocco. Qui il popolo ora vuole i testi officiali, ora li abolisce. I suoi interessi, gli interessi della scienza dipendono dalla testa di un solo. Perchè quest'uno si chiama Gioia *è necessario* che si adotti il testo officiale; perchè chiamasi Farini è *necessario* che i testi officiali sieno aboliti. E dicesi progresso cotesto? E si governa a questo modo?

Se poi i Ministri non possono far nulla di propria testa, ma sono semplicemente gli esecutori delle Camere e delle leggi esistenti, o ha violato questa volontà e la legge il signor Gioia

---

governo inglese, non permette di riposarsi con tutta sicurtà sulla confidenza che potrebbe inspirare una leale e buona fede, che non si fosse mai smentita. La possessione dell' Egitto, o almeno l'assoluta dipendenza del governo di questo paese diverrebbe estremamente utile, e pressochè necessaria alla prosperità dell'Inghilterra. In caso di guerra europea, allorchè il timore di diverse potenze poco potesse sulle risoluzioni della Gran-Brettagna il suo governo resisterebbe alla tentazione d'assicurarsi con una subita e impreveduta invasione la possessione dell'Egitto? Le truppe di questo paese non terrebbero fermo contro i reggimenti europei, anche a grande superiorità di numero. La campagna del 1841 in Siria lo ha provato sufficientemente. Lo incontro delle guarnigioni d' India con quelle che andrebbero d' Europa a prenderne il luogo, basterebbe a fornire un numero d' uomini assai rilevante per una prima occupazione. Presto giungerebbero dei rinforzi da Malta, da Corfù e da Gibilterra e la conquista, appena incominciata, sarebbe finita. Il Nilo dopo lunghi giri, ingrossato per tutte le acque della Nubia e dell'Abissinia, si precipita nei suoi terrapieni innalzati nella fertile valle che forma l' Egitto: il fiume si avanza maestoso verso il Nord ristretto nella sua immensa vallea dalle creste granite delle montagne della Libia, così aride che nude e desolate. Solamente al dissotto del Cairo le cime delle montagne s' abbassano, un vasto piano forma l' imo di Suez, ed il Nilo si divide in più canali che innaffiano le feconde terre del Delta, sempre propizio ai coltivatori. L' armata che occupa il Cairo divide l' Egitto in due parti, che non possono comunicare tra se, e per i suoi sforzi alternativi conquista facilmente queste diverse provincie. Ciò non è tutto; l' Egitto non potrebbe bastare all' ambizione della Gran Brettagna. I fatti istorici e la configurazione dei luoghi provano in un modo tutto perentorio, che la nazione che possiede la Siria, esercita sull' Egitto una influenza preponderante. Questa provincia attraversata dal Libano, che ne forma la parte sinistra, nutrisce nelle sue montagne una popolazione fiera e agguerrita. Una marcia di alcuni giorni attraverso il deserto, marcia cattiva ma praticabile dagli uomini induriti alla fatica, conduce un' armata partita di Siria nel cuore medesimo dell' Egitto. Un terreno affatto piano e uniforme non permette di stabilire fortificazioni neppure artificiali, di qualche importanza. Al contrario un' invasione in Siria offre le più grandi difficoltà. Gli abitanti rifugiati nelle loro montagne, ci trovano la loro sussistenza; chè quivi non è come in Egitto, ove le terre elevate sono tutte inutili per l'agricoltura. Quivi colture diverse coronano la sommità delle colline. Strade sicure rendono comunicabili i difensori del paese così bene con il mare di Siria che con i piani della Mesopotamia. Tutto contribuisce a rendere l' attacco infruttuoso, e facile la difesa. Il grande conquistatore dei tempi moderni, Napoleone, conquistò in una battaglia l'Egitto, difeso da truppe agguerrite, ritirossi nella Siria in faccia a milizie inesperimentate.

La Porta comprende che, se l' Inghilterra ottenesse una strada di ferro in Egitto, ella farebbe i suoi sforzi per acquistare in questo paese una preponderanza funesta agli interessi dell' impero Ottomano, essa cercherebbe o di impadronirsi della Siria o a mantenervi le lotte e le discordie proprie a desolare questo bel paese di maniera che cotale provincia, la cui posizione è tanto importante non potrebbe più farle ombra. Un canale neutralizzato, come l'entrata del Baltico, sarebbe d' interesse alle potenze commerciali? Io punto non lo penso. Oltre la difficoltà di fondare in Egitto una potenza di secondo ordine abbastanza forte per mantenere questa neutralità, di cui l' esistenza effimera non resisterebbe punto alle crisi che portano seco le grandi guerre europee, questa combinazione avrebbe l' inconveniente d' indebolire l' impero Ottomano, senza procurare vantaggi commerciali di qualche valore. Io credo averlo provato; da lungo tempo il trasporto delle mercanzie non si effettuò per questa strada; essa sarebbe solamente utile all' Inghilterra per il passaggio delle sue truppe. Siffatte considerazioni, mi sembra debbano spingere le potenze europee a sostenere colla loro adesione la resistenza del governo di Costantinopoli.

H. VIALÈTES.

quando con tanta pervicacia cercò imporre ai Vescovi le sue condizioni troppo famose, o le viola il sig. Farini oggidì, quando non solo libera i seminari, ma anche le Università dello Stato da una parte di queste condizioni. Qui i due Ministri si contraddicono. O hanno un potere dispotico, e guidano gli affari a proprio talento; o debbono rispondere della contraddizione. O il signor Gioia ha abusato del nome e della volontà delle Camere, o vi si oppone oggi il sig. Farini. Non si può dire altrimenti. O Costituzione o Assolutismo: è sempre vero il proverbio che chi fabbrica le pentole vi mette il manico dove vuole; e in buona sostanza, tutto il cambiamento consiste nelle formole. Di reale non vi sono che le imposte, almeno fino a quest' oggi. Tutto il resto è una *commedia*. Ha detto benissimo il signor Gioia; e ha detto bene perchè avea cessato di esser ministro.

Fin qui il serio. Ora viene il buffo: leggano i nostri lettori la seguente ed osservino perfino la squisitezza dello stile delle corrispondenze ministeriali.

Leggiamo adunque nella *Gazzetta delle Alpi*: *Torino, 28 ottobre.* — Eccovi notizie importanti. L' affare Nuytz, del cui fracasso credo che Antonelli e Mazzini cominciavano a stroppicciarsi le mani in attesa di meglio, sta per avere una soluzione quale può desiderare chiunque ama l' indipendenza e la dignità del paese, senza far il can mastino addosso ai preti!

L' onorevole professore continuerebbe per quest' anno la sua scuola, che poi verrebbe soppressa. Nel medesimo tempo, si porrebbe fine a quel mercimonio poco edificante dei trattati individuali od officiali che dir si vogliano.

Il gran profeta della *Voce nel Deserto* va mostrando una lettera indirizzatagli dal signor Gioia, plena di complimenti a suo riguardo, e per contro, di tali espressioni a riguardo di quelli che lo soffrirono anche troppo, da scandalizzare persino certuni, di cui leccava la pretofobia onde uccellare popolarità. Non capisco però perchè non abbia fatto altrettanto col mazziniano *Progresso*, giornale che, come sapete, divise colla *Voce* il merito di sostenere la scandalosa commedia del signor Gioia, e di dire l' ira di Dio al sig. Farini: brutti encomii, quanto invidiabili attacchi!

REGNO DELLE DUE SICILIE

Abbiamo già riportato la risposta strana, per non dir altro, che Palmerston fece al governo napolitano da cui fu invitato esso Palmerston a mandare la difesa del governo napolitano alle corti estere come n' avea mandato l' accusa. Ora leggemmo l' altro dì sulla *Patrie* la controrisposta del governo napolitano. In questa il ministro Fortunato risponde per le rime e senza dipartirsi dalle convenienze, locchè non seppe fare Palmerston, al ministro inglese. Un giornale torinese, il *Progresso*, bestemmia contro il Re di Napoli, al solito; poichè vede in questa nota o contro-risposta « il cinismo di quei condannati che, anche salendo il palco dei malfattori, han l' aria d' insultare per l' ultima volta col guardo, colle parole e coi modi. »

Or eccola: la legga il lettore e la paragoni a quella di Palmerston.

Nota del presidente del consiglio dei ministri e ministro segretario di stato degli affari esteri in Napoli al cavalier Temple, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Britannica presso la corte napoletana.

23 settembre 1851.

Il sottoscritto ha letto la risposta data dal visconte Palmerston al ministro del re in Londra, ed ha l' onore di far osservare al signor cavalier Temple, ministro di S. M. la regina d' Inghilterra presso la corte delle Due Sicilie:

Che, essendo ammesso come indubitabile il divieto formale imposto dal diritto internazionale ad ogni governo d' immischiarsi negli atti dell' amministrazione interna degli altri stati finchè non sono nocevoli alla sua propria securità,

È a credere che il solo scopo che si è proposto il nobile lord, imputando d' ingiustizia ed imprevegenza la condotta degli agenti del governo di Napoli rispetto agli accusati di reati politici, è stato senza dubbio quello di voler preservare il regno da ogni nuovo commovimento.

In questo caso pareva necessario d' indagare se le colpe, delle quali il signor Gladstone, nelle sue lettere al conte d' Aberdeen, accusa gli agenti del governo napolitano, fossero false o vere. Se esse fossero vere, qual procedimento più convenevole che di avvertirne il governo perchè le facesse cessare, com' era suo dovere?

La questione messa in questi termini, che sono i soli degni, il nobile visconte non doveva che interpellare S. E. il cavalier Temple su quest' affare. La sua lunga residenza in Napoli, la sua assiduità ai pubblici dibattimenti del processo della setta *l' Unità Italiana*, e di altri dello stesso genere; la sua perfetta conoscenza del paese, come la sua lealtà e probità ben conosciute, ispirano al sottoscritto e gli danno la certezza che S. E. avrebbe fatto rilevare pienamente i grossolani errori (per non qualificarli più severamente) nei quali è stato indotto il signor Gladstone dai furbi ed implacabili nemici di ogni ordine sociale, e di che sovrabbondano i suoi libelli.

In questo modo si sarebbe risparmiata la pena a coloro che hanno avuto la volontà d' indicare uno ad uno questi errori, ed a segnalarne la fallacia, non con parole vaghe e generali, ma con documenti autentici ed inespugnabili, come col testo delle leggi penali del regno.

Il nobile visconte, che è uomo di stato de' più distinti e più celebri d' Europa, non poteva ignorare che la diffamazione proferita dal sig. Gladstone, invece di produrre l' effetto che diceva di proporsi, avrebbe potuto produrne un altro tutto opposto, perchè le ingiurie non addolciscono gli spiriti; esse all' incontro gli irritano, massime se sono indirizzate a coloro sui quali non si ha la menoma autorità, e che avanti ogni cosa tengono alla loro dignità ed alla loro indipendenza.

Il sottoscritto duolsi di essere stato forzato ad intrattenersi di un soggetto così dispiacevole, ma troverà a consolarsene pensando che il nobile visconte, illuminato una volta sulla verità, vorrà prendere tale determinazione che crederà, nella sua saggezza e giustizia, propria a dissipare la folta nebbia nella quale si è cercato inviluppparla.

A questo fine il sottoscritto, in proposito degli esemplari dell' opuscolo in quistione gia inviati a S. E. il cavalier Temple, gliene trasmette altri 28, e prende quest' occasione, comunque disgradevole, per rinnovellargli i sinceri sentimenti di alta considerazione.

(*sottoscritto*) marchese FORTUNATO.

LOMBARDO-VENETO

— La *Gazzetta di Mantova* del 27 ottobre pubblica varie condanne profferite dal consiglio di guerra di quella città contro 11 villici, imputati d' aver cantato canzoni politiche, e fatto violenze contro la pubblica forza.

— La *Gazzetta di Venezia* ha una sentenza di quel consiglio di guerra, colla quale son condannati ai ferri il signor conte Antonio Guerrieri ed il barone Lutti. Il Guerrieri era imputato di aver ricevuto e di non aver deliberatamente denunziato all' autorità una lettera anonima contenente un piano sul modo d' istruire individui all' uso delle armi per essere in grado, scoppiando una rivoluzione, di averli pronti ed esercitati al detto uso. Il Lutti era imputato di esser andato in casa dei Guerrieri, e d' incarico di quest' ultimo aver abbruciato quella lettera.

La stessa gazzetta porta un' altra sentenza di quel consiglio di guerra, in forza della quale il redattore del giornale *Il Brenta* è condannato a tre mesi di arresti in ferri nel carcere militare per un articolo sedizioso.

AUSTRIA

Vienna 30 ottobre. — Corre voce starsi per conchiudere un trattato fra il governo toscano e l' Austria, dietro il quale le ii. rr. ambasciate e consolati austriaci presso le varie corti estere rappresenterebbero nello stesso tempo anco gli interessi della Toscana; gl' incaricati d' affari mantenuti fin qua dal governo toscano verrebbero poi posti fuori di attività senza eccezione.

— Il giornale ecclesiastico maggiaro *Religió es Revelés* comparirà di nuovo alla luce dopo l' anno nuovo sotto la redazione del sig. Antonio Kovacs, prete diocesano di Granvaradino.

— Nella chiesa parrocchiale di corte di S. Agostino verrà celebrato lunedì prossimo un uffizio funebre per commemorazione di tutti coloro che caddero, durante le guerre napoleoniche, nel modo che si pratica di anno in anno.

(*Corr. Ital.*)

Stagno piccolo 18 ottobre. — Nel dì 16 corr. alle ore 10 pom. si ebbe a sentire una scossa piuttosto forte di terremoto, e nella notte stessa parecchie detonazioni susseguentesi a brevissimi intervalli.

Non accadde veruna disgrazia.

Imoschi 18 ottobre. — Nelle tenute del villaggio d' Arxano di questo distretto si fece vedere un numero non indifferente di orsi, che se vanno devastando le campagne e recando considerevole danno a quegli abitanti. Furono già eccitati i villici d' Arxano a prestarsi pell' uccisione di quelle fiere, e ne sono d' altronde a ciò stimolati: dal premio, che accordano per simili uccisioni le norme vigenti. (*Oss. Dalm.*)

FRANCIA

Parigi, 30 ottobre. — Il dottore Véron sostiene nel *Constitutionnel* che il messaggio dev' essere stato letto dal presidente ai nuovi ministri, coi quali si sarà così pienamente spiegato. Ma il dottore teme dell' influenza del Persigny, che nomina apertamente. Il Persigny era il promotore del ministero Billault; egli spingeva il presidente alla sinistra. Egli perdè la partita; ma potrebbe volere la rivincita. I ministri non essere uomini di gran vigore. Dovere tutta la stampa avvertire il presidente, e fargli correggere il messaggio in quelle parti che potessero inutilmente irritare. *Perseveranza ed abnegazione.* Questa è la divisa a cui il dottore vuole che il Buonaparte sia fedele, e dà la prima idea di far coniare una medaglia in commemorazione d' una politica così onorevole!

— E. di Girardin dice nella *Presse*, che, se il ministero non otterrà dall' assemblea l' abrogazione della legge del 31 maggio, è perchè non vorrà: « 272 rappresentanti la respinsero, dice egli; questi sono per voi; rimangono 478, di cui 433 votarono quella legge; 45 erano assenti o s' astennero. Concentrate adunque tutti i vostri sforzi sopra quei 478, per indurre 104 di loro a votare l' abrogazione, e la maggioranza assoluta di 376 (su 750) è sicura. In Francia è facile al potere esecutivo trar dalla sua 104 voti! »

— Leggiamo nel *Messager*: Parlasi d' una grande rivista (se il tempo lo permette) che il presidente della repubblica passerà al campo di Marte. Questa rivista sarà specialmente per i reggimenti di tutte le armi giunti recentemente nella prima divisione militare.

— Questa mattina si contavano circa 600 rappresentanti di ritorno a Parigi, e che si erano fatti inscrivere alla questura del palazzo legislativo.

A giudicare da questo numero, tutto fa credere che martedì prossimo, 4 novembre, tutti i rappresentanti, salvo quelli impediti per indisposizione, assisteranno all' apertura della sessione, e la Camera legislativa sarà in pien numero.

NOTIZIE VARIE

— Il *New-York Courier* giornale assai influente del partito *whig*, pone francamente la candidatura di Daniele Webster a presidente degli Stati Uniti attuale segretario di Stato per gli affari esteri. Ciò dice molto. Altri whig si dichiarano per Fillmore, pel generale Scott e per Enrico Clay. Gli Stati settentrionali parteggiano per Scott; i meridionali per Fillmore. I democratici son pure divisi nella scelta; Buchanan, il generale Cass, il senatore Dougluss ed il generale Houston se ne contrastano i voti.

— Negli Stati Uniti si pubblicano 250 giornali quotidiani, dai quali torchi escono un milione di copie al giorno. Si sa per certo che il numero totale dei vari giornali pubblicati con titolo diverso in questo vasto impero è di 2500.

— L' apertura della grande strada ferrata da New-York ad Ablany ebbe finalmente luogo ed il primo convoglio percorse questo tragitto di 113 miglia in tre ore e trenta minuti!

La rivoluzione del Messico prende piede. In un combattimento, che ebbe luogo il 19 settembre, i rivoluzionarii ebbero vittoria. Il ministero si è dimesso. La città di Comorgo si è resa agli insorti. Gli abitanti di Matamoros, all' avvicinarsi degli insorti sono fuggiti colle mogli e i figliuoli, lasciando nella piazza soli 250 difensori. Caravajal è il capo della sommossa. Esso domanda l' allontanamento dell' armata, la libertà individuale, l' indipendenza della magistratura, una costituzione federale, l' elezione dei senatori fatta dal popolo, l' abolizione d' ogni diritto d' importazione al di sopra del 40 0\0. — Intanto 3000 uomini sono spediti alla difesa di Teuantepec.

— I lavori della galleria di Valenza nella strada ferrata di Alessandria al Lago Maggiore sono molto avanzati. Il min. Paleocapa che gli ha visitati ne fu contentissimo. — Il passaggio delle Alpi per una strada ferrata nella Svizzera è studiato alacremente per ordine dei governi di Prussia e di Baden. — Le imposte indirette del Belgio dal 1. gennaio al 30 settembre p. p. resero 59.012,507 fr. — La valle di Daur sulla frontiera del regno di Caboul nell' India venne incorporata ai dominii inglesi. — Fu conchiuso un trattato di proprietà letteraria fra la Francia e l' Austria. — Sulla strada ferrata da Marsiglia ad Avignone, il convoglio schiacciò una madre con un suo pargoletto. Quell' infelice, moglie d' un cantoniere della strada, era corsa in mezzo alla via per ritirare il figliuolo in pericolo. Ma non ebbe tempo a farlo, che la macchina la sopraggiunse. — Il preventivo degli introiti della Danimarca compresi lo Schleswig e l' Holstein pel 1852 ascende a 13,500,000; la spesa a 18,000,000. — Il prodotto delle dogane del governo piemontese nel primo semestre di quest' anno fu di 21,396,482 fr.

— Si dà per certo che il governo inglese voglia pubblicare una legge destinata a calmare l' agitazione che esiste e si propaga rapidamente nell' Irlanda. Perciocchè a migliaia cercano gli Irlandesi di emigrare. — Una tempesta di mare sulle coste della Nuova Scozia ha distrutte altre a cento navi pescherecce, e vi sono perite un da 300 persone.

INGHILTERRA

Leggiamo nell' *Univers* del 27 ottobre:

Il delirio dell' orgoglio britannico è arrivato al suo parosismo. Lord Palmerston insultava ieri al re ed al governo di Napoli. Oggi l' esempio dato dal capo del *Forreing Office* trova degli imitatori nei capi di municipalità. Dopo Napoli l' insulto è lanciato contro l' Austria nelle manifestazioni che si succedono in onore di Kossuth.

L' Inghilterra rispetta le potenze di primo ordine quanto la Grecia, il Regno di Napoli e gli Stati Romani. Essa si pone come l' arbitra e la signora del mondo. Essa pronuncia fra i sovrani ed i loro sudditi ribelli: e condanna i primi, glorificando, come in Austria, come a Napoli, i capi della rivoluzione.

Le scene che succedono a Southampton, e che dai giornali inglesi si chiamano *ovazione in onore del gran capo maggiaro*, sono al punto di vista delle convenienze politiche e del diritto internazionale, degne di un popolo di selvaggi. Nemmeno gli urli vi mancano, e l' abbrutito popolaccio, invitato a festeggiare Kossuth, fa sentire i suoi *grugniti* contro il TIRANNO AUSTRIACO. Qual gloria per l' Ungheria!

Decisamente, agli occhi dell' Inghilterra, tutti i governi che conservano delle relazioni amichevoli col Capo della Chiesa, e che lasciano al cattolicismo la libertà del bene devono esser messi al bando della civilizzazione. Il suo odio per la religione è al livello delle sue simpatie rivoluzionarie. L' Inghilterra adotta senza riserva il programma politico e religioso dei mazziniani, che vogliono la distruzione del trono e dell' altare.

L' Austria che, come Napoli è un ostacolo alla realizzazione dei progetti Inglesi nell' Italia, ha dei titoli ai medesimi odii ed alle medesime ingiurie. Resta a sapere in qual maniera il governo di Vienna risponderà a questo novello affronto. L' attentato contro il maresciallo Haynau aveva un carattere personale che difficilmente permette farne una quistione nazionale: ma le manifestazioni di Southampton e quelle che si preparano domandano una luminosa riparazione. In circostanze meno gravi, la Spagna, ferita nelle sue suscettibilità nazionali, dava i suoi passaporti al sig. Bulwer.

Le insolenze dell' Inghilterra chiamano la seria attenzione delle potenze cattoliche, la cui fede religiosa non è rispettata meno dei diritti politici. Le ovazioni rivoluzionarie vanno a coincidere con manifestazioni religiose, non meno brutali.

Nessuno ha obliate le ignobili scene colle

quali il protestantismo inglese ha celebrato l'anno scorso l'anniversario del 5 novembre. Ma si sarà sorpresi al sentire che, quest'anno, in mezzo alla calma che è successa all'agitazione anti-papale, delle orgie non meno scandalose si preparano in questo momento nella maggior parte delle città del regno.

Sono i degni Vescovi Anglicani ed i ministri che invitano le popolazioni a queste edificanti ricreazioni. Essi stessi si posero alla testa delle soscrizioni raccolte a questo scopo, e non v'è città, per quanto piccola si sia, che non abbia di già fornito un centinaio di lire sterline per sostenerne le spese.

I programmi delle feste non sono tutti estesi: si sa solamente che due personaggi dovranno trovarsi in ogni mascherata: IL PAPA ed il cardinale Wiseman. Tutti e due dovranno essere pubblicamente bruciati. Eccovi ciò che porta il programma di Bristol:

« La manifestazione sarà degna, semplice e » significativa: non vi si porteranno pubblica- » mente che tre personaggi: *il Papa*, il car- » dinale, e la VERGINE MARIA. Affine d'inspi- » rare al popolo il disprezzo che meritano que- » sti tre infami, saranno rivestiti dei costumi i » più grotteschi e battuti a diverse riprese du- » rante la processione. Finalmente saranno bru- » ciati come eretici sulla pubblica piazza, e la » folla dovrà applaudire con entusiasmo. »

Non si crederebbe forse di sognare quando si ascoltano simili infamie in un popolo che si pretende civilizzato?.... E tutto ciò organizzato da una truppa di mercenarii che osano prendersi il titolo di pastori! Che si rifletta che questi saturnali sono tollerati, anzi incoraggiati dal Governo, che abbandona così in balìa di alcuni furiosi fanatici un terzo e più dei sudditi del regno, i quali, quantunque cattolici, o piuttosto, perchè cattolici, contano fra i più leali e più devoti!

Questi fatti avvengono alla faccia dell'Europa Cristiana, che vede insultare nel modo il più schifoso e più ributtante, la madre del suo Dio! E quando dunque le nazioni civilizzate, quando mai i governi cattolici (attaccati essi stessi nella loro indipendenza, nella loro dignità e nei loro diritti i più sacri) si leveranno per arrestare nel suo cammino invasore questa barbarie moderna originata dal protestantismo e dalla rivoluzione?

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

I giornali inglesi del 31 ottobre ci recano tutti i dettagli della commedia rappresentata ieri nella città di Londra.

Kossuth ha fatto la sua entrata in una vettura scoperta con un uniforme azzurro, un cappello verde ornato di piume: salutava, dicono i giornali, con somma grazia. Si vende il suo ritratto e i venditori fanno molti affari. Kossuth fu ricevuto sotto un baldacchino dal Sindaco di Londra. Vi furono discorsi e grida, benchè Kossuth fosse costipato, arringò la moltitudine e magnificò la felicità dell'Inghilterra. Si gridò viva Kossuth e abbasso l'Austria. Il *Times*, perchè poco favorevole a Kossuth, fu bruciato.

(*Corr. Lit.*)

FRANCIA

Parigi, 31 ottobre. — Si parla già di dissensioni tra il presidente della repubblica e 'l suo nuovo ministero; causa di questa sarebbe la legge del 31 maggio, che il presidente vuole abrogare affatto, rimettendo il suffragio universale, e i nuovi ministri invece vorrebbero solo modificare, cioè allargare alquanto le attuali condizioni di tre di anni domicilio richiesti per esser elettori; riducendoli, per esempio, a 6 mesi; ma del resto intendono conservare la base di questa legge.

E ciò perchè temono di trovare nella maggioranza dell'assemblea un'opposizione invincibile: ma, se il presidente sta fermo, è certo che l'assemblea cederà ed abolirà la legge del 31 maggio: avvegnacchè non potrà resistere ai voleri del presidente appoggiati dall'aura della popolarità.

Questo però non impedirebbe la dimissione degli attuali ministri, i quali son detti e creduti provvisorii. Altri notò che i sollecitatori d'impieghi finora non si presentarono agli uffici dei nuovi ministri; invece continuano ad assediare l'abitazione dei ministri che testè cessarono: indizio certo di poca vitalità pel piccolo ministero.

— Leggiamo nela *Correspondance S.t Cheron*:

« Il governo francese fu avvertito che i principali membri dell'emigrazione rivoluzionaria della Francia, Italia e Germania, s'erano radunati nella Svizzera, sulla nostra frontiera, in numero di circa mille pronti a disperdersi sul territorio francese al primo avviso.

« Mazzini è alla lor testa: e questi mille rifugiati, eletti dalle società segrete, hanno la parola d'ordine della demagogia europea e son destinati a dirigere l'insurrezione in Francia e nell'Europa intiera: si gloriano di non mancar di denaro, locchè si spiega per le relazioni intime e frequenti di tutti questi capi demagoghi cogli agenti inglesi. »

« Il nostro (francese) ambasciatore nella Svizzera fu incaricato di fare severe rimostranze al Direttorio Svizzero; ma, ad esempio del ministero inglese, il governo svizzero nasconde la sua complicità sotto un'affettata impotenza ed una legalità che non serve se non a proteggere il delitto a danno delle altre nazioni. »

« Nell'ultima insurrezione del Cher e della Nièvre Mazzini co'suoi consorti, si disponeva a passar la frontiera e solo ristette perchè la sommossa fu repressa incontanente. »

« Questa sommossa non fu che un primo saggio che si vuole rinnovare sopra una scala più ampia e con maggior energia. L'instruzione giudiziaria, cominciata su questi sconvolgimenti, ci rivela un piano completo d'organizzazione: i capi aveano avvertito i fratelli socialisti di Lione che doveano sollevarsi nello stesso tempo e propagare l'insurrezione nel Rodano, nell'Ardèche, nel Varo ecc. »

« A Parigi le società segrete sono in permanente seduta dirette dagli antichi capi dei clubbi trasportati e quindi graziati. »

« Domenica a sera, 2 novembre, i membri dell'assemblea, che appartengono alla sinistra, interverranno ad una adunanza straordinaria per concertarsi e prendere le opportune misure: la parola d'ordine venuta da Londra e da Ginevra comanda di fomentare l'agitazione tra il popolo. »

« Molte richieste d'interpellanze saranno deposte sul banco del presidente appena l'assemblea comincierà le sue sedute: i montagnardi si lamenteranno del modo di procedere usato a loro riguardo dai carabinieri, dell'assedio cui furono sottoposti i dipartimenti della Nièvre e Cher ecc. »

« Questi sintomi devono servire di stimolo a tutti e specialmente alla maggioranza dell'assemblea, onde si usi ogni solerzia per disperdere le mene dei tristi. »

— Alcuni giornali aveano riportata la voce che erasi sparsa del rifiuto del sig. Corbin d'accettare il portafoglio della giustizia. Nulla oggi viene a confermare questa voce.

— Il *Bulletin de Paris* annunzia che cinque membri influenti del consiglio generale della Senna, attualmente riunito, debbono, martedì prossimo, proporre ai loro colleghi di domandare con un voto il rivedimento della costituzione.

STATI PONTIFICI

— Si legge nell'*Oss. Rom.* del 31 corrente: L'affluenza degli stranieri continua: dal giorno ventitre al 30 del presente sono stati presentati duecento dieci passaporti di famiglie e persone isolate.

INTERNO

Torino 3 ottobre. — Sul finire della passata settimana arrivavano a Torino il sig. ingegnere Koller della confederazione svizzera, ed il sig. Hachner ingegnere del governo prussiano, reduci da un'ispezione fatta alle linee del Grimsel e del Luckmanier. Li presentava al Ministro dei lavori pubblici l'ispettore cavaliere Negretti che li aveva costantemente accompagnati anche in quella seconda ispezione essendo stata fatta, in stagione più propizia, dai soli signori Negretti e Koller ad amendue que' valichi dell'Alpi, non avendo l'ingegnere prussiano potuto recarsi prima al fissato ritrovo. Il sig. cav. Negretti dopo una corsa sulla strada ferrata di Genova accompagnò i suoi onorevoli colleghi anche sulla linea del Moncenisio sino a Ginevra.

— S. M. avendo ricevuto l'uffiziale partecipazione della morte di S. A. R. il Principe Federico Guglielmo Carlo di Prussia, ha ordinato il lutto per giorni 14 a cominciare dal 31 ottobre.

(*G. P.*)

Leggiamo nell' *Armonia*:

La gazzetta officiale della Savoia, e varii altri giornali stamparono, che i trattati del professore Nuytz, fulminati ultimamente dalla S. Sede, erano stati approvati dalla revisione Arcivescovile, innanzi che la stampa fosse sottratta alla censura ecclesiastica. Noi ci tenemmo in dovere di rischiarare questo punto, ricorrendo alle fonti; ed ora senza ambagi diremo in quali termini sia la cosa. Sarà un nuovo argomento che si avranno i lettori della nostra sincerità, e della confidenza che abbiamo nella nostra causa; onde non riputiamo necessario nascondere, o cercare scappatoie.

Nei registri della Curia arcivescovile di Torino al N° 613 si legge: « 1844, 16 ottobre *Trattato d'Istituzioni Canoniche* (Nuytz), revisore Ghiringhello — Approvato. — 1846, 8 » ottobris *In jus ecclesiasticum universum tractationes Joan. Nuytz* in R. Taurinensi Athe- » næo dect. profess. Rev. Ghiringhello — Ad- » probatum. »

Ora le proibizione pontificia colpisce *Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz in Regio Taurinensi. Athenæo professoris*; itemque « in jus ecclesiasticum universum » tractationes, auctoris eiusdem. » V'ha pure qualche differenza ne' titoli delle opere: tanto più che tra le approvate dal revisore arcivescovile ve n'è una in lingua italiana. D'altra parte due volumi che abbiamo tra le mani portano la data del 1849 e del 1850, il che darebbe a divedere che ve ne sieno diverse edizioni. E tutti sanno, che un libro può essere santo *ab origine*, e poi divenire diabolico nella ristampa.

Ci siamo indirizzati direttamente all' Arcivescovo di Torino per avere qualche schiarimento su questo proposito, ed ecco quanto ci rispondeva da Lione in data dei 29 ottobre:

« Alla sua interrogazione, se sia vero quanto venne asserito nella *Gazzetta Ufficiale* della Savoia, cioè, che nel 1846 io abbia approvato i trattati del sig. profess. Nuytz, ora condannati dalla S. Sede, rispondo: che se si tratta d'approvazione mia personale, è falso; e qualora sgraziatamente la cosa sussistesse, *non avrei atteso a quest'ora a pubblicare una dichiarazione*, nella quale, riconoscendo e *ritrattando il mio errore*, mi sarei sottomesso *sinceramente ed interamente* alla decisione della S. Sede.

Se poi si tratta d'approvazione indiretta, cioè per mezzo del revisore Arcivescovile, nulla posso dirle di preciso; perchè non avendo qui il libro, non posso riconoscerlo, come non posso nemmeno riconoscere, se la condanna colpisca veramente l'edizione del 1846, ovvero altra più recente; giacchè potrebbe anche essere che gli errori fossero stati aggiunti posteriormente alla legge che sottrasse la stampa alla revisione ecclesiastica. Dirò solo, che nel primo caso non mi potrebbe correre altro dovere, che quello di provvedere in modo, che il sig. Revisore non potesse più commettere altri simili errori: ma ognun sa, che la sovracitata legge mi dispensa pur troppo da siffatta misura. Nel secondo niuna colpa avrebbe il medesimo, al quale solo dovrebbe premere di *far conoscere pubblicamente* la cosa a *sua giustificazione*. Tanto debbo significarle, ecc.

† LUIGI, Arciv. di Torino ».

La questione dunque è tutta qui: Fra le prime e le ultime edizioni dei trattati di Nuytz vi corre una differenza sostanziale? Gli errori capitali, che si trovano nell'edizione condannata, erano egualmente nelle edizioni approvate dal Revisore Arcivescovile? Noi ci riserbiamo a far questo esame e a rispondere categoricamente.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO
nei Regi Stati di Terraferma.

Stato delle Obbligazioni al portatore di lire 1000 caduna, create col Regio editto dei 27 maggio 1834 estratte in numero di 340 nell'estrazione a sorte dei 31 ottobre 1851, e dei premi vinti dalle cinque prime estratte, il cui rimborso ed il pagamento dei premii avranno luogo a cominciare dal 1. gennaio 1852.

Numeri delle cinque Obbligazioni estratte con premio (in ordine d'estrazione).

Il N. 24202 essendo stato estratto il primo ha vinto un premio di . . . L. 50,000
Il N. 25549 il secondo . . . . . » 15,000
Il N. 25204 il terzo . . . . . » 10,000
Il N. 5710 il quarto . . . . . » 8,000
Il N. 11051 il quinto . . . . . » 760

Numeri delle 335 susseguenti Obbligazioni estratte senza premio (in ordine progressivo).

17	6381	11733	17340	22064
28	6430	11860	17351	22155
77	6477	11895	17385	22222
143	6484	11918	17532	22297
162	6609	11995	17613	22298
628	6623	12405	17692	22312
671	6648	12512	17827	22356
673	6907	12539	17962	22561
745	7025	12905	18156	22592
845	7091	13240	18236	22661
1025	7094	13256	18367	22759
1072	7236	13260	18506	23029
1193	7252	13273	18509	23102
1548	7337	13289	18629	23131
1570	7367	13443	18751	23170
1592	7474	13496	18794	13204
1693	7491	13763	18840	23206
1762	7627	13765	18931	23259
1805	7683	13811	19071	23342
1842	7779	13874	19084	23347
1904	7780	14048	19228	23400
1937	7846	14096	19263	23404
2054	7961	14182	19298	23411
2119	8121	14202	19361	23540
2172	8513	14211	19498	23594
2219	8521	14219	19507	23598
2321	8575	14301	19534	23619
2375	8606	14327	19598	23708
2432	8752	14361	19622	23744
2529	8918	14442	19641	23768
2536	9023	14543	19700	23845
2769	9092	14587	19796	23974
3001	9123	14605	19819	23993
3185	9226	14644	19955	24019
3265	9362	14773	19970	24066
3439	9454	14805	19987	24300
3444	9459	14921	20001	24395
3474	9481	15233	20047	24620
3649	9521	15251	20054	24718
3777	9532	15350	20072	24728
3820	9579	15386	20123	24761
3821	9595	15404	20151	24763
3846	9757	15442	20182	24928
4067	9871	15542	20240	24967
4087	9929	15566	20333	25062
4096	9963	15578	20458	25103
4159	10006	15675	20493	25167
4169	10215	15719	20638	25180
4187	10452	15724	20641	25415
4254	10609	15803	20825	25576
4452	10639	15804	20904	25638
4882	10687	15892	20915	25662
4910	10725	15987	20957	25726
5066	10728	16021	21217	25727
5082	10735	16103	21279	25767
5173	10823	16204	21285	25794
5305	10863	16353	21335	25895
5402	10877	16393	21398	26241
5435	10905	16507	21445	26445
5628	11041	16573	21513	26568
5747	11058	16652	21519	26663
5801	11096	16711	21637	26748
5816	11245	16716	21804	26832
5930	11330	16796	21831	26840
5965	11503	16884	21908	26858
5993	11550	17056	21947	26941
6178	11675	17242	22027	26995

FONDI PUBBLICI

Parigi 31 *Ottobre*

Il 5 per $_o/^o$ Franc. 90 10
Il 3 Idem. 55 70
Il 5 per $_o/^o$ Piem. (C.R.) . . . . 79 —
Il 5 per 0|0 Nap. 99 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 5 Novembre 1851 — N. 663

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' fizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

I DIRITTI DEL PRINCIPATO

Secondo il Risorgimento *e socii.*

Questo è il fiore della sapienza governativa dei moderati, lo aggirarsi incessantemente nel vortice rovinoso delle contraddizioni. Postisi di mezzo fra la verità e la menzogna, vorrebbero conciliarle insieme: a tal che patteggiando or con l'una, or con l'altra, pretendono giovarsi d'entrambe secondo che richiede il loro interesse. E tu li vedi perciò menare a tondo la verga ministeriale contro tutto ciò che si estolle sopra di loro, facendosi scudo quando del principio d'autorità, e quando di quello della ragione.

Così ad ogni nuova usurpazione o violenza, che il loro cattolicismo di convinzione prepara o compie a danno della Chiesa, e' ti vengon fuori colle sante ed intemerate ragioni della *libertà*; e poi frattanto ai giusti riclami che l'Episcopato o Roma oppongono a queste lor vessazioni, ti gettano bruscamente in viso *i diritti incontestabili del Principato.* In nome della *libertà* impongono leggi alla Chiesa: in nome dei *diritti del Principato* vogliono sottrarsi alle leggi, che questa impone ai suoi figli.

O noi non abbiam colto il senso vero della semi-officiale dichiarazione che si leggea testè nel semi-officiale *Risorgimento*, o raccogliamo in essa un nuovo argomento di questa tattica meravigliosa.

Noi qui prescindiamo dal ritornare sulla convenienza e sul valore morale e politico del nuovo provvedimento, che, proposto in udienza al Re dal Farini il 28 ora scorso ottobre sembra aver pel momento tratto d'imbarrazzo i nostri *Ercoli al bivio*. Ma non possiamo a meno di protestare altamente contro il principio che servirebbe di base alla dichiarazione emessa contemporaneamente dal ministero nel *Risorgimento*.

Di che si preoccupava ella la pubblica opinione nel tempo a cui accenna il giornale? Non d'altro per verità, che della linea di condotta che in ordine al Professore Universitario Nuytz il ministero si sarebbe tolto a seguire dopo la solenne condanna fatta dal Papa dei suoi Trattati sul diritto ecclesiastico. Questa linea era abbastanza tracciata dalla posizione di uno stato cattolico in faccia al Pontefice. O reggasi a principe o a popolo, uno stato cattolico non può permettere che a suo nome e di sua missione s'insegni nelle pubbliche università una dottrina, che il Papa ha dichiarato scandalosa, scismatica, eretica, già condannata in Lutero, Bajo, Marsilio da Padova ecc. ecc. Lo stesso *Risorgimento*, nel N. 1123, non potè a meno di stabilire che qui da noi in conseguenza del 1. articolo dello *Statuto* « negli istituti, dove » lo stato faccia dare un insegnamento re» ligioso, questo debba essere il cattolico. »

Ed il voto, per cui il *Consiglio superiore d'istruzion pubblica* ha risposto ai quesiti del ministro Farini, non era che l'espressione di quel sentimento cattolico, che in simili atti deve informare lo stato, se già non voglia tradire la propria missione.

Ma la cosa si mostrò troppo seria alla suscettibilità eterodossa dei *rossi.* Parvero temere per un momento, che il 1. articolo dello Statuto avesse a diventar finalmente una verità pratica; e che anche sotto i moderati, in fatto di fede e di costumi, si potesse e si dovesse piegar la fronte alla parola di Roma papale. E tosto un fracasso del diavolo; un mondo d'improperii, di villanie ai consiglieri, al Farini, al ministero; e per giunta in prospettiva lo spettro orribile dell'Inquisizione per riscaldare la fantasia, e metter paura ai fanciulli.

In tali frangenti che cosa dovea fare il ministero? Già lo dicemmo. Correre la sua via e lasciar che i cani abbaiassero alla luna. Tanto più che all'ora, in cui ci troviamo, conosce abbastanza quali sieno le intenzioni dei *rossi* a suo riguardo.

Eppure, signori no. I nostri onorevoli non sanno perdere il vezzo di accarezzare il mostro rivoluzionario, anche allora che questo comincia a digrignare i denti, e lanciarsi loro addosso per divorarli. Scriveva il Goërres nella sua opera: *La Chiesa e lo Stato alla fine della contestazione di Colonia*: la rivoluzione è dappertutto e sempre *l'avvocata di tutti i dispotismi.* E i valentuomini han detto: facciam parata anche noi di dispotismo contro la Chiesa e la belva feroce si acqueterà.

Ed eccoli subito all'opera sbocciolando in fretta un articoluzzo pel fedelissimo *Risorgimento*: « Noi crediamo di dover dichiarare che abbiamo buoni dati per proclamare essere al tutto prive di fondamento le dicerie messe in campo in questi ultimi tre giorni sul conto del ministro Farini: e soprattutto essere interamente falso che ei siasi trovato in dissenso coi suoi colleghi del ministero nella questione che preoccupa ora la pubblica attenzione. — Bensì crediamo allo invece di poter assicurare, che egli saprà, d'accordo con tutti i suoi colleghi, in questa, come in qualsivoglia altra circostanza, mantenere *contro chicchessia* integri e fermi gli *incontestabili diritti del Principato.* »

Contro *chicchessia*? anche contro il Pontefice?.... Parliamoci chiaro. Intende egli il *Risorgimento*, che lo stato abbia il diritto di giudicare in ultimo appello anche sopra il Papa dell'ortodossia delle dottrine? o, non arrogandosi tale supremo magistero, pretende almeno che possa aver quello di annullar le scomuniche, o più veramente di sciogliere dalle medesime gli studenti o i professori, che a dispetto del Papa attingessero la scienza del diritto ecclesiastico a quella impura sorgente che fu riprovata dal Vaticano?

Oh allora va senza dirlo. Noi nel concetto del *Risorgimento*, e di coloro a cui s'ispira, saremmo capitati a quel punto di cattolicismo, a cui si fu condotto il governo inglese, quando Arrigo ottavo (ed era nel 1534) facea riconoscere dal parlamento a sè e ai suoi eredi la supremazia esclusiva sulla Chiesa con tutti i diritti che ne derivano: nè occorre il dimostrarlo, mentre, senza supporre un qualche cosa di simile a quella pretesa supremazia, i *diritti del principato* nella materia di cui si tratta, sarebbero tanto *inconcepibili*, quanto ci son dati per *incontestabili* dal grave *Risorgimento.*

Anzi sino a un certo segno saremmo anche peggio. Non v'avea a Londra allora nè anche il progetto di costrurre un tempio protestante. E guai a chi nel Regno Unito avesse allora osato zittire anche solo contro l'Eucaristia, la Confessione, il Celibato o altro domma qualunque. Il Re, dice il Walter nel *Manuale di diritto ecclesiastico*, § 31, su que' principii si teneva con tutta la severità di un capo di religione alla dottrina cattolica; e cinque anni dopo la proclamazione dello scisma, cioè nel 1539, volle appoggiarla con sei articoli, e fece bruciar vivi come eretici tre individui per questo solo che avean deviato dai dommi cattolici. Mostruosa e barbara inconseguenza! Che però non avrebbon potuto rimproverargli a ragione, nè Bucero, il quale insegnava, che il potere civile ha il diritto di punir di morte non gli eretici solo ma i figli, le mogli e perfino le mandre di lor proprietà; nè Calvino, il quale condannava alle fiamme Serveto, e assisteva impassibile, anzi plaudente al suo supplizio; nè lo stesso Lutero, che scriveva ad Alberto di Brandeborgo doversi imporre col rigor delle leggi silenzio ai dissidenti.

Del resto, non è forse più mostruosa l'inconseguenza dei nostri governanti, che, in onta al primo articolo dello Statuto, consentono nella capitale del regno la pubblicità del culto e la solennità d'un tempio al Protestantismo; e abbandonano, sconsigliati, alla rabbia furibonda dei demagogi quella religione che è dichiarata la religione dello Stato? A che giova quell'altro articolo dello Statuto: *la stampa è libera, ma una legge ne reprime gli abusi?* a che questa legge medesima che vuol punito chiunque *oltraggia o deride alcuna delle religioni o culti permessi nello stato*, se poi dobbiam veder tutti i giorni svillaneggiata e schernita la nostra santissima Religione, che non pure è permessa, ma professata dallo Stato?

O diranno che questi abusi son tanti che ormai è impossibile moderarli? o che a raggiunger lo scopo bisognerebbe uccider la libertà? Ma questa sarebbe troppo enorme contraddizione sul labbro di chi ci ricanta ogni giorno sui suoi giornali le beatitudini non solo economiche, ma eziandio morali del nostro paese.

Oh no: non dite questo per carità. Voi accusereste o la vostra imprevidenza governativa, o la imperfezione delle nostre istituzioni.

Non dite questo. Se voi vantate i diritti del principato in faccia a chicchessia, perchè non farli valere in faccia a coloro che preparano la dissoluzione della società coll'anarchia delle dottrine?

Non dite questo. Sarebbe troppo aperta mentita alle *belle parole*, che iniziavano la Relazione del Ministro Farini: « Il Governo « di vostra Maestà ha debito di porre opera « pronta ed efficace a costituire i pubblici « studi in guisa, che la Patria *conservi ed* « *aumenti*, coi benefizi della libertà, *l'an-* « *tico patrimonio della fede* ».

La confessata impotenza di mettere un freno agli eccessi della libera stampa aggiungerebbe ancora alla nobile indegnazione che la vostra bravata anti-papale di voler mantenuti *contro chicchessia* integri e fermi gli *incontestabili diritti del Principato*, sollevava nel cuore di tutti gli onesti. Come se la libertà di stampare tutte le castronerie che vengono in testa a quattro furiosi i quali hanno scosso ogni legge e più non temono nè la giustizia di Dio nè quella del mondo, fosse la prima linea dei comandamenti divini! Deh! Perchè dunque non licenziare la società anche allo spaccio libero di tutti i veleni? Perchè non permettere ai nostri lidi l'approdo di tutti i navigli anche appestati?....... Ma qui si tratta della salute pubblica, della vita dei cittadini..... E la sanità degli spiriti, e la vita delle anime, e l'eternità non contano dunque per nulla sulla bilancia dei moderati? Davvero, che a furia di spiritualismo trascendentale tocchiamo il fondo del più esoso materialismo. E poi ci vantano i nostri progressi, le delizie pellegrine della civiltà..... Mentitori!

NOTIZIE RELIGIOSE

MARTIRIO

DEL SACERDOTE AGOSTINO SCHOEFFLER
avvenuto il 1 maggio 1851 nel Tonchino.

Lettera di Mgr. Masson a Mgr. Vescovo di Nancy.

Tong-King meridionale,
18 maggio 1851.

Monsignore,

In qualità di vostro diocesano, ebbi più volte intenzione di scrivervi per offrirvi i miei rispettosi omaggi; ma per non aver l'onore d'essere personalmente conosciuto da V. G., ho creduto ben fatto fin qui di astenermene. Ma oggi ardisco rompere il silenzio per manifestarvi una nuova, che, come son certo, riempirà di consolazione il vostro cuore di Vescovo.

Uno de' figli vostri, ordinato da voi, il sig. Agostino Schoeffler riportò la palma del martirio il 1 del corr. mese, nella città capitale della provincia di Sòn-Tày, appartenente al Tong-King Occidentale. Egli fu decapitato, e la sua testa gettata nel fiume, giusta il tenore dell'ultimo editto pubblicato contro di noi. Che Dio sia benedetto e lodato!

Il sig. Schoeffler era qui da pochi anni. Non ebbi mai occasione di incontrarlo, ma come compatriotto eravamo in grande relazione epistolare. La sua carriera nel Tong-

King, abbenchè breve, fu tuttavia ben adempiuta, poichè grande era il suo zelo; cosicchè Mgr. D'Accanto, Vicario Apostolico del Tong-King Occidentale, aveva creduto dover incaricarlo della cura di tutti i cristiani della provincia di Sòn-Tây, che è limitrofa della Cina. Ebbe a durar molti sforzi per condursi in questa provincia; ma giuntovi poi, non vi dimorò guari tempo in pace.

Facendo egli viaggio con un prete indigeno ed alcuni catechisti, venne inopinatamente arrestato dal capo d'un villaggio pagano, il quale, non bramando altro che far danaro, esigeva 200 barre d'argento per il riscatto de' suoi prigionieri.

Gli Anamiti risposero che, non avendo addosso denaro di sorta, loro sarebbe impossibile procurarsi cotal somma, a meno che non fossero rilasciati per andarla a cercare altrove.

Dietro ciò furono messi in libertà gli Anamiti, e ritenuto come ostaggio il signor Schoeffler. Fu questo un gran vantaggio, che semplificò di molto l'affare; perchè niuno dei rilasciati essendo ritornato, il sig. Schoeffler solo restò compromesso.

Da un altro lato i pagani non ricevendo da alcuna parte danaro, risolvettero di consegnare il loro prigioniero ai mandarini, astenendosi bene dal dire che ne avessero lasciato fuggire alcuni.

I Mandarini, impadronitisi della causa, si conformarono alle leggi emanate contro di noi, e sentenziarono di morte il nostro confratello. Noi non ne fummo punto meravigliati, poichè questa sentenza era conforme alle leggi esistenti; ma, siccome essa dovea, prima di porsi in esecuzione, essere ratificata dal Re, ci lusingammo, che sotto qualche pretesto, egli avrebbe rimandato il sig. Schoeffler a Simapour, come ebbe già fatto con altri missionarii arrestati.

Non fu punto così. Il re confermò la sentenza puramente e semplicemente; fe' dare 300 oncie d'argento a colui che avea arrestato il nostro confratello, e ordinò che la sua testa venisse gittata nel fiume; si doveva gittare nel mare (onde pacificare gli Dei *mani* degli Anamiti morti durante la battaglia navale che lor diede, nella rada di Souranne, il cap. Lapierre), ma il mare essendo troppo lontano da Sòn-Tây, si contentarono di precipitarla nel fiume.

Ecco dunque l'ora del martirio che ricomincia, e noi sappiamo la sorte che ci attende, ove cadiamo nelle mani di Tiopine. Dio ne sia lodato e benedetto! che la sua santa volontà sia fatta in tutto e per tutto.

Fino ad ora avevamo creduto che il nostro giovane re, che dal suo avvenimento al trono ha già tanto operato in vantaggio del popol suo, avrebbe rinunziato al sistema di persecuzione dell'avolo suo, Minh-Menh, di detestabile memoria. Egli è vero che sin dal principio del suo regno aveva lanciato *ab irato* un editto sanguinoso contro de' missionarii europei; ma ciò si spiegava facilmente da questo, che il re e tutti i mandarini erano ancora sotto l'impressione del terrore e della collera che le armi francesi loro avevano occasionato; d'altronde sembrava che niuna attività si mettesse in opra nell'esecuzione di quell'editto; e il mandarino principale, ad istigazione del quale l'editto era stato emanato, è governatore della provincia di Nghè-An già da un anno, e non abbiamo che a lodarci di lui; ch'anzi l'anno andato mostrò desiderare di incontrarsi in alcuno di noi. Ma questa conferenza non potè aver luogo, in seguito di circostanze indipendenti dalla volontà del mandarino. Noi avevamo dunque luogo a credere il rigore di quell'editto come meramente politico. Sgraziatamente le circostanze hanno mutato. Il fratello maggiore del re, detto Haang-Baò, che soffre sempre con isdegno di vedersi escluso dal regno, ha fino ad ora impiegato ogni mezzo per indurre i cristiani a favorirlo; egli non vi riuscì; ma i suoi intrighi sono ben noti al re ed ai mandarini. Oltre a ciò, lo stesso Haang-Baò qualche tempo fa fuggì clandestinamente; e sembra che il suo pensiero fosse di passare il mare per chiedere soccorso agli europei, ond'essere rimesso in trono. Egli fu arrestato, ed è presentemente guardato a vista.

Or tutto ciò aumenta singolarmente i sospetti del re e la sua rabbia contro di noi. Io non so però se a questa circostanza debbasi attribuire la morte del sig. Schœffler. Ciò non pertanto io ardisco dirvi, o Mgre, che quest'affare ha fatto in noi pochissima sensazione, e continuiamo ad adempire ai doveri del nostro ministero nè più nè meno di prima, come se niente fosse stato.

Anzi v'ha di più: quest'anno io ho celebrata la festa di Pasqua più solennemente che mai, in una piccola cristianità rinchiusa in mezzo ad un borgo pagano, ove alcun Europeo non avea potuto metter piede da 25 anni a questa parte. Se il numero dei cristiani accorsovi da tutte parti era considerevole, quello dei pagani era anche più. Noi abbiamo fatto tutte le ceremonie con gran pompa, e con processione attorno al villaggio.

Fu un mandarino cristiano (almeno di nome) che, essendo venuto a visitare la sua famiglia, si era creduto onorato nell'invitarmi a celebrare la Pasqua presso di lui. Tutti i mandarini dei dintorni ne furono avvisati officialmente. Era questa una novità ben curiosa in questi luoghi. I principali fra essi, tuttochè pagani, sono venuti a visitarmi complimentosamente; eppure questi stessi, che mi si mostrarono così cortesi a cagione del mandarino mio ospite, e del numero dei cristiani che mi facevano guardia, mi avrebbero arrestato al mio ritorno se lo avessero mai potuto.

Così, il sig. Schœffler, che arrivò qui dopo di me, raggiunse la fine prima di me, pure non dispero di riportare la stessa palma ancor io; perchè i nostri cristiani, non essendo più dominati dalla paura, come per lo addietro, ci lasciano tutta la libertà per andarli a visitare, e qualunque sia il pericolo, a cui sappiamo di esporci, noi guardiamo di non esser più timidi dei nostri cristiani, ma profittiamo di questa specie di libertà, che ci è concessa, per predicare *a dextris et a sinistris*.

Di questa maniera, avuto rispetto alle disposizioni del re, è presso che impossibile che possiamo sfuggire dall'incappare ne' suoi satelliti.

Però, noi abbiamo meno a temere dai mandarini che dai pagani, soprattutto quando viaggiamo di notte e siamo costretti a traversare villaggi pagani. Occorre talora d'essere arrestati quando meno vi si pensa: e se noi veniamo arrestati, e consegnati ai mandarini, costoro, malgrado il lor buon volere, non potranno salvarci.

Dal già detto, voi potete giudicare, o Monsignore, che la legalità e la giurisprudenza di qui è assai differente da quella d'Europa.

Sia che si voglia; la volontà di Dio sia fatta sempre!

Due anni fa, la S. Sede avea mostrato desiderio di riunire i capi dei trentadue vicariati apostolici di questo regno in concilio ad Hòng-Còng, per terminarvi alcuni importanti affari, fra gli altri per regolare lo stato del nostro clero, erigere tre arcivescovati, e cambiare i Vicariati apostolici in Vescovati titolari. Questo concilio doveva aver luogo quest'anno, e noi stiamo attendendo ulteriori ordini della S. Sede per portarci a Hòng-Còng.

Permettetemi, o Mgre, d'offrire per vostro mezzo a M. Delable, vostro gran-vicario, e mio antico condiscepolo nel seminario, l'assicurazione della mia amicizia, e vogliate ricevere quella del profondo rispetto, colla quale io sono, nell'unione delle preghiere e del santo sacrificio,

Monsignore

Di Vostra Grandezza, umil.mo e ubb.mo servitore,

† Cl. Masson, Vescovo di Laranda.

(*Dall' Univers*).

Leggesi nel Num. 386 dello stesso giornale l'*Univers*:

« Alcuni giornali protestanti hanno riprodotto il racconto dato dall'*Univers* del martirio del sacerdote Schœffler nel Tonchino, e riferiscono, che questo racconto ha prodotto in molti dei loro lettori una forte impressione. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Non potendo per la sua lunghezza riportare tutto il discorso letto all'apertura del Consiglio Divisionale di Genova il 20 p. p. ottobre, ci limitiamo a quel tratto che ci sembra possa interessare di più i nostri lettori:

.....Presi per base de' suoi concetti i surriferiti elementi di immancabile successo, il governo procede con alacrità alla costruzione della strada ferrata per alla Svizzera, stipula trattati colle potenze che hanno omogeneità d'interessi per prolungare questa strada verso la valle del Reno, e con essa aprire alle produzioni di quelle nazioni breve e comodo accesso al nostro emporio.

Mercè gli stanziamenti da voi autorizzati, si continua la costruzione della strada da Genova a Bobbio colla mira di raggiungere il confine Piacentino, e favorire in tal modo il commercio coi Ducati di Parma e di Modena, aprendo ad un tempo alle produzioni delle valli attraversate dalla nuova strada e principalmente ai prodotti delle cave di marmi più facile esportazione. Ma la pochezza delle somme stanziate limita la costruzione a brevi annuali tratti, cosicchè l'ultimazione della strada in discorso formerà ancora il desiderio di molti anni;

Una strada tra Voltri ed Ovada attraverso l'Apennino venne pure da voi riconosciuta necessaria per favorire il cambio delle produzioni della riviera di ponente con quella dell'alto Monferrato e per far giungere a Genova con minori spese di trasporto i generi di quest'ultima provincia ed in particolare i vini. Voi ne autorizzaste gli studi geodetici ed ora sono in grado di presentarvi un lavoro dell'egregio Ingegnere Parodi compilato colla più grande perizia e tale da inspirare la maggiore fiducia. La spesa per tali studi oltrepassava, per vero dire, le previsioni; ma il sacrifizio parmi compensato dall'eccellenza e dall'utilità del lavoro. — Rimane adesso a rinvenire il modo di mandare il progetto ad esecuzione, senza troppo gravare gli errarii comunali e divisionali e non dispero di trovare una società di azionisti, la quale se ne assuma l'incarico mediante alcune concessioni che non sarà per avventura difficile ottenere dalla generosità del governo.

A moltiplicare gli effetti utili della progettata strada, sorse una benemerita società, la quale immaginò la costruzione di una via ferrata da Genova a Voltri. E già il governo diede al progetto un preliminare assenso, e già sono fatti gli studi definitivi, e pronti sono gli azionisti per farla eseguire. Del che deve rallegrarsi questa seconda capitale del Regno; essendochè quantunque tale ferrovia non abbia che poche miglia di lunghezza, non è tuttavia senza importanza, considerata come iniziamento di quella grande linea ferrata, la quale dopo aver percorso tutta la riviera di ponente avvicinando a Genova le città ed i borghi numerosi e ricchi che l'adornano, porrà la stessa Genova in comunicazione diretta col contado di Nizza e colla Francia.

Delle varie strade di minore importanza ma non meno utili al precipuo scopo di arricchire vieppiù di produzioni il mercato di questa città alcune sono in costruzione, altre attendono l'adempimento delle formalità volute dalla legge o l'ulteriore sanzione dei diversi poteri, ma sarà mia special cura di adempiere colla maggiore prontezza tutti gl'incumbenti e di mandarle a termine.

Allora mercè le grandi linee verso le differenti frontiere e quelle che sono per porre le parti più vitali dello stato in relazione con questo nostro grande mercato il sistema delle comunicazioni terrestri sarà affatto compiuto: ad assicurar quelle di oltre mare attese il governo e trattò con una casa Americana lo stabilimento di un corso periodico di navi a vapore da Genova a Nuova York, toccando all'isola di Madera in coincidenza coi vapori inglesi che da Liverpool sono diretti al Brasile. Il trattato non aspetta che la sanzione del Parlamento; ora e perchè questa grande impresa sarà sorgente di sicuri e vistosi guadagni al commercio ed a quei capitalisti che vi prenderanno parte, e perchè mi toccò in sorte di felicemente iniziarla, permettetemi, signori, che io, non senza un sentimento di compiacenza, accenni brevemente i risultati ch'essa è per produrre.

Il commercio genovese paga in oggi un tributo ad estere piazze per le tratte sulle Americhe, da tale tributo verrà emancipato, ed anzi, mercè le relazioni dirette che si stabilirebbero con quelle regioni transatlantiche, percevera egli stesso ciò che il commercio degli Stati d'Italia paga, come noi adesso, a banche straniere;

La frutta, gli erbaggi, i laticinii delle riviere, i vicini e molti altri prodotti Liguri e Piemontesi potranno senza degradazione giungere in America in grazia della celerità colla quale sarebbero condotti alla loro destinazione;

La Svizzera che chiama dall'America settentrionale sì grande quantità di cotoni in lana per alimentare le sue fabbriche di tessuti; la Germania meridionale e le provincie Renane le quali tutte fanno il loro traffico per la scabrosa e lunga via del mare del nord, con perdita di tempo e con sacrifizio di spese enormi, preferiranno naturalmente lo scalo di Genova, siccome il più vicino ed il più comodo;

Il deposito di sì gran massa di merci giunte in questo emporio e dal continente e d'oltremare per operare il cambio, imprimeranno un più grande movimento al giro dei capitali, il cui frutto moltiplicherà in ragione della rapidità che ottiene sempre dall'attività del commercio;

Il nostro traffico col Nord-America che era di poca importanza e che ora grazie ai trattati di Commercio va aumentando diverrà molto maggiore, poichè operato direttamente sopporterà minori spese e perchè la facilità e prontezza del viaggio anima i nazionali a frequentare quei lidi ed a stabilir case di corrispondenza che aiutino la vendita o il cambio di nostri prodotti, e ne facciano conoscere l'origine salvandoli così dalle influenze dei sensali colà più che altrove abituati ad impadronirsi delle merci che arrivano dall'estero per farvi quel maggior guadagno che dovrebbe spettare al venditore, togliendo anche a noi l'onore di averli prodotti con occultarne pei loro fini la provenienza;

Dallo stabilimento di una regolare navigazione transatlantica il Commercio Genovese potrà fruire altri vantaggi, coll'andar degli anni forse importantissimi, che consistono nel potersi valere dei mezzi che gli Stati Uniti americani hanno stabilito per fare il commercio diretto colle coste e colle isole del Mar Pacifico non che colle parti più settentrionali dell'Asia, mercè le navi a vapore che sta per porre in corso regolare dalle città di Nuova-York e di Charleston a Chagres e l'apertura dei canali navigabili attraverso l'istmo di Panama, e mercè ancora i fondachi che l'attività degli uomini degli Stati Uniti stanno creando sull'Atlantico, sul Pacifico e nel Giappone;

Per completare la rete delle communicazione con Genova e per chiamarvi l'intiero commercio dell'Europa centrale coll'Oriente occorrerà preparare altresì mezzi facili, pronti ed economici di trasporto tra Genova ed il Levante, mercè un corso regolare di piroscafi; il quale corso sarà di avviamento e per così dire di fondamento al traffico che non può non riattivarsi cogli scali dell'Affrica e dell'Asia Minore.

Nei tempi antichi, il commercio coll'Oriente era, come tutti sanno, patrimonio quasi esclusivo

dei Genovesi; la mutata direzione del commercio Europeo colle Indie, la severità delle discipline sanitarie fra noi, la mancanza di un comodo Lazzaretto in Genova e la sagacità di altre nazioni fattesi più di noi intraprendenti: resero il nostro traffico col Levante pressochè nullo.

Il giorno vero di riattivarlo non è lontano: il commercio colle Indie stà per riprendere le antiche vie rese più facili e spedite mercè le buone comunicazioni che vanno creandosi tra Alessandria ed il Mar Rosso; i rigori delle contumacie sanitarie grazie al congresso dei potentati del Mediterraneo formatosi a Parigi sono per essere temperati; un comodo Lazzaretto può fra breve essere costituito sulle porte di Genova dacchè l' avveduto Consiglio Comunale di S. Pier d' Arena deliberò, per altri suoi fini, aprire una galleria attraverso il Colle di S. Benigno, la quale opera porge il destro di eseguire un antico progetto in virtù del quale un Lazzaretto sarebbe attuabile in S. Pier d' Arena stesso in comunicazione col Porto. Queste novelle condizioni chiamarono l' attenzione del Governo, che sebbene stretto da difficoltà finanziarie, pensa tuttavia al modo di ricuperare al traffico dello stato l' antica importanza collo stabilire l' accennato corso periodico di piroscafi fra Genova e Costantinopoli.

E riassumendo il già esposto dirò, a costo di cadere nello sconcio delle ripetizioni, che mediante lo stabilimento di quest' ultimo mezzo da traffico la rete delle comunicazioni intorno i questa città sarà compiuta e produrrà il previsto effetto.

Infatti fermandosi a considerare gli effetti probabili delle linee terrestri da Genova al lago di Costanza, alla Lombardia, ai ducati di Parma e Modena, al contado di Nizza; le linee marittime verso le due Americhe, quella verso gli scali del Levante in progetto, e quelle verso la Francia e la bassa Italia fin d' ora attivate da piroscafi nazionali ed esteri, è fuor di dubbio che come i fiumi al mare dovranno rifluire in Genova quante produzioni naturali ed industriali Italia, Svizzera, Germania meridionale, Olanda, Belgio ed Inghilterra destinano per gli scambii coll' oriente e per le due Americhe, e ciò per le ragioni già più volte accennate cioè della fortunata posizione di Genova, la quale diverrà allora una grande fiera in cui, perchè così vuole il tornaconto generale, i commercianti dei due emisferi troveranno tutti quegli articoli che servono alle abituali loro speculazioni e vi avranno facilità di vendere o permutare quelli che importeranno.

Io nutro la convinzione che ciò debba avverarsi e che veruna concorrenza straniera possa contrastare a Genova la fortuna che a lei preparano le nuove pacifiche rivoluzioni del traffico. Imperocchè io non concorro nell' opinione di coloro i quali credono che possa il commercio di Trieste fare al nostro una nociva concorrenza e sviare dall' emporio di Genova le materie commerciabili prodotte dalla Lombardia e quelle ancora dall' Italia centrale e perfino dalla Svizzera e dalla meridionale Germania destinate in America: da Trieste allo stretto di Gibilterra, punto che fa capo alla navigazione transatlantica, corre una distanza di otto gradi geografici, mentre da Genova allo stesso stretto se ne contano meno di quattro: non è da credere che il commercio si faccia mai a sciegliere una via del doppio più lunga, epperò più costosa.

Ciò pel commercio colle Americhe: per quanto riguarda a quello coll' Oriente, Trieste potrà ben concorrere colle provenienze Austriache e Germaniche, ma la nostra concorrenza sarà assai più fatale a Lei che non la sua a noi, imperciocchè noi arriveremo sempre su quei mercati con maggior copia e maggiore varietà di mercanzie. Io porto anzi opinione che allora quando sarà terminata la strada ferrata da Venezia a Milano, e non solo le produzioni della Lombardia verranno al porto naturale di Genova, ma quelle ancora delle venete provincie troveranno il loro tornaconto a valersi del deposito di questa Città per trasmettere in America e ricevere da essa gli articoli dei quali fanno commercio. Essendochè le linee doganali non potranno mai arrestare l' effetto delle leggi stabilite dalle condizioni territoriali di un paese nè mutarne le endenze naturali, cosicchè quando sono felici come le nostre, tali condizioni sanno o presto o tardi superare ogni ostacolo artificiale, principalmente quando il movimento commerciale riceve vita ed impulso dalle scienze speculative ora tanto propagate, e sono tanta parte nel benessere delle nazioni.

Ieri abbiamo riportato la lettera di Monsignor Fransoni sull'approvazione delle opere del Nuytz e le spiegazioni da cui la faceva precedere l'*Armonia*: crediamo ora utile pubblicare eziandio le riflessioni che la stessa *Armonia* soggiungeva, e che non potemmo, per difetto di spazio, riportare ieri.

Per ora supponiamo che la cosa sia come si afferma. Ebbene, che ne verrebbe? Il nome del professor Ghiringhello, versatissimo in ogni maniera di disciplina, e d'altissima fama in Piemonte, basta per sè solo a difendere il nostro grande Arcivescovo. Non potendo per se medesimo rivedere i libri, apparisce com'egli eleggesse per ciò le più probe e dotte persone; e nessuno certo negherà di ascrivere tra queste l'onorevole professore. Ora avvenne a lui di errare e dar passo ad una dottrina che la Santa Sede proscrive? Che per ciò? A chi non è avvenuto di errare? Basta essere uomo; e nemmeno al professor Nuytz si fa un delitto di essere caduto. Il delitto incomincia quando ci ostiniamo nell'errore, senza volerci sottomettere al tribunale supremo, alla voce infallibile del Papa. Quando il professore Ghiringhello, nel Consiglio superiore del pubblico insegnamento ha votato perchè si cessasse dal dettare i trattati del professore Nuytz, ha fatto emenda, ed ha cassato la sua qualsiasi approvazione. E se questo non bastasse, noi siamo certi ch'egli, secondo il consiglio dell'Arcivescovo di Torino, non frapporrebbe indugio *a far conoscere pubblicamente la cosa a sua giustificazione*. Sebbene noi per altra parte andiamo certi che gli errori non sono in tutte le edizioni, perchè troppo massimi, perchè impossibile che siano sfuggiti ad un'accorta e intelligente persona.

Non è vero però che la prima nuova dell' insegnamento eterodosso, dato dal professore Nuytz nell'Università di Torino, ci sia venuta da Roma. Era da buona pezza che si menavano lagnanze su questo proposito. Noi stessi avevamo notato parecchie enormezze contenute in que' trattati, e più volte fummo per toglierli ad esame, quando la stragrande abbondanza delle cose del giorno ce ne distolse. Se non siamo male informati, parecchi dottori del collegio di Teologia aveano mosso richiami contro le tesi del Nuytz; e sotto il ministro Mameli un allievo dovette ristampare le tesi, perchè racchiudevano un'eresia così marchiana, che nemmeno seppe tollerarla quell'elastico ministro. Poi in un compendio della teologia morale dell'Alasia, pubblicato in Torino, erano enumerate le proposizioni del professore Nuytz, e di costa vi si leggevano quelle condannate solennemente dal Papa Pio VI nella Bolla *Auctorem fidei*; onde tutti sapeano, e il ministero in ispecie non potea ignorare, che specie d' insegnamento si desse agli alunni nella R. Università. Di qualità che un illustre Vescovo dello Stato, rispondendo alla famosa Lettera circolare del ministro Gioia del 13 maggio in data del 10 giugno, gli dicea: « Non potersi adottare il testo dell'Università, sia perchè la medesima non riconosce più dopo il R. Decreto 1 ottobre 1848 l'autorità della Chiesa cattolica, dalla quale in origine fu stabilita, ed alla quale sola appartiene di creare i dottori, i maestri ed interpreti delle sacre pagine, e della divina ed ecclesiastica legge; sia perchè, non essendo più prescritta la professione di fede, non hassi più guarentigia alcuna dell'ortodossia dei professori di teologia nella medesima; e *già di fatto sono state insegnate nell'Università da taluno di altra facoltà proposizioni condannate dalla S. Sede con formale giudizio, nel quale convenne tutto l'Episcopato della Chiesa cattolica.* » Queste ultime parole erano più presto un ammonimento che una risposta al ministro della pubblica istruzione; e chiaramente alludevano alle eresie anatematizzate dal Concilio di Trento, e sostenute dal professore Nuytz. Onde la lettera medesima diceva in sul finire: « La sollecitudine per tutto intero il sistema d' insegnamento e dell'educazione dal lato religioso e morale è dovunque riconosciuta qual uno dei più importanti doveri dell'officio pastorale dei Vescovi. Perciò a compiere questo mio dovere mi avanzo a pregare V. E. di promuovere, che le Università non siano, come adesso si trovano, tenute all' infuori dell'autorità spirituale, dalla quale riconoscono in parte la loro istituzione; sicchè i gradi accademici nei rapporti ecclesiastici possano essere validi, e la facoltà teologica e canonica non si possano dire scismatiche: ed inoltre che le *lezioni di Gius Canonico sieno rivolte a dare dottrine sane e rette sui diritti e sulle costituzioni della Chiesa, non ad instillare principii falsi ed ostili alla Chiesa cattolica stessa.* » Il Ministero adunque non potea ignorare l' indole eterodossa, e le proposizioni eretiche del professore Nuytz: e il primo avviso che glie ne venne non era certo dal Papa.

Finalmente il S. Padre Pio IX, innanzi di fulminare i trattati insegnati nella nostra Università, nella sua celebre allocuzione del primo novembre 1850, altamente lamentando la legge del 4 ottobre che governava il nostro insegnamento, dicea: « Aver essa già prodotto perniciosi frutti, come si conosce dalle pestifere opinioni e dalle proposizioni contrarie all' irriformabile dottrina della Chiesa, che non solo nei più liberi opuscoli si spargono ogni giorno per il volgo, ma anche da *qualche dottore nelle pubbliche scuole s'instillano nelle menti giovanili, e pubblicamente si difendono*. Vengono meno le parole, V. F., aggiungeva il Sommo Pontefice, per ispiegarvi il dolore acerbissimo, che ci apportò tale notizia: appena ci venne conosciuta, senza indugio procurammo di essere esattamente informati intorno a ciò, e nulla ommetteremo di quanto spetta al nostro uffizio di custodire la fede, e confermare in quella i fratelli. »

Da questi documenti e parole che siamo venuti recitando fin qui, pare a noi che se ne possano legittimamente derivare le seguenti conseguenze.

1. L'Arcivescovo di Torino non ha mai personalmente riveduto, nè approvato i trattati del prof. Nuytz condannati dalla S. Sede;

2. Nel 1844 e 46 ha commesso l'approvazione di questi trattati a persona maggiore d'ogni eccezione del cui esame e giudizio potea pienamente fidarsi;

3. Se l' Arcivescovo di Torino avesse egli stesso approvato que' trattati, non iscoprendovi errore in quel tempo, non avrebbe atteso a quest' ora a pubblicare una dichiarazione, nella quale, riconoscendo e ritrattando il suo errore, si sarebbe sottomesso sinceramente ed interamente alla decisione della S. Sede.

4. Gli errori e le eresie insegnate dal prof. Nuytz non vennero denunziate la prima volta dal Papa. Furono scoperte dai dottori di collegio di Teologia, che se ne richiamarono; più dal ministro Mameli, che una volta, non potendone a meno, obbligò un candidato a far emendare le tesi; più da un Trattato di Morale stampato in Torino, ove molte di quelle proposizioni si dimostravano già condannate dalla Santa Sede; più dai Vescovi nella loro risposta al ministro Gioia, ove alludevano apertamente all' insegnamento eterodosso dell' Università;

5. Finalmente il Papa, quasi un anno prima di condannare i trattati del prof. Nuytz, avea parlato di richiami fortissimi venutigli dal Piemonte a questo riguardo, promettendo ch' egli avrebbe tolto ad esame le dottrine canoniche insegnate nel nostro Stato, senza nulla omettere di quanto spetta all' uffizio del Sovrano Pontefice di *custodire la fede e confermare in quella i fratelli.*

Ora resta a fare il confronto delle diverse edizioni dei trattati del prof. Nuytz. Ma questa non è cosa di poche ore. Molto più che que' trattati oggidì sono rarissimi tra noi, avendoli tolti i padri di famiglia ai propri figli, e consegnati alle fiamme, non sì tosto seppero del Breve del Papa che li condannava. La qual cosa riesce consolantissima al nostro cuore, e sempre più ad dimostra che il nostro Ministero non è il Piemonte, e che i nostri giornali non rappresentano l' opinione piemontese. Del resto, noi procureremo d' avere in qualche modo le diverse edizioni dei trattati; e più tardi daremo il risultato d'un attento e coscienzioso confronto.

FRANCIA

Parigi, 30 *ottobre*. — Il sig. Lamartine ha pubblicato nel *Conseiller du Peuple* un lungo articolo intitolato *La Situation*, e di cui il *Pays* oggi pubblica i passi principali. Quest' articolo tende a rassicurare la pubblica opinione, commossa dalle ultime sollevazioni che scoppiarono sopra varii punti.

Noi non possiamo che far plauso, dice la *Patrie*, allo scopo onorevole che l' illustre pubblicista si propose; ma dubitiamo assai che i motivi di sicurezza sui quali egli insiste colla sua solita magnificenza di stile, sieno tali da tranquillare le popolazioni.

Egli confida unicamente, per prevenire le tempeste da cui siamo minacciati, sul buon senso, sui sentimenti e sulla educazione morale del popolo.

« Non abbiate paura, esclama egli, o non la mostrate; non si farà mai del popolo della Francia del 1848 un popolo di bevitori di sangue, un popolo d' incendiarii, e tanto meno una banda di proletarii arruolati sotto la bandiera del suicidio contro la proprietà che è la loro morale, il loro onore ed il loro pane! Rassicuratevi adunque. » Per certo noi avremmo ragione d'essere perfettamente rassicurati, se il popolo non obbedisse che a' suoi proprii istinti, se non fosse continuamente eccitato dalle più ree suggestioni e dalle dottrine più desolanti.

Noi non temiamo il popolo; noi non facciamo assegnamento sopra di lui per salvare la Francia. Ma quello che ci spaventa si è la parte del popolo corrotta o facile a corrompersi, che il sig. di Lamartine imparò meglio d' altri a conoscere, e di cui pare nondimeno aver conservato poca memoria. Gli è il popolo della bandiera rossa, delle processioni di 100,000 uomini, delle cospirazioni e degl' insorgimenti che sommossero e sconvolsero la Francia del 1848. Nel tempo di agitazione la fidanza inerte produce le giornate di giugno; la fidanza armata le previene. Il governo ha, per istruirsi, l' esempio della commissione esecutiva, e, la Dio mercè, non lo segue. Ecco perchè il paese si rassicura. La sicurezza non si paga di parole ma di fatti.

— Scrivono da Bourges il 28:

Il sig. Eugenio Corbin, nuovo ministro della giustizia, dopo aver ricevuto l' annunzio della sua nomina, è partito immediatamente per Parigi.

— Leggiamo nella *Patrie*: L' ammiraglio principe Menzikoff, ministro di marina dell' imperatore di Russia, è giunto in Parigi incaricato d' una missione speciale. Egli percorse l' Alemagna, e viene ora da Berlino.

Riportiamo le disposizioni principali del testamento della Duchessa d' Angoulême, pubblicato dall' *Union*. Da queste si conosce la bell' anima della defunta:

« In nome della santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo,

« Io mi sottopongo in tutto alle volontà della Provvidenza; non temo la morte, e ad onta del poco mio merito, confido interamente nella misericordia di Dio, domandandogli però il tempo e la grazia di ricevere gli ultimi sacramenti della Chiesa colla più fervente pietà.

« Muoio nella religione cattolica apostolica romana, nella quale vissi fedelmente quanto mi fu possibile, e alla quale son debitrice di tutte le consolazioni della mia vita.

« Ad esempio de' miei genitori, io perdono con tutta l' anima, e senza eccezione, a tutti coloro che abbian potuto nuocermi ed offendermi, e prego sinceramente a Dio che stenda la sua misericordia sopra di coloro come sopra di me, e lo supplico di concedermi il perdono delle mie colpe.

« Ringrazio tutti i Francesi, che restarono affezionati alla mia famiglia ed a me, per le prove che ci diedero, pei patimenti e pei dolori che soffersero a cagion di noi.

« Ringrazio l' imperatore d' Austria dell' asilo che egli accordò ne' suoi Stati alla mia famiglia ed a me. Sono riconoscente delle testimonianze di interessamento e di amicizia che ricevetti dalla famiglia imperiale, massimamente in circostanze molto dolorose. Son pur grata ai sentimenti che mi furono manifestati da un gran numero de' suoi sudditi, e in specie dagli abitanti di Gorizia.

« Prego Iddio di spargere le sue benedizioni sulla Francia da me sempre amata, anche in mezzo alle più acerbe mie afflizioni.

« Avendo sempre considerato mio nipote Enrico e mia nipote Luigia come figli miei, do loro la mia materna benedizione. Essi ebbero la bella sorte di essere allevati nella no-

stra santa religione; le restino costantemente fedeli; sieno sempre i degni pronipoti di San Luigi!

« Possa il nipote mio consacrare le felici sue facoltà all'adempimento dei grandi doveri che la sua posizione gli prescrive. Possa egli non allontanarsi mai dalle vie della moderazione, della giustizia e della verità!

« Istituisco mio nipote Enrico, conte di Chambord, mio legatorio universale.

« Voglio che i miei avanzi mortali sieno depositati a Gorizia, nel convento dei Francescani, tra mio marito e suo padre. Non si celebrerà per me uffizio solenne; si diranno solamente messe per la salvazione dell'anima mia. »

Seguono disposizioni rimuneratorie a parecchi antichi servitori, lasciti a favor dei poveri, e memorie di affezione.

— Ecco alcuni passi dell'eloquente discorso del sig. Guizot alla solennità d'inaugurazione della statua di Guglielmo il Conquistatore, il 26 ottobre a Falaise:

« Noi vedemmo, o signori, conquiste ben altramente luminose che quelle del re Guglielmo. Esse disparvero sì rattamente come erano state fatte. È un fenomeno ben raro che le invasioni fondino Stati. Guglielmo compì una tal opera. Egli era in profondo accordo collo spirito e cogl'interessi permanenti del suo secolo; egli aveva tanto il senno conservatore quanto il genio per conquistare.

« Abbiamo invero il diritto, o signori, di rendergli questa giustizia, perocchè la gloria di lui ci costò ben cara. Essa fu l'origine di quella lotta nazionale che durò più di tre secoli tra la Francia e l'Inghilterra.

« Noi ne uscimmo vincitori, e riconquistammo successivamente tutte le parti del nostro territorio, e gloriosamente assicurammo la nostra nazionale indipendenza.

« Quella figlia che non ha esempio nella storia del mondo, che partecipa dell'angelo e dell'eroe, Giovanna d'Arco, disfece per sempre ciò che i successori di Guglielmo il Conquistatore aveano voluto far della Francia. Ed appunto sulla stessa terra, in quella stessa città di Rouen ove morì il re Guglielmo, la donzella guerriera venne a suggellare col suo martirio la liberazione della sua patria.

« Lascio da un canto queste memorie del passato, tristi e gloriose; non guardo più che noi stessi e la storia de' nostri giorni. Anche a' giorni nostri, un gran numero di navi si affollano sulle nostre coste, ed imbarcano, per trasportarle in Inghilterra, migliaia di passeggieri. Forse una nuova guerra essi vanno a cercare e a trovare? No, no; la pace ve li conduce e li rimena qua; essi non cercano avventure nè conquiste; vanno ad offerire e a raccogliere pegni di vicendevole prosperità. Le relazioni di entrambi i popoli sono adesso pacifiche non meno che frequenti ed animate. Un palazzo di cristallo, ove essi insieme si raccolgono, un filo invisibile, un'elettrica scintilla che scorre sotto le onde e che reca dall'uno all'altro gli avvertimenti dei loro bisogni e dei loro mutui servigi, sono i legami che si sostituiscono fra loro a quelli che Guglielmo il Conquistatore avea voluto stabilire.

« Quale delle due epoche, o signori, è la più felice? Quale de' due spettacoli è il più bello? Certamente in mezzo alle turbolenze ed alle inquietudini che pesano sopra di noi, nel nostro stato di cose agitato e precario, il nostro tempo ha di che essere altero e pieno di speranza. Purchè la nostra speranza e la nostra alterezza non ci spingano a cadere nelle pretensioni e nelle chimere d'un pazzo orgoglio, noi possiamo, a buon diritto, parlare dei benefizi e delle maraviglie della nostra civiltà; purchè la nostra civiltà non sia essa pure un palazzo di cristallo che si ammira e che dispare ad un tratto, e purchè non debbasi dire di lei, nello stile del grande poeta che la Normandia dava alla Francia:

Et, comme elle a l'éclat du verre,
Elle en a la fragilité!

« Non vorrei, in mezzo a questa solennità, proferire parole tristi: ma voi mi perdonerete, o signori, l'espressioni d'un sentimento che è pur quello di tutti gli uomini assennati e dabbene. Quando si corre in alto mare, e fra violente procelle, è poco l'avere un bel vascello, ben armato, riccamente provvisto, e fornito d'uomini intelligenti e prodi; bisogna oltreciò, bisogna massimamente che l'equipaggio sia unito e che la nave abbia forti àncore, poichè veramente da ciò dipende la salvezza. Siamo fermamente uniti, o signori; sappiamo cogliere le forti àncore della società, ed attenerci ad esse tutti insieme; Dio ci darà la salvezza se faremo quanto è d'uopo per meritarla. »

STATI PONTIFICI

Terni, 26 *ottobre*. — Col giorno 21 marzo 1842 cessava di vivere il nostro benemerito concittadino Carlo Guglielmi unico superstite al secolo di Famiglia Patrizia e doviziosa, il quale non avendo eredi necessari, dopo aver provveduto al vitalizio mantenimento di chi per parentela gli apparteneva, e di chi prestato gli aveva lunga e fedele assistenza, dispose di tutti i suoi beni a vantaggio dei poveri orfani di questa città, nominando una scelta presidenza, che insieme al capo di questa Magistratura Ternana assumesse il regime dell'amministrazione, e fra il termine di un decennio impiantasse un Ospizio di ricovero per i medesimi.

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Londra 31 *ottobre* — Si legge nel *Daily-News*:

Dopo il ricevimento fatto a Kossuth dalla municipalità di Londra e la risposta di lui ai magistrati della città, egli fu condotto all'uffizio del comitato che è stato costituito a fine di organizzare il gran ballo polacco e ungherese che deve aver luogo dopo la festa del 9 novembre. Lord Dudley Stuart disse ai membri del comitato, che Kossuth avendo stabilito di partire per l'America il 15, il console degli Stati-Uniti avea rimessa la partenza della nave al 14, perchè l'illustre ungherese possa assistere al ballo che per questo motivo sarà dato il 13 invece del 17.

— Lo stesso giorno Kossuth pranzò in casa del lord mayor. Vi erano 70 convitati.

FRANCIA

Parigi 1 *novemb*. — Il signor Corbin non avendo accettato il portafoglio della giustizia si era pensato al vice-presidente della corte d'appello di Parigi, signor Troplong, che non se ne è curato, non volendo lasciare una posizione inamovibile per un ministero. Si è allora scritto a due procuratori generali, quello di Lione e quello di Rouen. Il primo che accetterà sarà il nuovo ministro.

— Il governo sembra deciso a perseguire con tutto il rigore delle leggi i propagatori di false notizie che possano turbare la pubblica quiete. (*Bull. de Paris*)

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Correa voce stassera (31) che il sig. di Casabianca assumeva il portafoglio della giustizia rifiutato dal signor Corbin, e che il sig. Fortoul passava dal ministero della marina a quello del commercio e dell'agricoltura. Non designavasi ancora il nuovo ministro della marina.

— Ieri si celebrò nel villaggio di Saint-Leu-Taverny l'inaugurazione della nuova chiesa di quel comune. La funzione venne eseguita dal vescovo di Versailles, e vi assisteva il presidente della repubblica.

Scrivono da Parigi al *Risorgimento* il 1.° novembre:

Voi avrete osservato con quale parzialità è trattata la causa di Rosas nel giornale la *Presse*: voi non sarete meno sorpresi quando saprete che l'ammirazione del giornale francese per il dittatore argentino costa a costui 3000 franchi mensili; anche il *Courrier du Havre* è sovvenzionato sul piede di 2000 franchi mensili. Soltanto dopo la presa d'armi di Urquiza parve più opportuno a Rosas di poter impiegare più utilmente questo danaro, e i sussidi cessarono. Tuttavia i due giornali non potendo passare all'inimico del quale nulla sperano, e nella lusinga che un miracolo possa salvare la potenza di Rosas, continuano a sostenere provvisoriamente la sua causa dinanzi all'Europa in comune col giornale *le Pays*, il quale ha ricevuto per una volta tanto la somma di quaranta mila franchi per prender partito in questa lega.

— Questo esempio di corruzione è stato imitato dal governo imperiale del Brasile, il quale si è acquistato la tenerezza del *Constitutionnel*.

Il messaggio del presidente della repubblica sarà comunicato domani o dopo domani al più tardi al consiglio dei ministri. Gli ordini perchè lo si stampasse furono già trasmessi al direttore della stamperia nazionale.

— Leggiamo nella *Corresp*. St-Chéron:

« I giornali d'oggi si perdono in ripetizioni.

« Vi ho annunciato varie dimissioni di prefetti. Lacoste, prefetto del Rodano, mandò la sua dimissione. Il *Moniteur* ci fa conoscere questa mattina che Lacoste fu surrogato dal signor St-Vincent, bonapartista dichiarato.

« Fino a martedì, giorno dell'apertura dell'assemblea, le notizie politiche avran poco interesse. I primi tre giorni di novembre, a motivo della domenica, sono tre dì festivi. Il giorno dei morti, che quest'anno cade in lunedì, vien celebrato dalla popolazione parigina con raccoglimento: fin d'oggi, festa d'Ognissanti, le officine degli operai e gli uffici dei giornalisti sono chiusi: la posta chiude i suoi uffici varie ore prima del solito; le chiese sono affollate di popolo.

— Oggi la Borsa è chiusa.

AUSTRIA

Vienna, 31 *ottobre*. — Contemporaneamente al rilascio del permesso già incamminato di una parte della milizia, seguirà pure il rilascio di tutti quei capitolanti, i quali compirono in gran parte o totalmente il tempo della loro capitolazione. Soldati di quest'ultima categoria verranno frattanto mandati in permesso alle loro case fino al tempo del loro congedo.

— Il clero della diocesi di Ulmütz ha fatto la trasmissione della somma di fior. 1799, qual risultato delle obblazioni a favore della missione cattolica in Africa. (*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Cahlsruhe, 26 *ottobre*. — Ieri arrivarono qui i Gesuiti e cominciarono quest'oggi la loro missione nella chiesa cattolica. Sulla porta della chiesa vi era una corona di fiori coll'iscrizione « sia lodato Gesù Cristo » e tutto l'interno della chiesa e principalmente il pergamo era addobbato a festa con ghirlande di fiori e di frondi; la messa solenne venne celebrata dal consigliere decano e parroco di città, coll'assistenza di due leviti. Le prediche e gli esercizi di devozione avranno luogo nei seguenti quattordici giorni ogni giorno 3 volte; la mattina alle ore 9 e mezzo, a vespro alle 3 e la sera alle 6 e mezzo, e alla fine di questi esercizi sua Eccellenza il reverendissimo arcivescovo di Friburgo impartirà il sacramento della cresima cioè ai 9 novembre ai maschi e ai 10 alle femmine che appartengono alla chiesa cattolico-romana. La chiesa era quest'oggi piena zeppa, e la sera giunsero schiere innumerevoli di contadini, sicchè la missione dei Gesuiti sembra di avere buon esito.

Berlino, 29 *ottobre*. — Secondo notizie qui giunte da Brunswig la posizione di quel ministero si sarebbe di nuovo consolidata, e i timori d'una crisi vanno cessando. Il gabinetto ha risoluto di eseguire le determinazioni della dieta federale, e procederà quanto prima alla modificazione della legge elettorale, e, occorrendo, anche in via d'ordinanza. Il duca di Brunswig si recherà a Vienna e vi si tratterrà qualche tempo.

— Alcuni circoli bene informati di qui, sono del parere che l'attuale ministero danese farà dei passi, perchè le truppe tedesche si ritirino dallo Schleswig-Holstein. Si ritiene però per fermo che tanto il nostro quanto il Governo austriaco respingeranno risolutamente tali esigenze, e non acconsentiranno mai a ritirare le truppe dai Ducati, prima che siano definitivamente regolati gli affari tedesco-danesi. (*Corr. it.*)

INTERNO

Nuytz pubblicò il 4 corrente la sua apologia: ecco uno squarcio della prefazione:

« Le proposizioni riferite nel Breve, per le quali si è vomitata contro di me cotanta ira, mi provarono la mia innocenza. Imperocchè le une sono sì vere, che il dire diversamente sarebbe impossibile, come son quelle in cui dico che la Chiesa non ha nè la potestà della forza fisica, nè la potestà temporale o diretta o indiretta: le altre o appartengono soltanto alla verità storica senza toccare menomamente il dogma, o, se col dogma hanno qualche attinenza, versano sovra punti controversi, non ancora decisi con giudizio definitivo, sono disputabili, adottate da rispettabili autori, fondate su ragioni che le rendono piucchè probabili, e quindi a me lecite. Che se alcune ve ne riscontrai che a prima giunta dovevano fare cattivo senso, quasi che io contestassi alla Chiesa il potere coercitivo, negassi il sacramento del matrimonio, non approvassi il celibato degli ecclesiastici, e mi facessi patrono del divorzio, queste erano totalmente contrarie al mio insegnamento, e non si presentavano con sì sinistro colore se non perchè, riferendo nel Breve le mie parole, o si era tolto e taciuto quanto precedeva o susseguiva, o si era aggiunta qualche parola, forse ad arte e con somma mala fede di qualche tristo, che, con inesatto elenco mandata a Roma, eccitò la pronunciata condanna. »

Termina l'apologia colle seguenti parole:

« Io protesto *nullameno*, a confusione dei miei detrattori, di essere cattolico e di voler riconoscere tutte le decisioni che la Chiesa infallibile ha date in materia dogmatica.

« Ma l'amore che io porto alla santa dottrina di Cristo, e gli studii, che oso asserire lunghi, serii e profondi, da me fatti sul diritto canonico, mi vietano assolutamente e mi vieteranno mai sempre di scambiare le infallibili dichiarazioni dogmatiche, il vero dogma della Chiesa, con semplici asserzioni partite da autorità fallibile, ed emesse per fini mondani.

« A tali asserzioni, come ad esempio, che la Chiesa abbia un potere di forza fisica, un potere temporale e simili, mai l'animo mio non presterà l'assenso suo. Per ammettere tali errori io dovrei rinnegare i diritti più sacrosanti dello stato e della patria, ed indurre in inganno una gioventù generosa, parte nobilissima di questo stato, la quale, versando negli studii del diritto, preparasi sin d'ora a servire utilmente in varii uffizii il paese.

« Finchè Iddio mi conserverà la pienezza delle mie facoltà, non vi sarà forza che valga ad obbligarmi a macchiarmi di tale viltà.

« Potrebbero anche scagliarsi contro di me tutti i fulmini del Vaticano; ma, convinto di essere nella via del retto e del dovere, non mi rimuoverei di un filo, e starei saldo e fermo nelle mie proposizioni: conscio d'altronde che quei fulmini, lanciati senza causa e per fini temporali, sono armi spuntate ed impotenti a ferire, e animato da pienissima fiducia che Dio onnipotente, il quale vede la purità del mio cuore e la rettitudine delle mie intenzioni, colla infinita sua giustizia alla ingiustizia degli uomini riparerebbe. »

Sig. Gerente del *Cattolico*,

Il sottoscritto prega la S. V. a voler inserire sul suo giornale l'articolo seguente:

Il sottoscritto allievo della scuola di metodo in Chiavari quantunque non disapprovasse a principio la ristampa del prof. Costantino Dalmasso, intitolato, le *Preghiere del fanciullo*; veduta però la censura de' superiori ecclesiastici per quest'opuscolo, intende di uniformare il suo giudizio a quello delle autorità Ecclesiastiche.

Chiavari 1 novembre 1851.

Prete VIALE GIO. BATTISTA.

S. M. sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, in udienza del 13 ottobre 1851, si è degnata di firmare i seguenti Decreti:

Brusco avv. Effisio, incaricato di far le veci di sottosegretario presso l'intendenza generale di Cagliari;

Piola conte e commendatore Antonio, intendente generale di Genova, promosso dalla seconda alla prima classe;

Doneddu Francesco, nominato sottosegretario d'intendenza;

Cotti di Ceres conte Emanuele, scrivano d'intendenza, collocato a riposo. (*G. P.*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Paziola

// IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 6 Novembre 1851 — N. 664

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' [illegible]zio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il librajo Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

CORREZIONI SEMI-UFFICIALI

SUL LITIGIO DEL PROFESSORE NUYTZ.

Queste correzioni, come dee aspettarsi ciascuno, vengono fatte dal ministeriale *Risorgimento*; e ciò che quasi nessuno non vorrebbe credere a prima giunta, son cacciate in viso a tutta la stampa piemontese, se ne eccettui i pochi frammenti della ufficiale.

Non bastando al *Risorgimento* la vuota dichiarazione in appoggio del sig. Farini, di che parlammo ieri nel primo articolo, nel suo Numero 1190, intorno alla quistione del Prof. Nuytz, viene a discorrere più esteso e più forte, ma sempre vuoto ad una guisa, rimproverando il giornalismo così in generale di quattro punti: 1. « Di aver « travisata l'origine dell' intervenzione del « consiglio superiore nella vertenza nuyt- « ziana: 2. Di aver falsata la natura delle « quistioni ad esso proposte: 3. Inventato « il contegno del ministro e la sua parte- « cipazione: 4. Abusato, con leggerezza o « con bugia, il segreto dei Consiglieri. »

Osserviamo quanto le cose, che a mezza bocca ci rivela il foglio del ministero, tornino a sua discolpa od a colpa; vediamo, da nostra banda, il pro ed il contra; il nostro torto e le sue ragioni. Forse nella fiducia di tessere una difesa od una apologia de' suoi padroni, esso è riuscito ad una accusa formale.

— *L' origine dell' intervenzione del Consiglio superiore* — Noi scrivemmo, che dietro ordine ministeriale si era adunato il suddetto Consiglio per trattar della controversia del Professore: in quanto che, messi all' Indice i suoi trattati, bisognava pigliare in proposito opportuni provvedimenti: il Gabinetto e il Consiglio si erano scossi all'anatema.

Giusta il *Risorgimento* l' origine della intervenzione del Consiglio è in questo ordine. Il teologo Marongiu, Professore nell' Università di Sassari, uomo favorevolmente noto per le sue opinioni liberali ad un tempo ed ortodosse, da più settimane scrivea al Consiglio Superiore dell'Università, chiedendo di essere autorizzato a valersi del trattato del Prof. Nuytz, quale testo d' insegnamento del diritto canonico... Il Consiglio Superiore a tenore dell' art. 12 della legge organica su la pubblica istruzione, per cui si debbono esaminare e approvare i testi ed i trattati relativi all'insegnamento, cominciò, essendo tuttavia ministro il sig. Gioia, lo esame di quella domanda: non vi fu mai dissenso o dubbio in alcuno fra i membri che lo compongono circa il dovere di mantenere integre e salve le ragioni dello Stato: *ma fu per altro questo affare giudicato abbastanza importante perchè apparisse necessario di maturare le deliberazioni che convenisse prendere.....*

Ecco il divario che in questa narrazione passa tra il *Cattolico* e il *Risorgimento*. Secondo noi, il Consiglio superiore si radunò per ventilar sui trattati del Nuytz; e secondo il *Risorgimento* si adunò bensì per ventilar sui trattati del Nuytz, ma provocato a questo dalla domanda del profess. Marongiu. Noi tacemmo un fatto che ignoravamo; e bene sta: nel rimanente, la cosa torna allo stesso. — Ma noi poniamo ad origine della seduta e dell'esame la condanna papale; e per i nostri avversarii è piuttosto l' art. 12 della legge organica su l'istruzione. Ebbene; concediamo anche per un momento di non aver colto nel segno rispetto all' origine e alla causale del materiale assembramento dei consiglieri; ma potreste voi sostenere, che l'anatema di Roma non influì per nulla nella lor discussione? che non fu origine di quell' angustia, di quell'inceppamento, di quel ritardo, con che si condussero nell' esame? E che cosa esprimono allora le vostre parole: *fu per altro quest' affare giudicato* ABBASTANZA IMPORTANTE, *perchè apparisse necessario di maturare le deliberazioni che convenisse prendere*? Per risolvere circa un semplice testo o trattato da proporsi all'insegnamento, ci volevano di tali stiracchiature? Che il consiglio superiore si convocasse per ordine ministeriale, il *Risorgimento* non lo afferma, nè lo contrasta; e che *in alcuno dei membri non fosse dubbio o dissenso di mantenere integre e salve le ragioni dello stato* (frasi obbligate del periodico regalista), rassoda in noi la credenza, che veramente il consiglio fosse dominato dall'idea della scomunica pontificale. Dunque noi siam ben vicini agli uomini del *Risorgimento*: essi non fanno che aggiungere l' occasione del fatto: la moralità del fatto è una e simile in tutti noi. Se non che, l' ignoranza di qualche fisico ed accessorio accidente per noi è troppo scusabile; che non siamo ammessi, quasi altrettanti Numa, alle intime rivelazioni della Dea Egeria (la quale per fermo non è così santa e perfetta da non potere o non saper mentire: già la è pagana); laddove con qual buona ragione i nostri contraddittori valgono a scusare le sottilissime arti che adoprano, i cappucci che si mettono sulla faccia, onde non confessar la potenza spirituale del Vaticano? Il *Risorgimento*, con tanto contorcersi che fa su e giù pei viottoli di quel suo articolo del N. 1190, non ha una sillaba di Pio IX, nè di condanna. Non vedete che il forzato silenzio e la sofistica vi smentisce? Volete disprezzar la spada di San Pietro? E più l' aguzzate col vostro disprezzo. No, i fulmini del Tevere lanciati per siffatte cagioni, non sono armi spuntate ed impotenti a ferire, come scrive in gergo da protestante il prof. Nuytz; e' feriscono tuttavia, e più acerbamente, quanto più dura è la cervice che vi resiste. Voi guaite ed urlate perchè già siete feriti. Mirate. L'abate Lequeux in Parigi si vede anatematizzato il suo *Manuale di diritto ecclesiastico*; egli piega la fronte da buon cattolico e si sottomette: e l' anatema senza strepito passa. In Torino si leva la cresta; si sfida con il sorriso la procella del Vaticano; e la procella preme, si distende e fa rombo; basta il *Breve* di Pio IX per levare in agitazione il Gabinetto, il Consiglio, il Professore, il giornalismo, non escluso l' impassibile *Risorgimento!*

Innanzi di chiudere questa parte, un' osservazione. Il *Risorgimento* cita il prof. Morongiu di Sassari, che al Consiglio superiore dell' Università torinese chiede di essere autorizzato ad adottare il trattato del Nuytz. Evidentemente e' si fa bello di quest' uomo e di questo teologo, il quale denomina *favorevolmente noto per le sue opinioni liberali ad un tempo ed ortodosse*. Ma noi dubitiamo che proprio il Professore Marongiu, in quel larghissimo aspetto in cui cel mostra il *Risorgimento*, supplicasse per il trattato nuytziano. Quando l'ha chiesto egli? Ci si dice: *Da più settimane*. Ma queste settimane son tante, da supporre il Prof. Sardo arrivato a notizia della censura romana, ovvero no? Se no; costui potea ignorar gran parte del pregio che contiene il libro proibito e solo intanto averlo domandato a Torino per la pressa che usò farne già per avanti ai vari canonisti delle provincie il corpo superiore universitario. Se poi è da ammettere che lo chiedesse, giusta i dati del *Risorgimento*, dopo conosciuto la proibizione, allora ci si permetta di dubitarne più stabilmente. Sì, ci piace che il foglio anticlericale trovi da lodar finalmente un prete degno e onorando e lo esalti per ortodossia e per sentimenti di libertà. Ma il giovine professore, pieno di zelo cattolico il petto e la lingua, arringava strenuamente alle Camere, or fa un anno e mezzo, contro il progetto Siccardi per il foro sacerdotale; e come allora il *Risorgimento* tenea strette le labbra per non volerlo dir *liberale* e *ortodosso*, e' pare che adesso, mentre non ci è nota alcuna sua conversione ad altra parte, a noi convenga di andare molto a rilento per mutarlo in ammiratore od in panegirista del Nuytz condannato. Ricorderemo pure, che quando il M. R. Marongiu volea mandare alle stampe la sua opera, *De Ecclesia*, dovette incontrare assai intoppi in Torino dalla censura civile (ed erano eziandio i tempi dell' assolutismo), tanto che ben 50 o 60 proposizioni venivano riprovate nella sua scrittura come troppo romane ed ostili al governo; ed egli restandosene, piuttosto che tradire i proprii pensieri, aspettava la libertà della stampa per pubblicarla. Or non crediamo che Marongiu suoni lo stesso che Nuytz. Se non che, la pubblicità, che riesce così ingrata al *Risorgimento*, come dal suo articolo più abbasso si vede, schiarirà questo punto. — Da ultimo, Signori del Nuytz e del gabinetto, perchè vorreste farvi gagliardi del buon nome e delle egregie doti del Professore di Sassari? Perchè, in conclusione, allegarci la costui libertà e religione? Forse per contrapporre l'autorità del maestro all'autorità del Pontefice? Quando pure il Marongiu avesse pagato qualche tributo all umanità, che quì non crediamo, per voi servirebbe di scudo e di guanto, onde darci una mentita e farci ammutolire su la condanna? Come? il giudizio privato posato a confronto con la decisione papale? Marongiu a contrappeso di Pio IX? Il cattolico deputato, l' illustre Professore si sdegna; a noi cade di mano la penna, noi vi abbandoniamo, Signori eccelsi, nella vostra patente e inescogitabile meschinità.

PATRIARCATO DELLA SERVIA.

Il signor De La Tour parlava ultimamente ai lettori dell'*Univers* del Patriarca serviano, il quale dipendendo da un principe cattolico, si trova alla testa di circa 2,000,000 di scismatici, e il cui patriarcato, ad onta di ciò, è ancora completamente sconosciuto in Francia. Eccovi su questo patriarcato alcuni dettagli che abbiamo trovati nel *Listopis*, Revista pubblicata a Pesth in lingua serviana: noi metteremo subito dopo i numeri statistici, risultato dei calcoli recenti del signor *Besch von Levald* di Ungheria: aggiungeremo in seguito alcuni estratti di documenti ufficiali del principato di Servia la cui Chiesa è separata dalla giurisdizione del Patriarca serviano fin dal 1766, epoca in cui la sede di quest'ultimo cadde sotto il potere dell'Austria e perdette il titolo *patriarcale che non ha più ripreso che nel* 1848.

L'atto con cui la Chiesa di Servia ha ripreso questo titolo, non fosse che una dichiarazione d'indipendenza riguardo il Patriarca di Costantinopoli, questo basterebbe per renderlo degno di [illegible] altrettanto che l'atto analogo del Sinodo di Atene, il quale ha fatto tanto rumore, or sono alcuni anni, in tutta Europa. Il silenzio che si è tenuto riguardo al nuovo Patriarca serviano accusa non solamente il poco interesse che si dà alla sorte di una popolazione quasi due volte più grande della Grecia; e che, separata dalla Chiesa, è governata da questo Patriarca: ma ancora una vera ignoranza sulla storia ecclesiastica di un popolo che abita non lungi dal centro dell'Europa, e che, fedele all' Austria, getta così la sua spada nella bilancia dei destini di questo impero cattolico. Infatti quando si parla della divisione della Chiesa Greca si distinguono in lei tre corpi separati, quello dei Patriarchi foziani, e quelli dei Sinodi di Pietroburgo e di Atene; eppure or sono molti secoli che il Patriarca di Servia è indipendente da quello di Costantinopoli e riconosciuto come tale da lei e dalla Russia. »

Le date seguenti riassumono la storia di questo patriarcato:

Conversione dei serviani, verso . . . 873
Primo Arcivescovato serviano . . . 1219
Daniele II, undecimo Arcivescovo e primo istorico serviano . . . 1325
Gioannizio I, primo Patriarca serviano 1340
Il Patriarca di Costantinopoli scomunica il Patriarca ed il clero serviano 1351
Il Patriarca di Costantinopoli riconosce l'indipendenza del Patriarca serviano 1376
Cessazione del titolo patriarcale dopo l'entrata di una gran parte del patriarcato serviano sotto l'autorità dell'Austria 1766

L'Arcivescovo della Servia austriaca

riprende il titolo patriarcale . . . 1848.

« I Serviani abbracciarono il cristianesimo nel secolo IX, e seguirono la sorte e la direzione dei Patriarchi di Costantinopoli. Nel secolo XIII essi inviarono Sabbas, figlio del re di Servia e Stefano Néman archimandrita del monastero di Vatoped al patriarca di Costantinopoli, Germano, per domandargli un arcivescovo della loro propria nazione. La distanza e la differenza delle lingue, dicevano essi, gli obbligava a questa misura. Il patriarca acconsentì alla loro dimanda e nominò questo medesimo Sabbas arcivescovo della Servia. Egli diede nel medesimo tempo alla Chiesa serviana il diritto di scegliere essa medesima i suoi arcivescovi, ed all' arcivescovo il diritto di consacrare i vescovi, senza, per ciò, indirizzarsi, come in avanti, al patriarca di Costantinpoli. Fino all'anno 1340 questo stato di cose continuò senza alcun mutamento. A questa epoca Stefano Douchan, re della Servia, celebre per le sue conquiste e per i suoi progetti su Costantinopoli, concepì l' idea di elevare la Chiesa serviana al medesimo rango di quella di Costantinopoli, e di riunire sotto un nuovo patriarca la Servia, la Bulgaria e l'Akride (*Justiniana prima*); a questo proposito egli invitò tutti gli arcivescovi e vescovi di queste contrade a riunirsi coi principali del loro clero e coi grandi nella città di Scapia.

Questa Assemblea scelse unanimemente l' Arcivescovo di Servia, Gioannizio I, per occupare la nuova Sede patriarcale. Egli prese il titolo di patriarca della Servia, della Bulgaria e di tutta l'Illiria, e si dichiarò eguale in tutti i punti ai patriarchi d' Oriente. Questa dichiarazione, è facile il comprenderlo, eccitò al più alto grado l' indignazione del patriarca di Costantinopoli, e si affrettò a scomunicare il nuovo patriarca e tutto il suo clero. Era la sola misura che egli potesse prendere, perchè avanti l'elezione di Gioannizio I, i Serviani avevano avuta la precauzione di escludere da tutte le funzioni ecclesiastiche, nel loro paese, i preti greci, partigiani naturali del patriarca di Costantinopoli che avrebbero potuto opporsi alla loro intrapresa. Questa scomunica della quale i Serviani non tennero alcun conto, fu levata nel 1336 da Fi-[illegible] patriarca di Costantinopoli, il quale riconobbe i diritti del patriarca della Servia.

« Nel 1766, dopo che la Servia fu divisa in due parti, l' una delle quali passò sotto la dominazione dell' Austria, il titolo di patriarca della Servia si trovò abolito: perchè il governo Austriaco, ormai padrone di Carlowitz, antica Sede patriarcale della Servia, volle che i successori dei patriarchi si contentassero del semplice titolo di Arcivescovo. Sono i deputati del popolo serviano che scelgono da quel tempo in poi questo capo della loro Chiesa, e sottomettono la loro elezione all' approvazione dell' imperator d' Austria. »

I dettagli che precedono sono tradotti dal Serviano, come abbiam detto cominciando. Noi abbiamo egualmente indicata la fonte donde prendiamo le cose che seguono:

Il patriarcato serviano conta 8 diocesi, 57 decanati, 2,465 ecclesiastici, 1,706 Chiese 1,202 scuole parrocchiali con 57,886 allievi, 396,690 famiglie, ed 1, 716,697 fideli: ecco come è diviso questo patriarcato:

Diocesi	*Decanati*	*Chiese*	*allievi*	*conventi*	*credenti*
Karlowitz	6	155	5,501	15	159,725
Arad	14	437	4,650	«	324,689
Bacth (Neuzatz)	4	69	5,058	2	121,595
Osen-Bude	5	63	1,167	1	21,227
Carlstadt	12	199	4,819	1	225,851
Pacratz (Pakracz)	10	154	2,682	1	105,259
Temeswar	10	317	19,226	6	469,016
Verchr (Veriecz)	6	264	896	«	289,347

La parte dell' antico patriarcato serviano che è restata in Turchia dopo che la Sede patriarcale cadde sotto il dominio austriaco, oggidì forma il principato della Servia. Sopra una popolazione di 285,000 anime, questo principato ha il suo Arcivescovato e due Vescovi. Secondo le date officiali pubblicate nel 1846, eccovi alcuni dettagli della statistica religiosa della Servia attuale:

Chiese 298
Conventi 38
Allievi del Seminario teologico 245

La popolazione totale della Servia è di 2,500,000. (*Univers.*)

BIOGRAFIA DEL P. RAVIGNAN.

Ravignan (Delacroix de) Giulio-Adriano nacque a Bayonne nel 1795. Modestia ed ingegno, anima di fuoco e dolcezza di colomba, penetrazione accorta, rara prudenza, ardente fede, logica di ferro: ecco M. de Ravignan.

M. de Ravignan fece i suoi studi a Parigi nel collegio Borbone. Una madre pia e cristiana pose nell' animo suo il germe d' ogni virtù, e ne formò un giovane perfetto, grave e tranquillo, amante dello studio, pieno di spirito, ameno senza fasto, semplice nobilmente e dolce. Eletto uditor consigliere nel 1816, fu chiamato a far parte nel 1821 del tribunale di prima instanza della Senna, in qualità di sostituito. Tale era già il suo merito, che M. Séguier disse allora questa parola che avrebbe soddisfatto più d' un amor proprio: « Lasciatelo venire, la mia sedia gli tende le braccia. »

M. de Ravignan era prodigiosamente dotato per esser distinto nel mondo, e vi si distinse. Danzatore elegante, egli era citato per l' urbanità del suo linguaggio e la squisita finitezza de' suoi modi. Cognato de-[illegible], oggidì cancelliere della Legion d' Onore, stretto a potenti famiglie, egli poteva sperare un felice ed illustre avvenire, allorchè, dopo aver occupato circa un anno il seggio di sostituito, inviò ad un tratto la sua demissione a M. Bellart, allora procuratore generale, coll' annunzio che egli entrava in Seminario. Il 6 maggio 1822, il sig. Bellart gli rispose con una lettera assai commovente, lettera dalla quale è tolto questo passo: « Io rispetto profondamente quegli eroi della religione che si consacrano ad una vita di perfezione e di continuo sacrifizio; ma è troppo necessario d' ottenere dall' Altissimo la grazia di essere veramente tale, poichè se mai si ricade, se si ritorna uomo, eccoli divenuti meno che uomini. » La determinazione era irrevocabile; M. de Ravignan entrò al Seminario di S. Sulpizio, e di lì al noviziato fondato dai Gesuiti a Mont-Rouge. Sul punto di far parte dell'Ordine, M. de Ravignan fece chiamare il notaio: « Io voglio, dissegli, ripartire tutti i miei averi tra i miei eredi naturali. » Il notaio propose alcune difficoltà, lo pregò di aspettar quindici giorni a pensarvi meglio. Questo tempo trascorso, il notaio si presenta: « Ebbene, signor abate? — Ebbene, terminiamo. » Ed il contratto fu tosto segnato. « Grazie a Dio, disse allora Ravignan, non ho più nulla, eccomi libero. »

Nel 1837 M. Lacordaire era partito per Roma. Occorreva un successore alla cattedra di Notre-Dame: M. Ravignan fu trascelto. Non era che un primo passo: ma questo bastò perchè Ravignan fosse apprezzato al pari dei più grandi oratori, e ricordò i prodigii operati altra volta da M. Frayssinous.

M. de Ravignan non cerca di abbagliare, a sedurre l'immaginativa, a render palese il suo genio; è alla ragione ch'ei si rivolge. La sua voce è severa quanto la sua logica; il muovere della persona tutto sobrietà e saviezza come la sua parola. Esperto dialettico, egli agita col pensiero tutte le profondità dell' anima. Nell' ascoltarlo è il cuore che batte, la testa non si riscalda, ma si rischiara. Qualè potenza ha mai la fede! Eccovi un prete uscito dalla sua cella: solo colla sua sottana e la sua cotta, ascende il pulpito; parla, e tutto un popolo, e sia pure il popolo di Parigi, si prostra riverente.

Non ci è concesso di tener dietro a M. de Ravignan pel corso delle sue conferenze. Per giudicarlo valga qui solo il detto di Monsignor de Quélen, cui Fontanes già rivolse a Frayssinous: « Ecco Bossuet in pulpito. » Non potremo noi aggiungere: È il Tacito cristiano?

IL POPOLANO

Almanacco degli Operai

Spiacente e tedioso mi è dover sprecare il tempo e logorarmi i polpastrelli delle dita per mantenere ciò, di che l' avversario in cuor suo (come traspare da' suoi scritti) già dice indubitatamente: è verissimo, palese, patente, ben voglio che tutti il veggano, che tu pure il sappia; ma di presente e qui mi conviene sconfessarlo, epperò ad ogni modo il disconosco, il disdico, il nego. Non so se a scrittore studioso di lealtà e schiettezza possa incontrare più ingrato e fastidioso lavoro. Ma via, posciachè a me sortì questo compito molesto, sia pure.

All'appunto da me fatto all' autore del *Popolano* di voler mettere al bando l' esercito, egli mi risponde: « leggi, *Cattolico*, leggi quanto io dico............ intorno alle *armi nazionali* e poi dammi del socialista e poi vedrai se io voglia cacciar via dal Piemonte esercito, re ecc. » — Veggiamo dunque che cosa trovisi in quel capitolo. — Lascio, signor *Popolano*, il vostro desiderio e suggerimento ivi espresso in ordine alla guardia nazionale che vengono *tolte alcune indebite eccezioni* (pag. 162), nel che convenir sogliono quanti agognano a mutamenti politici. Lascio che ivi voi caldeggiate per la società dei *Carabinieri italiani* e del *tiro al bersaglio* che « può facilmente e vantaggiosamente trasformare il *pacifico operaio in formidabile soldato* » (pag. 84), intorno alla quale niuno, che tampoco conosca la storia della Svizzera nell' ultimo ventennio, non si lascerà più illudere. Lascio tutto questo, e noto soltanto, che in detto articolo voi effettivamente inculcate che s' aumenti a più non posso l' esercito, e s' agguerriscano tutti gl' individui valevoli all' armi, ma per *riconquistare la libertà e l' indipendenza d' Italia*, e per *preparare il paese* AI DESTINI CHE LO ASPETTANO (pag. 78, 81). — Ciò, che in quest' ultimo inciso è solamente accennato sotto velo, vien poi dichiarato in seguito senza ambiguità; e questa dichiarazione ha luogo alla pag. 196, di cui già abbiamo recato buona parte nell' articolo precedente e la quale si trova nella *conclusione* del libro, dove l' autore apre l'animo e svela tutto intero il suo pensiero. Osserviamolo:

Quivi, dove l' autore in persona degli Operai europei move questo richiamo: « noi che produciamo nel sudore della fronte, perchè vorremo nudrire tre milioni d' oziosi armati, anzi tre milioni di schiavi? » ossia di gendarmi e birri, come parimenti li denomina: quivi, dove dice: « un governo che cerca forza e armi per proteggere la società da se stessa........ cerca a lei medesima le corde con cui legarla: » in questa pagina dove esclama con enfasi: « abbasso dunque i governi militari, ... togliamo le armi di mano ai prepotenti, togliamo lo staffile di mano ai pedagoghi del popolo; » in questa pagina stessa, la quale contiene la sentenza finale, e dopo le parole or citate, soggiugne immediatamente: « un' ultima guerra, la guerra della giustizia, la guerra delle nazionalità, e poi avremo la pace vera, e l' ordine vero, » quel sociale assestamento, cioè in cui le armi saran tolte di mano ai prepotenti, e perfin lo staffile di mano ai pedagoghi del popolo. Ecco il concetto tenuto nascosto nel capitolo intorno le *armi nazionali*, e dichiarato alla svelata in fine dello scritto! Imperlanto se il *Popolano* eccita il Piemonte a fare l'estremo di sua possa onde armarsi e combattere l' ultima guerra, si è perchè a questa devono tener dietro *i destini che lo aspettano*, vale a dire quella condizione più che felice, nella quale gli operai non nutriranno più gli oziosi armati, che sono i gendarmi ed i birri; e nella quale tolte le armi di mano ai prepotenti ecc. *La forza della società e la guardia della società sarà nel popolo* (pag. 199). — Eh signore! Lasciate d' infingervi: voi volete l' esercito fintantochè coadiuvi ai vostri disegni, colla riserva esplicita di poscia strappare le armi di mano al governo e spezzarle, o rimetterle al popolo pieghevole al volere dei subornatori ed arcifanfani.

E vuolsi notare, che, secondo le previsioni e le speranze del *Popolano*, *quei destini che aspettano il paese*, quella certa sua *vera pace e vero ordine* non dee più farsi attendere lunga pezza; imperocchè egli presagisce avvenimenti strepitosi nell' anno in che siamo per entrare, come dà a conoscere a pag. 114, ove chiama la nota allegoria degli *animali parlanti*: « epoca bestiale, che finisce con un subisso, come chi dicesse del 1852. » E non meno chiaramente a pag. 34, dove dice in ordine a diverse scabrose questioni politiche « L'anno venturo se la Provvidenza NON AVRÀ RISPOSTO ESSA A SUO MODO, risponderemo noi. » Convien dire che la demagogia vegga i suoi lavori ben progrediti, e già si creda molto in forze! Passiamo ad altro punto.

Le cose fin ora discorse sono applicabili e soddisfanno parimenti all'altra opposizione fattami dal *Popolano* in questi termini: « Leggi, *Cattolico*, leggi quanto io dico sopra l'*ordinamento delle finanze*, intorno all'*imposta*, e poi dammi del socialista. » — Signore, ivi certamente voi dite: *mano al borsellino*: ma perchè? perchè rimane a combattere *un'ultima guerra*, dopo la quale, congedati gli *oziosi armati* e *sotto qualsiasi gualdrappa*, la bisogna pubblica dovrà procedere tutt'altrimenti, avvegnacchè ai nostri operai che hanno *braccio e senno*, e sono *maturi a godere tutte le conseguenze della civiltà, basterà la disciplina spontanea*. Tal duplice e disforme stadio, l'anteriore, cioè, ed il posteriore all'*ultima guerra*, è chiaramente indiziato nei due obbiettati capitoli a pag. 42 e 740, nel primo dei quali luoghi, alla citazione d'una lunghissima diceria d'economia pubblica, sono premesse queste parole: « Tutte le cose che dice il Lamartine, e che *non sono vere per sempre*, e neppure adesso in Francia, sono verissime per INTANTO e per noi »; e nel secondo vien detto, che per la riduzione delle spese pubbliche vuolsi aspettare quel benedetto *ordine vero*, di cui abbiamo parlato più sopra. — Un altro argomento che il *Popolano* miri alle dette due epoche, secondo lui dissonantissime, e che quanto dice dell'una intenda disdetto dell'altra, ci vien fornito dai disformi parlari e dalle sentenze affatto contrarie ch'egli emette in proposito delle tasse pubbliche. Badi il lettore a raffrontare i seguenti due primi asserti coi posteriori, e vedrà che il *Popolano* non potrebbe tenere un linguaggio tanto opposto se non avvisasse a tempi e condizioni diverse.

A pag. 57 allega le parole del Lamartine, il quale scrive: « L' imposta è d'eccitamento al lavoro.... Ciò è manifesto in tutti i paesi, dove l' imposta è assai tenue..... questi paesi languono nell' ignavia..... l' inglese quantunque paghi sette o otto volte di più ecc.... l' imposta è il segnale della civiltà. » E questo pronunciato del poeta economista socialista francese, il quale, quando così parlava, trovavasi al potere ed avea bisogno non di ciarle, ma di scudi, vien confermato dal suffragio del nostro *Popolano*, che a pag. 41, dopo aver rammentato che il bilancio passivo del Piemonte è grandemente aumentato, soggiugne lietamente: « Ma non crediate però che pagando di più, il paese stia peggio. » Naturalmente! Il *Popolano* pensa all'*ultima guerra*, e sa che questa richiede *oro e ferro*, com'egli dice a pagina 77. — Ma d'altro lato e *intanto* per cominciar suscitare il disgusto di quelle tasse (tanto vantaggiose e lucrative, come è detto), e stuzzicare gli operai a liberarsene tostochè i tempi correranno propizii all'assunto, egli rovescia il foglio e scrive: « I buoni pagano pei cattivi e i poveri pei ricchi » pag. 41. « Qui vi diamo per disteso il bilancio attivo, che è quanto dire la storia dei vostri dolori. Voi vedrete per quanti fori si spilli la botte » pag. 63: « Gettate un'occhiata sul bilancio attivo e sulle sue 104 categorie. Quanti pretesti per far denaro! Quanti colpi di spillo alla nostra povera borsa!

Paga per questo, e paga per quello..... per cavarti un capriccio o per soddisfare ad un viziello ecc. ecc. » pag. 76. E termina il capitolo dicendo: « Molti vorrebbero un'imposta unica o sulle rendite di ciascuno, o sul CAPITALE SOCIALE. Ma ciò a un altr'anno. » E prima, cioè a pag. 62 avete già scritto: « Certo l' imposta è *il denaro sociale prelevato sull'egoismo privato;* e considerata sotto questo aspetto l'imposta è un progresso. » Ecco l'ultima parola *per quest'anno* del *Popolano* intorno all' imposta! I custodi della società in Piemonte senza dubbio la intendono, laonde io pretermetto ogni chiosa ulteriore.

Resta la terza rimostranza del *Popolano* così concepita e a me diretta: « Tu hai detto che nel linguaggio del *Popolano*, *è operaio chi fa lavoro manuale*, *il non far lavoro manuale è ozio*. Uh la malizia! Se tu avessi letta la mia prima pagina, avresti veduto queste parole: *la penna reclama il suo posto tra la squadra e l'aratro*: da ciò tu puoi vedere, ove lo voglia, che anche quei che lavora coll' ingegno e colla penna non sta in ozio, e che per conseguenza nel linguaggio del *Popolano* letterati, filosofi, poeti, ecc., sono operai. » — Avrei qui, o signore, quattro o cinque falsità da rinfacciarvi, ma per brevità me ne passo, e attenendomi al più sostanziale, vi rispondo senz'altro che la vostra prima pagina non contraddice punto all'accusa fattavi da me. A metter ciò in chiaro, debbo riferire le espressioni da cui è preceduta la vostra sentenza che m'opponete. Lì voi dite: « Pigliatevi, FRATELLI OPERAI, questo libercolette fatto per voi, sotto gli occhi vostri, e da uomini che, come voi, si onorano del nome d'operai. La penna riclama il diritto di pigliar posto tra il martello, la squadra e l'aratro. » Con queste ultime parole voi non esprimete nè che lo scrivere sia lavorare, nè che lo scrittore, come tale, debba essere annoverato tra gli operai, ma significate solamente che l'*Almanacco* fu scritto da uno o più operai, nel senso volgare di questo vocabolo, e che l'uffizio di scrittore d'ora in poi verrà essere esercitato dagli operai, ossia facienti altresì opere manuali. Di fatti a pag. 120, 194, voi vi rappresentate operaio, e nell'articolo sull'*Opinione* dite: « Io non mentisco al nome che porto. » Il detto significato della sentenza oppostami oltrechè risulta dal contesto, è indicato in più luoghi del libro, per esempio in fine della pagina 194 e principio della seguente, dove si legge: « Sin qui il lavoro era la condanna, era il marchio della schiavitù umana: premio dell' intelligenza non essere costretto a lavorare. Finchè il lavoro rimaneva una condanna *d'esclusione dalle gioie del pensiero e dalla dignità degli studii*, la società non poteva essere che un ergastolo. Ma ora l'altro aspetto, l'aspetto divino e poetico del lavoro, si viene rivelando. .... *intelligente ed alternato* il lavoro diverrà sempre meno faticoso e più attraente. » Ecco come la penna, nel linguaggio del *Popolano*, *reclama il diritto di pigliar posto tra il martello, la squadra, ecc.*, alternata cioè con questi strumenti.

Prima di finire avverto il *Popolano*, che venendo egli a citarmi qualche sua frase contraddicente a' due principali capi d'accusa intentatigli e provatigli, i quali sono il panteismo ed il socialismo, tal cosa non lo suffragherebbe punto, perchè corredo ordinario dell'errore suol essere l'incoerenza; perchè non è fattibile che altri tolga a spacciare assurdità ripugnanti alle idee generalmente ricevute ed al linguaggio comune, senza che a volta a volta si contraddica per forza, d'abito e di sentire umano ond'è richiamato dalla sfera delle illusioni sul terreno della realtà; perchè infine quando chi si fa maestro d'errore sa che, se il suo insegnamento venisse proposto alla svelata, non saria accolto e peggio, suole avvolgere i suoi concetti, travestirli, e tal fiata anche rinnegarli per poi traforarli senza che gli inesperti se n'adombrino. Tutti e tre questi *perchè* quadrano senza meno al *Popolano*.

Termino rinnovando l'appello già fatto A CHI HA IN MANO IL POTERE, AFFINCHE' AVVISI A SMORBARE LA SOCIETA' DA TAL PESTE TANTO PIU' REA ED ESIZIALE, QUANTO PIU' PALLIATA E DOLOSA.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Con R. Decreti del 13 e 21 p. p. ottobre, e con successivi ordini ministeriali del 14 e 23 stesso mese, ebbero luogo le seguenti nomine e destinazioni nell' Amministrazione delle Contribuzioni dirette:

Zironi avv. Pietro, procuratore R. in aspettativa, nominato direttore con destinazione a Genova;

Andrietti Carlo, scrivano di prima classe nell'azienda generale di finanze, nominato segretario di direzione e destinato a Torino;

Sordi Antonio, insinuatore, nominato segretario id. con destinazione a Genova;

Carignani Paolo, insinuatore, nominato segretario id. con destinazione a Novara;

Bouchet Luigi, id., nominato id. con destinazione a Ciamberì;

Claretti Francesco, esattore dei tributi, nominato verificatore con destinazione nel distretto di Strambino;

Musto Giuseppe, sotto commissario d'artiglieria, nominato id. con destinazione nel distretto d' Ovada;

Papacin Casimiro, sotto commissario di guerra, nominato id. con destinazione nel distretto di Mombercelli;

Mattei Edoardo, esattore dei tributi, nominato id. con destinazione del distretto d'Omegna;

Denegri Gio. Battista, sotto segretario d'intendenza, nominato id. con destinazione nel distretto d' Oneglia;

Gastaldi Carlo, sotto segretario d' intendenza, nominato id. con destinazione a Domodossola;

Pes di S. Vittorio conte ed avv. Domenico, applicato all' azienda di guerra, nominato id. con destinazione nel distretto di Cornegliano;

Boymond Apollonio, sotto commissario di guerra locale, nominato id. con destinazione nel distretto di Annemasse;

Ajassa Federico, scrivano presso l' azienda generale di guerra, nominato id. con destinazione del distretto di Montiglio;

Sala Albino, veditore delle dogane, nominato id. con destinazione a S. Julien;

Claret-Tournier Michele, scrivano d' intendenza, nominato id. con destinazione nel distretto di Faverges;

Gravier Antonio, scrivano id., nominato id. con destinazione nel distretto di Yenne.

E con R. Elenco del 13 stesso ottobre furono nominati a scrivano presso le direzioni.

Dusonchet Francesco, Duprè Gio Antonio e Barnato Celestino, e destinati il primo a Ciamberì, il secondo a Novara ed il terzo a Genova. (*G. P.*)

S. M., sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell' Interno, in udienza del 13 ottobre 1851, si è degnata di firmare i seguenti Decreti:

Frau Pietro, già capo di divisione nell'intendenza generale di Sardegna in aspettativa, collocato a riposo;

Daniele teologo Eugenio, nominato cappellano delle carceri centrali di Fossano;

Avenati Silvino, nominato applicato nel servizio delle carceri giudiziarie di Torino;

Dalmas Gio. Battista, segretario di pubblica sicurezza, collocato a riposo;

Fioretta Pietro, scrivano, nominato sottosegretario nell'amministrazione di pubblica sicurezza;

Gastaldi dottore Biagio, nominato chirurgo delle carceri giudiziarie di Torino;

Plebano avvocato Teresio, questore di pubblica sicurezza a Novara, collocato a riposo.

In udienza del 24 stesso mese:

Raffaldi notaio Federico, segretario d' intendenza generale, collocato a riposo;

Cordera avvocato Angelo, consigliere d'intendenza generale della divisione amministrativa di Novara, traslocato in quella di Alessandria;

Strada avv. Alessandro, consigliere d'intendenza generale della divisione amministrativa d'Alessandria, traslocato a quella di Torino. (*G. P.*)

Genova 5 novembre

Abbiamo letto il discorso del consigliere Isola col quale chiedeva che il Consiglio Divisionale di Genova emettesse il voto perchè si estendesse il Portofranco a tutto il circuito della città; e ci siam sempre più persuasi della verità di quanto dicemmo giorni sono, che *quel che si potrebbe ottenere coll' adattare l'arsenale ad uso di Portofranco, si otterrebbe meglio e subito senza spesa di sorta, estendendo a tutta la città il Portofranco.*

Il *Corriere Mercantile* chiama sproposito questa nostra affermazione: e ciò perchè il commercio genovese ha bisogno di menomare le spese locali di sbarco, imbarco e trasporto, e per diminuir tali spese, afferma il *Corriere*, doversi edificare nuovi depositi del pari accessibili alle navi ed ai carichi. Parrebbe quindi ne venisse spontanea questa conseguenza: adunque si deve dichiarar Portofranco tutto il circuito della città per dar agio a tutti i negozianti esteri e nazionali di costrurre magazzini, o adattare i già costrutti fabbricati a questo uso, nei luoghi che stimeranno più acconci e più accessibili alle navi ed ai carri.

Ma il valentuomo non ammette questa conseguenza; oibò! Egli ha OTTIME ragioni per non creder buono questo modo di ragionare: non lo vogliamo negare: ma almeno lo credevamo tanto riserbato da non oppugnare così apertamente una proposta, che tutti, senza alcuna distinzione di partiti e di opinioni, dovevamo propugnare e sostenere per vantaggio della nostra patria.

Il *Corriere* forse ci risponderà che se non ragiona bene pel vantaggio di Genova, ragiona benissimo per piacere al ministero Azeglio-Cavour, e perciò a profitto delle sue finanze; nè noi lo negheremo, e ad un argomento così invincibile ci arrenderemo subito.

Soggiungiamo le precise parole della deliberazione presa dal nostro Consiglio Divisionale circa questa quistione:

Deliberazione del Consiglio Divisionale di Genova della seduta del 29 ottobre.

« Il Consiglio apprezzando la grandezza del concetto espresso nel discorso del sig. Consigliere Isola e gli immensi risultati di evidente vantaggio che ne deriverebbero non solo a Genova, ma più ancora a tutto lo Stato nostro; ritenuta l'urgenza già dal Governo riconosciuta di provvedere all' ampliazione di locali di deposito la quale fatta in modo parziale più non basterebbe all'uopo;

Accoglie con plauso il principio, ed insta presso al Regio Governo per l'immediata attuazione dell' estenzione delle franchigie doganali a tutta la cerchia della città di Genova, salvi quei compensi che saranno ravvisati dovuti alle Finanze per l' interno consumo.

Determina inoltre che il predetto discorso da unirsi al verbale sia dato alle stampe, inviandone copia al Ministero, ed al Municipio, e Camera di Commercio di Genova. »

FRANCIA

Parigi 31 ottobre — Leggesi nel *Moniteur de l'Armée*:

Il generale Le Roy di Saint-Arnaud (Giacomo) nuovo ministro della guerra, nacque a Parigi il 20 agosto 1801. Entrato il 16 dicembre 1816 nelle guardie del corpo, compagnia Grammont: passato quindi luogotenente nella legione dipartimentale della Corsica, in quella delle Bocche del Rodano, e al 49.o di linea, egli aveva lasciato il servizio attivo, quando, dopo parecchi anni lo riprese, il 22 febbraio 1831, nel 64.o di fanteria. Nominato luogotenente nello stesso reggimento, in dicembre 1831, passò nel novembre 1836, alla legione straniera, in cui divenne capitano il 15 agosto 1837. Capo di battaglione, il 25 agosto 1840, nel 18.o reggimento di fanteria leggiera, e il 25 marzo 1841 nel corpo dei zuavi, fu nominato il 25 marzo 1842 tenente colonnello del 53.o di linea, colonnello il 2 ottobre 1844, del 52 o, e il 29 dello stesso mese.

Maresciallo di campo il 3 novembre 1847, messo a disposizione del governator generale dell' Algeria, il 15 dicembre consecutivo, comandante della divisione di Costantina il 21 gennaio 1850, generale di divisione il 10 luglio 1850, egli fu chiamato il 26 luglio al comando della seconda divisione dell'esercito di Parigi.

Cavaliere della Legion d' Onore l'11 novembre 1837, ufficiale il agosto 1841, commendatore il 25 gennaio 1846, il generale di Saint-Arnaud fece tutte le campagne d' Africa, dal 1837 fino al 1851. Ognun sa con quale abilità ed energia egli dirigesse le operazioni militari nell'ultima spedizione contro la Cabailia.

Si assicura che il sig. Lacoste, commissario straordinario a Lione, abbia data la sua demissione, e che deve essergli surrogato il sig. Vincent prefetto di Senna e Marina.

— Leggesi nel *Moniteur de l' Assemblée*:

Il messaggio del presidente della repubblica sarà comunicato domani o posdomani al consiglio dei ministri. Gli ordini per la stampa sono già stati trasmessi al direttore della Stamperia Nazionale.

Sotto la ristorazione le escite dello stato ascendevano in Francia ad un miliardo, nell' anno 1847 erano salite a 1620 milioni, oggidì ascendevano alla straordinaria somma di 1,852,308,621 franchi.

Riconosciamo che l' alterazione sofferta dai rapporti di produzione e dai pecuniari avrà non poco contribuito a questo aumento giacchè è ormai provato che in ogni paese civilizzato, la produzione e l' affluenza dei segni di valore, si trovano sempre in un certo stato d' incremento il quale non può essere distrutto che da grandi catastrofi le quali cambiano affatto la situazione. È però innegabile che gli sconvolgimenti rivoluzionari influiscono sensibilmente sulla moltiplicazione delle spese. Ogni edificio distrutto produce la necessità di erigerne un nuovo e ciò trae la conseguenza di sacrifici pecuniari i quali riescono tanto più sensibili al popolo già aggravato dalle imposte, in quanto che la rivoluzione abbatte sovente con un sol colpo mille tranquille esistenze e perciò mette il popolo in certo modo nell' impossibilità di soddisfare alle imposte.

Anche l' Austria dovette pur troppo fare la triste esperienza che dopo gli avvenimenti degli ultimi anni furono necessarii i più gravi sacrifizii onde regolare l' amministrazione di Stato. Le utili riforme necessarie a farsi non potevano essere di un solo istante ritardate e perciò si affollarono tutte in un momento e complicarono la situazione pecuniaria, ma non andrà guari che il vantaggio delle medesime si farà palese in modo evidente.

Insomma il necessario fattore del benessere e del progresso dei popoli è l' ordine unito alle indefesse premure del governo di attivare tutto ciò che può essere veramente utile al bene del suo Stato. E questa semplice verità ma generalmente esperimentata preserverà certamente ai popoli della Monarchia Austriaca da nuove voglie di rivoluzioni. (*C. A.*)

AUSTRIA

Gorizia, 27 ottobre. — Si legge nell' *Osservatore Triestino*:

S. A. R. la duchessa d'Angoulême, trapassata testè a Frohsdorf, chiedeva negli ultimi istanti di sua vita che la di lei salma venisse posta a riposare in mezzo alle due tombe di re Carlo X e dell' augusto di lei consorte, il duca d' Angoulême. In quest' oggi compievasi qui tale estremo desiderio dell' illustre defonta.

Alle 11 antimeridiane giungevano per la via di Germania le auguste spoglie. Appiè del colle dove s' erge il convento de' Franciscani, nella cui chiesa sonvi le reali tombe, stavan attendendole S. A. R. il duca di Bordeaux, le loro Altezze i principi reali infanti di Spagna, figli di Don Carlos, conte di Montemolin e Don Ferdinando, il conte Lucchesi-Palli, il duca di Lévis, il conte Montbel, il maresciallo Marmont e molti distinti personaggi di seguito. S. A. il principe arcivescovo di Gorizia e monsignor prevosto in abiti pontificali, col clero capitolare. S. E. il luogotenente del litorale tenente-maresciallo conte Wimpffen, a tal uopo espressamente giunto da Trieste; il sig. presidente circolare, i comandanti militari di piazza e di guarnigione, i capi di tutti i dicasteri e il podestà col consiglio comunale. Benedetta che fu l' augusta salma da S. A. il principe arcivescovo, il carro funebre tirato da sei cavalli proseguiva il triste viaggio. Lo precedevano i poveri colle suore di carità, le orfane, i sordo-muti, i fate-bene fratelli, i RR. PP. Capuccini e Francescani ed il clero funzionante; circondavanlo ventiquattro cittadini e le persone di servizio, portanti i ceri, ornati con le armi reali di Francia; seguivalo immediatamente S. A. il duca di Bordeaux, cui facean corteo gli altri illustri personaggi. Appo di loro venivan le autorità civili e militari, e chiudeva il convoglio interminabile fila di citta-

dini, accorsi spontaneamente a render l' estremo omaggio all' eccelsa defunta. Giunto il carro sulla spianata ne fu levata la triplice bara e trasportata nel tempio che al di fuori e al di dentro era parato a lutto. Celebravasi indi il funebre ufficio, a cui oltre le altefate persone assistevano le LL. AA. RR. le duchesse di Bordeaux di Parma e di Berry, e la contessa di Montemolin, nonchè molte dame di lor seguito e della città.

Compiuto il sacro ufficio, dicevansi le requie, e indi la bara calavasi nella tomba. Quante fervide preci non saranno in quello istante salite al cielo, perchè un dì si schiuda, e le stanche ossa possano trovar il sospirato riposo nella terra di Francia! Ben angusto era il tempio per tutto quel popolo che era venuto ad assistere al mesto rito. La città intera s' era versata sulle strade per cui doveva passare il funebre convoglio, e la via del colle e del piazzale era stivata di dolenti che pregavano pace all' anima della pia e magnanima principessa; e diciamo ben a ragione dolenti, perchè Gorizia si ricorda ancor sempre e serberà incancellabile memoria de' beneficii di cui l' augusta defunta ognora ricolmavala.

TOSCANA

Firenze 2 novembre. — Le pioggie quasi torrenziali del 30 e 31 ottobre cadute hanno avuto pur troppo dolorose conseguenze.

Nelle valli del Santerno, del Lamone, e del Senio e nella valle di Sieve, i fiumi che alle valli stesse danno il nome hanno impetuosamente rotto e straripato, e recati alle campagne, alle strade, ed alle opere murarie che fan corredo a queste ultime, danni non lievi e che nel momento non possono esser tutti conosciuti nè abbastanza apprezzati.

Le acque si alzarono nella Sieve due braccia oltre il livello della massima piena del 1844 onde restarono rotte e danneggiate le robuste e ben intese arginature recentemente costruite a difesa del paese dal Borgo S. Lorenzo che rimase inondato come lo furono del pari quello di S. Pietro a Sieve, ed altri limitrofi.

La via Regia Forlivese è rimasta interrotta ai Mosconi, presso la Rufina, ed in varii altri luoghi — fortunatamente non si ha da deplorare la perdita di veruna persona essendo stati sottratti al pericolo con generosi sforzi, dei quali sarà in seguito a parlare, alcuni individui che vi si trovavano esposti.

Le acque del fiume Arno, di cui la Sieve è un ragguardevole influente, gonfiarono straordinariamente ed improvvisamente nella sera e nelle prime ore della notte del 31 ottobre destando nella capitale apprensione. Imperocchè essendo giunte le acque all' altezza di braccia 9 1/5 sul pelo magro estivo, e rigurgitando quelle pluviali dalle fogne nelle vie della città, dovette risvegliarsi la dolorosa memoria del disastro accaduto il 3 novembre 1844 e temersene possibile la rinnovazione.

In questa apprensione le possibili precauzioni erano state prese, ma circa le ore 11 avendo le acque dall' Arno cominciato ad abbassarsi, il timore cessò prima che si verificasse alcun danno.

Sebbene imponente fosse la gonfiezza del fiume inferiore di sole due braccia circa alla menzionata piena del 1844, pure esso non debordò dalle sue sponde, e le nuove arginature, superiormente alla città, rimaste illese, valsero a contenerlo nel proprio letto.

Inferiormente alla capitale il fiume Arno ingrossato da varii influenti ha alzate le sue acque ad un livello anche maggiore ed in Pisa segnatamente la piena ha superato quella del 1844.

Fra Firenze e Pisa alcuni parziali straripamenti hanno avuto luogo, però senza grave importanza.

In nessuna parte ha da deplorarsi la perdita di persone, ed in ogni punto non solo si è mantenuta la pubblica quiete, ma le popolazioni hanno mostrato lo spirito migliore.

(*Mon. Tosc.*)

— Un Decreto del Granduca, scioglie la guardia civica di quei comuni in cui esisteva ancora.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi 2 novembre — M. Daviel, procuratore generale della repubblica presso la corte d' appello di Rouen fu nominato ministro guardasigilli in luogo del sig. Corbin non accettante: si dice che quest'ultimo abbia rifiutato il portafoglio perchè essendo bruttissimo e deforme della persona, temea di prevenir l'assemblea e il pubblico in suo sfavore. Inoltre il sig. Corbin non ama la politica militante.

— I soli giornali che si pubblicarono oggi sono il *Moniteur*, l'*Avénement* e la *Republique*.

— Si vedono già molti rappresentanti, di ritorno dalle loro vacanze, che si radunano nella sala delle conferenze: si annunziano interpellanze sulla circolare indirizzata dal nuovo ministro della guerra ai generali e che sotto riportiamo.

— Domani a sera (3 corrente) si riuniranno, i membri della destra dell'assemblea, nella via Rivoli; là si deciderà della condotta da seguirsi nelle attuali circostanze e della rinnovazione dell'uffizio presidenziale che si deve fare appena sarà rientrata l'assemblea. Quest'ufficio presentemente è così composto: Dupin, presidente; generale Bedeau, Napoleone Daru, Benoit d'Azy e Lacrosse, vice-presidenti: Peupin, Chapot, Berard, Monlui, Lacaze, Yvan, segretari.

Lacrosse essendo divenuto ministro, si dovrà eleggere un altro vice-presidente in suo luogo: Daru perchè inclina a favore del presidente della repubblica, si vorrebbe dai legittimisti escluderlo dalla vice-presidenza: abbenchè sia probabile che la maggioranza lo conservi in questa carica per desiderio di conciliazione.

Berard, segretario, non ottenne, il 1 agosto p. p., che la maggioranza di voti strettamente necessaria: essendo amico della politica del presidente e bonapartista ardentissimo; corre rischio non essere rieletto.

Dupin sarà rieletto presidente da tutti i voti della maggioranza: l'illustre presidente preparò, si dice, un discorso di circostanza pel giorno in cui prenderà possesso del seggio presidenziale.

L'ufficio presidenziale non potendo essere definitivamente costituito prima del 5 o 6 del corrente, è probabile che il messaggio presidenziale non sarà presentato il 4, come s' era annunziato.

— Leggesi nella *Patrie*: Se siamo bene informati, domani (3) il presidente della repubblica, il quale termina oggi il suo messaggio, ne darà lettura al consiglio dei ministri.

— Un gran numero di officiali della 2ª legione della guardia nazionale di Parigi sono venuti spontaneamente ad offerire al signor Carlier il loro concorso ed i loro voti pel caso in cui l'ex-prefetto di polizia consentisse a portarsi candidato al comando della 2ª legione istessa, in surrogamento del generale Rapatel demissionario. Il sig. Carlier ha accettato questa candidatura.

— Il ministro della guerra ha indiritta la seguente circolare a tutti i generali comandanti delle divisioni territoriali:

Parigi, 28 ottobre 1851.

Generale,

Nell' affidare il ministero della guerra al mio zelo, il presidente della repubblica ben sapea in che io attingerei la mia forza: è questa nel carattere degli uomini che dalla loro esperienza e dallo splendore dei loro servigi furono sollevati alla testa delle nostre divisioni territoriali.

Lietissimo di contare fra voi tanti capi, sotto i quali io mi onoro di aver militato, non ho a cercare nei nostri nuovi rapporti l'occasione di rammentarvi quelle regole di cui l' intera vostra vita fu il ricordo e l' esempio; nondimeno io corrisponderei male alla vostra aspettazione e rimarrei al disotto de' miei doveri, se non mi affrettassi di mostrarmi a voi quale io sono, imbevuto delle tradizioni, di cui prima di me voi eravate i fedeli interpreti.

Il vero spirito militare più che mai ne' tempi in cui siamo può assicurare la salvezza della società.

Ma la fiducia che l' esercito inspira, ei la deve alla sua disciplina; e come tutti sappiamo, o generale, non vi ha disciplina in un esercito ove il domma dell' obbedienza passiva desse luogo al diritto di esame.

Un ordine che sia discusso trae seco la titubanza; la titubanza trae seco la sconfitta. Sotto le armi il regolamento militare è l'unica legge.

La risponsabilità che fa la forza e l'autorità militare, non si divide; ma è tutta nel capo da cui l' ordine emana: essa apre a tutti i gradi l'obbedienza e l'esecuzione.

Nel principio sì semplice, che è l'anima della disciplina, sta la sorgente feconda dei prodigi di coraggio e di devozione.

Se a fronte del nemico la disciplina, a tal modo compresa, fu in ogni tempo uno dei secreti per conseguir la vittoria, essa, nelle interne lotte, la cui sola minaccia conturba le nostre popolazioni, assicura altresì il trionfo dell'ordine.

Niuno può scegliere il suo tempo: i padri nostri, più fortunati, videro l'ordine pubblico rinascere e rassodarsi sotto i riflessi della gloria militare. In quanto a noi, la difesa della civiltà è quella a cui dobbiamo oggidì il nostro sangue e le nostre veglie.

Stiamo adunque pronti a tutto, e o sia che bisogni un giorno, in nome della patria, sostenere al difuori l'onor delle nostre armi, o che nell'interno la pericolante società cerchi in noi il più fermo suo appoggio, questi sentimenti che ardono in me e che sono pure i vostri, mantenuti nelle file dell' esercito, lo serbino all' altezza della duplice sua missione.

Gradite ecc.

— Nemmeno oggi vi fu corso di Borsa.

AMERICA

Si legge nel giornale dell' Havre del 1 novembre:

« Il vapore trasatlantico *Humbolt* arrivò questa notte, ad un' ora del mattino, ad Havre e portò notizie degli Stati Uniti che arrivano fino al 18 d' ottobre e però più recenti di tre giorni di quelle portate dal vapore di Liverpool: queste notizie non contengono nulla di molto rilevante in politica. Il risultato delle elezioni pel congresso federale era favorevole agli unionisti, a coloro cioè, che vogliono conservare l' attuale federazione degli Stati Uniti. Si parlava nelle conservazioni politiche d' una nota inviata dalle potenze europee al governo degli Stati Uniti circa l' aggressione di Cuba: ma finora nulla di certo su questa cosa. Fu un terribile uragano scoppiato sul lago Erie, molti bastimenti stranieri soffrirono avarie considerabili.

Il New York Herald annunzia, che sulla raccomandazione del ministro spagnuolo presso gli Stati Uniti, il comandante generale dell' isola di Cuba è deciso a graziare interamente gli assalitori compagni di Lopez che feriti, furono ricoverati negli ospedali.

— Scrivono dal Canadà che la combinazione ministeriale della formazione della quale s' incaricarono i signori Inches e Morin, ebbe un' esito felice e promette bene ai liberali: le notizie di Haiti sono bellicose. Solouque, dopo aver finto di rinunziare ai suoi progetti di conquista il giorno 15 del passato ottobre prese di nuovo la via del Nord colle sue truppe. Il console inglese voleva bloccare i porti di Haiti; ma il console francese s' oppose e disse sufficiente un'energica protesta.

I giornali di Nuova York annunziano, sulla fede di lettere ricevute da Rio Janeiro, che il generale Oribe, comandante dell' esercito di Buenos-Ayres nella repubblica Orientale, è stato sconfitto dal generale Garzon, comandante delle truppe alleate presso al Rio-Negro.

Oribe aveva perduto nel combattimento gran parte della sua cavalleria, e quasi tutto il suo bagaglio. Il generale Urquiza aveva ceduto al generale Garzon il comando dell' esercito, ed erasi recato ad Entre-Rios per intendersi col presidente del Paraguay prima di cominciare le operazioni al sud di Rio-Negro.

RUSSIA

Pietroburgo, 19 ottobre. — Venerdì scorso sir Hamilton Seymour, di recente accreditato in qualità d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. britannica, ha avuto l' onore d' esser ricevuto in udienza particolare da S. M. l' Imperatore, e di presentare le sue credenziali. (*Gazz. di Mil.*)

GERMANIA

Berlino, 30 ottobre — La Dieta germanica è per pubblicare una risoluzione sull' effettivo de' contingenti dei diversi stati della confederazione: il ministro di Prussia ricevette ordine di votare in guisa tale, che solo l' 1 0/0 della popolazione secondo il censo del 1846, sia preso per base del servizio militare.

— Le tre potenze del Nord, Russia, Austria e Prussia decisero d' appoggiare la rielezione di Napoleone a presidente della repubblica francese pel 1852 e di contrastare alla candidatura del principe di Joinville. (*Corr. it.*)

INTERNO

Ciamberì, 3 nov. — La sessione del consiglio divisionale d'Annecy fu chiusa il 25 scorso. Dopo l' esame del conto amministrativo del 1850 e a discussione del bilancio 1852, che formano i due oggetti essenziali della riunione del consiglio, furono emesse altre proposte di un grande interesse, quali sono il ristabilimento del servizio postale diretto fra Annecy, Bonneville e Thonon, e sulla nuova legislazione da introdursi riguardo ai trovatelli. Il consiglio ha preso in seria considerazione il servizio degli *agents voyers* di nuovo creata nella provincia ed ha stabilì i regolamenti atti a render questa creazione efficace pel miglioramento delle strade comunali.

(*Pat. Sav.*)

Cagliari, 29 ottobre. — Il Sindaco del nostro Municipio ha pubblicato oggi il seguente Manifesto:

CITTA' DI CAGLIARI

Manifesto

Con sorpresa delle autorità un gran numero d' iscritti nella lista alfabetica sulla classe di leva del 1830 non si è presentato nell' aula Comunale il 27 dello spirante ottobre, giorno fissato per l' esame definitivo. Perciò le operazioni del Consiglio di Leva si sono oltre ogni espettazione prolungate a segno di aver dovuto toccare il N. 252 per il contingente di 54 individui.

Il sottoscritto si fa premura di far noto che gravi sono le pene stabilite contro i renitenti, e fra le altre quella di dodici anni di servizio nel Corpo Franco; ed a scanso delle medesime esorta tutti coloro, cui fosse toccato nell' estrazione a sorte un numero inferiore al suddetto 252, di presentarsi in quest' aula Comunale il giorno 11 del prossimo novembre alle ore 8 antimeridiane per il relativo assento, avvertendo che, volendo qualcheduno prevalersi del beneficio di sorrogazione, dovrà in detto giorno presentare il suo surrogato, munito dei debiti certificati.

Cagliari addì 29 ottobre 1851.

Il Sindaco
A. LORU.

Ancora del ministro Farini. — Il giornalismo d'ogni colore, e potremmo dire d'ogni paese, si leva contro la nomina di Farini a ministro. Veramente cotal nomina è inconcepibile! La *Gazette du Midi*, ottimo giornale di Marsiglia, il quale non è già tra coloro che corrano a precipizio nell'asseverare fatti che tornino a disonore altrui, racconta nel seguente modo la destituzione di Farini da impiegato romano. Farini era corrispondente del *Costituzionale* di Firenze, a cui comunicava i piani e i progetti del suo governo adorni di note e critiche assai vivaci. Un bel dì gli comunicò qualche cosa di cui ei solo aveva avuto conoscenza: colto così in flagrante, venne licenziato. Ecco nelle mani di chi trovasi questo misero Piemonte! nelle mani di uomini che vi servono e vi tradiscono! (*Armonia*).

Dispaccio Telegrafico

Parigi 3 Novembre

Il 5 per 0/0 Franc. 90 55
Il 5 per 0/0 Piem. (C.R.) . . . 79 10

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pa.t r

Anno III — Venerdì 7 Novembre 1851 — N. 665

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'[illegible]zio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella: — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

L'ERETICO PROFESSORE NUYTZ

Poichè noi pensiamo che la grande libertà di cui si gode in Piemonte, ci permetta almeno di chiamare le cose col loro nome, pensiamo pure che ci sarà lecito appellare col nome di *eretico* il Prof. Nuytz. Chi è in fatti l'eretico? Colui che tiene e crede pertinacemente dottrine condannate come eretiche dalla Chiesa; e tale è il sig. Nuytz.

Se in tanta libertà patria è concesso a noi cattolici nelle materie religiose, asserire ciò che asserisce il Papa, diciamo che il sig. Nuytz tiene e insegna proposizioni *eretiche*; altro non facciamo che ripetere ciò che sta nel *Breve* della sua condanna; che poi le creda pertinacemente, ce ne fa fede la sua *Apologia*, dove si protesta di *non rimuoversi di un filo e stare saldo e fermo nelle sue proposizioni* scomunicate.

Laonde ci pare di non comprometterci nominando *eretico* il Professore Nuytz.

Sarebbe bella che nel cattolico Piemonte fossimo già venuti a tanto di cattolicismo da non potere più valersi delle definizioni del Papa in materie religiose, e di non poter registrare sui nostri fogli ciò che Egli insegna alla Chiesa universale!

Deploriamo la sorte di quest'uomo, che aspira a farsi un nome, a somiglianza di colui, che, non avendo altro mezzo per immortalarsi, incendiò il maraviglioso tempio di Diana.

Quest'uomo, non ostante i suoi *lunghi*, *serii e profondi* studi, era lungamente, seriamente e profondamente dimenticato: ora nol sarà più; ha attaccato il fuoco alla casa di Dio, fa menare gran rumore di sè, tutto il mondo ne parla, tutti gli uomini s'interrogano chi egli sia, e nessuno lo sa dire, perchè nessuno lo conosceva.

Ma la casa di Dio non può andare in cenere come il tempio di Diana.

È bello sentirlo dire che egli sfida e si ride di tutti i fulmini del Vaticano, e che frattanto intende di essere *cattolico*.

Ci ricorda del nostro governo provvisorio *Avezzana*, *Morchio*, *Reta*, che nell'aprile del 1849, mentre scacciava da Ge[nova] il Generale de Azarta con tutte le sue truppe, e mandava ordini al generale La Marmora perchè non si accostasse alla città, dichiarava di restare nella sudditanza della Real Casa di Savoia.

È cosa poi che fa orrore il sentirlo invocare la giustizia di Dio in suo favore contro l'ingiustizia del Papa che condanna gli errori di lui.

Questo è stile di Lutero.

Vedremo se dovrà restare nella Università di Torino un eretico a professore, il quale si propone di continuare ad insegnare le sue eresie alla *generosa gioventù*.

Vedremo se, in caso che resti, la gioventù torinese interverrà alle sue eretiche lezioni.

Vedremo se i cattolici professori dell'Università vorranno sedere al suo fianco, e sopporteranno che si dica: *Nuytz è un di loro.*

LA RIVOLUZIONE RELIGIOSA.

Nuovo avviso agli Operai.

Si tratta d'una *rivoluzione religiosa*! Mazzini, o meglio il Comitato Nazionale Italiano, lo annunzia in modo positivo nel suo *Manifesto*. — Ma dove si dovrà compiere? Nell'Italia, in Roma: *la questione di libertà di coscienza deve sciogliersi in Roma.* — In mezzo a chi? ad una popolazione, che da *diciotto secoli* professa la religione cattolica. — Con quale intento? va senza dirlo: per fare a meno del Papa: *non papa.* — E che cosa s'avrà a sostituire a questa autorità che mai non muore? i mazziniani, nati ieri, che si dicono: *chiesa, popolo di credenti.* — Ma quale vorrà essere la forma costitutiva della nuova chiesa? La democratica, perchè, come disse altrove il Mazzini (*Pensieri ai Sacerdoti italiani*), questa sua « Chiesa dell'Avvenire sarà la Chiesa dei liberi e degli eguali, la Chiesa che benedicendo ad ogni progresso dello spirito di verità, e immedesimandosi colla vita dell'umanità, non avrà Papa, nè laici, ma credenti, sacerdoti tutti con uffizio diverso. » — Tutti dunque in questa nuova Chiesa saranno interpreti della legge? Sì e no, come volete: sì, perchè il popolo sarà quello che ne fiderà l'interpretazione a chi di dovere: no, perchè la fiderà ai *migliori per senno e per virtù.* — E cotesti *migliori* da chi avranno missione? dal popolo. — Ma chi starà in fine garante che sieno proprio eletti i *migliori*? ed eletti che sieno (se non anzi impostisi da se medesimi alle moltitudini, come veggiam succedere pei Comitati nazionali) saranno poi fallibili o infallibili nella interpretazione della legge? Se fallibili, qual pro della loro interpretazione? se infallibili, qual pro della proclamata *libertà di coscienza*? Non si risolverebbe in tal caso nella sola *libertà dell'errore*?

Oh, non dubitate: saranno *fallibili*. Quando mancasse altra prova, basterebbe per tutte il Mazzini. V'ebbe solo un giorno, in cui questo Genio della menzogna parve travedere almen da lontano un lampo di verità. E fu quando in un lucido intervallo della sua gran mente umanitaria, disperando di sè e delle sue folli utopie, le riguardò come *sogni*, e sentì il bisogno di quella stella polare, che, non visibile agli accecati suoi sguardi, da Gesù Cristo fino ai nostri giorni guida il genere umano nel sentiero della verità e della giustizia. « Le *vecchie* idee languiscono e pesano sopra il cuore (così egli parlando di sè nella Critica al *Tommaso Carlyle*) come i *sogni di mezzanotte*: le NUOVE ci si parano innanzi lucenti e speranzose, *ma vaghe ed imperfette* COME I SOGNI DEL MATTINO. Noi stiamo ondeggiando fra un *passato estinto* ed un *futuro, la cui vita non è ancor cominciata*, talora sfiduciati, talora animati da gloriosi presentimenti, spiando attraverso le nubi in cerca di qualche stella che ci guidi » (*Scritti letterarii di un Italiano vivente*, tom. 3, pag. 171).

È questi è quel desso, che a proposito dell'Enciclica di Pio nono scriveva: « Noi abbiamo l'audacia del vero: il Papa lo sa, e per questo ci paventa di noi »? Quegli, che nell'*Apostolato Popolare* (lavoro contemporaneo alla critica del Carlyle) diceva agli Operai: « Credete a noi. Chi vi tiene linguaggio diverso o s'inganna o v'inganna »? e più innanzi parlando dei Sacerdoti e dei Principi: « Questa che noi vi diciamo è la verità: quello che essi vi dicono è il falso »?

Vedete il meraviglioso interprete ch'egli è della legge! Incerto, dubbioso, sfiduciato, errante in quel vuoto immenso sull'esistenza o non esistenza del quale diresti sillogizzassero altre volte i dialettici, quando poneano la questione: *utrum detur vacuum*, il poveraccio, per quanto egli sia il genio per eccellenza, il migliore per senno e per virtù, quegli che sfida i suoi avversarii ad *esaminar la sua vita e trovarvi un atto che contraddica alla fede che inculca*, ad *esaminare i suoi scritti* (degli ultimi vent'anni) *e trovarvi una sola linea. che tradisca irreligione o materialismo* (*Pensieri ai Sacerdoti Italiani*), pur non di meno si trova ondeggiante, tra i *sogni del mattino*, e quelli di *mezzanotte*, senza bussola, senza guida, senza stella; con alle spalle un passato che non è più, con di fronte un avvenire che non è ancora, con un presente che è pure, ma egli si ostina di non vedere, perchè in veggendolo non vedrebbe se non la Chiesa, solo faro che gli splende dinanzi per mostrargli il porto della salute.

Italiani! ecco, questo è l'abisso, che in forma di *rivoluzione religiosa* sotto dei piedi vi si spalanca: il vuoto, il nulla, la disperazione, la negazione d'ogni credenza, l'ateismo! Una legione di atei v'insegue da tergo, vi preme, v'incalza. Per opera dei mazziniani le *Società di mutuo soccorso* sono il corpo de'zappatori, che le va innanzi e le apre il cammino. Lo han detto gli uomini dai *Misteri Repubblicani*: — *Sono il solo mezzo che può condurci allo scopo*, e *ci condurrà*: — e ben potete avvedervene ai sentimenti di odio pel sacerdozio, di disprezzo per le *compre formalità*, d'inimicizia a Roma papale, che si tenta per ogni via d'insinuare nei membri che le compongono. I giornalisti *rossi*, ministeriali o no, del nostro stato modello, ne sono i trombettieri, gli araldi. La legione infernale è alle porte!

Nè v'abbia chi s'adombri ai nostri detti, o gridi alla calunnia, all'insulto, perchè noi abbiam detto: una *legione di atei*. La sentenza non è nostra: è del *Progresso*: non son nostri i commenti: sono del Proudhon, testimonio senza eccezione pei rivoluzionarii, pei socialisti, per gli atei.

Noi ci chiamiamo Hegel, scriveva il *Progresso* a nome di tutti nel suo N. 248 in una replica perfettamente evasiva ad un nostro articolo. Ora Hegel e il suo sistema, al giudizio, nonchè dei savii, ma del Proudhon, è puro e pretto ateismo. Noi non rechiamo innanzi l'autorità dei *teologi del S. Offizio*, o dei *preti della bottega*. È il Proudhon, che parlando di Satana lo chiama *il nemico dell'Eterno, il Genio delle rivoluzioni* (*Idée générale de la Révolution*, *septième Étude*). E noi potremo essere appuntati dell'appellare *legione infernale* la legione dei rivoluzionarii? È il Proudhon, che qualifica di puro Ateismo non pure l'Hegelianismo, ma il semplice sistema di *libertà di coscienza*, che tanto si vanta oggidì. E noi avrem taccia di calunniatori, se diciamo atei coloro, che in tuono franco e assoluto proclamano questa *libertà*, e ci si danno per giunta come la personificazione di Hegel?

Ecco le parole del Proudhon. Forse la lezione potrebbe profittare eziandio a qualche onorevole del ministero, che, pur vantandosi buon cattolico, aspira ad eguagliar tutti i culti dinanzi allo Stato.

Dacchè lo Stato, così egli nell'opera sopra citata, non fa accettazione particolare di un domma, egli non ha veruna fede, nega Iddio e la religione.... La religione non può esistere allo stato di sentimento vago e indefinito di una pietà qualunque: *ella è positiva, dommatica, determinata* O NON È NULLA. E che? Non è dunque dell'ateismo, o a dir meglio dell'anti-teismo, questa indifferenza che ci fa pagare e *proteggere egualmente* il giudeo, il cristiano, il maomettano, il greco, il papista e 'l riformato? Non è forse dell'ateismo è del più raffinato, questo spirito filosofico, che considera i fatti in se medesimi, nel loro svolgimento, nella loro serie, nei loro rapporti, *senza preoccuparsi mai d'un primo principio, d'un ultimo fine*? E se è permesso d'accoppiare questi due termini, la teologia dell'ateismo, non lo è forse questa critica della ragione, che ci fa vedere nelle idee di causa, di sostanza, di spirito, di Dio, di vita futura, delle forme del nostro intendimento, la simbolica della nostra coscienza, e che spiega pel successivo sviluppo dell'Idea tutte le manifestazioni religiose, tutte le teologie, teogonie ecc.?

Ma lasciamo che costoro si purghino col detenuto della *Conciergerie*, di questa taccia così ben giustificata di ateismo; e vegniamo a noi.

Alle corte, qui non si scappa. Quanti dicono di parteggiare di buona fede per la rivoluzione del Mazzini, e per le *Società di mutuo soccorso* che sono ordinate a compierla, o provino, che bandire il Papa in quanto è Capo della Chiesa, e fare una *rivoluzione religiosa* in questa nostra Italia, che da S. Pietro a Pio IX è stata salda nella sua fede, non è combattere la Chiesa che G. C. ha fondato: e nol potranno — o dicano apertamente, che per aderire al Mazzini, sono determinati, ad abbattere di cima in fondo l'edifizio, che G. C. ha innalzato al prezzo infinito del suo sangue: e nol vorranno — o dunque, sprezzato ogni umano rispetto, con animo forte e generoso protestino che già più non voglion sapere nè del Mazzini, nè de' suoi Comitati, nè de' suoi imprestiti, nè delle sue società, nè delle sue trame anticristiane e rivoluzionarie.

È tempo ormai che si dichiarino i buoni. È tempo che cessino per un vergognoso silenzio o per colpevole connivenza dall'ingrossare più oltre il partito dei nemici di Santa Chiesa. Ognuno dee dire: io per mia gran ventura son nato in grembo a questa Chiesa e voglio vivere in essa e morire. Per questo non avrò parte giammai con chi la combatte; non farò mai comunella con chi si propone di intronizzare l'idea del Mazzini. Qui non si tratta di cose accessorie; si tratta della costituzione stessa della Chiesa, della sostanza della Religione. O eretici razionalisti, atei con Mazzini: o cattolici col Papa, colla Chiesa, cogli amici della religione e dell'ordine. Lungi da me chiunque sotto specie di libertà, d'indipendenza, di progresso vuol trarmi all'apostasia.

Questo è il grido del cattolicismo. È sarà dei nostri Operai, quando abbiano conosciuto in faccia i lor seduttori. Che importa, che costoro nel *Progresso* si vantino di lor gioventù e noi accusino di decrepitezza? Noi andiamo superbi di essere gli uomini di *diciotto secoli e più*, perchè con questo ci riconosciamo seguaci di G. Cristo. Essi si vantino pure di vivere *da trecento cinquanta anni appena*. Per ciò solo si confessano seguaci di quel Lutero, che diceva: — Chi non ama il vino, le donne e la musica, rimane un babbeo per tutta la vita, e noi non siamo babbei.

« Wer nicht liebt Wein, Weib und Gesang
« Der bleibt ein Narr sein Lebenlang,
« Und Narren Sin wir nicht.

L'OSSERVANZA DELLE FESTE

IN GERMANIA

Nel reso-conto dell'ultima assemblea generale dell'Associazione di Pio IX, che noi riportammo dalla *Volkshalle* di Cologna, si sarà rimarcata la risoluzione presa da questa assemblea di agire appo i diversi governi di Alemagna per ottenere da loro che prendano, ciascuno ne' suoi Stati rispettivi, le misure le più proprie ad assicurare il mantenimento e l'osservanza alla legge divina la quale vieta, alle domeniche l'opera servile. Noi speriamo che gli sforzi dell'Associazione non saranno sterili, e che i governi alemanni si arrenderanno alle loro preghiere, tanto più che in ciò i protestanti sono d'accordo coi cattolici, e che la legge della domenica non ha nemici che fra le persone senza religione. Del resto in molti Stati dell'Alemagna, la legge civile è anche oggidì in armonia su questo punto colla legge religiosa. Noi citeremo, per esempio, la Sassonia. Eccovi un riassunto della *legge sul riposo* della domenica che è in vigore nel paese:

Nell'articolo 1.o il legislatore si esprime così:

« Noi speriamo prima di tutto che ogni cristiano senza aver bisogno di esservi eccitato dalla legge e dalle ordinanze, ma in virtù dei principii della religione e pel suo proprio bene, si sforzerà a passare i giorni consacrati al Signore in una maniera conforme, per quanto sia possibile, al loro scopo... Noi abbiamo di più la confidenza che le classi più instrutte si faranno premura di dare al popolo l'esempio del rispetto verso questa legge, che i padri di famiglia si faranno un dovere d'inspirare ai loro figli ed ai loro servi lo zelo della sua osservanza, e che giammai gli impediranno in modo alcuno dall'assistere al servizio divino. »

L'articolo secondo poi raccomanda di evitare qualunque azione che sia di natura da intorbidare la tranquillità degli Uffici divini, anzi di non escir nemmeno di chiesa nei momenti in cui la devozione deve essere più solennemente conservata.

L'articolo terzo dichiara che i giorni consecrati al Signore sono giorni feriali per i tribunali, per gli amministratori, ecc.

L'articolo quarto impone la pena di 5 scudi di ammenda per qualunque atto di commercio, altro che la vendita dei commestibili, rimedi ed altri oggetti di prima necessità. Certe farmacie hanno sole il privilegio di vendere durante il tempo degli uffici.

L'articolo quinto impone la medesima pena per qualunque lavoro servile, eccettuato quello che può essere esatto dal bisogno dei viaggiatori o per le biade nel caso in cui la cura di metterle al coperto non potesse essere aggiornata senza grave inconveniente, a cagione delle pioggie.

L'articolo sesto interdice la partenza e l'arrivo dei convogli nelle città sotto la medesima pena, eccettuato il caso di necessità straordinaria.

L'articolo settimo vieta alle vetture di passare vicino alle chiese, ed in generale qualsiasi specie di rumore nei dintorni all'ora degli uffici.

L'articolo ottavo impone una pena ai capi od agli impiegati che vietassero a quelli che dipendessero da loro di santificare la domenica.

L'articolo nono impone la pena di 5 scudi a quelli che frequentano i caffè, e di 10 scudi a quelli che li aprono durante il divino ufficio.

L'articolo decimo impone la pena di 5 scudi a quelli che fanno nei giorni di festa delle convenzioni pubbliche con gli operai.

L'articolo undici attribuisce alle scuole di qualunque località ove saranno inflitte le pene suddette, i prodotti che ne risultano. Quelli che non sono in istato di pagare i 5 scudi sono imprigionati e pagano questa somma con dodici giorni di lavoro.

L'articolo dodicesimo raccomanda l'osservazione di questa legge alla severità dei magistrati, ed il tredicesimo prescrive di leggerlo nelle chiese almeno una volta all'anno.

Tale è la legge di un principe cattolico in un paese quasi intieramente protestante, legge pubblicata a Dresda, all'epoca in cui questa città era il palladio della gloria di Napoleone.

È un documento di più da aggiungere a tutti quelli del medesimo genere che abbiamo di già prodotti all'occasione della proposizione del signor d'Ollivier, proposizione che il partito dell'ordine, come lo chiamano, non ha osato nè respingere, per paura de' cristiani, nè adottare per timore dei liberi pensatori, ma che però ha sepolta, secondo si usa esprimersi nel linguaggio parlamentare.

Un autore non sospetto, l'astronomo Laplace, rimarca nella sua *Esposizione del mondo* che la legge che dà all'uomo il diritto e che gli impone il dovere di riposare il suo corpo e la sua anima un giorno per settimana è sempre ed ovunque esistita, quantunque in nessuna parte si trovi nè il nè nome alcuna traccia di un uomo, nè di un popolo a cui se ne possa attribuire l'invenzione. Malgrado l'eresia e l'incredulità, questa tradizione costante ed uniforme di tutte le ramificazioni della famiglia umana sussiste ancora a' nostri giorni. Noi l'abbiamo provato citando le leggi di diverse nazioni, quelle della democrazia americana, come quelle dell'aristocratica Inghilterra, e della maggior parte dei paesi monarchici d'Europa. Il diritto al riposo ebdomadario è dunque un diritto dell'uomo molto più reale che i tanti pretesi diritti che la Rivoluzione ha proclamati e di cui ad onta di ciò l'uomo non ha mai fatto uso. La nazione che lo disconosce insulta l'umanità nello stesso tempo che oltraggia Dio, e che viola il suo comandamento. (*Univers*)

Leggiamo nella *Campana*: *del 2 Novembre*

I MORTI AI VIVENTI

Oggi non sono più i vivi che parlano ai vivi: sono i morti che dal muto sepolcro levano una voce eloquentissima, e fortunati i viventi che la sanno intendere!

Oggi è Carlo Alberto che parla ai re, ed insegna che cosa vuol dire fidarsi dei rivoluzionari! I re e i rivoluzionari non possono mai far lega; e quando tentarono stringerla, vi lasciarono sempre o la corona o la vita.

Oggi sono i morti di Novara che parlano al popolo, e dicono ove vanno a finire le feste sconsigliate, le intraprese imprudenti. Si sparge inutilmente il sangue; e da un servaggio si passa all'altro.

Oggi sono i morti a S. Calisto in Roma che dicono agli italiani quale sia la tolleranza dei rigeneratori moderni; quale sia la loro umanità; ove tendano le loro idee.

Oggi è il ministro Rossi che dice quale pericolo sovrasti a chi dà nome alle società segrete; e come l'unico scopo di queste sia guidare le genti di delitto in delitto.

Oggi è Luigi Filippo che parla ai moderati ed ai dottrinari, e loro insegna ove mettano capo le usurpazioni, e dove vada a finire la politica del giusto mezzo.

Oggi sono i trucidati nella sommossa di Genova, e tra questi principalmente l'ottimo Ceppi, il valoroso Morozzo, che dipingono il genio e il carattere bestiale de'repubblicani, e l'ultima conseguenza del loro sistema, il pugnale.

Oggi è Santa Rosa che invita i ministri, che ha lasciato in Piemonte, a riconciliarsi col Papa e colla Chiesa, perchè è troppo angoscioso morire senza i conforti della religione; perchè è troppo terribile l'andata all'altro mondo colla scomunica addosso.

Oggi sono tanti altri disgraziati, che dalla terra dei morti mandano utilissimi ammonimenti a chi vive. Ascoltiamo le loro voci. Facciamo ciò che ch'essi farebbero se tornassero al mondo. Gli antichi si consigliavano coi sepolcri, e tenevano i morti in conto di divinità.

I morti sono qualche cosa di superiore all'uomo, perchè non ingannano mai, non danno mai un cattivo consiglio, non tacciono mai (per quanto dura e disgustosa) la verità.

Viventi, andiamo alla scuola dei defunti!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 4 novembre. — Il tronco di via ferrata destinato a vincere l'erta dell'Appennino da Pontedecimo sino a Busalla esigendo pel suo esercizio, a cagione della grande acclività, provvedimenti speciali, il sig. cav. Maus, ispettore onorario del Genio Civile, compilò un piano che ha per base il sistema di trazione colle macchine fisse animate dal vapore. Le gravi quistioni di meccanica teorica e pratica che si svolgono in questo progetto lo rendono della più alta importanza sia per se stesso, sia per la influenza che potrà avere la sua applicazione sul successo della strada ferrata. Per la qual cosa il Ministero dei Lavori Pubblici volendo, prima di deliberare su tale progetto, procurarsi l'avviso ed i consigli di uomini per sapere distinti e competenti nella materia, ha nominato per un maturo esame del medesimo una commissione composta delle seguenti persone:

Commend. professore Giulio, senatore del Regno, presidente;

Cav. Bona, intendente generale dell'Azienda delle strade ferrate;

Cav. Carbonazzi, ispettore nel Genio civile;

Cav. Menabrea, deputato;

Cav. Cavalli, tenente colonnello d'artiglieria;

Cav. Moglino, ispettore nel Genio civile;

Ansaldo, professore nell'Università di Genova;

Ingegnere Grattoni, ex-deputato;

Crandis, ingegnere di locomozione;

Sameiller, ingegnere per la parte meccanica delle strade ferrate;

Guyet, id. (*G. P.*)

— Il giorno 4 corrente a Torino si fece l'apertura solenne dell'università: assistevano alla funzione i professori, i dottori ecc. presiedeva il nuovo ministro della pubblica instruzione Farini; recitò l'orazione inaugurale il professor cav. Paravia e dimostrò la necessità di studiare i classici.

— A Genova il 5 corrente si fece l'apertura dell'anno giuridico alla presenza del magistrato d'Appello, del tribunale di prima cognizione ec. Dopo la celebrazione della S. Messa il cav. D. Francesco Cotta avvocato generale di S. M., reggente l'uffizio fiscale generale, pronunciò un discorso sulla vigilanza, diligenza, imparzialità ed indipendenza necessarie ai giudici per l'adempimento del loro dovere.

— Abbiamo tra le mani una copia del processo del miracolo della Madonna di Rimini: subito che potremo ne renderemo conto nel *Cattolico*.

Leggesi nell'*Armonia*:

Preg.mo Signore,

Torino, 3 novembre 1851.

La lettera di Monsignor Arcivescovo, riferita nel numero 132 del giornale da lei diretto, e l'articolo che l'accompagna m'impongono il dovere di fare la seguente rettificazione e dichiarazione, che la S. V. favorirà inserire testualmente nel prossimo numero di mercoledì.

Anzi tutto debbo, ad onore del vero, ricusare la lode che mi si tributa, d'essere *versatissimo in ogni maniera di disciplina*; laddove l'anno scorso un suo collaboratore con più di verità, sebben non senza iperbole, si tenne pago di chiamarmi *erudito in punto d'esegesi biblica* (V. Prima Settimana d'Agosto nella città di Torino, 1850, pagina 12). L'essermi consecrato a questo ramo speciale di scienza, ed il conoscermi poco versato nelle dottrine canoniche, fecero sì che con molta esitazione mi sono lasciato indurre a rivedere le *Istitutiones iuris canonici* del chiarissimo prof. Nuytz da lui pubblicate nel 1844; e non so se tutto il primo volume dei quattro in cui è divisa l'altra sua opera: *In ius ecclesiasticum universum tractationes*; il che feci mosso dalle istanze dell'egregio Professore, nella di cui dottrina e religione tanto io meritamente confidava, quanto egli aveva fiducia, sebbene immeritata, nel mio sapere. Ma avendo conosciuto per prova la gravità dell'impresa fermai di ritrarmene, e lo pregai di volersi rivolgere, siccome fece, ad altro più dotto e competente revisore. D'allora in poi non ne seppi altro. Nè ho creduto che a proposito della condanna d'un libro, dovesse il revisore riconoscere e ritrattare il suo errore segnatamente quando, come nel caso mio, fu omesso nella stampa il visto ed il nome del revisore. Ma poichè al silenzio dell'editore supplì il giornalista; e pare a Monsignor Arcivescovo ch'ei debba *far conoscere pubblicamente la cosa a mia giustificazione*, io dichiaro espressamente che per quanto il Breve di S. S. condannante i trattati del prof. Nuytz, ha tratto alla parte de' medesimi da me licenziati alle stampe, io *mi sottometto sinceramente alla decisione della S. Sede.* Così sarà a tutti palese che, se Monsig. Arcivescovo avrebbe potuto delegare un revisore più esperto ed addottrinato, io non ho però tradita la fiducia che volle in me riposta, essendomi sgravato d'un peso accollatomi, tosto che lo riconobbi superiore alle mie forze, ed avendo per ciò di per me stesso sin d'allora *provveduto* perchè, qualora fossi inavvedutamente incorso in qualche *errore, non potessi più commetterne altro simile.* Così pure sarà chiarito l'egregio mio collega che se, malgrado il mio buon volere e la sua arrendevolezza, io non sono riuscito a purgare i suoi scritti, per la parte da me riveduta, da errori, la di cui possibilità egli stesso aveva preveduto (*Iuris ecclesiastici institutiones*, pag. 18) ciò vuolsi ascrivere a difetto di scienza, e non di zelo.

Colgo quest'opportunità per profferirmi

Della S. V. Preg.ma

Dev.mo Obb.mo Servo

Teol. Giuseppe GHIRINGHELLO.

INGHILTERRA

Riportiamo dall'*Armonia* il seguente tratto che ci dimostra la *umanità* del Governo inglese verso i popoli soggetti alla sua protezione. Aggiungiamo

che, secondo la *Presse* del 31 ottobre p. p. il Lord alto commissario testè fu trattato dai cefaleni *nello stesso modo con cui Haynau fu trattato tempo fa dai birraj di Londra.*

Or ecco l' articolo dell'*Armonia*:

La politica di lord Palmerston è cosa che fa vergogna a uomini civilizzati. Se Palmerston avesse senno, avrebbe dovuto pel suo migliore tacere riguardo a Napoli, perchè a niuno men conveniva che a lui muovere quei lagni, come quegli che ebbe ad approvare altra volta fatti più incivili di assai lunga mano. Parlammo già delle condanne nelle isole Ionie l' anno 1850. Ecco nuovi ragguagli. Si legge nel rapporto del lord commissario Ward a pagina 12: « Quanto a me, « offrii a nome del governo, mille dollari per « la presa di ciascuno dei capi o morto o vivo. » A pagina 63, nel rapporto del maggior King: « Diciotto persone furono frustate nel distretto « di Scala..... Costoro, *per motivi d' umanità* « *da parte mia*, furono poi rimandati, dopo tal « punizione, che variò tra i 24 e i 50 colpi di « frusta. A dare buon esempio furono frustati « nei loro Comuni. » Tra le persone colpite di cotal castigo fu punito un curato greco, Panagin Gousin, per essersi reso colpevole d' equivoco, di falsità e di negligenza nei suoi doveri (pag. 74). Un altro curato, Gioanni Cipriata, battuto con dodici colpi per eguali motivi (ibid.). A pagina 63 havvi il rapporto del luogotenente colonnello Trollope. Fra le altre cose narra di 73 persone frustate, fra cui uno morto 29 giorni dopo, non già per causa del castigo, ma *del mostruoso trattamento, a cui fu dopo sottoposto*. A pagina 69 l'alto commissionario riferisce le seguenti notizie: « V. S. troverà uno stato « di 21 sentenza capitale *eseguite* e 16 commu- « tate. Quanto alle case, 17 furono abbruciate « *per misure di polizia* e non di vendetta, po- « sciachè era questo l' unico mezzo, con cui un « uffiziale comandante un distretto potesse sfor- « zare i ribelli assenti a restituirsi. Quando si « fece l' appello agli abitanti della Scala; 60 « erano assenti nascosti nei boschi ed alimen- « tati dalle loro famiglie o dai contadini. Fu so- « lamente per timore di veder distrutto quanto « possedevano che costoro si condussero a sot- « tomettersi. » Fra le persone condannate a morte v' è un certo Michele Cutrocoi, non reo nè convinto d'altro se non d' essere stato veduto in compagnia di Teodoro Vlacco, capo della insurrezione, e la maggior parte delle sentenze eseguite son motivate al paro di questa. Se si volessero radunare in due lettere i rigori e le crudeltà commesse dagl' Inglesi, ne verrebbe qualche cosa di più prezioso, che non quelle di Gladstone. Su questi fatti han nulla a dire i nostri giornali? Non è la verità che cercano, ma bensì il trionfo della propria consorteria.

FRANCIA

— Il seguente proclama del nuovo prefetto di polizia è stato affisso ai muri della capitale:

Abitanti di Parigi,

Un decreto del presidente della repubblica mi chiama alle funzioni di prefetto di polizia.

Il primo de' miei voti è quello d' inspirarvi fiducia; questo sentimento, reciproco fra noi, sarebbe per me la più sicura condizione del prospero successo e del bene.

Mantener la pubblica tranquillità, opporre un' insuperabile barriera allo spirito d' anarchia, rispondere con un contegno energico alle minacce degli eterni nemici della società, sventare i loro colpevoli maneggi e ridurli all' impotenza; tal è il più importante de' miei doveri; io mi sforzerò di adempirli.

Sotto la mano di un' amministrazione ferma, sotto la salutare influenza delle leggi e di protettrici disposizioni, sotto l' egida del capo dello Stato e della sua invariabile politica d' ordine, la sicurezza di Parigi è certa.

Studiare i vostri bisogni, proteggere i vostri interessi, applicare con perseveranza un prudente sistema di miglioramenti progressivi, far riuscire la calma a pro del benessere del popolo, fecondare i recenti benefizii materiali, a cui il presidente della repubblica porta un interessamento sì vivo; tale è pur l' impresa alla quale mi accingo; nulla ometterò per condurla a buon fine.

Abitanti di Parigi, voi tutti che bene comprendete, al pari di me, quei grandi principii su cui posa la società, la nostra causa è la stessa: per voi di secondare le intenzioni leali dell'autorità che veglia alla vostra sicurezza; per l'autorità, di meritare questo concorso con una incessante sollecitudine.

La vostra benevolenza, se io perverrò a rendermene degno, sarà innanzi tutto d' incoraggimento e di sostegno per me, e diverrà poscia la mia ricompensa ed il mio vanto.

— Togliamo da una corrispondenza parigina del *Times* le seguenti particolarità sulla candidatura del principe di Joinville:

È certo che dopo la crisi ministeriale in Francia, ed in seguito alle inquietudini provate dai partiti conservatori, le risoluzioni del principe di Joinville si sono considerevolmente modificate. Gl' intimi di lui consiglieri han ricevuto istruzioni molto differenti da quelle che eransi loro date dapprima. Oggi tutto è in sospeso, almeno in ciò che concerne la pubblicazione da darsi alle pretensioni del principe; poichè ciò che si riguarda come cosa urgente in questo momento è il mantenere e consolidare la maggioranza moderata dell'assemblea. Il principe di Joinville temerebbe che i suoi personali interessi divengano una causa di discordia; egli desidera evitare ogni pretesto di disunione, ed ha raccomandato a' suoi amici di ritirare pel momento il suo nome. Questo cambiamento di pensiero fu approvato dalla famiglia e da coloro stessi che avevano indotto il principe a farsi innanzi. Il movimento retrogrado è adunque certo; ma non si sa se sarà assoluto e definitivo. Il sig. Thiers è il solo uomo forse in Parigi che conosca i pensieri segreti del principe di Joinville; e siccome egli è l'agente direttore, non è probabile che questo personaggio dica o faccia cosa alcuna che possa compromettere il successo finale dei disegni a cui egli è personalmente tanto interessato.

A tutti è noto che le pretensioni del principe sono una cagione di discordia ed un mezzo di dissolvere la maggioranza moderata dell'assemblea; la qual cosa fu manifestata fin dal primo giorno che se ne parlò. Il male che esse produrrebbero in questo momento, per quanto si teme, esse lo avrebbero prodotto innanzi del pari che dopo la crisi ministeriale. Gli amici del principe di Joinville avrebbero dovuto sapere che le pretensioni di lui alla presidenza dividerebbero fortemente seppure non romperebbero la maggioranza. Il ritirarsi dell'antico gabinetto e le vedute del presidente della repubblica in proposito della revoca della legge del 31 maggio non eran cose necessarie per illuminarli su di ciò. Si può inferire che la recente determinazione del principe di Joinville debba attribuirsi ad altre cagioni.

La crisi politica del 14 ottobre, e che pareva annunziare una lotta fra il presidente della repubblica e l'assemblea, fornì al signor Thiers l'occasione da cui trasse partito colla consueta sua abilità, ritirandosi da un' impresa, della quale non aveva forse previste tutte le difficoltà, e consigliando una mossa retrograda. Potrebbe essere nondimeno che ciò fosse unicamente un pretesto, e che le vere ragioni del contrordine fossero tuttora ignote.

AFRICA

— Si leggono nei giornali francesi le seguenti particolarità sull' agitazione che regna al presente nel Sahara orientale (Confini dell' Algeria):

Le notizie che pervengono dal Sahara orientale non corrispondono alle speranze che si erano concepite. Lo sceich di Tuggurt fece un tentativo sopra Temacin il 4 ottobre, e questo tentativo fallì. Due cose recano maraviglia in quest' affare; prima, che Ben-Gellab abbia presa l' offensiva con forze insufficienti; poscia, che egli abbia assalita la città dal lato dei Sidi-Aissa; ciò richiede alcune spiegazioni.

È noto, per l'esperienza di Zaatscià, quali mezzi presentino le oasi per la difesa: Temacin è, fra tutte, quella che ne ha di più; collocata nel centro di un' ampia foresta di palme, è fiancheggiata all' est ed all' ovest da due larghi stagni che si chiamano, l'uno Bahar-et-Salchin, e l'altro Bahar-Merzini. Nelle guerre frequenti che la popolazione di Tuggurt faceva a quella di Temacin, erasi notato che tutti gli attacchi diretti dalla parte del nord-est, cioè dal lato dei Sidi-Aissa, avevano fallito; ed invece di cercarne la cagione nella natura stessa delle località, si credeva di averla trovata nella protezione miracolosa che il marabutto dei Sidi-Aissa dava agli assaliti. Ne risultò un terrore superstizioso così bene stabilito che erasi risolto di attaccare in avvenire da Tulu all'ovest, sebbene fosse quello il lato ove la cinta dei palmizii avea maggiore densità. Ma, per compenso, era anche la parte ove si trovavano le migliori piantagioni di palme a datteri. Talchè i tuggurtini non avevano appena tolto il *germar*, o cavolo ad un certo numero di quegli alberi preziosi, operazione che li fa morire, che gli abitanti di Temacin entravano in accordi.

Noi non sappiamo quali motivi abbiano potuto determinare Ben-Gellab a tornare all' antico sistema nell' attacco del 4 ottobre; nè comprendiamo perchè abbia presa l'offensiva contro il falso sceriff trincerato in una posizione tanto forte come è Temacin, e secondato non solo dalla numerosa popolazione di quella città e dei villaggi da essa dipendenti; ma altresì da molti nomadi ed anche da un contingente dell' Ued-Suf.

Checchè sia di ciò, Ben-Gellab dovette ritirarsi in Tuggurt, ove è ridotto a tenersi sulla difensiva, mentre la rivolta, spuntandola verso il nord, si estese a Megarin, e probabilmente ad alcune altre oasi dell' Ued Rig settentrionale; perocchè lo spirito di discordia è spinto sì innanzi nel Sahara che ogni forza invaditrice è sempre certa di raccogliere ausiliarii nel paese istesso.

Finora le ostilità succedettero fra indigeni, e a gran distanza dagli avamposti francesi. Nondimeno, perchè le popolazioni che ne soffrono sono popolazioni sommesse, e perchè ogni sollevazione anche parziale ritarda indefinitamente l'organizzazione che si vuol dare al Sahara, più nell' interesse dei nativi che nel nostro, è questo un avvenimento spiacevolissimo.

Ma non è forse a temere che il male pigli una maggior estensione, e che la rivolta, trionfante nell'Ued-Rig, si dilati fino al Ziban? Niuno se lo può ormai dissimulare, la popolazione indigena è da tutte le parti istigata dagli emissarii della ribellione. Il fanatismo e lo spirito d'indipendenza riprendono coraggio nel vederci tenuti in iscacco nel nord e nel sud. È questa una di quelle gravi condizioni di cose che esigono pronti ed energici rimedii.

AMERICA

Canadà, 6 ottobre.— In seguito ad un dissenso fra il governator generale della colonia lord Elgin ed il Ministero, questo ha data la sua demissione. Il nuovo gabinetto non è ancora formato: l'incarico di comporlo è stato affidato al signor Morin presidente (*speaker*) dell'assemblea legislativa. Nel recarsi a Boston lord Elgin è passato per Montreal, ed in un discorso pronunciato in quella città ha fatto intravvedere la sua intenzione di rassegnare la dignità di cui è rivestito. Lord Elgin non era più stato a Montreal dopo la rivoluzione del 1849: è stato accolto con riverenza e con simpatia. Varii progetti sono stati presentati per la costruzione di una strada ferrata che sia per congiungere il Canadà con gli Stati-Uniti. A Quebec è giunta gran folla di emigranti dall'Europa.

(Nel nostro foglio d' ieri fra le notizie del mattino accennammo la fine della crisi ministeriale e la composizione del nuovo ministero del Canadà).

— Si annuncia da Bolivia che un'altra California venne scoperta a Curabaya situata in una parte delle Ande ad oltre sette giorni di distanza dalla città di La Paz. Si dice che i depositi d'oro siano della medesima natura, ma più puri di quelli della California. Da una sola miniera si sarebbero già ricevuti da 200 a 250 mila dollari.

California. — Il lavoro delle miniere procede alacremente, ed in mezzo a bastante sicurezza.

A Carson-Creek una colonia di Americani ed Inglesi ha trovato una vena sì feconda che in poco tempo ne cavò un milione di dollari. Un'altra miniera ricchissima è quella di Melones ove si diressero avventurieri d'ogni nazione.

Due compagnie, la *Mariposa* e quella di *Agua-Fria* realizzano enormi guadagni.

— La riedificazione di S. Francisco continua, ma più lentamente.

Numerosi sono gli arrivi di legni stranieri, specialmente degli americani *clippers*. Queste navi di svelta costruzione, capaci di 2000 o 2500 tonellate, partono per solito da Nova-York, e vanno pel Capo Horn a cercare i prodotti della Cina. Sono molto velieri, e non impiegano che tre mesi da Nova York a S. Francisco, mentre gli altri bastimenti ne impiegano, termine medio, non meno di sei.

La legge di Lynch è sempre in vigore. Siccome alcuni deportati fuggiti da Sydney mettevano in pericolo la tranquillità pubblica, si è formato un comitato, ed un ladro fu giudicato ed impiccato nel modo solito. Due partiti stanno a fronte quanto agli affari interni. Chi vuole rispettate le leggi vigenti, chi non conosce che la volontà popolare espressa nei *meetings*. La maggioranza sta pei magistrati legali; ma la giustizia sommaria nullameno trionfa perchè innanzi alla minoranza audace i più chinano la testa e lascian fare — come accade sempre e dovunque per colpa dei partiti che mancano di unione e di energia.

S. Francisco, 30 settembre.— Il nostro mercato provò poco movimento durante l' ultima quindicina; i continui arrivi sono sufficienti ad incontrare la domanda, eccedendola in molti casi. Le principali vendite si effettuano pel solo consumo. Ad eccezione degli zuccheri, grani e carbone fossile, i quali si sostengono, tutti gli altri articoli tendono al ribasso. La polvere d'oro è molto ricercata a dollari 17 l'oncia e scarseggia.

— I giornali della Nuova-Orleans danno alcuni particolari di uno spaventevole sinistro di cui la navigazione a vapore agli Stati-Uniti fornisce pur troppo frequenti esempii. Ecco che cosa leggiamo nell'*Abeille* del 30 settembre:

« Il battello a vapore *Brillant*, capitano Hart, partito di qui sabbato a sera pel Bayer Sara, ha provato un accidente mentre si trovava dinanzi a Bayn Gerla. La sua caldaia di babordo è scoppiata, ed ha portato via tutto ciò che si trovava sul davanti del battello. Il signor James Fullerton, secondo, è stato ucciso, il primo commesso è stato orribilmente scottato, come pure varii scaldatori e passeggieri del ponte; due ingegneri assistenti sono stati uccisi. Una persona di bordo è stata lanciata cento piedi in aria, e ricadde nel fiume. »

« PS. La catastrofe è stata assai più terribile che non s' è creduto nelle prime. Il capitano Hart ha detto che al momento dell' esplosione v' erano a bordo del *Brillant* circa 100 persone, e che dopo l'accidente non se ne trovavano 25! Il capitano Hart non può precisare il numero dei passeggieri, ma è d'avviso che la distruzione sia stata grande fra questi ultimi. Quando scoppiò la caldaia il capitano Hart si trovava nella camera de' bagni, ed in grazia di questa circostanza non è rimasto vittima della catastrofe. »

SPAGNA

— La *Gazz. di Madrid* pubblica un reale decreto in data del 28, col quale si accorda un credito supplementare di 3,717,800 reali al ministro della marina, e un altro di 58,057 al ministro del commercio e lavori pubblici, applicabile al personale della biblioteca nazionale.

Le università di Spagna. — Dal *Clamor pubblico* ricaviamo:

Nella Spagna sono dieci università: Madrid, Barcellona, Siviglia, Vallenza, Granata, Santiago, Salamanca, Vagliadolid, Saragozza ed Oviedo. In tutte s' insegna la filosofia, gli studii preparatorii e la giurisprudenza. La teologia s' insegna nei Seminari conciliari e nelle università di Madrid, Vagliadolid, Saragozza, Siviglia ed Oviedo. La medicina solo nelle sette università.

La totalità degli alunni che hanno seguito il corso nel 1851 sia all' università, sia negli istituti d' insegnamento secondario, collegii e seminari, ascende a 21,904, dei quali 4516 in Madrid, 2,907 in Barcellona; 2,505 in Vagliadolid; 2,453 in Siviglia; 2,275 in Valenza; 1,711 in Granata; 1,451 in Saragozza; 1,419 in Santiago; 1,014 in Salamanca; e 815 in Oviedo.

Seguirono i corsi di filosofia 12,981 alunni; facoltà di lettere 4,089; teologia 1,486; giurisprudenza 1,931; medicina 1,476; chirurgia 511 farmacia 480.

Inoltre sonovi le scuole e gli studii speciali degli ingegneri di ponti e canali, di miniere, di monti, di marina, veterinaria, notariato, scuole normali, disegno, musica e declamazione, taxidermia, e flebotomi e infermieri.

STATI PONTIFICI

Roma — Il governo pontificio possiede un insigne stabilimento di calcografia, nel quale impiega annualmente la somma di scudi 12 mila. Un fondo di altri 7 mila circa è destinato all'acquisto di rami rappresentanti qualche monumento di Roma, o di qualche riputato dipinto.

Per siffatta instituzione un gran numero di artefici dei più valenti nell'arte dell'intaglio, riceve lavoro e sussistenza. Questa partita nel preventivo dell'esercizio corrente è calcolata di scudi 7170, e svariatissime opere si trovano commesse a ben 30 incisori. — Un altro fondo è attribuito all'acquisto di stampe. Fra i disegni di vario genere, quello dei lacunari della terza loggia di Raffaello, è stato allogato in quest'anno. — Le stampe di questo stabilimento sono pregiate in guisa, che spesse volte i sovrani pontefici hanno offerta ai monarchi l'intera collezione della medesima, come presente splendidissimo.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Si legge nella G. P. del 6 corrente:

Torino 5 *novembre*. — Il signor cavaliere Manfredo Bertone di Sambuy, nominato da S. M. al posto d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, è partito oggi da Torino alla volta di Roma.

In udienza particolare di giovedì scorso, il sig. cav. Vincenzo Ramirez ha presentato a S. M. il Re nostro Augusto Sovrano le lettere che lo accreditano presso della M. S. nella qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re delle Due Sicilie, in missione straordinaria.

— Leggiamo nella *Croce di Savoia* del 6 corrente:

La Commissione del bilancio si è radunata oggi sotto la presidenza del signor Pinelli.

Ella elesse nel suo seno una sotto-commissione per esaminare le massime secondo le quali il governo ha proceduto nella applicazione della legge sui maggiori assegnamenti. Gli eletti furono i deputati Pallieri, Daziani e Miglietti.

Successivamente fu udita la lettura della relazione del bilancio degli esteri, e discussero le prime otto categorie del medesimo. Se siamo bene informati, la discussione fu vivissima sulla categoria delle legazioni, e fu conchiusa con una diminuzione di lire centomila, motivata specialmente su ciò che il governo non avea tenuto in conto veruno il voto già espresso su quella categoria medesima dalla Camera.

— Il ministro dell'istruzione pubblica ha nominato suo primo ufficiale il sig. Pollone, professore nella università di Torino.

Secondo il giudizio dei più, questa nomina non significherebbe altro che una concessione fatta dal nuovo ministro al partito universitario.

Quanto qui riportiamo dal *Progresso* ci ricorda le orgie che si facevano in Francia, sotto il governo di Luigi Filippo, in onore dei professori condannati dall'autorità ecclesiastica. Rammentiamo, se lo dimenticarono, ai nostri ministri Azeglio e compagni, che Luigi Filippo dovette, dopo aver vista insultata l'autorità ecclesiastica e calpestata sotto il suo governo, fuggir vergognosamente e lasciar il trono per dar luogo ad una repubblica che stimò bene reprimere l'insolenza degli universitarii. Vorrebbero forse i nostri ministri che accaddesse lo stesso in Piemonte? Non lo crediamo benchè i loro atti lo facciano vedere perfino ai ciechi.

Ecco come s'esprime il *Progresso* giornale qualificato per mazziniano dalle corrispondenze ufficiali.

« *Torino*, 6 *nov*. — Il professore Nuytz stamattina ha ripreso il corso delle lezioni di diritto canonico. Un'immensa scolaresca si presentò alla cattedra dell'onorevole uomo, cui una corte straniera avrebbe voluto dare l'ostracismo dal corso insegnante del nostro ateneo.

« La sua parola franca e leale si riguardò come una protesta a chi cercava gettare lo scisma nell'istruzione pubblica del Piemonte; la sua presenza fu come un argomento il più valido, che omai l'inquisizione non può far retrocedere lo spirito umano, e che invano si comanda sulla ragione e sul progresso. Il professore Nuitz fu accompagnato fino a casa dagli alunni, festeggianti di non essere stati privati quest'anno della parola indipendente del loro maestro. »

Leggiamo nel *Progresso*:

— Vuolsi che il professore Vachino abbia dato la sua dimissione di membro del consiglio superiore dell'istruzione pubblica e di professore dell'università di Torino. A coloro dei nostri lettori, che non se ne ricordano o non lo conoscono, farem sapere che il prof. Vachino è un di coloro che insieme a Menabrea, a Ghiringhello, ecc. votarono contro i trattati del Nuytz.

Dronero. — Nella sera del 31 ottobre, verso le ore 5 e 1/4, nella città di Dronero si fece sentire una leggiera scossa di terremuoto, in senso oscillatorio, che durò dai 3 ai 4 minuti secondi.

Non consta tuttavia che abbia quella recato alcun danno della più piccola entità.

Pietraporzio. — Le acque trasportarono due ponti in legno nella regione delle *barricate*.

Limone. — Il sindaco di quel comune signor Mattone Francesco cessò di vivere la mattina del 3 corrente.

Robilante. — Bottero Giovanni fu Giacomo nato a Limone e domiciliato a Robilante, ammogliato ed avente un piccolo figlio, a cui unico sostegno eran le sue fatiche, verso le 8 antimeridiane del giorno 28 corrente ottobre lavorando al ponte detto del *passo murato*, in territorio dello stesso Comune di Robilante sul regio stradale di Nizza, dallo scoppio d'una mina ebbe instantemente tronca la sua vita.

Che più perigliosa di qualunque altra sia la sorte dei minatori per le materie infiammabili che trattano è indubitato: ma che una maggior prudenza e sorveglianza potrebbero altresì sminuirne d'assai le funeste conseguenze pare altresì positivo avviso a chi spetta.

Frattanto la pubblica e la privata carità non istenderanno soccorrevole una mano alla vedova, all'orfano del Bottero, rimasto vittima del lavoro che ad un tempo mezzo di sostentamento a sè ed alla famiglia ed onorevole tributo alla società debbe considerarsi?

Credesi più che sufficiente darne un cenno per vederne utilissimo risultamento a pro di detti infelici orbati del rispettivo marito e padre.

Costantinopoli, 25 ottobre. — Il barone Tecco, ministro della Sardegna, parte quest'oggi colla consorte a bordo d'un vapore francese alla volta di Genova onde recarsi in congedo a Torino, dove si tratterrà, a quanto dicesi, tre o 4 mesi. Durante la sua assenza provvederà agli affari dell'ambasciata il sig. Migliorati.

FRANCIA

Parigi, 3 novembre. — Gli animi di tutti sono sospesi in espettazione del giorno di domani, in cui si riaprirà l'assemblea nazionale, e verrà alla luce quel che da tanto tempo si va scoprendo, benchè ancora involto nell'oscurità.

— Ecco quanto leggiamo nella *Correspondance* St-Cheron:

« Tre pubblicazioni importanti che appariscono oggi ci chiariscono della natura delle preoccupazioni di tutti e del movimento degli spiriti in mezzo alle oscurità che ci avviluppano. Nel *Constitutionnel*, quel vecchio *Constitutionnel* che fece al ramo primogenito dei Borboni una guerra così violenta ed ingiusta, pubblica una biografia della Contessa di Marnes, lavoro squisito e delicato, nel quale l'autore, M. Sainte-Beuve, fa vedere con somma maestria, tutte le virtù e le nobili qualità che adornavano la figlia dell'infelice e generoso re Luigi XVI.

« Nello stesso tempo, il *Pays*, giornale repubblicano, per mezzo d'un repubblicano, il signor de la Gueronnière, ogni pubblica un elogio del Conte di Chambord, e dimostra che il reale giovanetto, scampato miracolosamente al pugnale di Louvel, ricevette da Dio doti eminenti che non saranno inutili per la grandezza e prosperità della Francia.

« La terza pubblicazione, che si mise oggi in vendita, è l'opera d'un giovane rappresentante, il sig. Arnaud Fresnau, zelante fusionista: l'opuscolo ha per titolo: *L'àncora di salute*, e dimostra non esservi mezzo di salvezza per la Francia se non nel ritorno alla vera monarchia, alla legittimità. Questi sono assai chiari indizii del miglioramento degli intelletti. »

— Leggesi nella *Patrie*: Come abbiamo ieri annunciato, la lettura definitiva del messaggio del presidente della repubblica si farà stassera al consiglio dei ministri. Iersera se ne fece una prima lettura.

— Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Cinquecento rappresentanti incirca sono già tornati a Parigi. Si calcola a seicento almeno il numero di quelli che potranno assistere alla seduta di riapertura. Credesi che il messaggio del presidente della repubblica sarà comunicato all'assemblea, il giorno stesso. Se in pari tempo, o in seguito al messaggio, un progetto di legge concernente la legge del 31 maggio fosse presentato all'assemblea, sarebbe rimandato negli ufficii, e seguirebbe il corso ordinario dei progetti di legge emanati dall'iniziativa ministeriale.

Fra i progetti di legge più urgenti, di cui l'assemblea avrà ad occuparsi fin dal principio de' suoi lavori, sono da annoverare il progetto di legge sulle strade ferrate da Parigi a Lione e da Lione ad Avignone, il bilancio delle spese del 1852, ed il progetto di legge sull'amministrazione comunale e dipartimentale, che già subì una prima lettura.

Le due prime sedute saranno consacrate al rinnovamento dell'Uffizio presidenziale dell'assemblea e alla composizione degli ufficii.

L'assemblea vorrà forse, sin dalla sua prima seduta, prefiggere l'ordine de' suoi lavori, ma può accadere che questa determinazione sia incagliata dalle domande d'interpellanze e da proposte presentate o riprese dopo essere scaduta la dilazione di sei mesi prescritta dal regolamento.

— Ecco, secondo la *Patrie*, l'ordine del giorno dell'assemblea per domani:

Alle 2 seduta pubblica: Lettura del processo verbale dell'ultima seduta. Appello nominale. Estrazione a sorte degli ufficii. Alle 3 e mezzo riunione negli uffici: Composizione degli uffici. Nomina di una commissione di 30 membri per l'esame delle proposte emanate dall'iniziativa parlamentare, e incaricata di dare il suo parere sulla presa in considerazione. Nomina di una commissione di 15 membri per l'esame delle domande di congedo. Nomina di una commissione di 15 membri per l'esame delle petizioni. Nomina di una commissione di 15 membri per l'esame dei progetti di legge relativi ad interessi comunali e dipartimentali.

L'Assemblea francese rientra domani, e non fa mestieri ch'io dica come questo sia un avvenimento europeo.

Tutte le scadenze sono spirate, tutti i problemi accumulati dappoichè fu fondata la repubblica debbono ricevere una soluzione nel corso della sessione presente.

Vi ha bensì in Francia una costituzione e leggi che determinano come le cose debbono andare, ma vi sono altresì le passioni degli uomini, esaltate sino al parossismo, che hanno punti di vista affatto diversi da quello della costituzione. Per gli uni si tratta di rafforzare un potere ripudiato della costituzione, per gli altri di accapararsi questo potere esecutivo, incarnato nel capo che propongono alla presidenza.

A cosa debba riuscire tutto questo, nessuno lo può dire; tutti i calcoli, tutte le antiveggenze saranno evidentemente deluse dagli avvenimenti improvvisi che verranno ad attraversare tutte le combinazioni. Ciò che io credo come molti altri che hanno studiato la situazione, si è che le crisi non aspetteranno le scadenze costituzionali. In tutte le menti vi ha un fermento straordinario, e un bisogno di fissare i destini della Francia. « Perchè morire di morte lenta, « così diceva non ha guari il si. Véron, « perchè aspettare le catastrofi? Facciamoci loro innanzi, provochiamo le soluzioni, decretiamo sin da domani queste elezioni che tengono in sospeso la nostra vita e le nostre sostanze! »

Ad ogni modo, ciò che per nissuno può riuscire dubbio si è che la sessione che sta per aprirsi darà all'Europa e alla storia spettacoli grandi e curiosi. Mi furono notati alcuni inglesi, amanti come sempre di emozioni, i quali si propongono di passare qui l'inverno per assistere alle sedute del nostro Parlamento.

(*Corr. del Risorg.*)

— Il comitato generale pel rivedimento della costituzione ha testè indiretta la seguente circolare a' suoi corrispondenti:

Parigi, 31 *ottobre* 1851.

Signore,

Nel momento in cui sta per riunirsi l'assemblea, il comitato sente il bisogno di rimanere anche più strettamente in comunicazione con voi.

Esso vi prega di riunire le petizioni pel rivedimento, che avete potuto o che possiate raccogliere, e di farle pervenire all'assemblea nel più breve tempo possibile. Vi prega istantemente di sapergli dire come il vostro dipartimento considera la nuova fase in cui entra la politica, e come la popolazione si prepara alle elezioni generali che si avvicinano.

Non dipenderà dal comitato generale se quelle elezioni, in proposito delle quali parecchi inviti di concorso gli sono indirizzati, non ricevono dalla parte di lui la più attiva e la più manifesta cooperazione, in vista dell'ordine e della stabilità d'un potere che esprime realmente la volontà del paese.

Il comitato spera in queste nuove circostanze di poter calcolare sulla cooperazione leale e benevola ch'esso trovò in voi, o signore, e di goder sempre di esprimervi la sua gratitudine.

Pel comitato

Il vice-pres. P. Lavoll

GERMANIA

— Scrivono dal Meno il 30 ottobre alla *Gazzetta d'Augusta*, che in una grande città dell'Alemagna meridionale essendosi fatte difficoltà ai viaggiatori inglesi pel loro soggiorno o pei loro passaporti, ancorchè visati al Foreign-office, il ministro inglese se ne richiamò, e n'ebbe in risposta, che poichè ad istanza d'un alderman ogni sollevatore poteva avere un passaporto inglese, questo non dava nessuna guarentigia che il viaggiatore non fosse un ladro! o un rivoluzionario!

Francoforte 30 *ottobre* — Il consigliere Hock era da due giorni in Francoforte. Si aspettava quello stesso giorno il sig. Debruck da Berlino per ripigliare le trattative riguardanti le relazioni industriali germaniche.

— La corte di Prussia prese il lutto il primo di novembre per tre settimane in occasione della morte della duchessa d'Angoulême.

INGHILTERRA

Londra 2 *nov*. — Prosieguono alcune dimostrazioni in onore di Kossuth. Lord Dudley Stuar presiedette già que la pubblicamente annunziata pel borgo di Mary-le-Bone, e che infatti ebbe luogo la sera del 31 ottobre nella sala de' concerti, dipendente dal teatro della principessa, Castle-Street.

In quella riunione furono adottati un indirizzo a Kossuth e un altro al Sultano, come anche furono votati de' ringraziamenti a lord Palmerston per la larga parte ch'egli ebbe alla liberazione dell'illustre magiaro.

Nella sera stessa un meeting assai numeroso fu tenuto nell'anfiteatro di Liverpool. Presiedeva il signor Rathbona. Ivi pure fu adottato un indirizzo a Kossuth e innalzati degli evviva a Palmerston.

FONDI PUBBLICI

Parigi 3 *Novembre*

Il 5 per $^0/_0$ Franc.	90 55
Il 5 per $^0/_0$ Piem. (C.M.)	79 10
Il 5 per $^0/_0$ Nap.	99 25

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 10 Novembre 1851 — N. 667

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL MESE

Il bano Jellachic, sotto le mura di Vienna anarchica, dicea ai deputati viennesi: *l'ordine è l' imperatore.*

L' esperto soldato non parlava dell' individuo, ma del principio, e profferiva un'alta sentenza; perchè l' ordine nella normalità del governo, sia regio o no, costituisce la normalità di tutti i diritti, di tutte le proprietà e di tutte le leggi.

Guardiam la medaglia al rovescio. Se voi mi date uno stato anormale, cioè uscito fuori della convenienza o della giustizia, lanciato in una fase transitoria, avventata, tumultuante, mi fate pure barcollar la gran somma dei beni e delle prerogative inerenti alla società: non respirano in un' atmosfera di protezione nè gius, nè legge, nè proprietà. *Il disordine è l' anarchia.*

Il mondo dell' oggi (tenendoci anche solo ristretti alla contemplazione dell' ottobre p. passato) testimonia quanto affermiamo. In esso Governi o per elezione o per necessità eccezionali, sposati a sistema innazionale ed assurdo; ed ivi la società sconvolta dalle fondamenta od in via di arrabbattarsi. D' altro lato Governi assennati, intenti alla verità e allo sviluppo logico del paese; e all' ombra di questi l' umanità ravviata o chiamata alacremente a comporsi. I governanti formano i governati.

Cominciamo dai primi.

Non è per insultare alla Francia; non per cacciarle sugli occhi alcuna sua colpa antica che vogliam parlare di lei. Prendendola come sta di presente, ci sarà concesso di dire, che la Francia versa in una contingenza politica che non le è propria e nientissimo naturale. Ella è venuta su e nudrita al latte della monarchia, e si è fatta repubblica! Or bene; dove troviamo l' ordine? Dove la pubblica sicurezza e prosperità? Tutto è là quistionabile: tutto trema e oscilla: le mura, il tetto ed il pavimento! E ci è sotto il diavolo che fa salti! Che grillaio di partiti e di sette! All' avvicinarsi della nuova sessione legislativa come han bello rinfocolarsi, mostrare i denti e far zuffe a sangue! Chi vuol rivedere il pelo alla costituzione e chi no. Qual si adopera per Napoleone e il dà rieleggibile a presidente e a qual tarda il maggio del 52 per buttarlo di palazzo. Altri sostengono la restrizione della legge elettorale ed altri fierissimi ad abrogarla. La vorrebbe abrogata o temperata in alcun modo il Principe Bonaparte; ma (tanta è la disformità de' pareri) tra le sue stesse creature dell'Eliseo si scontra in bocche eloquenti e petti forti che gli contrastano: Baroche e Faucher soprattutti. Quindi il gabinetto in dissesto, anzi in discioglimento. Egli ne accetta la demissione. Dopo quindici giorni di crisi, sponta un convoglio nuovo di insigniti del portafoglio, in cui si notano i nomi di tre rappresentanti del popolo all'assemblea, Casabianca, Lacrosse e Fortoul. Del resto, di colore politico pretti bonapartisti nella quasi totalità: carne della sua carne ed ossa delle sue ossa. Parigi ne mormora; la stampa, i trombettieri della pubblica opinione si levano battagliando. Quando il napoleonico ministero si presentò alla commissione permanente di sicurezza, dovette arricciar la fronte come su un campo di guerra: in iscambio d'un saluto e di una cortese risposta, un rabbuffo. Il sig. Giraud sel sa! Col Baroche ed alleati, dirocca pur dal suo tribunale Carlier, il tremendo prefetto di polizia nella capitale: da ciò uno sgomento nei buoni — dunque Bonaparte vuol cambiare politica affatto, nella direzione più alta del governo ed in quella più bassa? — E sopraggiungeva il sig. Maupas a pigliare officialmente possesso delle sue attribuzioni; ed egli simile quasi al generale Pellion, comandante il dipartimento della Nièvre, dà agli abitanti di Parigi un proclama, che se per lo stile ferreo e imperioso acchéta da una banda i timorosi dell'anarchia, suscita dall'altra il bollor de'gelosi e degli aombrati del Presidente. Posto questo, dove è l'ordine? Dove la vera Francia? Dove la terra de' monarchi, dei gloriosi cittadini, degl invincibili eserciti? Dove è Luigi XIV, dove Richelieu? Uscita dallo stampo vetusto, gode la dolorosa le miserie, la febbre, i mali passi della condizione anormale. Ella si contorce, piange, freme, si arrabbia, cinguetta e non s'intende: sta inquieta dell'oggi, trema per la domane: ecco tutto.

No, non è sicura la Francia, nè tranquilla, nè lieta. Innalzi pure su l' estremità nordica del paese la statua novella a Guglielmo il Conquistatore, al vincitore della battaglia di Hastings, a Falaise. Guizot vi reciti il più profondo de' suoi discorsi nazionali: il popolo letiziante in gran numero vi concorra: la nazione non si terrà guarentita per questo. Già nei dipartimenti della Niévre e dello Cher scoppiano torbidi non leggieri: di gran forza ha mestieri l' autorità per sedarli e dello stato d' assedio non può passarsi. Uno sciame di giannizzeri rivoluzionarii batte ai confini (dicono codiato dal Mazzini) pronto a sparger si per la Francia ad eccitare l' insurrezione: le congreghe sotterranee raddoppiano di scaltrezza e lavoro: il comunismo aguzza il coltello pel 1852. Oh, Francia, popolo di perseguitati! A me fanno per la odierna Francia allusione più vera i funerali, che nella Chiesa degli Invalidi con bella pompa ella celebra alle mortali spoglie del maresciallo Orazio Sebastiani; dove da un cereo dell' altar maggiore appiccato il fuoco, si fa largo incendio ne' paramenti e le rapisce tanti trofei illustri delle sue glorie: a me per poco rispondono meglio le lacrime gittate intorno alla bara del diplomatico conte Alessio di Saint-Priest; al sepolcro del venerabile cardinale di Astros, arcivescovo di Tolosa; al feretro del teologo e celebre naturalista Savigny, socio ordinario dell' istituto e già adetto alla spedizione scientifica in Egitto ai tempi di Napoleone; non che quelle altre a larga vena sgorgate dai legittimisti e da tutti i partiti alla memoria della defunta figlia di Luigi XVI, di S. A. R. la duchessa di Augoulème. A tanto decadde la Francia! Vedremo se nella palestra legislativa del 52., così aspettata e temuta, si agiteran per tal modo i nazionali destini, da trarre il combattuto naviglio dal pelago alla riva. Ohime! al sommo fortunosa è l' onda e la spiaggia troppo lontana. In via eccezionale giace la Francia; non ha governo proprio, nè perdurabile; quattro matti l' han balzata sin là; e quando la terribile scossa sociale vien dal governo, i popoli alle lor volta diventano ingovernabili. Quindi l' abisso.

L' ordine è l' imperatore; il *disordine è l' anarchia!*

Si specchino nella Francia quei civili riformatori, bruciati di cervello e spiantati d' onestà, che vogliono tirar su le nazioni col carro e con la vela del progresso continuo, e ammodernarle, raffazzonarle e svecchiarle così da ridurle a un novello stato d' infanzia, perpetuando l' evoluzione; e ciò mentre noi siamo decrepiti! E spogliandoci di ogni bello ideale e religioso, lasciandoci l' appanaggio dell' elemento greggio e foresto, cioè la barbarie dei sociali comincìamenti! Ma già è vano parlare a costoro; che non peccano per ignoranza. Traditori! Mercanteggiano la buona fede altrui: essi tanto ne ingrassano, quanto ingannano; ma, così ingannati, si suicidano i popoli.

(*Continua*).

MODESTIA E MODERAZIONE

DEL PROTESTANTISMO

I lavori dell' ultima sessione del parlamento inglese misero in chiara luce le pretensioni del protestantesimo moderno. La legge penale whig e tutto ciò che vi ha rapporto, dimostrarono che il protestantismo da tre secoli che esiste nella Bretagna è così crudele nelle sue persecuzioni d'oggidì, come lo era nell'epoca della sua lotta la più impetuosa contro la Chiesa di Cristo. Nel momento medesimo che si accusavano i cattolici di essere persecutori in virtù del dogma della fede, i protestanti di quel paese diedero pruove incontestabili che essi furono i primi ad offendere questo carattere di liberalità: stabilendo, trasportati dalla rabbia e dalla intolleranza, una legge che mirava ad estirpare, se era possibile, la religione di un grandissimo numero dei loro concittadini, solamente perchè questa religione era quella del Papa, — essi non di meno non mancarono di querelarsi, con un sangue freddo ammirabile, del Papa, che non annullava le leggi romane per accordare ad un pugno di protestanti inglesi la soddisfazione ai loro desiderii di fare proseliti tra le mura di Roma cattolica. Essi insultano grossolanamente alla persona medesima del Sovrano Pontefice, caricano di penalità inudite i vescovi della Chiesa romana, perchè il Papa, che solo ne ha il potere, questi vescovi costituisce; ed al medesimo ministro, che fu il gran motore delle grida furiose *abbasso il Papa*! a lui che si era sforzato in tutta sua possa di rovesciare il trono papale, supplicano di pregare il Papa in termini diplomatici di essere sì buono, sì affabile, sì liberale, da rigettare le leggi del suo regno per accordare un favore speciale al protestantesimo inglese!...

La vanità, l' egoismo, e la presunzione insolente di questi anglicani e protestanti li trascina infino a perdere i doni della ragione e della logica. Se il principe Doria, il duca di Torlonia ed il restante della nobiltà romana, ovvero se il collegio dei cardinali avesse pregato il segretario dello Stato papale, di indirizzare una dimanda al governo britannico per affrancare i sudditi romani residenti a Londra, o per ottenere il privilegio di erigere una chiesa italiana nel centro dell'Hyde Park allora in verità vi avrebbe qualche analogia. Se si pretendesse, che, avendo certi sudditi cattolici dei diritti civili nel regno Unito, i sudditi protestanti di S. M. avessero pure titoli a godere di diritti eguali in Roma, perchè la religione di Roma è cattolica si potrebbe del pari conchiudere, che ciascuna pecora è un uomo, perchè ciascun uomo è un animale e la pecora ne è uno anch'essa tale. Non è già perchè noi siamo cattolici, ma *benchè* noi siamo cattolici, che possediamo i diritti dei quali godiamo in questo Regno-Unito. Come *cattolici* noi sempre siamo stati l'oggetto dell'odio e della persecuzione dei protestanti. Era come sudditi britannici, che lor non veniva possibile di durarla più avanti nel perseguitare; le catene che ci tenevano avvinti furono spezzate solo in questo che noi eravamo credenti nel Papa. Nè lord Harrowby, nè i presbiteriani d'Ulster possono mostrare una sola legge penale, che sia stata abrogata per la liberalità o la generosità del parlamento protestante o del popolo protestante della Gran Bretagna e dell'Irlanda. Le catene non divennero che più pesanti e i partiti che si querelano così amaramente perchè i protestanti forestieri non sono tollerati nella pienezza del giudizio privato e della lettura della Bibbia a Roma, erano gli ultimi ad accordare una manomissione dei sudditi cattolici presso di essi, come sono i primi ad accelerare il ritorno dell'intolleranza e della persecuzione.

Ma è poi vero che i protestanti non sono punto tollerati in Roma? Perchè i medesimi uomini, che fanno loro i rimproveri, ne proclamano essi ugualmente la confutazione? Ma gli avversarii più arditi del governo pontificale, i signori Burgess e Seymour riconoscono, e lord Harrowby medesimo proclama che la religione protestante è tollerata attualmente a Roma, che havvi attualmente una cappella anglicana e che se non si riuscì punto, la colpa resta esclusivamente ai protestanti. In tal guisa l'asserzione, che il culto protestante è proibito a Roma, si rivela per una chiara menzogna. Soltanto il governo papale non ha permesso che si eriga una chiesa tra le mura della Città Eterna. *Ecco il solo og-*

gello delle querele. È una verità che i protestanti inglesi hanno a Roma la libertà del culto, ma non lo splendore; ed essi menano gran rombo, perchè un governo straniero non li ha investiti di privilegii straordinarii, vedendo che i cattolici nati in Inghilterra hanno ottenuto dall' intolleranza protestante alcuni diritti civili, mentre che essi perdono di memoria il tempo in cui una *Mass-house* (nome che si dava per ispirito di burla alle case di devozione dei cattolici) non era tollerata in Londra od in Dublino, e che era una fellonìa capitale di dire od ascoltare la messa.

Noi vedemmo come il culto protestante è tollerato in Roma. Il culto cattolico è egli nella stessa guisa tollerato nella Svezia protestante? Che risponderanno il Vescovo di Londra, Lord Harrowby, e il Sinodo di Ulster? Essi non oserebbero proferire una menzogna, che sarebbe troppo notoria in una questione sì generalmente conosciuta: in conseguenza dovranno ammettere, che il Papa, il quale disapprova il diritto del giudizio privato, accorda ai protestanti nei suoi Stati un privilegio, una parte di libertà religiosa, e che il governo protestante della Svezia, malgrado il suo principio di giudizio privato, ricusa altrettanto ai Cattolici. La stampa protestante inglese ha denunciato il Papa e la Regina di Spagna per avere stipulato nel recente concordato, che la Chiesa cattolica sarà unicamente mantenuta nel territorio di S. M. C.

Nei medesimi organi onesti noi non troviamo alcune denominazioni del governo protestante della Svezia che non solamente appoggia uno stabilimento protestante con accessorii, ma proibisce attualmente il culto cattolico. No, no, nè Bloomfield, nè Harrowby, nè Shaftesbury, nè il Sinodo di Ulster, nè questi tutti oseranno giammai dire una sola parola per riparare questo grossolano insulto. Essi amano piuttosto dire farfalloni intorno a Roma, che non è intollerante, e che se essa lo era, è ancora in una posizione particolare ed eccezionale. Gli Stati della Chiesa furono fin da principio particolarmente *circonstanziati*. Conquistati sull' Imperatore Greco ed il Patriarca Greco dal padre di Carlomagno, il conquistatore ne fece il patrimonio di S. Pietro al Pontefice Romano. I Papi furono in tal guisa costituiti proprietari assoluti dei paesi in questione; non solamente dai monarchi assoluti del territorio, ma dei possessori assoluti del paese. Il Papa tiene come Papa questi Stati in sua possessione, cioè come Vescovo supremo, come capo visibile della Chiesa Cattolica. Questa Chiesa condanna la dottrina protestante del giudizio privato. Come dunque potrebbe egli essere che il Papa tollerasse nei suoi stati, una contraddizione pratica della dottrina fondamentale della Chiesa? Il riconoscere a Roma la teoria protestante sarebbe un' abdicazione formale del dominio temporale del Papa. Sarebbe una ribellione operata contro la sovranità del Papa il fare più che permettere il protestantesimo in vista di una ospitalità obbligante per i forastieri; perchè il Papa è assai più che un Sovrano degli Stati Romani, egli è il Sovrano Pontefice, e il Sovrano degli Stati Romani solamente perchè egli è il Vescovo Supremo.

Egli non fu così del figlio di Bernadotte, di cui gli avoli erano cattolici, e la cui moglie fu battezzata e allevata cattolica, e i cui parenti sia regi sia nobili, sono ancora cattolici. Nondimeno il cattolicismo è assolutamente proibito nei dominii del re Oscar. E l'avolo del nostro Sovrano, Giorgio III, di triste ricordanza, aveva dei severi scrupoli di coscienza per rilassare le leggi penali o per toglier ad esse la ferocità, infino a che la vittoria di Dumouriez — il primo trionfo delle armi repubblicane di Francia — indusse il bigotto ad ascoltare il prudente consiglio e a deporre i suoi scrupoli sul più alto grado del suo gabinetto. Così noi non dimenticheremo le aggressioni dei Calvinisti svizzeri sui Cantoni Cattolici, o le furie, i bottini e le furfanterie dei Corpi-franchi in Argovia e in Lucerna di due o tre anni fa. Noi severamente raccomandiamo ai nostri antagonisti protestanti di qualunque denominazione — *et nomen Legio* — noi raccomandiamo a costoro di ricordare questi fatti, e di regolar ben le faccende lor proprie, pria di mostrare i difetti nelle case altrui.

La stampa di *Palmerston* fece gran rombo per la cacciata del Conte Guicciardini di Firenze, per essere stato trovato mentre leggeva una Bibbia del suo paese, che le leggi toscane vietano. Questa fu citata da lord John Russell e dal Sinodo di Ulster, come una orribile prova di bigotteria e di intolleranza cattolica. Se il conte Biorusturne fosse stato trovato a Stokholm, leggendo il Messale Romano e recitando il Rosario, sarebbe egli lasciato rimanersi in pace per sì poco? La sua sorte sarebbe stata assai più crudele, e i protestanti inglesi di ogni fatta avrebbero simpatizzato coll' oppressore, non mai con la vittima.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggiamo nel *Cons. Cost. di Firenze*:

Genova, 4. — (*Corrispondenza particolare*) Nulla di Francia che non possiate vederlo nei Giornali. — Da Londra, ossia dal gran Comitato rivoluzionario, dal mistico Triumvire è venuto un nuovo Manifesto, che ancora non ho potuto leggere. — Da quello che mi vien detto, è una singolarità come tutte le cose che vengono da Mazzini. — È anche una singolarità quella che veggo cogli occhi miei, cioè uno sciame di curiali della vostra città, credo proprio fiorentini tutti, sciame non so da qual parte sceso qua per regalarci lezioni, prediche di repubblica di qualsivoglia colore — E all'aspetto sembrano tali da non dover amare la repubblica comunistica-sociale; sembrano assai bene provvisti il danaro, e certo di buona condizione. Com'è ciò? È proprio il tempo delle singolarità. Uno è repubblicano per la moda, socialista, comunista per la moda; quasi tutti poi per ambizione desiderosi di guastar tutto, e di rovinar tutto, perchè sperano di potere sulle generali rovine innalzare un trono a sè stessi. — Per carità, se non avete miglior doni da mandarci, fatene di meno un' altra volta. »

— È voce che il governo sia disposto ad accordare il locale della già chiesa di S. Agostino per costruirvi un tempio protestante. Così l'*Associazione*. Niente più facile, perchè il Ministero è servo all Inghilterra, e disposto per compiacerla, ad umiliare e soppiantare il cattolicismo.

Trovammo nell' *Armonia* le seguente rettificazione:

Preg. sig. Direttore,

Torino, 5 novembre 1851.

L' amore del vero, che mi fece ieri l' altro ricusare una lode soverchia, per non dire assurda, mi muove pur ora ad importunare di nuovo la S. V. Preg. per correggere uno sbaglio, che amo credere involontario, occorso in alcune parole premesse dalla Direzione del giornale alla mia lettera inserita nell' ultimo numero del medesimo. Vi si afferma cioè che « dai registri « della Curia Arcivescovile apparisce che nes- « sun altro revisore vi fu dei trattati del Nuytz » laddove si avrebbe dovuto dire (seppure era ciò necessario) che « dai registri della Curia Arcivescovile *non apparisce che vi sia stato altro* revisore ». Il divario, come vede, non è di parole, ma di senso; imperocchè, se ne' registri della Curia potè talora omettersi il vero, perchè non conosciuto o dimenticato, credo non siasi mai inserito il falso; ora egli è falso ch' io sia stato il solo revisore di que' trattati, e stà per ciò quanto dissi, che il loro autore si rivolse di poi a più dotto e competente revisore; anzi, esaminata meglio la cosa, posso affermare che niuno de' quattro volumi — « In ius ecclesiasticum universum tractationes » — fu da me approvato. Con questa opportunità emenderò due errori di lieve momento notati nella mia lettera alla linea 34 leggasi *ch' io debba* invece di *ch'ei debba*, e nella 38 *licenziata* in luogo di *licenziati*.

Persuaso che l' amore del vero indurrà pure la S. V. Preg. ad inserire testualmente quest' altra mia nel prossimo numero, mi raffermo

Della S. V. Preg.mo

Dev.mo Servo

Teol. Giuseppe Ghiringhello.

— Il professore Nuytz ha ripreso stamattina il corso delle lezioni di diritto canonico. Non mancarono gli applausi come parte obbligata della commedia che si rappresenta in odio della definizione pontificia. E siccome gli evviva richiedono l' accompagnamento degli abbasso, così fu inteso gridar: *Abbasso il Papa!* Così il Ministero e l' università di Torino saliranno in bella fama di cattolici!

FRANCIA

Parigi 3 novembre — Leggiamo nella *Patrie*: La Francia vide aprirsi da 40 anni in qua molte sessioni parlamentari. Non mai, dopo il ristabilimento delle istituzioni rappresentative e delle libertà costituzionali, essa vide i mandatari della nazione raunarsi in un momento più grave. Il 4 novembre apre un èra che dee lasciar nella nostra storia tracce più durevoli e più profonde che non l' epoca stessa, la quale cominciava il 4 maggio 1848.

Era uno spettacolo strano e nuovo quello di un'assemblea di 900 membri, nominati sotto l'impero del suffragio universale, diretto ed illimitato, sperimentato per la prima volta nel mondo.

Quest' assemblea inaugurava d' altra parte un governo che si scioglieva risolutamente da tutte le abitudini, da tutte le idee, da tutti i costumi, da tutti gl' interessi del paese. Era appena trascorsa una rivoluzione che aveva innalzata la repubblica sulle rovine della monarchia. Il fermento degli spiriti e il bollimento delle passioni erano immensi. Sentivasi che ne poteano emergere avvenimenti terribili.

Le sanguinose e funeste giornate di giugno non tardarono infatti a rivelare tutti gli elementi di dissoluzione che l' esplosione delle dottrine socialistiche avea depositati nelle viscere della società. Era come il baleno, il quale non brilla nel buio della notte se non per mostrare al viaggiatore la profondità dei precipizii che costeggiano la via. E nondimeno i tempi correan meno critici, e le popolazioni erano in minore ansietà, perocchè la crisi era meno solenne, la prova men decisiva.

Tutto era possibile; il torrente della rivoluzione poteva rompere tutti gli argini; il partito dell' anarchia poteva schiacciare il partito dell'ordine. La demagogia poteva regnare sotto il nome di socialismo. Ciò tutti sapevano. Ma comprendevasi pure che una sola battaglia non poteva decidere le sorti della Francia; perduta oggi dagli uomini moderati, essa poteva al dimani essere di nuovo vinta. Quello che una sconfitta del partito dell'ordine avesse rovesciato, una vittoria poteva rialzarlo.

Il partito dell'ordine era unito; esso aveva l' istinto del pericolo, il sentimento del suo dovere, la coscienza della sua forza, la fede nella sua causa, l' energia dei primi giorni, l' ardore dei primi combattimenti. Poteva esser vinto; ma non poteva essere nè disarmato nè distrutto. La lotta sarebbe stata più lunga e più dolorosa, ma avrebbe continuato.

Oggidì tutto cambiò. La Francia è addossata dall' agitazione degli spiriti e dalla forza delle cose sopra un terreno stretto ove l'ordine e l'anarchia stanno per commettere una decisiva ed ultima battaglia. Il giorno in cui questa battaglia sarà terminata, la società sarà morta o vittoriosa; questa volta essa non sopravviverebbe alla sua sconfitta. A chi rimarrà il trionfo? All' ordine o all' anarchia? Dio solo sa l' avvenire.

Ma gli uomini dabbene che si eran ragunati intorno alla bandiera dell' ordine, senza distinzione di opinioni, sono oggi disuniti, scoraggiati, indeboliti; dispersero le loro forze in piccoli intrighi, logorarono la propria energia per meschini interessi.

Ciascuna frazione del partito dell'ordine è senza fede nella sua religione politica; e frattanto esse sacrificano a questa religione la causa sociale, che è la vera credenza politica del nostro tempo; esse non hanno più nè vincolo nè scopo comune.

L' esercito del male, l' esercito della rivoluzione, per lo contrario, è unito e compatto, fortemente organizzato, mirabilmente disciplinato. Le nostre funeste scissure, i nostri deplorabili scoramenti triplicano le sue probabilità di vittoria.

Questi sono i sinistri auspici sotto di cui l'assemblea riprende, per non più abbandonarli prima della sua morte legale, i suoi lavori parlamentari. In mezzo all'aspettazione ed all'ansia degli animi, inquieti sull'avvenire della Francia, essa entra nell' ultimo periodo della sua esistenza.

Qual sarà il contegno dell'assemblea? Noi non vogliamo anticipar giudizi; ma diciamo ch' essa deve sentire qual grave responsabilità è per pesare sopra di essa. La responsabilità delle sorti del paese è quella ch' essa deve portare dinanzi alla storia ed all'Europa. L'assemblea eserciterà una grande e decisiva influenza sull' esito della tremenda e formidabile prova per cui la Francia ha da passare. Si può ben dire ch'essa tiene in sua mano la sorte della società e dell' incivilimento.

Questo è tutto ciò che noi possiamo predire. Imperocchè quando l' atmosfera è carica di elettricità, chi potrebbe guarentire che non vi sarà temporale?

E tuttavolta, allorchè considerando quanto le circostanze sono pericolose, quanto sarebbero immensi e irrimediabili i disastri che emergerebbero da un uragano politico, non possiamo credere che tutte le persone dabbene, al di dentro come al di fuori dell' assemblea, non si uniscano in un supremo sforzo di saviezza, di ragione, d' intelligenza e di patriottismo, per salvar la Francia.

— Si annunzia il pressimo arrivo di lord John Russell a Parigi.

— La corvetta l' *Artemisia*, pronta a partire da Cherbourg per Taiti, vi trasporterà un certo numero di operai falegnami, muratori, ebanisti, fabbri, ecc., a destinazione delle Isole Marchesi, ove il governo ha il progetto di costruire varii edifizii che serviranno, dicesi, d' alloggio a' condannati alla deportazione. Questi operai, giudicati ammissibili, giusta le prove a cui saran sottoposti, dovranno contrarre, prima della loro partenza, un impegno di quattro anni. Essi saranno alloggiati e nutriti alle Marchesi a carico dello Stato, ed avranno paga doppia.

Parigi, 5 *novembre*.— La seduta dell' assemblea d' oggi si passò tutta in iscrutinio per la rinnovazione dell' ufficio presidenziale: eccone il risultato:

Il signor Dupin è stato rieletto a presidente con 367 voti contro 185 dati al sig. Michel de Bourges.

Tre vice-presidenti sono stati rieletti.

I signori Bedeau con 260 voti.
Daru 327
Benoit d'Azy 306

Vi sarà domani uno squittinio di ballottaggio pel quarto presidente: i competitori sono il signor Faucher e Vitet. Quest' ultimo però ha maggiori probabilità di riuscita.

Lo squittinio pei sei segretari ha dato il risultato seguente. Sono stati nominati i signori:

Yvan con 395 voti
Chapot » 358 »
Lacaze » 345 »
Moulin » 343 »

Domani, squittinio di ballottaggio pei due ultimi segretari. I signori Peupin e de Kerdrel si contrastano la via, ed il primo riuscirà forse ad ottenerne la nomina per la ripugnanza invincibile della sinistra contro il signor de Kerdrel, legittimista.

GERMANIA

Berlino, 30 ottobre.— La *Gazzetta crociata* facendo la rivista delle cose di Germania si ferma principalmente sull'Annover, e manifesta fondate speranze che la dieta federale tedesca interverrà direttamente in quella vertenza « sosterrà il buon diritto degli Stati provinciali » e metterà un argine al pernicioso sovvert

» mento dell'ordine cagionato dalle riforme che » si datano dai malaugurati tempi di Stuve. »

La crisi, dice la stessa gazzetta, nel suo essenziale, è precisamente eguale a quella che fu non ha guari superata nella Prussia. La Prussia non potrà certamente approfittare della stretta alleanza nella quale entrò ultimamente coll'Annover mercè il trattato 7 settembre, per combattere quello stesso diritto tedesco, quella stessa libertà tedesca nell'Annover, che dif se e ristabili si gloriosamente in casa propria. Gli stati provinciali che nell'Annover lottano per la propria esistenza troveranno nella Prussia valido appoggio. E il re stesso d'Annover, vorrà egli forse, anche potendo, andare a sinistra nel momento in cui la Prussia va risolutamente a destra? Che interesse può egli avere ad abbattere dei diritti, le cui radici sono quelle stesse del suo reale potere? È diritto e dovere della Confederazione di sostenere le costituzioni da riconosciuta validità. La base fondamentale, la parte più essenziale e più antica della costituzione annoverese sono gli stati provinciali.

Un altro partito patriottico, gelosamente prussiano, domanda di converso, come si possa accordare tale competenza alla dieta pensando alle crisi interne della Prussia. Deve la Confederazione, chiede quel partito, intervenire anche nelle nostre questioni prussiane? Noi invece vorremmo domandare a quel partito della *prussianità sopra tutto*, come esso la protesse, la difese, la salvò nel 1848 quando la bandiera alemanna e il Vicario dell'Impero la minacciavano. E dove rimane la tanto celebrata unità germanica, se ognuno s'oppone al diritto più evidente dell'autorità federale, cioè a quello di ingerirsi nelle costituzioni dei singoli Stati che come membri compongono questo corpo unito della Confederazione? Per lo sviluppo della vera e buona politica interna della Prussia, il buon diritto della dieta non può essere d' inceppamento.

Dall'Holstein. — Lo stato delle cose nello Schleswig è sempre lo stesso. Le dimissioni e i cambiamenti hanno il loro solito corso, e mentre da una parte colla nomina di nuovi maestri si cerca di trasformare l'attuale scuola di Flensburgo in una scuola reale, dall'altra cominciano le dimissioni dei sacerdoti che in massima parte appartengono alla classe *leale* della *Gazzetta di Flensburg*. Cominciano anche di nuovo le perquisizioni domiciliari presso quelli del partito tedesco. Le rendite dello Stato vengono sprecate colla massima perversità. Da quanto si scrive al foglio settimanale d'*Itzehöer* dallo Schleswig, una parte viene spedita a Copenaga, l'altra serve per il salario d' impiegati venali che devono rendere schiavo il paese, oppure per il sostentamento di gendarmi e delatori. Ai nuovi impiegati non si esita di dare paghe considerevoli, purchè procedano alacremente nel *danizzare* lo Schleswig. Perciò nulla si rende più desiderabile per lo Schleswig che la convocazione degli Stati provinciali nella speranza che questi non esiteranno di porgere al trono le querele del paese; e questo è appunto il motivo per cui la stampa Schleswig-Danese si mostra tanto contraria. Si nutre la speranza che quanto prima verranno convocati gli Stati dell'Holstein e vuolsi che nel ministero di Copenaga non vi sieno che alcuni inconsiderevoli impedimenti a questa misura. È probabile che col programma del nuovo ministero venga comunicato anche riguardo a questo alcun che di positivo.

(*Corr. It.*)

INGHILTERRA

Londra, 4 novembre. — In questo giorno il Parlamento è stato prorogato *pro forma* da una commissione reale presieduta dal lord-cancelliere, sino al 14 gennaio prossimo.

— Pare che Kossuth abbia rifiutato l' invito generale che gli era stato fatto da un certo numero di abitanti di Birmingham. Il mayor non volle invitarlo officialmente, l' anno della sua carica essendo presso a finire.

— Il mayor di Manchester, sollecitato da alcuni membri del consiglio comunale a convocare una riunione speciale del consiglio a fine di votare un indirizzo a Kossuth, ricusò di farlo, dicendo che deliberazioni di siffatto genere sono estranee alle attribuzioni de' consigli comunali.

— I giornali inglesi pubblicano lunghi particolari sopra un banchetto democratico tenutosi la sera del 3 nella taverna di Highburg-barn in onore di Kossuth, ed al quale questi niegò d' intervenire.

— Il conte di Seston, ricco lord inglese, accoglieva testè nel suo castello vicino a Liverpool la regina con tutta la famiglia reale. L' uso, in tali occasioni reca di presentare alla regina la lista delle persone invitate a pranzo con Sua Maestà. Il nobile lord, benchè protestante, aveva iscritto sulla lista il vescovo cattolico di Liverpool. La regina, letta la lista, vi lasciò il nome del vescovo cattolico. Quest' atto semplice in sè fu accolto con molta soddisfazione dai cattolici di Lancashire, che si confermarono nell' idea che bisogna distinguere gli atti della regina da quelli del suo governo.

BELGIO.

Brusselles, 4 novembre. In questo giorno si è aperto l' annua sessione delle Camere. Del discorso pronunziato dal re in questa circostanza accenniamo il paragrafo relativo al dissenso fra le due Camere, che fu occasione delle ultime elezioni del senato:

« Un complesso di leggi (così si espresse S. M.) vi era stato preparato nell' ultima sessione, inteso a restaurare l' equilibrio delle nostre finanze e di procurare al paese quei lavori pubblici la cui esecuzione, elemento di sicurezza, importa sovrattutto alla sua materiale prosperità.

« Un parziale dissenso, che io amo credere di breve durata, non permise di effettuare quei provvedimenti d' incontrastabile utilità. Io bramo ardentemente che questa difficoltà possa bentosto risolversi in un saggio spirito di moderazione e conformemente all' interesse del paese. Le presenti circostanze, o signori, fanno più che mai desiderare l' armonia fra i poteri dello Stato; ed il Belgio, il quale seppe in questi ultimi quattro anni mantenersi in uno stato tranquillo e forte, non avrà, spero, a soffrire gravi incagli nella pubblica amministrazione. »

GRECIA

Atene, 28 ottobre. — La condizione della Grecia non è molto soddisfacente; le Camere sono in piena opposizione contro il ministero, nel quale pare regni poco accordo. Il ministro Christidis deve quanto prima applicare le nuove leggi finanziarie, per cui dovendo disporre di qualche centinaio di cariche, egli è continuamente assediato tanto dai senatori che dai deputati, i quali vorrebbero far nominare alcuni loro aderenti. E siccome il signor Christidis non vuol concedere nè promettere nulla, si pretende che il contegno ostile assunto dalle Camere sia conseguenza del disgusto cagionato da tale rifiuto. La Camera dei deputati non si aduna da quindici giorni atteso la mancanza dei suoi membri, e il Senato tiene sedute negli uffici per emendare i progetti di legge votati dalla Camera. Il 28 p. il ministero volle costringere il Senato a convenire in pubblica seduta, e vi riescì, per altro fu deliberato unicamente di rimettere ogni discussione al lunedì seguente. Si crede che questa situazione non possa durare a lungo, e che il re dovrà fra non molto modificare il suo gabinetto. — Circola sempre la voce che Sua Maestà la regina di Grecia intenda partire in breve per Oldenburgo onde assistere agli sponsali di suo fratello; non si dice però precisamente l'epoca della partenza.

(*Oss. Triest.*)

TURCHIA

Un corrispondente dai confini dell' Erzegovina c' informa che ne' giorni scorsi vi fu un andirivieni di messi fra il Vladika del Montenero ed il Serraschiere Omer-Pascià. Si tratta, a quanto si va dicendo, di ripristinare le amichevoli relazioni fra il Montenero e la Turchia, reprimendo le reciproche malfacenze e rassodando la tranquillità sui confini.

Il monaco Teodosio Mirković, che fu latore delle lettere del Seraschiere al Vladika, fece ritorno dal Montenero a Mostar con risposta di tenore molto conciliante. (*Oss. Dalm.*)

Costantinopoli, 25 ottobre.— (Carteggio dell' *Osserv. Triest.*) Il fatto più importante che oggi mi è dato potervi comunicare si è la dimissione data ieri sera da Aly pascià ministro degli affari esteri, la quale venne quest' oggi accettata dal sultano. A ministro degli esteri fu nominato Foad Effendi, ed al posto di quest'ultimo fu destinato, a quanto dicesi, Mahmud bey primo referendario.

La morte dell' incaricato d' affari ottomano presso la corte di Atene, Osman effendi, fece qui una triste impressione, giacchè le buone qualità del defunto erano generalmente note. Il governo greco gli fece dare sepoltura con tutta quella pompa che conveniva a sì degno rappresentante, e pose il suo cadavere in un giardino, stato appositamente comprato dal deceduto Osman effendi perchè servisse in seguito di cimitero agli ottomani.

Nafiz pascià, ministro delle finanze, raduna danaro obbligando tutti i debitori al pagamento senza dilazione; egli stesso però non si cura gran fatto di esborsare le somme che lo Stato deve al corpo dei commercianti di qui.

Domani 26, primo giorno dell' anno nuovo musulmano, i ministri della Porta e gli alti funzionarii dei diversi rami d' amministrazione si recano al palazzo imperiale di Beyler bey per presentare i loro omaggi di felicitazione a S. M. il sultano.

Alessandria, 22 ottobre. — (Cart. dell' *Oss. Triestino*). — Dicesi che i dispacci recati da Costantinopoli mediante il piroscafo *Austria* per S. A. Abbas pascià siano molto conciliativi. Il sultano non solo avrebbe acconsentito all' effettuazione della strada ferrata proposta da S. A. Abbas pascià, ma anche accettate le proposizioni del viceré riguardo al *Tanzimat*. Il naviglio da guerra inglese *Vengeance* non è ancora giunto in questo porto, però lo si attende per domani. — Il capitano lord E. Russell si recherà al Cairo venerdì prossimo in compagnia del console generale inglese sig. Munay.

AUSTRIA

Leopoli, 30 ottobre. (Nostra Corrispondenza.) — Come vi dissi nell' ultima mia S. M. passò la giornata del 29 a Stryi dove trovò quell' entusiastica accoglienza avuta dovunque durante il suo viaggio in Galizia. A Stanislawow una delle nostre più belle città dopo Tarnow e Leopoli, S. M. fece il suo solenne ingresso fra il suono giulivo delle campane e gli spari delle artiglierie.

Il municipio, la nobiltà e i villici ricevettero il Monarca alla porta della città e l'accompagnarono sino al palazzo del Governo con grida di gioja ed entusiasmo. Alcuni credono che l' Imperatore affretterà il suo viaggio volendo essere di ritorno alla residenza per il giorno 3 o 4 corr., ma i grandi preparativi che si fanno sul resto dello stradale che dovrà percorrere lo indurranno a prolungare il suo soggiorno fra queste popolazioni tanto felici di possederlo.

(*Corr. It.*)

Vienna, 5 novembre.— Oggi è partito da qui un treno separato della strada ferrata del Nord per condurre domani S. M. l' Imperatore di ritorno alla residenza. Gran parte del seguito di viaggio è ritornato già quest' oggi. La direzione del suddetto treno è già stata assunta dallo stesso segretario generale della strada ferrata signor de Sichorowsky.

— Grande attenzione ha destato qui la pubblica dichiarazione dell' ambasciata turca, la quale indica come una mera calunnia la notizia recata dai giornali, cioè che la banca inglese si sia rifiutata di scontare le cambiali che vengono rilasciate dalla banca ottomana, come pure essere del tutto falso che sia stato mai levato il pretesto contro alcuna di queste cambiali. Vengono inoltre dipinte come in buono stato le finanze turche. (*Corr. It.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Londra 6 novembre. — I giornali di Londra giunti per mezzo straordinario annunziano che Kossuth ebbe una conferenza con Mazzini, ma non annunziano ciò che si disse in quel colloquio.

— Il *Globe* smentisce la notizia del prossimo viaggio di lord John Russell a Parigi.

— Il comitato esecutivo dell'Esposizione universale di Londra ha ricevuto, rispetto a questa grande impresa, 37,000 lettere, mentre che, durante questo spazio di tempo, la tesoreria non ne ha ricevuto che 22,000 relative a tutti i rami dell'amministrazione.

ISOLA DI MALTA

Lavaletta 31 ottobre. — Col piroscafo francese il *Bosforo* lunedì passato è arrivato qui da Napoli il Rev.mo Padre Generale degli Agostiniani Giuseppe Palermo, da Salemi città di Sicilia, accompagnato dal P. Mro. G. Pace Forno, che da poche settimane avea lasciato Malta per andare ad incontrarlo. Egli ha preso stanza nel suo Convento della Valletta, e fra altri pochi giorni darà principio alla visita, che è l'oggetto della sua venuta.

Abbiamo sentito con molto piacere da alcuni nostri amici che il sullodato Rev.mo Padre abbia rivolto le sue mire principalmente alla scuola popolare di cotesto Convento, che sempre va vieppiù prosperando con sommo vantaggio dei ragazzi maltesi, sotto la vigile direzione di esso Padre Pace Forno, di cui egli è stato il fondatore.

(*Ordine*)

DUCATO DI PARMA

Piacenza, 4 novembre.— Il giorno Onomastico di S. A. R. l' Augusto nostro Sovrano è stato oggi festeggiato in questa Città.

Un solenne *Te deum* in musica fu cantato nella Cattedrale, espressamente e bellamente addobbata, al quale assistettero con S. E. il Governatore di questa Città tutte le Autorità civili, l' Uffizialità Parmese ed Austriaca e gl' Impiegati d' ogni ordine qui residenti.

(*Gaz. di Parma*)

STATI PONTIFICII

Si legge nel *Giorn. di Roma* del 6 corr.

Nel giorno 3, mentre soffiava forte vento di lebeccio, il Brignatino greco, appellato *Ammitla* di 116 tonnellate, Capitano Giorgio Coloiani, con sette marinai di equipaggio carico di grano, proveniente da Calaso e diretto a Livorno e Marsiglia, nel tentare di entrare nel Tevere a Fiumicino, la forza del vento non gliel permise, e naufragò sulla spiaggia presso la foce.

Il Capitano e cinque marinai si salvarono, mediante i soccorsi apprestati dagli impiegati del Porto e dai marinai, e fra questi si distinse il marinaro Pietro Mancini di Sinigaglia.

Il bastimento, dopo poche ore, si ridusse in pezzi. Però si sono salvati molti attrezzi, ma disgraziatamente le premure prodigate non sono riuscite a sottrare dalla morte due marinai che sono rimasti annegati.

Roma 6 novembre — Nel giorno 4 corrente il termometro di Reaumur discese a gradi cinque sotto lo zero.

Ieri mattina poi discese a gradi 2. 7 ed abbiamo veduto il Monte Laziale ed i Campi di Annibale coperti di neve; che però si liquefece ai primi raggi del Sole.

Fenomeni straordinarii sul principio di novembre nel nostro dolce clima. (*G. di R.*)

SPAGNA

Madrid, 1 novembre. — La Regina Isabella II ricevette nei suoi appartamenti la vedova del valoroso generale Enna ucciso all' Avana. S. M. colle sue proprie mani consegnò alla vedova, condotta dal ministro della guerra, il Cordone delle dame nobili di Maria Luigia.

— S. M. testè creò molti senatori tra i quali vediamo D. Miguel Cuosta, vescovo di Jaga, eletto arcivescovo di Santiago: D. Salvator de Reyes, vescovo di Malaga, eletto arcivescovo di Granata: D. Juan Donoso Cortes ambasciatore spagnuolo a Parigi.

LOMBARDO-VENETO

Milano 7 novembre. — Nella *Gazzetta Ufficiale* del giorno 17 scorso ottobre veniva soddisfatto ad un debito di riconoscenza verso gli abitanti e le pubbliche autorità di Gallarate, Cuggiono, Busto Arsizio, Somma, Gavirate e di quei dintorni per le premure e le cordialità usate alle II. RR. Truppe in occasione delle grandi manovre predisposte per festeggiare l'Augusta presenza di S. M. I. R. in queste provincie.

Portati all'alta conoscenza di S. E. il signor Governatore Generale civile e militare feld-Maresciallo conte Radetzky questi tratti di ospitale accoglienza, ed i nomi delle persone che in ispecial modo si segnalarono, degnavasi la prelodata E. S. di manifestare in generale perciò anche da parte Sua la più sentita soddisfazione e riconoscenza, e di corrispondere al caffettiere di Angera Giovanni Davidofsky la somma di lire

200 in ricompensa delle lodevoli sue prestazioni. (*G. M.*)

Venezia, 4 *novembre*. — D'ordine di S. E. il sig. gover. milit. cav. di Gorzkowsky fu proibita la pubblicazione del giornale politico *Il Lombardo Veneto* per un tempo indeterminato. Ne furon causa i reclami del console generale russo per un'allusione fatta in un'articolo di quel giornale alla gita del duca di Leuchtemberg in Sicilia.

FRANCIA

Parigi, 6 novembre. — Leggiamo nell'*Assemblée Nationale*: Poco abituato finora al meccanismo del nostro governo, il pubblico non sembra avere considerato la significazione del voto che rigettò l'urgenza dello schema di legge presentato dal nuovo gabinetto. Dopo il rigetto dell'urgenza lo schema dev'essere rinviato al consiglio di stato; dev'essere prima esaminato; e poi, bisognando, emendato dal comitato di legislazione. Dopo di che subirà un nuovo esame avanti l'intero consiglio di stato. Questo cagionerà un ritardo di due mesi almeno.

Assemblea Legislativa

Seduta del 6 novembre.

La seduta s'apre alle 2 e subito si procede a due scrutinii per l'elezione d'un vicepresidente e di due segretarii: mentre si fa lo spoglio dei voti, l'assemblea passa all'ordine del giorno, il quale porta discussione del bilancio delle spese pel 1851.

Nessuno chiede la parola sulla discussione generale: si passa alla discussione degli articoli. La prima parte del bilancio contiene le somme destinate al debito pubblico; si adottano i primi 9 capitoli: il capitolo 10 contiene 500 mila franchi assegnati, per pensione vedovile, alla duchessa d'Orleans, vedova del figlio primogenito di Luigi Filippo. Questo capitolo, che anno scorso eccitò tante dispute, oggi fu approvato senza alcuna parola: solo perchè alcuni credettero che il voto fosse dubbio, si dovette votare una seconda volta, e la sinistra sola votò contro.

Si votano quindi i varii assegnamenti ai diversi ministeri.

Turgot, ministro provvisorio delle finanze, presenta un progetto di legge chiedente il credito di 5,182 fr. 50 cent. per l'erezione d'una dogana a Metz.

Presidente: fa conoscere il risultato dello scrutinio per l'elezione d'un vice-presidente: numero dei votanti 580: maggiorità assoluta 291: Vitet ottenne 329 voti; Leon Faucher 211. Vitet avendo ottenuto la maggioranza assoluta, vien proclamato vice-presidente.

Lo spoglio per l'elezione di due segretarii offre il seguente risultato: votanti 580: maggioranza assoluta 291: Grimauld ottenne 240 voti; de Kerdrel 227; Peupin 201; Berard 157; nessuno avendo ottenuto la maggioranza necessaria, si procede al ballottaggio tra questi quattro: questa operazione finisce alle 5, e le urne son portate via per fare lo spoglio dei biglietti dei voti.

Frattanto si continua l'approvazione del bilancio delle spese.

Presidente fa noto il risultato dello scrutinio di ballottaggio per la elezione di due segretarii: Grimauld ottenne 277 voti; Peupin 245: ambidue questi rappresentanti son dichiarati segretarii.

Presidente chiede si metta all'ordine del giorno negli uffici per domani il progetto per l'abolizione della legge del 31 maggio.

Molte voci. Si mandi al consiglio di stato.

L'assemblea, consultata, decide che si mandi al consiglio di stato.

La seduta è sciolta.

— Tre questori dell'assemblea oggi deposero una proposizione, secondo la quale il presidente dell'assemblea avrebbe il potere di richiedere la forza armata e'l concorso di ogni pubblico funzionario per difesa dell'assemblea: avrebbe pure il diritto di nominare il generale comandante l'armata posta a disposizione immediata dell'assemblea: questa legge sarebbe, con un ordine del giorno, notificata alla truppa in tutti i quartieri della repubblica. I questori richiedono l'urgenza.

— L'assemblea legislativa si è riunita all'una pom. ne' suoi uffizi onde costituirli per un mese in conformità del regolamento. La totalità delle nomine di presidenti fattesi in questa congiuntura è di conservatori. Gli orleanisti ed alcuni amici dell'Eliseo dominano fra i presidenti, non avendo i legittimisti che due sole nomine (quelle del signor Berryer e Betting de Lancastel). All'opposto, fra i segretari sono i legittimisti che hanno la grande maggioranza.

— Il sig. di Casabianca, ministro del commercio e dell'agricoltura, ha incominciato a visitare le associazioni degli operai, siccome lo faceva il di lui predecessore.

— Si è sparsa voce che la Porta, ad istigazione di altre potenze gelose delle recenti scoperte archeologiche eseguite dai Francesi, abbia ricusato i necessari firmani ai signori Appert, Fresnel e Thomas, incaricati dal governo della Repubblica Francese d'una missione scientifica nella Mesopotamia, Media, Caldea e Babilonia.

INTERNO

La Commissione del bilancio si è radunata oggi per la terza volta e ha ripreso l'esame de preventivo degli esteri. Anche oggi le discussioni furono lunghe e vive, tanto che appena quattro categorie poterono votarsi, e come nella prima tornata, prevalsero anche oggi le proposte di diminuzione sulle somme stanziate.

(*Croce di Savoia del* 9 *corr.*)

Cuneo 8 novembre — Fr. Clemente Manzini Vescovo di questa città sta per pubblicare una pastorale diretta al clero ed ai fedeli cristiani della sua Diocesi, per invitarli ad accorrere in aiuto degli inondati. Essa incomincia con quelle parole del R. salmista, che non potevano esser meglio addatte alla circostanza: *La voce del Signore si è fatta sentire sopra le acque; il Dio della maestà tuonò, il Signore parlò sopra le molte acque!...*

(*Gazz. delle Alpi*)

OBLAZIONI

Per una Chiesa italiana a Londra

(*V. N.* 657.)

Somma precedente	Ln.	2952 14

Oblatori di altre diverse Parrocchie della Diocesi d'Albenga.

Rev. Parroco, e parrocchiani di Curena	Ln.	3. 17
« Arciprete, e Pro-Vicario foraneo di Cosio	«	1
Particolari di Cosio.		
Sig. Guglierame Giacomo	«	1
Sig.ª Teresa Vedova Basso	«	1
Sig. Guglierame Sindaco	«	2 40
« Gastaldi Anselmo	«	1 40
Altri particolari di Cosio	«	8 61
Rev. Belmonte Rettore di Gazzelli	«	4 60
« Domenico Belmonte	«	1 40
« Francesco Gerini	«	2
« Giacomo Brunengo	«	1 60
Sig. Giuseppe Ghersi	«	5 20
Sig.ª Maria Ramoino	«	5 20
Sig. Antonio Ramoino	«	1
Altri parrocchiani di Gazzelli	«	22 78
Rev. Parroco, e Parrocchiani dei Piani (Porto-Maurizio)	«	33 55
« Parroco, e Parrocchiani dei Poggi (Porto-Maurizio)	«	8
« Cavalleri Arciprete di Rivafaraldi	«	2
Sig. Ignazio Cavalleri	«	1
« Felice Cavalleri	«	1
Altri Parrocchiani	«	6 60
Parrocchiani di Monte Calvo	«	6 60
Parrocchiani di Ubaga	«	4 40
Parrocchiani di Gavenola	«	5 60
Parrocchiani di Ranzo Pieve	«	6 06
Rev. Avv.º Dellerba Prevosto di S. Nazario del Maro Castello	«	5
Altri Parrocchiani di S. Nazario	«	7
Rev. Ramoino Ignazio Rettore di Sarola	«	2
Particolari di Sarola.		
Sig. Natta Carlo	«	2
Sigg. Lettelier	«	2
Rev. Ramoino Gio.	«	1 50
Sig.ª Ved. Giulia Natta	«	1
Sig. Gio. Natta	«	2 40
Somma a riportarsi	Ln.	157 81
Riporto	Ln.	157 81
Altri Parrocchiani di Sarola	«	6 40
Rev. Parroco, e Parrocchiani di Costa (d'Oneglia)	«	18 75
Parrocchiani di S. Agata	«	5 30
Parrocchiani di Borgo (Oneglia)	«	5
Parrocchiani di Oliveto	«	4 75
Rev. Rettore, e Parrocchiani di Villa Guardia	«	16 03
Rev. Rettore, e Parrocchiani di S. Lazzaro	«	4
« Arciprete, e Parrocchiani di Caravonica	«	11 43
« Rettore, e parrocchiani di Cesio	«	6 61
« Arciprete, e parrocchiani di Candeasco	«	7
« Rettore, e parrocchiani di S. Benedetto (Arzeno)	«	5 70
« Prevosto, e parrocchiani di Castelvecchio (Oneglia)	«	16 65
« Arciprete, e parrocchiani di Chiappa (Cervo)	«	10
Particolari di Montegrosso di Porto-Maurizio.		
Rev. Prevosto	«	2
« Rambaldi	«	1
« I. G. Romone	«	1 60
Sig. Giacomo Lupi	«	1
Chierico Antonio Giribaldi	«	1
Sig.ª Angela Semeria	«	1
Altri Parrocchiani di Montegrosso	«	8 30
Rev. Arciprete di Castel Bianco	«	1 60
« Luigi Cavalleri id.	«	1 60
Sig. Gio Batta Scala	«	1
Altri Parrocchiani di Castel Bianco	«	11 68
Rev. Prevosto di Conscente	«	2
Altri Parrocchiani id.	«	5 48
Rev. Benedetto Vignola di Arnasco	«	2
Parrocchiani di S. Bartolomeo (Andora)	«	9 47
Rev. Arciprete di Villaviani	«	1
Altri Parrocchiani id.	«	12
Rev. Prevosto di Chiusanico	«	1
« Bartolomeo Gandolfo id.	«	1
Sig. Prospero Gandolfo id.	«	1
« Giuseppe Tortello id.	«	1
« Gio. Batta Balzio id.	«	5 20
« Stefano Piana id.	«	1
Altri Parrocchiani di Chiusanico	«	16 40
Parrocchiani di Olivastri	«	3 50
Rev. Rettore, e Parrocchiani di Chiusavecchia	«	6 40
Parrocchiani di Borgoratto	«	3 55
Rev. Prevosto, e Parrocchiani di Borgio	«	8 79
« Prevosto di Diano Serretta	«	3
Sig. Carlo Mareri id.	«	1
Altri Parrocchiani di Serretta	«	4
Totale	Ln.	396 59
Oblazioni di Genova		
Ch. R. Somaschi	Ln.	10
Sig. Roscelli Agostino	«	1
Somma totale	Ln.	3360 73

VARIETA'

Primordii della Stampa in Turchia

Asserisce Andrea Thevet, viaggiatore francese del sedicesimo secolo, che il sultano Baiazette II emanò nel 1443 un'ordinanza con cui proibiva, pena la vita, d'usare dei libri stampati; la quale ordinanza venne poi confermata da suo figlio Selim nel 1515.

I Turchi, ne' quali l'ignoranza andò qua si sempre del pari col fanatismo, osservarono rigorosamente cotali prescrizioni fino al diciottesimo secolo. Sotto il regno d'Acmet III, Seid-Effendi, avendo nel 1720 accompagnato in Francia suo padre Mehemet, ambasciatore presso Luigi XV, restò così maravigliato dei vantaggi derivanti dalla stampa, che decise d'introdurla nel proprio paese; e a raggiungere lo scopo si valse d'un Ungherese fattosi mussulmano, certo Ibraim, il quale più tardi fu sovranominato *Basmadgy (lo stampatore)*. Costui estese una memoria, mercè la quale il gran visir Ibrahim pascià, splendido protettore delle lettere, ottenne dal Sultano un editto favorevole. Temendo però d'offendere la suscettibilità religiosa dei suoi sudditi e disgustare la classe assai numerosa de' trascrittori, Acmet vietò di stampare il Corano, le leggi orali del profeta, i commentarii relativi, i libri di giurisprudenza ecc; e ciò che poteva imprimersi erano le opere attinenti alla filosofia, alla medicina, all'astronomia, alla geografia, alle altre scienze. L'Ungherese fu incaricato di dirigere il nuovo stabilimento, ma, tuttochè attivissimo, fino all'anno 1746, epoca della sua morte, non gli venne fatto di pubblicare che sole sedici opere. La prima fu un *Dizionario arabo-turco* di Wankuli, formante due volumi in foglio e di cui venne compiuta la stampa in gennaio del 1729. Il prezzo fu per ordine del sultano medesimo fissato a 35 piastre. Ibrahim stampò ancora una grammatica nel 1730. Di essi alcuni bibliografi citano un esemplare, di cui ogni foglio è di colore diverso.

Genova, 10 novembre.

Un orribile assassinio sabbato scorso fu commesso nella città nella via che da Porta dell'Arco conduce alla porta Pila: una donna trovandosi sola alla mattina sul far del giorno nella propria abitazione, fu uccisa e derubata di parecchie migliaia di fr. Il marito, che era ito nella vicina chiesa della Pace ad assistere all'ottavario dei morti, trovò la sgraziata moglie involta negli arnesi dell'attigua bottega da rigattiere.

Si dice che il fisco abbia già arrestato due, uno dei quali parente prossimo della vecchia assassinata.

FONDI PUBBLICI

Parigi 6 Novembre

Il 5 per 0/0 Franc.	90 65
Il 3 per 0/0 Idem.	56
Il 5 per 0/0 Piem. (C.R.)	79 40

GENOVA, 8 Novembre 1851

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 86	D
Amsterdam	id.	»	2 12 1/2	
Ancona	30 id.	»	5 09	
Augusta	id.	»	2 53	
Barcellona	id.	»	2 81 1/2	
Bologna	id.	»	5 10	
Firenze	id.	»	82 2/3	D
Lione	id.	»	99 9/10	
Livorno	id.	»	82 2/3	D
Londra	3 mesi	»	25 14	
Marsiglia	30 g.	»	100	
Messina	60 id.	»	12 80	
Milano	30 id.	»	84 1/2	D
Napoli	id.	»	4 29	
Palermo	60 id.	»	12 80	
Parigi	30 id.	»	100	
Roma	id.	»	5 08	
Torino	id.	»	99 3/5	
Trieste	id.	»	2 00	
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»	2 00	
Cedole di Genova		Ln.	95 1/2	
id. Sarde		»	87 1/2	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	75	D
Prestito Obbligatorio		»	79 3/4	
Obblig. Prestito volont.		»	880	D
—— della Città nuove		»	737	
Prest Obblig. 1850		»	893	
—— 1 Luglio		»	79 1/4	
Prestito Toscano		»	89 3/8	
Azioni della Banca		»	1630	
Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.				

Felice Vagnozzi Gerente

Errata Corrige

Nel N. 666 del *Cattolico* facc. 2, col. 3 la linea 28 che comincia: *Di concerto* ecc. colla seguente 29 si devono porre più sotto in luogo della linea 51, che comincia pure: *Di concerto* ecc. e questa stessa 50.a linea si metta in luogo della 27 e 28; sicchè alla linea 28 si legga:

« Di concerto con tutte le famiglie che aspirano ad un onorato avvenire noi dichiariamo ecc. »

Alla linea 51 invece si legga:

« Di concerto con tutti gli onesti uomini del nostro paese noi dichiariamo quelle proposizioni impraticabili e assurde ecc. »

— Nella facc. 4, col. 4, linea 35, invece di: *dichiara se tutto*: leggi: *dichiara se e tutto.*

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 11 Novembre 1851 — N. 668

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
Fino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spese.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

L'INFALLIBILITA'

DEL ROMANO PONTEFICE

Il Papato è il palladio della Religione, e per conseguenza il sostegno della libertà; ecco esplicita la nostra fede, prima ancora che noi ci facciamo ad esporre alcune osservazioni sulla contestata infallibilità del Romano Pontefice.

Considerato sotto questo aspetto non fa meraviglia, che così i nemici della Religione, i quali attentano alla distruzione del Tempio, come i perturbatori politici, i quali vogliono spezzati i troni, ed ogni civil reggimento abbattuto, volgano le loro cure precipue, i loro più forti conati contro di lui. Dai filosofi del secolo XVIII ai moderni barbassori politici fu sempre un baccano, una tempesta contro la Cattedra di Pietro, per umiliarla, per gettarla nel fango, e, se fosse possibile, annichilarla. E' non è gran tempo, che un *ardente italiano* si lasciò sfuggire di bocca, il Papato non potersi più reggere, ed essere vicino al suo disfacimento; e tosto si videro alcuni giornali far coro a questo sentenzioso vaticinio (non sappiamo se attinto alle lezioni del Calvinista Knox), aggiungendo sul serio, che il Papato è instituzione rancida, vieta e logora dagli anni, che non più si affà all'altezza dei tempi; ed altrettali dolcezze degne proprio di chi le scrisse. Folli, chè quel Dio, il quale ha promessa alla Chiesa la perpetuità, veglia a mantenere la sua promessa, mantenendo salda la pietra, su cui posa sempre bello e sempre fresco l'edifizio pontificale.

Non è dunque senza molta premeditazione, che una turba di scritti, improntati del color democratico, ma veri schiavi dell'anarchia, si studia di avvicinarsi alle sciocchezze protestanti, e di parteciparci l'odio e le opinioni anglicane verso il Papato. Vi stupite voi forse, che si dicano tante cose sulla *Pretesa infallibilità* del Pontefice Romano? Vi stupite, che costui per antonomasia, cosperso di ironia, si chiami l'*infallibile*? Io non ne strabilio: siccome è questa una delle più cospicue doti, che i cattolici venerano nel Sommo Pontefice, così mi par naturale, che per togliergli l'importanza politica, si cominci dapprima a far prova di scalzarne l'importanza religiosa.

A questi fogli e scrittori noi vogliamo fatte poche osservazioni in siffatta materia tenendo la trattazione nel campo del pacifico raziocinio.

Il pregio primario, che distingue la cattolica Chiesa e la rende così forte e compatta contro gli impeti de' suoi avversari, vuolsi dir certamente quello dell'unità di dottrina e di regime. Noi stessi il confessiamo anche nelle cose politiche, che la sola unione genera la forza. Ora, questa unità non può aversi senza un fondamento che regga l'edifizio, senza una mano che accolga in un solo principio tutti i fili della macchina, senza un corpo che primeggi l'unione. Gesù Cristo chiamava la sua Chiesa un regno, e le lasciava in deposito il codice delle sue dottrine, le quali alcuna volta sorpassano l'intelligenza dell'uomo, perchè conveniva a Dio mostrare all'uomo la propria superiorità. E' richiedesi impertanto, che v'abbia un tribunale investito della suprema autorità in questo regno, un giudice che interpreti inappellabilmente gli oscuri sensi di quel codice, e che nel diverso opinare degli uomini, ad onta della loro pochezza sempre presuntuosi, discerna le vere dalle false dottrine, e quelle proponga alla credenza dei fedeli, queste loro additi a sfuggire come incongruenti, o sovversive di quel cumulo di verità e di pratiche, le quali costituiscono la religione.

Ora, qual sarà questo tribunale? Non sempre possono convocarsi i concilii, in cui i Vescovi tutti, o almeno una gran parte di loro, adunati sotto la presidenza del Romano Pontefice, Pastore supremo della Chiesa, e dallo Spirito Santo assistiti, additino alle loro pecore i veri pascoli. Onde, se questo sol mezzo si avesse, converrebbe dire, che la Chiesa ha un tribunale inappellabile bensì, ma solo ad intervalli rarissimi. Il che ripugna al buon governo di un ben ordinato reggimento, come è appunto la Chiesa. Resta adunque, che come per consenso universale appoggiato alle divine scritture si ammette nel Pontefice Romano il Primato, così in lui si riconosca questa infallibile autorità.

I buoni cattolici venerarono sempre questa infallibilità del Pontefice, e non va lungi dal favoreggiare gli errori protestanti chi (fosse anche solo per mire politiche) attenta impugnarla. Può darsi una più strana teoria di quella degli anglicani, i quali vollero chiamato ogni individuo a giudice infallibile delle controversie religiose, ammettendo a quest'uso così grave uno spirito privato? Veramente ingegnosi cotesti signori, che per atterrare una legittima autorità, per rinnegare un Papa, si crearono degli uomini indistintamente altrettanti Papi! La quale invenzione quanto sia arbitraria niuno l'ignora.

Confondiamoli infatti colle loro stesse dottrine. Diamo ad essi per un supposto non ammesso, che questo spirito privato, il quale invasa ciascuno individuo, sia giudice infallibile delle controversie religiose, sarà forse consentaneo alla loro teoria il togliere a scherno i cattolici perchè riconoscono l'infallibilità del Pontefice? Imperocchè (ed ecco una riflessione, la quale non sappiamo, come sia loro sfuggita) non potrà negarsi, che anche il Pontefice, come individuo cristiano, abbia il suo spirito privato, infallibile certamente; ciò posto, che potrebbero essi dire, se noi cattolici asseriamo, che il nostro spirito privato ci suggerisce di stare alle decisioni del Pontefice, e di averle per incontrastabili? Non deve sicuramente parer loro cosa difficile, che vi abbia una tale concordia nei cattolici, mentre il nostro spirito privato si mostra in tal modo non litigioso, non superbo, non capriccioso, ma amante di quella unità, che forma un nucleo della Chiesa. Laddove essi portandoci in religione tanti sentimenti quante sono le teste, distruggono l'unità di moltitudine, e ingeriscono un'unità numerica, cioè a dire l'unità di uno a sè stesso, salvo però a costui il cangiare ogni tratto, ogni dì di opinione, come meglio gli garba e di contraddir la domane ciò che oggi acremente sostiene. Il che potrebbe provare, che di frequente il suo spirito privato sonnecchia, o dorme.

Questo supposto abbiamo ammesso per giudicare i protestanti dalla lor propria bocca, e per mostrare quanto fra' cattolici si fan gabbo coloro che tentano ad essi ravvicinarci; sebbene da più alta fonte deriviamo noi l'infallibilità del Pontefice. Ma giacchè vi ci siam messi, spingiamo un po' più lungi il discorso.

Noi stiamo forti al principio accennato che la Chiesa ha da essere una, e questo principio non ce lo possono negare i Protestanti medesimi, se non vogliono rinunziare al titolo, che hanno arrogato alla loro credenza, di Chiesa Anglicana. Imperocchè, se non [illegible] il termine Chiesa significa una moltitudine e quantità di individui formanti un tutto, una congregazione, un corpo morale. Ora, un corpo morale non può essere nella sua normalità, se tutti i suoi membri non consentono nei sentimenti stessi, nella stessa dottrina, nello stesso governo perchè l'anarchia come ripugna in un governo politico, così è disdicevole in religione; anzi in questa più molto, che non in quello, perchè la religione influisce più sul morale e sull'intellettivo, che sul fisico: noi facciamo dunque a costoro un altro supposto: ammettiamo per un istante, che il

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI NEL 1851.

Lo studio della natura è lo studio della Sapienza di Dio, che in essa con sempre nuovi luminosi caratteri si appalesa. L'attenta disamina (che in ogni tempo occupò i naturalisti) delle leggi che la macchina mondiale reggono e governano, giunse recentemente più che mai a preziose ed utili discoperte; le scienze fisiche, l'astronomia, la botanica, la zoologia, l'arte medicinale progredirono per forma che, se il più gran fisico dei secoli scorsi, fosse pure Newton o Galileo, ricomparisse alla vita, dovrebbe meravigliare in vedere svelati tanti misteri, conosciute le cagioni di tanti portentosi fatti, infrenato il vapore, e adoperato a sì grande servigio dell'uomo. Contuttociò la scienze naturali, avran sempre campo a distendersi in nuove scoperte, e questa materia che Dio lasciò alla disputa de' saggi del mondo, vo' dire lo studio della natura, non verrà loro mai meno; sì recondito, sì vasto, sì concatenato ne è il magistero.

Le scienze naturali, eziandio a coloro che non hanno agio o valore di profondamente penetrarle, pur recan diletto, e noi tutti godiamo all'annunzio d'un nuovo passo o compito in esse fatto, massime se ad alcun grande prò nell'umano consorzio debba tornare. Egli è perciò, che credemmo far cosa grata ai lettori il porre loro sotto occhio le varie invenzioni o scoperte giornalmente accadute, quali che possan esser frutto delle nostre fatiche. I fogli della Penisola e la stampa Francese, Inglese, Alemanna ce ne somministrano soventi abbondante messe, e noi da loro la coglieremo, non omettendo ancora ciò che nella scoperta di vetusti monumenti può interessare all'istoria. — Nel Num. 442 abbiamo cominciato questa revista che or siamo per continuare con più di lena, prendendo le mosse dal Cielo.

ASTRONOMIA

Il freddo Saturno è un de' pianeti meno a noi conosciuti perciò che è fra i più da noi lontani. Egli è cinto da un anello. Il direttore della specola del Collegio Romano tempo fa ha osservato che l'ombra del pianeta sul detto anello non è terminata da linea retta ma curva rivolgente la convessità dal pianeta, il che sembra indicare l'anello stesso non esser piano, ma generato da una curva rotante, come opinò Laplace. Il sig. Lessel di Liverpool, interrogato su ciò, ha confermato il fatto col suo riflettore di 26 piedi, il quale ha di più osservato nell'interno dell'anello una specie di grasso velo che ricopre la metà circa dell'intervallo vacuo, tra l'anello e il pianeta (*Civ. Catt.* N. 21).

Qui abbiamo parlato d'un anello solo. Ora leggiamo nella *Patrie*:

« I signori Bond, padre e figlio, addetti all'osservatorio di Harvarp, in America, hanno scoperto l'esistenza di un terzo anello concentrico agli altri due già conosciuti del pianeta Saturno. Questo fatto è di un grande interesse, e conferma l'opinione emessa dagli astronomi del Collegio Romano che deve esistere una serie di anelli stabiliti a non grandi distanze, parallelamente gli uni agli altri.

« Per giudicare definitivamente questa quistione degli anelli di Saturno, il sig. Arago ha indicato il metodo migliore e più semplice; ed è di osservare le stelle nelle strisce nere che sembrano segnare la delimitazione degli anelli, e per farlo più sicuramente, di aspettare che il pianeta sia giunto nelle regioni celesti della via lattea, ove l'immensa quantità di stelle che vi si trovano permetteranno di scegliere punti di paragone tanto numerosi quanto variati. »

Un nuovo pianeta fu scoperto contemporaneamente dal signor De Gasparis in Napoli il 23 maggio corr. anno, e dal sig. Hind in Londra il 19 detto, il quale gli impose nome d'*Irene*. È somigliante ad una piccola stella di 8.a in 9.a grandezza, di luce bianca; appartiene alla famiglia degli asteroidi, e trovasi nella costellazione della Libra. Ha un moto di circa 51 secondi in tempo al giorno in ascensione retta, e 2 minuti e mezzo circa in arco di declinazione verso il Sud (*Civ. Catt.* N. 30).

Lo stesso sig. De Gasparis il 29 p. p. luglio scopriva un altro pianeta, che a quanto sembra è un asteroide ancor esso, ed è il quinto da

Papa, il quale è per sua natura il capo della Chiesa Cattolica, nel definire una controversia religiosa, nel proporre un canone Chiesa Anglicana, che si assoggetta servilmente a tutti gli errori, a tutte le illusioni di ciascun privato, o la Cattolica, la quale erra con un solo, e quindi almeno nel suo errore è concorde? Se chi legge ha fior di senno, comprende tosto che meglio è errare una sola volta, in un solo punto, ma conservare l'unità, che seguire ciascuno i proprii traviamenti, e introdurre nel mondo l'anarchia religiosa.

Noi confidiamo forte in questo ragionamento, e lo crediamo atto a chiarire qualunque persona di buona fede, che noi cattolici siamo in una posizione ben più felice dei protestanti, umiliandoci devotamente alla infallibilità del Pontefice Romano, che non delirando sui dettati di uno spirito, che viene ad identificarsi col capriccio dell'uomo.

E sembra veramente impossibile che gli anglicani, i quali in politica sono così tenaci del loro regime, e non vorrebbero certo ammesso in questo lo spirito privato, siano poi così larghi in fatto di religione da far tanti Papi degli uomini più inetti e più idioti, i quali escludono gelosamente da ogni civile, o amministrativa ingerenza, per non subire le conseguenze dei loro errori.

Ma ella è cosa assai più degna di ammirazione, che a queste inezie possano poi sottoscrivere alcuni i quali sinceri cattolici si decantano. Per qual motivo vi si associano? Sarebbe forse per togliere la influenza religiosa dalla società? Sarebbe per privare i credenti di una norma sicura alle loro azioni? Vano esperimento sarebbe per fermo; ma con tutto ciò alla stessa società micidiale. Imperocchè noi vediamo in ogni tempo, in tutte le nazioni, aver sempre la religione tenuto il primo posto, e i maneggi della cosa pubblica essere stati sempre influenzati, e qualche volta perfin diretti dalla religione. I romani Imperatori, a mo' di esempio, non credevano di meglio appuntellare la loro autorità quanto col dichiararsi sommi Pontefici; e quella repubblica così armigera e così gloriosa, quando stava vicina ad uscire in campo, sapete che bastava a trattenerla? La superstiziosa intimazione di un augure, il quale dalle viscere di una vittima, dal canto degli uccelli diceva, aver congetturata una sconfitta. Una parola adunque di questo personaggio, cinto d'un folle prestigio, era quello che teneva in ozio un intero esercito, o che pure gli ispirava tanto ardire, da rendere sicura la vittoria. E questa influenza vorremo noi negarla ad una religione, la quale non già sopra vane osservanze, ma sulla morale eterna del giusto e del vero basa la sua dottrina, i suoi consigli, i suoi precetti?

Ma veniamo ad una domanda ricisa. Ne dicano cotesti cattolici; onde mai son tanto gelosi che i loro fratelli giurino così caldamente sulla infallibilità del Pontefice? Temono essi forse la rovina della religione? Ma se invece è appunto per questo, che noi viviamo nell'unità, e tranquilli e fidenti onoriamo ed osserviamo la religione. Hanno spavento che il S. Padre influisca troppo sull'animo dei fedeli? Ma se è di là, che noi togliamo l'ispirazione della nostra credenza e della nostra condotta? Paventano forse che la società vada a conquasso, quando il Pontefice sia infallibile? Si risparmino cotesto timore, perchè il Pontefice non ama altro che la concordia e il prosperamento della società, perchè egli, Vicario di Gesù Cristo, vuole adoperata la possente sua voce, a tener raccomandata ai suoi figli l'osservanza di tutti i doveri, i quali, consecrati dalla religione, sono il sostegno della società. Veggano essi piuttosto, veggano come si rendono a lei nocivi, mettendo il Sommo Pontefice in derisione e dileggio: e se ne zelano davvero il bene, non potran ricusare di associarsi con noi.

BIOGRAFIA DELL'AB. COMBALOT

L'abate Combalot nacque il 21 agosto 1798 a Chatenay nel Delfinato. La sua famiglia fu il ricettacolo dei sacerdoti proscritti durante la rivoluzione, e suo padre lasciò in quei luoghi memoria di un uomo di fede specchiata e di grande carità. Sin da' primi suoi anni manifestossi in lui con certi indizi la vocazione del missionario; fanciullo ancora, facevasi innalzare dinanzi alla croce di pietra del villaggio da' suoi compagni di scuola, e di là faceva discorsi che li dilettavano assai.

Malgrado le grandi speranze di talento che egli dava sin dall'età di 15 anni per la legale, a cui si sentiva tratto come da un impeto irresistibile, sua madre, donna forte e cristiana, esprimeva ciò non di meno il gran desiderio di vederlo dedicarsi al servizio dell'altare. I suoi voti furono esauditi, ed in seguito ad alcuni pii esercizi questo *figlio d'un così pio desiderio di madre*, si risolse pel sacerdozio. A quest'epoca egli era sotto la direzione d'un sacerdote, la cui santità lasciò una lunga ricordanza a Grenoble, e che fra le altre pratiche di religione, inspirogli un profondo orrore pel giansenismo ed il rigorismo. La sua madre infusegli parimenti quello spirito di divozione così segnalato verso la SS. Vergine.

In giovane età fu eletto professore di filosofia e di scrittura sacra nel seminario di Grenoble. Nel 1825 entrò nel noviziato dei gesuiti; rifinito di forze, fu rinviato alla sua famiglia come quegli che soffriva molto mal di petto. L'aria natia gli rese bentosto le forze che una fatica troppo ardente e continua aveagli tolte. La carriera d'oratore s'aperse dinanzi a lui; predicò l'ultima quaresima alla Corte di Carlo X; lasciò passare come tanti altri la rivoluzione del 1830, e non risalì il pergamo che dopo ritornata la calma. Ripigliò allora le sue prediche a Parigi; quindi dedicossi agli esercizi ecclesiastici, ove il suo fervore e la sua scienza lo rendono sempre più rimarchevole.

La fisonomia di quest'oratore è veramente maravigliosa. La sua statura è media ed un po pingue, il suo sguardo brilla come un lampo, la sua capigliatura ondeggia sugli ampi suoi omeri, la sua parola è armoniosa e sonora. Nel foro l'abate Combalot sarebbe stato un tribuno, sul pulpito è un apostolo. La sua memoria ha del prodigioso; non v'ha cosa che lo intimorisca od offuschi. La sua fronte s'accende tal fiata d'un santo entusiasmo o d'una santa collera; allora tuona sulla cattedra coll'accento d'un ispirato, e pare all'uditore di vedere un profeta. I suoi discorsi sono quasi tutti improvvisati, e quelli che sono scritti furono dettati nella più gran fretta. Nelle conferenze egli è molto distinto, e sebbene per la forza del pensiero non possano paragonarsi a quelle del Ravignan, e per l'immaginazione dello stile a quelle del Lacordaire, pure hanno in sè un tal quale splendore, che agisce grandemente sulla folla.

Chi non sa con quanta energia di coraggio l'abate Combalot la ruppe con Lamennais, questo prete che egli amava e idolatrava cotanto! per cui il *suo cieco attaccamento*, come egli stesso si esprime, *si mise lungamente alla tortura per cercare una scusa a questa scandalosa mancanza d'umana commiserazione*! Tutti sanno con qual vivacità di fede ed impetuoso ardore scrisse due lettere in risposta al libro contro Roma, che questo genio fulminato aveva lanciato nel mondo, nell'ebbrezza del suo orgoglio! Due cose particolarmente colpiscono in queste due lettere: la prima è il profondo sentimento di fede che le dettò; la seconda si è la buona fede dell'autore e l'umiltà delle sue ritrattazioni. Queste due lettere mentre sono un'eccellente apprezziazione dei gravi errori, e dei pericolosi sofismi, e delle immense contraddizioni di Lamennais, saranno due monumenti che questo generoso sacerdote avrà innalzato in gloria della verità. Non di minor pregio è la sua lettera che scrisse ultimamente all'Arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour, pigliando a disamina, dietro l'esempio del Vescovo di Chartres, le massime pubblicate nella celebre Pastorale sull'astenimento dei sacerdoti negli affari politici. Essa porta per epigrafe quel detto dell'apostolo a que' di Corinto: *Sancti de hoc mundo judicabunt... Angelos judicabimus, quanto magis* SAECULARIA? L'abate Combalot ha un cuor nobile, pieno d'una fede viva, ardente, impetuosa, pieno d'una nobile indipendenza, d'un vasto ardore, e d'un acceso amor della religione, un cuore eroico che ama la gloria sino alla follia, non per lui certamente, ma per colui che egli predica, per Gesù Cristo.

Il suo interno è onninamente sacerdotale, sua principale occupazione è lo studio, e attende con un ardore incredibile alla lettura della Scrittura, dei Padri della Chiesa e della teologia. La *Somma* di S. Tommaso è sempre nelle sue mani; i Padri che legge a preferenza sono: S. Giovanni Damasceno, S. Agostino, S. Ambrogio. Caldo nelle sue affezioni, l'abate Combalot è un leale amico, semplice, disinteressato e degno soprattutto del suo santo ministero.

Da parecchi anni dedicossi al difficile ministero della predicazione degli esercizi ecclesiastici, e vi acquistò una grande rinomanza; i suoi sermoni e le sue conferenze sono piene di fede, di severità e di unzione. Sebbene però sia tutto dedicato pel bene degli altri, l'abate Combalot non dimentica se stesso, e va ogni anno a seppellirsi nel silenzio de' santi esercizi. Questi esercizi gli sono necessari in mezzo alle continue e gravi sue occupazioni esterne, ed al gran bene che ottiene nelle sue predicazioni.

Duri costante l'abate Combalot nella via intrapresa; la sua eloquenza e la sua fede possono farci sperare che egli non avrà una picciola parte nel trionfo che la religione attende dalla Francia.

NOTIZIE RELIGIOSE

INGHILTERRA

È nota la conversione al cattolicismo di una communità di donne puseiste fondata a Londra, nella sua parrocchia, da un curato anglicano il R. Bennet, il cui nome acquistò una certa celebrità in grazia delle lotte che ha dovute sostenere contro il proprio Vescovo, a cagione del suo puseismo. Sopra la conversione di queste religiose, che sono in numero di sette, diamo qualche dettaglio che verrà letto con interesse. Il vescovo di Londra aveva impegnato il sig. Bennet a dimettersi dalla sua cura; e siccome questi non era punto disposto a seguire questo consiglio, i parrocchiani ado-

---

esso trovato. Comparisce adesso come una stella di 9.a in 10.a grandezza.

— Due giorni dopo la scoperta del sig. De Gasparis, dalla Germania si osservava una nuova cometa dal sig. Brorsen, astronomo di Senftenberger, nella Costellazione dei *Levrieri*. Essa era assai debole e per cagione del cielo nuvoloso le osservazioni fatte furono molto incerte. Ai 4 fu osservata ad Amburgo dal sig. Rümher, il 14 dall'osservatorio del Collegio romano. Il P. Secchi direttore di quest'ultimo la osservò nuovamente il 17. Essa, secondo il suo rendiconto, si presenta nel telescopio di Cauchoix come una leggiera nebbia di contorno irregolare sfumato e avente un debole nucleo talora scintillante.

— Dai minori pianeti passiamo al massimo che si ecclissò il 28 luglio p. p. Osservazioni furono fatte dagli astronomi in ogni parte. La relazione delle osservazioni eseguite in Torino dal sig. Plana, si limita a fissare il cominciare dell'ecclissi in tempo sidereo a 11 h., 17' 54", 10 corrispondente in tempo medio a 2 h. 54' 57", 22 ed il fine a 13 h. 22' 55", 55 di tempo sidereo, ossia, 4 h. 59' 58", di tempo medio. Il sig. Plana termina il suo ragguaglio facendo allusione al Piemonte colpito da tante sventure, con que' lugubri versi d'un antico poeta:

. . . . Phoebi quoque tristis imago
Lurida sollicitis præbebat lumina terris.

— A Milano erano ad osservare dall'I. R. specola, i signori Frisiani, Stambucchi, Capelli, Buzzetti. Ivi risultò il principio dell'ecclissi i 3 h. 1' 31" ed il fine a 5 h. 6' 0", secondo a calcoli del sig. Stambucchi. L'ab. Capelli osservò che la temperatura col termometro al Nord andò decrescendo fino alle ore 4 m. 30, e col termometro esposto al sole, diminuì fino a 4 ore min. 15. L'altezza barometrica osservata a metri 117, " sul livello del mare fu quasi costante.

— Il Cap. G. Frisiani trovò a Crema col termometro di Réaumur esposto a Nord un minimo di 21° a ore 4 e m. 22.

— Il Prof. F. Regonati pure a Crema riferisce che ad ore 3 e m. 45 pom. il colore dell'orizzonte al Nord era d'un verde cupo temporalesco, all'Est d'un verde azzurro di monte, al sud d'un verde vivo, all'ovest d'un verde cenerognolo come velato di leggierissima nebbia. Ad ore 5 e min. 38 al nord verde lucicante come per riflesso del tramonto, all'est verde appena sensibile, al sud verde cupo temporalesco, all'ovest come ad ore 3 e min. 45.

— L'ingegnere Bovara dalla torretta del suo giardino in Lecco durante l'ecclisse ha potuto scorgere una variazione di volo nelle rondini, le quali solitamente, come egli scrive, « svolazzano e pipillano intorno al cornicione della « nostra chiesa verso il nord. Alle ore 3 pom. « cominciavano a cambiar posizione, ed alle ore « 4 pom. situaronsi tutte sul cornicione della « chiesa a mezzodì per ritrovare calorico e luce; « il lago era quietissimo, l'atmosfera tran« quilla. »

— Secondo le osservazioni fattesi in Bologna, l'ecclisse ebbe principio in quella città a 3 12' 30" di tempo medio. Erano all'osservatorio i signori Sadoretti, Palagi, Beschi e Gregorini. Osservarono che un gruppo di sette macchie ben distinte stava vicino al disco oscurato e già la prima delle tre in linea retta venia apparentemente tocca dal disco lunare a 3 16' 50" tm. e tutto il gruppo galileano rimaneva coperto a 3 28' 29" tm. Si potè discernere sul terminar dell'ecclisse una bellissima macchia, che era apparsa nel mattino molto piccola, e che emerse dalla luna a 3 25' tm. La fine dell'ecclisse fu osservata a ore 5 e 10 m. di tempo vero. Il barometro nella massima oscurazione ribassò di due decimi di linea. Il termometro a Nord nella massima oscurità si abbassò di un decimo di grado; quello all'Est e quello a Sud, di 8 decimi; quello all'Ovest di due gradi e due decimi.

— A Monza il cav. Carlini osservò il principio dell'ecclisse a 2 54' 2", 3; ed in fine a 4 38' 32", 1.

Ecco come si eseguirono le osservazioni meteorologiche affidate ai Capitani dell'I. R. Stato maggiore Mainoni e Schenkenberg, e quali ne furono i risultati.

Sopra un grande foglio di carta erano disegnati 40 circoli concentrici corrispondenti ad altrettanti intervalli di cinque in cinque minuti primi, in cui dividevasi il tempo delle osservazioni dalle ore 2 alle 5 e quindici minuti.

Questi circoli s'intersecavano con vari diametri destinati a segnare i punti cardinali del globo e le zone intermedie. Il foglio poi dividevasi in due parti eguali, che si consegnavano ai due osservatori, uno rivolto al Sud (Mainoni), l'altro al Nord (Schenkenberg). Sopra i due mezzi fogli registravansi tutte le apparenze presentate ad occhio nudo relative allo stato del cielo

prarono una voce meno dolce, e non altrimenti che a colpi di pietra lo determinarono ad abbandonare il suo posto: lo separarono nello stesso tempo dalle sue religiose, tenendo per fermo i suoi persecutori, che, tolte una volta queste povere donne alla sua direzione, avrebbero rinunciato a poco a poco al puseismo: nè in ciò si ingannarono: queste anime sacrificate cessarono d'essere puseiste per farsi cattoliche. I colpi di pietra degli anglicani ebbero un altro risultato: i legami, che ritenevano il sig. Bennet a Londra, essendosi spezzati, se n'andò a Roma, e forse un tal viaggio non sarà per lui privo di frutto.

Adoperando queste vie di fatto, gli anglicani non nuocciono che a se stessi. I cattolici sopportano con pazienza le loro infamità perchè sanno e vedono per esperienza ciascun giorno, che Dio fa servire alla sua gloria ed alla salute delle anime le violenze dei persecutori. Si cita il superiore di una comunità cattolica, contro il quale gli anglicani usarono lo stesso argomento che contro il sig. Bennet. Faceva egli ingrandire la sua chiesa, e questo eccitò la rabbia dei fanatici protestanti: fecerò piovere pertanto per diverse notti di seguito dalla parte superiore dei muri del suo giardino una grandine di pietre. Il pio religioso si contentò di dire: O queste pietre sono piccole, e allora non possono far gran male, o sono grosse e allora potranno servire per le muraglie che innalziamo, e ci sarà risparmiata la fatica di andarle a cercar lontano, finchè coloro che le gettano siano stanchi di aiutarci anch'essi a fabbricare la nostra chiesa.

Noi troviamo in uno degli ultimi numeri del Rambler, rivista cattolica mensile di Londra, un articolo intitolato: « I Benedittini inglesi martirizzati nel decimosettimo secolo. » Questo articolo è preceduto da un altro che tratta dei lavori scientifici dei Benedittini inglesi. Sono pochi anni che è stato pubblicato uno scritto consimile sui Gesuiti inglesi. Vi sono due volumi in sedicesimo, ciascuno di presso a 400 pagine, sui martiri della Compagnia di Gesù in Inghilterra nei secoli decimosesto e decimosettimo, ed un volume in ottavo sugli scrittori Gesuiti in Inghilterra.

Leggendo tali narrazioni relative ai Gesuiti ed ai Benedittini, si ammira come lo spirito del sacrifizio siasi unito con quello della scienza, e si è sforzato a dire che l'Inghilterra era nei primi tempi del protestantesimo un' isola di martiri, come era un'isola di santi nei primi tempi del cattolicismo. Nè i protestanti oppongano, che i martiri del secolo decimosesto e decimosettimo non altro erano che rivoluzionarii, poichè ecco quanto diceva uno di loro, quando altri volle paragonare le costui operazioni alle operazioni degli uomini che aveano preso parte alla cospirazione delle polveri: I giudici mi interrogarono sulla cospirazione delle polveri, io risposi: « Non lodo punto i parricidi, io gli ho in abbominazione. Leggete gli atti del Concilio di Costanza, e voi vedrete, che precisamente gli eccessi di questo genere sono unicamente giustificati dai settari, e infamati dai cattolici. »

Il conte di Sefton, ricco lord inglese, ha ricevuto ultimamente nel suo castello vicino a Liverpool la Regina e la famiglia reale. È costume in tali occasioni di presentare alla Regina i nomi dei convitati, che coloro che hanno l'onore di riceverla vogliono chiamare a pranzo con Sua Maestà. Il conte Sefton, quantunque protestante, avea scritto sulla lista il nome del vescovo cattolico di Liverpool. Sua Maestà avendo letta questa lista, vi lasciò il nome del Vescovo cattolico. Questo atto semplice in sè e del quale (perchè trovavasi ammalato) non ha potuto profittare il vescovo di Liverpool, fu ricevuto dai cattolici di Lancashire con grande soddisfazione: esso gli ha confermati nella persuasione, in cui sono, che non si devono confondere gli atti della loro regina con quelli de' suoi ministri.

Ecco da una delle lettere che noi epiloghiamo, alcuni dettagli sulla maniera, con cui si assiste a Londra ai sermoni di S. E. il cardinal Wiseman e dei grandi oratori cattolici, come pure alle benedizioni del Santissimo Sacramento. Quando il cardinale predica a S. Giorgio, i contorni di questa chiesa sono talmente pieni di vetture di ogni sorta, che la lor sola vista può dare l'idea del gran numero di persone che ascoltano Sua Eminenza. Appena si incomincia ad esporre il SS. Sacramento, si vedono le donne cattoliche, il cui costume distingue l'alto rango, gettarsi a ginocchio e prostrarsi sul nudo pavimento. Nello stesso tempo si osserva un numero assai considerevole di protestanti, che restano in piedi, per meglio osservare ciò che succede avanti ad essi. Si è realmente edificati dal fervore, e dalla regolarità dei cattolici di Londra. Nei paesi i più cattolici non si vede così profondo rispetto al Santissimo Sacramento. Le comunioni sono assai frequenti. Nell'interno del paese è anche maggiore la divozione; il popolo inglese è naturalmente portato alla pietà; e se egli ritorna cattolico, l'Inghilterra sarà di nuovo l'isola dei santi. *(Continua)*

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Parigi, 6 novembre. — Leggiamo nella seconda edizione della *Presse*:

« Il procuratore della repubblica ha fatto sequestrare oggi l'*Almanach des corporations ouvrières*.

« Sono inquisiti gli editori sotto la triplice incolpazione: 1. d'attacco al principio della proprietà; 2. d'eccitamento all'odio e al disprezzo dei cittadini gli uni contro gli altri; 3. d'apologia di fatti qualificati crimini o delitti. »

— Ieri fu per errore che dicemmo l'assemblea aver deciso si mandi al consiglio di Stato la proposta abolizione della legge del 31 maggio; invece decise, sebbene ad una piccola maggioranza, di non mandarla al consiglio di Stato: perciò domani negli uffici comincierà la discussione di questa proposta.

Il generale Pellion, investito del comando nel dipartimento della Nièvre testè messo in istato d'assedio, pubblicò un ordine del giorno che fece molto rumore, poichè spaventò i birbanti e confortò tutti i galantuomini: si dice che la Montagna voglia interpellare il governo su quest'ordine del giorno; eccolo:

Abitanti di Nevers,

Io sono stato investito del comando dello stato d'assedio del vostro dipartimento. Questo regime di eccezione, imposto dalla necessità di preservare il vostro paese dagli eccessi della demagogia e della guerra civile, sarà protettore per le persone dabbene, repressivo coll'estremo rigore per tutti i fautori dell'anarchia. La popolazione tranquilla si rassicuri, e attenda con sicurezza a' suoi lavori; le persone e le proprietà non saran mai state meglio tutelate: la repressione più pronta, più energica, schiaccerebbe tosto ogni tentativo di disordine.

È venuto il giorno, in cui il terrore deve cambiar di lato. Ora tocca a tremare a coloro che nulla hanno di francese, che ardiscono invocare il nome e l'interesse del popolo per preconizzare tutti i delitti. Il vero popolo li rinega; il vero popolo, quello che recò all'estremità della terra la gloria delle nostre armi, e la rinomanza di lealtà della nostra nazione, vuol vivere del suo lavoro, allevare onestamente la sua famiglia, e lasciare per retaggio ai propri figli la tradizione dell'onore, col frutto della sua economia; il vero popolo rinnega con indignazione quell'ammasso di vagabondi, di depredatori e d'incendiarii, che credono di poter vivere in un disordine perpetuo, schermendosi dietro il terrore che seppero per un momento inspirare alle persone oneste ma timorose.

Da un capo all'altro della Francia, un grido unanime d'indignazione mandato da tutte le persone dabbene si fece udire alla notizia degli attentati dello Cher. Quale scusa può far valere l'insurrezione sotto il governo più liberale del mondo? Se le alte regioni della società sono state spogliate dei loro privilegi, non ne viene per conseguenza che possa sollevarsi da' suoi bassi fondi il privilegio delle depredazioni.

Operai delle città [illegible] sciate sgomentare dai perfidi consigli di coloro i quali non si dicono vostri amici se non per eccitarvi alle sommosse. Guardate al passato, e vedrete sempre quegl'istigatori, quegli arringatori di piazza, assenti nell'ora del pericolo. Se il trionfo della cattiva causa fosse possibile, essi ricomparirebbero allora per dividere tra di loro soli i profitti di una vittoria momentanea. Nella sconfitta, la loro abilità sa sempre sottrarli al rigore delle leggi, a cui essi vi abbandonano senza rimorso. Per loro i posti e i vantaggi, per noi tutti i pericoli, e, in fin dei conti, il carcere e la rovina delle vostre famiglie. Capitela adunque ormai; siete per essi il marciapiede, lo strumento, che, nelle loro folli speranze, devono innalzarli al potere.

Credete a' miei consigli: cacciate da voi quei falsi amici, tornate alla pratica dei doveri imposti alle persone oneste, ed il nostro paese ripiglierà quella sicurezza senza la quale non evvi nè lavoro nè prosperità possibile.

Io fo assegnamento sulle persone dabbene; esse confidino sopra di me.

— Leggesi nel *Moniteur*: Ieri il ministro degli affari esteri presentò al presidente della repubblica i membri della conferenza sanitaria internazionale. Il sig. Turgot disse che lo scopo di questa conferenza era, da parte dei dodici governi che hanno possedimenti nel Mediterraneo, d'intendersi sui mezzi di creare, per quanto è possibile, una certa uniformità nelle quarantene, la quale renderebbe al commercio di tutta l'Europa un inestimabile servigio. Lodò poscia i delegati pei lavori che già compirono, per lo zelo che mostrarono, e per gli sforzi continui che fecero in una via tutta di conciliazione.

Il presidente della repubblica si compiacque di aggiungere a quelle lodi l'espressione dell'interessamento che prende egli stesso ai lavori della conferenza, e la speranza che egli concepiva di vederli presto riuscire al risultamento più vantaggioso per le comunicazioni internazionali. Il sig. C. E. David, presidente della conferenza, ringraziò, in nome de' suoi colleghi, il presidente della repubblica dell'accoglimento che egli ed il suo governo aveano fatto ai rappresentanti di undici delle nazioni più colte dell'Europa, e gli annunziò che la conferenza avrebbe senza dubbio, fra un mese o sei settimane, l'onore di presentargli il risultato de' suoi coscienziosi dibattimenti per raggiungere lo scopo politico ed incivilitore imposto a' suoi sforzi ed al suo zelo.

GERMANIA

Berlino, 2 *novembre*. — Da qualche parte si va spargendo da alcuni giorni la voce, che vi ebbe luogo avanti otto giorni un colloquio fra S. A. R. il principe di Prussia e il presidente dei ministri barone de Manteuffel, in cui il primo avrebbe espresso in modo energico la sua disapprovazione sopra la politica del governo di Sua Maestà, e con espressioni aspre dichiarato responsabile di questa politica nominatamente il

---

dell'atmosfera e della superficie terrestre, applicandovi le note a quegli archi che si riferivano ai tempi delle osservazioni, alla grandezza e alla direzione con cui si manifestavano le anzidette apparenze.

Ottenevansi per siffatta guisa due quadri, per così dire, dagherotipici, che descrivevano fedelmente i fenomeni apparsi nel firmamento e sulla terra, in precedenza, durante le fasi dell'ecclisse e dopo la fine d'esso.

Eccone frattanto le risultanze:

Dalle 2 alle 2 e 25 l'orizzonte era tutto all'intorno alquanto offuscato da nuvole bianche, spezzate, che più tardi diventavano stratiformi verso Nord-Ovest, e si agglomeravano all'Est, ove persistevano sino alle 3 30', ma sempre all'orizzonte. Le regioni più elevate dell'atmosfera, e specialmente quella del sole presentavansi continuamente pure e serene.

Alle 2 30' si alzava un leggero vento da Nord Est, che prendeva bentosto vigore, e rendevasi forte alle 2 55'; diminuiva alle 3 10' per estinguersi alle 3 25', e la quiete mantenevasi poi fino alle 3 55'. In sulle 4 sorgeva dal Nord un venticello che sostenevasi piccante per circa venti minuti. Succedeva dippoi la calma, turbata alle 4 40' da una brezza soffiata dal Sud, la quale, rinvigoritasi alle 4 55', cessava del tutto alle 5 5', e l'aria indi perdurava tranquilla.

Il barometro restava immobile, se si eccettui il tempo della massima occultazione, in cui abbassavasi di circa mezzo millimetro.

Il termometro esposto al sole e all'aria libera segnava il massimo calore (24, 7) alle 2 40', ed il minimo (20) alle 4, diminuendo la temperatura con un andamento abbastanza regolare: alcune anomalie apparivano col soffiare del vento. Indicava dunque lo strumento una differenza fra l'attività calorifica del disco intero e quella della maggior fase di oltre quattro gradi e mezzo reaumuriani. Egli è però da notarsi che la influenza dell'eclisse sul termometro coincideva, fino al massimo oscuramento, colla diminuzione del sole mentre dopo le 4 la influenza dell'eclisse opponevasi all'effetto di detta declinazione.

Il termometro all'ombra subiva le stesse influenze ma con leggi diverse: i suoi movimenti erano meno pronunciati: e portava il massimo calore ai 20, il minimo ai 18.

Contrassegnava il psicrometro un fenomeno inaspettato, cioè un minor grado di umidità durante la massima oscurazione; il che forse proveniva dal vento, che, vivido allora soffiando dal Nord, doveva favorire la evaporazione sul bulbo del termometro bagnato. Infatti lo strumento prima dell'eclisse porgeva 52; nelle prime fasi 41; nel tempo del maggiore oscuramento 37; e dopo la fine ancora 52 di umidità relativa.

Avvisavasi al Nord che in sulle 3 30' la luce diffusa dal lato di Ovest-nord ovest indeboliva rapidamente, e l'atmosfera diventava grigia. Più tardi, verso le 3 40', avevasi al Sud un'analoga sensazione, accusando il cielo di rendersi cupo al Sud-ovest, mentre gli oggetti terrestri apparivano al Sud-est di colore bigio. Alcuni minuti dopo si notava al Nord che il firmamento aveva mutato d'aspetto: lo si vedeva in tutta la sua estensione dall'Est all'Ovest tinto di luce verdognola, che riflettevasi colla stessa intonazione anche dalla superficie della terra. Al Sud est percepivasi la medesima sensazione, ma sempre più tardi, e al Sud-ovest il coloramento degli oggetti riusciva meno distinto. Era anzi notabile che all'occhio rivolto da questa banda la tinta nella regione del sole, sembrasse rischiararsi, ed i raggi venire dall'astro più *acuti* sebbene meno *lucenti*. E cotale apparenza durava fino alle 4 10. Tornava poi rimarchevole che tanto al Nord quanto al Sud si annunciasse nel medesimo tempo (4 30') la totale scomparsa della luce verdognola.

A Venezia, secondo le osservazioni del D. Pugnaletto, l'eclisse cominciò a 3 10' 23" di tempo vero, e terminò a 5 13' 31". — Il termometro di Reaumur, con palla annerita, esposta al sole e riparato del vento ha dato il massimo abbassamento scendendo a 26 alle ore 4 e 25m. Il barometro, a 13 metri e 8 decimetri d'elevazione dalla laguna, si è costantemente mantenuto a 28 pollici, 2 linee e 4 decimi.

La luna si è presentata sul disco solare all'ora stabilita dal calcolo. A poca distanza al Nord (il telescopio rovesciava gli oggetti) trovavasi un gruppo di macchie, che successivamente si occultarono, ed al Sud-Est un'altra isolata poco distante dall'orlo. Le prominenze lunari furono assai rimarchevoli, soprattutto all'istante che entravano sul Sole. Verso la massima fase per noi di quasi 10 digiti, gli edifizi della città sembravano tinti di un bell'azzurro violetto. Il cielo, azzurro cupo, presentava un certo che di [illegible] monti dalla parte del Nord, erano dello stesso colore.

sig. de Manteuffel. Noi crediamo questa voce una mera invenzione.

— Si smesse definitivamente l' idea di au-[illegible] che deve essere collocato nelle vicinanze di Francoforte.

(*Corr. It.*)

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 6 novembre.— Le pioggie continue di questi giorni e l' alta marea persistente per lo scirocco che domina, indussero la piena dei fiumi. Il Po nel dì 1 corrente era salito a cent. 48 sopra guardia, e continuava a crescere.

L'Adige era pur giunto a m. 0: 67 sopra guardia, segnando la escrescenza centimetri 8 per ora.

Il Piave ascese a metri 5 sopra guardia, fece due squarci, l' uno nell' argine sinistro poco sopra Romanziol, l'altro nel destro al Passetto di Lampol, ambidue nella provincia di Venezia. Questa elevazione del Piave supera di centimetri 56 la massima memoranda piena del 1852, nel qual anno seguirono tredici rotte.

Anche la Livenza è minacciosa, e le acque del torrente Muson invasero Castelfranco.

I Comuni di Mira ed Oriago, nonchè di Gambarare, non per causa dell' acqua grossa del Brenta, ma pei soliti straripamenti de' canali interni da Camposampiero in giù, hanno grandi tratti di paese sott' acqua.

Or ecco alcuni particolari degli allagamenti, che deploriamo, e di cui ricevemmo notizie da varie parti per carteggi privati:

Belluno, 2 novembre.— Le dirotte e incessanti pioggie di questi tre ultimi giorni cagionarono gravissimi danni.

Il torrente Cordevole, straordinariamente ingrossato, distrusse quattro o cinque *campate* del ponte di legno presso Bribano, nel Comune di Sedico, interrompendo la comunicazione tra questo distretto e quello di Felice. Tutte le disposizioni son prese per farvi i provvedimenti più necessarii all'urgenza del caso.

Il Piave dà lo spettacolo d'una piena, di cui non si ha esempio. Una quantità di legname da mercanzia, rapito, per quanto si congettura, dagli stazii e dalle seghe di Perarolo, e d'altri luoghi, oggi scendeva sul detto fiume, e disperse qua e là se ne scorgevano le reliquie sulle poche ghiaie, ancora scoperte d' acqua. Il maggior danno, che provenisse a questa città, è il guasto recato allo stesso gran ponte in pietra presso Belluno.

Dei cinque archi, aventi circa sedici metri di corda, uno solo è in istato normale, gli altri in dissesto: smossi, qual più, qual meno, i piloni, uno dei quali è in modo particolare inclinato contro la corrente. Ove questa rinforzi, la caduta del ponte è inevitabile; e in ogni evento, tre archi almeno dovranno per avventura demolirsi e rifarsi.

Udine, 2 novembre.— Fino da ieri, il Tagliamento era giunto a superare le *filagne* superiori del ponte, sul quale passa la R. strada maestra d' Italia, e restò quindi interrotto il passaggio dei grossi carri.

La stemperata pioggia di ieri e della scorsa notte, vieppiù minacciando il guasto del ponte, costrinse le Autorità ad inibire ogni passaggio di rotabili e di pedoni. Frattanto, le corrispondenze postali saranno inoltrate al loro destino per lo stradale di Trieste.

Mi giunge pur adesso la sconsolante notizia, esser caduto il ponte così detto dei Fortini, che trovasi fra Codroipo e il Tagliamento stesso; di modo che la R. strada postale, in quel punto, è tutta sott' acqua: e vi son pure atterrati gli argini consorziali.

Allarmanti notizie pervengono altresì da Gemona. Sulla R. strada Pontebbana è interrotta ogni comunicazione, per avere colà straripato il Tagliamento sulla sinistra sponda, tra Ospedaletto ed Osoppo.

Si dice che il ponte Rai, sulla strada maestra, sia stato distrutto, ed abbattuta nelle sue vicinanze una casa; i muri di cinta delle attigue campagne crollati, ruinata una stalla, colla perdita di alcuni capi bovini, e gran numero di persone in pericolo.

Vicenza, 3 novembre.— Nella notte del 2 al 3 corrente, le acque del torrente Astico ruppero il destro argine presso Montecchio Precalcino, allagando Povollaro, frazione del Comune di Due Ville, e parte del territorio di Vivaro.

Padova, 5 novembre.— Dopo il mezzogiorno di quest' oggi, seguì la rotta dell' argine destro del canale Battaglia, fra il ponte della Fabbrica e Mezzavia. La lunghezza della rotta si estende a metri 50.

Altra del 4 novembre. — Altra rotta è accaduta nel canale Gorzon, per improvviso squarciamento dell' argine sinistro presso il ponte di Vescovana.

L' Adige, alle ore 4 d' oggi antim., segnava metri 1 72 sopra G. V. all'idrometro di Boaro, ed erano già seguiti alcuni notevoli disordini in Marezzana Donà, presso l'alveo abbandonato di Castelbaldo, in Volta S. Pasquale, Taglio Occa, Volta Zucca e Drizzagno Viola.

Anche nel canale di Monselice, a sinistra fra il sostegno di Bagnarolo e Monselice alla fronte Nani, seguirono deplorabili guasti.

Rovigo, 4 novembre. — Per effetto di alta marea, accompagnata da vento gagliardo, sembra avvenuto il trabocco in un tratto dell'argine destro dell' Adigetto, superiormente alla chiavica Grignella, sì che le acque si dilatano oggi sopra più punti nelle valli d' Adria.

A Polesella, alle ore 12 merid., la piena del Po era a metri 2, 13 sopra guardia, e ringorgava a ragguaglio di centimetri uno per ora.

S' intende da sè, che le rispettive Autorità locali e gli uomini della scienza intervennero colla massima alacrità sui punti diversi minacciati o invasi dalle acque, recandovi i provvedimenti e ripari più consentiti dalle circostanze.

(*Gazz. Uff. di Venezia.*)

NOTIFICAZIONE

Don Giovanni Grioli, nativo di Mantova, d' anni 30, sacerdote coadiutore nella chiesa parrocchiale di Carese, convinto legalmente a mezzo di tre testimoni giurati di avere nel 27 ottobre p. p. con parole e denari tentato di sedurre alcuni soldati austriaci alla diserzione, e confessò di aver posseduto 18 esemplari stampati di uno scritto rivoluzionario portante la data settembre 1851, e tendente a rovesciare l'attuale legittimo governo di S. M. I. R. A. in Italia, a tenore del proclama di S. E. il signor Governatore Generale feld-maresciallo conte Radetzky, fu perciò dal Giudizio Militare Statario oggi riunitosi condannato alla pena di morte.

Rassegnata tale sentenza al sottoscritto, trovò di confermarla in ogni sua parte.

Tale sentenza fu perciò eseguita mediante polvere e piombo alle ore 4 pomeridiane.

Dall' I. R. Comando di fortezza,

Mantova, li 5 novembre 1851.

L'I. R. tenente maresciallo comandante la fortezza

Bar. SCHULZI.

(*G. di M.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICII

Roma 7 novembre. — Le LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Trapani giunsero in Roma la sera dei 5, provenienti da Napoli.

Ieri mattina si recarono al Vaticano ad ossequiare la Santità di Nostro Signore.

(*G. di Roma*)

Con Biglietto di Segreteria di Stato la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di annoverare tra i Consultori della Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari Monsignor Massoni, incaricato di affari della Santa Sede presso S. A. I. e R. il Granduca di Toscana. (*Id.*)

SPAGNA

Madrid, 2 novembre.— Scrivono alla *Correspondance*:

Il 5 corrente saranno, senza pompa nè apparato straordinario, riaperte le cortes. In ciascheduna Camera, sarà fatta lettura del decreto che convoca i legislatori.

Un' ordinanza reale crea, nel consiglio della Camera, un posto di più di ministro della classe degli ecclesiastici costituiti in dignità.

Il ministro nominato è il sig. Miguel Golfongner, arcidiacono della chiesa metropolitana di Valenza e commissario generale de'Luoghi Santi.

— La *Espana* dice che lo stato di salute della regina non potrebb' essere migliore. Quanto all' epoca del suo parto, i medici la stabiliscono verso i primi di dicembre prossimo.

FRANCIA

Parigi, 7 novembre.— La seduta d' ieri dell' assemblea nazionale finì con una votazione piuttosto imprevista, decidendosi che il progetto di legge elettorale presentato dal ministro dell' interno non fosse rimandato al consiglio di Stato.

Un nuovo giro di squittinio per l' elezione di altri due segretari ha fatto cader la nomina sopra il signor Peupin, rieletto, e il sig. Grimault.

— I membri del circolo della via delle Piramidi si sono di nuovo raunati iersera in casa del sig. Daru, in numero di 200.

L' attuale stato di cose fu il subbietto d' una discussione alla quale presero parte principalmente i signori di Broglie, L. Faucher e Odilon Barrot.

Il sentimento che dominava in quella discussione e che fu accolto dall' unanime aderimento della riunione, è quello di associarsi a verun atto legislativo ostile o imprudente, da qualunque parte la proposta sia fatta.

La riunione ha poi risoluto di respingere colla parola e col voto il nuovo progetto di legge elettorale.

— La riunione di tutte le varietà (nuances) dell'opposizione repubblicana si è tenuta iersera, nelle sale di Lemardelay.

Ad unanimità si è risolto d'appoggiar tutte le determinazioni che tendono all'abrogazione della legge del 31 maggio ed il ristabilimento integrale ed assoluto del suffragio universale. I membri presenti erano, come dice il giornale stesso, quasi 200.

— Oggi l'assemblea si è riunita ne' suoi uffícii, ad un'ora pomeridiana, per nominare la commissione di 15 membri incaricata di esaminare il progetto di legge elettorale. Essa si compone dei signori: Wolowski, Baze, Chégaray, di Larochejaquelein, Daru, di Kermarec, Janvier, Dufour, A. Duboy, di Vatimesnil, Benoist d'Azy, di Lasteyrie, Molé, di Chassaigne-Goyon e Grevy.

Di questi 15 membri due, che sono i sigg. Grevy e di Larochejaquelein, vogliono l'abrogazione della legge del 31 maggio; gli altri 13 sono contrarii all'abrogazione istessa.

— Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, il presidente legge una lettera colla quale il signor Leone Faucher, ex-ministro dell'interno, chiede che sia nominata una commissione per esaminare il conto dei fondi secreti, di cui egli ebbe la disposizione finchè stette al ministero: un'altra lettera del sig. Baroche, ex-ministro degli affari esteri, ed una del generale Randon, ex-ministro della guerra, le quali contengono un' eguale domanda.

Si è poi continuata la discussione del bilancio delle spese pel 1852.

— La commissione per esaminare la proposta fatta ieri dai questori dell'assemblea sarà nominata domani.

— La *Patrie* d'oggi ha, in proposito della domanda dei questori, un articolo in cui, fra le altre cose, sostiene che l'assemblea nazionale è bensì nel diritto di determinare l'importanza, giusta gli art. 32 e 112 della costituzione, delle forze militari per la propria sicurezza, ma non può designare il generale in capo incaricato di comandare le stesse truppe, essendo ciò di esclusivo diritto del presidente della repubblica.

INTERNO

S. M. avendo ricevuto l' ufficiale partecipazione della morte di S. A. R. la duchessa di Angoulême, contessa di Marne, ha ordinato il lutto per giorni 20, a cominciare dal giorno 8 corrente. (*G. P.*)

Si legge nel *Risorgimento* del 10 corrente:

Terenzio Mamiani, partecipando all'abate Rosmini il suo disegno di fondare un'accademia di filosofia italica, n'ebbe in risposta la seguente lettera che troviamo stampata nel *Clero Cattolico* di Padova.

All' illustre signor conte Terenzio Mamiani in Genova.

Di tanta gentilezza è fiorita la lettera che ella, signor conte, si compiacque indirizzarmi, che io me ne debbo confessare non solo obbligato, ma confuso. E sebbene le dimostrazioni di stima e di benevolenza della signoria vostra chiarissima inverso di me superino di tanto il merito dell'umile mia persona, che mi parrebbe ingiustissima ambizione l' appropriarmele, tuttavia le debbo rendere sincerissime grazie dell'avermi fatto conoscere il ben composto animo suo, a cui rispondo nel mio proporzionata riverenza ed affetto.

Che la superficialità degli studi e la presunzione e temerità degl' ingegni sia cagione di errori, di traviamenti, di follie e di sciagure agl' individui umani ed alle nazioni, parmi manifestissimo; e perciò io non posso altro che vivamente desiderare che questi difetti degli studianti siano corretti, e che si venga ad intendere quante fatiche e lunghe vigilie costi e meriti l'acquisto della sapienza. Nè posso che augurar bene e far voti ardentissimi alla magnanima intrapresa di quelli che di pervenire a questo effetto con pertinace volontà si propongono. Vedo ad una quanto siano difficili i tempi nei quali viviamo, e quanti ostacoli le converrà vincere, illustre signor conte, prima di dare un solido fondamento all'opera ch'ella con alcuni suoi generosi amici va designando a restaurazione in Italia nostra delle filosofiche scienze.

Niente mi viene trovato di aggiungere al suo concetto, che sembrami abbracciare sì gran campo da doversi piuttosto restringere che allargare, ove si voglia con diligenza metterlo a frutto. E se vi fosse qualche cosa da aggiungere, potrebbe essere per avventura un giornale filosofico, il quale solo nulladimeno a riuscire bene richiederebbe non leggieri studi, e un uomo dotto, tutto a dirigerlo con grande amore consacrato. L' essere suoi compagni nell' opera divisata, come ella mi scrive, per la più parte sacerdoti onestissimi, procaccerà due vantaggi nobilissimi: l' uno esteriore, di dare al pubblico una guarentigia maggiore della sanità delle dottrine a cui s' intende; l' altro intrinseco, di mantenere intatti ed illustrare quei santissimi vincoli che legano la ragione colla fede e la filosofia colla teologia. Perocchè quantunque io reputi che queste due cose si possono colla mente distinguere ed astrattamente separare, tuttavia sono altamente convinto che, se il ragionamento umano vuole stare da sè, egli dee sapere starsi come una parte, e non credersi il tutto; chè, credendosi, incomincerebbe con questo stesso ad errare ed inorgoglire; e che la filosofia debba procedere con somigliante modestia, per non tramutarsi in cavillosa e profana sofistica. E questo ignorare la propria limitazione mi pare fosse la vera cagione che più recentemente condusse al nulla la scuola germanica. Perocchè s' avvera sempre quella sentenza: *Chi non è con me è contro di me*; e si avvera massimamente della filosofia, la quale se non s' attiene alla cristiana religione, non si sta mai che non le divenga nemica: e postasi in tale cimento, si fa ingloriosa e sterile, e non ha lunga vita; chè col cozzare colla più forte s'infrange.

Eccole, gentilissimo signor conte, i miei pensieri candidamente espostile per obbedire all'interrogazione ch' ella mi fa; ai quali augurando il suo compatimento, mi onoro di essere

Suo umilissimo ed obbligatissimo servo

A. ROSMINI.

NOTIZIE VARIE

Il 5 corr. novembre fu solennemente aperta l'Università di Pavia. — A Castelvetro ebbero luogo generali esercizii delle truppe Austro-Estensi del Ducato di Modena. — Dicesi che Palmerston abbia inviato una nota di lagnanza al governo Greco. — Grandi rimossioni si sono fatte in Turchia. Ismail pascià fu rimosso da ministro di commercio, agricoltura e utilità pubblica; Mehmet da ministro di polizia e il ministero di polizia fu unito a quello della guerra. Sarim ex-granvisir, governatore generale della Brussa fu pure dimesso. — Sarim e Rusten con Ismail pascià dovranno regolare i loro conti col ministro delle finanze, riguardo le spese fatte per la strada ferrata da Trebisonda a Erzerum e per quella da Gemlek a Brussa, le quali furono abbandonate. — La strada ferrata che unisce Nuova-York col golfo d' Hudson mettendo capo ad Albany è stata inaugurata l' 8 ottobre.

FONDI PUBBLICI

Parigi 7 Novembre

Il 5 per °/° Franc.	90 45
Il 3 per °/° Idem.	55 85
Il 5 per °/° Piem. (C. R.) . . .	79 50

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 12 Novembre 1851 — N. 669

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL MESE

V. N. 667.

Le nazioni hanno troppo rassomiglianze con gli individui. Come questi ugualmente infermano o per prepotenza di circostanze ed involontarii, o per la spontanea elezione di un pessimo portamento: così è della salute sociale. Vi hanno popoli scompigliati, benchè abborrenti dallo scompiglio: ve ne hanno altri su lo sdrucciolo o sul dissesto, perchè ad occhi aperti si gittano da se stessi nella dissoluzione.

La sentenza che già illustrammo a' fatti nel N. 667 con la *rivista mensile*, torna qui nuovamente in acconcio; *l' ordine è l' imperatore, il disordine è l' anarchia.*

Se la Francia va tra le nazioni che versano a malincuore nello stato anormale, abbiamo attualmente in Europa in ispecialtà, tre paesi o piuttosto Governi, i quali di tutto buon gusto e liberamente impugnano il vessillo dell' agitazione, del fracasso e spesso ancora della illegalità, cercando di corrompere già corrotti e traendo speranza di una nuova vita civile da quei principii, di cui dovranno esser vittima finalmente.

Rintracciamoli questi tre paesi negli avvenimenti compiuti testè.

Prima ci si presenta l' Inghilterra. Essa non è trabalzata dalla rivoluzione, e per chi si contenta delle apparenze, ti mostra una terra la più ferma e incrollabile che sia al mondo. Eppure è un fondaco bello e grosso di rivoluzione, dal quale in tanto non resta inghiottita per al presente, in quanto la politica utilitaria, che ha ben adottata, le frutta. Sì, il celebre palazzo di Hyde-Park, oggimai chiuso; l' universale esposizione che attirò l' universo degli artisti e dei curiosi nelle sue vie: il trionfo su lo spazio e sul tempo, cioè la linea di telegrafia elettrica fra i due lati dello stretto della Manica stabilita e indi a poco operabile; il canale elettrico parimenti, onde solo alcuni minuti separeranno dalla Senna il Tamigi; questi ed altri molti son fatti che rispondono largamente all'industria, alle arti, all'andamento meccanico e rendono il centuplo sul capitale. Chi lo nega? Ma una nazione non vive di sola materia: come appunto l'individuo, di corpo e d'anima è conformata e se il pan fisico si deve al corpo per il proprio sostentamento, così il morale ed il religioso all' anima è necessario, che la nutrisca e conservi. E questo eletto pane l' Inghilterra non ha, ovvero l' ha assai tristo ed avvelenato; onde che la sua anima patisce un miserrimo stato. Qual è questo stato? Quello del disordine ideale e morale; della cabala e dell'intrigo. È la fame dell'anima che la porta ad ingrossar nelle membra: è la deficienza della grazia di Dio, che la fa interamente prona alla terra, intenta a smugnere il Continente e spadroneggiar l'universo. Ora, per mettere a questo scopo, l' Inghilterra ha dovuto sposare il sistema della rivoluzione. La rivoluzione del proprio profitto! La rivoluzione pacifica in casa e micidialissima all'estero! Non ci credete? E non è studiato calcolo di rivoluzione la buona cera che fa ai comitati de'profughi europei, installati in Londra, e la libertà che accorda ai loro atti ed alle loro insolenze? Non è giuoco rivoluzionario lo stemperato tripudio, con che accoglie l'ex-dittatore ungherese, il proscritto dall'Austria, in Southampton, in Winchester e nella capitale? Non è il linguaggio della rivoluzione, un grido di sommossa cacciato negli stati italiani, la lettera di lord Palmerston al ministro napolitano, il principe di Castelcicala, in appoggio degli incredibili Opuscoli di Guglielmo Gladstone? Ecchè! mentre tutto il mondo ha finalmente avverato, che la scintilla rivoluzionaria, la qual punge la fibra dei popoli, si dispicca di là, noi porremo in forse che la politica inglese è rivoluzionaria? La stessa indennità di Don Pacifico, definita adesso, non ci mette innanzi gl'ingegni satanici di costei sperimentati contro la Grecia? Ripetiamolo: l'Inghilterra si è legata alla teorica della rivoluzione; e questo fa per pescare nel torbido, per vestirsi dei panni dei dispogliati, per ridere del pianto altrui e costituirsi donna su lo sperpero universale. In questo proposito, non tiene legge, nè ordine: nelle sue idee, nel suo cuore, nella sua religione regna la più completa anarchia. E durerà questo stato? Progredirà l' Inghilterra davvero? Seminate il vento, o milordi, e raccoglierete tempesta. Il gran corpo ingrassato, dilatato, ricalcitrante, soffocherà un bel giorno l' anima tisica, insalvatichita: avremo la statua di Nabucco e il sassolino montano che la percuote. Quando declina la nobiltà dello spirito, i popoli si abbandonano alla materia: abbandonati alla materia ne restano sopraffatti. I semi dell'immoralità e della rivolta che spargete nel campo altrui, ripulluleranno nelle vostre aiuole, o beatissimi dell'Isola: e forse l'emigrazione irlandese, a più tanti cresciuta, l'agitazione delle credenze, la controversia che vi si agita agli orecchi di una larga riforma parlamentare, ne sono i cenni forieri. Poi verrà la buffera del mare a cuoprir lo scoglio della sua ombra. *Il disordine è l' anarchia!* (*Continua*).

REPUBBLICA E MONARCHIA.

CONFRONTO.

Ecco delle cifre! Raro mi accade di aggruppar cifre; quindi, per una volta, voglio abbondare.

Le cifre talvolta significano molto; e, per esempio, sembrerebbero dover bastare a risolvere la crisi in cui siamo.

Di che trattasi? Di sapere se giova più alla nazione un ordine regolare di governo, od un corso violento di rivoluzione, e poi rigettare naturalmente ciò che reca maggiori danni.

Questo è cosa materiale, lo confesso; e chi sa che non si trovi qualche austero filosofo, il quale esclami che io predico appunto il vivere a bell' agio, da sfrontato sibarita che sono!

Ma trattasi d' altro; trattasi di sapere d'onde derivi maggior potenza ad un popolo. Cosa strana! vedrete che queste due cose, la grandezza ed il ben essere, vanno in compagnia, ad onta d'ogni parere contrario.

Ecco adunque alcuni paragoni.

Nel 1785, quel che noi chiamiamo il *budget* dello Stato, stabilivasi in questo modo: è il bilancio di Necker, al suo uscire dal ministero.

Introiti	585,000,000 lire
Spese	610,000,000
Deficit	25,000,000

Nel 1789, il bilancio era un po' mutato:

Introiti	475,294,000 lire
Spese	531,444,000
Deficit	56,150,000

Allora, grido d'allarme per tutta la nazione! La rivoluzione non era per essere giustificata abbastanza?

La rivoluzione è fatta.

Essa vende delle proprietà nazionali per la somma totale di 2,609,269,359 franchi.

È giusto dedurre i crediti presentati alla rivoluzione contra gli emigrati; essi ammontavano, giusta il *Resoconto dell' amministrazione delle finanze della Repubblica* del sig. Ramel, alla somma di 672,640,471 fr., la quale fu ridotta di presso a 200,000,000 fr. per motivi diversi; restava a dedursi 472,640,471 fr.

Frattanto, il prodotto della vendita dei beni nazionali fu solamente di 2,236,628,888 franchi.

Era tanto da coprire, ed un poco più oltre, il fatal *deficit* del 1789.

Una obbiezione!

— Ma lo Stato fu pagato con *assignati*.

— Lo Stato fu pagato come pagava egli medesimo, colla sua moneta. Ora è bene sapere qual fu, a questo riguardo, la facilità ch' egli mise nel pareggiare i suoi conti.

Il medesimo sig. Ramel porta la emissione degli assegnati alla somma enorme di 45,578,810,040 fr. Il valore ne era fittizio, e chi nol sa? È sempre vero che lo Stato imponevali col loro valore nominale, e tale fu la sorgente di un saccheggio di cui il mondo non vide mai l'eguale.

Aggiungasi il *terzo consolidato*, vale a dire la soppressione dei *due terzi* del debito pubblico, per un colpo di abilità finanziaria che non può aversi che da poteri rivoluzionari. Con un tal sistema di gestione lo Stato non veniva ad aver cumulato tesori smisurati?

Eccone il risultamento:

« Il 20 *brumaire*, anno VIII, non vi era in Francia più vestigio di finanza; tutto il numerario contenuto negli scrigni del tesoro pubblico consisteva in una miserabil somma di 167,000 fr., e questa somma era anche poi un resto di un versamento di 300,000 fr. ottenuto dal governo il giorno innanzi. »

Chi dice questo? il sig. Gaudin, duca di Gaeta, nelle sue *Memorie* pubblicate nel 1826.

Ecco, in poche parole, quel che fa un regime repubblicano della fortuna di un gran popolo.

Comparisce un altro regime, il regime consolare, seguìto ben tosto dall'impero.

Nell'anno XIII il budget si bilancia con 684 milioni di rendite e 684 milioni di spese; nè un centesimo di più, nè un centesimo di meno.

« Il sistema adottato dal governo imperiale, dice il sig. Goldsmith, offriva l'apparenza dell' ordine e dell' esattezza. I diversi ministri doveano, alla fine dell'anno, dichiarare al ministro delle finanze le somme delle quali abbisognavano pel servizio del loro dicastero nell'anno seguente. Dietro queste dichiarazioni, il ministro delle finanze componeva il suo budget per le rendite e spese dell'anno.... Gli assegni dei diversi ministri, sotto il regno di Napoleone, aggiunge lo stesso scrittore, non furono mai portati esattamente, nè fedelmente nel budget. I ministri, purchè avessero la sanzione del governo, potevano levare o dichiarare ciò che pareva loro. La nostra autorità, nell'asserire questo fatto, sta nelle linee scritte dal duca di Gaeta, ministro sotto l'Imperatore, in una opera composta sei anni dopo il suo allontanamento dalle finanze. Ei dice che un bilancio fedele e sincero non fu mai sottoposto al corpo legislativo durante il governo di Napoleone. La spesa era sempre al di sotto della vera, come lo provano gli arretrati rimanenti nel 1815. »

Ecco adunque come si aggiustano i conti sotto a regni rivoluzionarii; depredazione o falsità.

Alla Restaurazione, il barone Louis dichiarò alla Camera dei deputati che gli arretrati, dal 1801, ammontavano a 1,308,156,500 fr. Troveremo questa piccola *cifra*, come dicono gli accademici della finanza.

Il 4 gennaio 1814, un decreto imperiale portava i redditi di quell'anno a 1,176,090,000 fr.

Tornano i Borboni, e con essi un nuovo budget. Il barone Louis faceva ascendere gl'introiti a 520,000,000 e le spese ad 824,415,000 franchi. Sopra questa somma 331,275,000 fr. erano destinati a coprire le spese del governo imperiale durante il 1 trimestre.

Così, col fatto del ritorno del Re, i pubblici aggravii, eccetto i carichi accidentali della guerra, erano per diminuire di oltre la metà.

Ma Napoleone ripiglia a un tratto l'impero, e tutti i disastri traboccano sopra la Francia.

Il budget del 1815 era stato regolato dal barone Louis in 798,590,859 fr.; fu forza aggiungervi 259 milioni, prezzo del nuovo tentativo di usurpazione.

Dopo di che, il governo dei Borboni riprende la sua opera riparatrice.

Ci era da coprire quell' arretrato del

1801, dissimulato da bilancj menzogneri, ascendente a più di 1,300,000,000, Si era cominciato dal metter fuori delle *riconoscenza* (*reconnaissances*) portanti interesse, e poi si era contratto un prestito. Il sig. de Villèle ebbe l'onore di finire di regolare quella tremenda liquidazione. La legge del 17 agosto 1822 autorizzò il ministro ad inscrivere nel gran libro 20,409,292 fr. in rendite al 5 per 0,0, e tutto l'ammontare degli arretrati si trovò chiuso in 31,253.095 fr. di rendite. Restò una somma di 73 milioni che fece parte del debito ondeggiante. Così cominciò a rimettersi l'ordine per mezzo della probità. Son noti gli anni di straordinaria prosperità che seguirono quel ritorno alla rettitudine ed alla buona fede dei bilanci.

Ma ecco di nuovo la rivoluzione!

L'ultimo budget della ristaurazione, quello del 1829, era calcolato così:

Introiti,	986,156,821 fr.
Spese,	974,184,361
Avanzo,	11,972,460 fr.

Allora si faceva la brillante spedizione di Grecia, e si preparava col blocco la gloriosa spedizione d'Algeri. Il ministro era stato autorizzato a negoziare un prestito di 80 milioni, nel timore d'insufficienza delle entrate. Ma nel 1830, prima della rivoluzione, si vide un aumento nella rendita, e 15,549,097 fr. di avanzo furono riportati sopra il seguente budget.

Così procedeva il governo della monarchia; ed in quel punto si diè mano a demolirlo e poi a distruggerlo.

Lascio la politica, e torno alle cifre.

Il risultamento materiale della rivoluzione del 1830 fu un deficit, al budget, di 74,000,000

Poi il budget del 1831 s' bilanciò come segue:

Spese,	1,233,881,000 fr.	
Introiti,	944,429,000	
Deficit,		289,452,000
Quello del 1832, sopra basi analoghe, ebbe pur esso il suo deficit,		134,914.000
Totale in due anni		498,366,000 fr.

Fermiamoci! Forse che non siamo anche così un poco lontani dal deficit del sig. Necker?

Ma ciò, pur troppo, non basta; e come dire ogni cosa? Il debito ondeggiante ha i suoi misteri; chi osorebbe investigarli e palesarli?

È sempre vero che nel 1848 eravamo al bilancio normale di un miliardo e mezzo, in vece dei 600 milioni del 1789. Ultimamente scoppia quell'altro colpo di tuono, in risposta a quello che avea rovesciato il soglio nel 1830. E qui la rovina è tale, che sfugge alla determinazione delle cifre. I 45 centesimi di aggravio sopra le ordinarie contribuzioni, sono un nulla. Ma chi computerà quel che è tolto alla fortuna pubblica e privata, pel fatto del subitaneo e generale stagnamento degli affari? Qui non si conta più a bilance di milioni, ma di miliardi.

Si pensi solamente al vuoto prodotto nel commercio, nell'industria, in tutti i generi di produzione e di consumazione da quel capitale di cinquecento milioni che dorme infruttuosamente nei sotterranei della Banca! Non è troppo il calcolare per una somma eguale quello che dorme nelle borse intimidite dei privati. Quindi un miliardo è ritratto dalla circolazione e dagli affari, e siccome il capitale circolante si moltiplica indefinitivamente per se stesso, ne risulta una perdita permanente, il cui computo, giorno per giorno, spaventerebbe l'immaginazione dei più beati ottimisti della Repubblica.

Tale si è in poche parole la progressione di prosperità finanziaria della Rivoluzione dopo il 1789.

Volete indagare ciò che abbia potuto risultarne di benessere per le masse popolari? Interrogate le carceri, gli ospedali, i depositi di mendicità, le tabelle di mortalità, gli ergastoli; e lieve è la fatica col libro conscienzioso di Villeneuve de Bargemont (*Economia politica cristiana*).

Un paragone sarebbe significativo sopra tutto; come farlo senza offendere la delicatezza dei puritani? È il confronto degli oggetti di consumo, della carne segnatamente, di prima con dopo l' 89.

Lavoisier ci lasciò dei dati certi; secondo i suoi calcoli, nel 1789, Parigi popolata da seicento mila anime, consumava 90 milioni di libbre grosse di carne. Stando ai calcoli del sig. Peuchet, nel 1805, la stessa popolazione non ne consumava più di 72 milioni; e dopo di allora la progressione discendente fu ancor più rapida.

È noto quanto il sig. Rubichon scrisse di curioso e concludente nei rapporti dell'alimentazione. Per suo avviso, la Francia difetta moltissimo nel mangiare.

Ma lasciamo questa quistione della carne, assai poco degna d'un immaginazione delicata. Avvi una quistione più generale, che è quella del benessere.

« Al dire del conte Alessandro de Laborde (e qui io copio de Villeneuve), la media della spesa di ciascun operaio a Parigi, prima del 1814, non oltrepassava i 600 fr.; nel 1826, erasi alzata a 754 fr. In quest'ultima epoca, la spesa media di ciascun abitante di Parigi valutavasi di 1020 fr. all'anno. Dopo la rivoluzione del 1830 essa non è più che di 900 fr.; e quella dell'operaio scemò in una proporzione anche maggiore. L'agiatezza di questa città è dunque diminuita di 80 milioni di franchi all'anno. »

Che dire poi del 1848?

Ma eleviamo anche più la quistione. Sopra il benessere dei particolari, vediamo la grandezza dello Stato? Qui il rossore sale alla fronte.

Avvi principalmente tal indizio di decadenza, che può tradursi in cifre; ed è lo stato della marina nazionale.

Luigi XIV, lottando contro l'Europa, avea formato una marina formidabile; 110 vascelli da guerra, 690 bastimenti di forza inferiore, nei porti del regno, 30 vascelli in corso, 500 bastimenti, di trasporto, che formavano un totale complessivo di 14,670 cannoni, 2,500 ufficiali, 97,500 uomini di equipaggio.

Ecco la flotta della vecchia monarchia di Francia,

La Reggenza, la quale fu come una crisi di rivoluzione, la lasciò deperire; sotto Luigi XV ella era annichilata; Luigi XVI la rifece.

Nel 1789, la Francia avea 81 vascelli di fila, di 118 a 64 cannoni; 69 fregate di 40 a 30 cannoni; 141 bastimenti, corvette, brigantini ecc.; il tutto armato di 13 a 14,000 pezzi di cannoni, e montato da 70,000 marinaj.

Quindi la Ristaurazione la ravvivò di tal guisa che il dì innanzi alla sua caduta essa potè distendere nel Mediterraneo il più magnifico armamento che siasi veduto dopo la battaglia di Lepanto.

Ed oggi a che è ridotta la marina?

Questa sola dimanda basta a scoprire la profondità dell'abisso in cui la rivoluzione sotto le mille sue forme ha precipitato la Francia. Ogni anno si pubblica lo stato della marina. Dopo il 1830, la sua decadenza fa paura; noi non abbiamo il terzo delle forze navali di Luigi XVI, e quanto alla navigazione generale, essa merita appena di venir mentovata appetto al movimento gigantesco della navigazione della Gran Brettagna. Eppure il budget medio della marina, da venti anni in qua, non è al di sotto dei 120 milioni; Luigi XIV non ebbe mai tali somme da impiegare in quel servigio. Ma abbiamo degli stupendi stati maggiori!

Riassunto: La Francia, da cinque anni, si è dichiarata fuori di stato di stabilire un servigio di pacchebotti transatlantici, l'Inghilterra porta i nostri dispacci.

Ecco la marina della rivoluzione francese.

Ed ora che sarà da concludere? sente amor di nazione, il perpetuare, sotto qualsiasi forma, uno stato politico che rovina ed avvilisce il popolo?

Non è più naturale e bella cosa di ricondurre la Francia ad una miglior condizione di prosperità e di possanza?

Questa è sempre la nostra tesi. *Repubblica* o *monarchia*! ciascuno scelga.

LAURENTIE.

ISTITUZIONI LITURGICHE

Il giornale l' *Univers* nell'annunciare il terzo volume di un libro del R. P. Don Prospero Guéranger, abbate di Solesme, sulle *Instituzioni liturgiche*, scriveva le seguenti parole:

« Noi possediamo infine un nuovo volume di quest' opera magistrale che ha decisa una reazione così rapida e così potente nella Chiesa di Francia. Da dieci anni le Lettere Pastorali, le Ordinanze Episcopali, i Concilii provinciali, i Rescritti delle Sacre Congregazioni, i Brevi dei Sommi Pontefici si succedono senza interruzione verso un medesimo scopo, quello di accelerare il ritorno delle nostre diocesi alla forma Romana del servizio divino. Il Rev. Abbate di Solesme assistè a questa rivoluzione santa e pacifica di cui egli è stato il primo promotore. Qual maraviglioso privilegio!

« La Chiesa scossa e minacciata dalle rivoluzioni, e rinnovata dai Concordati, non ha mancato di riformatori ben intenzionati, i quali hanno proposto di accomodare la sua posizione alle circostanze dei tempi, sia in filosofia, sia in teologia, sia in politica. Ma niun d'essi ebbe successo nè in Francia, nè in Alemagna, nè in Italia. I lor piani sottomessi all'esperienza e giudicati dalla Santa Sede sono stati trovati o falsi o presuntuosi. Un solo scrittore è sfuggito a questo ostracismo, l'autore delle *Instituzioni liturgiche*........ »

Quindi lo stesso giornale, fa una rapida ma succosa analisi di quel libro, dalla quale togliamo i seguenti squarci, che crediamo saranno di non poco interesse anche per i nostri lettori:

I.

Importanza dei Libri Liturgici

I libri liturgici sono in numero di sei: il Breviario, il Messale, il Rituale, il Pontificale, il Martirologio ed il Cerimoniale dei Vescovi. La collezione di questi libri è degna di stare allato alla Sacra Scrittura. Essa forma (è Bossuet che parla) il principale instrumento della tradizione.

Essa è il poema in azione che la Chiesa canta su questa terra in onore di Dio, per corrispondere ai concerti degli Angioli su in cielo. Colui il quale comprendesse tutte le armonie di questo cielo incomparabile nulla più avrebbe di celato nel mondo soprannaturale. Sarebbe soprattutto l'uomo di questi soli libri che sarebbe d'uopo paventare, come dice un antico, o piuttosto ammirare. Gli antichi statuti delle nostre diocesi, nella biblioteca dei preti non esigevano che questi libri, uniti alla Santa Scrittura. Ma li esigevano instantemente, malgrado la rarità ed il costo eccessivo dei manoscritti. In tutte le epoche in cui lo spirito di Dio rinnova la terra, gli uomini che egli manda rimettono in onore i libri liturgici. Ciò che S. Carlo aveva operato nei Concilii di Milano, fu compito in Francia dai rigeneratori del Clero nel secolo decimo settimo, San Vincenzo de' Paoli, Ollier, e Bourdoise. Questo pio triumvirato comprese a bella prima la virtù santificante della liturgia. San Vincenzo de' Paoli vi si consacrò colla sua congregazione, la quale ha meritato fino a' nostri giorni d'essere investita a Roma, del diritto di vigilare, nella stessa città di Roma sui riti della Santa Messa. Il signor Olier, colla sua società e co' scritti che fanno testimonianza d'una conoscenza così profonda di testi liturgici. Il signor Bordox col suo Seminario di San Nicolò del Chardonnet, di cui, uno dei fini principali era lo studio e l'applicazione del servizio divino. Così, qual non fu la desolazione dei degni eredi di questi patriarchi e la resistenza che essi opposero quando videro la liturgia parigina soppiantar la liturgia Romana, della qaale essi avevano sperimentata la salutare influenza sui leviti confidati alle lor cure! Infatti, se si lascia l'incertezza, la mobilità, la stessa moda impadronirsi dei testi liturgici come sperar di ritrovarvi la solidità, l'unzione, la dottrina che costituiscono la loro importanza? Non vi resta più che un' *opera di spirito*, secondo la definizione che il Giansenista Mesenguy dava del Breviario.

II.

Dell' antichità dei Libri Liturgici

Se l'antichità ha un prezzo incomparabile, è soprattutto nelle cose divine che questa preferenza si concepisce e si comanda. Più una cosa è antica, più si attacca a Dio che il più antico di tutti. Importa dunque provare che i libri liturgici, malgrado le modificazioni che hanno dovuto subire, hanno un fondo di redazione che è stato permanente attraverso ai secoli. Secondo Mobillon, la prima redazione risalirebbe al terzo secolo, secondo Renaudot al quarto, e secondo il P. Lebrun, bisognerebbe necessariamente risalire al quinto. Il P. Pien, uno dei più sapienti Bollandisti, divide questa opinione. E si tutti insieme sono attaccati da Merati, nel suo erudito COMMENTARIO su Gavanti, da Alberto Sala, l'abile commentatore del Cardinal Bona, e dal Muratori nella sua *Liturgia Romana vetus*. In questa disputa degli uomini i più sapienti, Don Gueranger interviene da sua parte, e ne usa con quella facilità che si ha in mezzo a suoi pari. Egli conviene che gli Apostoli non hanno scritta la liturgia, ma che hanno consacrati dei riti. Questi riti importavano delle formole che tendevano evidentemente a divenir stabili. La maestà dei misteri, la semplice decenza l'esigevano. Infatti S. Giustino descrive il sacrificio cristiano verso l'anno 130: vi si vede che l'azione di grazie vi si componeva di preghiere lunghissime, il che prova di già che non potevano affidarsi alla memoria. Viene un seguito di passi raccolti dappertutto nell'istoria, nei Padri, nei Sacramentarii, i quali messi a confronto, discussi, rischiarati, danno per conseguenza che i primi testi liturgici rimontano all'età delle persecuzioni. Ciò non è abbastanza: perfino alcuni passi di autori pagani, come sarebbero Celso, Luciano, e Plinio, forniscono una induzione sufficiente per far rimontare i rudimenti liturgici al secondo secolo, ed un passo di S. Ignazio lo conferma.

III.

Della Lingua dei libri liturgici.

Veniamo a toccare adesso ad un soggetto la cui importanza si rileva dalla lotta accanita da cui non ha cessato di essere assalito: e, cosa singolare, queste lotte hanno potuto servir ra all'influenza religiosa di cui il nostro secolo è colpito. Nella stessa guisa che gli Albigesi, i Wicleffisti, gli Ussiti, i protestanti, i semi protestanti, come Erasmo, i nei protestanti come Quesnel, avevano scritto sulla lor bandiera il diritto dell'uomo alla lingua volgare nel servizio divino, ecco che oggi delle sette abortite, come quelle di Ronge e di Châtel, devono i pochi giorni di durata e le poche centinaia di addetti a questa eterna fascinazione di pregar Dio in lingua volgare. Se noi sentiamo bene questa quistione, tutta particolare in apparenza, bisogna che troviamo sui suoi fondamenti un principio dell'ordine il più generale: seguiamo il nostro iniziatore.

È falso che la liturgia sia stata celebrata nel cominciare la lingua volgare presso tutti i popoli ai quali la fede è stata annunciata. Durante i primi tre secoli, le tre lingue che erano apparse sotto il titolo della croce sono state le sole che abbiano servito all'altare. Questa origine dà loro una dignità liturgica incomparabile, e basterebbe sola a consacrare il principio delle lingue sacre. Ohimè! dei grandi sapienti, non assai piccoli controversisti non l'hanno nemmeno compreso. Egli è perciò che di questa legge della Chiesa non hanno presentata che ul

apologia assai timida ed insufficiente. Fu grandiosa, fu sublime la loro polemica difensiva quando si trattava di elevarsi a delle considerazioni che glorificano il genio cristiano. Difficilmente si trovano dei discepoli coraggiosi come Merbes ed i Padri di Santa Maria, i quali camminano sulle traccie gigantesche di Bellarmino, il quale seguiva egli stesso i passi del Grande Origene.

« Quando il momento era venuto, dice il figlio del martire Leonida, per i figli d'Israello di levare il campo, si disfaceva il tabernacolo Aronne ed i sacerdoti suoi figli, penetrando nel *Santa Sanctorum*, coprivano tutti gli oggetti coi veli, e lasciandolo così coperto nel luogo che occupava, introducevano i figli di Caath, deputati per quest'officio, e mettevano loro sulle spalle ciò che la mano sacerdotale aveva velato. Se voi comprendete il fatto istorico, elevatevi adesso allo splendore del mistero, e se l'occhio della vostra anima è puro, contemplate la luce sfolgorante della legge spirituale. Sappia colui al quale sono confidati i misteri, che non è cosa per lui sicura nè lecita lo scoprirli a coloro ai quali non deggiono essere disvelati: ma che li copra, e, avendoli coperti, li collochi sulle spalle di coloro, i quali non essendo capaci di contemplarli, devono semplicemente portarli. Ora, nelle osservanze della Chiesa, vi sono moltissime cose di questa natura, che e' fa d'uopo fare, ma dei quali la ragione non è a tutti manifestata. Questi riti coperti e velati, noi li portiamo sulle nostre spalle: compiendole, noi le riceviamo dal grande Pontefice e da' suoi figli. Essi sono a noi celati, ammenochè non abbiamo in mezzo noi Aronne, o i suoi figli sacerdoti, ai quali soli è accordato il contemplarli a nudo e senza veli. »

(*Continua*)

NOTIZIE RELIGIOSE

Genova, 11 *Novembre*.

Sabbato scorso il sig. Giulio Piotronski de Habdank, d'anni ventisette, nato nel Palatinato di Btonie, nel Regno di Polonia (russa) figlio del fu generale Piotronski Giovanni, luterano evangelico, entrò nel seno della Chiesa. Compito il corso degli studii nell'Università di Pietroborgo scelse la carriera militare, e nell'esercito russo ebbe gradi e distinzioni. Ma, vago di conoscere la bassa Europa, si trovava a Parigi nelle giornate di giugno: vide morire mgr Afre del quale non cessa di esaltare le eroiche virtù. Militò sotto Bem in Ungheria, e a Roma contro i francesi. Quivi cedendo generoso alle instanze d'un religioso Polacco, impedì colla sua autorità ed influenza il saccheggio di una chiesa minacciatole dai mazzinisti. Avendo poi riparato a Costantinopoli ove gli si fecero dal Serraschiere ampie proferte purchè abbracciasse l'islamismo, ei ricusò. Sua madre e due sorelle sono cattoliche romane: ned egli fu mai persuaso della sua religione. Suo padre benchè luterano amava i cattolici delle vaste sue possessioni, i quali sempre largamente beneficò. Durante le instruzioni ricevute in Genova, convenne agevolmente del noto principio che « Non si può essere ragionevole senza esser cristiano: non si può esser cristiano senza esser cattolico. »

Tenera e commovente riuscì oltre modo la cerimonia che si compiè nella chiesa parrocchiale di S. Marcellino. La onorò di sua presenza mons. Vicario Capitolare Giuseppe Carlo Ferrari, canonico della Chiesa metropolitana, Dottore in ambe leggi, e Professore nella Regia Università: il giovine cavaliere abiurò nelle sue mani gli errori della sua setta e, dopo fatta la professione di Fede, ricevette da Mgr il S. Battesimo e in seguito la SS. Eucaristia. Lo levarono al sacro fonte l'esimio sig. Pietro Gambaro, Consigliere Municipale e la piissima sig. Giuseppa Rolla nata Roncagliolo. Sfavillava una soave gioia sul volto degli astanti e al recitarsi de' sacri colloqui vidersi molti piangere di devozione.

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICII

Il 24 ottobre scriveasi da Roma alla *Gazzetta di Venezia*:

Il pro-ministro delle finanze ha consegnato alle stampe una *relazione alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX sullo stato delle finanze e suoi provvedimenti adottati ne' primordj della gloriosa ristaurazione*. Il documento abbraccia il primo biennio dell'amministrazione del commendatore Angelo Galli, e del medesimo furono comunicati esemplari agli eminentissimi Cardinali, al Corpo diplomatico, ai colleghi nel Ministero e a pochi altri, che tengono uffici importanti nell'Azienda governativa. Credo fare buon servigio alla storia dell'amministrazione pontificia nel secolo XIX ed all'onesta curiosità, esponendo le parti e divisando i capitoli della Relazione anzidetta, quanto è possibile e conveniente in articoli di giornale politico; nel che seguirò l'ordine stesso e le tracce del documento.

Nel proemio, e, come a dire, nel vestibolo del medesimo, si legge una sommaria, ma piena dimostrazione dello stato, in cui si trovavano le finanze e la cosa pubblica, generalmente considerata, nel luglio 1849, allorquando i Galli fu chiamato dal Sovrano Pontefice al Ministero, che prima della proclamazione solenne del Governo pontificio dall'Autorità francese, era stato temporaneamente affidato all'avvocato Lunati con la qualifica di commissario. È più facile immaginare che descrivere quanto deplorabile e ruinosa essere dovesse la situazione finanziaria, chi solo rammenti come gli antesignani della democrazia eran soliti dire che sì, essi, cedendo alla forza delle circostanze, se ne andrebbero, ma lascerebbero al Governo pontificio un corpo smunto e disossato, uno scheletro, e come sì fatto intendimento fosse la regola dell'azione triumvirale. Costoro, moltiplicando le passività, e sperperando o disseccando le sorgenti della pecunia pubblica, miravano niente meno che a rendere impossibile una ristaurazione qualunque del Governo pontificio, se vero è che la pecunia forma il presidio dei Governi, e tien luogo di arterie e di nervi agli Stati. È più facile imaginare che descrivere quanto somiglievole situazione dovesse scorsare un uomo, che, chiamato a reggere, dirò meglio, a riordinare, e quasi a creare l'amministrazione economica, non fosse stato confortato nell'arduo incarico dalla sincera devozione alla legittima Autorità, dalla fermezza del buon volere, dall'abituale pazienza del travaglio, dalla diuturna esperienza delle cose finanziarie. Le Casse erariali si trovavano interamente prosciugate; le rendite pubbliche, altre erano notabilmente diminuite, come quella del sale, il cui prezzo era stato ridotto a un bajocco per libbra, o come quella del macinato di Roma; altre erano state interamente abolite, come quella del macinato delle provincie. In commercio più non si vedeva uno spezzato, non che di argento, neppure di rame; i valori circolanti si componeano di moneta erosa o plateale, di biglietti della Banca romana, di carta moneta, quale per ogni rispetto legittima, quale solo inizialmente legittima, in quanto era stata votata dal Consiglio dei deputati, presente in Roma il Pontefice, quale illegittima interamente, perchè emessa dall'Autorità rivoluzionaria, in una quantità stragrande, per non dir portentosa. Pendeano accumulati dalla scioperataggine d'interessi del consolidato interno ed esterno; e il Governo avea ereditato dalla rivoluzione un carico importabile di spese, altre per l'andamento ordinario della cosa pubblica, altre, in maggior numero, avventizie, straordinarie, conformi alle capricciose e tumultuarie esigenze del potere democratico, spese già sostenute, ma non pagate, che allora con calcolazione approssimativa si valutavano in tre milioni, ma in appresso un'accurata inquisizione fece conoscere superiori alla enorme somma di quattro milioni di scudi. A questa inopia di denaro, a questa difficoltà di ripristinarne e ravviarne le sorgenti, a quest'affluenza di valori nominali, a questo ereditaggio di spaventevoli passività, aggiungevasi il presente bisogno, in cui si trovava la cosa pubblica, di aver pecunia e di spenderla senza indugio, e dirò ancora senza risparmio. Perocchè trattavasi di demolire il turpe edifizio della democrazia, che erasi per sei mesi insediata nel Quirinale; trattavasi di costruire a nuovo e con provvide forme l'edifizio dell'amministrazione pontificia; e chi non sa che, per demolire e per edificare, fa mestieri di pecunia in una somma proporzionata alla grandezza e difficoltà dell'impresa? Lasciamo le metafore; quelli erano tempi, in cui il Ministero dell'interno e della polizia domandava pressantemente al Ministero delle finanze denaro e poi denaro, non che per le spese ordinarie, per le straordinarie principalmente di processi, di arresti, d'ispezioni, di traduzioni a confine, di diarie e simili; ne domandava il Ministero delle armi, ne domandava il Comune di Roma, che dovea provvedere al lavoro e alla sussistenza di parecchie centinaja di sfaccendati e di paltonieri, fino a che la capitale non fosse purgata di tanta colluvie raunaticcia. Aggiungete le spese inerenti alla presenza di una armata di occupazione.

Questa era la situazione delle finanze e del commercio, allorquando il Galli assunse in sua mano il freno dell'amministrazione economica dello Stato; ed io la ho voluta qui delineare per sommi capi, affinchè la stessa arduità delle circostanze servisse di norma, oltre la intrinseca bontà e convenienza, a valutare i provvedimenti e le disposizioni, che furono stanziate dal proministro, e che, trovandosi partitamente divisate nella sua Relazione, forniranno la materia a parecchie lettere della usata mia corrispondenza.

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Venezia* del 7 corr. stampa la seguente notificazione:

Eugenio Curti, nativo di Vicenza, d'anni 33, cattolico, di condizione ingegnere civile, confessò, previa legale verificazione del fatto, d'essergli stata nell'inverno decorso offerta in vendita una cartella del prestito mazziniano, del valor nominale di 25 franchi, da Benedetto Ronconi, possidente, reduce dal Piemonte, poi fuoruscito di nuovo; e di aver non solo tralasciato di denunciare all'autorità il Ronconi, ma di aver perfino acquistato da esso l'offertagli cartella al prezzo di 25 franchi.

Angelo Giacomelli, nativo di Treviso, d'anni 35, cattolico, celibe, negoziante, confessò, previa legale verificazione del fatto, di aver ricevuto, nell'autunno dell'anno decorso, una lettera anonima da Torino, contenente un piano per l'istituzione di Comitati, aventi ad iscopo l'organizzazione d'una ribellione generale, e di aver distrutta essa lettera, senza metterne a cognizione l'autorità.

Radunatosi quindi il consiglio di guerra giurato *in pleno*, ha giudicato: il sunnominato Eugenio Curti, avendo ommesso di denunciare il venditore, e avendo comperato la cartella, essersi reso colpevole di aver promossa l'impresa rivoluzionaria cui mira il così detto prestito nazionale mazziniano, e quindi il medesimo, a senso dell'art. 5 di guerra, e dell'art. 61 del codice penale militare, in congiunzione al proclama 10 marzo 1849, di S. E. il signor feldmaresciallo conte Radetzky, doversi ritenere convinto del delitto di alto tradimento, e come tale condannare alla morte da eseguirsi colla forca; doversi del pari, a termini dei susseccennati articoli e proclama, ritenere colpevole del delitto di alto tradimento il ridetto Angelo Giacomelli per aver tralasciato di denunciare all'autorità l'impresa rivoluzionaria della quale venne in cognizione, e come tale doverlesi condannare a dieci anni di arresto da espiarsi in fortezza.

Rassegnate tali sentenze a S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, ha trovato di confermarle in via di diritto, mitigandole però in via di grazia, quella riferibile al Curti ad otto anni di arresto da espiarsi in fortezza, ed alla metà della pena l'altra che risguarda il Giacomelli.

Pubblicate oggidì le sentenze, vennero date le opportune disposizioni per eseguirle.

Venezia, il 4 novembre 1851.

L'i. r. generale di cavalleria gov. mil.
GORZKOWSKI.

AUSTRIA

Vienna 6 novembre — S. A. I. R. l'arciduca Alberto governatore civile e militare dell'Ungheria viene atteso per domenica mattina nel suo castello di Weilburg presso Baden. Il suo arrivo a Bruck sulla Leitha, città dei confini ungheresi, dicesi avrà luogo sabato, e a Vienna lunedì prossimo.

— Un dispaccio colla data Innsbruck 4 novembre reca quanto appresso: Anche da Trento e dal Pusterthal s'hanno tristi notizie. In Trento una parte della città è sotto acqua, i rigagnoli ingrossarono fortemente, finora però non si ha a deplorare gravi danni. Il Traunthal è allagato, presso Lienz i masero distrutti grandi tratti di terreno, gran parte delle comunicazioni interrotte. (*Corr. ital.*)

GERMANIA

Berlino 4 novembre — Secondo la *Nuova Gazzetta Prussiana* alla seduta della dieta federale dei 31 ottobre si trattarono gli affari della flotta.

— L'ambasciatore austriaco nella Svizzera sig. de Thom è arrivato a Francoforte.

— Nel Lauemburgo furono aboliti i diritti fondamentali del popolo tedesco.

— Le ultime notizie sullo stato di salute del re d'Annover sono triste.

Dall'Holstein 2 novembre — In proposito dell'accomodamento, di cui tanto parlarono i giornali, delle vertenze fra il duca d'Augustenburg e la Danimarca, possiamo dar come certa la notizia che il re non vuole entrare in trattative prima che siano messi a sua libera disposizione i suoi beni. Delle sue possessioni nel Sundewit riscosse egli fino a quest'anno le rendite, ora però gli vengono trattenute anche quelle, e perciò la famiglia ducale si trova costretta a procacciarsi in altra via i mezzi di coprire le spese della casa.

Monaco 5 nov. — Il consiglio dei ministri proporrà alla corona, in base dei pareri ricevuti dalle varie corporazioni commerciali ed economiche il mantenimento dello Zollverein.

Amburgo 2 nov. — La riveduta legge sulla stampa che ha or ora ricevuto l'approvazione del collegio dei sessanta, verrà nel corso dell'entrante settimana sottoposta alla discussione dei borghesi.

— Secondo la *Weser-Zeitung* sarebbe stato spedito il direttore delle costruzioni Enrico Hübbe a Francoforte, per portar querela presso l'inviato prussiano de Bismark-Schönhausen contro il senato e il partito dei nove. Il sig. de Bismark però avrebbe cortesemente respinto le mosse querele. (*Corr. ital.*)

INTERNO

Leggesi nell'*Armonia* del 10 corr.:

Preg.mo signor Direttore,

Torino, il 7 novembre 1851.

L'amicizia, che da parecchi anni mi stringe al chiar. prof. Ghiringhello, ed il dovere di allontanare da me il sospetto di adesione a dottrine riprovate dalla S. Sede, mi costringono a rompere il da me desiderato silenzio rispetto ai trattati del sig. professore Nuytz.

Io dichiaro adunque apertamente: 1.o che ho letto e segnato per la revisione arcivescovile il primo trattato stampato nel 1846, ed il principio del terzo stampato verso il fine del 1847; e che non ho mai inteso, siccome non intendo, di approvare le proposizioni erronee, che, o per mia inavvertenza e difetto di scienza, o comunque altrimenti, siano trascorse nella stampa di detti trattati;

2.o Che qual figlio obbediente della cattolica romana Chiesa, mi sottometto *sinceramente* ed *interamente* al Breve di S. S. Papa Pio IX, in data 22 agosto 1851.

Mentre prego V. S. d'inserire testualmente questa mia lettera nel foglio di lunedì prossimo, con distinta considerazione mi proferisco

Dev.mo suo Servitore
Can. AL. VOGLIOTTI.

— Sappiamo da buona fonte che alcuni dei ministri sonosi recati a far visita al professore Nuytz, congratulandosi seco lui della sua risposta al Breve del Papa. Ciò vuol dire che quei ministri, per non dire tutto il ministero, tengono la Fede come potenza estera non solo quando reclama contro il privilegio del foro, ma eziandio quando denuncia libri eretici, e vuol dire che il giogo spirituale del Papa loro pesa, e lavorano a procurarsi quest'indipendenza, vale a dire lo scisma. (*Armonia*)

M.to Ill.e Signore,

Signor Gerente del giornale *il Cattolico*.

Prego la S. V. ad inserire nel di lei giornale quanto segue:

Lo sbagliare, errare, equivocarsi, è proprio dell'uomo. Nel supposto pertanto che io abbia sbagliato concorrendo alle acclamazioni fatte all'autore del Manuale del maestro elementare, sig. Costantino Dalmazzo, e non opponendomi alla ristampa delle *Preghiere del Fanciullo*, io

disapprovo l'errore, e mi dichiaro in tutto ubbidiente e sommesso alle decisioni della ecclesiastica autorità, come è debito di un vero prete cattolico.

Profitto dell'occasione per protestarmele pieno di stima.

Della S. V-

Santa Maria del Campo, li 10 nov. 1851.

P.te Gio. Batta Ferretto
Alunno della scuola di Metodo in Chiavari

FRANCIA

Parigi, 6 novembre. — Il consiglio di Stato si è riunito oggi in assemblea generale, sotto la presidenza del sig. Boulay (de la Meurthe), vice-presidente della repubblica. Il consiglio intese la seconda lettura del rapporto sul progetto di legge presentato dal governo, concernente la risponsabilità del presidente della repubblica e quella de' suoi ministri. Essendogli stato presentato un altro progetto di legge sulla stessa materia, emanato dall'iniziativa parlamentare, e di cui è autore il sig. Pradié, il consiglio di Stato ha deciso, con 25 voti contro 7, che il progetto di legge, qual fu emendato da lui, sarebbe mandato in duplice spedizione al presidente della repubblica ed al presidente dell'assemblea nazionale. Vi sono nel progetto, compilato dal consiglio di Stato, disposizioni contro ogni provocazione a violar la costituzione ed in ispecie l'art. 45, il quale dichiara il presidente della repubblica non rieleggibile prima che trascorrano 4 anni.

— Il sig. Baroche, ex-ministro degli affari esteri, è promosso alla dignità di grand'ufficiale della Legion d'Onore.

— Il sig. Renault, generale di divisione, comandante la 13.ª divisione militare, è nominato al comando della 2.ª divisione dell'esercito di Parigi.

— Il sig. Blavier, uno dei più antichi commissarii di polizia di Parigi, è stato nominato capo della polizia municipale.

— Il *Courrier de Lyon* reca le seguenti notizie dell'Algeria:

Il generale Pelissier è partito il 25 ottobre, come già dicemmo, per andare a prendere la direzione delle operazioni militari nell'est della provincia di Algeri. Il generale Camuo dove essersi recato al ponte sull'Iser presso i Beni-Hini colle truppe raunate per questa spedizione, e che faranno la loro congiunzione col generale Camuo.

Le pioggie, che non cessarono di cadere da parecchi giorni, sono un contrattempo spiacevole; si crede nondimeno che la spedizione non durerà più di un mese. Essa è principalmente diretta contro la parte dei Flissa che è in rivolta.

Abbiamo sotto gli occhi, dice lo stesso giornale, una lettera di Tuggurt, in cui si parla di un nuovo combattimento successo tra Ben Gel lab e lo scerif, dopo lo scontro del 4 ottobre; ma questa volta lo sceic di Tuggurt ebbe più propizia la fortuna, essendogli riuscito di battere lo scerif presso Temacin, e metterlo in fuga, dopo avergli ucciso 35 uomini. La lettera che citiamo non reca altri particolari del fatto.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

— Scrivono da Torino alla *Gazzetta di Venezia*:

La terza puntata dei *Misteri repubblicani* è finalmente uscita. Continua il capitolo degl'*Inerti di Milano*: vi si passa in rivista mezzo mondo. Da Milano si salta a Venezia, a Trieste; poi a Roma e in Toscana. Ma, per ogni dove, si stenta a trovare il partito repubblicano *generoso ed immacolato*; poichè costoro (i tanti nominati nel libro, campioni della democrazia) devono tornare « nel fango onde uscirono, calpestati, » beffati, resi meno che polvere dall'onda di » tutta la Giovane Europa, che, più non cu» randosi degli uomini incancreniti e fradici, » superba di un nuovo elemento, non conser» verà nemmeno i loro nomi, scordando fin » ch'ebbero vita. » Così i signori Perego e Lavelli.

Del resto, volete sapere dove esiste questo nuovo elemento e il vero ed immacolato partito repubblicano? invano lo cerchereste nel gabinetto del filosofo o nello studio del giornalista: Essi lo trovano nei bottegai, nei facchini, nei manovali di Porta Ticinese e nei pescivendoli di Rialto (!): poichè *questa primogenita figlia di Cristo*, la Repubblica, rifuggendo dal tanto d'immense turpitudini, si riparò in un tempio degno della maestà sua . . . . nel popolo!

Per darvi un saggio del come sono trattati i corifei repubblicani in questo magnifico libello, ecco in qual guisa si parla delle memorie, lasciate da Cernuschi a Roma:

« Cernuschi . . . . . non lasciò nella plebe di Trastevere altra ricordanza, tranne quella di un pazzo postiglione, che in pieno meriggio, a bisdosso di un lungo poledro, con sei braccia di nastro tricolore al cappello, con brache corte fino al ginocchio, con una lunga cravata bianca da strozzato, alla Brofferio, correva ansante lungo le vie di Roma, ebbro di *bordò* e di *sigari d'Avana*, mettendo il disordine da per tutto. »

Se non vi fossero certe convenienze da rispettare, vorrei riferire alcuni altri brani, risguardanti alcune altre vostre conoscenze; ma io spero che il libro vi capiterà nelle mani, poich'egli è certo che migliore rimedio di questo non c'è per rinsavire i cervelli balzani; e, come vi dissi ancora, più bel servigio di questo non fu reso da alcuno alla causa della Monarchia e dell'ordine, quanto da questa pubblicazione.

Questa terza puntata contiene ancora corrispondenze, recriminazioni, ed articoli di giornale, che si riferiscono alle due prime dispense. Anche le corrispondenze, stampate in proposito nella vostra Gazzetta, ebbero l'onore di una ristampa e dell'ira del sig. Perego e Compagnia. Come sono ingenui e carini nelle loro divinazioni quei bravi giovinotti!

Le ultime pagine della puntata aprono il campo alla incensata al *Comitato di Londra*, fine o pretesto di tale pubblicazione. Quivi incomincia un'ampollosa biografia del così detto *genio della rivoluzione*, Mazzini, che la diplomazia vorrebbe poter relegare sopr'un abbandonato scoglio, come già fece con Napoleone, ch'era, se nol sapete, il *genio della guerra*. Passate in rivista le gloriose imprese del capo della *Giovine Italia*, comincia a difenderlo dagli attacchi rivolti contro di lui dal federalista Ferrari, cui confuta e nota le contraddizioni ed assurdità. Vedremo la continuazione e la fine nella quarta puntata che ci si annunzia vicina.

FRANCIA

Parigi 8 novembre — Il generale Fabvier ha presentata la proposta seguente, in risposta a quella dei questori:

Art. 1. L'assemblea nazionale, forte della propria maestà, rinunzia a qualunque forza armata per sua guardia.

Art. 2. Il materiale d'artiglieria, di stazione nei cortili del palazzo legislativo, sarà rimesso a disposizione del ministro della guerra.

— La commissione dell'amministrazione interna ha avuto da esaminare, nella seduta d'oggi, la quistione relativa alla seconda deliberazione della legge municipale.

Dopo un dibattimento a cui presero parte quasi tutti i membri, è stato deciso sopra una proposta del sig. Moulin, che si domanderebbe all'assemblea l'aggiornamento della seconda deliberazione della legge municipale.

Assemblea Legislativa

Seduta dell'8 novembre.

S'apre la seduta alle 2.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del bilancio delle spese pel 1852. Si passa alla discussione del bilancio del ministro dell'interno. Il cap. 5 assegna 852,000 fr. per ispese segrete di polizia.

Carlo Dain si lamenta perchè in un processo politico un commissario di polizia avrebbe esposto dei fatti di cui egli avea avuto cognizione dagli agenti della polizia segreta: secondo lui lo stesso sarebbe avvenuto nel processo politico giudicato dal Consiglio di guerra a Lione tempo fa. L'oratore sostiene che siffatte deposizioni sono immorali; poichè non lice servirsi, contro gli accusati, di deposizioni di cui si ignorano gli autori: invita il ministro guardasigilli a rimediare a questo abuso.

De Thorigny, *ministro dell'interno*. Prego l'assemblea affinchè si rassicuri: giammai in verun processo, la giustizia fu violata, nè si adoperarono mezzi illegali: se ciò fosse avvenuto, il governo v'avrebbe posto rimedio.

Dain persiste e si lamenta, perchè in un processo politico furono citate due linee d'una lettera a lui scritta, le quali, prese isolatamente, erano indegnissime e condannabili: ma avendo pubblicato egli tutta la lettera, si riconobbero innocue.

Creton dice che la *Correspondance Havas*, da qualche tempo, ha preso un carattere sedizioso, che questa *Correspondance* si manda dal governo ai dipartimenti, e viene sovvenzionata colle spese segrete: ne legge alcuni articoli dai quali si vede che lo scrittore sprona il presidente della repubblica a violare la costituzione. L'oratore perciò chiede la soppressione di 40 mila fr. assegnati, secondo lui, sui fondi segreti a favore di questa *Correspondance*.

Faucher. L'onorevole preopinante mi mise indirettamente in causa, perciò prendo la parola: Non 40 mila fr., sibbene solo 32 mila sono assegnati alla *Correspondance Havas*. Prima il pagamento di questi 32 mila fr. si faceva in boni al portatore: mi parve bene che si facesse invece in boni nominativi. Questa *Correspondance* porta le notizie ai funzionari pubblici 24 ore prima dei giornali: v'ha due mezzi per comunicare a questi prima dei giornali, le notizie: o il ministero loro scriva direttamente; o mandi una corrispondenza redatta da un privato.

Circa agli articoli di cui si parlò è proibito al sig. Havas di mandargli agli impiegati dello Stato: sono inviati solo ai giornalisti, di cui Havas è corrispondente. L'assemblea ora giudichi se si deve supprimere o no questa corrispondenza.

Creton insiste per la suppressione dell'assegnamento al sig. Havas; almeno non venga inscritto sulle spese segrete: se si vuol mantenere l'assegnamento venga registrato nel bilancio in modo regolare.

De Thorigny afferma esser necessaria al governo, per la pubblica sicurezza, una corrispondenza.

Larabit appoggia il ministro.

La proposta di supprimere l'assegnamento di 32 mila fr. al sig. Havas, sulle spese segrete, posta ai voti vien adottata.

Si approvano, quasi senza discussione, varii altri capitoli del bilancio.

Savoye prende la parola sul capitolo relativo ai soccorsi accordati agli stranieri rifugiati in Francia: chiede si usi a riguardo di questi la maggior possibile liberalità e cita a questo proposito alcune linee d'un'opera del presidente della repubblica: secondo l'oratore, da qualche tempo si sarebbe mancato di riguardo verso questi rifugiati e si sarebbero violate le tradizioni d'ospitalità seguite da altri governi francesi, specialmente dal governo di luglio. L'oratore continua su questo tenore e rimprovera il governo perchè mostra troppa condiscendenza ai governi stranieri: cita l'esempio del sig. Golovine Ivan espulso dalla Francia dietro richiesta, dice, dell'imperatore di Russia.

— Leggesi nella *Patrie*: La polizia di Parigi essendo stata informata che varii condannati contumaci politici, rifugiati in Inghilterra, nel Belgio e nella Svizzera, doveano recarsi in breve a Parigi per mettersi ivi in rapporto coi capi del partito anarchico, furono dati immantinente ordini perchè fossero tenuti in osservazione; e, in seguito a questi provvedimenti, due dei principali membri del comitato centrale dei rifugiati di Londra, i signori Vidil e Gouté, condannati contumaci politici, sono stati arrestati iersera a Parigi, ove erano pocanzi giunti.

Si operarono perquisizioni nel domicilio delle persone che li avevano ospitati, e ne risultò il sequestro di varie carte politiche d'importanza.

— Scrivono al *Risorgimento* da Parigi l'8 novembre.

Maggiore confusione non regnò mai negli animi e nelle disposizioni dell'Assemblea; per una parte i politici diffidenti si dicono traditi dal presidente in quanto alla ristorazione del suffragio universale; infatti risulta dalla fatta inchiesta che i tre ministri rivestiti del mandato rappresentativo, i signori Lacrosse, Fortoul e Casabianca non si sono recati negli uffici per propugnare la legge.

Io vi ho inoltre accennato l'astenzione di due confidenti intimi dell'Eliseo, i signori Edgard Ney e de Morny. Bisogna aggiungervi i signori Berger, prefetto della Senna, Persigny Montholon, Peupin, Caulincourt ec. Certo è che qui vi ha materia per delle induzioni e che se il presidente fosse tanto ardente per l'abrogazione come vuole mostrare, avrebbe ottenuto dai suoi amici un poco più di assiduità.

Per altra parte i conservatori manifestano sempre una irritazione che lascierebbe pensare ch'essi non accettano questa versione e credono alla sincerità del presidente.

Checchè ne sia, la commissione incaricata del progetto di legge ministeriale sembra decisa a non lasciare per lungo tempo sospesa codesta quistione; essa ha scelto il signor Molè per presidente, il sig. Chassaigne Goyon per segretario e il signor Darù per relatore. Si annuncia che quest'ultimo leggerà già martedì il suo rapporto in seno alla commissione.

La proposta di sicurezza parlamentare mantiene tuttavia in gran fermento; la commissione d'iniziativa se ne occupò quest'oggi, e la discussione fu iniziata con molta animosità. Gli avversari della proposta hanno riferito che il sig. Dupin avea dichiarato, non abbisognare egli nè di cannoni, nè di moschetti, solo colla sua toga s'incaricherebbe di respingere le corazze. Ma il generale Leflò alla sua volta rispose che il signor Dupin aveva dato la sua piena approvazione alla proposta e ne aveva corretto le bozze; dal che risulta, cosa da non fare maraviglia, che il sig. Dupin ha tenuto un linguaggio doppio.

La proposta fu sostenuta vivissimamente dai signori Crêton e Vitet, combattuta dai signori Crouseilhes e Fouquier d'Heroul, e la commissione decise che ascolterebbe lunedì il ministro dell'interno.

— I collegi elettorali del dipartimento della Senna sono convocati pe' 30 novembre corrente onde eleggere un deputato a vece del generale Magnan demissionario. (*Moniteur*)

— In conseguenza del formale rifiuto fatto dal sig. Blondel d'accettare il portafoglio delle finanze, trattative sonosi intavolate col signor Achille Fould, onde deciderlo a rientrare nel ministero; ma fin qui esso ha positivamente ricusate tutte le proposizioni fattegli.

— Lettere di vari dipartimenti ci avvisano che la proposta dei signori Baze, Leflò e de Panat (questori) abbia prodotto una viva sensazione nelle provincie, e dato argomento a congetture di ogni natura. (*Lej*)

NOTIZIE VARIE

Si annuncia dal *Mon. du Soir* che grazie allo stato d'assedio messo allo Cher e alla Nièvre l'ultima fiera di Dun-le-Roi è stata migliore delle precedenti. — Il generale, comandante l'esercito di Buenos-Ayres è stato sconfitto dal gen. delle truppe alleate Garzon, presso Rio-Negro. — In Austria è stato tolto il dazio agli oggetti di Chiesa, che dovessero importarsi dall'estero. — Nel porto di Venezia entrarono in tutto ottobre 577 legni, fra i quali 41 vapori, 36 brigantini, 14 brik, 10 schooner e 2 bark. — Da una statistica della Compagnia inglese d'assicurazione delle strade ferrate risulta, che il risico d'essere ucciso e quello d'esser ferito, che si corre viaggiando sulle strade ferrate attuali nei tre Regni-Uniti sarebbero: il primo nella proporzione di 1 a 65,563,735, l'altro di 1 a 8, 512,486. — Il cholera morbus infierisce nella Giamaica.

FONDI PUBBLICI

Parigi 8 Novembre

Il 5 per $^0/_0$ Franc.	90 55
Il 3 per $^0/_0$ Idem.	55 90
Il 5 per $^0/_0$ Piem. (C.R.) . . .	79 20

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 13 Novembre 1851 — N. 670

IL MESE

V. N. 669.

Facciamo seguito a quanto scrivemmo ieri intorno ai governi colpevolmente anormali.

Dopo l'Inghilterra vien senz'altro la Svizzera, ed è meritevole troppo che nella categoria dei furiosi noi le diamo il secondo luogo. Ed in vero, puoi immaginar terra più rotta alla rivoluzione? Qui almeno non ci è maschera, nè mantello che le nasconda il ceffo: il sistema nella pratica è incardinato: governanti e plebe concorrono a darvi mano; onde il disordine è dappertutto. Il sig. Avanzini, con un grosso fascio di parole, ha un bel garbo in volere d'ogni nequizia scusar la turba de' radicali. Taccia, in fè di italiano, nè si provochi la risposta. Noi gli gettiamo al viso Stämphli, Migy e soci, con le loro violenze, le lor arti e le loro brutalità: gli mostriamo i cattolici derubati, insultati, derisi, strangolati: le ultime reliquie del Sönderbund (cioè la libertà parziale del culto e della parola), al vento disperse. Che dice egli? Ma mentre della rivoluzione l'Inghilterra se ne profitta, avvegnacchè meccanicamente, la Svizzera, nell'ordine fisico e nel morale, ne porta danno e vergogna non comune e regresso. Che cosa ha guadagnato questo paese centrale dell'Europa e degno di miglior destino, dacchè i demagoghi ebbero il sopravvento? Quando l'Austria supera il Semmering e le resistenze locali per le vie ferrate tra il Mediterraneo e l'Alemagna son vinte, i progetti di proprie strade a vapore per il Lucmagno e per il Grimsel isteriliscono. Altri valichi nelle Alpi si studiano e fin qui non ci è verso. La generosità di ricche famiglie milanesi avea introdotto sul Ceresio la navigazione a vapore e il governo radicale non seppe al paese conservar neppure questa utile istituzione, di cui altra memoria non gli rimase che un debito di 50 mila franchi, Dio sa come, sprecati. Se il governo conservatore sponeva ogni anno il bilancio della amministrazione e i suoi conti riuscivano esatti e incolpevoli, malgrado lo scrutinio della stampa rivoluzionaria, a cui lasciava libertà di appuntarli, il regime arciliberale circonda di mistero il *deficit* pubblico, i conti della sua amministrazione e le finanze cantonali, e guai alle teste chiamate dei *sanfedisti* se ardissero di fiatarne! Intanto con le nuove tariffe è posto in pericolo il sistema unitario: l'indegnazione degli animi va prorompendo e aggiunge alimento alla fiamma della discordia. Ecco dove parano cotesti carissimi liberali alla moderna; vere locuste, spiantano e desertano: mutano i giardini in foreste, e si dicono angeli di felicità! Dei mille mali ne tocchiamo tre appena o quattro; e tuttavia è già molto. Per essi la Svizzera è oppressa, decaduta, incatenata, come uno schiavo di Galerio, al carro trionfante dell'ingiustizia, della tirannide, del libertinaggio e fin anco dell'ateismo. Di là ci arrivano i libri che negano G. C. Infamia! I poteri federali si misero sull'avviso: Neufchâtel ha salutato a Baden il suo principe: Berna, come l'antica città di Sionne, restava inespugnabile all'urto dei barbari invasori. Ma ora, il 27 ottobre, le elezioni de' deputati al Consiglio nazionale furono troppo tristi: sopra 120 eletti ben 100 ultra radicali! Che ne avverrà? Che sarà della Svizzera per tre anni, se cosiffatti tribuni alla Robespierre sederanno al comando? Chi terrà in freno la rivoluzione, che non monti più truculenta e si trabocchi per ogni parte? Misera Elvezia! Misera cattolicità! Avremo assoluto conquasso: avremo carnefici e martiri...... *Il disordine è l'anarchia*!

Dovremmo allegare per terzo il Piemonte; ma le molte disorbitanze, che tutto dì in patria siam costretti di lamentare, ci scusano da lungo discorso. Del Piemonte, come è attualmente, come si svolge nella sua vita nazionale, diremo, che e' sta eziandio sotto la pressione morale della rivoluzione. E questa pressione rivoluzionaria discende dall'alto e viene dal basso ad un tempo. Pur troppo gli uomini che ci governano, si rivelano inglesi disperatamente, cioè *monopolisti in politica* e *anti-romani in credenza*; i quali con la stessa agevolezza chiamano così al ministero un collega rivoluzionario nel successore di Gioia, come consentono alla festa (e contro le leggi) per la fondazione in Torino di un Tempio valdese e danno coraggio a un eretico Professore di insolentir contro il Papa su per la stampa e nel pubblico insegnamento all'Università. La rivoluzione poi vien dal basso e ciò specialmente per opera del mazzinismo, che ormai è ito sì innanzi, e di fanciullo che era, ha messo muscoli così gagliardi, che il gabinetto circondato dalle baionette ne trema e lo *spettro rosso* di Romieu, sia che si contempli nei sonni o nella veglia, non pare poi al tutto utopistico alle straordinarie nostre Eccellenze. I dolci uomini che appartengono al gregge de' moderati, volendosi trastullare un tratto, divertiscono da queste cose la mente e si affissano nella poetica iliade piemontese che ci hanno creata da quattro anni; nel che si compiacciono con tanto giubilo, che più Omero non compiacevasi della sua. Essi vedono i miracoli dei nuovi trattati di commercio stretti con l'estero; si esaltano alle esercitazioni autunnali delle nostre truppe condotte con lodevole solerzia ed attività; si slanciano dietro le imminenti comunicazioni a vapore tra Genova e Nuova-York; assistono alle scoperte telluriche in Sardegna e litigiano del carbon fossile: non più memori di ciò che passasse nel castello d'Agliè al tempo della visita del re di Sassonia, dettano sonetti ed epigrammi su l'entrata in corte d'altri reali sassoni, il Principe Giovanni e la Principessa. Cose belle e buone, o Signori; ma voi altro non iscorgete? Non avvisate la rivoluzione che regna nel nostro paese? Come? Potreste negare che la teoria governativa e il nostro andazzo morale non siano veramente rivoluzionarii? Signori, la mano su la coscienza. Negate che l'assunzione al portafoglio del sig. Farini, congiurato di Rimini e scrittore anti-papale (nell'ora, in cui tanto si parla di trattative con Roma), non mandi un fremito di discordia nelle coscienze cattoliche e cittadine. Negate che la noncuranza al Breve di Pio IX, la gazzarra e il plauso menato attorno alla cattedra del Nuytz, le vostre connivenze in questo fatto, signori Ministri, con la stampa de' demagogi, non importino un insulto verso la S. Sede, uno scompiglio ed una anomalia civile. Negate che la gran rete, da cui è già arreticato lo Stato tutto, delle associazioni operaie, comprese le femminili, evidentemente segnate al marchio del socialismo, non lavorino allo sbarraglio. Negate che la carabina svizzera italianizzata non intenda al fuoco e al tiro dell'insurrezione. Negate che libri iniquissimi non si stampino; che gli organi dell'opinione repubblicana non traggano in dileggio e in oscena caricatura, leggi, magistrati, costumi, religione, dinastie, non esclusa la savoina: negate poi che tutto questo non versi nel popolo lo spirito della depravazione. Ebbene, non è in rivoluzione il Piemonte? Non camminiamo su la bocca dell'abisso? E voi durerete al governo? Di chi sarà salva la patria? Rispondiamo anche noi: *l'ordine è l'imperatore, il disordine è l'anarchia*!

BIOGRAFIA

DI MONSIGNOR DUPANLOUP.

Dupanloup Felice, vescovo di Orléans, originario della Savoia, nacque nel 1798.

Giovane ancora, fu mandato pei primi suoi studi a Parigi nello stabilimento di Saint-Nicolas-du-Chardonnet. Singolare ne fu l'esito. Ma quantunque il più abile della sua classe, egli era ben lungi dall'essere il più diligente, e la memoria de'suoi capricci di giovane scolaro vi durò assai più di quella del suo ingegno. Intraprendente, audace, passionato pel giuoco, la sua indole era dotata di un raro privilegio: lavorava meno, e riusciva meglio d'ogn'altro. Tuttavia la sua scaltrezza non era divisa da una non so quale energia. Un giorno gli fu imposto un lavoro, che ripugnava alla ragione, non meno che alla sua volontà: « Non lo farò » — rispose egli recisamente. Tenne parola e fu giuocoforza di cedere.

Al seminario di S. Sulpizio M. Dupanloup fece il corso di filosofia e della teologia. Vi fu distinto dal signor Feutrier, che se lo tolse a compagno per incominciare alla Madeleine un catechismo di perseveranza. La scelta fu eccellente. Una gioventù numerosa, famiglie intiere accorrevano ad ascoltare il giovane abate, e identificarsi colla sua pia e già grave parola. Ordinato sacerdote, passò alla parrocchia dell'Assunta. In quel tempo il duca di Bordeaux (Enrico V) lo scelse per suo confessore. Dall'Assunzione M. Dupanloup passò a Saint-Roch.

Noi lo vediamo più tardi dirigere il Seminario di Saint-Nicolas-du-Chardonnet. Egli incominciò nel 1834 il corso delle conferenze a Notre-Dame, conferenze che produssero un grandissimo bene, quantunque men luminose: Vicario generale onorario di Parigi, fu chiamato nel 1841 alla cattedra d'eloquenza sacra alla Sorbona, ma poco vi stette, essendo stato incaricato d'una negoziazione col Papa. Partito per Roma, assistette al battesimo di M. Ratisbonne. Monsignor Affre era succeduto a Monsignor di Quélen, il quale chiamò M. Dupanloup a far parte del consiglio della diocesi col titolo di vicario generale. In mezzo a queste funzioni, ove diede frequenti prove di una rara prudenza accoppiata ad una fermezza energica, il governo lo cercò per eleggerlo alla sedia episcopale di Orléans.

D'una statura media, M. Dupanloup ha una fisonomia rimarchevole. Una dignità nobile e semplice respira su tutta la sua persona. La sua fronte è ampia ed elevata, gli occhi neri e rilucenti. Eloquente sul pergamo ove il tuono della sua voce non ismentisce il suo talento, M. Dupanloup si distingue in una sala per l'amenità de'suoi tratti e l'attrattiva della sua conversazione; non vi occupa tuttavolta che il suo posto e al suo turno, lasciando ad ognuno la libertà di sua parola. D'una moltiforme istruzione, M. Dupanloup, in mezzo alle sue apostoliche fatiche, impiegò il suo ingegno specialmente nell'educazione della gioventù. Egli è non solo oratore, ma eziandio scrittore di grido. Oltre al suo libro *il Cristianesimo presentato agli uomini del mondo da Fénélon*, quello che pubblicò di recente sull'*Educazione*, soggetto trattato già tante volte, eppur sempre così spinoso e difficile, produsse una viva sensazione. È questo il frutto di lunghi anni di riflessione e di studi profondi. Dopo averlo letto, ci ricordiamo senza badarci di quel detto del Salvatore, detto che ispirò certamente il talento dell'insigne prelato: « Lasciate che i fanciulli vengano a me. »

Quando M. de Talleyrand sentì avvicinarsi la morte al suo capezzale, fece chiamare a sè M. Dupanloup, ed è per suo mezzo che il vecchio diplomatico inviò la sua ritrattazione a mons. di Quélen. Tra le altre cose, M. Talleyrand, questo vescovo traviato, diceva al suo confessore quelle belle parole di Fénélon moribondo a Luigi XIV: « No, io non conosco nulla di più apostolico e di più venerabile di S. Sulpizio. » Così, malgrado le sventure e le colpe della sua vita, il principe Talleyrand, sotto l'immediata influenza della religione che eragli presentata col corteggio delle sue dolci e misericordiose consolazioni, rammentava con piacere i giorni della sua educazione chiericale, e manifestava altamente la sua riconoscenza per gli istitutori della sua gioventù. La vigilia della sua morte diceva ancora: « Ho amato molto i Sulpiziani. »

M. Dupanloup spiegò incontestabilmente in questa difficile circostanza tutta la generosità e la misericordia del sacerdote di G. C. Questo generoso ecclesiastico, al ca-

pezzale dell' insigne diplomatico, gran peccatore, era veramente la personificazione del divin Maestro.

Tale fu la difficile e sublime missione che M. Dupanloup adempì presso il principe di Talleyrand. Da tali risultati si può apprezzare tutta la benefica influenza che il sacerdote, quando è appoggiato sull' umiltà e sulla carità, può operare a pro delle anime.

ISTITUZIONI LITURGICHE

(*V. N. d' ieri.*)

Diciamo adunque senza rispetto umano che vi sono delle lingue destinate dalla Provvidenza a servire d' intermediarie fra il cielo e la terra. Riconosciamo con Carlo Quinto che se vi è una lingua per gli uomini, per le donne, per i fanciulli, e perfino per gli animali, faceva anche d' uopo di una lingua per gli Dei. Il Signore ha guidata la mano del governatore romano nella scelta delle lingue tanto bene quanto nella scelta dei termini che proclamarono dal Calvario il regno del Crocifisso: l'ebreo che è la lingua delle Sacre Scritture e di Gesù Cristo, conversante fra gli uomini, il greco, che lo Spirito Santo ha parlato inspirando il libro della Sapienza ed il Secondo dei Maccabei e la maggior parte del Testamento Nuovo: finalmente il latino di cui S. Pietro si è servito quando ha dettato a S. Marco il suo Evangelo. In poco tempo queste tre lingue completarono, col mezzo delle traduzioni, ciò che mancava a ciascuna delle divine Scritture. Esse erano le sole depositarie della rivelazione al tempo di Sant' Agostino, quantunque la Fede fosse di già annunciata nel mondo intero.

Assicurato una volta questo privilegio, cominciano le traduzioni in lingua volgare, le versioni cofta, etiope, armena, e più tardi le versioni arabe o persiane. Eccovi per l' Oriente. Ciò è ben lungi, come si vede, dal corrispondere con tutte le nazioni che lo abitano, e che erano convertite allora. Passiamo in Occidente: versione inglese e francese *nel tredecimo secolo*: spagnuola nel quindicesimo. Le altre lingue dell'Europa hanno atteso più lungo tempo ancora. Una sola eccezione si presenta, quella della versione slava, fatta al nono secolo, e al momento medesimo della conversione di questi popoli. Noi ne vedremo le conseguenze.

E' risulta da questi fatti che esista nella Chiesa un principio di lingua sacra per ciò che riguarda la Sacra Scrittura. Egli è facile capire che la liturgia ha diritto di pretendere al medesimo onore. Prima di tutto è noto che essa si compone in gran parte di passi della Scrittura. Il suo privilegio è eziandio più autorevole: perchè le formole destinate ad accompagnare la celebrazione del Santo Sacrificio e dei Sacramenti fanno parte del ministero proprio ed incomunicabile del sacerdote. Inoltre, la liturgia essendo il principale strumento della tradizione, egli è d'uopo che le sue formole siano antiche e per conseguenza inviolabili. Il genio mobile di una lingua volgare non potrebbe acconciarvisi. Aggiungiamo che la liturgia è il vincolo di associazione dei popoli cristiani.

Ora, coloro che appartengono ad una medesima fede, nulla li associa tanto, quanto la medesima lingua. Egli è perciò che il protestantismo ha distrutta la seconda per meglio assicurare la distruzione della prima. Finalmente la liturgia deve essere misteriosa: è un sentimento che ha fatto il giro del mondo, perchè fondato sulla natura, quello che porta a velare le cose sante sotto l'ombra delle parole sublimi. La Chiesa aggiunge a questo primo mistero eziandio quello di pronunciarle silenziosamente. — Ma se voi non intendete nè coi sensi, nè collo spirito le parole liturgiche, a che servono esse dunque? — Esse servono a Dio che le ascolta, e che le attende per far discendere la sua virtù sulla moltitudine raccolta. — Ma il popolo ignorerà egli dunque per sempre la sua fede e le sue preghiere? — Voi obliate che accanto all' altare vi ha la cattedra. E' non bisogna nè sopprimere la cattedra, nè confonderla con l' altare, come ha fatto il protestantismo che va ancora alla predica, ma non va più alla messa. Nel suo tempio gli si danno delle parole in realtà e dei sacramenti in figura. Nelle nostre chiese le parole sono figurate, ma i sacramenti sono reali. Egli è per ciò che i protestanti che non vogliono più appagarsi di parole si fanno cattolici.

Ma, ci si dice, nel fatto la liturgia è celebrata in più lingue che non figuravano al titolo della croce: — Voi non trionferete per questo: — 1. Vi sono più nazioni cristiane che lingue liturgiche: 2. Nessuna delle lingue liturgiche è restata volgare. — Ma, in origine erano esse volgari? — Qual vantaggio ne pretendete voi? L' origine è l' infanzia, e quando l' uomo è ingrandito, può egli tenersi nella sua culla? La Chiesa non ha già inventata una lingua sacra *a priori*, il che sarebbe assurdo. Il tempo solo poteva farlo, ed essa l' ha aspettata da lui. Egli è vero che alla pace della Chiesa le tre lingue liturgiche si addoppiarono del cofto, dell'etiope e dell' armeno. Ma ohimè! Queste tre ultime non tardarono a cader nell' eresia! Resta dunque l'ebreo, il greco, il latino: e fa d'uopo ancora ripetere che il latino solo s' intende dappertutto, mentre le altre due lingue sono limitate nelle loro provincie.

Frattanto al nono secolo successe un fatto nuovo ed anormale. Due santi monaci greci, Cirillo e Metodio, annunciano agli slavi della Moravia la buona novella dell' Evangelo. Essi sperarono accelerare la conversione di questi popoli coll' uso della lingua volgare, e traducevano la Bibbia e la Liturgia nella lingua slava. Giovanni VIII se ne irritò. « Noi abbiamo inteso dire, egli scriveva, che voi celebrate la messa in lingua barbara, mentre ciò v' era già stato da noi vietato. » Sventuratamente questo Papa mobile assai e di carattere pieghevole, cesse, e riabilitò così la lingua slava nella liturgia. Fu di questa guisa arrestato il progresso della lingua latina, che già da tre secoli marciava alla conquista del Nord, ed ingrandiva l' unità europea. Forse questa dispensa aiutò il primo movimento alla conversione degli slavi: ma l' avvenire scontò i progressi primitivi. La Russia fu convertita da missionari di Costantinopoli dopo gli slavi occidentali, e prese al pari di essi lo slavo nella liturgia. La caduta dei greci del Basso Impero trasse seco quella dei russi, la quale fu seguita dagli slavi limitrofi.

Al sesto secolo Roma riconquistò con l' aiuto dei Gesuiti queste provincie sottomesse alla dominazione Russa. Le loro tendenze erano volte a Roma per il desiderio della fede e della carità; ma la lingua Slava li attaccava alla Liturgia dello czar. Una parte di queste provincie soccombette alla violenza dello sforzo sotto Caterina, ed il resto sotto Nicolò. L' ultimo baluardo della Polonia Cattolica è la liturgia Romana: il che spiega la irritazione dell' Imperatore contro ciò ch'ei chiama il *Dominus vobiscum*. Se Giovanni VIII avesse persistito nel suo rifiuto di confermare lo slavo liturgico, egli è probabile che una grande muraglia della China si sarebbe alzata fra gli Slavi occidentali o fra gli Slavi orientali, e che sarebbero state le colonne d' Ercole del *Panslavismo*. Il che fa vedere distintissimamente il potere indiretto della liturgia Romana negli affari temporali dei regni di Allemagna e di Francia.

Del resto la lingua Slava dei SS. Cirillo e Metodio è perfettamente ignorata dagli Slavi da secoli. La santa sede non ritornò più sulla concessione di Giovanni VIII, ma fece tutti i suoi sforzi per limitarla. Nel 967, Giovanni XIII scriveva ai Boemi: « Scegliete un Vescovo instruito perfettamente nelle lettere latine. » Arriva l' incomparabile Gregorio VII, il quale proclama definitivamente il principio delle lingue liturgiche, salva la Boemia del rito Slavo, ed unendo questo regno alla Polonia latina, forma il baluardo cattolico dell'Europa dalla parte dell' Asia. Ma eccovi che questa medesima Asia s' apre da canto suo al cattolicismo che l' invade dall' estremo oriente. I Gesuiti, slanciandosi sulle traccie di S. Francesco Saverio, entrano in Cina. Venuti alle prese con incalcolabili difficoltà, essi credono di poterne vincere alcune, quando avessero la facoltà di celebrare in lingua Chinese. Il P. Trigault presenta alla santa sede una prima memoria, il P. Nougement una seconda, il P. Verbiert una terza, accompagnata da un Messale Chinese stampato. Il P. Couplet vi aggiunge una dissertazione apologetica. Tutto fu inutile, la santa sede temporeggiò, bilanciò i vantaggi e i principii, e lasciò vedere definitivamente la sua risoluzione irrevocabile di ricusare alle chiese della China l' uso della lingua volgare.

Il R. P. Abate discute le une dopo le altre le ragioni allegate dai missionarii, e difese dallo spirito ardito del P. Papebrok. L' esattezza irrepugnabile della sua bilancia le trova troppo leggiere. Noi non possiamo seguirlo in questo dettaglio. Avvi tuttavia una delle sue osservazioni che crediam bene rilevare, poichè risponde vittoriosamente ad un' insinuazione poco caritatevole che oggidì si propaga senza troppo scrupolo contro la Compagnia di Gesù; cioè, che il suo spirito di monopolio si oppone alla formazione del Clero indigeno nelle grandi Indie. Ora, i Gesuiti sono stati così poco gelosi di restare i soli padroni nelle loro missioni orientali che, avendo constatata la quasi impossibilità di far imparare il latino ai giovani Chinesi, essi hanno affrontata con una ostinazione secolare la responsabilità di celebrare i misteri in lingua volgare, in una nazione più popolosa dell'Europa, e separata da questa dal diametro della terra, precisamente collo scopo di non privare il Celeste Impero della risorsa di un Clero indigeno. Se si vogliono trovare dei torti alla Compagnia, bisogna volgersi da un'altra parte: quanto a questa non vi sarebbe che dell' ingiustizia e dell' ingratitudine.

Riassumiamo: questo capitolo pieno di scienza, di raziocinio e di eloquenza ha messo in tutta la sua luce il sentimento della Chiesa: ella vuole il mistero nella liturgia: ella cementa l' unione delle Chiese colla uniformità del linguaggio sacro. Nulla la distorna da questi supremi interessi: nè l' insurrezione degli eretici, nè le umili rimostranze dei neofiti, nè il timore di perdere le antiche conquiste, nè l'ambizione di farne delle nuove. Egli è perchè la Chiesa vede in cotesta tentazione della lingua volgare l' incredulità di S. Tommaso, l' esigenza di vedere e di toccare i suoi misteri, sotto pena di non crederli. Ella vi scopre il germe del libero esame, dell' esegesi, del razionalismo, di tutto ciò che divora la fede sino al suo ultimo atomo di vita, ed essa fa come la madre tenera e prudente: *Principiis obsta.*

Ecco un altro articolo dell'*Echo du Mont-Blanc* sopra

L' INSEGNAMENTO CATTOLICO E PROTESTANTE

Noi esponemmo già le basi di una organizzazione cattolica di pubblica istruzione, caso ch'egli avvenisse che i nostri uomini di Stato fossero disposti a prendere sul serio il primo articolo dello Statuto, e farlo servire come di punto di partenza alla loro politica. Ma pur troppo sappiamo che quell'articolo è in uggia a moltissimi, per non dire alla più parte di essi, e ch'eglino mai sempre sofisticano, e stillansi il cervello, per eluderlo e distruggerlo, s'egli è possibile, od almeno per involarsi ed accortamente schermirsi dalle inevitabili conseguenze, che ne derivano.

Noi dobbiamo dunque supporre il caso di una apostasia ufficiale dello Stato, cioè a dire, della libertà dei culti, evento tanto meno immaginario, e più fondatamente temuto, quanto nei suoi discorsi di ben sei immense colonne, il signor ministro Gioia non mosse neppur parola, nè del cattolicismo, nè del Clero.

Ebbene, nel caso in cui si proclamasse la libertà dei culti, noi non esiteremmo punto, da canto nostro, a chiedere la libertà illimitata dell' insegnamento, senza alcun certificato nè di capacità, nè di moralità, senza nessun'altra repressione, se non quella del codice penale, e senza che vi si immischi poco o punto lo Stato. Son questi gli antipodi del sistema adottato dal signor Gioia.

Noi respingiamo l' insegnamento dello Stato, conciossiachè, già il dicemmo più fiate, lo Stato non può vantare nè dottrine, nè dogmi suoi, ciò che vieppiù s'avvera da che egli ebbe proclamata la libertà di coscienza e dei culti; giacchè per siffatta guisa lo Stato riassumesi qui nel signor ministro della pubblica istruzione, che non può per nessun modo provare, esser egli l'uomo più savio del paese, cioè a dire, il più gran teologo, il più gran canonista, il più gran giureconsulto, il più gran medico, il più gran chirurgo, il più grande astronomo, il più gran fisico, il più gran chimico, il più gran matematico, il più gran filosofo, il più insigne letterato, il più forbito grammatico, il più abile pedagogo, il più sperimentato in fatto di educazione, che possieda il migliore dei metodi, e che inoltre egli sia *infallibile*; cioè a dire, che non diasi alcun caso, in cui possa essere esposto ad ingannarsi; chè niente di meno ci abbisogna, per imporre sè stesso a ciò che v' ha di più libero e di meno frenabile, l'intelligenza di una Nazione. Allorchè volgesi a ciò il pensiero, e bilanciasi la meschina individualità di un ministro, ed eziandio di un consiglio, la loro pretensione di maneggiare la pubblica istruzione, non può eccitare che uno inesprimibile sentimento di pietà.

Noi respingiamo il certificato d'idoneità, conciossiachè gli è inutile che impastoi la libertà senza ragione sufficiente, e che saria certamente nelle mani dello Stato un mezzo di arbitrato e di oppressione. L'abuso della libertà in questo modo sarebbe pochissimo a temere. Non è della natura dell'uomo lo sconsigliatamente cimentarsi, e volere altrui insegnare ciò ch'egli punto non sa, od almeno non conosce a sufficienza. Uno sconosciuto d'altronde non ispirerebbe alcuna confidenza ai padri di famiglia, i quali ben sanno, e possono ogni giorno apprenderlo, dietro ragguagli avuti da persone istruite, il grado di stima che si meriti la tale o tal altra scuola, questa o quella casa di educazione; e i quali sono pure assai più che essere nol possa il signor Ministro della pubblica istruzione, interessati a ciò che i loro figliuoli sieno convenevolmente educati.

I certificati di capacità imbrigliano la libertà di molte persone capacissime ad insegnare, o che ripugnerebbono a sommettersi a degli esami, i quali riescono per sempre umilianti e spesse volte pericolosi. Supposti gli esami dove eglino domineranno esclusivamente, il signor ministro ed i suoi agenti, soprattutto se vi è concorrenza, potranno, sempre che il vogliano, rigettare gli uomini che sapessero lor male, o che loro incutessero timore. Si può essere istruiti, e avere delle ottime disposizioni, per lo insegnamento, senza essere al caso di prendere, specialmente su certe materie, degli esami assai malagevoli, che si possono rendere malagevolissimi per pochissimo di malevolenza che vi si frammescoli, e che il signor Gioia, quantunque ex archimandrita della pubblica istruzione, non saria forse disposto egli stesso a subire. Ognun sa, del resto, che con disposizioni favorevoli e con gusto, puossi avere un ottimo professore, ispirare agli allievi un grande amore alla fatica, senza aver avuto egli stesso da bel principio una sommissima scienza acquistato. I maestri più instruiti non sono sempre quelli che possano vantare i migliori successi: e d'altra parte non formasi mai migliore maestro che in insegnando.

Noi respingiamo il certificato di moralità, poichè nella ipotesi della libertà dei culti e di coscienza, la morale diventa molto elastica. Un così fatto certificato sarà necessariamente concesso da soli laici, da sindaci del comune, a cagion d'esempio, mancanti il più delle volte della forza necessaria per ricusarlo, e spesso complici eglino stessi, o compagni di quelli che lo addimandano, e non aventi, in ogni caso, se non che un dispotico arbitrato per regolare i loro giudizi. Quel certificato significherebbe tutto al più, che quegli che l'ottenne, non uccise alcuno, nè altrui rapì cosachessia; ciò che torna a dire, che questo sarebbe, senza alcun carattere morale; e per poco che il sindaco sia democratico, o ammiratore di Voltaire, o di Eugenio Sue, è probabilissimo che il certificato di moralità non si niegherebbe se non al solo Curato, al Vicario, e alle persone religiose del Comune. Tornerà dunque assai meglio in acconcio stabilire per principio, che ogni individuo è proclamato *morale*, insino a tanto che una prova giuridica non dimostri l' opposto, e che i casi di eccezione, o di interdizione, per lo innanzi siano regolati dalla legge.

Così avrebbesi una vera libertà per tutti; mentrechè nel caso contrario, ovvero nella supposizione del sistema del ministro Gioia, siffatta libertà non si avrebbe se non a favore del signor Ministro, e de' suoi aderenti. Con l' appoggio dei certificati d' idoneità e di moralità, egli arresterebbe la carriera dell' insegnamento a chi gli paresse; e in ispezieltà a quegli uomini modesti e ritrosi, che schifiltosamente sottraggonsi dal presentarsi agli esami e coll' appoggio « di ispettori attivi e vigilanti, che distendono la loro accorta sollecitudine ad ogni cosa, e che sono incaricati della sorveglianza suprema a nome del governo, » come il sig. Gioia veniaci largamente promettendo nel suo piano, tutti gli stabilimenti

sieno pubblici, sieno privati, tutti i professori sì dello Stato che delle libere istituzioni, dovranno essere sotto la dipendenza più assoluta del ministro della pubblica istruzione, che potrà stendere dovunque la sua influenza, e con questa l'arbitrato del potere; molestare in mille guise coloro che gli dispiacessero, e compromettere ad ogni istante la loro esistenza. A siffatta stregua, non ci avrebbe punto ombra di libertà. Ogni cosa intorno scrosciando minaccerebbe rovina. Non è già dunque l'organizzazione della libertà, ma sì piuttosto del dispotismo ministeriale, quella che il sig. Gioia ebbe fantasticando raccappezzato.

(*Continua*).

NOTIZIE RELIGIOSE

INGHILTERRA

(*V. N.* 668)

La novella gerarchia cattolica ha rivolte al presente verso de' poveri le principali sue cure. Le scuole primarie cattoliche prosperano più che mai in tutta l'Inghilterra. I religiosi delle diverse congregazioni, che si stabiliscono in missione permanente ma isolata, secondo che le domandano i bisogni particolari del paese e del tempo, si sforzano di aver sempre, a fianco delle loro Chiese, le scuole de' poveri. Alcuni giovani religiosi dividono il loro tempo fra lo studio della Teologia o della Filosofia, e l'istruzione religiosa che danno ai poveri. I libri cattolici destinati alla conversione dei Protestanti poveri circolano per tutta l'Inghilterra. Fra i libri di tal genere, pubblicati recentemente, due soprattutto si conciliano l'attenzione. Uno di questi libri presenta una tavola comparativa dei mezzi impiegati per la conversione dell'Inghilterra al cattolicismo sotto Gregorio il Grande, ed al Protestantismo sotto Enrico VIII, e propone per conclusione la questione seguente: *Qual partito volete voi seguire? Quale Cristianesimo preferite voi?* L'altro libro contiene in forma di Dialogo fra due operai, l'uno cattolico, l'altro protestante, le questioni che fa quest'ultimo sulla religione di coloro che hanno fondate le chiese gotiche d'Inghilterra e le risposte del cattolico, che ne profitta per istruire il protestante sui vantaggi del cattolicismo, e sui motivi che devono determinarlo a convertirsi. Anche gli avanzi dell'antica architettura ecclesiastica insegnano al popolo ciò che già insegnarono con tanto frutto, soprattutto a Oxford, ai sapienti dell'Anglicanismo; gli rivelano il culto de' suoi padri.

Si trovano da un anno in certe riviste protestanti della Scozia, parole rimarchevoli in favore dei cattolici. Lo stesso giornale l'*Edimburgh Review*, avea, sono pochi mesi, un articolo, il cui scopo era di mostrare gli sforzi che fa il clero cattolico d'Irlanda, per migliorare la sorte, anche materiale, de' suoi poveri. Qualche Anglicano attaccò questo articolo, perchè nel numero dei Preti, de' quali si da il nome, vi fu messo per isbaglio un ministro protestante; come se un somigliante errore potesse distrurre un fatto, attestato da rapporti ufficiali; rapporti, nei quali presso a cento Preti cattolici d'Irlanda meritarono di essere citati per le cure che prestano al miglioramento della sorte delle popolazioni agricole della loro patria. Il *Tait's Edimburg Magazine*, Rivista protestante popolarissima in Iscozia, conteneva nello stesso tempo un articolo intitolato: *Lojola, il Gesuitismo e i suoi principii*. È questo un'analisi d'un'opera analoga di Isaac Taylor; dove si incontra a fronte degli attacchi ordinarii contro i Gesuiti molta ammirazione pei discepoli di Sant'Ignazio. L'articolo incomincia così: « Vi hanno nella nostra epoca uomini che non vogliono riconoscere alcun merito nelle persone d'una credenza diversa dalla loro, come se per una tale riconoscenza della verità, si rinunciasse alla propria fede! Per combattere quest'errore, un uomo così celebre presso i Teologi protestanti, come è Isacco Taylor, narra la vita di Ignazio Lojola, uno de' più grandi uomini del mondo, di cui ammira e il carattere, e le sante intenzioni ». Lo stesso giornale riproduce senza scrupolo nei suoi annunzii l'articolo del *Morning-Post* in favore dell'opera di Giacomo Balmes: « *Il Protestantismo comparato al Cattolicismo* » Articolo che contiene queste parole: « Quest'opera assai superiore per la sua profondità alle opere le più celebri di Gibbon, di Guizot e di Halland, fa epoca ecc. »...

(*Dall' Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Parigi, 8 novembre. — Leggesi nella *Manche*, giornale di Saint-Lô:

Ad un nostro amico siamo debitori della comunicazione della seguente lettera indiritta dal sig. Madier di Montjau, padre, al conte di Chambord, in occasione della morte della duchessa di Angoulême. Se noi commettiamo un'indiscretezza col riprodurla nelle nostre colonne, essa ci sarà, speriamo, perdonata. Non potemmo resistere al desiderio di far conoscere in quali termini un buon cittadino sa far la confessione di un funesto errore. Un sì commovente linguaggio onora colui che lo tiene ed ingrandisce agli occhi di tutti il principe degno di ispirarlo. In un tempo nel quale, nella maggior parte degli uomini, l'orgoglio soffoca la voce della coscienza e del patriottismo, simili esempi sono troppo rari perchè non sia caro il citarli.

Ecco la lettera del signor Madier di Montjau:

« Monsignore,

« Ardisco di porre ai vostri piedi l'omaggio della profonda mia condoglianza, e tanto oso perchè Vostra Altezza possiede una generosità veramente divina.

« Le mie lagrime sono ben diverse dalle vostre o monsignore; esse sono frammiste ad un cocente rimorso, ravvivato in questo momento dallo straziante pensiero che la santa Maria Teresa di Francia è la terza persona reale, di cui il funesto mio voto abbia fatto finire i giorni lontano dal natìo paese.

« Degnatevi, o monsignore, ah degnatevi continuare la vostra clemenza e la vostra bontà. Il mio cuore sente un gran bisogno di questo misericordioso refrigerio per poter resistere al peso di quella tremenda responsabilità.

« Io sono più che mai, o monsignore, dell'Altezza Vostra Reale, il rispettosissimo, devotissimo e pentitissimo servitore.

« Madier di Montjau,

uno dei 219 *del 7 agosto* 1830. »

— La *Presse* reca una lunga lettera del sig. Proudhon al sig. Emilio de Girardin, nella quale è discorso della possibilità di un accordo fra il partito democratico ed il presidente, sul terreno dell'abrogazione della legge elettorale del 31 maggio. Il signor Proudhon riconosce la convenienza della rieleggibilità di Luigi Bonaparte, e, tranne poche restrizioni di principii, si dichiara partigiano della transazione.

Nella seduta di ieri, discutendosi il bilancio dei culti, successe la seguente discussione che certo interesserà chiunque legge il *Cattolico*. Si discuteva il cap. 19 spese di culto in Algeria 528,200 fr., la commissione propose di ridurre questa somma a 503,200 fr. La somma di 25 mila fr., chiesta dal governo e soppressa dalla commissione, deve servire per costrurre una cappella pel grande seminario di Kouba.

Barrault propone, in via d'emendamento, la riduzione della somma assegnata al culto in Algeria a 470,000 fr. L'onorevole rappresentante presenta molte considerazioni in favore del suo emendamento. Signori, egli dice, ogni anno vediamo aumentato il bilancio dei culti: così per l'Algeria nel 1848 si spendeva 204,000 fr.; oggi il governo ve ne chiede 528,200, e la commissione diminuisce questa somma di soli 25 mila fr. Queste somme mi sembrano eccessive; quanto propongo mi par bastante: bisogna stare in guardia, signori, contro le usurpazioni della Chiesa.

Alcune voci. Alla quistione!

Barrault. In Algeria si fecero, dal governo, immense concessioni ai gesuiti; territorii che offrivano ai nostri coloni sicurezza ed abbondanza; a chi furono concessi? ai gesuiti. In che cosa s'occupano i gesuiti? nella creazione di stabilimenti penitenziarii pei nostri coloni che sono educati ad un tristo avvenire.

V'erano, signori, nel Mildja, terreni paludosi in cui s'era certi di guadagnarsi la febbre: ebbene furono concessi ai coloni nostri e lor si disse: edificate: vennero; ma trovaronvi la morte. son venuti 1000 e ne restano 10! Questi terreni furono resi salubri e si concessero a chi? Ai gesuiti!

Una voce. Ah quale disgrazia! (Risa)

Barrault. A Boufforik v'era una guarnigione di *Spahis* che arrecava utile, collo spendere, agli abitanti; ne fu sloggiata per dar luogo ai gesuiti: (Risa) queste mie parole vi fan ridere?

Molti membri. Sì! Sì!

Barrault. Non mi credea così faceto (Nuovo scoppio di risa): tutte queste terre furono concesse ai gesuiti, ai due padri Bruno e Abraham. Sono però disposto a rendere giustizia al zelo del padre Bruno (Basta! Alla quistione!)

Finalmente, signori, si fece una spedizione di Roma in Italia; un'altra all'Interno; se ne vuol fare una terza in Algeria: termino invitandovi a porre un termine alle usurpazioni della Chiesa in Algeria.

Il general d'Hautpoul. Signori, io era governatore d'Algeria, quando avvennero i fatti cui fece allusione il sig. Barrault; e perciò, in tale mia qualità, ve li spiegherò e ve li mostrerò come veramente successero.

Nessuno ignora la grandissima influenza che acquistarono questi stabilimenti creati in Algeria e diretti dai gesuiti che educano i nostri giovani coloni. Questi semenzaj di giovani cittadini ottennero la confidenza di tutti e 'l governo e gl'amministratori d'Algeria vedevano l'utile che ne poteano ricavare. In questi stabilimenti v'ha l'insegnamento dell'agricoltura e dei varii mestieri pei quali i giovanetti orfani sono più inclinati: v'ha il mestiere di calzolajo, di falegname ecc.

Or eccovi i fatti. Vi era a Bouffarik un campo inutile e disoccupato: credetti poterlo far divenire utile se ne facessi uno stabilimento penitenziario-agricola: per ottener questo non si dovea far altro, che concederlo ai gesuiti, i quali lo chiedevano a questo fine: la concessione fu prima fatta provvisoriamente; perchè io non potea, senza il consenso del ministero, farne una concessione definitiva: venne il consenso e la concessione divenne definitiva. Circa il valore di questo territorio, il sig. Barrault errò nello stabilire il prezzo: quanto affermò circa questo prezzo e le concessioni fatte ai gesuiti, a danno dei coloni, è effetto di pura immaginazione (*risa*).

La terra concessa al Padre Bruno si trova poco distante dalle concessioni fatte agli altri coloni: è vero che alcuni voleano il terreno concesso al padre Bruno: ma costoro, che voleano veder dilatate le lor possessioni, non aveano ancor coltivato quel, che già possedeano: se erano buoni agricoltori doveano, prima di chiederne l'ampliazione, coltivare bene quel terreno che già possedeano.

Le concessioni fatte a quelli che voi dite gesuiti fruttificano molto: volete essere *universali*, e perchè fate delle categorie! (*Benissimo! Benissimo!*)

Per quel che mi riguarda accetto il merito dovunque lo trovo; e me ne servo a pro della società.

V'ha a Boufferik un penitenziario agricola, che rende molti servigi alla colonia ed è preferibile ai semplici penitenziarii, dove il fanciullo lasciato in balìa dell'ozio vien guastato dal malo esempio e diviene un cattivo cittadino.

Si lagnò inoltre il sig. Barrault, perchè si fece partire la guarnigione degli Spahis che era in questo luogo: se ne lagnò perchè gli Spahis somministravano, collo spendere, molto utile alla popolazione: rigetto l'accusa che mi si fa per questo fatto; e, come soldato non accetto le conseguenze, che ne dedusse l'onorevole rappresentante. Credete infatti, che le armate siano create e mantenute per trarne l'utile, cui accennava il sig. Barrault (*Risa*)?

Sì, feci partire la guarnigione degli Spahis, perchè questo corpo speciale non avea nulla da fare in quel luogo e restava inoccupato: gli spahis come sentinelle avanzate dell'armata, devono essere sui confini de lle nostre posizioni: sul principio dell'occupazione stavano bene a Bouffarik; ora non più, poichè le nostre possessioni in Algeria si dilatarono; perciò li feci sloggiare di là: v'era dunque una plausibile ragione per farlo: se gli abitanti se ne fossero lagnati a me, adducendo i motivi addotti dal sig. Barrault, avrei risposto: gli spahis non sono fatti per voi; ma voi siete fatti per loro (*Risa*).

Esaminiamo un altro fatto. Il Padre Abraham mi chiese un terreno per erigervi un penitenziario: dovea, io prima, esaminare se egli era un lazzarista od un gesuita, soprattutto quando il vantaggio che io sperava dalla sua domanda era certo?

Una parola sul gran Seminario di Kouba, pel quale il governo chiede le spese per la costruzione d'una cappella e contro il quale M. Barrault emise molte accuse per lo più senza fondamento. Il gran Seminario di Kouba è un campo: là, signori, i gesuiti vivono da poveri nelle maggiori privazioni: è impossibile ricusare ai gesuiti le spese chieste dal governo per la costruzione di una cappella.

L'assemblea rigetta l'allocazione dei 25 mila fr. perchè finora non si presentò il disegno per la costruzione della cappella.

STATI PONTIFICII

Roma, 29 ottobre. (Corrispondenza partic. del *Messaggere Mod.*). È mancato ieri alla vita in età più che ottuagenaria monsignor Antonio Cioja romano, prelato spettabile per la scienza del diritto, e la molta pratica e destrezza nella trattazione degli affari amministrativi. Fu per lunga pezza commendatore di S. Spirito e amministrò, non senza lode, le pingui rendite di quell'ospedale. In questi ultimi anni era stato nominato reggente della Cancelleria Apostolica. È questo il secondo grado del Tribunale anzidetto, dopo quello eminentissimo di vice cancelliere, e fu istituito nel 1376 da Gregorio XI, perchè Pietro De Selve, allora vice cancelliere, assente da Roma avesse, nella persona del reggente, un luogotenente o vicario. Ebbe nome altresì di Presidente, come osserva il Ciampini nel suo trattato *De S. R. E. vice cancellario*. La carica anzidetta che col volgere de' tempi era andata in dessuetudine, fu ripristinata da Gregorio XVI e conferita al Cioja.

La percezione della nuova tassa *delle arti e professioni*, come pure della contribuzione straordinaria del milione, che prima andava a rilento e con qualche difficoltà per parte dei Comuni, ora procede felicemente, a modo che poco manca oggimai al compimento dei bimestri arretrati di detta tassa, esigibili nell'esercizio 1851, e poco manca altresì all'incasso del primo acconto di quella contribuzione. Solo in questa capitale e nel Comune di Spoleto non è ancora posta in atto la prenominata tassa *delle arti e professioni*.

A guardare il nostro litorale ed impedire il contrabbando vigeano anteriormente le navicelle o saettie a vela, che chiamano *scorridore*. Il ministero delle Finanze ha risoluto di sostituire i piroscafi *guardacoste*; con che ha fiducia di attingere più agevolmente lo scopo della vigilanza e repressione, e di procurare alla cassa governativa un annuo risparmio. Conciossiachè, quantunque sia considerabile la spesa di costruzione e armamento di somiglievoli piroscafi, tuttavia, siccome a conseguire l'effetto prenotato si richiede un minor numero di essi e un minor numero di finanzieri e di ciurme, comparativamente a quello delle saettie *scorridore* e dei relativi equipaggi, così il mantenimento ordinario del nuovo sistema dovrà riuscire meno dispendioso, comparativamente all'antico, mentre poi il risultato in pro dell'azienda doganale dovrà esserne molto più favorevole e pronto. Già si è ordinata ai cantieri britannici la costruzione di un piroscafo guardacoste della forza di 40 cavalli.

Ho da sorgente autorevole che nel primo semestre del corrente esercizio i prodotti delle dogane pontificie siano stati molto ubertosi e superiori alla espettazione.

Si parla dell'attuazione del nuovo Editto sulla

divisione territoriale, come di cosa imminente. Tra le altre novelle, si dice che l'emo Marini sarebbe prescelto a reggere il compartimento di Romagna, e monsignor Savelli, che nella prossima promozione sarebbe insignito della porpora, avrebbe il governo del compartimento delle Marche. Si dice altresì che monsignor Milella dalla provincia viterbese sarà trasferito a quella di Ferrara. Ma queste sono voci più o meno accreditate, più o meno sparse, delle quali io non vorrei certo guarentire l'avveramento. Ciò che sembra men controverso, si è che la provincia di Orvieto, la quale, in virtù dell'Editto soprallegato, facea parte del circondario della capitale, sarà incorporata al compartimento dell'Umbria, e che la provincia di Rieti da questo medesimo compartimento a cui era stata assegnata, passerà a quello di Marittima e Campagna.

Il collegio germanico-ungarico ha già preso stanza nel palazzo Borromeo. Oltre gli alunni che in esso collegio da più anni ricevono la istituzione scientifica e religiosa, ben ventiquattro giovani sono sopravvenuti da varie contrade alemanne.

I PP. Gesuiti fondano un nuovo collegio in Velletri, ove sono chiamati dal voto pubblico. Monsignor Berardi, attuale sostituito nella Segreteria di Stato, promosse ed appianò la esecuzione di somiglievole progetto, così proficuo alla educazione e coltura de'velliterni, e il potè fare con utile ed autorevole interferenza, fin da quando era commissario di Marittima e Campagna. Ho voluto nominare questo egregio prelato, perchè mi sembra meritevole di particolare commendazione chiunque promuove la educazione della gioventù o predispone e affortifica i mezzi di conseguirla, specialmente in questi tempi, in cui non può sperarsi il riordinamento della società, se la massima religiosa non informa il pubblico insegnamento.

Roma, 31 *ottobre*.— (Corrispond. partic. del *Messag. Mod.*). Nella valle celimontana che dal sontuoso palagio della famiglia consolare de' Laterani, divenuto in appresso proprietà del fisco imperiale, ebbe e ritiene tuttora il nome di Laterana o Lateranense, in quella parte che guarda a levante la basilica di S. Giovanni, esiste un antichissimo Santuario che per *eccellenza s'intitola* del *Sancta Sanctorum*.

Questo oratorio o santuario che facea parte del patriarchio Lateranense, o sia nell' ambito del medesimo si trovava compreso, in antico ebbe nome dal martire S. Lorenzo; ma i ricordi della storia o mancano o sono insufficienti al giudizio dell' arte per determinare con sicurezza, in che tempo e per cui opera fosse costruito. Certamente la vetustà delle sue origini si comprova rimota e solenne, attesochè da un codice vaticano, allegato dal Millino, risulta che sì fatto oratorio o santuario *intra palatium* esistea fin dai tempi di Pelagio II, vale a dire verso la fine del secolo VI. Molti Papi, come a dire Leone III, Innocenzo III, Onorio III e più altri, dispesero grandi somme, quale nell' ornare con esquisito artificio, quale nel risarcire il santuario che per la grave età minacciava ruina; ma in questa egregia opera, così degna di sovrano pontefice, campeggiarono prima Nicolò III dipoi Sisto V, ai quali si dee la odierna forma e dignità del santuario anzidetto.

Nicolò III rinnovò tutto l'edificio da' fondamenti con architettura di Adeodato Cosmati romano; famiglia non oscura nella storia dell' arte del secolo XIII, e Sisto V vi aggiunse il grandioso portico esterno, per quello scopo, ripieno di riverenza e di pietà, che sarà detto in appresso.

Tutto l'edificio del *Sancta Sanctorum* si compone dunque della cappella o *sacellum* di Nicolò III e del portico di Sisto V.

Una porta di metallo corinzio immette in un ambulacro, le cui pareti splendono rivestite di porfido e d' altri marmi; si entra per esso nella cappella interiore, la quale per un gradino si disgiunge dall' altare e dalla tribuna. Mirabile, è la varietà ed eleganza de' marmi e de' tabernacoli che adornano il santuario. Gli affreschi di buona maniera che rappresentano il martirio dei beatissimi principi degli apostoli Pietro e Paolo, e alcun miracolo operato da S. Nicolò di Bari, furono senza dubbio ritemperati e risarciti nel secolo XVI da Girolamo Nanni.

In questa cappella si venera una immagine del Salvatore, dipinta in tavola di palma o di cedro, e intitolata con greca voce Acheropita, che suona, fatta senza mano, o sia senza opera d' uomo. Non è di questo luogo dissertare intorno alle origini di questa denominazione: basti rammemorare che trovandosi la medesima presso Anastasio Bibliotecario, vale a dire presso uno scrittore del secolo VIII, dovea essere da qualche tempo usitata e solenne, sia nelle omelie e leggende, sia nel linguaggio del popolo cristiano e dovea rappresentare qualche antichissima tradizione intorno alle soprumane origini di somiglievole effigie. Quivi pure sono poste molte preziose reliquie, per cura di Leone III e di Nicolò III, fra le quali erano altresì le sacre teste de' SS. Pietro e Paolo, che furono dipoi trasferite alla basilica Lateranese e con splendidissima magnificenza onorevolmente collocate.

Crebbe in una misura non estimabile il pregio e la santità di questo sacrario, allorquando per disposizione di Sisto V e per cura dell' insigne architetto Domenico Fontana furono trasportati innanzi alla cappella i gradi della Scala Santa, che anteriormente si trovavano incorporati al patriarchio Lateranese. Il magnifico Papa vi fece innalzare un grandioso portico di ordine dorico, scompartito in cinque archi, uno de' quali il mediano, corrisponde alla Scala Santa, e gli altri quattro ad altrettante scale di travertino.

Or poichè la diuturnità dell' uso e la stessa forza del tempo distrugge o menoma ogni cosa, è avvenuto che ancor questo nobilissimo santuario, quantunque fabbricato con sì divota sontuosità e sì sovente risarcito dalla pietà de' pontefici, mostri pur tuttavia qualche non legger bisogno di notevoli riparazioni, sia perchè i gradi delle scale laterali sono la maggior parte scomposti e ruinosi, sia perchè il tetto non è sicura difesa alle intemperie delle stagioni, di che cominciano ad aver macola e guasto i dipinti della cappella. Il perchè l' odierno Pontefice, che con avveduto studio ricerca e con munifica operosità abbraccia ogni occasione di provvedere alla dignità del culto divino e nobilitare i venerabili monumenti del cristianesimo, ha già disposto che si metta mano alle grandiose riparazioni del santuario. Nè di ciò pago, qual' è la natura degli animi religiosamente magnifici, ha pur risoluto di sopraggiungere alla cappella interiore nuovi abbellimenti. Somiglievoli opere di risarcimento e di decorazione, secondo la perizia preventiva del valente architetto Giovanni Azzurri, a cui le dette opere furono commesse, importeranno la somma di scudi dodicimila, i quali attingerà il sovrano Pontefice dal suo particolare peculio.

Per simil guisa, anche in sì fatta ragione di merito e di lode, qual' è quella di riparare e abbellire i monumenti della cristiana antichità, il nome di Pio IX suonerà congiunto al nome di Nicolò III, di Sisto V e di Benedetto XIV.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino.— Oggi, 11 corrente, davanti al Tribunale di 1a Cognizione di questa capitale seguì pubblico dibattimento criminale contro il gerente del giornale l' *Opinione* per articoli di offesa alla Religione Cattolica. Il Sostituito dell' avv. Fiscale conchiudeva perchè fosse il gerente condannato alla pena di otto mesi di carcere, oltre alla multa di L. 600 ed alla sospensione del giornale, a termini della legge sulla stampa.

Difendevano il giornale gli avvocati Goffi e deputato Ratazzi ex-ministro. Il Tribunale colla sua sentenza condannava il gerente nella pena di 2 mesi di carcere, nella multa di L. 200 e nella sospensione delle pubblicazioni del giornale per 2 mesi (durante la pena).

La presente sentenza manifesta che la legge tutela la religione e ne impone il rispetto. Ciò basta per veder chiaro da qual parte sia il torto, se presso di noi passarono quasi in massima gli insulti alla Religione cattolica. (*Camp.*)

— Terminato l' esame del preventivo degli esteri, la Commissione del bilancio è passata oggi a discutere quello delle finanze. Anche oggi la discussione fu viva, e come nelle prime tornate, il vanto della *pugnacità* rimase, dicesi, anche in questa, ai più conservatori fra tutti gli onorevoli membri della commissione. L' intendersi non fu possibile, onde ogni deliberazione rimase sospesa, essendo parsi necessarii alcuni schiarimenti dalla viva voce del ministro, il quale si recherà domani nel seno di essa commissione.

— È di passaggio in questa capitale il sig. Gibbs, testè nominato governatore dei figli della regina d' Inghilterra.

Egli si recò ieri a visitare la nostra università e il collegio nazionale: dimani visiterà gli asili infantili in compagnia del professore Domenico Berti. (*Croce di Savoia*)

Sarzana, 8 novembre 1851.

Il sottoscritto Canonico Gaspare Ravenna (di Sestri di Levante) allievo della Scuola di Metodo in Chiavari dichiara di aver prestato il suo assenso perchè si ristampassero le *Preghiere del Fanciullo* del Prof. Costantino Dalmazzo, ignorando la proibizione del Vicario Generale Diocesano; ora però che è a sua cognizione detta proibizione, s' uniforma al giudizio dell' Autorità Ecclesiastica.

Can.° Gaspare Ravenna.

FRANCIA

Parigi, 9 *novembre*. — Il generale Magnan ha presentato stamane al presidente della repubblica il corpo degli ufficiali dei reggimenti giunti di recente in Parigi. Il presidente ha loro indirizzato la seguente allocuzione:

« Signori; Nel ricevere gli ufficiali de' varii reggimenti dell' esercito che si succedono nella guarnigione di Parigi, io mi rallegro di vederli animati da quello spirito militare che fece la nostra gloria e che oggidì fa la nostra sicurezza.

« Non vi parlerò adunque nè dei vostri doveri, nè della vostra disciplina. I vostri doveri voi sempre li adempiste con onore, o sulla terra d' Africa o sul suolo di Francia, e la disciplina voi sempre la manteneste intatta attraversando le più difficili prove. Io spero che queste prove non torneranno. Ma se la gravità delle circostanze le riconducesse, e mi obbligasse a fare appello alla vostra devozione, questa non mi verrebbe meno, io ne ho certezza; perchè io non vi chiederei, ben lo sapete, nulla che non fosse d'accordo col mio diritto, coll' onor militare, cogl' interessi della patria; perchè io misi alla vostra testa uomini che godono di tutta la mia fiducia e che sono degni della vostra; perchè, se mai il giorno del pericolo venisse, io non farei come i governi che mi precedettero, nè vi direi: « Andate innanzi, io vi seguo; » ma vi direi: « Io vado innanzi, seguitemi. »

— La commissione nominata negli ufficii per esaminare la legge che ristabilisce il suffragio universale ha deciso che si dichiarerebbe nel suo rapporto pel mantenimento della legge del 31 maggio, e che accetterebbe la discussione del progetto di legge come un mezzo per indicare le modificazioni da introdursi nella legge istessa e che potrebbero venir discusse in occasione della legge municipale.

Dopo questa risoluzione, la commissione si è occupata di deliberare se avesse a sentire il ministro dell'interno, e ha deciso che il ministro non sarebbe invitato a recarsi nel suo seno, ma che gli si farebbe conoscere che il rapporto deve essere presentato all' assemblea il più presto possibile.

La commissione si riunirà lunedì a mezzogiorno per udir la lettura del rapporto del signor Daru, che sarà sottoposto all'assemblea il giorno stesso o il seguente.

— La commissione d'iniziativa parlamentare incaricata di esaminare la proposta dei questori aveva deciso che prima di prendere una risoluzione sentirebbe il ministero dell' interno. Ma non avendo il ministro medesimo, ritenuto all'assemblea, potuto recarsi in seno della commissione, ed avendo il ministro della guerra chiesto di essere sentito anch'egli, la commissione ha determinato che si aggiornerebbe a lunedì sulle 11 antimeridiane per sentire i due ministri.

— La riunione di via dell' Università tenne seduta iersera sotto la presidenza del conte Molè. Essa si dichiarò per la reiezione pura e semplice del nuovo progetto di legge elettorale, esprimendo il voto che la commissione nominata per l' esame di questo progetto deponesse prontamente il suo rapporto, affinchè l'assemblea potesse con un voto di reiezione riconfermare l' autorità sì necessaria della legge del 31 maggio.

La riunione si è pure occupata della proposta presentata dai questori. Essa ha deciso che appoggerebbe la presa in considerazione, salvo il sottoporre le singole parti della compilazione della proposta medesima al controllo della commissione che sarebbe incaricata di esaminarne la sostanza.

— Leggesi nella *Patrie*: Annunciavamo ieri (ma giusta la voce pubblica e con bastante scrupolo per convincere i nostri avversari che non prestavamo fede alcuna a questo fatto) che la proposta dei questori, relativa alla difesa militare dell' assemblea, era stata dibattuta e risolta nelle sale del conte Molé, e di concerto coi sigg. Thiers e Changarnier. Pare che la voce pubblica dicesse il vero.

— Ieri il signor Eugenio Bareste, redattore in capo della *République*, è stato condannato a sei mesi di carcere ed a 500 franchi di multa, per aver pubblicato un sunto d'una lettera di uno de' suoi abbonati.

La *République* annunzia oggi che il suo redattore in capo ricorse in cassazione contro la suddetta sentenza.

AUSTRIA

Vienna 7 novembre — Le trattative pendenti tra l'Austria e la Sardegna in rapporto alla conclusione di un trattato di strada ferrata sono già di cotanto inoltrate che può esser proceduto alla fissazione dei singoli punti. La strada ferrata, udiamo, scorrerà da Abbiategrasso per Vigevano a Milano. Il relativo trattato verrà sottoposto alle camere piemontesi contemporaneamente al trattato di commercio. (*Corr. ital.*)

GERMANIA

Berlino 5 novembre — Corre voce che il ministro delle finanze de Bodelschwing abbia data la sua demissione pel motivo che il ministro della guerra voleva accresciuti i fondi del suo dipartimento, al che il ministro delle finanze non voleva acconsentire. Sarà difficile rimpiazzarlo se la sua demissione si conferma.

— Oggi si attende l' ordinanza che convoca le camere. (*Corr. ital.*)

Dispaccio telegrafico

Monaco 5 novembre — Tutte le riunioni tedesco cattoliche furono comprese nella legge sulle riunioni; non saranno quindi considerate più come società religiose. (*Corr. ital.*)

SVIZZERA

Il cordone militare austriaco lungo il confine è ora stato rafforzato, ed inspezionato dal generale Singer col suo stato generale. Si rimarca che là dove ai croati furono sostituiti ungaresi, diversi di questi tentano di disertare, e comunque parecchi siano impediti di effettuarlo, alcuni già ne sono arrivati nel Ticino. Il governo di questo Cantone ne ha dato annuncio al consiglio federale, affinchè l'Austria sia invitata ad impedire con maggiore efficacia questa diserzione. (*G. Ticinese*).

FONDI PUBBLICI

Parigi 8 Novembre

Il 5 per % Franc.	90 55
Il 3 per % Idem.	55 90
Il 5 per % Piem. (C.R.)	79 20

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile, et unus Pastor

Anno III — Venerdì 14 Novembre 1851 — N. 671

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de' mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 851; e presso il libraio Antonio Beltolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa. Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un Numero separato si vende centesimi 20

ANNOTAZIONI

AL SUPPLIZIO DEL SAC. GIOVANNI GRIOLI.

Gli uomini che anelano al sangue od almeno alla cacciata de' Preti, hanno gridato forte contro il governo d' Austria, perchè a Mantova è stato messo a morte un Giovanni Grioli, sacerdote, convinto di aver tentato la diserzione di parecchi soldati austriaci ed aver posseduto 18 esemplari di uno scritto rivoluzionario. Per esempio, l'*Associazione del Povero*, il *Corriere Mercantile*, la *Gazzetta del Popolo* ecc. levarono un fracasso del diavolo. Perseguitano i Preti costoro e si arrabbiano a chi, diverso dà loro, ne tocca uno. — Siate logici, se potete!

Non basta. A noi che senza commenti riferimmo nel Num. 668 quella sentenza di morte, gettano in viso l'accusa di tener bordone alle stragi teutoniche. Questa è bella! Mostrate dove abbiamo applaudito, dove prestato la penna, l'ingegno e la mano alle stragi. Mostrate ancora che cosa sono siffatte stragi e barbarie. Nel caso presente, mostrate come [illegible] non *facendo commenti*. Non facemmo commenti a testo, perchè veramente lugubre l'argomento: nè a rimprovero li facemmo, perchè nella sentenza applicata non siam giunti a veder la prova dell' oppressione e dell' ingiustizia. Se il Grioli stava per la sedizione, chi avrebbe contrastato all' autorità civile il diritto di stare per la conservazione? Ma il Grioli è Sacerdote e ce ne duole tre più cotanti; ma il Governo d' Austria è in buona relazione con Roma e questo basta, perchè ci giovi sperare che non l'avrà qui manomessa. Dove fosse il contrario e la verità dell' ingiustizia e della ribellione alla Chiesa arrivasse ai nostri orecchi, noi saremmo i primi a riprenderla e presentarla alla pubblica detestazione. — Ma voi siate onesti!

Vi è di più. Nell' accusa che danno cotesti spiriti imbalsamati di tenerezza, involgono innanzi tutto il Romano Pontefice. Dicono così: — All' Austria che tiene i Vescovi negli ergastoli, incorpora nelle milizie i canonici e fucila i sacerdoti, lodi e benedizioni. Al Piemonte che tutela legalmente le libertà *minacciate* da un' *iniqua fazione* e si contenta di allontanare gli *scellerati provocatori della guerra civile*, maledizioni e scomuniche — (Vedi *Corriere Mercant.* N. 264).

Rettifichiamo gli enormi sbagli che si racchiudono in questi due membri.

Che la S. Sede prodigasse *lodi e benedizioni* all'Austria per le cause qui espresse, noi nol sappiamo e nol ricorda per fermo la storia contemporanea. Vi ebbe bensì una volta, che il Papa indirizzò un plaudente saluto al governo di Giuseppe II e ciò fu, quando compiuta l' intervenzione armata negli Stati romani, Pio IX ringraziò pubblicamente l'Austria, come ad una ringraziava la Francia, Napoli e la Spagna. Ma dove sono, in questo fatto, *le lodi e le benedizioni* per i Vescovi negli *ergastoli*, per i canonici *incorporati nelle milizie*, e per gli unti di Dio *fucilati*? Siate veritieri!

Al Piemonte poi non giunsero ancora dal Vaticano, formulate di fresco, nè *scomuniche*, nè *maledizioni*. Nelle vertenze nate tra il nostro governo e la S. Sede, non avemmo che materne ammonizioni; ma quando si inimica la madre, le sue querele sono flagelli! Eppur tanto è vero che il Piemonte tutelasse *legalmente* le sue libertà quanto resta provato che elle venissero minacciate da una *iniqua fazione* e che addosso dagli *scellerati* ci si provocasse la guerra civile. Dunque rompere di proprio arbitrio i solenni concordati fermati con la S. Sede è LEGALITÀ? Dunque opporre i sacri canoni che lo proibiscono, è minacciare la libertà del paese e costituire l' *iniqua fazione*? Dunque Carlo Alberto, che avea saputo conciliare questi sacri canoni con lo Statuto non ci avea dato la *libertà*? Dunque l' iniqua fazione è l' Episcopato col Clero cattolico, che volea lo Statuto e la Chiesa non alterati? Dunque coloro, che per dover di coscienza reclamavano Chiesa, Statuto, libertà, *provocavano alla guerra civile* e di giunta si chiamano gli SCELLERATI? — Scellerati!

Ma sopra ogni cosa è stupendo il raffronto, che qui si vuole instituire tra l'Austria e il Piemonte. Svolgiamolo.

Il giornalismo ha la passione di ricantarci su tutti i tuoni, che il Papa è intrattabile col Piemonte e che per Vienna non ha che modi pieni di affezione e di riconoscenza. E non pertanto il Piemonte ha rispettato i Preti e si studiò al lor decoro: il governo austriaco li inceppa, li ammazza.

Signori giornalisti, o io sono ben cispo degli occhi o voi paragonate i sorci alla balena.

Fra questi due ordini di condotta non vi ha nessuno rapporto.

Certo l'Austria pose le mani su i Preti. Un' insurrezione scoppia in Ungheria: alcuni del Clero vi parteggiano e vi si slanciano dentro a tutta furia: e' sono arrestati e l' autorità militare sì li colpisce. Che la repressione sia stata più o meno crudele, più o meno giusta od ingiusta, non è questo il fermo della quistione. Basta considerare che si era in istato di guerra e che l' Austria si difendeva contro una aggressione ferocissima e a mano armata. Ma la guerra cessava: qualche sacerdote durava eziandio nelle carceri: la voce ecclesiastica preme a questo punto l' autorità e ne consegue la liberazione.

Che cosa per contrario avviene in Piemonte? In Piemonte il governo sopprime, senza invocare altro diritto che la forza, un patto vivo e sinallagmatico che lo vincola pubblicamente alla Chiesa: esso propone a far votar leggi contrarie alla disciplina cattolica, contrarie agli obblighi che ha giurati. L'Arcivescovo di Torino dichiara di riferirne al Pontefice: lo imprigionano, e sconta la pena che gli è fulminata: di tratto, per un affare di sacramenti, in cui non arrossisce il potere laico impacciarsi, è nuovamente arrestato, rinchiuso senza giudizio in una fortezza; quindi in esilio e vi sta. Tutto il mondo civile e religioso grida allo scandalo; e invano. Chi fu sordo nella coscienza, è sordo negli orecchi.

Qual' è dunque tra il Piemonte e l' Austria la rassomiglianza?

Signori giornalisti, eccoci a voi. Voi vi lagnaste che in perfetto silenzio avessimo registrato un caso troppo funesto, ed ora il silenzio è rotto. Bene sta. Tornava più utile o no alla causa che difendete con tanto veleno, di sentirvi narrare con glosse e schiarimenti il supplizio del sacerdote Giovanni di Grioli, ovvero senza commenti?

BIOGRAFIA

DI M. MANNING.

Tutti i cuori cattolici si rallegrarono della recente conversione al cattolicismo di M. Manning. Alcuni particolari biografici su quest' uomo così eminente pel suo merito e per le sue virtù, spiegheranno in parte la profonda impressione che un così felice evento produsse in Inghilterra.

M. Manning, educato alla pubblica scuola di Harrow, dopo avervi raccolto i primi frutti del suo studio, entrò al collegio di Balliol ad Oxford nel 1830, ove acquistossi i più distinti onori, ed ebbe per compagni de'suoi lavori i signori William Palmer ed Enrico Wilbeforce.

Eletto fellow del collegio di Merton, M. Manning si dispose ben tosto per ricevere gli ordini; fu chiamato a reggere la parrocchia di Lavington; sposò la figlia del fu rev. M. Sergent, il cui zelo e virtù avevano lasciato ricordanze indelebili; essa morì sul fior degli anni.

I talenti di M. Manning attirarono su di lui l' attenzione degli uomini più insigni; tale lo conobbe dapprima il rev. dottor Otter, e poco dopo il dottor Shuttleworth suo successore, gli offerse l'arcidiaconato di Chichester; ora è noto che l' arcidiacono è il sostituito del vescovo, e ne compie tutte le funzioni più delicate. M. Manning consacrossi intieramente a'suoi doveri, e si fece amare e rispettare da quelli stessi che non accordavano co'suoi principii; accettò nel 1841 la carica di predicatore all' università di Oxford: la riputazione di M. Manning cresceva col suo talento in tutte le solenni circostanze; quando specialmente faceva d' uopo stimolare la carità dei fedeli, si ricorreva alla sua eloquenza.

Nel 1844 M. Manning fu posto in lista per essere predicatore di Lincoln's Inn; ma lasciando qualche timore la sua fermezza sulla dottrina, gli venne anteposto un ecclesiastico, il quale lasciava maggior libertà d'opinioni in materia di fede.

Dal 1842 al 1850 M. Manning pubblicò quattro volumi di sermoni in cui risplende non meno lo spirito della verità da cui egli era animato, che l'elevatezza delle idee e la leggiadria dello stile. Abbiamo parimenti di lui un trattato sull' unità della Chiesa, alcuni discorsi separati, alcuni opuscoli, ed i suoi discorsi predicati all' università di Oxford.

L' affetto dei parrocchiani per M. Manning provava abbastanza con quanto zelo il Pastore reggesse le sue pecore. Tuttavolta da un anno in qua si osservava che egli predicava più di rado, e si limitava ai rigorosi doveri del suo ministero. Si credeva che egli avrebbe predicato due volte al giorno durante l' ottava che inaugurò la Chiesa di S. Barnaba a Londra, ed invece non predicò che una sola volta.

Dopo il decreto del comitato giudiziario del consiglio privato della regina, pubblicatosi nell' affare Gorham, M. Manning appose il primo la sua segnatura a un documento, a cui trovaronsi parimenti uniti i nomi del rev. Diedsworth, Enrico Wilbeforce e Hope, oggidì figlio della Chiesa cattolica al par di M. Manning. Questa protesta, il cui scopo era di negare l' onnipotenza della Corona in materia spirituale, essendo andata a vuoto a fronte dell' indifferenza dell' episcopato inglese, i segnatari fecero un appello al Clero, il quale fu eziandio senza effetto. Essendosi convocato un meeting nell' arcidiaconato di Chichester, M. Manning dovette presiedervi; egli solo difese il suo progetto, e fece sapere nei termini più affettuosi esser quella l' ultima volta che ei si trovava in mezzo a' suoi confratelli. Poco tempo dopo M. Manning diede le sue dimissioni, che furono dapprima rifiutate, essendochè egli avea saputo conciliarsi la venerazione di quelli stessi che più acremente lo combattevano.

Finalmente, dopo parecchi mesi trascorsi nella quiete dei sacri esercizi, e nell' applicazione allo studio, M. Manning abiurò l' anglicanismo la domenica di Passione, a Londra, e ricevette la cresima dalle mani del cardinale Wiseman, il quale lo ammise tosto negli ordini minori.

Tutto il mondo cattolico rimira la conversione di M. Manning come una grazia singolare accordata dalla Provvidenza alla Chiesa d' Inghilterra. Facciamo voti perchè questo sublime esempio arrechi fra poco numerosi frutti!

Sul principio del presente anno scolastico il Clero belgico, per ordine dei suoi vescovi rifiutò di celebrare una Messa dello Spirito Santo all' apertura degli Atenei dello Stato: ciò fece gridare non solo i giornali ministeriali belgici; sibbene ancora i socialisti francesi e i ministeriali piemontesi. Crediamo sarà gradita ai nostri lettori la riproduzione della seguente lettera, che spiega e giustifica l' operato del Clero belgico.

LETTERA

DEL CARDINALE ARCIVESCOVO DI MALINES

Sig. Direttore del Journal de Bruxelles,

Malines, 24 ottobre 1851.

Era mia ferma intenzione di non rispondere agli assalti ingiusti e passionati, a cui fu espo-

sto il Clero per parte di alcuni giornali, in occasione del rifiuto della messa dello Spirito Santo per la riapertura delle scuole negli stabilimenti di pubblica istruzione. Tali assalti non sono nuovi per noi: vi ci siamo avvezzi. D' altra parte, in questa occasione come in molte altre, il vostro giornale ha trionfato, difendendo la causa della Religione e della verità. Ma, dopo che il *Moniteur* ha pubblicato un discorso detto da un pubblico funzionario nell' installazione d' un ateneo dello Stato, in cui quest' atto dell' autorità spirituale è altamente biasimato, ho creduto che non mi era più permesso il tacere. Vi prego adunque di voler accogliere nelle vostre colonne alcune spiegazioni sulla misura presa riguardo alla messa dello Spirito Santo.

Ogni anno, alla riapertura delle scuole, parecchi stabilimenti d'istruzione si volgevano al curato della loro parrocchia per avere una messa speciale dello Spirito Santo. Fra questi stabilimenti se ne trovano alcuni, il cui organamento e la cui direzione lasciavano molto a desiderare dal lato religioso, e codeste pubbliche preghiere della Chiesa erano talvolta reclamate per dare allo stabilimento l' apparenza di una pietà che non vi regnava, ed ottenere per tal modo la confidenza de' parenti poco istrutti, anzi che per vero spirito di religione. In tali circostanze i parrochi erano sovente incerti sulla condotta da tenere, e la disciplina ecclesiastica m' imponeva il dover di tracciar loro una regola precisa in proposito.

Colla mia circolare del 23 settembre ultimo ho adunque stabilito che il favore d' una messa speciale dello Spirito Santo non poteva essere accordato che alle scuole o collegi, ne' quali erano date all' istruzione ed all' educazione religiosa le necessarie cure sotto la mia autorità e direzione, o sotto quella del curato della parrocchia: « Cum « superioribus annis saepe orta sint dubia circa « celebrationem missarum, quae initio anni scho- « laris peti solent a rectoribus collegiorum seu « scholarum ad impetrandam opem Spiritus San- « cti, ideo statuendum duximus ut eiusmodi « missae in posterum celebrentur pro solis col- « legiis seu scholis, in quibus, sub nostra seu « parrochi loci auctoritate et directione iuvenes « doctrina et moribus christianis rite infor- « mantur. » Tale è il testo della mia circolare.

Questa regola è perfettamente conforme ai principii della Chiesa cattolica, e se essa non fosse stata applicata che a scuole private, niuno senza dubbio l'avrebbe presa ad impugnare; ma essendone stata fatta l'applicazione agli atenei organizzati secondo la legge del 1 giugno 1850; si è perciò che si credette doverla assalire con violenza. Tuttavia il Clero non poteva altrimenti senza mancare a' suoi doveri. Egli è vero che negli anni passati si celebrarono messe speciali all' apertura dei corsi negli atenei, benchè in qualche luogo lasciassero a desiderare qualche cosa dal lato religioso. Il Clero diede con ciò una nuova prova della moderazione che sa sempre usar ogniqualvolta i suoi doveri lo permettano. Là dopo la pubblicazione della corrispondenza del Ministro dell'interno coll' Episcopato, una tal condiscendenza era divenuta impossibile. Codesta pubblicazione ha reso i vizi del nuovo sistema di pubblico insegnamento così patenti, che qualsiasi concorso del Clero sarebbe stato una evidentissima inconseguenza: ha fatto conoscere a tutto il Belgio che tale sistema non presenta alcuna reale guarentigia dal lato dei principii religiosi, e che, secondo le spiegazioni del signor ministro, i nuovi atenei sono costituzionalmente e legalmente stabilimenti *misti*, e che quindi non possono essere cattolici.

Ciò posto, come mai poteva il Clero dare la sua approvazione a questi stabilimenti e prestare il suo appoggio, contribuendo alla loro installazione con una messa dello Spirito Santo? Questa solennità religiosa non sarebbe stata una semplice accondiscendenza; agli occhi del pubblico sarebbe stata giustamente risguardata come la più formale e solenne approvazione che il Clero possa dare al sistema che si vuole ad ogni modo far prevalere nel pubblico insegnamento, e contro cui il Clero è costretto a reclamare. Il rifiuto adunque di celebrare la messa dello Spirito Santo è conseguenza necessaria e sì legittima di questo sistema, che ogni uomo savio, per poco che voglia riflettere, doveva aspettarsi una tale risoluzione. D'altra parte, essa non racchiude nulla d' insolito, poichè soventissimo avviene che sieno rifiutate messe speciali ad associazioni, contro i cui atti il Clero è costretto a protestare.

Non è la prima volta che il Clero belga si trova nella necessità di dover rifiutare il suo concorso agli stabilimenti di pubblica istruzione; e vive nella memoria di tutti quello che accadde sotto il governo dei Paesi Bassi. Quando il collegio filosofico fu fondato per l'istruzione de' giovani chierici, in contraddizione dei principii cattolici, la S. Sede ingiunse al Clero di tenersi *passivo*, cioè di non far alcun atto da potersi considerare come un'approvazione di questo stabilimento. Ora è per l'appunto la regola che ha seguito e che doveva seguire il Clero, rifiutando la messa dello Spirito Santo nelle presenti circostanze. In un paese come il nostro, dove la libertà dei culti è stabilita, havvi cosa più ingiusta di fargliene un gravame? Quando trattavasi d' ottenere il concorso del Clero per l'esecuzione della legge, non si rifiniva di esaltare il diritto di *astenersi* che possiede. Il rifiuto della messa dello Spirito Santo che altro è mai che l' atto di astenersi? Tale rifiuto è dunque legale e costituzionale. E d' altra parte non fu accompagnato da alcuna circostanza offensiva nè per gli stabilimenti che ne erano l' oggetto, nè per l' autorità civile. Non eravi dunque, a giudizio di qualunque uomo imparziale, niuna plausibile ragione per criticarlo.

Non mi fermerò sopra il rimprovero fatto al Clero di aver negato le preghiere della Chiesa, chieste da fanciulli. Il Clero si fa un dovere di pregare per tutte le classi della società, e la gioventù in ispecie forma l' oggetto di sua pietosa cura. Ma altra cosa è pregare per i giovani, altra cosa fare un atto pubblico e solenne, che importerebbe l' approvazione d' un sistema nocivo alla gioventù. L' interesse beninteso di questa cara parte del nostro gregge esige che l'una cosa facciamo, e che ci asteniamo rigorosamente dall' altra.

Per rendere più odioso il Clero, si cercò con grande studio a far risaltare gl' inconvenienti che dovevano seguire dal rifiuto della messa dello Spirito Santo. Ma il timore di questi inconvenienti non poteva autorizzare il Clero a fare un atto illecito; e quindi non a lui doveansi tali inconvenienti attribuire. Credo dover qui ripetere ciò che io diceva al signor ministro dell' interno nella mia lettera del 15 maggio ultimo:

« Noi siamo pur troppo convinti di questi in- « convenienti, e quando li uniamo a tanti altri « che noi pure potremmo indicare, siamo atter- « riti dai mali, da cui è minacciato il Belgio, « se la legge del 1. giugno 1850 fosse eseguita « nel modo che voi intendete. Se da noi dipen- « desse il dissipare la dolorosa prospettiva che « ci si presenta agli occhi, niun sacrifizio ci sa- « rebbe grave; ma egli è manifesto che questo « pericolo non deriva da' nostri atti, e che non « dipende da noi il toglierlo. Noi riconosciamo « che, se il governo non leva gli ostacoli che si « frappongono al nostro concorso, le più dolo- « rose conseguenze pel paese ne risulteranno; « ma noi avremo la consolazione d'aver fatto « tutti i nostri sforzi per allontanarli, e noi ne « eviteremo la risponsabilità con tanto maggior « fiducia quanto la nostra condotta in quest' af- « fare è approvata da colui che è il custode « nato degl' interessi religiosi e morali delle « nazioni cattoliche, ed il cui giudizio in ma- « teria d'istruzione e di educazione religiosa fa « legge per tutti i membri della Chiesa. »

Spero che i giornali che hanno censurato la condotta del clero, o pubblicato gli scritti, in cui essa era biasimata, vorranno altresì pubblicare la presente giustificazione.

Gradite, signor direttore, l' attestato della mia perfetta considerazione.

ENGELBERTO
cardinale arcivescovo di Malines.

NOTIZIE RELIGIOSE

NOTIZIE DELLA SCOZIA.

Edimburgo. — Le ultime lettere che riceviamo sono del 2 novembre. Dopo averci detto che i tre Vescovi cattolici della Scozia si sono ultimamente radunati in questa città per conferire sugli affari religiosi, il nostro corrispondente ci dà, sulla situazione della Chiesa cattolica in Iscozia, dettagli che crediamo opportuno riportare.

Avanti che la fame e l'emigrazione avessero ridotta la popolazione dell'Irlanda, vi erano nei tre regni dieci milioni di cattolici all' incirca. Nella Scozia, la Chiesa cattolica conta, al presente, due cento mila membri, cioè, un pò meno della quindicesima parte della popolazione. Essi si dividono in due parti: trenta mila scozzesi indigeni, e cento sessanta mila irlandesi emigrati o nati in Iscozia da parenti irlandesi. Gli scozzesi si trovano generalmente nelle *highlands* (montagne), e nel nord del paese; gli irlandesi invece nelle pianure e nel mezzodì: i primi sono generalmente occupati nei lavori dell' agricoltura ed alla custodia delle greggie; gli irlandesi invece ai lavori industriali nelle città manifatturiere e commercianti. Gli uni, restati fedeli alla fede dei padri loro, sono stati spogliati delle proprietà: gli altri, ridotti ad uno stato di miseria forse più grande, fuggiti per la fame dalla patria loro, vegetano nelle fabbriche: gli uni e gli altri sono esclusi di fatto da tutti gli impieghi. Il fanatismo e lo spirito di setta che animano gli abitanti di questo paese, li spingono, in qualunque cosa, a dare la preferenza ai loro compatriotti e correligionarii; gli irlandesi non sono agli occhi loro che altrettanti *paria*, che una razza decaduta. Queste povere creature, dotate generalmente di molta intelligenza, sono, per la forza delle circostanze, sospinti in un vero stato di servitù. La mancanza di risorse per istabilire delle scuole in rapporto coi bisogni delle popolazioni, li priva dell' istruzione così necessaria per aiutarli a vincere gli ostacoli insormontabili che si oppongono al loro progredire nella scala sociale.

Costantemente tormentati, attaccati, provocati, perfino nelle officine, dai loro compagni di lavoro in ciò che essi hanno di più caro, la religione, è agevole comprendere quanto la loro esistenza sia dolorosa. Un Irlandese, quando anche non praticasse la sua religione, non può soffrire che sia attaccata: lo stesso si dica de' suoi Preti; e se gli argomenti gli mancano, egli ricorrerà sciaguratamente piuttosto all' esercizio della forza fisica, che retrocedere innanzi alle provocazioni alle quali si trova esposto. Questo fatto dà troppo spesso origine a risse deplorabili, risultato dell'irritazione degli spiriti cagionata da' ministri evangelici, i quali si curano assai meno d' inculcare ne' loro parrocchiani principi di morale e di carità, che di eccitare le loro passioni, scagliando le più infami calunnie contro il Papa e contro le instituzioni più sacre e più rispettabili della Chiesa. Il ministero Evangelico in Iscozia è considerato quale professione, che si abbraccia come un' altra, nello scopo di procurarsi una posizione sociale, assai più che per consacrarsi al ben essere morale delle popolazioni. I reverendi ministri (ad eccezione di quelli della Chiesa stabilita, la cui nomina appartiene alla regina, alle municipalità, od ai proprietarii territoriali, in virtù del diritto detto di patronaggio) sono tutti eletti delle loro congregazioni (espressione usitata per significare le persone che frequentano una chiesa), e questa nomina per elezione, è in uso fra i dissidenti, che formano la grande maggioranza della popolazione. Ogni ministro è retribuito dalla sua congregazione, in ragione delle maggiori o minori risorse o simpatie dei membri che la compongono, di modo che egli è costretto ad evitare di disgustarli, nel richiamarli ai loro doveri. Così, la religione di queste persone è puramente esteriore: essa consiste unicamente nell'assistenza alle prediche, che altro non sono che vaghe parafrasi di alcuni passi della Bibbia, seminate spesso di amare satire, di inverecondi sarcasmi contro il Papismo, pronunciati col tuono il più acre e maligno.

La legge sulla domenica è osservata in Iscozia, con una rigidezza giudaica, inusitata negli altri paesi di Europa, e di cui non possono rendersi conto le persone che hanno visitata l'Inghilterra senza proseguire il loro viaggio fino al di là della Tweed (riviera che divide i due paesi). Battelli a vapore, strade ferrate, eccettuati i convogli destinati al trasporto dei dispacci, vetture pubbliche, omnibus, tutto è fermo: l' osservanza del sabbato, con questo nome i santi protestanti designano la domenica per usare un' espressione più scritturale: ha veramente qualche cosa di solenne, d' imponente che colpisce: essa non è soltanto il risultato dell'applicazione delle leggi dello Stato, ma più ancora dell' influenza della moda, e, presso un certo numero di persone, dell' intenzione sincera di conformarsi ai precetti dell' Evangelo.

I membri della Chiesa libera, che è la setta la più numerosa, si considerano come i più perfetti di tutti, e sono precisamente quelli che agiscono il più contrariamente ai principi della carità: gli organi della loro stampa, costantemente in controversia contro gli altri giornali, sono sempre pieni delle più infami calunnie contro il papismo, calunnie che fanno la delizia dei loro creduli lettori.

I ministri della Chiesa presbiteriana detta la chiesa stabilita della Scozia, sono i soli che siano retribuiti dallo Stato o piuttosto dai proprietarii territoriali nelle campagne, e dalle municipalità nelle città. Quelli della Chiesa Anglicana sono considerati in Iscozia come dissidenti, mentre che in Inghilterra sono i ministri protestanti, che sono trattati come tali.

In Iscozia gli Anglicani appartengono, in generale, alla classe ricca e agiata della società; circostanza rimarchevole che la maggior parte dei loro ministri sono entrati nei ranghi dei puseisti, fra cui si conta perfino un Vescovo, del quale i giornali han detto falsamente che si fosse convertito al cattolicismo. È un uomo assai giovine ancora, di quarant' anni al più, il quale riunisce tutte le qualità di un degno ministro di G. Cristo: possa la Provvidenza fargli la grazia di divenirlo! Egli è immensamente caritatevole, conduce una vita ritirata ed austera, occupandosi con zelo dei poveri confidati alla sua cura, o piuttosto di cui egli si vuole incaricare: ei li visita nelle loro malattie, li prepara alla morte, li consola nelle loro afflizioni, consacra loro la maggior parte delle sue rendite, assai modiche, del resto, e soffre pazientemente i sarcasmi incessanti di cui lo colmano i membri ricchi della sua congregazione, perchè egli è a' loro occhi troppo cristiano, troppo cattolico. (*Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 12 *novembre*.

Riportiamo il principio d'una relazione che trovasi nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi, e l'annessovi decreto.

Relazione a S. M. del Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, intorno alla Riforma dell'Amministrazione e degli Statuti delle Opere di Beneficenza, dirette dalla Compagnia di S. Paolo, in udienza del 30 ottobre 1851.

SIRE,

La Compagnia di S. Paolo eretta, or sono più di tre secoli, in questa capitale, fu nel mese di giugno 1848 oggetto di veementi richiami e rapporti alla Camera dei Deputati con un memoriale sottoscritto da ben trecento individui.

Essa veniva in quella petizione designata come avversa per la sua indole e per i suoi andamenti alle instituzioni dello Stato; fra le accuse molte e di vario genere fatte a quella Compagnia, non mancò neanco quella di malversazioni nel maneggio del ricco patrimonio appartenente alle opere pie da essa amministrate.

Chiedevasi in conseguenza la sua soppressione. La Camera dei Deputati mandava a questo Ministero dell'Interno di chiarire le accuse ed avvisare a quei provvedimenti che potessero occorrere.

Dal conto suo la stessa Compagnia di S. Paolo, fatta conscia dell'avvenuto, instava presso il Ministero medesimo perchè fosse ordinata una Commissione d' inchiesta sul suo procedere.

Siccome propizia a soddisfare al voto della Camera, il Ministero accolse l'istanza della Compagnia, e con appositi Decreti dei 5 e 26 luglio 1848 creò una Commissione in persona di cospicui funzionarii e di altri ben distinti cittadini, che, animati dal pubblico bene, accettarono l' increscioso uffizio.

Soddisfaceva la medesima all'avuto incarico con un elaborato rapporto che rassegnò a questo Ministero.

Questo rapporto, premesse alcune savie considerazioni generali, esordisce con cenni istorici desunti da gravi e venerate scritture sull'origine e sugli andamenti, sia primordiali che successivi, della Compagnia di S. Paolo dai quali, presi in compendio, risulta:

Che fondata da alcuni laici nel pietoso proposito di opporsi alla propagazione delle riforme di Calvino, quasi nel tempo stesso in cui il S. Ignazio di Loiola costituiva la sua società, non tardò a venire sottoposta alla Direzione dei padri della Compagnia di Gesù.

Che per il zelo dei primi membri, per l'accresciuto numero degli addetti, fra cui non mancarono personaggi di alto lignaggio e di larghissimo censo, e per la protezione dei Principi della Reale Casa, cominciò la Compagnia di S. Paolo a trovarsi in grado di fare tante opere caritatevoli e di largire così regolari e copiose [illegible] in riputazione, per guisa che ad ogni tratto le capitarono pingui legati ed intiere cospicue eredità, per cui ha potuto erigere parecchi importantissimi istituti di beneficenza.

Che l'amministrazione di questi pii stabilimenti fu sempre regolata in tal modo che si avvezzò la Compagnia di S. Paolo a ravvisare nelle opere di beneficenza unicamente l'adempimento di un obbligo di cristiana pietà, senza giammai considerare la sua gestione come un ramo di pubblica amministrazione, ed a confondere così le cause cogli effetti; essa tenne sempre più conveniente d'affidarne l'esercizio a persone religiose per proprio istituto, anzichè ad esperti amministratori, e di determinare in segreto, talvolta più dalla condizione sociale e dall'abitudine alle esterne pratiche religiose che non dalla moralità e dalla realtà dei bisogni, le famiglie e gli individui a soccorrersi.

Passò quindi il sullodato rapporto a discorrere delle risultanze che ottenne la Commissione dall'accurata disamina che ha fatta della consistenza e della pratica amministrazione dei fondi materiali dell'opera dei varii istituti che ne dipendono, i quali sono:

L'Ufficio Pio,
Il Soccorso,
Il Deposito,
Gli Esercizi,
Il Monte di Pietà gratuito.

Da quanto ha potuto la Commissione raccogliere, il patrimonio unito delli predesignati 5 istituti ascenderebbe alla complessiva e vistosissima somma di L. 6,210,931.

Dipendono pure dalla Compagnia di S. Paolo l'Opera di Beneficenza, creata dal Municipio nel 1708, e provvisoriamente affidatale nel 1814 coll'annuo assegno, sui prodotti del Dazio civico, di L. 25,000, stato poi nel 1834, con Regio Viglietto 20 dicembre, elevato a L. 33,000. Il Monte di Pietà ad interessi, eretto dal Governo nel 1805, statole pure provvisoriamente affidato dal Ministero dell'Interno, con Dispaccio del 5 agosto 1815, la cui dotazione consiste in capitali volontariamente depositati, fruttanti il quattro per cento.

In ordine alla pratica Amministrazione si credette il Relatore in dovere di dichiarare apertamente avere la Commissione riconosciuto che non vi fu alcuna materiale malversazione nei fondi, e che gli ordinamenti della Compagnia non vennero dagli attuali Amministratori per alcun modo negletti o violati, e che il motivo dei pubblici richiami e censure proviene, non da abuso, ma bensì da rigorosa applicazione di una regola o norma preesistente.

Ha applaudito alla disinteressata carità di quei membri della Compagnia che a sollievo dei poveri consacrano le loro opere ed un tempo per essi prezioso. Disse meritevole di tutta la pubblica riconoscenza l' istituzione di S. Paolo.

Approvò infine il sistema di contabilità dalla Compagnia adottato, per essere non solo conforme al Regio Editto del 1836, ma ben anche migliorato sotto parecchi essenziali rapporti.

Ma nel tempo stesso ha dovuto ritenere che la Compagnia di S. Paolo è essenzialmente una Congregazione religiosa, soggetta a certi statuti e determinate regole, da cui nessuno dei membri crede di potere conscienziosamente deviare ned acconsentire acchè vengano in qualunque caso o tempo dalla stessa Congregazione variate o menomamente modificate, e che intanto sono in aperta contraddizione colle odierne civili tendenze.

Che in conseguenza nell'attuale stato di cose, coi precedenti che si hanno, apparve alla Commissione assolutamente inconciliabile che si conservi ancora alla Compagnia medesima l'amministrazione assoluta ed esclusiva di uno fra li più cospicui patrimonii che esistano nello Stato, ecc., ecc.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro dell' Interno;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutte le opere pie, meramente di beneficenza, o che ad uno scopo religioso accoppiano quello eziandio della carità e che furono, sinora, esclusivamente dirette dalla Compagnia di San Paolo, eretta in questa capitale, continueranno bensì ad essere dalla medesima amministrate, ma in concorrenza, d'or innanzi, di venticinque individui scelti dal Consiglio Municipale, tanto nel suo seno che fuori, anche a maggioranza relativa nella seconda votazione.

Art. 2. La Compagnia di S. Paolo sarà, nella suddetta Amministrazione, rappresentata da quindici confratelli, che nominerà in sua adunanza generale, coll' intervento in questa di cinquanta di essi, almeno.

Art. 3. I suddetti membri, sia di nomina del Municipio, che della Compagnia dureranno in uffizio per un quinquennio, e scadranno per ordine di nomina.

Nei primi quattro anni, però, ne scadranno otto annualmente, per estrazione a sorte di tre fra quelli eletti dalla Compagnia, e di cinque fra quelli di nomina del Municipio: i membri scaduti possono essere confermati.

Art. 4. L'Amministrazione, come avanti composta, è intitolata Direzione Centrale delle opere di pubblica beneficenza della Compagnia di S. Paolo; e sarà presieduta da un presidente che ci riserviamo di nominare in ogni quinquennio.

Per la legittimità delle sue deliberazioni sarà necessario l'intervento della metà, almeno, dei suoi membri, oltre il presidente, od il vice-presidente, il quale dalla Direzione stessa sarà eletto ogni anno nel suo seno.

Art. 5. Non potrà la Direzione rivolgere ad altro uso le sostanze dai benefattori lasciate con uno scopo speciale, in quanto sia questo intrinsecamente e nel suo esercizio conciliabile colle esigenze dei tempi e colle leggi dello Stato; al cui riguardo, in ogni caso di dubbio, dovrà riferirsene al Nostro Ministro dell' Interno, perchè ne promova quei relativi provvedimenti che di ragione.

Art. 6. Medesimamente non potrà la Direzione applicare, od altrimenti confondere il patrimonio ed i proventi di un' opera col patrimonio e coi proventi di un' altra: ma dovrà, invece, gerirne gl'interessi e regolarne le contabilità in modo affatto separato e distinto.

Art. 7. A tal fine la Direzione centrale nominerà nel suo seno altrettante Commissioni quante sono le distinte opere di beneficenza alle sua cure affidate; e così una Commissione apposita per ciascuna delle medesime coll'incarico di assumerne l' immediata rispettiva Amministrazione.

Un commissario di un' opera non potrà far parte, ad un tempo, di alcuna delle Commissioni delle altre.

Art. 8. Ciascuna di dette Commissioni procederà ad una diligente separazione dei capitali che, applicati all opera pia da essa amministrata, avessero per volontà dei Benefattori uno scopo religioso.

Compilerà quindi, entro due mesi, un progetto di Regolamento particolare per l'economica ed interna Amministrazione dell'istituto, e lo rassegnerà alla Direzione centrale che vi farà le sue osservazioni.

Art. 9. Tutte le Commissioni suddette renderanno trimestralmente il conto del rispettivo loro operato alla Direzione centrale.

Le loro deliberazioni saranno legittime coll' intervento della metà dei membri onde saranno rispettivamente composte.

Saranno presiedute da quello dei rispettivi commissarii che verrà dalla Direzione designato a tal uffizio.

Art. 10. La distribuzione dei soccorsi che qualunque delle opere pie suddette abbia per iscopo, la Direzione centrale la farà esercitare in tutte le parrocchie di Torino per mezzo di apposite Giunte che costituirà in ciascuna parrocchia, composte di due parrocchiani, da eleggersi dalla Direzione stessa, del parroco e di un membro del rispettivo Consiglio di beneficenza da questo prescelto.

Dovranno le Giunte nella suddetta distribuzione uniformarsi scrupolosamente alle norme prestabilite in uno speciale Regolamento di cui la Direzione centrale resta incaricata di formulare il progetto; con accurato studio d' introdurvi tutte le conciliabili precauzioni di segretezza, e di controllo per le distribuzioni dei soccorsi ai poveri vergognosi, i quali dovranno venire ad un tempo ragionevolmente definiti e classificati.

Art. 11. Le dotazioni a favore di fanciulle povere, o poste in determinate condizioni dai fondatori previste, di cui le suddette opere si trovino incaricate, dovranno proporsi alla Direzione centrale dalle suddette Giunte, sulle domande che in ciascuna parrocchia loro verranno presentate. Le Giunte accompagneranno le loro proposizioni con una relazione; e dietro queste relazioni pronunzierà la Direzione centrale sulle domande, avuto sempre riguardo al disposto dalle Tavole di fondazione.

Art. 12. In tutto il resto, e soprattutto per a contabilità di tutti gl'Istituti, dovrà la Direzione centrale esattamente uniformarsi alle Leggi dello Stato, relative alle opere di beneficenza.

Art. 13. Dovrà la Direzione medesima, nel periodo di tre mesi, compilare, sulle predivisate basi, un progetto di Regolamento generale per l'organica e complessiva amministrazione di tutte le suddette opere di beneficenza.

Art. 14. Per la più pronta e regolare compilazione di tutti gli avanti ordinati progetti di Regolamento, ci riserviamo di nominare un Nostro Commissario, il quale potrà intervenire in tutte le adunanze che la Direzione centrale consacrerà alla discussione, sia del suo progetto del Regolamento generale e di quello relativo alla distribuzione dei soccorsi, che di quelli parziali di cui sono incaricate le Commissioni. Sarà anche in facoltà di detto Nostro Commissario di fissare le convoche della Direzione onde accelerare i lavori, ed avrà voto deliberativo nelle discussioni.

Art. 15. Tutti e singoli i predivisati progetti, discussi ed approvati dall' adunanza generale della Direzione, verranno da queste consegnati al suddetto Nostro Commissario, il quale li tramanderà all' uffizio d' Intendenza generale di questa città accompagnati da apposito suo complessivo rapporto, per essere sottoposti all' esame ed al parere di quel Consiglio d' Intendenza.

Saranno quindi rivolti alla Nostra Segreteria dell' Interno, la quale previo il parere del Consiglio di Stato, li rassegnerà alla Reale Nostra sanzione.

Art. 16. La Compagnia di S. Paolo, come confraternita, continuerà nell' amministrazione esclusiva delle opere di religione e di culto si nora da essa dirette; dovrà però indilatamente procedere alla formazione di un progetto di modificazioni degli statuti che ora ne regolano l'esercizio, nel proposito di renderli, in ogni loro parte, concordi col progresso civile e morale della Nazione.

Sarà suo dovere di presentarlo, entro mesi quattro, al Nostro Ministero di Grazia e Giustizia, per essere quindi sottoposto alla Regia Nostra approvazione, previo parere del Consiglio di Stato.

Art. 17. Il suddetto Nostro Ministro dell' interno ed il Nostro Ministro Guardasigilli sono incaricati, ciascuno di essi per la parte che li riguarda, dell' esecuzione del presente Nostro Decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Torino, addì 30 ottobre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

La seguente lettera fu mandata alla *Maga*:

Ill.mo sig. Redattore della Maga.

S. Antonino li 7 nov. 1851

Il sottoscritto benchè tardi, perchè appena dà un giorno potè avere il N. 44 del foglio la *Maga*, protesta contro la notizia falsa in ogni sua parte che ivi si legge nel *Pozzo nero* a riguardo di una pretesa quistione nata tra lui e i Cappellani del Cimitero di Staglieno per la Novena dei morti: e nello stesso tempo che la smentisce pienamente, perchè meglio la Direzione del foglio venga a conoscere di che fatta corrispondenti si serva, le fa osservare che ogni quistione di tal genere si rendeva impossibile non essendo il Cimitero nè sotto la giurisdizione, nè sul territorio parrocchiale del sottoscritto. Frattanto per amore del vero, e per quel diritto che ne ha dalla legge, è a pregarla d'inserir la presente nel foglio di domani.

Di V. S. stim.ma

Dev.mo Umil.mo Servitore

ANGELO REMONDINI *Rettore.*

FRANCIA

Parigi, 9 novembre.— Leggesi nella *Patrie*: Sono due anni trascorsi dacchè il signor Odillon Barrot, ministro allora, credette bene d' inviare al consiglio di stato un progetto di legge sulla risponsabilità degli agenti del potere.

Un montagnardo presentò, dopo quell' epoca, sulla stessa quistione, un progetto di legge che l'assemblea rimandò egualmente al consiglio di Stato.

Il consiglio di Stato aveva adunque due partiti da prendere: 1 rimandare al governo il progetto che gli si era sottoposto, ma al governo solo; 2 rimandare all' assemblea il progetto del rappresentante membro della Montagna. Ma il consiglio di Stato ha ora deciso che rimanderebbe direttamente all' assemblea, non solo il progetto del montagnardo, ma eziandio l' antico progetto del governo.

In questi progetti, a proposito della risponsabilità del presidente della repubblica, si stabiliscono principii che, sopra un semplice sospetto, possono autorizzare un' accusa. Vi si trova in ispecie questa proposizione d' una perfidia trasparente.

« Dal momento in cui il presidente è accusato, egli cessa dalle sue funzioni. »

Questo è ciò che mosse il consiglio di stato ad agire con tanta precipitazione ed a seguire una tal condotta inusitata.

Non è forse questo un indizio che giustifica le voci sparse di disegni che si attribuiscono ad alcuni agitatori, membri dell' assemblea? Se ne accennano taluni che, rompendola col loro passato di prudenza e di saviezza, bramano ardentemente un conflitto. Forsennati! a chi dunque credono essi che questo conflitto gioverebbe, nelle circostanze presenti?

Togliamo dalla *Presse* la nota dei diversi ministeri dal 24 febbraio 1848 sino al presente:

Governo Provvisorio

24 Febbraio

Presidente provvisorio; Dupont (de l'Eure) — Giustizia, Cremieu — Affari Esteri, Lamartine — Guerra, gen. Bedeau (*non accettante*), gen. Subervie; gen. E. Cavaignac (*non accettante*); Francesco Arago; luogo-tenente colonnello Charras, sotto-segretario di Stato, incaricato dell'*Interim* — Marina e Colonie; Fr. Arago — Interno; Ledru Rollin — Lavori pubblici; Marie — Agricoltura e commercio; Bethmont — Instruzione pubblica e Culto; Carnot — Finanze; Goudchaux, Garnier-Pagès.

Commissione Esecutiva

11 maggio 1848

Giustizia; Cremieu, Bethmont — Affari Esteri; Bastide — Guerra; luogotenente colonnello Charras,

sotto-segretario di Stato, incaricato dell'*Interim*; gen. E. Cavaignac (17 maggio 1848) — Marina e Colonie; vice-ammiraglio Casy — Interno; Recurt — Lavori pubblici; Trelat — Agricoltura e Commercio; Ferd. Flocon — Istruzione pubblica e Culti; Carnot — Finanze; Duclerc.

Presidenza del Gen. Eug. Cavaignac incaricato del potere esecutivo 28 giugno 1848.

Presidente del Consiglio; gen. Cavaignac — Giustizia; Marie (15 luglio) — Affari Esteri; Bastide; gen. Bedeau (*non accettante*) 29 giugno; Bastide (*interim*, 2 luglio; definitivamente 17 luglio) — Guerra; gen. de La Moricière — Marina e Colonie; vice-ammiraglio Leblanc (*non accettante*); Bastide (29 giugno); Verninhac-Saint-Maur, capitano di vascello — Interno; Senard, Dufaure (13 ottobre) — Lavori pubblici; Recurt; Vivien (13 ottobre) — Agricoltura e Commercio; Tourret — Istruzione pubblica e Culti; Carnot; Vaulabelle (5 luglio); Freslon (13 ottobre) — Finanze; Goudchaux; Trovè-Chauvel (25 ottobre)

Presidenza di Luigi Bonaparte 20 dicembre 1848.

Giustizia; Odilon Barrot (presidente del Consiglio) — Affari Esteri; Drouin de Luyhs — Guerra; gen. Rulhiere — Marina e Colonie; De Tracy — Interno; de Maleville — Lavori pubblici; Leon Faucher — Agricoltura e Commercio; Bixio — Istruzione pubblica e Culti; De Falloux — Finanze; Ippolito Passy.

29 dicembre 1848 (modificazione)

Interno; Leon Faucher — Lavori pubblici; Lacrosse — Agricoltura e Commercio; Buffet.

2 giugno 1849 (modificazione)

Interno; Dufaure — Affari Esteri; A. De Tocqueville — Agricoltura e Commercio; Lanjuinais.

31 ottobre 1849

Giustizia; Rouher — Affari Esteri; De Rayneval (*non accettante*); gen. de Lahitte (17 novembre) — Guerra; gen. d'Hautpoul — Marina e Colonie; il contr' ammiraglio Romain-Desfossés — Interno; Ferd. Barrot — Lavori pubblici; Bineau — *Agricoltura* e Commercio; — Istruzione pubblica e Culti; Dumas — Finanze; Achille Fould.

15 marzo 1850 (modificazione)

Interno; Baroche.

22 ottobre 1850

Guerra; gen. Schramm.

9 gennaio 1851

Giustizia; Rouher — Affari Esteri; Drouin de Lhuys — Guerra; gen. Regnault de Saint-Jean d'Angely — Marina e Colonie; Ducos — Interno; Baroche — Lavori pubblici; Magne — Agricoltura e Commercio; Bonjean — Istruzione pubblica e Culti; De Parieu; — Finanze; A. Fould.

24 gennaio 1851 (ministero transitorio)

Giustizia; De Royer — Affari Esteri; Brenier — Guerra; gen. Randon — Marina e Colonie; contr' ammiraglio Vaillant — Interno; Vaïsse — Lavori pubblici; Magne — Agricoltura e Commercio; Schneider — Instruzione pubblica e Culti; Giraud — Finanze; De Germiny.

10 aprile 1851

Giustizia; Rouher — Affari Esteri; Baroche — Guerra; gen. Randon — Marina e Colonie; P. de Chasseloup-Loubat — Interno; Leon Faucher — Lavori pubblici; Magne — Agricoltura e Commercio; Buffet — Instruzione pubblica e Culti; Dombidau de Crousheilles — Finanze; Achille Fould.

26 ottobre 1851

Giustizia: Corbin (*non accettante*); Duvie (1 novembre) — Affari Esteri; Turgot — Guerra; gen. Le Roy de Saint-Arnaud — Marina e Colonie; Ippolito Fortoul — Interno; De Thorigny — Lavori pubblici Lacrosse — Commercio; Casabianca — Instruzione pubblica e Culti; Giraud — Finanze; Blondel.

SPAGNA

Madrid, 3 *novembre*. — Scrivono alla *Corrispondance*:

Sulla proposta del ministro delle finanze, la regina Isabella II ha nominato una commissione alla quale è da S. M. affidato l' incarico di esaminare i lavori statistici, eseguiti e riuniti sinora tutt' oggi nel ministero delle finanze, e di studiare e giudicare l' attual modo di amministrazione, come anche la legislazione in vigore, in detto dicastero.

Il presidente di codesta commissione speciale sarà il signor Alessandro Olivan, senatore del regno. Tra i componenti la commissione si notano i signori Pascual Madoz e F. Conga Arguelles.

Il signor Candido Nocedal è stato nominato consigliere reale.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 10 *novembre*. — Il ministro dell' interno, De Thorigny, oggi dichiarò in seno alla commissione, che esamina la legge per l' abolizione del suffragio ristretto che, qualunque possa essere il voto definitivo dell' assemblea, il ministero farà sempre osservare la legge.

— La commissione d' iniziativa parlamentare, domani nominerà il relatore per la proposta dei tre questori sulla forza militare, che si deve chiamare a difesa dell' assemblea.

— Il sig. Daru oggi nella commissione lesse la sua relazione sulla proposta di abolizione della legge 31 maggio: questa relazione conchiude per la reiezione pura e semplice della proposta e pel mantenimento della legge del 31 maggio: più tardi si potranno fare modificazioni a questa legge, ma sempre conservando il principio del suffragio ristretto. La commissione accettò ad unanimità meno due voti, questa conclusione. (*Corr. lit.*)

I giornali della maggioranza attaccano fieramente il discorso di L. Bonaparte agli ufficiali dei reggimenti testè giunti a Parigi e ieri riportato dal *Cattolico* nelle notizie del mattino. *L'Assemblée Nationale* dice che il ministero reclamò ed ottenne una modificazione. Dove parlava del *suo diritto* assolutamente, come rapportano il *Bulletin de Paris* e il *Moniteur Parisien*, fu aggiunto *riconosciuto dalla costituzione*. Fu fatto fermare la stampa alla *Patrie* per questa correzione.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

S'apre la seduta alle 2.

Presidente annuncia la morte del rappresentante sig. Gigon de la Bertière; l'ordine del giorno porta il seguito della discussione del bilancio passivo pel 1852.

Schoelcher propone di aggiungere dopo il capitolo 29, votato nell' ultima seduta, questi altri due capitoli:

Soccorsi ai condannati politici, 500,000 fr.

Soccorsi ai feriti di luglio 1830 e febbraio 1848, 150,000 fr.

Passy combatte l'emendamento.

Posto ai voti, l' emendamento è reietto con 459 voti contro 209.

Sartin domanda di poter interpellare il ministro dell'interno sulle violenze di cui pretende essere stato obbietto durante la proroga dell'assemblea.

Le interpellanze sono consentite per domani.

Continua la discussione del bilancio.

— La commissione per l'esame del progetto relativo all'abrogazione della legge del 31 maggio, si è adunata oggi a mezzogiorno per sentire le osservazioni del ministro dell'interno.

Dopo le spiegazioni del ministro, il sig. Daru ha dato lettura del suo rapporto che conclude pella reiezione della legge.

STATI PONTIFICII

Roma, 10 *novembre*. — Dal giorno 31 dello scorso ottobre al 7 del presente sono giunti in questa capitale 157 forastieri, molti dei quali con famiglia e seguito.

Nel medesimo lasso di tempo ne sono partiti 76 e restati 81.

— Il giorno 7 giungeva in Roma proveniente da Napoli il sig. Magalhaen, incaricato del Brasile.

— Il Tevere gonfio dalle dirotte pioggie dei giorni decorsi minaccia d' inondare la parte bassa della città. Questa mattina però accennava a decrescere.

Si ha a deplorare una funesta catastrofe. Alcuni giovani da una terrazza di fresco costruita attendevano a lanciare quell' amo di legno che dicono rampicone, contro i tronchi d' albero che le alluvioni travolgono. Tutto ad un tratto il muro indebolito tra per le percosse della corrente, tra per gli sforzi fatti contr' esso nel voller tirare a riva gli aggrappati tronchi ha ruinato, involgendo miseramente nella sua ruina due de' lanciatori, per la cui salvezza indarno molti degli astanti hanno fatto prodigii di coraggio e di valore. (*Osserv. Rom.*)

INGHILTERRA

L' anniversario della cospirazione delle polveri il 5 corrente si celebrò, come al solito, con processioni per le strade, con grida ed urli ecc. Però non successe quanto si temea: il governo prese tutte le sue misure per impedire s' insultassero i cattolici: numerose guardie di polizia stanziavano presso le cappelle cattoliche: tutto passò senza gravi disordini; si bruciarono solo i fantocci del cardinal Wiseman e di monaci e di frati ecc. L' imagine della Madonna, almeno a Londra, fu risparmiata.

Si sa che i libri liturgici della chiesa anglicana ordinano queste processioni ed orgie popolari: si parla di abolire quell' articolo del rituale, che ordina queste dimostrazioni, che sono sempre un insulto ai cattolici.

Londra 8 *novembre* — Si legge nel *Morning Herald*:

Arrivò ieri (7) dall'Hâvre una cassa di documenti legislativi, indirizzata all' ambasciatore di Francia, è mandata in dono alla camera de' comuni dall'assemblea nazionale di Francia. I lords della tesoreria hanno ordinato che detta cassa venga rimessa al suo indirizzo.

SPAGNA

Le Cortes spagnuole si adunarono il 5. Un decreto reale dichiarò aperto il secondo periodo della sessione del 1851. Non vi fu discorso d'apertura.

INTERNO

La *Croce di Savoia* ci dà una notizia cui non baderemmo punto, se non fosse un articolo del *Risorgimento* del 13 corrente che ci dimostra i nostri ministri cupidi di sopprimere le scuole teologiche di Torino: domani riporteremo l' articolo del *Risorgimento*: oggi frattanto riportiamo la notizia data dalla *Croce di Savoia*. Perdoni il lettore il linguaggio basso; ma tale stile è proprio dei ministeriali, e ci fa conoscere meglio l'uomo.

Leggiamo adunque nella *Croce di Savoia*:

« La Curia di Torino, la maggior parte dei vescovi del Piemonte pare che vogliano gettare apertamente un guanto di sfida al governo e venire seco lui alle brutte. — Dalle circolari essi passano ai fatti.

« Quattro o cinque professori vennero sospesi *a divinis* per la sola ragione ch' essi appartengono al corpo insegnante. Ad uno di questi, che insegna attualmente nel collegio di Fossano, aveva il vescovo imposto di portargli in ogni settimana le fedi di confessione.

« Sebbene il professore non si sia ricusato, tuttavia il vescovo lo sospese allegando che aveva ritardato di qualche giorno la presentazione delle fedi. Chi non vede in questa sospensione un atto di vendetta contro il governo?

« Ai giovani teologi che guadagnarono quest'anno nell'esame di concorso il posto gratuito nel Collegio delle Provincie fu proibito di entrare in detto collegio. Ieri ancora un distinto sacerdote del nostro paese ci diceva che la Curia di questa diocesi, d' accordo con molti Vescovi dello Stato, era in procinto di emanare una circolare in cui si faceva divieto ai chierici ed ai sacerdoti di frequentare le scuole dell'Università.

« Se questa notizia fosse vera, come ne veniamo assicurati, noi diremo al governo che è tempo che egli si scuota dall' inerzia in cui giace, e che usi energicamente dei mezzi che egli ha in sua mano per reprimere questo colpevole abuso di potere. »

— La buon' anima del fu *Instruttore del Popolo*, giornaletto che era l'anima dannata del ministero Azeglio-Galvagno, non rifiniva mai, quando vivea, d' imputare al deputato Lorenzo Valerio il furto, od almeno la disparizione d'una carrozza del granduca di Toscana: non ci ricorda che il Valerio abbia mai reclamato per questo da quel giornale: invece l'altro dì, ed oggi ancora, nella *Campana* si dichiara falsa questa imputazione. Tanto meglio! Vuol dire che i giornali ministeriali d'una volta calunniavano i così detti liberali, come ora calunniano i così detti retrogradi.

— Il *Progresso* ci annunzia la sospensione inflitta dal Vescovo di Novara al Canonico Turcotti, deputato, per le stramberie che pronunciò dalla tribuna: il giornale mazziniano si dispetta per questo atto della potestà ecclesiastica, ed invita chi di dovere ad opporsi al vescovo che esercita un suo incontestabile diritto.

— Leggiamo nello stesso giornale:

« Il 2 corrente alla tipografia Favale, una decina di donne si occupavano nel legare la memoria giustificativa del signor Nuyts, quando furono prevenute da alcune persone che se continuavano quel lavoro aiutavano alla pubblicazione d'uno scritto colpito di scomunica da un Breve del Sommo Pontefice, e così incorrevano esse stesse in questa pena. Queste donne abbandonarono tosto il lavoro, e il direttore dello stabilimento fu obbligato di cercarsi alcune operaie. Ciò che onora ancor più (sono parole del *Progresso*) i loro sentimenti religiosi e la loro delicatezza si è che esse ricusarono la quota del lavoro che avevano fatto. »

Leggiamo nell'*Italia e Popolo*:

Genova li 10 *novembre* 1851.

Sig. Direttore

È pregata di far inserire nelle colonne del suo giornale quanto segue:

Il Comitato spediva ai Reverendi Parroci una lettera d' uffizio, nella quale interessava il loro patriottismo ed influenza, a ciò che trovassero soscrittori alla cittadina opera di mitigare i triboli della miseria di tanti italiani esulati in Genova, ed a tale oggetto vi acchiudeva una Cartella.

Ecco la risposta che ne ebbe dai seguenti venticinque Parroci.

Parroco di N. S. delle Grazie — S. Pietro di Banchi — S. Fede — SS. Cosmo e Damiano — S. Marco — S. Giacomo di Carignano — S. Giorgio — S. Agnese del Carmine — SS. Salvatore — S. M. Consolata — S. Rocco — S. Sabina — S. Benedetto — S. Maria dei Servi — S. Teodoro — S. M. di Prè — S. Pancrazio — S. M. dell'Albergo di Carbonara — S. Luca — S. Siro — S. Sisto — S. M. di Castello — S. Marcellino — S. Stefano.

Ill.mi Signori

Il Collegio dei Parrochi della Città di Genova nel rimettere alle VV. SS. Ill.me la tenue somma di Ln. 79, 42 a soccorso della emigrazione italiana ritorna n. 25 Cartelle di sosrizione ritirate dai colleghi contribuenti.

Nella moltiplicità tuttodì crescente dei poveri, nell'assoluta impotenza in cui si trovano di provvedere ai bisogni urgenti di tante desolate famiglie della propria parrocchia, intendono unicamente di esibire con sì piccola offerta un segno di quello spirito di cristiana carità, onde sono animati, la quale si produrrebbe in maggiori elargizioni se non mancassero i mezzi di effettuarle.

Si protestano intanto rispettosamente

Delle SS. VV. Ill.me

Devotissimo servitore

VITTORIO STORACE *Preside.*

Ora al Pubblico il giudizio.

Pel Comitato

G. LA MASA.

Il *Cattolico* previene il Pubblico che prima d' ogni altro giudizio voglia riflettere, avere il Collegio dei Parrochi della città erogata prima d' ora a pro dell' Emigrazione nel periodo di circa un anno, la somma di oltre a cinquecento franchi.

FONDI PUBBLICI

Parigi 10 *Novembre*

Il 5 per o/o Franc.	90 50
Il 3 per o/o Idem.	55 70
Il 5 per o/o Piem. (C.R.)	79 25
Il 5 per o/o Nap.	99 50

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 15 Novembre 1851 — N. 672

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova. . . .	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Beltolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

UN PRONOSTICO SULL'AVVENIRE.

Da qual parte dunque vorrà essere la vittoria e 'l trionfo finale in questa guerra a morte che di presente combattono tra loro i due opposti principii del bene e del male, dell'ordine e della rivoluzione, del cattolicismo e del razionalismo? (Vedi il nostro N. 659)

E poichè, quanto al cattolicismo, e, per conseguente, quanto al ritorno dell'ordine nella società agitata e convulsa, a meno che il mondo non abbia a perire, non può esser dubbioso per chi ben mira l'ultimo risultato; quando e per quali mezzi dovrem supporre che ciò sia per avere il suo compimento?

Sono ventisette anni e più, che il *Memorial Catholique* (ann. 1, janv. pag. 16), quando ancora all'ortodossia del nome rispondeva in esso la bontà della dottrina, esprimeva una grande verità, la cui evidenza si va facendo di giorno in giorno maggiore: « L'Europa in preda ad una discordia universale è avvertita che essa trovasi sotto la pressione d'un grande errore, e sembra invocar co' suoi gemiti la verità sin qui disprezzata, che sola è potente a liberarnela. »

Alludeva il giornalista al *libero esame*, che invalso da tre secoli per la Riforma ha prodotto il razionalismo colle sue pratiche conseguenze rivoluzionarie, antisociali, ateistiche. E a questo volea contrapposto il principio d'autorità, il cattolicismo, solo farmaco opportuno a guarire questa nostra società moribonda.

E vedendo esso i Potentati d'Europa che strettisi in santa unione tra loro si proponeano di far argine al torrente devastatore delle dottrine rivoluzionarie, da savio giornalista avvisava ai mezzi di conseguire l'intento: « La politica europea ha già cominciato per istabilire un principio, di cui questa verità non è che la conseguenza manifesta. Nel fondare la santa alleanza si è riconosciuto, che mal si potrebbe combattere la rivoluzione senza appoggiarsi sul cristianesimo. »

Ciò era per fermo un avanzare d'un passo nel cammino della salute. Ma, come avvertiva l'accorto pubblicista, non era abbastanza. Il perchè soggiungeva: « Ma il cristianesimo, per cui solo è dato alla società di rivivere, non può lasciarsi in balìa delle opinioni individuali (cioè del protestantismo), nè essere determinato dal *bon plaisir* del potere politico (burocrazia governativa). Dunque non v'ha altro scampo che *tendere le braccia verso quella autorità spirituale* CHE HA COMINCIATO COL CRISTIANESIMO *e senza della quale, a parlar propriamente, non è possibile veruna società religiosa.* »

E qui facendosi avanti nel profondo dell'avvenire non dubitava di assumere alcun che d'ispirato, dicendo: « I governi spaventati dello stato attuale della società gridano che il Cristianesimo soltanto può salvare il mondo. Ma tempo verrà, e non andrà molto, che *spaventati assai più dello stato del Cristianesimo presso i popoli indipendenti dall'autorità spirituale*, saranno costretti a gridare altresì che SOLO L'AUTORITÀ SPIRITUALE È POTENTE A SALVARE IL CRISTIANESIMO ».

D'onde poi ne inferiva, quasi ultimo *suggel ch' ogni uomo sganni*, che *sarà* IMPOSSIBILE *vincere la rivoluzione* fino a che non si torni a quel vero e solo *Cristianesimo universale*, che è il Cattolicismo: « Cristianesimo eminentemente sociale, perchè *sottomette gli spiriti a credenze e doveri comuni, e per l'obbedienza all'autorità spirituale assicura e rafferma la base dell'ordine politico.* »

La qual verità in termini equivalenti troviamo esposta in una recente operetta del dottor Fr. A. Staudenmayer, professore di teologia all'Università di Friborgo. Il mondo europeo (così quell'assennato scrittore), ma in ispecie la nostra Germania sta in sull'orlo d'un abisso, il quale è più oscuro e profondo di quello che si spalancò al tempo della rivoluzione francese. Ancora è possibile lo scampo dal più tremendo de' mali... E questo *è il sincero, intimo ed affettuoso ritorno al* CRISTIANESIMO. Quello sarà salute nostra, che fu salute a tutto il mondo. Quello solo salverà il nostro secolo, che è per ogni secolo eternamente salvifico (*Zun religiosen Freiden der Zunkunft mit einer Darftellung* ec. Friborgo di Brisgovia 1846).

Ora il pronunziato del *Memorial Catholique*, cui sottoscrive il Professor Friborghese, è una profezia o meglio un complesso di profezie.

E noi siamo forse più vicini che altri non pensa a vederne l'adempimento. Poco monta che l'orizzonte ci si mostri torbido e minaccioso. Le burrasche sociali, come le atmosferiche, sono sovente la condizione, *sine qua non*, della successiva calma e tranquillità. Nè questo pure fuggiva alla chiaro veggenza del foglio parigino: « Se la società non è destinata a perire, sarà per l'*eccesso del disordine* che verrà ricondotta a cercare quell'ordine eterno, da cui si è allontanata: e quindi le convulsioni che le dilaniano le viscere, sono come il parto doloroso della verità che è destinata a salvarla ».

In questi sensi del foglio parigino noi ravvisiamo alcune verità, le quali per quanto aspre e indigeste possano riuscire al guasto palato e allo stomaco infievolito di certi stupidi adoratori d'un falso e pagano liberalismo, pure ci sembrano tali da doversi avere in gran conto a voler giudicare rettamente e con sano criterio dei gravi avvenimenti che per avventura ci sovrastano.

O i principi ritemprando, quanto il consentono le condizioni presenti dei popoli ad essi rispettivamente soggetti, nel principio cattolico la propria loro autorità e le armi onde combattono la rivoluzione, e sottraendosi quindi alla venefica influenza del razionalismo, colpiranno al cuore la stessa rivoluzione troncandole i nervi della resistenza non tanto colla punta delle baionette, quanto colla spada del verbo evangelico— o dunque i socialisti, comunisti, livellatori e compagnia, cotesti Saraceni del mondo incivilito, cotesti Attila novelli, che hanno la temeraria semplicezza d'appellar se medesimi *il flagello di Dio* (Vedi *Italia e Popolo* N. 127) trarranno da ultimo governi e principi o, in difetto, gli estremi avanzi delle sperperate nazioni a ridomandare benedizione e salvezza ai successori di quei due Leoni, la cui maestà oltreumana fermò il Barbaro già presso a Roma, e per improvviso sgomento fe' impallidire la luna ottomana. Ben si appose chi scrisse, or fa poco tempo: « Roma pontificale è ormai « la sola àncora di salute che rimanga al« l'affranta umana società » (*Osservazioni analitiche sui discorsi pronunziati nel Senato* Torino 1851 pag. 412).

Signori ministri dalle profonde convinzioni, che fate del cattolicismo a buon mercato, e continuate frattanto a sfidare i fulmini del Vaticano; e non contenti a ciò col vostro senno da moderati non pure lasciate o anzi volete che il razionalismo tra noi ingigantisca, ma accordandogli un tempio nella vostra stessa città capitale gli consentite libertà d'insegnamento, e cassato il primo articolo dello Statuto lo mettete a parità di ragioni colla sola religione che pur riconosce lo Stato: diteci in grazia, intendete sì o no di ribattezzare a quella eterna sorgente di vita le vostre libere istituzioni, o veramente amate meglio lasciarle cadere vittima illamentata del socialismo?

Voi non già, non il vostro elastico Statuto, non i pretesi vostri *diritti del Principato*, non questo vostro mentito cattolicismo a dosi omiopatiche, ma di fronte al rovinoso torrente, cui coll'assurda vostra guerra a Roma avete rotto ogni diga, sola io veggo star salda l'istituzione divina del Nazareno. Che mi parlate di Piemonte e delle officiali sue beatitudini, dell'alta Italia e del sospirato suo regno, della nazione e della non lontana sua indipendenza? Tutto per colpa vostra è sparito al soffio della tremenda bufera: tutto è trascinato, avvolto, sommerso nei gorghi immensi delle acque devastatrici che allagano per ogni parte. Unica in mezzo a tante rovine sta galleggiante quella fragil barchetta, di cui siede a governo il maggior Pietro. Di essa e non di voi è scritto: *Portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

In ogni peggiore ipotesi, si voglia o no, questo è l'avvenire. E tanto basta per rassicurare ogni buon cattolico che ami la patria, e, più che la patria, la sua religione.

IL GENIO SUBLIMATO DALLA RELIGIONE

Se in questa età, ricca di molto sapere, alcuni tuttavia hanno in afa la religione, egli è per una funesta credenza principalmente bevuta col latte dal passato secolo volteriano, che la religione, cioè, ammiserisca lo spirito e tarpi i voli della ragione. Dove costoro si apponessero, opererebbero da saggi nel disprezzar come fanno la religione, poichè lo sviluppo intellettuale essendo un bene certo ed incontrastabile, non si potrebbe egualmente reputare ottima quella idea o quella legge che lo contrasta: nè appellare un bene ed un vero ciò che d'altra parte distrugge il bene e la verità. Ma la religione si ride di questa sciocca accusa, che solamente le diedero filosofi immorali e superficiali; e noi che, passati per tanta sperienza, ed oltre a ciò abbiamo purgato alle mani il canone della critica, dobbiamo valercene appunto per non incorrere in questa taccia. Altrimenti, mentre la società cammina, resteremmo uno o due secoli indietro, e parleremmo ancora alla gente nuova coll'impotente linguaggio di qualche arcavolo delirante. A noi poi importanta peculiarmente di fermar questo fatto: conciossiachè, se il vecchio errore perseverasse, qual accoglienza ci potremmo aspettare dai nostri lettori? qual buona fortuna? Avremmo invece le ire e le beffe degli avversarii, e la terribile condanna della pubblica estimazione.

Quello che gli antichi nelle opere dell'ingegno e della sapienza, (con vocabolo molto incompleto) chiamavano *entusiasmo*, *delirio* e *divino furore*, e che noi moderni diciamo *genio* semplicemente, è uno straordinario talento dell'animo umano, è l'animo stesso che maggior di se proprio trascende. Quest'animo poi, ovvero genio versa più in questa che in quella parte secondo che o domina la comprensiva o abbonda il cuore, o l'immaginazione il trasporta. Comunque riesca però, siccome ogni forza creata, avvegnacchè eminente, è di necessità greggia e scomposta ne' suoi principii, e tutto nasce al mondo a perfezionarsi, così a ragione si domanda: qual sarà quella palestra buona per educare il genio? Coloro, che si ristringono alla cerchia del puro umano, reputano valevole a tutto queste due cose: *arte* e *natura*: la prima che guida il movimento e connette le forze, la seconda che attrae il principio ragionevole, l'erudisce, lo perfeziona. — È vero? Ma trattandosi del genio, io non trovo nessuno in tutta l'antichità, che camminasse esclusivamente su queste orme. Sperate nell'arte. Ma parlate di arte umana? Son troppo frivoli gli argomenti artificiali per governare la potenza dello spirito, che tende al grandissimo e all'assoluto: nè vogliate d'altronde moltiplicarli troppo intorno al genio, chè egli niente servile, e pochissimo paziente, se ne disdegna. — C'è la natura che basta a tutto. Ma la natura, estraendola dall'idea eterna e creatrice, spogliandola di ogni simbolo religioso, è orba di luce a chi la contempla, è un enigma, un mistero impenetrabile, che, anzichè sciogliere, inviluppa vieppeggio i sillogismi della mente. Se non che, a qualunque sforzo si metta mano, mal si spera nel mondo il ritrovamento del perfetto: « conciossiacchè nessun essere di qualità subalterno, può ammigliorarne un altro di condizione più nobile ed eccellente. » Ora, niuna cosa è che pareggi la grandezza dell'intelletto: esso più vasto delle sfere, degli astri, e dei cieli; onde l'intero creato,

bisogna confessarlo, è troppo gretta cosa allo spirito umano. O Genii, inquieti cercatori del sommo bene, volete essere appagati? Commettetevi alle braccia della Religione, la qual sola è maestra contentabile e condottiera degli intelletti. E di grazia, di qual tempra vorrà essere mai il genio? Prorompe all' ideale? Or bene; e chi è che meglio soddisfaccia a questo bisogno della mente se non appunto la Religione? Ella fornisce subito l' idea dell' Ente Supremo, e la dà in modo più proprio ed inimitabile; dico immediatamente; e netta e spiccata per avventura, ciò che il mondo corporeo non può. E questa idea è per lui pregna di tutta la metafisica e di tutta la ontologia: chè in essa raccoglie gli svariati rivi dello scibile, ed il gran ramo delle intelligenze inferiori e degli esseri cosmici signoreggia. Perciò nessuna asserzione intellettiva che questa uguagli, nessuna copia maggiore di pensamento: dappoichè il genio lavorandovi entro e connettendo e desumendo con divina provocazione, riflette nella società de' coetanei que' tremendi filosofemi e quelle speculazioni che o non s'intendono così presto, o si giudicano nell' entusiasmo ad un altro ordine appartenenti. Ovvero il genio prepondera dalla parte degli affetti, e per l'eroismo delle opere si dichiara? Senza dubbio nella moralità pura non brilla il genio, perchè egli è un raggio di Dio, e la volontà è cieca; tuttavia, dalla teorica trapassando all'atto sensato, sa ancora qualche volta adornarsi di un estrinseco risultamento ed incarnare ne' fatti la luce dell'intelletto. Così, pogniamo, un genio può essere il milite, a cui certo non basta l'interna sapienza, ma vi bisogna di giunta l'operazione. Sia questo pure, ma ricordate che quanto la religione è ideale ne'suoi principii, tanto è ne'suoi conseguenti morale. Oltre che le religioni ezian-

falsate e adulterate di umane favole, la vinsero sempre sulle dottrine de' ginnasii e delle accademie: sempre i precetti ieratici superavano d' immenso intervallo gli insegnamenti de' filosofi: e vediamo manifesto che più nobile, più intensa, più gagliarda virtù non vi aveva di quella che rampollava dal cuore della religione, alla quale bisognava finalmente che attingessero i legislatori, i guerrieri, i maggiorenti e i medesimi moralisti. Che sarà della religione vera? Tutte le virtù stanno in germe nella natura; certo sì; ma chi le produce, le feconda con sapienza unica; chi le purga, le fortifica, le rabbella eminentemente, confessiamo essere la religione. Ed a questa virtù aggiungendosi per mano di lei l'altissima dell'ultimo fine; dandosi l'indirizzo verso il futuro e il finale indiamento della natura mondana, s' informano di tali grandezze, che non più cose di questa terra, ma paiono eruzioni degli immortali. A questo modo il genio, anche nell' ordine sociale e politico, si sublima. Ma forse il genio irraggia più volentieri nel mondo estetico? La religione, non che scolorarsi in faccia e temere, par anzi ch' ella goda quando è meditata da questo lato. Conciossiacchè essendo proprio di lei la grande rivelazione di Dio, noi domandiamo se con ciò stesso non ci discopre anche il centro e il tipo-modello della bellezza? Mostra le verità prime ed insegna il buono; e perchè non anche il bello? Forse che il bello, per una fatal nimicizia, dal buono e dal vero possa essere scompagnato? Di qui ecco un bello metafisico; che solo si bee alle sue sorgenti celestiali. Ma dov' è il bello sensibile? giacchè per estrinsecare i nostri concetti fantastici ne abbisogniamo Questo si trova nella religione medesima, in quanto da culto è conformata. Il tempio, l'ara, il sacrifizio, il nunzio o la scrittura (senza le quali cose neppur essa potrebbe stare) son ministri indeficienti del bello reale, e figliano in modo stupendo l' estetica della pittura, dell' architettura, della musica e della parola. Onde anche qui si vede nella storia che i maestri più vetusti del bello, le famiglie degli artisti e degli inventori, s'inspirarono sempre al magico incanto delle dottrine non solo, ma e delle forme religiose. Il poeta comincia d' ordinario le sue cantiche dall' invocazione della musa. E che cosa è la musa? Nelle filosofie greche, ed in quella di Platone singolarmente essa è la cagion prima che di miti, di figure, e insomma d' un corpo sensibile si circonda; con che, mezzo ideale e mezzo empirica, suscita l' estro, e lo rapisce ai sublimi ardimenti della callologia. Adunque ad ogni modo che il Genio si valga della Religione ne riceve senza più l' impulso maggiore e il vagheggiamento più intimo del bello, e l' artista ed il vate lavorando all' ombra del Santuario può dire egualmente:

« Est Deus in nobis; agitante calescimus illo. »

Questi, più cenni che pieni svolgimenti di teoria, sono di una verità incontrastabile, e credo che in fin de' conti anche i più schifiltosi vi si debbano acquetare. Che se tanta parte ha la Religione nel dinamico processo dell' umano ingegno; in qual estimazione non dovrà esser tenuta dagli uomini, e in quanto amore? Poichè tutto in questa terra sottostà all' ingegno e da lui ogni cosa s' informa, si muove, s' ingentilisce. Come la luce negli epicicli della creazione è l' abbellimento e la vita degli esseri universali, tellurici e celesti: così nella sfera morale è l' ingegno, e principalmente il genio, che egli è luce che illumina e calore che infiamma e vivifica l' umanità. Cicerone in Verre diceva: « *Omnia religione moventur* »; ma in che modo? La religione non entra nella società, non si mesce al-

non rivolge i destini politici senza suprema, cagione. La cagione di tanto efficace virtù su questo si pare che il primo movimento che ella produce in noi è nell' ordine del pensiero, nel mondo incorporeo degli intelletti; gli accende la sacra fiamma della sapienza, la qual poi, sempre improntata del carattere religioso, è quella che intende alla vita civile, e non pur l'arricchisce dell'arti belle, ma gitta le forme del governo, instituisce le leggi, veglia all' applicazione, ministra il giure, ammaestra le genti e crea la nazione. Imperò tutto il ben' essere della società (ammettendo qui una larga conclusione) si attiene alla Religione come ad origine primigenia da cui scaturisce; e l' ingegno, per così dire, non è che l' organo sublime per cui discende e sensibilmente si assembra la grande processione de' popoli. Or veggano coloro che tanto nelle produzioni della scienza, quanto nelle faccende politiche e civili hanno a schifo la religione, e che vorrebbero, superbi! tirare il mondo dietro alle ali della ragione filosofica, senza che principii più alti, più puri e per avventura più possenti vi parteggiassero. Voi potrete bene dare un movimento improvviso alla società, ma o assai tosto vi si stancheranno le braccia e lascierete l' improba fatica: ovvero cominciato un urto cieco ed infrenabile, correrete a precipizio fino ad una civile dissoluzione. A tale arrivano i popoli, ne' quali è proibita l' influenza della religione e l' intelletto si oscura.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Decreti del 30 ottobre ultimo scorso, ha nominato a scrivano nel Ministero delle finanze il sig. Carlo Bertarelli, già scrivano nel Ministero di marina, agricoltura e commercio.

Con Decreti poi del 4 di questo mese, ha pure la M. S. nominati a scrivani nel medesimo Ministero di finanze i signori Marcello Buniva e Francesco Lombardi, scrivani, il primo nell' Azienda Generale di finanze, ed il secondo nell' Amministrazione del Debito Pubblico di terraferma.

S. M., aderendo alle reiterate istanze del cav. prof. Michelangelo Tonello, con Decreto del 7 corrente, lo dispensava dalla carica di primo uficiale del Ministero dell' Istruzione pubblica, e con Decreto dello stesso giorno, nominava in sua vece a cotal posto il cav. Ignazio Pollone, professore di matematica nella R. Università di Torino.

Con R. Decreti ed ordini ministeriali del 4 di questo mese, ebbero luogo le seguenti nomine, riammessioni al servizio, e destinazione nella carriera inferiore delle Intendenze provinciali:

Bistolfi Giuseppe, segretario capo di prima classe nell' Intendenza generale di Vercelli, traslocato colla stessa qualità all'Intendenza generale d' Alessandria;

Tiscornia Domenico, segretario capo di prima classe nell' Intendenza generale di Sassari, traslocato colla stessa qualità all' Intendenza generale di Vercelli;

Decarli notaio Carlo, segretario nell' Intendenza di Voghera, nominato segretario capo d'Intendenza generale con destinazione all' Intendenza generale di Sassari;

Ascheri Luigi, segretario dell' Intendenza di Pinerolo, traslocato all' Intendenza generale di Torino, onde esercitare per a tempo le funzioni di segretario d' Intendenza generale di prima classe;

Bellingeri Carlo, sotto-segretario nell'Intendenza di Pinerolo, nominato segretario d' Intendenza generale coll' incarico di reggere una segreteria d' Intendenza, con destinazione al l' Intendenza di Pinerolo per reggere quella segreteria;

Gattino Pietro, segretario d' Intendenza in aspettativa per motivi di salute, riammesso all' esercizio delle sue funzioni con destinazione all' Intendenza d' Acqui;

Viancini Andrea, segretario d' Intendenza, attualmente incaricato di compiere le funzioni di segretario di prima classe nell' Intendenza generale di Savona, destinato all'Intendenza di Voghera;

Bono Federico, segretario di prima classe nell' Intendenza generale di Savona, nominato segretario d' Intendenza con destinazione all' Intendenza di S. Remo;

Mamini Pietro, segretario di seconda classe nell'Intendenza generale di Nuoro, traslocato colla stessa qualità all' Intendenza generale di Savona;

Campodonico Angelo, sotto segretario all' Intendenza di Chiavari con titolo, grado ed anzianità di segretario d' Intendenza, nominato segretario effettivo con destinazione all' Intendenza generale di Genova;

Rossi Sebastiano, sotto-segretario nell'Intendenza di Mondovì, nominato segretario d' Intendenza generale con destinazione all' Intendenza generale di Savona;

Garga Andrea, sotto-segretario nell' Intendenza generale d' Alessandria, nominato segretario d' Intendenza generale con destinazione all'Intendenza generale di Vercelli;

Garaccioni Carlo, sotto segretario nell' Intendenza generale di Cuneo, nominato segretario d'Intendenza generale con destinazione all'Intendenza generale d' Ivrea;

Campini Luigi, sotto-segretario nell' Intendenza d' Oneglia, nominato segretario d' Intendenza generale con destinazione all' Intendenza generale di Cagliari;

Poroli Luigi, sotto-segretario nell' Intendenza di Pallanza, nominato segretario d'Intendenza generale con destinazione all' Intendenza generale di Nuoro;

Delegliso Giuseppe, segretario di seconda classe nell' Intendenza generale d' Annecy, promosso alla prima classe;

Pillet Fortunato, segretario di seconda classe nell' Intendenza di Ciamberì, promosso alla prima classe.

(*G. P.*)

Leggiamo nel *Risorgimento* un certo articolo che ci par utile di presentare alle serie riflessioni dei nostri lettori, riservandoci a commentarlo, se i fatti ne recheranno il bisogno.

Torino, 12 novembre.

Ci viene riferito che monsignor Fransoni abbia immaginato di istituire nel seminario di Torino un corso compiuto di scuole teologiche, e di fare della frequentazione di queste la condizione assoluta ed impreteribile della ammessione agli ordini sacri.

Non sappiamo qual parte possa esservi di vero o di falso in questa notizia, e la registriamo qui unicamente quale una diceria che si va in questi giorni susurrando in paese. Ma fatta supposizione che possa realmente confermarsi, secondo alcune circostanze paiono persuadere, ci sia lecito lo esporre alcune considerazioni che ci sorgono spontanee in mente.

L'atto di monsignor Fransoni in sè medesimo nulla avrebbe di censurabile; diremo anzi più che lo troviamo perfettamente logico e consentaneo a quei principii che vorremmo vedere in modo più esplicito e franco riconosciuti ed applicati al governo dei rapporti fra le due società.

Diffatti la collazione degli ordini sacri è cosa che per propria essenza deve spettare esclusivamente al potere ecclesiastico; quelli che sono dalla Chiesa delegati a conferirli, dovendo pronunciare, e secondo coscienza, un giudizio sicuro intorno la capacità e dignità di chi aspira a conseguirli, è giusto e ragionevole che appongano alla collazione d'essi ordini quelle condizioni che credano fondatamente essere più acconce a procurar loro una sufficiente cognizione del corso nel candidato e di tutte quelle doti morali e intellettuali, che lo denno far meritevole del grado e dell'ufficio al quale aspira. E non è dubbio che fra codeste condizioni possa ragionevolmente esservi pur quella di avere compiuto un corso di studii teologici sotto professori benevisi all'Ordinario, o nelle scuole medesime che questi per avventura abbia a tale scopo istituite.

A rigor di principii impertanto l'atto che si attribuisce a monsignor Fransoni non potrebbe dar luogo ad alcuna giusta e fondata recriminazione. Ma allo stato attuale delle cose, e guardando alle presenti condizioni nostre, essa potrebbe assumere certe apparenze di ostilità, e dar luogo ad interpretazioni non tutte benevole, nè consone tutte a quei sentimenti di mutuo accordo, dai quali desidereremmo veder congiunti fra di loro i due supremi poteri, in mano dei quali è il buon governo spirituale e temporale della umana società. E non manca sin d'ora chi vada susurrando, l' istituzione di quelle scuole essere un ripiego per impedire indirettamente i chierici dal frequentare le scuole teologiche dell'università.

Noi neppure vogliamo indagare se in queste voci sia o possa essere alcunchè di vero. Troppi già sono i pretesti alla diffidenza ed alla discordia, perchè giovi l'andar cercandone altri in ipotesi più o meno avventate o capricciose. Bensì ci fermeremo al nudo fatto per analizzarne imparzialmente le logiche e naturali conseguenze.

Evidentemente le scuole teologiche della università riesciranno superflue, dopo la istituzione d'altre simili nel seminario arcivescovile; massime se la frequentazione di queste venga dichiarata obbligatoria. Niuno vorrà per sola sete di dottrina far due corsi; e dovendo scegliere fra l'uno e l'altro, ciascuno darà naturalmente la preferenza a quello che solo può condurlo alla sua meta; cioè al corso teologico del seminario dichiarato indispensabile per la consecuzione degli ordini sacri.

Ciò posto a quale scopo, o per quale ragione conserverebbesi nelle università dello Stato l' insegnamento teologico?

Anzitutto, esso per indole sua propria è piuttosto di spettanza della società ecclesiastica che non del potere laicale; e per certi rispetti, sembra perfino che abbiavi quasi un controsenso nell'obbligo che ora lo Stato si assume di insegnare la teologia. Giacchè egli è vero che la fa insegnare da ecclesiastici; ma siccome a suo talento li nomina, o li rimove; siccome riserbasi una generale e suprema sorveglianza, come su tutte le altre, così pure su queste scuole di teologia, ne viene, che lo Stato si erige, fino ad un certo punto, a giudice in materie puramente ecclesiastiche, e nelle quali per conseguenza non è competente.

Nè la difficoltà sarebbe tolta di mezzo, ma solo muterebbe natura, se lo Stato rinunciasse alla ingerenza e sorveglianza di questo insegnamento, perchè in tal caso avrebbesi l'altro controsenso, quello cioè di una spesa che lo Stato sopporterebbe per una istruzione che sfuggirebbe al suo sindacato, e per lo stipendio di professori che potrebbero impunemente bravare la sua autorità.

Laonde, per queste considerazioni, parrebbe sotto ogni rispetto assai più conveniente ed opportuno, che lo stato si astenesse affatto dallo insegnamento teologico.

Nè ci si appunti di contraddizione se oggi proclamiamo questo principio, e propugniamo questo sistema, mentre invece in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione avversammo le proposizioni di coloro che volevano eliminate le somme in quello stanziate per codeste scuole.

Non è punto che altre fossero allora dalle presenti le convinzioni nostre, ma bensì altre erano le circostanze di fatto nelle quali si versava.

A quell'epoca la eliminazione di essa somma parve nulla più che un atto di ostilità, o di rappresaglia; trattavasi di un voto politico, anzichè di un provvedimento economico; motivi di alta convenienza sconsigliavano quindi quella deliberazione.

Presentemente i termini della quistione sono tutt'altri; non è più il governo, non è il Parlamento che prendano la iniziativa d'una decisione che altrimenti avrebbe potuto dar luogo a torte interpretazioni, ma bensì è monsignor Fransoni medesimo, il quale con un atto suo, libero, spontaneo, rende necessario questo provvedimento; è monsignor Fransoni che istituendo nel proprio seminario altre scuole per la teologia avoca a sè medesimo questo insegnamento, e mostra di volerne essere il solo dispensatore. Il governo sopprimendo il corso teologico nella università dello Stato, mentre procurerebbe un discreto risparmio allo Stato, non farebbe che secondare le intenzioni probabili di monsignor arcivescovo, ed applicare quel medesimo principio del quale questi sarebbesi fatto promotore; sicchè lungi dal vedervi alcun atto ostile o ingiurioso, dovrebbe riconoscere in ciò il corollario logico e naturale delle premesse che col fatto proprio avrebbe poste egli medesimo.

Tali sono le considerazioni che quella notizia, vera o falsa che ella sia, ci ha spontaneamente suggerite; e quali il pensiero rapidamente ispiravale, noi le sottoponiamo all'attenzione dei lettori, del governo e del Parlamento, in attesa d'ulteriori ragguagli che in modo più positivo ci chiariscano sulle intenzioni vere di monsignor Fransoni, perchè si prendano que' provvedimenti che siano in realtà più opportuni e convenienti col duplice interesse della Religione e dello Stato.

Una dolorosa lettera trovammo nell'*Echo du Mont-Blanc* del 6 corrente, scritta da Torino a quella Direzione il 29 ottobre. L'*Uffiziale* che la scrisse, vede lo Stato avviarsi allo scisma, e la faccenda del Prof. Nuytz gli par grave appunto per questo. Domanda se il professore si piegherà al pronunziato da Roma; e risponde che dalla semplicità e modestia del Nuytz sarebbesi dovuta aspettare questa sottomissione (che altri più grandi ingegni fecero in simile circostanza), se fossimo al 3 di marzo 1848; ma ora che lo Statuto *illuminò* tante coscienze, non già. — Sventuratamente il corrispondente dell'*Echo* l'indovinò. — Aggiunge della celebrità e simpatia e protezione, che venne dopo quella condanna e al professore e alle sue opere riprovate dal Papa: dopo di che passa alle considerazioni seguenti, che ci sembrano tali da doversi esaminare dai nostri lettori:

Qui, come altrove, e forse più, i libri proibiti, bene o male scritti, sono in gran voga; ed è certo che, di tutti gli articoli di commercio, questo ha più diffusione; e (tra parentesi) se voi conoscete oltremonti qualche amatore di qualunque siasi celebrità, le cui opere in prosa o in verso non abbiano esito nell'ingrata sua patria, suggeritegli di farne una nuova edizione riveduta, e aumentata di alcune proposizioni eterodosse; e vi prometto, che se in Roma gli è fatto l'onore della condanna, e questa condanna viene ad essere conosciuta qua, tutti, persino le dame, vorranno procacciarsene un esemplare, fosse anco scritta in latino. Ecco intanto, oggi che tutti gli aditi di fortuna e di gloria sono ingombrati, il mezzo più sicuro di ammassar danaro e farsi nome. O frutto proibito! O la magica e misteriosa tua possa! Ma perdonatemi; quello che ora vi dico, non è detto sul serio, voi bene il vedete; non è che una burla per sollievo dei tristi e gravi riflessi che mi restano a comunicarvi.

È uno spettacolo veramente lacrimevole quello che ci presentano, dopo la promulgazione dello Statuto, le provincie cisalpine del nostro Stato! Una malattia più disastrosa che quella delle patate, si è quì dichiarata nei campi delle intelligenze, e voi avrete pena a credere i terribili guasti che da quattro anni ella fece, le conversioni a sinistra, i mutamenti inaspettati, le defezioni scandalose che ella operò nella magistratura, nell'armata, in tutte le classi della nobiltà, e della borghesia, e fin ancò nel clero, parecchi membri del quale, sebbene in picciolo numero, non arrossiscono di patrocinare una politica che scaccia dalle proprie sedi i Vescovi, che dileggia ne' suoi giornali il rappresentante di Gesù Cristo, e che lascia spargere a piene mani la demoralizzazione nel popolo. Degli avvocati non parlo; qui, come in Francia, e da 60 anni in qua, il tribunale è divenuto l'arsenale delle rivoluzioni; quella che or ora l'Europa subì, trovò i corifei della ciarla e del sofisma tutt'affatto modellati assai prima e formati a sua immagine: adunque ella nulla ebbe a insegnar loro, ella non fece che sviluppare i loro istinti rivoluzionarii e le loro tradizionali antipatie contro del clero.

Queste religiose defezioni che vanno moltiplicandosi deplorabilmente fra noi, donde ci vengono esse! Dallo Statuto? Ma questo proclama alto e fermo che la religione cattolica è la sola religion dello Stato; chi ci dirà che non si possa esser cattolico sotto qualunque forma di governo? Purchè la Chiesa abbia la libertà d'azione, ella si passa d'ogni altra cosa. Sarà da ciò che non si è potuto finora perdonare a Pio IX d'avere per suo rifiuto fatta sventare la santa crociata? Ma i Piemontesi hanno a sapere, che gli Austriaci, tuttocchè *barbari*, riconoscono il Sovrano Pontefice per loro padre, e che un padre non debbe portare le armi contro i suoi figli. E poi, anche supponendo che Pio IX abia fallito alla sua missione di *Principe italiano*, sarà questa una ragione ai Piemontesi per separarsi dal Pontefice? E' son troppo intelligenti per confondere questi due uomini, l'un de' quali è principe disceso dal cielo, e immutabile come lui, e l'altro una infallibile individualità. Oh! essi possono vedere oramai quali sarebbero stati i risultati di questa folle impresa: la vittoria (sel tengano bene a mente) saria stata per l'Italia più funesta della sconfitta.

Stabilisco la mia quistione in altri termini: Perchè nel Piemonte, da alcuni anni, i principii cattolici sono in discredito, mentre che nel resto d'Europa questa stessa rivoluzione riconduce ad essi a gran passi i grandi scrittori, i militari di fermo valore, gli uomini di Stato, e gli stessi Re? Rispondo a ciò, che le convergenze del Piemonte verso l'idea d'una chiesa nazionale, di uno scisma per conseguenza, derivano da molte cause che saria lungo qua riferire. Ecco, secondo me, quella che ne è la principale, e forse l'unica, le altre si rappiccano a questa, o non sono altro che puri accessorii, cui le circostanze hanno radunati intorno ad essa.

Nel 1837 l'abate Combalot venne a Torino a predicare l'Avvento: la brigata Savoia aveva allora in questa città il suo quartier generale. Curioso di ascoltare e di vedere il focoso missionario, seguitai con molta esattezza le sue conferenze nelle chiese di S. Filippo e di S. Francesco, dove alternativamente predicava. I suoi primi discorsi furono uditi avidamente; finivano d'ordinario con pomposi elogi dei torinesi; dei quali esaltava la viva fede, le generose virtù, e l'antica fedeltà all'altare ed al trono; ei non ne avea veduto ancora che la superficie. Ma in seguito che spinse più avanti l'occhio osservatore nella folla del suo uditorio, in cui tutti gli eccellenti piemontesi contavano un rappresentante, con quella crudezza d'espressione che gli è naturale, disse:

— La religion vostra, o Piemontesi, è come que' frutti che si vedono in riva alle fetide marine che coprono il suolo, ove già furono Sodoma e Gomorra; ne è bella la scorza, ma l'interno non racchiude che cenere. La religione ha il suo luogo serbato nella vostra legislazione, nei vostri costumi, nelle usanze, nelle tradizioni, nei pubblici stabilimenti, nei tempii di marmo e d'oro, e fino sui frontespizi dei vostri teatri; ella ha luogo dovunque, fuorchè nel vostro cuore. — A tai parole una come scossa elettrica percorse l'uditorio, si abbassaron le fronti umiliate e confuse; parve che il tribuno del pulpito avesse ferito nel segno, perchè il giorno appresso, incognito prese la via del monte Cenisio.

Non è dunque da attribuirsi allo Statuto, allo innocente Statuto, la religiosa decomposizione delle colte popolazioni del Piemonte. — Niente più di quello che vuolsi attribuire a una pistola la morte del figlio, cui il proprio padre diede in mano quest'arma — ma alla *anteriore fiacchezza delle credenze*. Nel corso di parecchi secoli il vento dell'eresia non era punto spirato in questo paese, e la tromba dei novatori, lungi dalle frontiere sonando, non avea potuto strin gerlo a prender l'armi e comporsi a battaglia, quando nel 1793 giunsero nel Piemonte le legioni formidabili che gli portarono nelle pieghe della lor bandiera il volterianismo e la rivoluzione. Da quest'epoca data quest'odio alla Chiesa, lungo tempo compresso da' nostri sovrani cattolici; ma che sostenuto per un lato dal giuseppinismo dei senati, e per l'altro dal panteismo delle Università, finì coll'invadere i responsabili autori del potere, per levarsi finalmente in una insurrezione costante contro la Chiesa e contro il suo Cristo. Conviene egli venir ora sorpreso che con siffatti principii di dissoluzione, la nostra patria sia divenuta impotente a rialzarsi *da se*, dopo di avere sofferte le due più spaventose sconfitte, di cui i campi della Penisola, dopo la battaglia di Pavia, siano stati il teatro e i testimonii. Nella disfatta di Francesco I si perdè tutto, salvo l'onore; in quella subita da noi sotto il dominio delle società secrete, possiamo noi dire lo stesso? L'Inghilterra conosceva pur troppo, la scellerata, le nostre condizioni finanziarie, e il nostro imbarazzo politico; però per trarci verso le sconosciute regioni, ove ci attende la morte, la perfida Sirena ha posto un faro sulla punta di uno scoglio, a cui, quando noi avremo rotto, ella verrà sollecita e compassionevole, a darci soccorsi.... come gli isolani di Sandwich a colpi di clava e di denti.

Riassumiamo. La *fiacchezza delle credenze* ed il *sensualismo religioso*, e (perchè non dirlo?) — il nobile corpo che veglia a salute della società, ben più efficacemente che noi, è in tanta altezza di stima presso di noi, che avrà a patir nulla di questa mia espressione — parimente gli scandali di una certa categoria del clero; ecco il flagello che decima al dì d'oggi questo bel membro del corpo sociale. E se, più avanti sentirete a dire che alcuna delle stelle universitarie è caduta, o che un novello Nuytz si è fatto condannare da Roma, non ne maravigliate punto, ma pregate pei vostri fratelli, e dite: Dio preservi dallo scisma lo sventurato Piemonte!

Un Ufficiale

Scrivono da Biella alla *G. Piem.* del 13 corr:

Uno spaventoso incendio, tenuto per accidentale, si manifestò ad un'ora antimeridiana del 7 andante in Andorno nella casa del sig. Corte Gio. Battista; in breve tutto quel fabbricato fu preda delle fiamme che a gran stento si riuscì a domare verso le ore otto dello stesso mattino. Il danno è calcolato di L. 8 mila e più.

— Nel pomeriggio del 9 andante certa Maria Magliola dell'età di 4 anni e mezzo, abitante coi di lei genitori in questa città, fu vittima del fuoco appiccatosi alle sue vesti col mezzo di zolfanelli che teneva in saccoccia e coi quali si trastullava.

FRANCIA

Parigi, 9 *novembre*.— Il sig. Raudot ha presentato oggi una proposta relativa alla legge elettorale, del tenore seguente:

Art. 1. Saranno inscritti d'ufficio, sulla lista elettorale tenuta in ciascun comune, secondochè prescrive la legge del 31 maggio 1850, i francesi maggiorenni in possesso dei loro diritti civili e politici che abbiano soddisfatto alla legge del reclutamento nel comune, e vi abbiano conservata la loro residenza.

Art. 2 Ogni francese maggiorenne in possesso dei suoi diritti civili e politici, che non sia elettore nel comune della sua residenza perchè non ha tre anni di domicilio continuato, sarà, a sua domanda, inscritto sulla lista del comune ove avrà soddisfatto alla legge del reclutamento.

Salvo queste modificazioni, la legge del 31 maggio 1850 è mantenuta.

— La duchessa d'Angoulême ha lasciato alla contessa di Chambord le terre di Froshdorff. Le gemme di S. A. R. saranno divise fra il conte e la contessa di Chambord e la duchessa di Parma. S. A. R. fece pure molti legati più che ascendono a 500,000 fr. in circa. La successione ascende a 7 in 8 milioni.

TOSCANA

Firenze, 11 *novembre*.— Già fu parlato in questo giornale dell'aumento eccessivo delle acque de' nostri fiumi; ora crediamo opportuno aggiungere le notizie più recenti intorno a ciò.

Per la dirotta pioggia e insieme pel disciogliersi delle nevi accumulate nella regione montuosa, l'Arno crebbe fuor di modo nel compartimento Aretino dopo la mezzà notte venendo il dì 8 novembre, poi si abbassò nelle ore meridiane dello stesso giorno; ricominciata la pioggia rialzò le acque quasi alla stessa ora e allo stesso livello della notte precedente, e di nuovo rapidamente decrebbe talchè alle ore 11 antim. era già abbassato oltre alle 2 braccia. In queste due piene le acque si alzarono 4 in 5 gradi sopra il livello che nelle vicinanze d'Arezzo toccarono il 31 ottobre decorso. Anco il Canale maestro della Chiana ha rinnovato la piena e maggiore delle procedenti; poichè la sua massima elevazione nelle prime ore del 9 novembre era solo un braccio sotto il segno della più grande piena che si ricordi, avvenuta nel 1835. Ma felicemente niun danno è intervenuto, tranne la rottura dell'argine dell'Arno detto di Foraglia, che non ha recato verun sinistro effetto. Intanto alle 8 antim. dello stesso giorno 8, l'Idrometro di Pisa indicava nuovamente un'altezza d'acqua di braccia 8. 60, e un'ora dopo di braccia 8. 90. Poi abbassò, ma alle 5 1/2 di sera la piena ascese fino a braccia 9 e alle 7 pom. il fiume manteneva la stessa altezza.

Dai ragguagli giunti finquì possiamo concludere che, mentre nell'Aretino e nel Pisano l'Arno ha fatto piene grosse e maggiori di quella del 31 ottobre decorso, non si hanno da lamentare danni di qualche rilievo. (*Mon. Tosc.*

AMERICA

Nuova York, 25 *ottobre*.— L'attenzione pubblica è vivamente preoccupata dai tentativi di spedizione contro il Messico. Il presidente Fillmore ha pubblicato il seguente proclama:

« Essendovi ragione di credere che una spedizione militare si vada organizzando negli Stati Uniti con lo scopo d'invadere il territorio della repubblica messicana, con cui il nostro paese è in pace, e siccome è da temersi che una parte della popolazione degli Stati Uniti sia compromessa in questi tentativi o si lasci trascinare a prendervi parte, ed imprese di simil fatta tendono a degradare il carattere degli Stati Uniti nella opinione del mondo civile e sono espressamente proibite dalle leggi, io pubblico questo proclama per prevenire tutti coloro che prenderanno parte a siffatta impresa, la quale viola le leggi e gli obblighi nazionali degli Stati Uniti, che essi saranno sottoposti alla severa penalità onde sono colpiti siffatti delitti, e che se hanno la sventura di esser fatti prigionieri nella giurisdizione delle autorità messicane, saranno giudicati e puniti a norma delle leggi del Messico, e non avranno alcun diritto di reclamare l'intervento del nostro governo in loro favore. Io invito perciò tutti i cittadini bene intenzionati, a cui sta a cuore la fama del loro paese e che sono compresi di giusto rispetto verso le sue leggi e da zelo verso il suo benessere, ad impedire con tutti i mezzi legali quell'impresa, ed ordino ad ogni impiegato, sia civile sia militare, di essere vigilante ed arrestare tutti coloro che violassero i miei ordini, ed a giudicarli e punirli a norma delle leggi.

« Washington, il 22 ottobre dell'anno del Signore 1851, e della indipendenza americana sessantesimo sesto. »

MILLARD FILLMORE.

Per ordine del presidente,

J. J. CRITTENDEN,
Ministro di Stato.

GERMANIA

Berlino 6 *novembre*. — La duchessa d'Orleans abbandona oggi Eisenach per ritornare coi suoi due figli a Claremont.

— La *Gazzetta prussiana* vuol sapere che le conferenze politico-commerciali a Francoforte sono finite perchè l'Austria vuol trattare separatamente coi singoli governi. (*Corr. Ital.*)

DUCATO DI PARMA

Parma 10 *novembre*. — Il signor Cavaliere Francesco Belleni capo degli ingegneri dello stato, Commissario del Governo di Parma presso la Commissione tecnico-amministrativa della *strada ferrata dell'Italia centrale* è partito addì 8 corrente mese per Modena al fine di riunirsi colà a' Commissarii degli altri Governi interessati. (*G. di Parma*)

MODENA

Modena, 10 *novembre*.— La mattina di sabato 8 corr., le AA. RR. degli augusti nostri Sovrani si recarono a Parma per esprimere alla loro R. Cugina l'Infanta Luigia Maria Teresa duchessa di Parma i sensi della loro viva condoglianza in causa della morte di madama la contessa di Marnes di lei zia dilettissima. Dopo aver adempito a questo cordiale ufficio, il duca e la duchessa si restituirono nella sera dello stesso giorno a questa capitale. (*G. di Mod.*)

INGHILTERRA

Londra, 8 *novembre*.— Si legge nel *Morning Post*:

Una deputazione del comitato che fu ultimamente nominato al meeting della Taverna di Londra si recò martedì (4) da lord J. Russell a fine di presentargli la istanza adottata da esso meeting. Lord J. Russell ha risposto, che conformemente alla lettera di lord Palmerston, in data del 14 del mese ultimo, si erano ricevuti dispacci da sir Strafford Canning, in cui questi faceva noto che attendeva dalla Porta un firmano autorizzante la costruzione della strada ferrata d'Egitto, che detto firmano sarebbe sottoscritto al più presto, e che le assicurazioni date in proposito da sir Strafford Canning erano tali, ch'egli (lord J. Russell) non dubitava punto che la cosa non fosse a quest'ora terminata. S. S. disse anche che lord Palmerston si era data la più gran premura per la buona riuscita di quest'affare, ma che avea dovuto vincere degli ostacoli tanto più grandi, che questa era una di quelle quistioni che non si possono trattare con la Porta che con molto riguardo.

Il domani 5 il presidente del meeting, signor Gregron, ricevette da lord J. Russell una lettera che gli annunziava « che nuovi dispacci confermano pienamente ciò che S. S. aveva avuto il piacere di far noto alla deputazione del giorno innanzi. »

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 11 *nov*.— Leggesi nella *Patrie*: Un gran numero di rappresentanti, appartenenti alla maggioranza dell'assemblea, si sono adunati oggi nel 1° uffizio. Dopo una lunga discussione, è stato riconosciuto che, se le principali disposizioni della legge del 31 maggio debbono essere mantenute, l'esperienza nondimeno ha dimostrato che questa legge può ricevere utili modificazioni.

Si restò d'accordo su questo punto, che la discussione del progetto di legge del 4 novembre offre un'occasione immediata, naturale e regolare di proporre e di discutere gli emendamenti di cui la legge elettorale è suscettibile.

La riunione per ispirito di conciliazione ha risolto che voterebbe affinchè l'assemblea sottoponesse ad una seconda lettura il progetto del governo.

— Nella seduta d'ieri alle 4 pomeridiane, la commissione d'iniziativa parlamentare ha intesa la lettura del processo verbale della seduta del mattino; e si è aggiornata alle 11 antimeridiane d'oggi.

Oggi infatti la commissione si è riunita per ricevere le osservazioni consegnate dal ministro dell'interno e da quello della guerra sul processo verbale che era stato loro sottoposto relativamente alla proposta dei questori. Queste osservazioni sono pervenute alla commissione alle 3 pomeridiane.

— La corte d'appello di Nimes con sua sentenza del 7 corrente ha condannato Rosa Tamisier, pei pretesi miracoli nella cappella di S. Saturnino, a sei mesi di carcere, a una multa di 16 fr., e alle spese del processo.

Assemblea Legislativa.
Seduta dell' 11 *novembre*.

S'apre alle 2 la seduta e diversi rappresentanti depongono molte petizioni pro e contro la legge del 31 maggio.

L'ordine del giorno porta le interpellazioni del sig. Sartin al ministro dell'interno.

Sartin ha la parola. Cittadini rappresentanti...

De Thorigny ministro dell'interno. Chiedo facoltà di dire prima due parole: jeri accettai le interpellazioni per oggi: ma devo dichiarare che appena entrato negli uffici del ministero dell'interno, non potei, per quanto mi affaticassi, rinvenire alcun documento relativo a questa faccenda. Perciò dimando all'assemblea di rimandare al giorno che crederà opportuno le interpellazioni del sig. Sartin.

Léon Faucher. I fatti sui quali vertono le interpellazioni, avvennero sotto il mio ministero: perciò son pronto a rispondere. (Parlate! Parlate! — No! No! Rumori).

Sartin sembra incerto: s'allontana alquanto dalla tribuna: ritorna e finalmente comincia: Vi denuncio, dice egli, le violenze esercitate contro un vostro collega: spero che non vorrete ascoltare con benevolenza ed ordinare un'inchiesta.

L'oratore racconta come egli era un di a pranzo con alcuni suoi amici: i carabinieri fecero irruzione contro la sala del pranzo: si venne alle mani: un commensale prima arrestato fu rilasciato quindi per l'intervento degli altri: un carabiniere disse a Sartin: ah! deputato brigante, me la pagherai!

Léon Faucher ex ministro dell'interno. Nei dipartimenti ove s'agitano le società segrete e colle loro adunanze notturne incutono timore ai cittadini, è cosa ottima il proibire le riunioni politiche: il prefetto dell'Allier le proibì: un sindaco, udito che si violava la proibizione, mandò i carabinieri per sapere il nome di coloro che s'erano radunati: tra questi v'era il deputato Sartin: io, saputo quanto avvenne, feci sapere, per telegrafo, che approvavo quanto fece l'autorità, e godeva, perchè i tumulti cessarono senza effusione di sangue. (Mormorio a sinistra).

Una voce a sinistra. Vi fu effusione di sangue!

Faucher. Il domani fu sparso il sangue dei difensori dell'ordine!

L'oratore continua a dimostrare che il pranzo cui assisteva Sartin era una riunione politica ove intervennero, per soscrizioni moltissimi operai: che un carabiniere fu ferito mortalmente nella cuticagna, ed ebbe la pelle del volto lacerata colle unghie: che Sartin fu causa d'ogni disordine, che dovea essere arrestato, sebben deputato, perchè fu colto in flagrante delitto; che se si aspettò la rientrata dell'assemblea per chiedere l'autorizzazione di processarlo, fu un segno di grande e forse troppa, deferenza.

Bac. Vorrei che l'attual ministro abbandonasse il sistema seguito da Faucher: sotto il ministero di questo, i deputati della sinistra, non poteano uscire senza avere i carabinieri alle calcagne; veniano spiati ed inseguiti: si volea ad ogni istante che mostrassero il lor passaporto.

De Thorigny dice che nell'affare del signor Sartin, vi fu torto da ambe le parti. (Queste parole sono seguite da tali grida, urli e tumulti, che è impossibile a descrivere).

Presidente ai membri della destra. Lasciate che il ministro, o bene o male, dica il suo sentimento.

Dalla sinistra. All'ordine il presidente! (Nuovi urli.)

Giulio Favre si fa distinguere tra tutti per l'insistenza che pone nel chiamare all'ordine il sig. Dupin presidente.

La tempesta va crescendo; gli urli aumentano da ogni parte e coprono la voce del presidente, che non fa che accrescere il disordine e la confusione.

Presidente tra la confusione, con grave stento giunge finalmente a far intendere, che non ebbe alcuna intenzione d'offendere il ministro.

De Thorigny che era rimasto alla tribuna, con calma serena: Mi presento a voi colla calma e colla dignità della mia coscienza; e sempre seguirò questa via: ripeto che ebbero torto i carabinieri ed ebbe pur torto il sig. Sartin. I documenti letti dal sig. Faucher non si trovarono al ministero dell'interno perchè Faucher vedo che se gli ha portati con se.

Faucher. Queste parole vogliono una spiegazione (Si! Si! No! All'ordine Faucher!)

De Thorigny. Ricordo questi fatti, perchè nessuno creda che l'onore degli attuali ministri chiegga la protezione di chicchessia.

Giulio Favre. V'ha un articolo del codice penale, che punisce coloro che portano via documenti dai pubblici depositi.

Sartin, del resto, illegalmente assalito dai carabinieri, avea diritto di respingere la forza colla forza: se si fosse sparso sangue, la colpa ricadea sul ministro dell'interno.

Voci a dritta. Ma questo è un appello alla ribellione!

Favre. Se volete l'impero della forza, noi prenderemo le nostre misure, e risponderemo alla violenza colla violenza.

La seduta sembra al suo termine con questa tempestosa discussione, e nessuno si presenta per prendere la parola.

Il signor Dupin annunzia l'apertura di uno scrutinio di divisione a *favore* o *contro* l'ordine del giorno sulle interpellanze del signor Sartin.

Lo scrutinio offre questo risultamento:

Per l'ordine del giorno voti 491

Contro 228

L'ordine del giorno è pronunciato.

Daru relatore della legge d'abrogazione sale la tribuna.

Il signor Daru con voce molto ferma legge il suo rapporto, che è una glorificazione della legge del 31 maggio e una riprovazione dei principii sui quali è basato il progetto di legge di abrogazione.

Questa lettura è stata udita con bastante calma, e l'Assemblea consultata ha dichiarato di fissare la discussione a dopo domani (giovedì).

STATI PONTIFICII

Roma, 11 *novembre*.— Le acque del Tevere ieri sera s'innalzarono a metri XIV e centesimi 60.

Nello scorsa notte incominciarono a ribassare ed oggi a mezzo giorno segnavano metri XIII e centesimi 10. (*G. di R.*)

AUSTRIA

Zara, 5 novembre. — Stamane ci giunge la notizia della morte del Vladika del Montenero.

Il giorno 28 ottobre, sentendosi molt'aggravato, e' pensava di farsi trasferire a Cattaro, ed ivi, od altrove, ponendosi sotto medica cura, riaversi.

Ma non fu in istato di effettuare il suo divisamento, poichè infuriva la malattia, e il giorno 31 ottobre alle ore 9 di mattina egli spirava nella sua residenza di Cettigne.

Il suo fratello, presidente del Senato Montenerino, avea fatto chiamare il giorno innanzi un medico da Cattaro; il quale si mise tosto a quella volta, ma giunto a mezza via, sentì la nuova della di lui morte.

Noi dobbiamo compiangere la morte del Vladika, poichè la di lui autorità, l'esperienza, la profonda cognizione della vita intima di quel popolo, la stima e la fiducia, di cui godeva nel Montenero, grandemente valevano per infrenare quella popolazione irrequieta ed indocile all'impero della legge.

Nel Vladika poi letterato perde la Slavia uno de' più grandi ingegni. Fra le varie sue opere tanto celebrate presso gli Slavi meridionali, il solo *Gorski Vienaz* basterebbe per renderlo immortale. (*Oss. Dalm.*)

INTERNO

Genova 14 *novembre*.

La mattina dell'8 corrente per tempissimo venne con molti colpi di coltello assassinata nella propria casa, via della Consolazione, mentre vi si trovava sola, certa Fravega Maria, d'anni 72, rigattiera, con derubamento di parecchie migliaia di lire. Informate del fatto l'Autorità Giudiziaria e la Sicurezza Pubblica diedero opera solerte alla scoperta ed arresto dell'assassino. Crediamo poter annunziare che il medesimo in un cogli oggetti sequestratigli formanti corpo di delitto, siano stati or ora dati dalla Sicurezza Pubblica in mano del R. Fisco che alacremente procede agli atti che sono di suo istituto. (*G. di G.*)

Il *Risorgimento* nella notissima sua relazione di Marongiu e Nuytz affermava che il rev. prof. di Sassari da più settimane avea domandato di spiegare i libri canonici del Nuytz. Invece la *Campana* del 14 corr. assicura che il Marongiu fece quella instanza nel 1844 e che allora il Nuytz non aveva ancora stampato, come è noto, il suo corso. Di più il prof. Marongiu fu indignatissimo delle lodi tributategli ad arte dal foglio di Cavour.

NOTIZIE VARIE

— Il consiglio divisionale di Novara stanziò lire 3000 pel mantenimento d'un sordo-muto per ogni provincia a Genova; appoggiò l'instanza per la soppressione di tutti gli ordini religiosi, l'incameramento dei beni ecclesiastici e la riduzione dei vescovati. — In Novara pure si organizza una società di mutuo soccorso per gli operai, artisti e contadini. — Il Consiglio di Pinerolo fissò lire 7000 per gli studi d'una via ferrata tra Pinerolo e Torino. — Due corvette inglesi sono partite da Gibilterra per le coste di Marocco onde castigare i pirati del Rif, che aggredirono due navi della nazione Britanna.— Le ultime notizie del Capo recano l'annunzio di 50 soldati inglesi morti e 50 altri feriti in vario piccole lotte. I Cafri e gli Otentoti in armi sono 6000 circa. — Una sommossa è scoppiata nel Chilì. Dicesi che Coquimbo ed altre città siano in mano agli insorti. — In Edimburgo un *boa-constrictor* che faceasi vedere in un serraglio e da cui la figlia del padrone si facea attorniare per dar spettacolo, spaventato da una scimia che gli corse incontro, strinse i suoi nodi e soffocò l'infelice.

Caucaso.

Un giornale di Tiflis, città altra volta capitale della Giorgia, raccontava poco fa, che le popolazioni maomettane del Caucaso mantengono tuttora, benchè sfigurate, parecchie cerimonie del cristianesimo. In mezzo all'islamismo ed alla idolatria si sono conservate in que' luoghi, oltre alle feste nazionali che hanno relazione alle feste di Nostro Signore, anche le solennità della Santissima Vergine. Così alcuni popoli del Caucaso celebrano il giorno sette aprile la festa dell'Annunziazione, cui appellano *Naquichatac* o sia il *Dono de' fiori freschi*. In quel dì le ragazze e le giovinette vanno su pe' campi a grosse schiere cogliendo fiori, de' quali si fanno a vicenda presente. Che se si domanda la ragione di cosiffatto costume, rispondono i vecchi, essere derivato loro dagli antichi, in memoria di un fiore offerto alla Vergine Maria dall'Angelo, quando venne ad annunziarle il mistero dell'Incarnazione. Un'altra solennità in onor di Maria vien chiamata presso quella gente *Tgagrepik*, cioè *Figliuola di Dio o del Signore*, ed allora ciascuna donzella reca al luogo della preghiera un pollastro, ed ivi stesso s'imbandisce un pranzo pel popolo, e si danno e si ricevono augurii e felicitazioni. Poi si comincia un digiuno in ossequio della Madre di Dio; dura questo digiuno sette giorni, e si chiude con una grande solennità intitolata: *Tayhoiane*, o sia *Madre di Dio*. Si cantano in quel giorno ad onor della Vergine queste strofe: « O Madre del gran Dio! o grande Maria! o illustre Maria! tuo ornamento è l'oro; la luna è tua corona, e tua veste è il sole! » Di altri simili cantici, in uso presso i Circassi, si trovano frammenti gelosamente custoditi da' Russi. (*Oss. Rom.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 11 *Novembre*

Il 5 per °/° Franc.	90 45
Il 3 per °/° Idem.	55 80
Il 5 per °/° Piem. (C.R.)	79 20
Il 5 per °/° Nap.	99 30

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 17 Novembre 1851 — N. 675

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella ; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

DEL NUOVO INSEGNAMENTO LIBERO.

Bisognava aspettarsela! I Moderati non son mai capaci di far qualche bene senza fare il male ad un tempo. Essi non possono usare la *riservatezza* senza corromperla col *dispotismo*: non possono darci la *libertà* senza congiungerla all' *anarchia*.

Vediamone le prove nella quistione del pubblico insegnamento.

Costituendo a modo proprio l'instruzione, i moderati che ci governano da quattro anni, fecero alcune riserve. Noi in genere non leviamo scalpore delle riserve, le quali con sapiente norma adottate, debbono esser giuste e vantaggiose. Se non che, il malanno sta in questo, che avendo incentrata l'istruzione interamente al Governo, riuscì non permesso a chi si senta valente fra i nazionali di potersene occupare e a suo beneplacito propagarla; i parenti impediti di educare letterariamente la prole; escluso dai ginnasii il Clero, se pur non si va a pigliar gli ordini e l' imbeccata dal gabinetto. Ciò è anacronismo in paese di libere istituzioni. È la *riservatezza* bruttata dal *dispotismo*.

Ora ci dicono e cantano su tutti i metri, che vuolsi promulgare alfine la libertà dell' insegnamento. Ma in che modo? Col promulgare insieme la libertà di credenza e di culto; la libertà universale, assoluta; in ogni guisa possibile. Chi si conosce alcun poco di libertà di coscienza, sa la sconcia cosa che è. Stabilire la libertà di coscienza, e passarsi di ogni legge morale, di ogni vincolo e di ogni autorità, importa lo stesso. Dunque adesso voglion libera l' istruzione? Pare che sì; ma libera erroneamente e selvaggiamente. Dunque pei moderati la *libertà* si congiunge con la *anarchia*.

Dimostriamo queste due parti; la 1 che il moderantismo regnante intende a chiari segni alla libertà assoluta di coscienza e di fede: 2, che la libertà assoluta di coscienza e di fede è solidale con l' anarchia.

Gli organi della pubblica opinione, come a strazio del vero, si addomandano i giornalisti; costoro che di presente armeggiano a tre lancie su la riforma dell' istruzione, vanno fieri nel provocare il Governo a dover professare la neutralità delle credenze, abiurando la soggezione verso il Pontefice e la sua Roma. Già fin dall'anno scorso la *Gazzetta del Popolo* strepitava agli orecchi dei ministri; « Non badate a Roma, non graffiatela soltanto, chè la irriterete e non altro; ma ROMPETELA con lei » (N. 98). Or che sopra gli altri un nuovo anno di avanzamento è passato, potete capir facilmente che larghi inviti non faccia questa *Gazzetta* e il coro delle sue sorelle e dei confratelli ai serenissimi nostri padroni. Il *Corrier Mercantile* ci annunzia, che l'*emanciparsi da Roma* è il voto e il grido delle moltitudini. È vero, che, a suo giudizio, questo si vuol far *civilmente*; ma noi non veggiamo nè sgherri, nè cannoni, nè militi pontificii che ci aggioghino al Vaticano; sì in quella vece leggi, canoni, bolle, culto e vincoli spiritnali, mercè delle quali stiamo dolcemente congiunti al gran ceppo vivente della cattolicità; onde qui l'emancipazione vuol essere *religiosa*. Gli scrittori del *Progresso*, secondo le loro affermazioni, si personificano in Hegel e in qualche altro ateista e vogliono che il Governo si personifichi nel *Progresso*. L'*Opinione* è protestante, e basta. La *Croce di Savoia*, proprio in materia d'insegnamento, ci spiffera fresco fresco: « La separazione della Chiesa dallo Stato è il solo sistema che possa risolvere adeguatamente il problema, che travaglia le menti delle nazioni cattoliche d'Europa. Questa separazione noi la vogliamo in ogni ordine di cose.... » (N.426) E contro a costoro, che vogliono *in ogni cosa* separar dal Governo la Chiesa, cioè impiantar nel Piemonte, con un articolo organico, la libertà di coscienza, il nostro Governo che fa? Ha cominciato ad idolatrare il conte Camillo Cavour tosto che costui gettò pubblicamente l'esclamazione: desiderare alla sua patria i tempi maturi, in cui le sia dato in religione la libertà, di cui da più anni gode l'America.

E se l' ha tolto preziosamente a ministro e da lui prende le mosse e l' ispirazione. Tollera ed anzi accarezza all' università un eretico Professore, il quale non riconosce più nè Papa, nè Concilii, nè Chiesa, e stoltamente si appella alla sua coscienza ed a Dio. Poi facendo assegnamento su certa disposizione di Mons. Fransoni, per cui sarebbe istituita la facoltà teologica in Seminario, comincia a far cinguetture i papagalli del *Risorgimento*, che lo Stato, in questo caso, dovrà dalle università abolire la teologia. Che fa dunque il Governo? Esso, che mette altissimo capitale nell' opinione pubblica, o meglio in quella dei giornalisti; che protegge e stipendia gli eretici, consente al tempio valdese e alla pubblicazione del valdese giornale, la *Buona Novella*, mentre sta duro e intrattabile col Padre della Cristianità, evidentemente cammina a galoppo a dare il gran taglio e neutralizzarsi in punto di religione; a stabilire il principio dell' ateismo legale, della libertà di coscienza, quando in fatto già tanto si strania dal cattolicismo romano. Il perchè la nostra conclusione scaturisce di- [illegible] monte, nel momento stesso che promette grossi favori alla Chiesa con rimestar la quistione delle scienze e degli studi, intende radicalmente alla libertà assoluta della credenza e del culto.

Ma la libertà assoluta del culto e della credenza si congiunge con l' *anarchia*; e qui sta il grande infortunio. Rispondano, di grazia, i signori Separantisti: ammesso che il governo non tenga più culto nessuno e stia indifferente così al cattolico, come al cinese, al russo e all' inglese, a qual tessera morale conformerà le operazioni dell' immenso e collettivo individuo, che è la nazione? — La nazione va co' suoi piedi; e ciascuno pensi a se stesso. — Benissimo; ma il Governo per la sua parte dee pensare agli altri altresì: egli ha da essere il padre e il tutore del popolo: stringe in suo pugno la politica, la legislazione, la polizia: distribuisce ai subalterni il potere, applica i castighi e le ricompense, maneggia l'istruzione; nelle quali tutte cose spicca per eccellenza l'elemento della moralità; e donde per questa moralità desumerà ordine e direzione? O dite che la religione è inutile, non buona a nulla nella sfera dei nostri doveri; trastullo o solo temperamento dei mentecatti, o voi, alcuna non professandone, confessate che state in difetto del primo principio organizzatore della società. O sostenete d'altra banda che la natura e la mente umana siano al tutto perfette e che bastino a sè medesime; o concedete che con le vostre forze, escluso l' indirizzo divino, non altro potete che riuscire a spropositi e capitare pessimamente. Chi vi menerà buona la prima e la seconda ragione? Non fosse altro, l' intera storia dell' umanità vi sbugiarda. Intanto, con l' uomo eretico, con lo scismatico, col razionalista, col socialista, con l' incredulo sovracapo, il popolo potrà avere una politica improntata di queste forme; una giurisprudenza bollente di tali passioni di setta: quindi un' atmosfera pubblica scontraffatta. Non neghiamo sotto un certo rapporto che non gli uomini governano, ma la legge; ma chi fa la legge? Chi la interpreta, la svolge e l' eseguisce? Non è forse l' uomo? Ma se costui versa nella via dell' errore; se legalmente può essere un ateo, un' anima alla foggia di Cromwel e di Voltaire, chi sa misurare l' abisso, in cui richina manomessa la società? Così è della scienza, la quale fa l' erudito e il filosofo: ma se tortamente s' impara, se chi la ministra è un Pietro Aretino; un Machiavelli, un Tamburini, un Richeri, un Nuytz, di che fatta sapienti ci possiam ripromettere? Guardate all' università di Parigi; là Michelet, Quinet, Mickiewiecz, Amedeo Jacques e consorti insegnavano; liberi d'adottar qualunque sistema o principio che frut-

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI NEL 1851

II.

ASTRONOMIA.

L'ecclisse solare del 28 Luglio p. p. fu tra gli ultimi avvenimenti fisici di tale importanza, e, mediante l'arte, ci svelò di siffatti fenomeni, che noi dobbiamo occuparcene ancora più avanti nella cronaca dell' astronomia.

Ecco ora le osservazioni fattesi al Collegio Romano:

Il P. Della Rovere prese due volte consecutivamente l'immagine del sole col cannocchiale di Cauchoix, al cui oculare era applicata una camera oscura. Era prossimo l'istante della massima fase e l' impressione fu ottenuta in una frazione di secondo di appena 0, 2. Questo tempo fu un poco soverchio, dacchè le parti centrali del sole sono azzurrine. L' immagine ingrandita dall'oculare ha sulla lamina un diametro di 75 milim. Un po' di vento fu per avventura cagione di qualche sfumatura nei contorni; ma essa non nuoce all'esattezza dell' immagine, poichè veggonsi nell'orlo interno della falce le scabrezze della luce proiettate sul disco del sole. Da queste impressioni dagheriane deducesi, la luce delle parti centrali del sole godere di assai maggiore energia chimica che quella radiata dagli orli.

Il sig. Anatolio Vescovali prese altre cinque immagini dagherotipe, a varie fasi, con un cannocchiale di minor forza: sono impresse rettissimamente le parti centrali, e perfettamente terminato l'orlo della luna, ma quello del sole assai sfumato. Questo conferma la maggior forza chimica delle parti centrali, e la precisione dell'orlo lunare mostra che ciò non si dee a qualche imperfezione di operazione. Alla stessa conclusione guidano le esperienze del medesimo signor Vescovali sulle carte preparate col cloruro d'argento, che chiuse in acconci telarini si esponevano orrizzontali alla luce solare: si misurava il tempo richiesto ad acquistare una certa tinta.

Anche il P. Serpieri delle S. P. ha osservato in Urbino, che prima dello scoprirsi delle parti centrali del sole, lentissima procede la diminuzione di forza chimica, ma assai rapida al loro coprirsi. La sua lettera al P. Secchi è negli *Annali di scienze matematiche e fisiche, fasc. ult. pag.* 394.

Negli stessi Annali si leggono le osservazioni, relative ad essa ecclissi fatte in Trieste dai prof. Gallo, Righetti e Biasoletto, e quelle di Modena dall' astronomo G. Bianchi, e quelle di Siena dal P. G. Angeloni delle S. P.

Sarebbe ora a parlare delle osservazioni fatte sul disco solare, là ove il magnifico spettacolo dell' oscuramento totale potè contemplarsi. Riguardo a ciò saremo contenti delle seguenti osservazioni, che furono riferite nelle sedute di agosto e settembre dell'Accademia delle scienze in Parigi dal sig. L. Desdonits:

« Nel 1842, i nostri astronomi, ebbero lo spettacolo assai raro d'un ecclissi totale del sole, che pose loro sott' occhi delle novelle particolarità, poco o nulla rimarcate dagli osservatori più antichi. Oltre a quella bella zona di luce bianca che circonda i dischi sovrapposti dei due astri, essi scoprirono delle appendici rossastre, delle specie di lingue di fuoco, che erano unite in apparenza al lembo della luna, e che rappresentavansi sotto forme assai irregolari e varianti. Qualunque fosse la natura di coteste bizzarre apparizioni, esse non appartenevano certo al corpo del nostro satellite, la di cui superficie è osservata e conosciuta d' una maniera intima, precisa e completa. Appartenevano dunque al sole. Ma per qual cagione e con qual legame? Ecco ciò che si tratta di sapere.

Facevano esse parte della sua sostanza? ne erano come aggiunti o emanazioni? oppure erano corpi estranei gravitanti e aggirantisi intorno ad esso? Bisogna notare d' altronde che i divers osservatori, i quali da diversi punti geografici aveano osservato l' ecclissi totale, ed avean potuto vedere le appendici rossastre, non le avean vedute tutti ad un modo, a chi sembravano unite al sole, e chi invece giudicava che tra esse e quest' astro fosse una sensibilissima distanza.

L' interesse d'avere una spiegazione a questo problema si trovò avvivato nell'avvicinarsi dello ecclisse del 1851, che dovea esser totale nel Nord dell' Europa, e gli astronomi si disposero ad una seria osservazione sul fenomeno che si trovava presentemente in controversia. M. Faye già da qualche tempo avea sviluppato su di ciò un suo pensiero: egli affermava che le appendici rossastre niente fossero di tutto ciò che si era

lasse lor nel cervello, strapazzavano dalla bica il Cattolicismo ed il Papa, mettevano a paraggio tutte di un modo le religioni, insultavano al celibato ecclesiastico; aveano soprattutto caro di predicare il razionalismo e la rivoluzione. Per tal forma dottoreggiavano, e la nuova generazione dei panteisti, de' comunisti e dei repubblicani rossi, figliata da quelle cattedre, si apprestava a sparare il fucile e a trar sangue per la capitale nelle giornate di Giugno 1848 per intronizzar la sociale rivoluzione. Ecco di qui l'anarchia introdursi a porte spalancate nella nazione. Innanzi tratto, posta la libertà illimitata, non vi è più unità di principj: appresso, cozzanti i principj, subentra il caos delle leggi, degli ordinamenti, delle applicazioni e delle bisogne pubbliche. L'anarchia comincia nell'ordine delle idee e del pensiero; si stende a quello degli affetti: da questo tragitta all'ordine delle azioni. Il governo, che si sbattezza alla fede cattolica per non creder più nulla, dà dall'alto della torre il primo segnale della dissoluzione: tostamente la confusione dei linguaggi prorompe nella folla adiacente e gli uomini si trovano ricacciati nella pianura del Sennaar. A questo punto scoppia la rivoluzione. E che più manca al civile scompiglio e al dissesto? Dunque se i moderati intendono qui in Piemonte alla libertà assoluta di coscienza e di fede, noi possiamo ben gridar loro in faccia, che siffatta libertà di fede e coscienza si congiunge con l'*anarchia*.

Or torniamo alle premesse. È forse questo il gran bene, di che vuol regalarci il Governo? Con ravvivare la controversia dell'istruzione, con discuterne nel gabinetto e farne piatir da tutta la stampa e da tutti i partiti, ha per iscopo di graziarci di un libero insegnamento nuovo insieme ad una nuova costituzione libera religiosa? O noi c'inganniamo o il fatto vuol esser così. La [illegible] al portafoglio del signor Farini, i lavori preparatorii alla disamina parlamentare, le voci e gli indizii che vanno intorno, l'avvisaglia gittata adesso alla teologia e il progressivo sdrucciolo che battiamo, tutto mostra che la libertà d'insegnamento che si promette, non è che un crepuscolo ed un lampo foriero di quel sole di libertà cavouriana, che i separantisi e gli atei di sistema profondamente sospirano. Avremo prima nell'insegnamento la libertà: ma più tardi, raccolte sinteticamente le fila, come già accanto alle nostre chiese si leva il tempio de' protestanti, il musulmano ed il turco, allettati al consorzio dei piemontesi porranno, volendo, la moschea e il delubro.

Sì, noi cattolici, abbiam domandato e tuttavia reclamiamo libertà d'istruzione. Vedendo il Clero dell'Ateneo ribattuto o costretto ad elemosinare il mandato dal sig. Ministro se volea aprir la bocca, non veniva giustissimo il nostro clamore? Ma noi volemmo sempre libertà di insegnare conformemente alle leggi, allo Statuto, alla civiltà, alla religion cattolica che professa lo Stato: non volemmo per nulla, nè abbiamo inteso di invocare su le nostre teste libertà in materia d'insegnamento, che ci costasse l'abiura del 1 articolo del Codice e dello Statuto e fruttasse al Piemonte l'ateismo legale e l'emancipazione da Roma. Penetrarono i nostri clamori alle orecchie de' moderati? Vi penetrarono, portatevi se non altro dalla legalità.

Ma i moderati, che non sanno mai fare un bene senza commettere in pari tempo un male più grande; gl'indefinibili moderati, che non possono usare di alcuna *riserva* scompagnandola dal *dispotismo*, nè una *libertà* al mondo concedere assicurandola dall'*anarchia*; dissero tra loro: « Diamo per questi noiosi dei cattolici la libertà di istruzione, a patto però che la libertà di istruzione ci apra più speditamente la via alla libertà di coscienza. »

LA FRANCIA NEL 1852.

Che cosa è mai tanto arrovellarsi di giornalisti e strepitar di fogli sulla Francia del 1852? tanto paventar dagli animi buoni e non buoni? Tanto urlar degli uomini d'ogni colore, bianchi e neri, rossi e gialli, realisti e repubblicani, costituzionalisti moderati e non moderati? Diresti che da qui a pochi mesi non vi debba essere al mondo più altro che la Francia, tanto di essa si occupano presentemente tutte le penne e tutte le capacità dei politici. Anzi, poichè si conosce per una generale sperienza la quale mai falla, che il più delle volte non soffre alcun grave cangiamento la politica, senza che non se ne risenta o poco o molto la religione, così è che non solo gli uomini politici, ma sì anche, e non con minore ansietà, gli uomini religiosi stanno attendendo a che debba riuscire tanto contrasto di idee e di partiti. E, se vogliamo parlar franco e sincero, dobbiam confessare, che non è senza grave ragione la paura e il terrore che insinuossi per entro alle viscere delle popolazioni, quasi dissi, di tutta Europa sulla Francia del 1852.

Vi sono nella vita individuale di ciascun uomo certe epoche nelle quali egli deve in modo tutto singolare e pronto pensare a se stesso, e con grande fatica e attività stabilire il punto fisso, cui ha fermo di raggiungere, e quindi a ciò volgere tutte le sue forze. Tali sono spezialmente le epoche, in cui l'individuo deve passare da un ordine di cose ad un altro; da una vita usata e conosciuta ad un'altra affatto nuova ed ignota; nel che non saprebbesi ben dire se sia d'uopo più di accorgimento per non isbagliare la meta, che di arditezza per inoltrarsi e continuare sulla via.

Non altrimenti avviene nella vita sociale. Ella pure dee soffrir le sue fasi; come quella dell'individuo ha le stagioni del riposo e della pace; ha quelle dell'attività e della energia. Le quali, come le giungono, conviene ch'ella tosto si alzi dal suo torpore, si levi accorta a bene condursi fra le mene dei suoi nemici, e forte a non ismarrirsi per assalti o per minaccia. A questo punto il sonno o la titubanza, se mai o a parte disgiunti, o insieme uniti s'impadronissero della società, la cosa sarebbe bella e spacciata: ella dovrebbe perire, traendo dietro sè nella propria ruina, a colmo di sventura l'onta e l'infamia di dormigliosa e codarda di cui i posteri la segnerebbero in faccia.

Ora è ben un quattriennio, da che per tutta Europa passò il tempo della quiete e del riposo, e ciò fu quando il nuovo Apostolo dalla Unità universa, seguito da' suoi sacerdoti di nuova foggia gittava la disfida all'ordine delle cose allora esistente per effettuare su lo sperpero del vario e del disgiunto la grande idea della repubblica universale. Da quel punto in poi l'Europa non ebbe più pace: urli da forsennato e desiderii di macello si fecero sentire per tutte le parti: le belle istituzioni dell'amore e della sapienza cristiana vennero mietute sul campo dalla falce della ribellione, i fiumi rosseggiarono di umano sangue, le campagne si coprirono di cadaveri. Alcune corone vennero strappate di capo ai re; ed essi raminghi, costretti a finire i giorni in qualche terra straniera: molte, se non caddero vacillarono pur tanto da farne grandemente temere. Così segnato in fronte della distruzione e della ribellione passava da noi e perdeasi nel vuoto abisso de' secoli primi l'infausto 1848. Quanto orrore di morti e di stragi lo ricorderà mai sempre ai nipoti nostri! Quante giovani e nobili vite che periron tradite! sarebbero cresciute a più dolci speranze e frutti più degni per la religione e per la patria, se chi dovea arrestare il fiotto rivoluzionario non sonnecchiava o non ci tradiva!

Ma i rivoltosi ebber la peggio, e fallirono nel loro intento, restando svergognati ed accattandosi l'odio e il dispregio dei buoni. Ritornarono per questo a più sani pensieri? Lasciarono le vie dell'inganno?

Vana illusione! Molti, è vero, e sono in gran numero, volsero gli occhi intorno, osservarono e videro la fossa orrenda in che erano per precipitare. Si ricredettero in parte e abborrirono dagli eccessi; perciò ingannati alle religiose parole e alle ipocrisie dei furfanti, si inoltrarono, senza quasi avvedersene, sulla pericolosa strada delle riforme, le quali ci fruttarono ciò che ognuno sa. Ma i venduti ai giuramenti di nere congreghe, di anima crudele e di cuor barbaro che si ravveggano, è inutile di sperarlo. Insensati! non li spaventa la giustizia, non li domano le carceri e le catene; innanzi al patibolo non indietreggiano; il loro sangue più inasprisce i rimasti, e gli eccita alla vendetta. Quindi un lavorare continuo al sovvertimento dell'ordine e alla demolizione del trono e dell'altare; reggere all'opposizione, nè sbigottirsi per sofferte disfatte, ma sì macchinare nuove arti e nuovi inganni, attendere e còrre al varco ogni punto ed ogni occasione per sorgere insieme e levarsi come un sol uomo disposto a battaglia.

Quindi pur nasce il timor freddo che occupa i buoni sulla Francia del 1852; nè lascia di rodere il cuore ai cattivi. Perchè la Francia sta per entrare in un nuovo ordine di cose, in una di quelle epoche della vita civile, in cui la società è forza che si desti, si guardi intorno, ed abbia in mente sapienza e tenga in pugno sfoderata la spada. Ora la Francia o ciò fa ed eccola conservata, o tosto ristabilita, se, fia che venga alcun poco turbata la pace e la tranquillità della nazione; oppure si addormenta sul campo della lotta, o presa da troppo raccapriccio retrocede in faccia al nemico; ed ecco, una nuova catastrofe di mali desola le sue belle e spaziose città e porta al di fuori il terrore del sangue e dello sterminio. Perciò con ragione ciascuno rimira nella Francia del 1852 un qualche scioglimento al tragico caos di idee, di pensieri, di speranze, di timori, che da circa un quattriennio si vide ordirsi, intrecciarsi, mascherarsi, prender corpo e vigore; non mai venir manco del tutto, sebben qualche volta la vigilanza dei governi e l'insofferenza dei buoni gli abbiano troncato alcune fila e impedito un ulteriore sviluppo. È certo: di là deve partire o il motto della distruzione o la parola d'ordine, il movimento che deve animare tutte le altre nazioni vicine; chi si lusingasse al contrario o non ha senno o non è alla portata delle cose del giorno. Perchè ognun vede di quali conseguenze buone o male, piacevoli o luttuose ha da esser fecondo per tutta Europa il passaggio della Francia ad un nuovo politico reggimento o costituzione.

Intanto la selvaggia setta dei rivoltosi non dorme, ma studia tutti i mezzi, corre ogni via onde aggiungere forze ed adepti, briga, tenta, macchina, inventa, perchè il

---

immaginato, e che non avessero reale esistenza; secondo lui, esse sarebbero semplici apparenze o illusioni ottiche, egli vede in ciò un fenomeno del *miraglio*, occasionato dalle variazioni della temperatura alla separazione dell'ombra dalla luce, e sarebbe l'aria che, affetta da questa influenza, darebbe luogo alle refrazioni e riflessioni anormali da cui il fenomeno avrebbe esistenza. Ora, le appendici rossastre o rosate si mostrarono nuovamente durante l'ecclissi totale del 28 luglio p. p.; ne furono vedute cinque rotonde, quadrate e incrociate, e apparvero definitivamente disgiunte dai corpi dei due astri che erano in congiunzione. Per tal modo il fatto è ora ben conosciuto dalla scienza; quanto alla spiegazione sembra finora non siasi dato passo nè innanzi nè indietro; le nuove osservazioni nè confermano, nè invalidano la teoria di M. Faye, che restò nello stato di pura immaginazione, ma che non è però sprovvista interamente d'una certa aria di verità.

« Ecco ora altre particolarità da notarsi in proposito di quest'ecclissi. I signori Mauvais e Gouion, rappresentanti dell'Osservatorio di Parigi, furono mandati a Dantzick, città posta sul primo limite della zona ove l'ecclissi dovea esser totale. Il cielo ingombro tutto il giorno di neri nuvoloni che faceano disperare gli astronomi, si fe' bello un quarto d'ora prima della seduta, e poterono così redigere senza incaglio un resoconto esatto e dettagliato. La fase dell'ecclissi totale durò tre minuti, durante i quali essi osservarono la corona e le apparizioni rossastre di cui parlammo. Queste apparenze colle dimensioni angolari che mostravano, e avuto riguardo alla distanza del sole stesso, avrebbero uno spessore di 15,000 leghe per lo meno. L'oscurità più intensa durante l'ecclissi totale non fu già tale come comunemente si suppone; perchè gli astronomi poteano seguire a scrivere, nè ebbero punto bisogno d'adoperare i lumi che aveano preparati onde leggere le divisioni dei loro strumenti; il signor Mauvais avea trovato a Perpignano nel 1842 l'oscurità più forte assai che questa volta in Dantzick. Non si poterono vedere ad occhio nudo che sole tre stelle di prima grandezza non avuto riguardo ai tre pianeti Venere, Giove e Mercurio. Era dunque rimasta una specie di luce crepuscolare. Si produsse durante l'ecclissi uno abbassamento di temperatura assai sensibile: all'ombra, di 20° 1/2: al sole, di 5°; un termometro annerito e rinchiuso in un vaso vuoto di aria, si è abbassato di quasi 17 gradi. Alcuni istanti prima della gran fase, si rimarcarono sulla pianura delle ombre ondulanti, ossia una rapida successione di grandi linee alternativamente oscure e luminose; vero fenomeno d'interferenza per diffrazione.

Le impressioni che l'ecclissi fece sugli animali e le piante avvennero secondo l'usato. I colombi e le tortorelle mostravansi in inquietudine. Una signora molto entusiasmata sulle prime dall'ecclissi, fuggissi veloce al momento della totale oscurità; altre hanno pianto di spavento. — Le *belle di giorno* del giardino del consolato di Francia si rinchiusero progressivamente seguendo lo imbrunire, e si sono riaperte al tornar della luce, siccome sono solite di fare nel passaggio dal giorno alla notte e dalla notte al giorno. Infine, conchiuderemo coll'esperienza d'un fisico di Beaume, il quale pensa che durante l'oscurità la forza magnetica della terra si aumentasse in rapporto di 50 a 52, numero rispettivo delle oscillazioni dell'ago prima e durante il fenomeno. I membri però dell'accademia delle scienze stimano ciò improbabile e spiegano le variazioni dell'ago per la variazione delle correnti d'aria risultante dal cambiamento di temperatura durante la successione delle fasi dell'ecclissi.

— Nella città di Varsavia (abbiamo da lettera di Kalisck), che l'ecclissi totale venne osservato non solo dalla specola, ma ancora dal giardino botanico. La *escholzia crocea* e molti altri fiori nel momento dell'oscurità totale si chiusero nei loro calici. Alle ore 4 e 40 minuti tutti gli oggetti avevano un colore violetto. L'ecclissi totale durò 1 minuto e 40 secondi, e durante la medesima il termometro era sceso da 17 gradi a 12.

Dalla parte di Settentrione si vedevano le stelle. Anche l'acqua della Vistola aveva assunto un colore oscuro e cominciava a formarsi la rugiada.

— Ora il più prossimo ecclissi di sole, per noi visibile, accadrà, giusta i calcoli degli astronomi, la mattina del 18 settembre 1857.

---

vicin movimento, non che non estirparla dal mondo, mirabilmente le serva all'effettuazione de'suoi intenti. E i buoni che fanno? I più si piangono nel silenzio del cuore, gemono, sospirano e pregano. Quelli che per la loro condizione politica sono in istato di porre un argine al torrente delle idee esaltate, forse hanno anch'essi al cuore allacciato da qualche passione di partito, e per avventura dividono fra loro le forze al momento, che la religione e la patria ne domandano il concentramento e l'unione.

Uomini, cui la Provvidenza mise a testa delle cose francesi, di cuor grande e di animo generoso, fedeli a Dio ed agli uomini; da voi dipende l'esito della fortuna europea: milioni di genti pendono sollecite dal vostro labbro, desiose di udirlo a gittar francamente la disfida ai nemici del cielo e della terra: non illudete le speranze di tanti, non ismentite la gloria del nome che vi distingue. Niuna divisione, niuna scissione s'intrometta tra voi; concentratevi, e avete vinto. Tutta l'Europa lo vuole, e aspetta il momento di salutarvi suoi benemeriti difensori dall'orde settarie.

L'insegnamento cattolico e protestante

(V. N. 670)

Ma, dicevaci quell'ex-ministro, fino a che » una lunga educazione politica non abbia dato » ad un popolo l'intelligenza e la forza morale, il dirgli: Tu ti instruirai da per te » stesso, secondo che ti talenta, saria lo stesso » che dirgli: Tu ritornerai alla tua primitiva » barbarie. » Noi chiediamo scusa al sig. Gioia, ma in questa idea havvi un'immensa inezia, una completa ignoranza della storia, e, nella applicazione ch'egli ne fa, una grande ingiuria all'accortezza del nostro paese. Lo proviamo.

Chi è che civilizzò l'Europa? Son eglino forse i ministri della pubblica istruzione? Noi ci sentiamo accorati a riguardo del signor Gioia, ma egli basta lo stabilire anche semplicemente una tale quistione, per eccitare le altrui risa a sue spese.

Abbiamo il coraggio di altamente proclamarlo: chi civilizzò l'Europa, fu la Religione, fu il chiericato cattolico. Insino a tanto che in Roma siederà un successore di S. Pietro; insino a che una numerosa schiera di sacerdoti e di religiosi, ubbidienti alla voce di lui, avranno la libertà di esercitare il loro zelo in questa parte del mondo, i signori ministri della pubblica istruzione stiene pur tranquilli; coloro che conservarono all'Europa la sacra fiamma delle scienze, coloro che l'ebber tratta dalla barbarie, sapran ben impedire che non vi ricada.

Noi il dicemmo già al signor Gioia, chi formò dunque in Italia il secolo di Leone X? E qual si è mai la sorgente di tutta la gloria scientifica, letteraria ed artistica della Penisola? Chi mai produsse quegli innumerevoli e giganteschi capi-d'opera in ogni genere, che nei suoi pubblici edifizi, nelle sue chiese, nei suoi conventi, nelle sue grandi e piccole città, e insino per anco nei suoi villaggi, eccitano tuttavia al giorno d'oggi l'ammirazione e l'invidia degli stranieri? Son forse i ministri della pubblica istruzione, e la centralizzazione universitaria?

Chi formò il secolo di Luigi XIV? chi creò quelle numerose università, le quali, prima della rivoluzione copriano il suol di Francia? Chi formò i Bossuet, i Massillon, i Bourdaloue, i Turenne, i Condé, i Vauban, i Mallebranche, i Descartes, i Corneille, i Racine, i Boileau, e quella schiera innumerevole d'altri uomini illustri nella Chiesa, nella magistratura, nel foro, nella milizia, nelle scienze naturali, nelle diverse arti, che sublimarono sì altamente la gloria della Francia, specialmente nei due ultimi secoli? È forse il sistema universitario, che non incominciò se non nel 1808? Son eglino forse i ministri della pubblica istruzione? E non è piuttosto al chiericato, ed anche ai Gesuiti, che la gloria ne ridonda per la miglior parte?

Ma ragioniamo del nostro paese, e specialmente della Savoia, poichè qui si tratta appunto di noi.

Chi formò i Franceschi di Sales, i Favre, i Vaugelas, i de-Brogny, i Gerdil, gli Eustazio Chapuis, i de St-Réal, i Fichet, i de-Pingon, i Monod, i de-Buttet, i de-Costa, gli Albani Beaumont, i Berthollet, i de-Maistre, i Raymond, i Martinet, ed assai più altri che noi potremmo qui citare, tutti più o meno illustri, in qualunque ramo delle scienze, della letteratura e delle arti, e de' quali un gran numero illustrarono così bene, in istrania terra, il suolo che nascer li vide? Son eglino forse i ministri della pubblica istruzione, che noi non conosciamo se non da tre anni in qua, e che non fecero null'altro, se non gittare nel più compiuto disordine la pubblica istruzione?

Il sistema universitario in realtà presso di noi non esiste che dopo il 1771 e la Savoia, grazie al consiglio di riforma eretto in Chambery con lettere patenti del 1768, non avea giammai assaggiato, insino a questi ultimi tempi, le dolcezze della centralizzazione. Ebbene! quantunque ella fosse priva dell'influenza dei ministri dell'istruzione pubblica, vantava già nell'ultimo secolo, per gli studi letterari degli stabilimenti più numerosi, ed assai più frequentati di quelli ch'ella possiede al giorno d'oggi.

Il Cardinal di Brogny fondò in Avignone, insin dall'anno 1424, un colleggio, dove sedici giovani della Savoia doveano essere ricevuti. Otto posti v'erano riservati per la città d'Annecy. Nel 1549 Eustachio Chapuis, canonico, e ufficiale di Ginevra, fondò a Lovanio il collegio di Savoia, per gli studenti del suo paese. Lo stesso anno fondò eziandio il collegio di Annecy. Nel 1564, i Gesuiti ottennero dai nostri duchi la fondazione del collegio di Chambery. Nel 1569, Giovanni d'Angeville, sacerdote della Rocca, diede la sua casa a quella città; e ciò fu uno stimolo ad erigervi lo stabilimento del collegio. Nel 1574 Pietro Gerolamo di Lambert, canonico di Ginevra, ed abbate di S. Giovanni d'Aulps, dotò il collegio d'Evian. Nel 1590 Pietro di Lambert, vescovo di S. Giovanni di Maurienne, fondovvi il collegio di quella città. Nel 1597, in seguito alla conversione del Chablais, Carlo Emanuele primo fondò il collegio di Thonon. Nel 1617, Francesco Bochat, curato d'Aise, dotò il collegio di Cluses. Il sig. di Miribel, nel 1664, fondò in parte il collegio di Sallanches. Gli abitanti di Rumilly innalzarono anche il loro nel 1650. Claudio Paget, sacerdote di quella città, legò a quest'oggetto 5,000 ducati. Nel 1676, Giacomo Avrillon, sacerdote, creò il collegio di Thônes. Insin dal 1648, i Barnabiti insegnavano di già a Bonneville. La città di Moûtiers aprì il suo collegio insino dal cominciamento dell'ultimo secolo. Monsignor Biord, vescovo di Ginevra, gittò, nel 1770 le prime basi del collegio di Carouge, più tardi dotato da Vittorio Amedeo III. Finalmente, insin dall'anno 1607, S. Francesco di Sales, e il presidente Favre, fondarono in Annecy, l'accademia florimontana che precedette di ben venti anni l'accademia Francese.

Tutti questi stabilimenti, come scorgesi, furono eretti e dotati, per due terzi almeno dal clero; il resto venne eseguito da laici, dai comuni, e finalmente dagli incliti nostri duchi; che miservi eziandio l'opera loro, non come organizzatori, e centralizzatori, ma come semplici protettori, e benefattori, uffizio differentissimo dall'altro, e che si addice in grado eminente ai depositarii del potere. L'istruzione classica era già assai largamente dilatata a quell'epoca. I collegi noveravano più del doppio di allievi, ch'eglino non abbiansi al giorno d'oggi. Avcanvi all'ora più di seimila studenti nella Savoia. Il collegio d'Annecy, uno dei più fiorenti, ne contava per se solo presso a seicento. Questa cosa pare incredibile, eppure è vera. Ed è appunto col calcolo surriferito che puossi dare una ragione del numero straordinario di soggetti in ogni genere di cose resisi illustri, che la Savoia possedè all'estero; e segnatamente di quella schiera così gloriosa di capitani, generali e colonnelli, d'ogni grado, ch'ella fornì alla repubblica, e all'impero Francese. Ecco ciò che operavano i nostri barbari antenati, senza l'appoggio e il soccorso dei ministri della pubblica istruzione, ed ecco quello che eseguirebbero pur tuttavia i loro nipoti ed eredi, se fosse piaciuto al sig. Gioia o piacerà ai suoi successori, e a tutti quelli che possano avervi diritto, di adagiarsi tranquilli all'ombra dei loro allori, e di non impicciarsi punto mai della educazione della Savoia.

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Parigi, 11 *nov.* — Leggesi nella *République* di Bourges:

Essendosi acquistata la certezza a Saint-Amand (Cher) che esisteva, in Châteaumeillant, una di quelle società secrete che sono sì funeste al nostro dipartimento, il procuratore della repubblica, assistito del giudice d'istruzione e dalla forza armata, si recò sui luoghi. Dall'informativa, a cui si procedette, risultò che parecchie persone furono arrestate, e fra esse tale Appart, già institutore e da alcuni mesi segretario della *marie* di Châteaumeillant.

Questo individuo avendo probabilmente bene meritato della demagogia era stato, dicesi, designato come capo della centuria.

Una simile spedizione erasi fatta a Prèveranges alcuni giorni prima. Il sottoprefetto di Baussad (Creuse), informato dell'arrivo del procuratore della repubblica sui limiti del suo circondario, erasi affrettato a corrervi colla gendarmeria per prestare mano forte ai mandati della giustizia.

Quando i prigionieri sono entrati in Saint-Amand, scortati dalla gendarmeria e dalla truppa di linea, non si vide la più piccola manifestazione in lor favore. I demagoghi sono costernati.

L'istruzione giudiziaria rivelò quivi, come già altrove, una selvaggia cospirazione contro la famiglia, la proprietà e la religione.

Iermattina, prima di giorno, alcuni arresti si fecero in Saint-Amand. Si dice che fra le persone arrestate si trovino i signori Porte, libraio; Delorme, mercante; Durian, Guémy, ecc. Sentiamo stassera in modo positivo che il sig. Rollet, membro del consiglio generale dello Cher, è stato arrestato.

— Ecco, secondo la corrispondenza Lejolivet, l'articolo del progetto, elaborato dal Consiglio di Stato, sulla risponsabilità dei depositarii dell'autorità pubblica:

« Il presidente della repubblica, in ragione degli atti ai quali abbia preso parte nell'esercizio del potere a lui delegato, non può esser posto in accusa che nei casi seguenti:

« 1. Se egli si rende colpevole di un attentato o di una trama contro la sicurrezza dello Stato, o il cui scopo fosse di distruggere o di mutare la forma del governo, o di sospendere l'impero della costituzione e delle leggi.

« 2. Se si rende colpevole di provocazione a violare l'art. 45 della costituzione.

« 3. Se si rende colpevole di violata costituzione:

« Prendendo in persona il comando della forza armata;

« Cedendo una porzione del territorio;

« Intraprendendo una guerra senza l'autorizzazione dell'assemblea nazionale;

« Concedendo un'amnistia senza l'intervento della legge;

« Usando del diritto di grazia verso un ministro od ogni altra persona condannata dall'alta corte di giustizia;

« Uscendo dal territorio continentale della repubblica senza esservi autorizzato dalla legge. »

L'art. 2 rende il presidente risponsabile non ostante la contro-firma dei ministri. Gli altri articoli hanno per obbietto l'applicazione delle pene.

Ecco in poche parole le principali disposizioni di questa parte della legge:

Il presidente ed i ministri possono essere posti in accusa sopra una denuncia firmata da due membri dell'assemblea.

Gli articoli 10 al 16 concernono il modo a seguirsi dall'assemblea per pronunciare l'atto d'accusa. Se esso è pronunciato, l'assemblea nazionale emana un decreto che convoca l'alta corte di giustizia, e disegna la città ove si terranno le sue sedute.

Essa nomina i commissarii che devono essere incaricati del ministero pubblico, e l'accusato cessa tosto dalle sue funzioni.

Il titolo 6 del progetto di legge dichiara che gli agenti secondarii dello Stato possono essere resi risponsabili degli atti relativi alle loro funzioni, ed essere processati, nei casi previsti dalla legge e che sono specificati nel progetto. I titoli 7 e 8 sono senza grande importanza.

Questo progetto discusso dapprima nel comitato di legislazione sotto la presidenza del sig. Vivien, è stato definitivamente adottato dai comitati riuniti del consiglio di Stato.

— Il maggiore Saninstannoff, addetto all'esercito russo, è giunto a Parigi e si reca in Algeria che dee visitare per ordine del suo governo e studiarla nella sua organizzazione. È noto che l'imperatore di Russia vuole applicare alle colonie militari del suo impero certe parti dell'organizzazione algerina.

— Una direzione di telegrafia elettrica è stabilita in Poitiers fin dal 5 del corrente mese; ed il pubblico può indirizzare fino a quella città i dispacci della corrispondenza privata.

Parigi, 12 *novembre*. — Leggiamo nella *Presse*. — *Undici ore della sera*.

La riunione di tutti i partiti dell'opposizione repubblicana ha avuto luogo questa sera dal sig. Lemardelay.

Dopo aver esaminato lo stato che alla sinistra è creato dalla presentazione per parte del governo della legge elettorale, la riunione ha deciso che quello che ora maggiormente conveniva era meno un discorso che un atto.

In conseguenza la riunione ha deciso che un solo dei suoi membri comparirebbe alla tribuna, non per ritessere la critica, oramai superflua, della legge del 31 maggio, ma per rinnovare le pretese solenni del popolo e dell'opposizione intiera contro questa legge civile.

Il segretario della riunione di guerra
PIETRO LEFRANC, rappr. del popolo.

— Il signor Michel (de Bourges) sarà l'organo della sinistra repubblicana.

— Per parlare nella discussione generale della legge di abrogazione si sono iscritti *per le conclusioni del rapporto* il signor Thuriot de la Rosière:

Contro: La-Rochejacquelein, de Montjau, Sain, Rigal, Peupin, Saint-Romain, Morellet, Bac, Dectours, Lafond, Lagrange, Arnaud de l'Ariège, Failly de la Moskowa. (*Débats*)

— La commissione d'iniziativa parlamentare ha testè adottato con 23 voti contro 7 la proposta dei questori relativa al diritto che ha l'assemblea di chiedere truppe a sua difesa. (*Idem.*)

— Il giudizio dei membri del comitato di resistenza nanti la Corte d'assise della Senna avrà luogo ai 25 e 26.

— L'associazione degli amici della costituzione ha deciso ieri che vi era luogo a doversi astenere nella elezione che avrà luogo il 30 di questo mese nel dipartimento della Senna. (*Presse*)

— Alcuni provvedimenti militari si sono presi da quindici giorni in qua. Ma da tre giorni la metà delle truppe è consegnata nelle caserme. (*Corr. de Thours*)

— Questa mattina la guardia repubblicana e la gendarmeria mobile si sono esercitate nel campo di Marte. Si notavano alcuni pezzi d'artiglieria. (*Idem*)

— Ieri e questa mattina hanno avuto luogo arresti di socialisti. (*Idem*)

— Si dice che la malattia del sig. Armand Marrast si aggravi invece di migliorare, e che lo stato dell'antico presidente della costituente lasci poca speranza ai suoi amici. (*Idem*)

— Le diverse candidature di cui s'occupano specialmente gli elettori della Senna sono quelle del sig. Thorigny, ministro dell'interno, gen. Feuchéres, Eck fonditore, Marbeau fondatore dei presepii, gen. Randon, già ministro di guerra, Persil antico ministro. La gran maggioranza degli elettori sembra accordarsi per nominare il sig. Thorigny. Più candidati si ritirarono dinanti a questa candidatura. (*Patrie*)

— Nella seduta d'oggi all'assemblea si è cominciata la discussione dei due progetti di legge relativi alle strade ferrate di Lione e di Avignone, ma per alcune difficoltà sopraggiunte la discussione istessa è stata aggiornata a lunedì (17).

Si è poi continuato a discutere il bilancio delle spese.

— Il Rev. Manning, antico arcidiacono di Chichester (nel *Cattolico* di venerdì se ne diede la biografia) arrivò a Parigi il giorno 8 del corrente. Questo eminente teologo che è una delle più brillanti conquiste che la chiesa abbia fatto in Inghilterra nella classe del clero anglicano, si reca a Roma, con disegno di passarvi alcuni mesi.

Egli stette due giorni in Amiens, dove desiderava di porgere i suoi omaggi a Monsig. de Salinis, e vedere l'ab. Gerbet, gli scritti del quale, lungo tempo innanzi alla conversione del celebre arcidiacono, aveano esercitato la più felice influenza sopra lo spirito ed il cuore di lui. Così a Parigi, come ad Amiens, il passaggio del Rev. Manning, che i suoi antichi correligionari appellano con tanta ragione il Fénélon dell'anglicanismo, lascierà di se una cara ricordanza, e 'l dispiacere di non poter possederlo se non per poche ore. (*Univ.*)

— Veniamo informati che i resti del signor Scoeffer, il coraggioso missionario, recentemente martirizzato al Tonkin, sono stati inviati in Francia per uno de' suoi più collaboratori. (*Univers.*)

AUSTRIA

Vienna 12 novembre — In rapporto alla nuova tariffa doganale veniamo a sapere che la sua attivazione verrà in ogni caso preceduta dalle misure necessarie pel miglioramento della valuta.

— Secondo la L. Z. C. il figlio decenne del Sultano Abdul-Hamid-Effendi arriverà prossimamente qui di passaggio in viaggio per l'Europa. Lo scopo di questo viaggio si è di rendersi famigliare col sistema militare europeo.

— S. M. l'imperatore ha graziato Maria Billinger condannata per crimine d'omicidio dalla corte delle assise di Linz alla pena capitale, in seguito di che la corte di cassazione ha comutato la condanna a 20 anni di carcere duro. (*Corr. It.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Londra, 12 nov. — Kossuth passò la giornata di ieri a Manchester, ove i radicali gli avevano preparato un ricevimento tanto brillante come quello di Birmingham. L'ex-dittatore ritornò oggi a Londra, e, dopo avere assistito questa sera al ballo dato a benefizio dei rifugiati polacchi ed ungheresi, partirà domani mattina per Southampton, ove s'imbarcherà per gli Stati-Uniti a bordo del vapore il *Humbolt*.

BELGIO

Brusselles, 15 nov. — Ieri la Camera dei rappresentanti ha terminato la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della corona; 57 membri vi hanno dato la loro adesione, 23 l'hanno respinta.

SPAGNA

Madrid. — Il ministero delle finanze presentò, alla tornata dell'8 della Camera dei deputati, il progetto di riorganizzazione della banca.

Nelle ultime elezioni municipali sembra che i progressisti abbiano ottenuto un maggior successo che non s'aspettava.

— La regina, secondo l'uso delle regine di Spagna quando sono nel nono mese di gravidanza, ha cominciato a far le sue devozioni alla cappella delle nove vergini.

FRANCIA

Parigi 13 novembre — Ognor più triste è la condizione della Francia: i giornali del governo, d'accordo in questo coi giornali demagoghi, minacciano la guerra civile, se la maggioranza dell'assemblea rigetta la proposta del governo di ristabilire il suffragio universale. D'altra parte l'assemblea pare sempre più decisa a mantenere il suffragio ristretto: che cosa possa accadere, a quali vicende possa andare incontro la Francia e l'Europa, nessuno il può prevedere.

Assemblea Legislativa.
Seduta del 13 novembre.

S'apre la seduta alle 2 1/4.

De la Rochette monta alla tribuna per riferire sull'elezione fattasi, alcuni mesi sono, al Senegal.

Molte voci. A domani!

De la Rochette scende dalla tribuna.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge presentato dal governo per l'abolizione della legge del 31 maggio.

Larochejacquelein. Membro della minoranza della commissione dichiarai apertamente che favorirei le modificazioni le più ampie alla legge del 31 maggio: ora posto tra il progetto del governo e l'opinione della maggioranza, mi dichiarai per l'abolizione pura e semplice di quella legge.

Del resto che la barbara legge del 31 maggio venga abrogata dal governo o dall'assemblea, poco m'importa.

Non rinuncio ancora alla parola: ma mi riserbo a parlare quando la maggioranza avrà pubblicate le modificazioni che vuole fare alla legge del 31 maggio.

Presidente. L'assemblea non riconosce riunioni particolari di maggioranza o d'altro; l'assemblea è una, qui non v'ha che membri di quest'una assemblea.

Larochejacquelein. Allora cedo la parola a chi fu inscritto dopo di me.

De Vatismenil. Unicamente come membro di quest'assemblea e relatore della legge municipale dirò.....

Arago. La commissione della legge municipale, non v'incaricò di parlare, ora, qui, in suo nome.

Molte voci. Parlate! Parlate!

De Vatismenil. La legge del 31 maggio contiene disposizioni relative: 1. alla durata del domicilio: 2. alla natura delle prove del domicilio. Abbiamo esaminato, esaminando la legge per le elezioni municipali, queste due quistioni, e ci persuademmo, che non v'erano vere garanzie da parte degli elettori, se non quando si esigera una certa durata di domicilio.

La legge organica deve stabilire ed esigere tali condizioni che rendono il voto morale: v'ebbero due differenti legislazioni elettorali, sotto la prima repubblica: quella del 1791 e quella dell'anno 3: la prima ammetteva l'elezione a due gradi: esigeva un censo e 25 anni d'età da ciascun elettore: secondo l'attuale costituzione, non si possono esigere garanzie di questa sorte, ma ci resta la garanzia del domicilio nel comitato elettorale: non è giusto avere due liste elettorali, una per l'elezione dei deputati all'assemblea nazionale, l'altra per l'elezione dei consiglieri municipali: la stessa lista deve servire per ambedue queste elezioni.

Pensammo quindi, che, per le elezioni municipali, un domicilio di tre anni non era troppo: un che, proprietario od operajo, visse tre anni consecutivi nella stessa comune deve essere un uomo ordinato, e perciò meno soggetto alle seduzioni degli anarchisti: perciò, lo dichiaro apertamente che è necessario il domicilio di 3 anni per avere il diritto d'essere elettore.

Quanto alle prove per constatare questo domicilio la legge del 31 maggio ne ammette 5 specie: ci parvero insufficienti: credemmo dovervene aggiungere delle altre: E v'ha tali, che per compassione furono esentati dalla contribuzione pei lavori stradali, questi non potrebbero provare il domicilio triennale, ancorchè non si fossero mai allontanati dalla comune: adunque oltre l'inscrizione sui ruoli delle contribuzioni personali, si devono ammettere altre prove per constatare il domicilio.

Chieggo adunque che il principio fondamentale della legge del 31 maggio sia conservato: ma si ammetta il numero delle prove del domicilio triennale. Ma se il principio della legge che discutiamo è contrario a quello della legge del 31 maggio, dobbiam rigettare questa proposta di legge, conservare il domicilio triennale e facilitare il modo di provarlo.

Il progetto che ci presenta il governo vorrebbe farci rinnegare la politica che dettò la legge del 31 maggio: or questa legge ci fu presentata dai ministri di L. Napoleone e 'l presidente della repubblica, benchè avesse il diritto di chiederne all'assemblea una nuova discussione la pubblicò incontanente.

Oggi, poichè l'avvenire inviluppato da nubi ci spaventa tutti, non conviene punto rinunciare alla legge del 31 maggio. Nel suo messaggio il presidente della repubblica affermò, che fin da principio egli previde che sarebbe venuto il momento di chiedere l'abolizione di questa legge.

Questo si potrebbe ammettere per una legge di poca importanza: ma non si potrebbe ammettere che una legge elettorale venga pubblicata coll'intenzione di abolirla poco dopo. Nello scorso giugno fu presentata la relazione sulla legge municipale: era quella l'occasione pel potere esecutivo di dichiarare che non volea adottare un sistema conforme alla legge del 31 maggio: invece allora il ministro non fece alcuna obbiezione ai tre anni di domicilio richiesti per essere elettore municipale.

La rivocazione della legge è una rinuncia alla politica che da tre anni fu seguita in questa assemblea: ma, ci si dice, se voi accettate questa abrogazione, ristabilirete l'accordo tra i poteri. No, signori; se aveste una tale debolezza non vi sarebbe più se non un solo potere: la vostra autorità cesserebbe in fatto.

L'oratore chiede che sia rigettata la proposta del governo e si discuta incontanente la legge municipale. Sarebbe cosa facilissima discutere questa legge, come si fece di quella sulla magistratura, votare cioè separatamente ed anzi tutto le condizioni richieste per essere elettore: questa proposta la farò alla commissione: operando in tal guisa si salverebbe l'onore dell'assemblea e del potere esecutivo.

De Thorigny ministro dell'interno. L'onorevole rappresentante dicea testè, essere suo ardentissimo desiderio la perfetta armonia tra i due supremi poteri dello stato: la desidero io pure; ma mi affligge il vedere che per ottener questo vi si proponga il rigetto, senza esame, d'un progetto presentato dall'uno di questi poteri: il pensiero che ci fece presentare questo progetto fu un pensiero d'ordine e di giustizia: i risultati della legge del 31 maggio oltrepassarono tutti i calcoli: nessuno credea che un terzo di elettori sarebbero privati dei loro diritti con questa legge.

Se questo risultato fosse stato previsto, la maggior parte di coloro che l'adottarono l'avrebbero rigettata come distruggitrice dei diritti incontestabili dei cittadini. Questa legge non ha ella alcun vizio? Il relatore stesso, mr Daru, confessò che questa legge vorrebbe essere modificata.

Voci a diritta: Ma non abrogata!

De Thorigny. Perchè dunque proporne il rigetto assoluto, senza entrare in alcun dettaglio? Questa cosa è tanto temeraria, che si deve credere indegna d'una discussione seria (Rumori). Non comprendo queste interruzioni: contiene forse il progetto del governo qualche cosa di temerario e di indiscreto?

Io trovo in esso il principio che ha dato forza al glorioso partito dell'ordine: vi trovo una base solidissima pel potere esecutivo e per tutti una potenza incontestabile per lavorare a pro dello stato. Reputo che la vostra commissione, nel proporvi il rifiuto del progetto del governo, troppo si allontanò dal dovere e vi spinse in una via perigliosa (All'ordine! All'ordine il ministro dalla destra). Lo stesso sig. Vatismenil non dicea poco fa che, quando l'armonia tra i poteri è turbata, l'ordine pubblico pericola? Le mie parole non voleano esprimere altro. La legge del 31 maggio oltrepassò il suo scopo, togliendo ad un terzo degli elettori il loro diritto: è tempo ora di riparare questa ingiustizia (Rumori dalla destra). Chieggo che mi si lasci completare il mio pensiero. Quel che io chiamo ingiustizia non potè essere previsto dagli autori della legge: parlando così, mi metto al luogo di coloro che erano inscritti sulle liste elettorali, e ne furono scancellati in seguito a questa legge chiamando: la vostra attenzione su queste persone io credo obbedire ad un pensiero d'ordine (Rumori). Non crediate coll'adottare il progetto del governo di commettere un atto di debolezza o di cedere alle minaccie: il governo proponendovi di rendere i loro diritti a questi uomini che sono per lo più pacifici campagnuoli, credette proporvi una misura d'ordine.

Sapete bene quanto facilmente in Francia l'odio tien dietro al malcontento: credete non vi sia alcun pericolo nell'eccitar l'odio degli elettori esclusi (Interruzione ed agitazione)? Mi spiace vedermi interrotto ad ogni istante, mi spiace veder mal accolte le mie parole, mi spiace che alcuni membri di questa assemblea interpetrino male il mio pensiero. Vi darò prova del mio amore per l'ordine: ascoltatemi.

Continua l'oratore a dimostrare la necessità d'abolire la legge del 31 maggio per evitare ogni sconvolgimento nel vicino 1852.

Dopo il discorso del ministro la seduta è sospesa per un quarto d'ora.

Daviel ministro guardasigilli, monta alla tribuna per sostenere il progetto del governo.

Si procede al voto. Alle 6 1/2 non si conosce ancor l'esito: ma pare certo che si voterà per una seconda lettura.

INTERNO

— Il gerente della *Gazzetta del Popolo* fu chiamato in giudizio per offesa fatta alla Religione cattolica con un articolo intitolato — Dialogo tra Bernardone e Costante: — il fisco chiedea due mila lire di multa, un anno di carcere ed un'anno di sospensione del foglio: il tribunale condannò il gerente a 15 giorni di prigionia e 100 fr. di multa. Il fisco si è appellato da questa sentenza.

La *Gazz. delle Alpi* annunzia che il comitato centrale di soccorso ai danneggiati dalle inondazioni proroga a tutto dicembre prossimo il termine fissato pel 10 di detto mese per la presentazione degli oggetti destinati alla già autorizzata lotteria.

Si sta preparando un'accademia vocale e istrumentale allo stesso nobilissimo scopo.

Il Corpo dei Bersaglieri lasciò a beneficio degli inondati, il soprappiù della paga che loro viene accordata nel giorno di S. Martino. (*G. P.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 13 Novembre

Il 5 per % Franc.	90 50
Il 3 per % Idem.	55 80
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	79 65

GENOVA, 15 Novembre 1851

CORSO DE' CAMBI

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 86	
Amsterdam	id.	»	2 12	
Ancona	30 id.	»	5 09	
Augusta	id.	»	2 53	
Barcellona	id.	»	2 81 1/2	
Bologna	id.	»	5 10	
Firenze	id.	»	82 7/8	
Lione	id.	»	100	
Livorno	id.	»	82 7/8	
Londra	3 mesi	»	25 13	
Marsiglia	30 g.	»	100	
Messina	60 id.	»	12 78	
Milano	30 id.	»	84 1/2	
Napoli	id.	»	4 28 1/2	
Palermo	60 id.	»	12 80	
Parigi	30 id.	»	100	D
Roma	id.	»	5 08	L
Torino	id.	»	99 3/5	
Trieste	id.	»	2 00	
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»	2 00	
Cedole di Genova		Ln.	95 1/2	D
id. Sarde		»	87	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	75 1/3	
Prestito Obbligatorio		»	79 1/2	
Obblig. Prestito volont.		»	880	
—— della Città nuove		»	737	
Prest. Obblig. 1850		»	890	
—— 1 Luglio		»	79 1/8	
Prestito Toscano		»	89 1/2	
Azioni della Banca		»	1565	D

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 18 Novembre 1851 — N. 674

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

MINACCIA SULLE CAMPANE.

Troviamo nel *Corriere Mercantile* dei 13 corrente un articolo ricavato dalla *Gazzetta dei tribunali* sul nuovo *Regolamento di Polizia urbana della città di Genova*.

Questo riguarda il suono delle campane, e ci farebbe supporre che quella ventina di municipali, i quali l'anno scorso avevano stabilito il *come*, il *quando* e il *quanto* dovevano suonare i *campanari*, sieno stati esauditi e contentati.

Chi scrive l'articolo è un vecchio Avvocato che invoca la vena dei suoi *giovani anni*, eppure avrebbe piuttosto bisogno di maggior giudizio senile.

Questo attempato Avvocato comincia dal portare l'autorità di Monsignor Affre, il quale dice che le campane collocate dalla fabbriceria non si devono far suonare se non dal Parroco.

Ci mette quindi sott'occhio la decisione del Consiglio di Stato di Francia, il quale stabilisce che i municipii non possano determinare nulla sul suono delle campane, senza intendersi colla autorità ecclesiastica; e poi una consimile dichiarazione della corte di cassazione.

Dietro queste autorità di uno stato che legalmente non ha religione propria quale è la Francia, fa venir per legittima conseguenza, che il nostro municipio, il quale si trova in paese dove la cattolica religione è riconosciuta per la *sola* dello stato, può stabilire un regolamento sul suono delle campane *senza necessità d'intervento clericale e senza pericolo di eresia*. Questa eresia ci cadeva!

Il celebre ragionatore Proudhon par che vi perda.

Suoneremo dunque le campane come e quando vorrà il municipio.

I nostri vecchi insegneranno ai giovani come suppliva la pietà dei cristiani il suono vietato delle campane dalla buona memoria di Napoleone Buonaparte, e speriamo che non si lascierà di fare nè la novena dei Morti, nè quella del S. Natale.

Si pregherà altrimenti per quelli che agonizzeranno alla notte, e moriranno senza amareggiare i dolci sonni dei paurosi della morte. Oh quell'agonia! funesto suono! brutta parola! nero presentimento nel silenzio della notte!

Sentiamo che anche nelle infermerie dell'Ospedale di Pammatone fu proibito suonare il campanello al *Sanctus* e all'*Elevazione* della Messa, e che la mortalità per conseguenza vi è molto diminuita.

D'ora in poi, come dice quel vecchio Avvocato, i Frati e le Monache (se pure potranno continuare ad esistere) reciteranno i loro mattutini senza che ne soffrano soprassalto i *centomila dormienti* della Città.

E le orde dei cantori osceni si faranno tacere a un'ora di notte come le campane?

Oibò! Sarebbe questa un'offesa alla pubblica libertà.

E le carrozze che vanno a gran trotto ritornando dal teatro sulla mezzanotte, non recano maggiore disturbo ai dormienti che la tenue campanella dei cappuccini del lontano S. Barnaba?

Sia, ma volete mettere in paragone la melanconia di quella squilla coll'allegro rumoreggiare dei cocchi?

Or che detta le sue lezioni un eretico nell'università di Torino, ci aspettiamo di peggio; siamo preparati a più grandi avvenimenti.

Tuttavia, signori nostri del *Mercantile* che or fate festa, sentite come la pensiamo.

Sperano i mazziniani, sperano i moderati, speriamo anche noi cattolici; sì, anche noi abbiamo le nostre speranze, sebbene il *Risorgimento* ci proibisse tempo fa anche le *immaginazioni*.

Ecco candidamente le nostre speranze.

Speriamo che verranno tempi ed uomini migliori.

Speriamo che allora vi sarà buona armonia tra lo Stato e la Chiesa.

Speriamo che i cattolici saranno allora rispettati nella loro fede, nella loro coscienza, nelle loro pratiche.

E speriamo anche che legalmente rifatti certi regolamenti, potremo suonar le campane secondo il prescritto del rituale romano, e le pie consuetudini.

Speriamo anche di sentir di nuovo la cara campanella dei cappuccini alla mezzanotte.

Sono diciotto secoli che le speranze dei cattolici vanno avanti a tutte le altre speranze.

E a voi forse queste nostre speranze paiono profezie.

Vorreste lusingarvi che esse non si avvereranno: ma, vi dice il vostro buon senso che ciò sarà infallibilmente; il dubbio non può cadere, se non tra il più presto e il più tardi.

BIOGRAFIA DEL CONTE DI CHAMBORD.

Il conte di Chambord (Enrico V), erede legittimo del trono di Francia, successore di sessantacinque monarchi che per quattordici secoli resero illustre il suolo francese, nacque il 29 settembre 1820.

Egli aveva appena dieci anni quando dovette pigliar la via dell'esiglio. Il trono del re Carlo X era stato rovesciato per surrogarvi la spuria monarchia di Orléans, e la famiglia de' Borboni ricoverò a Praga, in Germania. È noto come la duchessa di Berry, madre del conte di Chambord, era ritenuta a Leoben, separata da Praga di una distanza di più di cento leghe, e che essa non poteva venire in questa città, tanto era inflessibile Carlo X a questo riguardo. Un giorno però il Delfino levatosi e recatosi tosto dal re, ebbe a udir queste parole dalla sua bocca: *Domani andrai a veder tua madre.* Il giovanetto proruppe in uno scroscio di pianto, e non potè contenere lo slancio della sua gioia eccessiva. Tanto era l'affetto per sua madre! Il suo dolore fu inesprimibile quando dovette abbandonarla. « Son pochi giorni, diceva egli, che non potei dormire dalla gioia di veder mia madre; ora non posso dormire dal dolore d'averla lasciata! »

Se il buon re Carlo X non osava sperare che il nipote di Luigi XIV ritrovasse un dì il suo posto, almeno non risparmiò cosa alcuna perchè riuscisse degno di occuparlo. In mezzo ai patimenti e alle triste preoccupazioni dell'esiglio egli non dimenticò mai le notevoli parole d'un avversario politico, del mandatario della rivoluzione del 1830: « Sire, aveva detto Odilon-Barrot, guardate attentamente questo fanciullo, su lui posano i destini della patria. » La scuola politecnica col suo vasto sapere, colle sue idee progressive e forti tradizioni fugli insegnata dall'ingegnere Barante, la religione, la morale, la storia da monsignor Frayssinous, l'orator delle conferenze, uno dei più puri luminari dell'episcopato francese. Le sublimi matematiche imparò dal celebre Cauchy; studiò l'arte bellica coi generali Vincent di Hautpoul, Saint-Chamons, e percorse i campi dell'impero con ufficiali testimoni di quelle lotte gigantesche. Villaret-Joyeuse fecegli conoscere gli elementi della marina su d'un naviglio lanciato in mezzo alle burrasche dell'Adriatico; e continue relazioni coi più insigni agronomi gli permisero di apprezzare e penetrare a fondo questa industria agricola, vero nutrimento de' popoli e degli stati. Non mai le cognizioni necessarie ed utili all'erede d'una grande monarchia abbondarono maggiormente attorno ad un principe, ed emanarono da fonti così pure. Il conte di Chambord ne profittò degnamente. È questo un attestato che gli rendono spontaneamente amici e nemici, cuori affezionati, o spiriti indifferenti, figli della Francia od estranei.

Il conte di Chambord è d'una media statura, zoppica un poco, e non senza grazia, all'usanza di lord Byron. La sua testa, che è d'una rara bellezza, è ben elevata. Le sue fattezze sono assai dilicate, la tinta bianco-rosea, la bocca piccola, il naso diritto e sottile, gli occhi espressivi, il sorriso pieno di grazie e da vero amico. Il doppio carattere d'un'alta intelligenza e d'un'inesauribile bontà si dipinge ne' suoi sguardi e sulla sua fronte. Niuno ha più di lui il modo di sedurre, e sa trattar con maggior grazia. La delicatezza delle sue tinte, il colore della sua barba e de' suoi biondi capegli gli lasciarono l'impronta della prima giovinezza; non gli si darebbero ventidue anni, e ne ha trent'uno.

Enrico V è uno di quelli che i partiti in Francia vogliono alzare al potere. La sua politica è espressa in quelle parole che egli proferiva il 1 giugno 1848, parole che sole bastano ad accattare simpatia per un uomo: « Francese anzitutto, egli diceva, io non patirò mai che il mio nome sia pronunziato, quando non potrebbe essere che causa di divisione o di tumulto. » Le stesse idee dimostrò egli nella lettera del 23 gennaio diretta a M. Berryer, la quale fu accolta in Francia con grande entusiasmo, e dimostrò quanto sieno ancor radicati in questo paese i germi della monarchia e della legittimità.

Nel 1831 un poeta francese fatto bersaglio agli strali della sventura, compose un'ode diretta al conte di Chambord, la quale terminava con la seguente strofa:

> La France, à ton âme si chère,
> Soumise à la plus douce loi,
> Comblera les voeux de ta mère;
> Noble enfant, vis, tu seras....

Questa poesia fu inserita nella *Gazette de Languedoc* con una noterella, in cui dicevasi che « avendo l'autore fatto inutili sforzi per trovare la rima, pregava il lettore intelligente a supplirvi. » Ma sinora la rima non si è trovata e l'autore, che è già ben inoltrato negli anni, desidera che alcuno voglia suggerirgliela, per non passare all'altra vita col disgusto di lasciare una poesia imperfetta!

I NUOVI BRUTI

> Preparatevi ad essere Bruti contro ogni Cesare che intendesse a sostituire l'*io* individuale al grand' *io* collettivo della nazione.
> *Giuseppe Mazzini.*

La voce del Genovese giunge franca e opportuna ad illuminare i ciechi della politica.

Nell'intento di spiegarsi netto su la pubblicazione dei *Misteri repubblicani* di Lavelli e Perego, a cui si protesta di non tener mano, il Mazzini deplora il grande scisma che si è messo in molte teste dei suoi settarii, e per dilungarlo ed estinguerlo, scongiura tutti costoro, in memoria di Dottesio e di Sciesa, a lavorare ad uno scopo unico cessando le gare; ad esser, cioè, nuovi Bruti pugnalatori di Cesari.

Chi potrebbe negare il vanto del progresso alla moderna scuola della libertà?

Nel 47, per potersi spacciare liberale d'Europa, amico d'Italia, bisognava al cittadino essere riformatore e costituzionale; nel 48 soldato della patria indipendenza con fucile e stocco alla mano; nel 49 gridatore di piazza contro i Preti e i Governatori civili; nel 50 e nel 51 furiosa reminiscenza e rinnovazione di Bruto, o più veramente cosa brutale.

Ecco a che siam divenuti! Non è più dato a quest'ora di rigenerare la società, se il suddito non si inzuppa i panni nel sangue dei re.

Sia vero, che il Proscritto di Londra provoca i suoi compatrioti a sorgere Bruti contro ogni Cesare, che intenda a sostituire l'*io* individuale al grand'*io* collettivo della nazione. Ma si noti, che se i Principi d'Italia possono avere un *io* individuale tutto lor proprio, l'*io* collettivo, a cui intende il Mazzini, è d'altra banda tutto a lui proprio altresì; ardente della sua febbre politica e coniato al sistema del razionalismo anarchico ch'egli professa; e chi dei re vi si potrebbe adagiare? Chi, se eziandio su lo sdrucciolo e fantastico per la supremazia nazionale, vorrebbe, come vuole il Mazzini, l'*io* collettivo della nazione? Certa-

mente nessuno. Dunque tutti i re stanno in questo contro Mazzini. Dunque l'eccitamento del Mazzini non risparmia nessuna testa di re.

Mostruosità! Assassinio!

Il carattere di Bruto, a cui appella il fiero Repubblicano, o si esamini come persona storica o come tipo morale, è cosa sconfortante, ostile alla prosperità del paese e anzichè di gloria, gravido di vergogna.

Storicamente, due sono gli uomini che sotto di cotal nome van celebri e per ferità d'imprese assai somiglianti nell'antichità: diciamo i due Bruti romani. Ma che mai di grande operarono cotesti pagani, perchè oggidì della loro fama si debba empiere l'universo?

Vogliamo che parli a questo proposito l'illustre Prof. Francesco Orioli, il quale ne' suoi *Opuscoli Politici*, rompendo i denti alle sette rivoluzionarie del secolo XIX, benissimo li tratteggia.

« Innanzi tratto non si abusi delle autorità. Sappiamo oggi tutti la verità intorno ai due Bruti, non quale ce l'han trasmessa menzognere storie, ma quale una bene illuminata critica cercò di porla in chiaro in mezzo alle tenebre addensate sugli antichi fatti. Del primo Bruto poco può dirsi. Esso è mito più che personaggio certo. Stando a quel che se ne narra, bene addimostrò s'egli amava la libertà o la schiavitù di Roma, nella famosa storia del bacio dato alla terra. Oggi si sa, e ben si sa, che Roma, innanzi alla distruzione dei Galli, non fu mai sì florida come sotto i re etruschi. La rivoluzione di Giunio Bruto contra il Superbo, se risguardiamo agli effetti, distrusse per lunghi anni la prosperità della futura capitale del mondo e non è sicuro che la preparasse. A essa dovette Roma i mali di una lunga e disgraziata guerra, che condusse all'assoggettamento a Porsenna, il quale altro ferro non lasciò ai vinti Romani se non quello che agli usi dell'agricoltura sovvenisse. La città regina deve la sua rivendicazione in libertà ai fatti della guerra infelice del re Chiusino contro ad Aricia e contro a' Cumani. E senza Bruto, la tirannide del Superbo finiva al finir di lui: nè le due catastrofi, che successero, pel tentato republicano mutamento sarebbero state. Se dal male venne poi bene alla lunga, ciò non è il merito dell'autore del male. I provvidenziali destini di Roma dovevansi compiere ad ogni modo.— Quanto al secondo Bruto, si conosce non meno a che buon fine uscì il cavalleresco e sufficientemente odioso fatto dell'ingrato bastardo del Dittatore. Il fanatico non conobbe nè i suoi contemporanei, nè i veri bisogni del suo paese. Fu un povero politico, siccome un povero guerriero. Nè combatteva per la riforma, ma, a chi ben riflette, contro ad essa, voglioso di richiamare a una vita impossibile la degenerata e morta repubblica, la qual Cesare per ben di Roma aveva distrutta. E il mondo che vi guadagnò? L'aver perduto un grand'uomo qual senza dubbio era il vincitore delle Gallie e di Pompeo, per fargli succedere un minore di lui, nè manco despota di quello. » (Opusc. Polit., Op. II. art. V, Roma 1850.).

Vedete a che riuscirono i due latini, Giunio e Marco, uccisori di re? Non a liberar veramente la patria, ma a gittarla alla guerra, al corrotto e di più dure catene a gravarla. Spiriti irosi, turbolenti e imbevuti di sangue, non ebbero altro esito della loro impresa, che di suscitar la tempesta. E qui in Europa nel 1851, si decantano a titolo di semi-numi e di eroi? Ma che direm di costoro, se, anzichè risguardarli nelle conseguenze civili, li chiamiamo a sindacato rispetto all'enormità del delitto?

Moralmente, i due Bruti son veri individui anormali, più servi delle proprie passioni che non dei tiranni che spensero; carnefici umani e non redentori. Tolti a tipo ideale e proposti all'imitazione de' contemporanei, diventano al tutto esecrandi. Essi debbono inspirare i cuori e le fantasie al culto delle congiure e delle rivoluzioni, alla sete del sangue civile, alla ferocia del regicidio. Il nome o meglio il genio di Bruto rivisse in Francia innanzi l'assassinio di Luigi XVI. Clootz s'incarnò in Bruto; Robespierre in Bruto; Souberbielle fu un marcio Bruto fin col capo sul capezzale e sul panno funereo; e tutti e tre dicevano: *Un' assemblea chiamata a giudicare un re tradirebbe la virtù e si renderebbe complice di un delitto, assolvendolo; giacchè è delitto per una nazione di avere un re* (Discussione relativa all'assassinio giudiziario di Luigi XVI). Bruto rivisse odiernamente in Europa e gridò la morte de' re. Alla democrazia tedesca fu possibile di pubblicare in America il *Manifesto*, in cui per l'uccisione di vari principi, decretò le ricompense seguenti — Per la morte dell'imperator d'Austria, fr. 70,000 — Del re di Prussia, 55,000. — Di ogni altro principe tedesco, 35,000 — Del *boia* Windisgratz, 25,000. — E vi aveva una aggiunta in questa sentenza — È nostra persuasion ferma che *il più santo dovere* di ogni uomo libero è di aiutare a sbandire dalla faccia della terra o a sradicare dal seno del popolo *tutte queste Maestà*: chi ci terrà mano, dovrà essere *stimato* e *onorato* come un nuovo Guglielmo Tell. — Il manifesto è sottoscritto, in nome della unione, da L. A. Wollenweber segr. (Filadelfia, Stati Uniti, North third-street. N. 277 — *Journal des Débats*, 7 aprile 1849). La grande rivoluzione sociale sta ancora per compiersi, ed appunto in prospettiva del temuto 1852 il Mazzini viene a subillar gl'italiani, intuonando: *Preparatevi ad essere Bruti con ogni Cesare....* Eppur, grazie a Dio, i re che di presente ci vivono al mondo, non sono tiranni di Roma paganica, e segnatamente in Italia non ci è nè un Giulio Cesare, nè un Superbo. Nel che scriveva Pietro Giordani, quell'anima poco monarchica in verità: *Sono dugento anni che i dominatori d'Italia vissero in pace tra loro, nè ebbero veruna colpa di trarre in discordia i loro sudditi* (V. Poesia in dialetto milanese, Firenze, ediz. di Fel. Le Monnier, vol 1, pag. 307). E Giuseppe Mazzini, a redimere da questi *pacifici* e *concordi dominatori*, vuol dalle pietre del paganesimo risuscitare i Bruti. Oh, Bruti! Oh, iene della foresta!

Italiani, sdegnatevi al discolo che farnetica e maledice. Avete ancor compreso a qual termine vi trascina questo apostolo della rivoluzione? Ad esser Bruti, cioè ammazzatori e boia. Vitupero! Dante allogava Bruto all'Inferno, di costa a Giuda, in bocca del diavolo; Bruto *dal nero ceffo* (Inf. cant. XXXIV); e Mazzini cel dà come angelo di giustizia e di libertà! E noi avremo il manigoldo di Cesare a nostro esemplare? Chiudete gli orecchi alla bestemmia, fuggite il consorzio del Profugo di Londra, Italiani; e generalmente parlando, non congiurate. La Libertà non esce dalle congreghe notturne, nè dalle sette; non s'infiora il crine di sangue, nè con lo stiletto e col pugnale si forma lo scettro. Ella nasce vergine e spedita dalla coscienza. I popoli non si rigenerano all'ecatombe de' re, ma cafati là giù, imbestiano e si disciolgono: è la tomba dei re e dei popoli!

Udite, se a noi non credete, Gian Giacomo Rousseau, che in un impeto di verità fu costretto di confessar gran parte di questo vero. È un brano di una sua lettera, ch'egli dettava il 27 settembre 1766.

« Le cospirazioni possono essere atti eroici di patriotismo, e alcune furono tali; ma quasi sempre elle non sono che delitti punibili, di cui gli autori pensano molto meno a servir la patria, che a sottometterla, ed assai meno a liberarla dai suoi tiranni, che a darsele tiranni essi stessi. Per me vi dichiaro, che, per qualunque cosa del mondo, non vorrei essere immischiato nella cospirazione la più legittima; perchè finalmente questa sorte d'imprese non possono eseguirsi senza perturbamenti, senza disordini, senza violenze, nè tratto tratto senza effusione di sangue, e che, al mio parere, il sangue d'un sol uomo è d'un più gran prezzo che la libertà di tutto il genere umano. Quelli che amano sinceramente la libertà, non hanno bisogno per trovarla di tante macchine e ripostigli, e ciò senza cagionare nè rivoluzioni, nè tumulti; chiunque vuol esser libero, lo è in se stesso. »

Un Missionario dell' America settentrionale.

L' *Echo Universel* dell' *Haye* pubblica una lettera interessante sulle fatiche del R. P. Havermans missionario nell' America settentrionale: eccone un estratto:

Troy è città situata in fertile terreno al confluente dell' Hudson, e del Mohawk nell' Albany a 200 miglia (66 leghe) da New-York.

Sono 60 anni appena, nel 1790, che il fertile territorio, ove ora fiorisce la città di Troy, non era abitato che da tre gastaldi Olandesi.

Primitivamente era stata ceduta all' olandese Vander Heyden una grande estensione di terra, mediante una rendita annuale di poche moggia di frumento, e quattro pingui galline. Parecchie famiglie avventuriere vennero tosto a stanziarvi. È un borghetto popoloso, che va di giorno in giorno ingrossando. Già conta 4000 abitanti. Mentrechè varii paesi dell' antico continente sono esposti alla strage e all' oppressione, Troy ricovera nel suo recinto cittadini di tutte le parti del mondo; Inglesi, Francesi, Olandesi, Alemanni; tutti vi trovano sicuro asilo. I prati, i giardini, e tutta la possessione del podere olandese, sono cangiati in un grosso borgo di parecchie miglia ia d'abitatori. Nel 1816 Troy si levò all' essere di città. L' agricoltura, il commercio, l' industria, vi sono floridissimi. I due nuovi canali di Erivet, e di Champlain, quasi due fiumi, offrono agli industriosi abitanti facile comunicazione con tutte le città commercianti. Ed ecco Troy con 25,000 abitanti avviarsi a gran passi verso una grande prosperità materiale. Ma il cattolicismo, anche nel 1849, non v' era che sul cominciare. Il popolo cattolico, pressochè senza preti e senza altari, era al punto di vista religioso, in un compassionevole stato. In campo sì vasto, ove erravano senza pastore 2000 cattolici, l'uomo veramente apostolico va ad esercitare il proprio zelo. Ivi il novello pastore è accolto con viva allegrezza tra i novelli fedeli. E qua specialmente il Signore versa a piene mani le sue benedizioni sull' umile e modesto missionario.

Ogni opera che intraprende, riesce a felice successo: egli è grande per salvare gli eletti di Dio. Sul principio una chiesa di legno deve bastargli. Mirate! Tutto egli può in Colui che lo conforta, e tanto visibilmente il protegge. Mercè l'attività e cura indefessa del pastore, due chiese, una cappella, due case per gli orfanelli, un ospedale, una scuola particolare di 60 allievi, un' altra parrocchiale, frequentata da 300 fanciulle, il tutto diretto dalle sorelle della Carità; una pensione affidata a otto Fratelli delle Scuole Cristiane di Parigi, una scuola gratuita di 300 allievi; son questi i visibili frutti della viva sua fede, e dell' instancabile sua carità. Non saprei se più sia da ammirarsi, o la natia semplicità del missionario, o la grandezza dei fatti numerosi che abbiamo citati. Tutto questo egli effettua senza grandi soccorsi umani, senza speciali risorse, in faccia pure di alcune sette ostili ed opulente. Qua vediamo verificarsi quelle parole: *Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia.*

Oggidì la popolazione di Troy si estende a 30,000 abitanti, dei quali 11,000 sono cattolici. Avvi dentro le mura 27 chiese per le differenti sette, e tre cattoliche; la chiesa di S. Pietro servita da preti secolari; la chiesa di S. Giuseppe, e di S. Maria. Il signor Havermans edificò questa dimora nel 1843; evvi una crypta, o cappella sotterranea, pei cattolici francesi. Il sig. Havermans da parecchi anni si affaticò costantemente per la direzione di questa parrocchia. Ma dappoichè fu terminata la chiesa S Giuseppe, la cesse ai RR. PP. Gesuiti nel 1848. Inoltre nel 1845 comprò un tempio dai metodisti, che egli converso in chiesa cattolica, e diedela al suo augusto prelato Mgr. Macclóskey vescovo d'Albany.

Nè il suo zelo qua s' arrestò. I confini della sua parrocchia hanno un' estensione di trenta miglia; dovunque egli anela di prestare il suo aiuto, e di gettare i solidi fondamenti della virtù, e della pietà. Quando guarda con occhio di compassione le centinaia di fedeli che non possono, sì lontani, venire ad assistere agli efficii divini, e gustare le consolazioni della santa religion nostra. Le grosse somme, di cui abbisogna ciascun anno pel mantenimento di tutte le opere che tanto utilmente intraprese, non gli permettono di inaugurare più oltre novelle fondazioni. Oh! quanto piacere io aveva in udendo parlare del suo gregge ancor disperso nella campagna! di sua salute! del suo interesse! Che fede! Che carità! Che confidenza in Dio! Tutto questo mi stringe a ripetere continuamente nel fondo del cuore: Voglia il cielo favorire ogni sua intrapresa, e fornirgli di mezzi da condurle a buon fine!

Tale, Signore, è il racconto assai succinto e fiacco, di ventidue anni di fatiche apostoliche.

D.

CIRCOLARE

DI MONSIGNOR

PIETRO AURELIO MUTTI

Vescovo di Verona, ai parrochi della sua Diocesi in beneficio della missione nell' Affrica centrale.

Quantunque il desiderio di communicare altrui i propri lumi e di propagare la cognizione della verità sia un effetto innato nel cuore umano; stava però riserbato alla potenza della cristiana carità il levare questo natural sentimento ad un ordine sopra natura, e alimentato dalle massime evangeliche, confortato dagli esempi di Cristo, e purificato da ogni impulso di privato interesse, recarlo a quel grado di sviluppo e di perfezione eroico e luminoso, a cui il mondo stesso non potè negare la sua ammirazione. Quindi sull'esempio dei primi banditori del vangelo sorsero in ogni tempo nel cristianesimo numerose schiere di uomini apostolici, che dimentichi pressochè di se medesimi, data volta dai patrii lidi, volarono sull'ali dell'evangelico zelo attraverso di mille disagi e pericoli nelle più rimote ed i o pite regioni a diffondere tra le schiatte barbare e selvagge la luce della cattolica fede. Nè spento egli è tampoco oggidì questo spirito di carità diffusiva, questo ardore d'illuminare il mondo; e mentre gli apostoli dell'empietà si brigano di spargere le tenebre dell'errore nel bel meriggio dell'evangelica luce, non ha guari uno stuolo d'intrepidi Missionarii si aprivano la via nel seno più recondito dell'Affrica centrale, e spiegavano il vessillo della croce in quelle piaggie terribili,

covili di bestie feroci, e bruciate di continuo dalla canicola; ed oh! quale spettacolo lagrimevole loro si affacciò al rompere e varcarne le prime barriere! Milioni e milioni di creature fatte ad immagine dello stesso Creatore, redente dallo stesso sangue del divino agnello, destinate alla stessa eterna felicità come noi, ma pur giacenti tuttavia nell'ombre della morte, senza legge e senza fede, nello stato più infimo di natura, parte discepoli dell'Alcorano, parte idolatri, e tutti sepolti nella più crassa ignoranza della verità, addetti alle pratiche abbominevoli delle più assurde superstizioni, degradati pressochè alla condizione dei bruti! A tale vista immaginate, dilettissimi, qual dardo infuocato di cristiana pietà ferì il cuore di que' generosi; non così affamato lione che adocchia la preda, impetuoso si slancia ad afferrarla, come essi si spingono innanzi con ogni sforzo, affrontano impazienti e pericoli e stenti, e fame e sete e contagiose esalazioni, e il ceffo presente della morte medesima. Ma che! senza sussidio veruno, senza mezzi di sussistenza si trovano in procinto di morire inutilmente per la salute di quegli sciagurati, se non che non potendo più innanzi rivolgono indietro lo sguardo alla colta Europa, e massimamente alla pietosa Italia, ov'è la sede della vera religione e deh! esclamano, o fratelli, abbiate pietà di questi infelici; osservate, il volto, gli occhi, le fattezze; sono uomini come voi, discendenti come voi dal primo Adamo che ci diè la morte, ma non anche figliuoli del secondo che ci ha renduto la vita; e questa è la vita che loro manca, vita sopra ogni altra preziosissima, vita, senza la quale lor sovrasta la morte. Se una turba di codesti miserabili fosse qui presente, qual anima è gentile che non sentisse di loro pietà? E perchè sono lontani non sarete loro pietosi? Forse la lontananza potrà mai fare che non siano loro fratelli? Potrà mai spezzare i vincoli di natura e di redenzione, che fanno di tutti gli uomini una sola schiatta? La lontananza può ben essa intiepidire ed anche raffreddare il sentimento di natural compassione, ma non mai quello della cristiana pietà: i sentimenti naturali sono incerti, passeggieri, volubili, come la natura da cui derivano; ma i sentimenti cristiani sono per se medesimi invariabili, come la divina legge che li comanda. Quali uomini, ciascuno di noi ha un'anima propria e un proprio cuore; ma come cristiani dobbiamo tutti aver un cuor solo ed un'anima sola a somiglianza dei primitivi fedeli di cui già disse l'evangelista S. Luca: *multitudinis credentium erat cor unum et anima una* (Act. c. IV v. 32). Tal è lo spirito unitivo della cristiana carità, che ci obbliga ad amare come noi stessi il prossimo di qualunque nazione, di qualunque luogo sino all'estremità della terra.

Aiutate pertanto, figliuoli dilettissimi, la grande intrapresa dei Missionarii dell'Affrica centrale: mandate le vostre limosine ove non può recarsi la vostra persona; sacrificate parte delle vostre sostanze ov'essi vanno a sacrificare tutta la vita. Ah! voi per tal modo avrete parte ai loro meriti senza partecipare alle loro fatiche; e quelle infelici popolazioni, per opera vostra scosse da sè le luride spoglie di brutale natura, conosceranno Dio e la sua Chiesa: figli della vostra carità saranno rigenerati alla vita della grazia di Gesù Cristo: canteranno con voi il cantico delle divine misericordie quaggiù in terra, e potranno un giorno con voi cantare l'inno della esultazione sempiterna in cielo; che vi desideriamo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia. (*Dall' Oss. Rom.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'art. 2 della legge 14 luglio 1851;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato di Marina, Agricoltura e Commercio, Reggente il Ministero delle Finanze:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Dalla pubblicazione del presente i diritti d'entrata stabiliti dalla Tariffa doganale, promulgata per legge del 14 luglio prossimo passato, saranno soggetti alle modificazioni indicate nell'annessa Tabella firmata d'ordine Nostro dal sunnominato Ministro.

Il Ministro medesimo è incaricato dell'esecuzione di questo Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì quattro novembre mille ottocento cinquant'uno.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

TABELLA *di modificazione alla Tariffa doganale.*

Entrata

Denominazione delle merci	Unità	Diritto
Cat. II. Carbonato di soda d'ogni specie (*natron e soda artificiale*) . . .	100 chil.	1 »
Cat. XI. Tessuti di filaticcio (filosella) puri o misti con seta	1 idem	8 »
Cat. XVI. Ferro in bacchette rotonde del diametro di 5 a 7 millimetri inclusivamente, per uso delle trafilerie nazionali	100 idem	7 50
Cat. XVII. Argento dorato in tutto od in parte (*vermeil*), lavorato in articoli di gioiellerie . . .	1 idem	30 »

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro Segretario di Stato di Marina, Agricoltura, Commercio, Reggente il Ministero di Finanze

C. CAVOUR.

Con Reali Decreti ed Ordini Ministeriali delli 10 novembre 1851 ebbero luogo le seguenti nomine, traslocazioni e destinazioni nel personale della carriera inferiore delle Intendenze:

Tassistro Giacomo, sotto segretario nell'Intendenza di Lomellina, traslocato colla stessa qualità nell'Intendenza generale di Alessandria;

Serra Tola Giovanni, sotto segretario nell'Intendenza generale di Vercelli, traslocato colla stessa qualità nell'Intendenza generale di Cuneo;

Porcile Vincenzo, sotto segretario nell'Intendenza di Susa, traslocato colla stessa qualità all'Intendenza di Chiavari;

Mottura Domenico, scrivano di prima classe nel l'Intendenza di Pinerolo, nominato sotto segretario d'Intendenza, con destinazione all'Intendenza generale di Vercelli;

Ferrettini avv. Angelo, volontario per l'inferiore carriera nell'Intendenza di Novi, incaricato di far le veci di sotto segretario d'Intendenza, con destinazione all'Intendenza di Susa;

Drevet Giuseppe, scrivano di prima classe nell'Intendenza generale di Ciamberì, incaricato come sovra, con destinazione all'Intendenza generale di Annecy;

Bussetti Giacomo, scrivano di prima classe nell'Intendenza di Mondovì, incaricato come sovra, con destinazione all'Intendenza d'Oneglia;

Gassin Camillo, scrivano di prima classe nel l'Intendenza generale di Nizza, incaricato come sovra, con destinazione all'Intendenza di Mondovì;

Musso Pietro, scrivano di prima classe nell'Intendenza di Asti, incaricato come sovra, con destinazione all'Intendenza di Biella;

Martelli Carlo, scrivano di seconda classe nell'Intendenza generale di Novara, incaricato come sovra, con destinazione all'Intendenza di Lomellina;

Scarselli Carlo, scrivano di seconda classe nell'Intendenza di Saluzzo, incaricato come sovra, con destinazione all'Intendenza di Levante;

Destefanis Giuseppe, segretario della Commissione delle opere pie presso l'Intendenza di Biella, incaricato come sovra, con destinazione all'Intendenza di Valsesia;

Rossotti Giovanni, segretario della commissione delle opere pie presso l'Intendenza di Alba, incaricato come sovra, con destinazione all'Intendenza generale di Cuneo. (*G. P.*)

LOMBARDO-VENETO

— Le strade ferrate Lombardo-Venete lavorano moltissimo. Dal 3 al 9 corr. sul tronco da Milano a Treviglio (Chilometri 30,890) si ebbero 4,798 passeggieri e Ln. 11,935, 25 di prodotto. Arrivarono a Milano 368 persone, e ne partirono 207. La strada ferrata da Milano a Monza e Como ebbe un movimento di 2831 passeggieri nella detta settimana.

SVIZZERA

Friburgo 6 novembre — Noi riceviamo dalla Svizzera le più dolorose notizie, principalmente dal cantone di Friburgo. La persecuzione è giunta a tal segno che si soffoca persino qualsiasi lamento. I furti sacrileghi vi si moltiplicano: a San Nicolò è stato ultimamente levato un ostensorio e due cibori con le ostie consecrate, come pure il ricco e bel Crocifisso dell'altare della Santa Cena, che conteneva una particella della vera Croce. Il seminario è sempre chiuso e non v'ha stabilimento alcuno che possa rimpiazzarlo. I padri di famiglia che vogliono dare ai loro figli una cristiana educazione sono costretti a mandarli fuori del cantone. Il terrore è così grande che i parenti dei banditi volontari sono costretti a tener celato il luogo che essi hanno scelto per rifugio, come se la mano dei despoti democratici potesse raggiungerli al di là dell'oceano e stendersi fino alle foreste dell'America, ove vivono nell'esiglio alcuni dei figli di Friburgo, o come se le leggi della China, che puniscono i padri delle colpe dei figli, fossero adesso in vigore in questo sventurato cantone. Lord Palmerston troverebbe a Friburgo di che far brillare luminosamente il suo zelo per gli interessi dell'umanità sofferente e delle popolazioni oppresse. L'anno scorso il popolo del cantone, a un'immensa maggioranza, ha dichiarato quanto gli fosse odioso il governo impostogli dalla forza, sotto cui geme. Le petizioni dei Friburghesi nel 1850 sono un fatto acquistato dalla storia, non meno che il fatto delle petizioni presentate al loro re, nel 1849, dalle popolazioni napoletane, per essere liberate da una costituzione anti-nazionale. Eppure il gabinetto inglese attacca il re di Napoli, che si è arreso ai voti del suo popolo, e favorisce i despoti di Friburgo, contro i quali il voto del popolo si è pronunciato con tanta energia.

Friburgo è in questo momento il più infelice di tutti i cantoni svizzeri: ma il partito che lo tiene curvato sotto il giogo, esercita anche sopra gli altri un'azione empia. Lo *Spectateur de Genève* constata che la propaganda demagogica spande per tutto il paese le produzioni le più immorali; le muraglie sono piene degli affissi dei *Misteri del popolo*, che dagli emissari sono sparsi a profusione in tutte le botteghe.

Le osterie si moltiplicano in una proporzione spaventevole, e sono aperte dappertutto e giorno e notte: vi sono inoltre dei saltimbanchi nei grandi e nei piccoli teatri, ove si dà opera a pervertire il popolo colle più oscene rappresentazioni. (*Univers*)

STATI PONTIFICII

Roma 12 novembre — Le LL. AA. RR. il conte e la contessa di Trapani giunte in Roma, come annunciammo, ai 5 del corrente, negli scorsi giorni osservarono i principali monumenti di questa Metropoli, mostrando dovunque uno squisito buon gusto ed una illuminata intelligenza.

Il Santo Padre, animato dai sentimenti di benevolenza che sente per la famiglia dell'augusto monarca delle Due Sicilie, aveva dato le opportune disposizioni affinchè le LL. AA. RR. fossero dovunque ricevute con tutti i più squisiti riguardi.

Sua Eminenza Rma il sig. card. Antonelli accompagnò personalmente gli eccelsi viaggiatori allorquando si recavano ad osservare i monumenti dei palazzi pontifici del Vaticano e del Quirinale.

Le LL. AA. RR. partirono ieri mattina alla volta di Firenze.

— Il Tevere nella scorsa notte rientrò nelle sue sponde. (*G. di R.*)

Ferrara, 11 nov. — Il Po, disceso dalle sessanta alle vent'once sopra zero, trovasi da oltre due giorni stazionario. Locchè è da rimarcarsi come cosa fuor dell'usato, non risultando da questi registri Idrometrici, che le acque in una piena sieno mai rimaste permanenti su di una stessa misura per così lungo tempo.

— Il Reno è in istato di continua decrescenza. La rotta del Santerno non potè per anco esser chiusa per la nuova piena di quel fiume.

— Il primo battaglione del Reggimento *Imperatore* giunto da Bologna Domenica 9 parti oggi per oltre Po.

(*Gazz. di Ferrara.*)

BELGIO

Brusselle, 6 novembre. — Il Re del Belgio ha aperto il giorno quattro novembre la sessione ordinaria delle Camere. Salito sul trono che gli era stato preparato nella sala delle sedute della Camera dei Rappresentanti, il Re pronunziò il discorso d'apertura, ascoltandolo i membri delle due Camere in un profondo silenzio.

Egli disse che il Belgio continuava a godere pace e prosperità, ciò che prova la stabilità delle sue instituzioni e la bontà del suo popolo; che tutte le Potenze estere si pregiano d'essergli amiche.

Il Re enumerò le leggi più importanti votate nelle due ultime sessioni dalle Camere, e tra queste quella delle derrate alimentari, quelle che istituirono la Banca nazionale, le Società de' mutui soccorsi, la Tassa generale di ritiro; quelle che regolano l'insegnamento medio e il superiore, i fallimenti e il sistema ipotecario. Toccò in seguito il dissentimento insorto tra il Ministero ed il Senato in proposito alla legge sulle successioni ereditarie, e disse sperare che questo dissentimento cesserà, e che la concordia e la moderazione saranno ristabilite pel benessere del Regno, ciò che è sommamente necessario nelle condizioni attuali della Francia e dell'Europa.

Queste parole sono una condanna esplicita del voto del Senato che fu disciolto: noi però non sappiamo quanto sia giusta una censura che è tutta basata sulle convenienze dello Stato, ma che non ha fondamento nel giusto riparto dei carichi di che si vorrebbe aggravata la popolazione.

Il Re accennò ai progetti di legge sulla giurisdizione consolare, sul governo de' boschi, sulla detenzione preventiva, sulla espropriazione forzata, sulla imposta personale, e sulla beneficenza pubblica. Accennò alla prossima riforma del codice penale. Parlò in seguito dell'abbondanza delle raccolte, de' progressi dell'industria agricola, del perfezionamento delle comunicazioni vicinali, delle migliorate condizioni igieniche nelle classi laboriose, della prosperità del commercio esterno sempre crescente, del trattato commerciale e di navigazione stipulato coll'Olanda, e dell'altro che è per essere conchiuso coll'Inghilterra, e che abolirà la tassa onerosa ed eccezionale che da 25 anni colpiva la bandiera belgica ne' porti della Grambrettagna.

Il Re conchiuse il suo discorso lodando gl'industriali e gli artisti del Belgio che si distinsero all'esposizione di Londra, la guardia civica, e l'esercito che sarà quanto prima definitivamente ordinato, e raccomandò a tutti l'unione.

Il discorso è languido; l'allusione al voto del Senato che fu disciolto non ha forza, e sembra che il nuovo Senato, nei suoi primi atti abbia dato prove di voler resistere alle insinuazioni pacifiche contenute nel discorso del trono. A leggere il discorso del Re si direbbe ch'esso è l'opera d'un uomo stanco degli affari e che brama e sospira il riposo e gli ozj beati.

(*Bilancia*)

DUCATO DI MODENA

Modena, 10 novembre. — Consta a questo Ministero, per le sue corrispondenze, che l'emigrato dottor *Antonio Peretti*, anche successivamente al Sovrano Editto 8 agosto 1848, non ha cessato di eccitare all'odio, e di promovere l'avversione a questo legittimo Governo. Laonde, mostrandosi indegno dell'amnistia concesso dal prefato Sovrano Editto, ed in coerenza degli ordini abbassati da S. A. R. al Ministero suddetto, si dichiara, che il nominato *Antonio Peretti* viene esigliato in perpetuo da tutti gli Estensi Dominii e che nel caso osasse di presentarsi nei medesimi, verrà arrestato e sottoposto a processo, non solo pel titolo di violato e contravvenuto esiglio, o bando, ma ben anco come pertinace nemico del legittimo Estense Governo, quale lo addimostrano le pezze esistenti in potere dello stesso Ministero.

(*Mess. Mod.*)

TURCHIA

Costantinopoli, 18 ottobre. — Monsignore Nicola Murad arcivescovo di Laodicea, della nazione Marouita, nel mese di settembre prossimo passato recatosi in Costantinopoli per gli affari della sua nazione, ebbe grata accoglienza si dal gran visir Rescid Pascià, come dal ministro degli affari esteri Alì Pascià; e pel mezzo della pia famiglia armeno-cattolica Duzoglu ottenne da la Sublime Porta il permesso di fab-

bricare una chiesa sopra Saida per la nazione Maronita. Il giorno quattro poi del corrente fu egli invitato da Sua Altezza il Gran Visir, il quale gli fece dono per parte del Gran Signore di una bellissima tabacchiera d'oro, tempestata di grossi e preziosi brillanti. Veniva accompagnato il dono da espressioni di bontà e di affezione quali distinguono il gran ministro di Abdul Megid. (*Portaf. Maltese.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Ci venne comunicata dal Presidente della Camera Elettiva la seguente circolare ai Deputati:

Col Reale Decreto del 15 p. p. luglio la sessione del Parlamento essendo sta prorogata a tutto il 18 corrente mese, la Camera ripiglierà le sue sedute il giorno successivo ad un'ora pomeridiana.

Affinchè la Camera possa ultimare, prima della corrente sessione, i molti e gravi lavori dei quali dovrà tosto occuparsi, le occorre il concorso del maggior numero dei suoi membri; perciò il sottoscritto pregiasi renderne avvertita la S. V. onorevolissima, persuaso che Ella vorrà trovarsi al suo posto nel giorno ed ora suaccennati.

Torino, addì 14 novembre 1851.

Il Presidente
PINELLI.
(*G. P.*)

Genova, 18 Novembre.

Il vapore DANTE giunto stamane da Nizza ci portò la notizia d'un orrendo disastro accaduto alle Isole Hyeres nella notte da domenica a lunedì, 16 al 17 corrente.

Ecco come avvenne la disgrazia. Il vapore LA VILLE DE MARSEILLE partito da Genova per Marsiglia urtò nel vapore LA VILLE DE GRASSE che da Nizza si dirigeva pure a Marsiglia. LA VILLE DE GRASSE affondò subito e l'altro incontanente mise in mare le imbarcazioni per salvare i naufraghi: se non che raccoltone appena 16 s'avvide che una larga vena d'acqua lo minacciava di pronto naufragio, onde lasciati gli altri alla loro mala ventura andava ad investir nella vicina terra: si perdette quindi anche il vapore LA VILLE DE MARSEILLE, ma furono salvi gli uomini che v'erano sopra ed i 16 raccolti dalla VILLE DE GRASSE: si dice che su quest'ultimo vi erano 49 passeggieri.

— Il R.do Manning, di cui più fiate abbiamo fatto cenno in questo foglio, proveniente da Marsiglia giunse questa mattina in Genova, celebrò la S. Messa nella Metropolitana, e riparte questa sera per Roma.

Si legge nella *Maga*, N. 51:

« Le Società Operaie si moltiplicano in Genova............ Vermicellaj, Bottai, Cassari, Orefici, Lanternari, Macellaj, sono già costituiti tutti in società e procedono con molta energia ed attività...... Se si continuerà in questo modo a cementare le diverse classi della *Società* colla fratellanza e coll'unione, è sperabile che la terza *riscossa* sarà una *riscossa* davvero!!! Vivano gli Operaj! »

I lettori facciano capitale su questa relazione della *Maga* e su la moralità pratica che ne deduce; e ci dicano, se noi non abbiam buono in mano per ribadir così spesso nei nostri articoli il chiodo delle associazioni operaje!

— Ci viene riferito che un militare ed una Signora siano restati asfissiati nel traversare il Monte Cenisio.

— Il nominato Francesco Mquel di St-Fèréol fu trovato assassinato ad una piccola distanza al dissotto del Rossm, ove abitava. La giustizia informa.

— Tre altri assassinii sono stati commessi nel mandamento d'Oult, sulla fine dello scorso mese, con circostanze più o meno atroci. Le vittime sono due donne ed un uomo. Gli assassini sono già nelle mani della giustizia. Eccovi del progresso. Si vede che è tutt'altro che gesuitica l'influenza che ci governa.

(*Echo du Mont-Blanc.*)

Il *Corriere Mercantile* volle replicare alle osservazioni che indirizzammo nel nostro N. 671 a lui, e ad altri due giornali, la *Gazzetta del Popolo* e l'*Associazione del povero*, in proposito del supplizio del Sacerdote Giovanni Grioli. Peggio per lui! Ecco una poscritta pel valentuomo.

Sig. *Corriere*, voi che vedete un calcolo d'interesse nella nostra opposizione alle leggi *Siccardi*, sapreste voi dirci in che cosa consista questo interesse? Voi, che non siete intieramente digiuno di giurisprudenza, non sapete che il foro ecclesiastico per le concessioni dei concordati e per le pretensioni dei Magistrati riducevasi a proporzioni omeopatiche? Non sapete poi che alla fine dei conti a noi poco importa essere giudicati più da un giudice che da un altro?

I Reverendi del Cattolico la Dio mercè non hanno mai dovuto impallidire dinanzi ad alcun Magistrato in giudizi criminali, cosa che non possono dire tutti gli altri giornalisti, per tacere che avrebbero dovuto assaggiar la prigione altre volte, pei loro replicati duelli.

Ma come, signor *Mercantile*, potete voi dire in buona fede che noi abbiamo operato per interesse, mentre, parlando voi della missione Pinelli a Roma (che tanto vi rattristava pel timore che cessasse la rottura con Roma, oggetto dei vostri voti) confessate ingenuamente che noi *riprovavamo non tanto la sostanza quanto il modo e chiedevamo per mezzo di un Concordato l'effetto medesimo* (V. Corr. *Mercantile* num. 119 anno 1850). Dunque voi lo sapete che noi eravamo mossi a quella opposizione se non dal disgusto di veder conculcata la veneranda autorità della Chiesa, dalla vergogna di vederci rompere la fede giurata, dalla previsione del turbamento delle coscienze e dal timore di uno scisma fatale. (Vedi buona fede degli uomini del *Mercantile*!) Nell'Austria invece supponiamo un accordo con Roma, e questo ci acquieta. Voi invece, signor *Corriere*, quando trattavasi di eccitare i risorti italiani alla *Guerra santa*, avevate in orrore il governo austriaco per le leggi Giuseppine e lo proclamavate per queste nemico alla Chiesa ed alla Religione, ed ora queste leggi medesime in Piemonte levate a Cielo siccome la più santa cosa, e la più utile ed importante riforma.

Ora, fra voi e il *Cattolico*, chi dovrà dirsi che agisca per interesse? Ah, caro *Corriere*, certe accuse son troppo assurde per essere credute, e ormai non vi è più alcuno che non sappia darsi ragione della vostra continua ammirazione pel ministero! A noi duole sinceramente di dover essere così severi con voi, ma se vi ci tirate per i capelli, non potete lagnarvi che di voi medesimo.

FRANCIA

Parigi, 14 novembre. — Dopo il voto dell'assemblea di ieri il ministero di Luigi Napoleone vacilla; principalmente Duviel pare che darà o riceverà la sua demissione, perchè, forse rovinò il progetto del governo pel modo poco eloquente con cui lo difese (Vedi qui sotto il rendiconto dell'assemblea).

ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

Cont. e fine della seduta del 13 novembre.

Michel (*de Bourges*). Il sig. Ministro sostenne il suo progetto per due motivi: primo, per la necessità di mantenere il buon accordo tra i due poteri; secondo, per iscansare i pericoli del 1852. Avrei desiderato che in un argomento così alto il Ministro si fosse elevato a considerazioni più sublimi.

L'oratore si accinge a confutare le ragioni addotte dal sig. Vatismenil, contro il progetto del governo.

Vogliamo, dice il sig. Michel de Bourges, che il giovane vada nel collegio elettorale, ad assidersi presso il vecchio e 'l canuto: vogliamo, che ogni cittadino, degno di questo nome, sia elettore. L'oratore biasima la legge del 31 maggio, che dice incostituzionale: per mala che fosse, dice egli, la subirei se non avversasse la costituzione ma non è così; se interrogate lo spirito del suffragio universale sotto il governo provvisorio, le professioni di fede politica fatte allora dai membri della maggioranza, l'elezione del 10 dicembre dell'uomo fin là odiato da voi (agitazione).

Dalla diritta. Non è vero!

Un'altra voce: Era l'uomo che dovea salvare il paese!

Michel (*de Bourges*). Ebbene, io lo difendo contro voi e non per un motivo personale. Come il figlio del vecchio Giasone, vado diritto nel mio cammino: attacco il potere quando opera male: lo difendo, quando propone qualche cosa di utile alla patria.

L'oratore finisce dicendo:

Ci si dice che l'armata ci salverà! Ah se ciò dovesse accadere compiangerei il mio paese: poichè l'armata è la spada e la spada è un uomo e quest'uomo se è Cromwell, avrete un *Protettore*: se è Monk, avrete Enrico V: se è Napoleone Bonaparte, avrete l'impero: se è Ottone, Vitellio, Galba, avrete il basso impero: (Applausi dalla sinistra: agitazione prolungata).

Duviel guardasigilli, va verso la tribuna (Ai voti! Ai voti; urla.)

Alcuni membri. A domani!

Duviel. Supplico l'assemblea di permettermi di rispondere all'oratore che testè udiste, Michel (de Bourges): nessuna delle sue predizioni si adempirà: nessuno, se voi non abolite la legge, nel 1852 avrà il diritto di violarla: sapremo ben conoscere i faziosi: dessi saran dalla parte di coloro che violano la legge.

Ma, signori, ciò non pertanto v'ha qualche cosa da fare (Risa prolungate).

Mi sembra, secondo il mio umile parere, che si tratti ora della quistione pregiudiziale: vi sono alcune modificazioni alla legge del 31 maggio, sulle quali la maggiorità è d'accordo col governo (Risa).

Il sig. de Vatimenil disse che si deve discutere prima la legge municipale. Io stimo, signori, che la legge elettorale sia del tutto indipendente da quella. Parliamo adunque della legge del 31 maggio. Se avete creduto opportuna questa legge nel 1850, se la credete utile nel 1851, voi direte che ora è necessario modificarla (Scoppio di risa sgangherate agitazione violenta).

L'oratore dice qualche parola al presidente.

Luciano Murat, chiede che il presidente rimandi a domani il fin della discussione.

Duviel guardasigilli: Non voglio che si dica aver io abbandonato il progetto del governo averne tradito il pensiero: chieggo che la costituzione, sia rispettata, che le prerogative del potere esecutivo siano difese.

Chieggo che la prerogativa non sia trattata come non lo fu mai, la *prerogativa* (risa generale e prolungate).

Alcune voci: Scendete dalla tribuna! A domani.

Cavaignac: Dimando che il governo sia ascoltato nella persona del ministro.

A diritta: È la sinistra che schiamazza.

A sinistra: È la destra che ride indecentemente.

Presidente: Nè la destra, nè la sinistra ascoltano l'oratore: però vi accusate a vicenda.

Duviel continua a difendere il progetto del governo con quella eloquenza di cui sopra avemmo un saggio.

Si passa ai voti per sapere se la legge presentata del governo sarà letta una seconda volta:

Votanti	703
Maggioranza assoluta	352
Pro	348
Contro	355

L'assemblea decide che non si passerà ad una seconda deliberazione e perciò rigetta assolutamente il progetto del governo, ad una maggioranza di 3 voti.

Tornata del 14. *Novembre.*

S'apre la seduta alle 2.

Ladoucette dice che il *Moniteur* l'ha dichiarato assente nella votazione di ieri: egli dichiara aver votato per una seconda deliberazione.

Beugnot dichiarato dal *Moniteur* come assente dichiara aver votato contro la seconda lettura.

Anthony Thouret. È sommamente necessario, in una quistione così grave, che non vi sia dubbio di sorta: perciò avevamo chiesto lo scrutinio alla tribuna: la maggioranza invece preferì un modo di votazione che è soggetto a tanti sbagli!

S'adotta il processo verbale.

De la Rochette riferisce sull'elezione fatta a Senegal nella persona del sig. Schrretz, fornitore, e ne propone l'annullazione perchè è fornitore del governo.

L'elezione viene annullata.

Di Vatimesnil domanda che sia posta all'ordine del giorno di lunedì (17) la seconda deliberazione sulla legge municipale, e che il titolo relativo alle liste elettorali sia votato separatamente. Il che è tanto più importante, perchè i poteri prorogati dei consigli municipali spirano il 1° dicembre prossimo.

Emanuele Arago, membro della commissione della legge comunale, combatte quella proposta, secondo la quale, ei dice, è cosa evidente che si tratta della legge per le elezioni politiche più che della legge per le elezioni comunali.

Odilon Barrot. Il progetto in origine proponeva di applicar la legge del 31 maggio alle elezioni comunali. Quando noi abbiamo nella commissione cambiate le condizioni dell'elezione, tutti compresero che quello era un avviamento verso modificazioni alla legge elettorale politica.

Dopo un dibattimento piuttosto vivo su questo proposito, l'assemblea adotta ad immensa maggioranza la proposta del signor di Vatimesnil; soli 130 membri della Montagna si levarono contro.

IL CORO

Società di musica religiosa a Nancy

Coloro, i quali lamentano con tanta ragione che la musica profana venga portata nel luogo santo, sì che, invece di sollevarti lo spirito a Dio, ti richiami spesso a memoria concetti che vorresti poterneli cancellare; sentiranno con piacere essersi da quasi quattr'anni fondata a Nancy una società musicale sotto la denominazione di CHOEUR, che poi venne aggregata a quella di S. Cecilia di Roma, e fu messa a parte delle indulgenze medesime ad essa concedute dai Sommi Pontefici. Alcuni Vescovi di Francia presero già a proteggerla; ed è a sperare che altri ne seguiranno l'esempio.

Lo scopo di questa società è « di riprodurre a buon mercato le opere delle grandi scuole musicali ecclesiastiche per *le voci e l'organo*, di propagare i principii ed i monumenti di questa musica tradizionale e classica, d'incoraggiare gli artisti religiosi, e di bandire dalla Chiesa la musica e i musici che persistessero in uno spirito e forma profana, e finalmente di far conoscere per la stampa gli abusi e i progressi dell'arte musicale religiosa. »

Il Consiglio di essa è composto d'un Presidente e d'un vice-presidente, l'uno e l'altro artisti compositori o professori di composizione; di tre Consiglieri residenti, e di cinque non residenti; d'un segretario perpetuo che corrisponde con tutti i membri, di qualunque luogo egli siano. Fra le altre attribuzioni del Consiglio è questa, di scegliere ogni anno un argomento musicale da mettere al concorso, e di assegnare l'anno appresso il premio da dare a chi avrà trattato meglio quell'argomento, sebbene il musico non appartenesse alla Società.

Chi vuole esserne membro, deve dirigere *franco* a Nancy al segretario della Società del CHOEUR un mandato di Ln. 6 50: con ciò resta associato per un anno, e riceve ogni due mesi dei frammenti di canto liturgico e musicale ecclesiastico senz'altro accompagnamento che *le voci e l'organo*. Questa pubblicazione ha il nome stesso della Società; ed oltre ai frammenti suddetti contiene articoli relativi alla critica e all'analisi musicale, ecc.

Perchè gli ecclesiastici e gli amatori della musica sacra vogliano unirsi a questa società benemerita e profittare delle sue fatiche, diamo nota di alcuni dei pezzi già pubblicati in tre anni. — *Tantum ergo* (a 4 voci) di Sebastiano Bach protestante, che si sentiva sempre in estro quando trattava argomenti cattolici. — *O bone Jesu* (a 4 voci) e Mottetto al SS. Sacramento (per 3 voci sole), del Palestrina. — *Messe*, di Ellsner, maestro al conservatorio di Varsavia (3 voci eguali ed organo). — *Sub tuum*, del Zeppino (solo con organo). — *Ave, Verum*, del Carissimi e del Mozart (a 4 voci), e del Mercadante (a 3 voci ed organo). *Nell'apparir del sempiterno Sole*, Laudi italiane trovate ed armonizzate dal principe della Moskowa; e *Salve, Regina* (per tre soprani ed un contralto, accompagnati da organo) dello stesso; il quale donò alla società gli undici volumi di musica scelta, da lui pubblicati per le voci e l'organo — Una messa da morti del sudd. Palestrina — *Rorate* (a 4 voci ed organo) del Vogler — Il celebre *Miserere* d'Allegri, a due cori, che si canta alla cappella papale nella settimana santa — Cantici per le Masse, accompagnamento d'organo.

Parigi 14 Novembre

Il 5 per % Piem. (C.R.) . . . . 80 —

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 19 Novembre 1851 — **N. 675**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Beltolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all Uffcio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

LA TEOLOGIA IN SEMINARIO.

In Piemonte il ministero della pubblica istruzione, rappresentato dalla persona del sig. Gioia, or ha pochi mesi, fu tutto sull' occuparsi di rinserrar dentro le sbarre universitarie la teologia. Ordini agli impiegati delle Divisioni provinciali, lettere ai patentati insegnanti, strette e guanciate ai Vescovi, minaccie di ritirare il soldo governativo, dove alla volontà del signor Ministro si contrastasse: ogni mezzo, in somma, recato in opera alacremente, perchè la teologia, anzichè dalla Curia, riconoscesse dal gabinetto l' indirizzo e l' inspirazione.

In questo tempo occorse un fatto grazioso assai, nè più da noi registrato. Fin dal 1836 la facoltà teologica in Genova veniva sottoposta ai regolamenti universitari e benchè in Seminario e non all' università si insegnasse, ciò a tenore di quelli tuttavia si faceva. Dove il Lambruschini avea creduto ben fatto di tener fermo e così l' Airenti che gli successe per undici mesi, il pio Arcivescovo Cardinal Tadini, per abbondare in pratiche di pace, arrendendosi, riconosceva la riforma degli studi dell'Ateneo torinese; riservando a sè di proporre i maestri che gli giungessero nell' ecclesiastico sodalizio con mandato ministeriale. Parea che il Governo dovesse stare a questo contento: la teologia non si dettava all' università, ma ivi dentro se ne eseguivano gli esperimenti e le lauree dottorali si ministravano; e poi, alla più larga, avea una teologia universitaria nel Seminario. Ad ogni modo non ne fu nulla. Il signor Gioia, geloso dell' interezza pur materiale e dell' autonomia dello Stato; temendo che fuori del tetto di sua appartenenza, dai volumi dei teologi ne uscissero i diavoli, non la comportò altrove più a lungo, ma con ricisa determinazione, chiamava dal Seminario i Professori, perchè nell' imminente anno scolastico 1851—52 erigessero cattedra teologica all' università. Ciò avvenne e si fa.

Così la scienza di Dio e degli uomini si cacciava a rinfusa nel gran ventre della balena, nel cavallo di Troia, l' università; e l' uomo del portafoglio dell' istruzione pubblica potè dire: « La teologia che s'insegna in Piemonte è davvero la teologia del Governo. »

Or la cosa muta di scena. Se il Governo fu tanto sollecito di brigare, di arraffar ogni fatta d' insegnamento ecclesiastico e religioso; la Chiesa, in faccia di siffatta usurpazione, non potea venire restia nel difendere i proprii diritti. Quindi l' Episcopato immobile; inaccessibile a transazioni: quindi ne'seminarii (il Governo nelle aule universitarie teologizzi a sua posta) sempre vivo e fiorente il culto della teologia. A mettere il suggello a questo dovere apostolico ci mancava la prima dignità ecclesiastica dello Stato, Monsignor Fransoni; ed ecco che leggiamo in proposito, il 16 del corr. mese, essere stato diramato ai Chierici di qualunque diocesi, dimoranti in Torino per gli studi di teologia, un ordine dell'Arcivescovo, per cui la Curia non riconoscerà altro corso di teologia se non quello compito alle scuole del seminario. E quest'ordine è dato da Mons. Fransoni d'accordo con l'Episcopato.

Ecco le due parti a fronte ed entrambe operare e dar ordini alla lor volta. Il Governo tira l'istituzione teologica all'università; l'Episcopato la rinserra nei seminarii. Il primo evidentemente mostra di credere, che se la teologia non istà nelle sue mani, pericoli di morte o d'eresia; il secondo riman persuaso che solo insegnata dalla Chiesa, è luce di verità e di vita sociale ed eterna.

Chi di costoro ha ragione?

L' articolo del *Risorgimento* da noi trascritto nel N. 672 e a cui ci riserbammo di poter fare i commenti, taglia d'una guisa magica la quistione. Dice quest'organo semi-ufficiale, che l' insegnamento teologico « per indole sua propria è piuttosto di spettanza della società ecclesiastica che non del potere laicale; e per certi rispetti sembra perfino che abbiavi quasi un CONTROSENSO nell'obbligo che ora lo Stato si assume di insegnare la teologia. » — E ti dà le ragioni di questa proposizione, conchiudendone (a rovescio di [illegible] mesi andati), che con ciò lo Stato *si erige fino ad un certo punto a giudice in materie puramente ecclesiastiche e nelle quali per conseguenza non è* COMPETENTE.

Possiam bramare più avanti? Se è un *controsenso* che il Governo s' impacci di teologia; se in questa non è *competente*, ne viene che non solamente fa male occupandosene, tanto più se come despota o tiranno; ma che ha fatto malissimo tutto il tempo trascorso, in cui dovette insultare ai Vescovi molte volte per istrappar loro i volumi della teologia. Viceversa ne viene altresì, che se i Vescovi racchiudono adesso con più di riserva l'insegnamento teologico ne' seminari e disconoscono l'universitario, non fanno cosa che lor non convenga; giacchè cotesto insegnamento *è di spettanza della ecclesiastica società*.

La controversia è sciolta per bocca degli avversari.

Qui accadono due obbiezioni: una generale, che riguarda tutto l' Episcopato; l'altra particolare che mira al fatto di mons. Fransoni. Occupiamole senza più.

1.a L' Episcopato fin qui ha ammesso l'insegnamento teologico dell'università; perchè aspettò sì lungo corso di anni a respingerlo ed accusarlo?

Rispondiamo, che tra i tempi presenti e i passati corre un enorme divario. Altra volta le università dipendevano in parte e qualche volta per intero dalla S. Sede: ne dipendevano sempre per ciò che tocca l' insegnamento della teologia e del diritto canonico. Avevano a Cancelliere un Vescovo che era il delegato del Sommo Pontefice, che lo rappresentava negli esami e nella collazione dei gradi, i cui diplomi erano spediti in suo nome. I professori di teologia venivano nominati secondo le Lettere Patenti del 25 luglio 1822 e su la proposta ed aggradimento del Vescovo diocesano. Oggi questa canonica delegazione è soppressa. L' università non ha più che una missione sola, puramente laica: l' entrata ai suoi consigli si apre anzi dalle leggi agli increduli, ai protestanti, agli ebrei. Gli aspiranti allo stato ecclesiastico non possono considerare costoro come novelli apostoli inviati per interpretare la dottrina di G. C.: la missione divina manca loro completamente. Arrogi, che l' università a quest' ora si riserva il diritto esclusivo di nominare i professori di teologia senza inquietarsi nè della proposta, nè dell'aggradimento dei Vescovi; ciò che non si fa e non si fece mai in Francia nè prima del 1815, nè dopo; essa intende dirigere da sè l' insegnamento della teologia, esigere ciascun anno il programma dai professori, designare i trattati, farne comporre dei nuovi a suo senno da uomini di sua scelta. È chiaro che professori di tal foggia istituiti e sottomessi a simile direzione, non possono aver più missione cattolica, sono sarmenti staccati dalla vite.

Queste son le ragioni, che fin dal 15 giugno 1851 i Vescovi di Savoia mandavano in risposta al sig. Gioia, da cui si [illegible] tiamo; e il pover' uomo stringevasi nelle spalle, tossiva e faceva lo strabiliato. Sì, condizioni, tempi ed anche uomini mutati sono: all'università non si pare altro elemento che il puro secolaresco: a tutti gli errori è spalancata la porta: favilla di cattolicismo, nella cerchia teologica, non risplende. E vorreste che la scienza di Dio si lasciasse abbandonata dai legittimi suoi custodi in cotal sabbia, tra queste spine? Cambiata radicalmente l'università, necessità è che si cambi a suo conto l'Episcopato.

2.a Mons. Fransoni, con l'ultimo suo decreto, atteso lo stato difficile in cui versa il Piemonte, sembra assumere un atto di aggressione al Governo....

Questo che qui esprimiamo è un dolentissimo sospiro del *Risorgimento*, che diè fuori subito che fiutò dalla lunge l'ordine di Monsignore. E noi vi diciamo: Paia o non paia, può l' Arcivescovo Fransoni ed anzi non deve ritirare il chiericato dallo studio teologico universitario? — Ma perchè farlo adesso? — Come? Perchè ce ne è supremo bisogno. Proprio adesso nell'università di Torino arringa impunemente, sfrontatamente un eretico.

E ciò non vi basta?—Ma nella condizione morale del paese mentre corrono tante insinuazioni sinistre, gli animi rompono alla discordia, egli viene a rincrudir le ferite. — O felicissimi, e voi piangete? Ma come? È Fransoni o non siete voi, che rincrudite a sangue le ferite nazionali e cattoliche, accumulando scandali a scandali, oltraggi ad oltraggi al Pontefice? E poi, siete curiosi, o Signori, domandando indugi a Fransoni. Parlate da senno, facendo supporre un prossimo accomodamento con Roma? Or quando finirete la tresca? Quando potrem vederci tornati a coscienza, non infinti, generosi e cattolici? Che se voi foste (che Dio nol voglia) colpiti d' impenitenza finale, dovria tutto il mondo religioso starvi aspettando per adempiere a' fatti suoi sino alla consumazione dei secoli?

Concludiamo. La teologia è appartenenza dei Vescovi: voi ce l' avete tolta: ce la sconfraffate e la corrompete vie peggio: l' università non ne tollera di vantaggio la compagnia. Dunque la teologia ritorni, dove non è, nell' antico suo albergo e si tenga ben custodita nei Seminarii.

Il sig. A. Corbin, consigliere alla corte d' appello di Bourges, indirizza la nota seguente al *Droit Commun*. « Estratto del discorso « preliminare delle Memorie per servire alla « storia del Giacobinismo. »

Ecco come nell' edizione di Hambourg, 1803 il loro illustre e coraggioso autore, l' abate Barruel, profetizza ai popoli ed ai re di Europa le conseguenze del vasto sistema dei Giacobini:

« A qualunque religione, a qualunque governo, a qualunque ordine dalla società civile voi apparteniate, se il Giacobinismo prevale, se i progetti e i giuramenti della società si compiono la è spacciata per la vostra religione e per il vostro sacerdozio, pel vostro governo e per le [illegible] magistrati.

« Le vostre ricchezze, i vostri campi, le vostre case, infino le vostre capanne, infine i vostri fanciulli, tutto cessa di essere vostro. Voi credeste terminata la rivoluzione in Francia, e la rivoluzione in Francia non è che un primo tentativo dei Giacobini; e i voti, i giuramenti, e cospirazioni del Giacobinismo si estendono sull' Inghilterra, sull' Alemagna, sull' Italia, su tutte le nazioni, come sopra la nazione Francese! »

Lo scrittore aggiunge:

« Altri si affretti a gridare al fanatismo, all' entusiasmo; io non ne voglio nè per me nè per i miei lettori, ma domando che si giudichi delle mie prove con tutto il sangue freddo, che mi bisognò per raccoglierle da una estremità dell' Europa all' altra, per compilarle, con risico di passare per uno illuminato. »

Infatti l' abate Barruel consacrò tutta la sua vita in istudiare le cause e gli effetti delle cospirazioni del Giacobinismo: le sue predizioni si ebbero in ispregio, e furono accusate di esagerazione e di follia.

Ed ecco che da tre anni in qua, da una estremità dell' Europa all' altra i re ed i popoli sono obbligati a riconoscere che egli solo era il preveggente, e che tutti i governi erano accecati; perocchè egli solo infatti fu il profeta.

L' OSCURITA' DEI DOGMI CATTOLICI NON IMPEDISCE LO SVILUPPO DEL GENIO

Crediamo che ognuno ammetta oramai, il più bello splendore venire all'umano ingegno dalla religione. C'è però un'altra quistione da sciogliere: qual sarà questa religione che valga veramente ad informare il genio? Molti non dubitano punto di metter da banda qualunque religione ideale e invisibile, che mai possa germogliare in testa ai filosofi; queste le son ciancie, dicono, ed hanno troppa ragione. Ma poi ve-

nendo al reale ed al positivo, restano lunga pezza incerti, nè sanno a qual religione appigliarsi; e forse in questo fatto non vogliono aggiudicare il primato al cattolicismo.

Due gravi sconci, agli occhi di costoro, esistono nella confessione cattolica, per cui il processo intellettuale resta arretito, anzi il genio stesso strozzato in fasce; e sono « 1. l'oscurezza dei dogmi in ordine alla nostra credenza; 2. l'autorità della Chiesa in ordine alla nostra condotta. »

Noi parlando del *Genio sublimato dalla religione* (V. N. 672) intendemmo di accennare alla religione cattolica, e non ad altra; e ora (lo diciamo francamente, assolutamente), avvegnacchè diamo tutto il peso possibile alle obbiezioni degli avversarii, non possiam mutare per nulla di convinzione. Senza proprio instituire il paragone tra culto e culto (di che ne uscirebbe una creazione di armonie e di eccellenze cattoliche a petto delle voragini eterodosse), resta che ci occupiamo alcun poco delle due obbiezioni proposte; e certo quelle abbattute e fatte in polvere, si conchiude, che dunque il solo cattolicesimo è l'educatore delle anime e degli eccelsi intelletti.

Oggi a noi basta la prima.

Innanzi tratto, maravigliamo del rimprovero fatto al cattolicismo che esso non presenti la pienezza della luce desiderata, perchè misterioso in gran parte. Già, se non volete misteri nella vostra religione, avete il torto. Qual tra le mille, che apparvero sulla faccia della terra, potreste trovarne una che non si fondasse in certi misteri? E che in molti punti della credenza, assai più che nei dogmi cattolici, non albergasse una fitta scurità? La religione, tranne quella creata dai sensi e dalle passioni umane, discende da Dio ed ha impresso il suggello delle sue mani. Ora, che cosa è Dio? Non è il mistero di tutti i misteri? Perciò è, chi potrebbe comprendere l'eterno, [illegible] anche in Egitto, osserva Chateaubriand, la divinità era velata, e la sfinge sedeva sulle soglie del santuario. Per questa stessa ragione che diciamo, tutto che discende da Dio serbare l'indole del mistero, ne viene che la materia e l'uomo medesimo son cose acroamatiche e misteriose. Badate ben qui. Quella stessa natura, signori critici, che avete intorno e sotto e di sopra, che sentite e contrettate colle vostre mani, è pure un gruppo indissolubile di misteri: questa nelle sue forze recondite, ne'suoi conati interni, nel moto, nelle mirabili produzioni, nella sua permanenza, nell'armonia de'contrarii, dovunque, è mistero: tanto è complicata e difficile, che appunto vi stuzzica a studiarla sempre, e tanto è oscura nelle sue cause, che non si lascia aggiungere mai; sicchè o filosofi, o astronomi, o geologi che voi siate, dovete restarvi a fenomeni che appaiono sulla corteccia; chè a perigliarvi più addentro, vi si spenna l'ala della mente e proferite spropositi. Ed infatti, che cosa è il tempo, lo spazio ed il luogo? Che cosa è la luce, il fuoco, l'aria, l'acqua, l'attrazione, la gravità, l'elettricismo, il magnetismo? L'esperienza dimostra *che è così*; ma *perchè è così*? Nol chiedete alla scienza, chè la fareste arrossire. Voi la forzereste a balbettare parole vuote di senso o meglio a confessar con Eulero e con Newton: *non ne so nulla*. Lo stesso avviene dell'uomo, se non che in grado più eccelso; detto a ragione dagli antichi *microcosmo*, cioè piccolo mondo, e compendio nobilissimo di tutte le meraviglie della creazione. Qual peccato dunque potrà mai esser questo della religione cattolica, se tra suoi dogmi propone a credere de' misteri? Vorrete ripudiarla per ciò? Ma ripudiate insieme qualunque altra religione vetusta e moderna: ripudiate la natura umana, ripudiate voi stessi, signori miei; ed in questa negazione universa, dove siete voi? Eccovi allo scetticismo di Spinoza; o meglio, questo è il mondo di atomi di Democrito che si svapora.

E poi noi affermiamo subito d'altra parte, che, benchè assai misteri contenga la religione, non perciò ella è povera di luce e difettosa di verità. Il mistero, senza dubbio, è impenetrabile, inesco gitabile; appunto perchè è mistero e non si comprende. Ma pure due forti guizzi di luce dominano nel mistero cattolico.

Il primo è l'idea del divino che lo circonda. Confessiamolo: i misteri tutti che troviamo nella nostra religione (nuovi affatto nel proprio genere, i quali non si rivelano come altri nelle produzioni della materia. ma traspariscono dalla parola), ci si affacciano di tanta grandezza ed altezza, di una natura così eterna e sublime che ci rendono estasiati: vi troviamo da un lato attinenze così giuste coll' immenso, coll'infinito e col sempiterno; e dall'altro amicizie così vantaggiose con l'umano e col temporario, che tu sei costretto di confessare: *Questa non è creazione d'uomo, sì c'è il dito di Dio.* In somma, in quella oscurità arcana l'embrione della Divinità disfavilla; non sappiam come, ma ce ne accorgiamo, e per noi la chiarezza rampolla dal tenebroso.

L'altra luce (comune eziandio a' misteri fisici e naturali) è quella che nasce più ancora estrinsecamente, e, come dicono, *a posteriori*. Ciò è mettersi per la via negativa, veder le obbiezioni, le accuse che ad essi si fanno; e trovatele leggiere, sofistiche, e zeppe di bugia, come accade, tagliarle e respingerle trionfalmente. Il cattolicismo ferve in buon dato di questi pronunziati esterni; ha prove e teorie e argomenti di fatto, che, piuttosto che lasciare sprovvisti, impacciano per il numero e la ricchezza loro; dai quali i misteri rivelati, se non intelligibili, diventan però credibili in sommo grado.

Ora invochiamo il Genio, che voglia innalzarsi alla sfera di questa pura luce dei misteri cristiani: lo preghiamo che venga, e non si spaventi; poichè finalmente il Dio che si rivela nel cattolicesimo, è tutto splendore: *Ipse lux est*. Qua si appunti nella luce dell' infinito; chè in mezzo alle tenebre si dilaga: qui spazi e corra e si erga e si sprofondi, come ha più caro, cercando somiglianze, allegorie e ragioni per illuminare il mistero; a tutto è luogo, e più l'intelletto acuto, immenso di cognizioni, può farvi prova meravigliosa.

Voi opponete che ad ogni modo son tronche le ali nel campo dell'invenzione, e che di queste i Genii si dilettano sopra tutto.

Rispondo, che all'uomo, per quanto sia d'ingegno sovrabbondantissimo, non è permesso nè di creare, nè d'inventare riguardo a dogmi religiosi; altrimenti che cosa diventerebbe essa religione? Poi, che non si dà invenzione vera nell' ordine delle idee. L'idea, che si coglie dallo spirito nella scala ontologica, è preesistente allo spirito stesso; è di primitiva origine e coeva con Dio; anzi dobbiam dire, è Dio; e che può egli inventare? Al più scoprirà relazioni nuove d'idee, chiarirà lo ignoto, purgandolo dall' adulterio dell' errore e della sofistica: darà giovani sistemi di scienza: altri progredimenti maggiori nelle idee non farà. Or questo, per molti rispetti, ha luogo capitalissimo nei misteri cattolici, i quali, se in quanto alla loro sostanza, non può investigare nè deve, ha pur facoltà di illustrarli negli accessorii e nelle lor cognazioni infinite; così che, comunque stia vero che Dio propone i misteri ad oggetto di pura fede, è lecito di asserire per altro verso, che e' diventano ancora, in mano nostra, plausibile oggetto di prima scienza.

Non è pertanto questa una bella luce? Non vi vede irraggiare la verità? E qui dunque non si posson rivolgere le operazioni del Genio? Anzi utilissimamente e supremamente meglio che ne' misteri della natura e delle religioni eterodosse, dove o trova manco profondità, o dee cozzar fieramente con assai membri illegittimi e menzogneri. Notate che noi abbiam frugato fin qui nel cattolicesimo in quella parte solo che è di faccia arcana. Chè, del resto, a guardarlo in genere come scienza, esso è idealissimo ed evidente sino al prodigio: è centro di lucidezza e di verità; perchè oggimai è provato, nessun' altra religione, quanto è pur la cattolica, venir così idonea ad inebbriare il Genio creato, sublimandolo quasi ad un'anticipata contemplazione del Sommo Intelletto.

UNA PARABOLA

Fuvvi un architetto che volle innalzare un edifizio in riva ad un torrente: raccolte grosse pietre angolari con buon cemento ed ottimo materiale, pose mano all' opera; e connettendo assieme con bell'ordine tali elementi, li legava con forti barre di ferro, e con bene stagionato legname, e conduceva al suo termine il grandioso edifizio. Ed affinchè nulla mancasse, onde potesse fare bella mostra di sè, l'avea voluto con arte di squisita pittura ornato al di fuori, tal che tutti quanti passavano colà vicino si soffermavano ad ammirarlo tributando grandi elogi al suo costruttore. Ora avvenne, che un uomo che avea osservato fin dal principio un tal lavoro, accortosi che le fondamenta non eran gittate che sopra la sabbia e quasi a fior di terreno, dicesse ai circostanti ammiratori: bello è l'edifizio, ma ben presto cadrà. A tale sentenza sorse tosto un amico dell'architetto, e con piglio sdegnoso disse a quell'uomo: voi siete il profeta di mala ventura; ed io profetizzo a mia vece, ch'ei durerà quanto altro edifizio mai possa durare, e la mia profezia val più della vostra.

L'osservatore allora rispose: voi, o signore, in quanto a me v'ingannate, giacchè questa mia non è profezia, ma semplice predizione, fondata sopra una logica induzione di quanto osservai, o, se meglio il volete, è un sillogismo; giacchè essendo manifesto che una casa senza buon fondamento non può durare, questo edifizio mancando di solido fondamento non potrà certamente durare. Voi ben al contrario vi date per vero profeta, poichè se questo edifizio durasse, come annunziate, ciò sarebbe contro l'ordine di natura, e contro quanto umanamente si possa prevedere. A tale risposta l'altro più non replicava, ma volte le spalle indispettito si dilungò.

Già erano trascorsi parecchi anni, e l'edifizio innalzava la fronte maestosa e resisteva all' ingiuriar dei tempi e delle stagioni; onde l'amico dell' architetto si rideva del suo contrario come d'uomo di poca levatura e degno soltanto di compatimento.

Senonchè un fiero temporale avendo oltremodo fatto gonfiare il vicino torrente, questo scalzò facilmente le basi dell'edifizio che ruinoso sfasciandosi precipitò nelle onde. Allora l' osservatore andò dall'amico dell'architetto e gli disse: ora fate voi ragione chi di noi predicesse il vero: a cui l'altro rispose: è Dio soltanto quegli che gittò l'edifizio al basso con quella fiera tempesta. Ma non sapete, riprese il primo, che Dio è logico, e vuole che i principii abbiano le loro conseguenze, e che le regole della natura abbiano il loro corso? Se l'edifizio fosse stato fondato sopra la pietra, o se forti pali e profondi l'avessero sostenuto, ora non si avrebbe a lamentare la sua caduta. E l'altro allora: io già vidi che edifizi fondati come voi dite, sono pure altre volte caduti. A cui l'osservatore: bene sta, poichè nulla al mondo è eterno, perciò anche gli edifizi fondati sopra la solida pietra *ponno* cadere per gran vetustà o per straordinari eventi e terremoti. Ma gli edifizi fondati sopra la sabbia, oh questi poi *debbono* cadere indubitatamente, e non restano in piedi che per puro accidente; ed osservate che grandissima è la differenza che passa fra il *potere* cadere ed il *dover* cadere.

Quanti in politica al giorno d'oggi ragionano a guisa dell' amico dell' architetto! Vedono appena in Francia una rivoluzione compiuta e costituirsi in governo e sebbene fondata sopra astrazioni o utopie la credono eterna: e guai a chi ragionasse in contrario, come l'osservatore della parabola di sopra accennata, che il titolo di fanatico, di falso profeta, o di retrogrado non gli avrebbe a mancare. La pietra fondamentale dell'edifizio sociale è il diritto divino.

La sovranità individuale ossia la sovranità del popolo non è che sabbia muoventesi ad ogni soffio di vento siccome si osserva nelle regioni dell' Africa.

Sig. Gerente del Cattolico

Leggeva in un N. del suo pregiatissimo giornale la denunzia che faceva al pubblico il sig. La Masa della poca (a suo giudizio) carità dei nostri Parroci per la povera Emigrazione Italiana, e vedendo che esso ne lasciava al pubblico il giudizio, io, che sono uno del pubblico, emetteva il mio.

Ecco dunque i giudizii che io faceva tra me e me mettendomi nei panni altrui.

Primieramente mi metteva nei panni del sig. La Masa, e diceva, che io, se fossi stato in lui, mi sarei ben astenuto da prendere questa misura di segnalare al pubblico la pochezza del soccorso che davano i Parroci all' Emigrazione; perchè tutti coloro che stimano ancora qualche poco i Parroci (e sono tutte le persone caritatevoli di carità cristiana) potevano prenderne (lasciatemi così esprimere) cattivo esempio e dire: se i Parroci se ne sbrigano con un mezzo da 5 franchi una volta tanto, vuol significare che non sono persuasi della grande urgenza della dimandata largizione, e quindi far essi lo stesso od anche meno dei Parroci per non parere di volerli sorpassare in spirito di carità.

Sì se io fossi stato il Signor La Masa, non mi sarei appigliato a questo mezzo che d'altra parte ad alcuno potrebbe non parere troppo polito.

Mi metteva poi nei panni dei RR. Parroci, e diceva che, se io fossi stato in loro, avrei risposto al Comitato: che *per non parere*....... già per due volte avevano dato un sussidio ai Comitati per l'emigrazione; che però al terzo invito credevano di non dovere più guardare a quel vano rispetto; che i Parroci le proprie elemosine le sanno fare essi stessi senza aver bisogno di Comitati; che gli emigrati essendo in Genova sono necessariamente nei distretti delle loro Parrocchie, e che, come fanno limosina secondo le proprie forze agli altri poveri non emigrati, l'avrebbero fatta agli emigrati pur anco; che, mettendo gli emigrati a paro dei non emigrati, credevano di non far torto a nessuno: così avrei risposto almeno alla terza volta; e dico *almeno alla terza volta*, perchè forse avrei risposto così anche alla seconda, e forse anche alla prima; perchè io sono un cert'uomo che bado poco a quella gran ragione *per non parere*: specialmente vi baderei poco se avessi da fare con persone alle quali se io dessi MOLTO, potrei supporre che dicessero: *ha paura*; e se dessi POCO: *è un pitocco*.

Diceva pure: i Parroci sono persone istruite, ma anche gli istruiti trovano sempre che imparare, e non è poi gran male che trovino da imparare in questo fatto, che ormai è tempo di far *ciò che si crede meglio davanti a Dio*, senza badare più un ette al *non parere*, al *non far dire* e ad altri simili riguardi, ai quali sgraziatamente si è sempre dato troppo peso (non dico dai Parroci) e ai quali, se si volesse dare ancora qualche peso ai nostri giorni, sarebbe un tratto di troppo grande semplicità.

Io per me vorrei far così: *ciò che credessi meglio davanti a Dio* semplicemente.

Da questo bel riguardo non me ne potrebbe venire nè un insulto, nè un pentimento.

Mi metteva finalmente nei panni dei poveri emigrati e diceva: Se io fossi un povero emigrato, o sarei, o non sarei galantuomo. Se fossi galantuomo, adesso potrei ritornare alla mia terra nativa; perchè dei poveri galantuomini, notate bene *galantuomini* e *poveri* insieme, nessuno è escluso dalle amnistie; che se alcuni ne fossero esclusi, questi dovrebbero essere molto pochi. Or in questo caso che io potessi ritornare alla mia terra nativa a viverci come prima; perchè avrei da pretendere di essere mantenuto all'ozio in questa città? E dico *mantenuto all'ozio*, perchè gli emigrati che lavorano, e perciò se ne guadagnano, non hanno bisogno di limosine. Perciò se fossi un povero emigrato galantuomo dovrei ritornare al mio paese; e, nel caso che non vi potessi ritornare, dovrei essere considerato come un povero della Città e nulla più.

Che se poi fossi un povero emigrato non galantuomo, che ritornando al mio paese fossi a qualche pericolo cui mi fossi sottratto al tempo del risorgimento italiano; mi pare che, se in Genova fossi considerato come un qualunque altro povero della città, potrei tenermi ben fortunato senza esigere speciali riguardi.

Rifletteva di più che gli emigrati poveri sono già in migliore condizione dei poveri nostrali; perchè quelli sono stipendiati dal governo, e bellissime somme furono già stanziate per loro; il che non fu così ancora fatto pei nostri poveri.

Rifletteva di più, che gli *Italiani* nel fare la carità preferiscono i poveri emigrati ai cittadini, perchè loro pare che meritino maggiori riguardi pei servigi resi alla Patria.

Per le quali cose mettendomi nei panni degli emigrati poveri, son d'avviso, che nulla avrei preteso dai Parroci più di quello che possano pretendere i poveri cittadini.

Questi sono i giudizii che spontanei mi si presentavano mettendomi nei panni altrui. Giudizii che io sottometto a chi ne sa più di me. E voglio credere che ne sappia più di me il Sig. La Masa, che, a quel che sembra, la sa lunga; che ne sappiano più di me i Parroci, i quali sono obbligati a saperne più che i parrocchiani; che ne sappiano più di me anche gli emigrati, i quali a quest'ora devono aver imparato alle proprie spese.

Un suo Associato

FORZE MILITARI NELLA TURCHIA

Milizia di terra. Non la si può precisare con esattezza. Si calcola la complessiva forza a 190,600 uomini divisa in 4 armate, quelle di Costantinopoli, di Rumelia, di Anatolia e di Arabia. Del *nuovo esercito*, (asakiri Manssurrei Mohammedje, vale a dire: gli eserciti maomettani vittoriosi), d'ordinario chiamato anche Nisam, contava l'*infanteria regolare* negli ultimi tempi 4 reggimenti di guardia, 12,000 uomini, 20 reggimenti di linea, 54,000 uomini, battaglioni sparsi per le provincie 22000 uomini; in tutto: 88,000: *cavalleria* 3 reggimenti di guardia 2500, 2 reggimenti di linea 1600: *artiglieria* che presta anche il servizio dello stato maggiore e del genio, nel quale ramo vi è scarsezza, *guardie* 1600, linea 2500. In tutto si possono contare con gli ultimi aumenti più di 160,000 uomini di truppe regolari.

Le truppe irregolari, delle quali sono aboliti soltanto gli spahi, cioè i soldati a cavallo forniti dai feudatari, e con le quali si può aumentare l'armata di 22(,000 uomini, consistono di Albanesi con proprie armi, e che vengono arrollati dal pascià senza distinzione d'età non divisi in reggimenti, ma in compagnie di circa 60 uomini guidati da Boluk Basci, che sono ancora i loro giudici. Inoltre si calcolano nell'armata i soldati di polizia, Kava, formati ad uso antico turco per simili funzioni, e di questi vi saranno circa 1100 uomini.

Di più, l'anteriore riserva fu sciolta nel 1843, ed invece nel 1848 venne formata una riserva nuova e assai più grande, alla quale vennero annoverati anche sudditi non maomettani, rajà, mentre fin'allora per le massime religiose i soli maomettani potevano essere ammessi al servizio di guerra; circostanza per la quale l'armata turca mai non poteva ottenere una forza corrispondente alla grandezza dell'impero e della popolazione, che quasi per metà consiste di cristiani di tutti i riti, ebrei, ecc.

Secondo il regolamento della nuova organizzazione dell'esercito si radunano i redif, o riserve, divisi secondo l'ordine della coscrizione militare, ogni anno nel luogo loro prescritto per fare gli esercizi militari, onde conservarli in uno stato soddisfacente d'istruzione militare. Il primo corpo d'armata, la guardia imperiale consiste di 6 divisioni, stanziate in Brusa, Ismid, Smirne, Aidin, Kara Missar e Sparta. Il secondo corpo d'armata, quello cioè di Costantinopoli consiste pure di 6 divisioni, che hanno dimora in Adrianopoli, Kastomong, Angora, Tsciorum, Konieh e Kaisserye. Il nuovo esercito è comandato dal Seraskir, generalissimo, il corpo delle guardie, Assakiri Chassai Sciahane, da lui indipendente ha un Beglerbeg vessir col titolo di Musciri Esakiri Chassai.

L'infanteria si chiama Piade, la cavalleria Suvari, l'artiglieria Toppi. Il generale di un corpo, ovvero in capo si chiama Muscir, egli ha per insegna tre code di cavallo. Le divisioni si chiamano ferik, un generale di divisione ferik pascià, ha una coda di cavallo. Il reggimento si chiama Alai, il colonnello Mir Alai, che ha con se il tenente colonnello Kaimakan begh. Ogni reggimento consiste di 4 battaglioni, tabur, di cui ciascuno viene comandato da un maggiore, Bim Bascz, cioè comandante di mille. Il battaglione ha 8 compagnie, buluk, di cui la quarta è sempre composta di cacciatori; ognuna di queste viene comandata da un capitano, Jus Basci, capo dei cento, e si divide in dieci plotoni, di cui ognuno ha un sotto uffiziale, On Basci, capo dei dieci. L'Utsc Basci, capo dei venti, sergente, comanda 20 uomini. Fuor di questi vi sono nell'infanteria 2, nella cavalleria 4 Mulassim, tenenti, in ogni compagnia, e 4 Ciaus, messi per ispedire gli ordini I gregari si chiamano Nefer, la musica Metherhane. Ogni battaglione ha due aiutanti maggiori, un aiutante di ala, e l'alfiere: ogni reggimento ha inoltre un commissario di guerra, Alaimi, che ha il grado degli ufficiali stabali. Il reclutamento si fa di regola a sorte; il servizio era prima a vita, fu non però dal 1843 fissato a 5 anni di servizio attivo e cinque altri di riserva.

Le principali fortezze in Europa sono: Widdino, Silistria, Scimla, Varna, Scutara, Zvornik, Biahez, Banjaluke e Candia. Si possono qui noverare anche le fortificazioni che difendono l'Ellesponto e i Dardanelli e lo stretto di Bosforo o di Costantinopoli, come pure le montagne del Balkan, che da ponente verso levante, in linea paralella col Danubio, formano il baluardo principale dell'impero della parte del nord.

Oltre a ciò i turchi hanno diritto di tenere guarnigione nella importante fortezza di Belgrado nella Serbia. A garanzia contro i Montenegrini furono fabbricati nel 1849 tra Podgorizza e Spux nell'Albania due fortezze.

Forze marittime.

Queste non ha guari, ammontavano a 15 navi di linea, 16 fregate, 35 corvette, brik e scunner, e 52 navigli minori. Ora si lavora molto per aumentare la flotta. Nel 1849 si costruirono a Costantinopoli 3 altri nuovi vapori, e la Porta fa costruire ora in Inghilterra un vapore della forza di 600 cavalli.

Nell'arsenale di Costantinopoli furono di recente anche fabbricate e varate una fregata ed una corvetta a vapore.

La marina sta sotto il Kapudan pascià, grande ammiraglio, un vice ammiraglio e più contrammiragli.

I principali porti alle coste europee sono: Costantinopoli, Gallipoli, Varna.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Relazione fatta a S. M. dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari delle Finanze, in udienza del 4 novembre 1851.

SIRE,

Richiedendo i bisogni dello Stato che in ogni parte dell'amministrazione economica vengano praticati tutti quei risparmi che siano ad un tempo conciliabili col regolare andamento del servizio e colla condizione dei rispettivi impiegati, il Riferente si è fatto ad esaminare la possibilità e la convenienza di modificare le disposizioni del R. Biglietto 8 agosto 1822, col quale è stabilito un aggio graduale a favore dei contabili dell'insinuazione e demanio sulle somme da essi in ogni anno riscosse.

Egli prese primieramente a considerare che i conservatori delle ipoteche in ispecie, oltre al l'aggio graduale sulle somme riscosse per conto del pubblico erario, godono dei diritti d'uffizio, che abbandonati ad intiero loro profitto, rilevano in ogni anno ad una somma più o meno considerevole, la quale offrirebbe l'opportunità ed il giusto motivo di diminuire l'aggio anzidetto, nel doppio scopo di minorare una spesa cadente a carico del bilancio delle Finanze, e di togliere, almeno in parte, quella vistosa disparità che nei proventi pecuniari attualmente esiste fra i conservatori ed i varii altri contabili dipendenti dalla amministrazione demaniale.

In secondo luogo ha posto in riflesso, che per l'esecuzione delle varie leggi nello scorso anno e nel corrente pubblicate, colle quali furono instituite nuove imposizioni indirette, ed aumentate alcune di quelle preesistenti, l'introito annuale nelle casse dei contabili demaniali in generale, non può a meno che risultare di gran lunga maggiore; d'onde emergerebbe la plausibilità di un provvedimento pel quale tale maggiore riscossione, richiesta dalle circostanze dei tempi, abbia ad essere retribuita bensì, ma in guisa, che le graduazioni decrescenti dell'aggio debbano essere diverse ed in numero maggiore di quelle stabilite dal citato R. Biglietto 8 agosto 1822.

Crede quindi il Riferente, che, mediante l'aggio del 2 per cento sulle prime 20,000 lire, e dell'uno per cento sovra ogni maggior somma, possano i conservatori delle ipoteche considerarsi bastevolmente retribuiti dalle Finanze, avuto riguardo ai proventi ben maggiori che loro vengono corrisposti dal pubblico, e che riguardo all'aggio degli insinuatori ed altri contabili dell'amministrazione demaniale, sia il caso di stabilire nuove graduazioni, per le quali, senza pregiudicare quelli la cui riscossione annuale non oltrepassa le lire 200,000, debba essere gradatamente diminuita la retribuzione degli altri aventi una riscossione maggiore, e debbano inoltre continuare ad osservarsi alcuni provvedimenti Sovrani, con cui vennero stabiliti aggi speciali sul prodotto delle vendite dei beni appartenenti al patrimonio dello Stato, e sovra poche altre riscossioni demaniali.

Il qui unito progetto di Decreto contiene disposizioni analoghe alle idee dianzi manifestate; ed ove tale progetto incontri il gradimento Sovrano, pregasi V. M. di volerlo firmare.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato incaricato del portafoglio delle Finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. I conservatori delle ipoteche aventi uffizio distinto da quello d'insinuatore, avranno, sulla riscossione dei prodotti di cui è loro affidato l'incasso, l'aggio del due per cento sulle prime ventimila lire, e quello dell'uno per cento sovra ogni maggiore somma riscossa.

Art. 2. Gli insinuatori che cumulano le funzioni di conservatore avranno l'aggio nelle proporzioni stabilite dal precedente articolo, per quanto solo concerne al prodotto dei diritti d'ipoteca.

Art. 3. Agli insinuatori, ed a tutti gli altri contabili dell'Amministrazione dell'insinuazione e demanio, è concesso sulla riscossione dei diversi altri prodotti, non espressamente eccettuati dai susseguenti articoli, l'aggio graduale nelle proporzioni infra stabilite:

Sulle prime lire 8,000 lire 10 per cento.
Da lire 8,000 a 20,000 lire 4 per cento.
Da lire 20,000 a 30,000 lire 3 per cento.
Da lire 30,000 a 100,000 lire 2 per cento.
Da li e 100,000 a 200,000 lire 1 per cento.
Da 200,000 a 300,000 centesimi 75 per cento.
Da 300,000 a 700,000 centesimi 50 p. cento.
E sovra ogni somma eccedente le lire 700,000 centesimi 25 per ogni cento lire.

Art. 4. Per l'aggio sulla riscossione del prezzo delle vendite dei beni demaniali, e su quella dei prodotti derivanti dall'appalto dei diritti di di pedaggio sui colli della Bocchetta, dei Giovi e del Moutecenisio, si continuerà ad osservare il disposto dai R. Biglietti 29 marzo 1832, 27 gennaio 1838 e 15 dicembre 1840.

Art. 5. L'aggio dei ricevitori del Bollo straordinario nelle città di Torino e Genova sarà regolato giusta il disposto dal precedente articolo 3 per quanto solo concerne alle prime cento mila lire di riscossione, e per ogni maggiore somma riscossa verrà concesso ai medesimi l'aggio speciale stabilito dal R. Biglietto 20 nov. 1835 in ragione del quarto di lira per ogni cento.

Art. 6. I contabili demaniali, eccettuati i conservatori delle ipoteche, le esazioni dei quali non oltrepasseranno annualmente la lire otto m. godranno d'uno stipendio fisso di annue lire ottocento.

Art. 7. Gli aggi di cui attualmente godono i contabili dell'Amministrazione dell'insinuazione e demanio cesseranno al 1.o genn. 1852, epoca in cui principierà ad avere effetto il disposto dal presente Decreto.

Il Ministero Segretario di Stato reggente il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. a Torino, addì 4 novembre 1851.

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR.

Torino, 8 *novembre*. — S. M. il Re Vittorio Emanuele ha tenuto domenica al sacro fonte battesimale, nella R. Cappella della metropolitana di San Giovanni, un figlio del sig. cav. Ettore Galli della Loggia, ufficiale d'ordinanza di S. M. Al neonato furono imposti i nomi di Vittorio Emanuele Eugenio Maria. (*G. P.*)

Il sottoscritto prega caldamente la V. S. Ill.ma di voler inserire nell'accreditato di lei giornale la seguente dichiarazione.

Essendosi ristampate le *Preghiere* contenute nel manuale del R. S. Dalmazzo, con in fronte la dedica al R. sig. Professore, in onta dell'Autorità Ecclesiastica, perchè proibita dall'Ill.mo e R.mo Vic. Gen. Capitolare di questa Diocesi, il sottoscritto dichiara di non aver preso alcuna parte in tale ristampa, nè di volerla prendere, e perciò protesta contro perchè rispetta ed obbedisce all'Autorità Ecclesiastica.

Carasco 15 novembre 1851.

P.te GIO. BATTA BACIGALUPO
già alunno delle scuole di metodo in Chiavari.

INGHILTERRA

Londra, 14 *novembre*. — Si legge nel *Sun*:

Il telegrafo tra Parigi e Londra è in piena attività. Gli annunzi urgenti, relativi tanto ai corsi dei fondi pubblici che ad affari privati, sono sull'istante trasmessi, e la risposta arriva con rapidità incredibile. La rottura del filo a Douvres è tuttora causa di un gran ritardo; ma allorchè sarà riparata, la comunicazione sarà istantanea.

— Si legge nella *Patrie*:

La notizia del voto dell'assemblea nazionale sul progetto di abrogazione della legge del 31 maggio, arrivò a Londra giovedì (13) a sera mediante un dispaccio del telegrafo sottomarino.

Nel detto giorno i direttori della compagnia solenizzarono a Douvres con un banchetto, al quale assistevano molti personaggi cospicui, la inaugurazione di codesta via di comunicazione.

Il duca di Wellington, che trovavasi a Douvres, ebbe gli onori di una salve d'artiglieria. Il fuoco fu trasmesso ai cannoni mediante scintille elettriche dell'apparecchio telegrafico di Calais.

— Si legge nel *Sun*:

I fondi inglesi non hanno oggi molta fermezza in seguito della notizia della disfatta del mini-

stero francese: ciò non ostante vi ebbero poche vendite.

Londra, 13 nov. Scrivono al *Daily News* da Southampton che la partenza di Kossuth per gli Stati-Uniti è ritardata sino al 20 di questo mese.

— Si legge pure nel *Daily News*:

Oggi (13) alla Borsa si annunziò il fallimento del sig. P. E. Hendricks, speculatore, che giuocava al ribasso sui consolidati.

— Un nuovo giornale cattolico deve cominciare le sue pubblicazioni a Londra il 29 novembre, col titolo di *The Investigator*. Sarà un foglio settimanale, che si occuperà di politica e di letteratura nel tempo stesso che delle cose religiose ed ecclesiastiche.

ISOLE SANDWICH

— Il *Presbyterian* del 4 ottobre, giornale protestante degli Stati Uniti, dice che le missioni per evangelizzare le isole Sandwich costarono 854,000 dollari (4,440,000 fr.) nei trentacinque anni, da che vennero stabilite. In questo decorso di tempo le sette protestanti mantennero costantemente nell'isola un personale di venticinque a trenta ministri con le loro mogli e i loro figli.

Ecco quanto spendono i protestanti per missioni che sono e infruttuose e apportatrici spesse volte di disastri di popoli, in mezzo ai quali sono spedite. Quanto bene non potrebbero invece produrre i cattolici con sacrifizii molti minori!

SPAGNA

Madrid, 9 nov. Scrivono alla *Correspondance*:

Nella seduta del senato di ieri (8) il sig. Infante domandò un voto di biasimo contro il governo per avere disconosciuta la legge d'autorizzazione regolante il concordato con la corte a Roma.

Il sig. Quinto propone l'ordine del giorno o la quistione pregiudiziale. Questa proposta fu respinta.

Il sig. Infante svolge allora la sua proposta che combattuta dai sign. Gonzalez Romero, ministro di grazia e giustizia, e il marchese di Miraflores.

Il Senato non emise ieri il suo voto, perocchè dovea ancora parlare il sig. Castillo y Ayenza.

La fine della tornata di ieri della Camera dei deputati versò sopra una importantissima discussione sulla organizzazione della Banca di S. Ferdinando.

Gli argomenti svolti da' due oratori, sigg. Mon e Vahey essendo stati uditi, il presidente della Camera, a norma del regolamento, rimise all'indomani la continuazione de' dibattimenti.

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale di Venezia* in data 14 novembre:

Oggi alle 4 e 1|4 pomeridiane giunsero qui da Trieste le Loro Altezze imperiali il granduca Costantino, sotto l'incognito di contrammiraglio di Romanow, e l'augusta sua sposa, smontando al palazzo di corte, dove, per ordine di S. M. l'imperatore e re nostro, furono allestiti gli appartamenti a ricevere gli ospiti eccelsi, con tutto il numeroso lor seguito.

— Riceviamo dalla Direzione del *Friuli* il seguente avviso:

Alla redazione venne quest'oggi partecipato, che d'ordine di sua eccellenza il governatore militare di Venezia del 10 novembre 1851, num. 4756 m. s. venne sospesa la pubblicazione del *Friuli* per tutta la durata dello stato d'assedio.

Udine, 13 novembre 1851.

AUSTRIA

Vienna, 13 nov.— Nella prima seduta della società cattolica di qui, udiamo, verrà fatta la proposta di avanzare un indirizzo di ringraziamento al governatore civile e militare di Vienna tenente maresciallo de Kempen e al ministro dell'istruzione conte de Thun.

(*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Berlino, 11 nov. — Tutto ciò che si sente sull' andamento della questione danese conferma vieppiù che le negoziazioni pel riconoscimento dell'integrità della monarchia danese e per lo stabilimento della successione erano prossime alla loro conclusione e furono sospese a motivo della crisi ministeriale.

— La fiera di Francoforte fu incominciata sotto tristissimi auspici, ed è tuttora tanto fiacca che un ragguardevole fabbricatore di cotoni licenziò tutti i suoi operai.

— I fogli del mattino portano la risposta che il ministro de Manteuffel diede alla deputazione dei cittadini che gli presentarono un indirizzo di congratulazione per l'anniversario del suo avvenimento al ministero. Significante ci sembra il seguente passo: « Sì, se la Prussia deve esistere — e può veramente esistere possente e maestosa — ella deve essere una forte monarchia. Ed io voglio sostenerla ligio alla mente del mio reale Signore per la salute dei suoi sudditi. » (*Corr. ital.*)

STATI PONTIFICII

Ferrara, 14 novembre.— La serenità dell'aria in questi ultimi giorni ha prodotto sempre maggiore decrescenza nelle acque de' nostri fiumi: quelle del Po e del Reno toccano omai lo zero; la rotta del Santerno è stata chiusa.

(*G. di F.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

— Leggesi nell' *Armonia* del 18 corr.

Ieri fu annunziato ai chierici di qualunque Diocesi che trovinsi in Torino agli studii di teologia, un ordine dell' Arcivescovo, per cui la Curia non riconoscerà altro corso di teologia se non quello compito alle scuole del Seminario. I professori incaricati d'insegnare la scienza teologica sono i teologi Marengo, Molinari e Mottura. Un tale ordine fu dato da Monsig. Fransoni, d'accordo coll' episcopato.

— Il governo avendo ordinato che i professori di teologia nell' università di Genova dettino le loro lezioni non più al seminario come si facea negli anni scorsi, sibbene nelle sale dell'università; l'autorità ecclesiastica nominò due professori di teologia nel seminario di Genova e ordinò che tutti i chierici che vogliono ascendere agli ordini sacri, frequentino le scuole di teologia del seminario.

I nuovi professori del seminario sono, il canonico Stefano Morchio per la dommatica e monsig. Tomaso Reggio per la morale.

Genova 19 *novembre*.— Ieri dinanzi al Magistrato d'Appello apparve il gerente del cessato giornale, *La Libertà*, prevenuto d'aver eccitato l'odio fra le diverse classi della società. I giurati pronunciarono il solito *verdict* d'incolpabilità, e si dichiarò per conseguenza non farsi luogo a procedere.

— Le voci corse ieri e da noi riportate sul disastro dei due vapori non erano al tutto precise: il vapore *La Ville de Grasse* andava da Marsiglia a Nizza, sicchè fu scontrato di prua dalla *Ville de Marseille*: pur troppo è vera la perdita del primo che avea a bordo 49 persone, compreso l'equipaggio: sedici di queste furono salvate da un barco che si trovava vicino: quattro solo furono raccolte dalla *Ville de Marseille*, che giunse assai guasta a Marsiglia: speriamo che le altre persone, che erano sulla *Ville de Grasse* si saran pure salvate, stante la calma del mare e la propinquità della terra.

STATI PONTIFICII

Roma, 15 nov. — Durante il temporale di ieri cadde un fulmine sulla Porta Pia, e vi recò non lievi guasti nell'edificio. Gl' impiegati però e le guardie che si trovavano non ebbero a soffrire altro danno che la paura.

La porta è chiusa alla circolazione affine di riparare i guasti nel più breve tempo.

— Il giorno 12 del corrente provenienti da Parigi giungevano in questa Capitale:

S. E. il sig. Guitierez de Strada, Ministro del Messico, e

I sigg. Duca e Duchessa di Zagarolo.

Proveniente poi da Livorno vi giunse il sig. Marchese S. Giuliano, Segretario di Legazione del Regno delle Due Sicilie presso la S. Sede.

(*Oss. Rom.*)

FRANCIA

Parigi 15 *novembre*. — Si parla del ritorno dell'antico ministero Faucher al potere: questa voce concorse con altre cause a far accrescere i fondi: D' altra parte il sig. Blondel dichiarò non voler accettare il ministero delle finanze.

— La commissione incaricata d'esaminare la proposta dei tre questori circa la truppa che si deve chiamare a difesa dell'assemblea, decise di limitarsi a pubblicare nelle caserme il decreto dell'assemblea costituente, che ordinò la truppa dover ubbidire al presidente dell' assemblea, o a chi per esso, qualora sia richiesta per tutelare la salvezza della rappresentanza nazionale.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata del 15 *novembre*.

La seduta s'apre alle 2 1|2.

L'ordine del giorno porta le interpellanze di *Carlo Lagrange*. Sapete, signori, quale larga parte nel suffragio universale abbia fatto alla popolazione di Parigi la legge del 31 maggio: sapete che soppresse tra essi 3|4 di elettori: non vi ha dunque ragione alcuna per far sì che quei pochi elettori che vi restano ancora siano impediti nelle loro unioni: so che la legge proibisce le riunioni popolari: i comitati elettorali, che hanno per iscopo di far eleggere deputati retrogradi, non sono punto assoggettati alla legge.

Qui l'oratore legge un manifesto del comitato elettorale per provare che il governo permette le riunioni di reazionarii e proibisce quelle dei liberali. Si vuole fare un'elezione il 30 di questo mese, in surrogazione del gen. Magnan dimissionario: e si pubblica questa elezione la vigilia del giorno in cui si presenta la proposta di abolizione del suffragio ristretto, senza sapere se sia adottata o respinta: cionondimeno ci proibiscono le riunioni elettorali. Ma, signori, volete ad ogni costo che cospiriamo? Sì, noi cospiriamo, ma alla faccia del sole per mezzo dei giornali e nel Parlamento.

Volete sapere come la stampa nimica tratti i veri repubblicani? Udite. Qui l'oratore legge un articolo del *Courrier du Mans* in cui si dice che tutti gli assassini, tutti i banditi, quando sono arrestati, invocano il 1852: l'autore dell'articolo consiglia di non seguire la stretta legalità nel reprimere siffatti ribaldi: vogliamo, dice l'articolista, il mantenimento della legge del 31 maggio, la rielezione del presidente della repubblica e non vogliamo che nessuna assemblea si erigga in Convenzione: per ottenere questo non indietreggeremo innanzi a nessuno articolo della Costituzione e consigliamo Luigi Napoleone a strangolare la repubblica e a seppellirla nelle sue rovine.

All'udire queste parole non intendete subito che la proposta d'abolizione della legge del 31 maggio, è una provocazione?

Presidente. Invita l' oratore a rispettare la legge.

Lagrange. Il presidente mi fa una osservazione giustissima: io rispetto la legge: ma voi (alla destra) rispettate forse la repubblica?

Dopo alcune altre parole l' oratore grida: Volete una rivoluzione: ma non l' avrete: no!

Presidente invita l' oratore alla quistione.

Lagrange. Il giorno stesso in cui si dovea deliberare sulla legge del 31 maggio, i rappresentanti del popolo erano inquieti, deliberavano.

Voci a dritta. Parlate delle riunioni elettorali!

Lagrange. È vero però, che v'erano per l'aria molti timori: si fissò l' elezione al 30 novembre sperando, che il popolo andrebbe in massa all' elezione e succederebbe una rivoluzione: ma non avrete rivoluzione di sorta!

Continua sempre l' oratore colla massima violenza; finchè l'assemblea, consultata, gli impedisce di più oltre parlare.

De Thorigny. Quando l' oratore annunciò le interpellazioni, credetti che addurrebbe fatti; non ne fu nulla: parlò di riunioni elettorali, giammai non si tenne riunione elettorale senza l' intervento d'un commissario di polizia: i colleghi del sig. Lagrange non vogliono commissario: quindi non si possono radunare; tutti possono radunarsi e tutti sono soggetti alla stessa legge. — Protesto contro le parole, che eccitarono l' indignazione di tutti.

Madier de Montjau sostiene che il commissario di polizia non ha diritto d' intervenire alle elezioni elettorali. Il ministro dell' interno disse che si correva pericolo d' opporsi alla legge: ma io suppongo che la minorità domani divenga maggioranza, e ciò accadrà assai presto, e faccia una legge per l' abolizione della proprietà e della famiglia, rispetterete voi questa legge? Il popolo giudica la legge. (All' ordine! all' ordine!)

Presidente. Chiamo l'oratore all'ordine.

L'assemblea, consultata, passa all' ordine del giorno sulle interpellanze di Lagrange.

L'ordine del giorno porta la relazione della proposta dei tre questori.

Vitet relatore. Signori, abbiamo esaminato questa proposta senza prevenzione alcuna: la vostra commissione se ne occupò con tanto maggior impegno, in quanto al di fuori di questa assemblea se ne erano tirate le più gravi conseguenze: la proposizione dei tre questori presentata è la seguente:

« Sarà promulgato, come avente forza di legge, e messo all' ordine del giorno dell' esercito ed affisso in tutti i quartieri l' art. 6 del Decreto dell' 11 maggio 1848 concepito nei seguenti termini:

« Il presidente dell' assemblea nazionale è incaricato della sicurezza interna ed esterna dell' assemblea. Per questo effetto ha il diritto di richiedere la forza armata e tutte le autorità militari, il concorso delle quali giudicherà necessario.

« La sua richiesta può essere indirizzata direttamente a tutti gli ufficiali, comandanti o funzionari, i quali devono ubbidire incontanente, sotto pena d'incorrere nei castighi sanzionati dalle leggi. »

La vostra commissione vi propone di prendere in considerazione questa proposta.

Joly seniore indica come un fatto importante le tergiversazioni del ministro chiamato in seno della commissione: chiede siano stampati i processi verbali delle sedute dalla commissione:

Arnaud ministro della guerra consente a questa stampa e chiede la pronta discussione di questa proposta.

La discussione è fissata a lunedì 17 corrente.

L' assemblea si scioglie nella più grande agitazione. (*Corr. Lit.*)

— Scrivono al *Risorgimento* da Parigi il 15 novembre circa al colpo di Stato:

Il gen. de Cotte, sul quale credono poter far capitale senza riserva, benchè generale di cavalleria, è stato messo di recente alla testa di una divisione di fanteria, locchè è contrario a tutti i regolamenti; ma sembra che nei progetti che si stanno meditando debba entrare più la fanteria che la cavalleria.

L'altro fatto più grave è la lacerazione, per ordine del generale St-Arnaud, del decreto di marzo 1848 che dà la facoltà al presidente dell' assemblea di richiedere le truppe; sembra che il sig. St Arnaud adduca per ragione o per pretesto che questo decreto, votato dalla costituente era applicabile a questa solamente.

Vi è ancora un altro pronostico. Il signor Dupin non passa più la notte al palazzo della presidenza; con bella ingenuità egli dice ai suoi colleghi, che in onta delle voci in giro egli ha il coraggio di andarsene ogni sera a dormire a casa sua.

La demagogia molto si dimena: cotidianamente si parla di complotti, di sequestri d'armi e d' istruzioni rivoluzionarie. Nel conclave di St-Spire, che si riunì sul principio della settimana, la montagna parlamentare, riconosciuta rea di vigliaccheria e di concessioni al potere, fu scomunicata.

Così si spiega la recrudescenza di violenze nei parlamentari rossi; questi alla loro volta condannano il discorso del signor Michel (de Bourges) come peccante di troppa soggezione alle finzioni legali.

Per dare l' ultima mano a questa pittura poco tranquillante, io vi dirò che due montagnardi, i signori Joigneaux e Combier si sono astenuti nel voto di giovedì e dichiarano ricisamente essersi astenuti nell' intento di rendere impossibile una soluzione pacifica con lasciare la maggioranza alla reazione. Parecchi altri erano disposti a seguire la stessa ispirazione, ma furono richiamati a sentimenti migliori.

Parigi 15 *Novembre*

Il 5 per o/o Franc.	91 70
Il 3 per o/o Idem.	56 45
Il 5 per o/o Piem. (C.R.)	80 50
Il 5 per o/o Nap.	99 50

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 20 Novembre 1851 — N. 676

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettoio, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL PIEMONTE DELLO STATUTO.

A furia di sentirmi ricantare ogni giorno dagli organi officiali e non officiali del ministero le beatitudini superlative di questa portentosa Oasi della libertà costituzionale, che è il nostro Piemonte, mi è saltato il grillo di prendere un poco al serio la cosa, e di andar cercando se in tanto frastuono di basse adulazioni e di servi encomi vi abbia un bricciolo almeno di verità.

Io amo cordialmente la patria. E mi vanto di amarla troppo meglio di que' susurroni che, ravviandola alla *terza riscossa*, sono oltre ogni credere impazienti di prepararle una tomba e di scriverci sopra a cifre di sangue: ITALIA GIA' FU.

Ma innanzi tutto, e non ho rossore di dirlo, io amo la mia religione: quella religione in cui son nato, e nella quale o presto o tardi porto fidanza di morire, fondato non sui meriti miei, che nulla sono, ma sull'infinita bontà e misericordia del Redentore. A questo titolo vado superbo quant'altri mai di essere e professarmi *italianissimo*.

Ed è perciò che dalla religione voglio prender le mosse nel mio esame. Se l'anima è dappiù del corpo; se la vita, che mai non muore, vuolsi antiporre alla presente che è vita d'un giorno o poco più; se finalmente fra cattolici, come siam noi, solo il cattolicismo dee ritenersi principio di vera moralità, e quindi di vero ben essere della civil comunanza, nessuno che abbia fior di senno vorrà condannarmi, se a questa stregua principalmente intendo di misurare la beatitudine del nostro stato.

Io apro lo Statuto, e leggo. — Art. 1. — « La religione cattolica apostolica ROMANA è la sola religione dello stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi. »

A meraviglia. Così appunto dev'essere in uno stato siccome il nostro, in cui la fede cattolica è stata *sempre* la dominante; in cui il popolo nella sua *quasi totalità* professa la sola vera religione di Gesù Cristo. Lode al Magnanimo, che ci largiva lo Statuto! Lode all'Invitto, che giurando di mantenerlo assumeva in faccia alla Nazione l'impegno di custodirne intiero ed inviolabile il primo articolo! Così adoperando ben meritavano entrambi della patria e della religione.

Egli è vero, che l'articolo 24 dice: « Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi alla legge. » Ma se *primo articolo* della legge fondamentale è il riconoscimento puro e semplice della mia religione, e, per conseguente irrepugnabile, eziandio dei suoi dommi, della sua morale, delle sue leggi, della sua gerarchia, ben lungi dall'averne nulla a temere, questa eguaglianza di *tutti* dinanzi alla *legge*, è la miglior garanzia ch'io possa avermi, che nulla mai si farà o si consentirà dallo stato che violi in alcun modo i diritti della religione cattolica apostolica romana. Non il capo irresponsabile dello stato, non il potere esecutivo, non il giudiziario, non il legislativo si permetteranno mai cosa in opposizione a quella religione santissima. *Tutti* sono *eguali* dinanzi alla legge! E *prima legge a tutti* in faccia allo stato è quella religione che sola fra tutte è riconosciuta *religione dello stato*. Pare a me che a doverla ragionare per questa forma non si domandi nulla più che un poco di senso comune non disgiunto da un micolino di buona fede.

È vero altresì, che un altro articolo il 28.° aggiunge: « La stampa sarà libera. » Ma neppur qui io trovo nulla di fiero: questo articolo devo intenderlo naturalmente come lo vuole inteso quella religione che è proclamata la religion dello stato. Oltrecchè l'articolo prosegue dicendo: « ma una legge ne reprime gli abusi, » fra quali il massimo è senza contrasto il toccare alla religione che *sola* è riconosciuta dallo Statuto, ho ben altre ragioni per dovermi rassicurare. In una Carta fondamentale non potendosi ammettere contraddizione a meno di rinnegarla, ne viene di necessità, che ogni apparente dissonanza degli altri articoli deve sparire in faccia a quel *primo*, che e per la condizione religiosa dei regnicoli e per l'accettazione fattane da un re cattolico e da una nazione essa pure cattolica, diviene cardine e principio di tutta la legislazione.

Immaginate ora voi la beatitudine che vorrà essere in questo nostro Piemonte così felicitato dallo Statuto, per quella religione che ne è come la madre, la tutrice, l'anima, la vita!

Tanto più che oltre i citati, in questa Magna Carta del Regno Subalpino, v'hanno ben altri articoli, che, se bene intesi, armonizzano perfettamente collo spirito della mia religione. Non è scritto forse all'art. 26 che « La libertà individuale è inviolabile » ? E all'art. 30 che: « Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili » ? E all'art. 32 che: « È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica » ?

Io non cerco di meglio. Se la libertà individuale è inviolabile, Dio guardi che alcun sacerdote possa mai essere sturbato nel libero esercizio del suo ministero. Se tutte le proprietà *senza alcuna eccezione* sono inviolabili, pongano giù i nostri Vescovi e i nostri beneficiati quelle paure inopportune, quelle indiscrete ubbie, che siasi mai per intraprendere alcun che di offensivo al diritto di proprietà o alla libera amministrazione dei beni ecclesiastici. Se è riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi, dormano pure tranquilli i loro sonni i nostri frati e le nostre monache, che non conoscono altre armi che le fervide preghiere, le tacite meditazioni, le bibliche salmodie, nè sognano per avventura altra riscossa, che quella sol propria d'ogni dabben cristiano, il risorgimento dalla tiepidezza, dal difetto, dal vizio alla perfezione della virtù.

A questo punto, fisi gli occhi sullo Statuto, fatto di ambe le mani un riparo agli orecchi sicchè non odano profani accenti, e assorto come in un estasi beatissima vo' sclamando anch'io: Oh tre e quattro volte beato il nostro Piemonte! Esso non è mica solamente l'Oasi portentosa della libertà costituzionale, è il vero Eldorado del Cattolicismo. Qui rispettato ed ubbidito il Pontefice: qui onorati e liberi nel pieno esercizio di loro giurisdizione i Vescovi: qui protetto il Sacerdozio, ed illibato il costume, e fiorente il culto, e fervida la religione, e confuso l'errore, e depresso il vizio e fiaccata per sempre la proterva empietà. Diamine! o non v'ha per fermo vera beatitudine in Piemonte, o se ve n'ha una, sotto lo Statuto che ci regge, certo deve essere questa.

E qui ripensando come la religione dia sempre incremento alla civiltà, veggo in onore le arti, coltivate le scienze, ringiovaniti gli studi, baldi gl'ingegni, attivi i commerci, operose le industrie, prospere le manifatture. Veggo tutto un popolo sedentesi all'ombra della Croce, nella bellezza della pace, nei tabernacoli della sicurezza, nella doviziosa requie: *sedebit populus meus in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiduciae et in requie opulenta*. E a questo spettacolo meraviglioso l'Italia nostra e nell'Italia il Piemonte mi si rappresenta non pure come l'Eden della Creazione ma quasi Eden bellissimo della cattolica civiltà.

Ma io ben m'avvedo che un riso incredulo e beffardo accoglie i miei detti.

E tuttavia quel riso non move da sistematica indifferenza o da cinica empietà. È il discreto lettore, che stanco oggimai di seguirmi nel mondo immaginario della Luna, mi richiama finalmente ad una triste realtà. Egli mi addita i muri tappezzati di sconce figure, di orribili profanazioni; la stampa sguinzagliata e rotta ad un bestemmiar sì frenetico che mai lo maggiore; giornali che professando, come *La Buona Novella*, a visiera calata il Protestantismo, organi dichiarati di quella setta, si pubblicano ogni giorno nella capitale del regno; Società operaie, che per tutto lo Stato s'incarnano all'idea del Mazzini, e menan vanto d'accompagnare a sepoltura i loro defunti senza il concorso della religione (Vedi or nuovamente la *Maga* N. 51); e poi frati espulsi, Vescovi in esiglio, Professori in uggia a Roma applauditi appunto perchè colpiti di anatema; e cent'altre storie dolorose, delle quali anche perchè troppo note bello è il tacere, con quel pochetto di giunta, che il senno dei nostri moderati, se non cangia metro, ci impromette per l'avvenire......

Allora io sento d'aver preso un granchio solenne, e col cuore oppresso dall'amarezza tosto soggiungo: Il vero Piemonte, il Piemonte che imprigiona o bandisce i suoi Vescovi, che osteggia il Papa, che copre del suo manto officiale gli eretici scomunicati, che adotta i costumi, accetta le dottrine, innalza i Tempii del Protestantismo, *non è il Piemonte dello Statuto*.

La violazione è flagrante: lo Statuto non è più carta-verità, ma carta-menzogna. E quando i fogli del ministero ci intronan le orecchie delle nostre beatitudini, mentiscono: se piuttosto dir non si voglia, che le beatitudini attuali del nostro Stato sono *le beatitudini della Riforma*.

Scrivono da Roma all'*Univers* in data del 4 novembre:

Sua Eminenza il Cardinal Vicario ha ultimamente pubblicato un *Invito Sacro*, in cui annuncia una cerimonia del più grande interesse. Il giorno 26 di questo mese compirà precisamente un secolo che il Beato Leonardo da Porto Maurizio moriva della morte dei santi, in una cella del convento di S. Bonaventura, che dalla pietà dei fedeli fu trasformata in santuario, e nella quale si conserva quella preziosa lettera che promette la pace al mondo tosto che sarà messa fra i dogmi cattolici la pia credenza della Immacolata Concezione della SS. Vergine. (1) Quando udì l'annunzio della sua morte, Benedetto XIV esclamò: Noi abbiamo perduto un gran servo di Dio, ma abbiamo acquistato un protettore di più in cielo.

Le religiose di San Bonaventura che hanno conservata preziosamente l'eredità di zelo, di pietà e di mortificazione lasciata da questo missionario, hanno avuto il pensiero di celebrare un Triduo solenne per solennizzare il giorno della sua festa. La confraternita degli Amanti di Gesù e di Maria che ha perpetuato l'uso introdotto dal Beato di fare gli esercizi della *Via Crucis* al Coliseo tutti i venerdì e tutte le domeniche dell'anno, farà celebrare un altro Triduo nel suo oratorio di Campo Vaccino.

Il Santo Padre, il quale non lascia sfuggire occasione alcuna di rinnovare lo spirito religioso nella sua cara città di Roma, ha voluto che si facesse precedere il Triduo da una missione con indulgenza plenaria in forma di Giubileo. Questi santi esercizi che sono cominciati la domenica 9 novembre, termineranno la domenica 23 con una comunione generale. Gli esercizi della mattina e della sera si daranno nella chiesa dei Santi Cosmo e Damiano. Il sermone sarà predicato a tre ore nel ricinto del Coliseo, e sarà seguito dalla Benedizione del SS. Sacramento. La comunione avrà luogo nello stesso ricinto. Si sono già cominciati i preparativi necessarii per disporlo convenevolmente. Una tenda che ricorda il *Velarium* dell'antichità, proteggerà gli assistenti dalle intemperie della stagione. Se la pioggia venisse con abbondanza gli esercizii avranno luogo, come gli altri, nella chiesa dei SS. Cosmo e Damiano.

Havvi nell'*Invito Sacro* un passo che indica chiaramente che l'intenzione del Santo Padre è stata di appellare l'universo intiero a questa grande manifestazione della Città Santa. Bisogna che le preghiere di tutti i cattolici si uniscano a quelle della città di Roma, a quelle del Vicario di Gesù Cristo. Questa santa crociata di preghiere, di penitenze e di conversioni farà violenza al cielo e forse allontanerà i mali che ci minacciano. Nella situazione in cui si trova il mondo, questa è, secondo noi, la migliore delle politiche. Preghiamo dunque colla penitenza e col mutamento dei nostri cuori, che si plachi la collera del cielo! Preghiamo colla Chiesa di Roma, preghiamo con Pio IX, e noi saremo salvi! *Fiat! Fiat!*

(1) I nostri lettori ricorderanno che il brano di questa lettera del B. Leonardo, che si riferisce all'Immacolato Concepimento della B. Vergine, fu dato da noi nel N. 142.

— Anche in quest' anno il santuario di Nostra Signora in Loreto, sì celebre per tutto l'orbe cattolico, è stato visitato da maraviglioso numero di pii pellegrini sì italiani che stranieri di ogni età e condizione. Tanta n' era l'affluenza che nei mesi di luglio, agosto e settembre, gli alberghi e le case private di quella città non bastarono a ricovrarli tutti; di modo che moltissimi erano costretti a passare in disagio le notti a cielo aperto. Tuttavia non vi fu alcuno che se ne partisse senza che vi fosse stato sacramentalmente ascoltato e non si fosse appressato alla mensa degli angeli. Basti il dire che nel breve periodo di giorni quaranta, dal 25 luglio al 6 settembre furono consumate nella sola sagrestia del santissimo Sacramento quarantaquattro mila sacre particole.

Alla presenza di sì consolanti fatti noi tributiamo umile omaggio di gratitudine all' Altissimo Iddio che in sì grande malvagità di tempi si degni tener vivo in tanti cuori il celeste fuoco della fede cattolica.

— Ieri fu grande il concorso al Colosseo per le missioni, il cui invito Sacro fu da noi riportato in altro numero in occasione del Centenario della *Via Crucis* in quel devoto monumento.

(*Oss. Rom.*)

Era lungo tempo che gli alunni della Cappella Gregoriana eretta in Collegio Romano sotto il titolo degli Angeli, e gli Astronomi del medesimo Collegio desideravano dare un pubblico attestato della loro stima ed affetto all' illustre *P. Francesco De Vico* della Compagnia di Gesù, cui essi ebbero ad istitutore e direttore per ben cinque lustri. All'avvicinarsi della sua memoria anniversaria, convennero di riunirsi a questo fine nella Chiesa della Venerabile Arciconfraternita delle sacre Stimmate, e in essa splendidamente parata a lutto, eretto un magnifico tumulo celebrarvi solenni esequie. Il giorno a ciò destinato fu l'11 di novembre, ed alle otto ore antimeridiane colà si recarono i giovani scolari del Collegio Romano appartenenti alla detta Cappella, ed ivi celebrando il M. R. P. Giovanni Roothan Preposito Generale della Compagnia di Gesù, si accostarono alla Santissima Eucaristia, e dopo questa gli stessi giovani cantarono l'uffizio de' morti in suffragio dell'anima del defunto. Finito questo, parecchi degli antichi allievi della Cappella ed altri professori amici del defunto cantarono solenne Messa di requie pontificando Monsig. Francesco Cometti Arcivescovo di Nicomedia.

Il tumulo era decorato di emblemi astronomici e musici con iscrizioni allusive alla rara capacità, con cui il defunto seppe così ben congiungere questi due studi. Sulla porta della Chiesa si leggeva:

Francisco de Vico
sodali e societate Iesu
doctori decuriali apud collegium rom.
astronomiae tradendae
item sodalibus queis ab angelis nomen
ad musicos numeros modosque instituendis
patri amantissimo
magistro pietatis benignissimo
idib. nov. an. Christ. MDCCCXXXXVIII
aet. s. XXXXIII
peregre vita functo
alumni qui in urbe sunt disciplinae eius
moerentes iusta funebria

Al tumulo in faccia alla porta e sopra gli emblemi musicali era la seguente iscrizione:

II.

Acriter oculos ad sidera siderumque leges
acrius Francisce mentem animumque
in siderum auctorem intendenti
nil tibi terrestria sapiebant
sanctae huius tuae sapientiae alumni
non satis probe tuum in nos exemplum referimus
tamen ferventem hodie precem ad Deum tollimus
promptum ut ad se tibi iter instruat
fidimusque bonam te nobis redditurum vicem
nostros potenter animos a terrestribus distrahe
et sedes ad aethereas certam nobis sterne viam

Al tumulo in faccia all'altare sopra gli emblemi astronomici, quest' altra:

III.

Non cam frustra quae aures demulcet
vel prave hominem emollit
sed effert quae animos ad sidera
acriterque mentes ad Deum erigit
hanc tu nobis Francisce musicen indidisti
inde remur per Deum
in eorum choros te iamdiu venisse
qui sanctum aeternum ei melos modulantur
at si quae labes impedit
sacra precesque Deo ipsi hodie instauramus
te quam citissime ut illuc arcessat

Cotal testimonio dato ai meriti del P. Francesco del Vico è tanto più pregievole, quanto che è stata una pura espressione spontanea dei più sinceri sentimenti di affetto e di gratitudine verso di lui che seppe con tale virtù procacciarsi non meno la stima dei lontani che l'affetto dei presenti.

(*G. di R.*)

LA PROPAGANDA PROTESTANTE IN IRLANDA.

Gli apostoli della civiltà lavorano gagliardamente ed accortamente mulinano ogni ripiego, onde riuscire al loro maligno scopo; sì che ogni loro atto mostrasi tale da farci pur troppo comprendere in qual modo questi rumurosi nemici della tirannia intendano e pratichino la libertà. Figurisi un villaggio, una città od anche un distretto che sia proprietà di un gran signore protestante. Quella località è intieramente abitata da cattolici. A qual modo vi si adopera il zelo protestante per convertire quei poveri idolatri? Cominciasi dallo installarvi un numeroso clero protestante, col suo seguito necessario di donne e di fanciulli; lo si fornisce di redditi a dovizia, col sudore però de'poveri cattolici, i quali non hanno essi stessi *alcuna risorsa*, onde sostenere il loro culto.

Quel campo, malgrado tutti gli intrighi e le maligne pieghe e l'arti allettatrici della seduzione, non producendo alcuno di quei risultati che se n'eran quindi aspettati, il capo, e gli agenti delle società bibliche, spalleggiati dal governo, trovano subito il mezzo di affamare il paese. Eglino vi riescono così a meraviglia, che in capo a parecchie settimane, evvi la più spaventevole mendicità, che uomo si possa immaginare a segno che parecchi abitanti si muoiono precisamente di fame!

Allora vedonsi avvivare, come furie sbucate dall'inferno, i *convertitori*, i quali presentansi a quelle infelici vittime del fanatismo, tenendo da una mano gli alimenti che devono salvare loro la vita, e dall'altra la penna con che debbano sottoscrivere la loro apostasia! E il magro tozzo di pane non verrà loro gittato, se non dopo che eglino avranno rinnegato la propria fede!!! Il più delle volte nulla può smuovere quei martiri coraggiosi; amano meglio morire che rinnegare il loro Dio.

Se, di tratto in tratto, avvi qualcuno che infievolito venga meno, e succomba alla prova, oh! allora sì, che vittoria! Lo si accumula di cortesie, gli si fornisce una amena abitazione, un impiego, una pensione. Il suo nome vola di bocca in bocca; a forza di essere ripetuto si moltiplica, e alcuni giorni dopo tutti i giornali annunziano che l'Irlanda si è convertita al protestantesimo! Ma la conversione non è punto di lunga durata; appena lo sciagurato apostata sentesi sazio, che la sua ragione, rischiarandosi, fa sentire la sua potenza; e il primo uso ch'egli ne fa, è di gittarsi ansioso ai piedi di un qualche sacerdote per confessare il suo delitto, e giurargli, che per lo innanzi egli piuttosto morrà che lasciarsi sedurre.

Fatti di tale specie furono constatati moltissime volte in una recente ricerca eseguita a Dingle dal corrispondente di un giornale di Dublino, che pubblicò le risposte delle vittime della propaganda protestante.

Una povera donna chiamata Maria Maunsell, dopo aver narrato come la miseria avevala strascinata a farsi protestante, e quali soccorsi ricevette nel decorso di parecchi anni, termina così il suo racconto:

« Gli è un anno il giorno dell' ultima festa di S. Patrizio, ch' io ritornai alla messa. La ragione che m' indusse a ciò, si è ch' io turbata, guasta di salute, e nel bel mezzo della notte io inviava a cercare un sacerdote che mi disponesse all' ultima partita. I miei piccoli figliuoli piangeano, e gridavano, quando io gli ebbi inviati a quello scopo, poichè pensavano che correvamo così pericolo di essere gittati fuori dalla nostra dimora, e ch' eglino si avviavano a morir di fame. Da quel punto io restai cattolica e sì mel manterrò, grazie a Dio, insino alla morte. Quindici giorni dopo la visita di quel sacerdote, noi fummo cacciati di casa, e d' allora in poi ci trovammo nel più orribile cordoglio. I miei figliuoli si giacquero spesse volte malati. Non traemmo i nostri giorni se non pei soccorsi largitici da quel pio sacerdote. Dirò pur anche, che mentre io andava alla loro Chiesa, giammai non dissi una sola di quelle preci che recitava il ministro. Oh! mai nò, mio Dio! per Adamo, io vel giuro, non compresi nè anche una sola parola di quelle ch'egli si dicesse. Avea il costume di recitare le antiche mie orazioni. Soltanto non avea l' ardimento di recitarle sui grani della mia corona, (il Rosario), per tema di essere scoperta: procuravami sì bene dell' acqua benedetta, in ogni domenica; e pur troppo conosceva ch' io aveami il torto a rimanermi con essi, ma la miseria impedivami dal fare altrimenti. »

Un altro testimonio, John Leyne, narra che un suo fratello divenuto protestante da parecchi anni, essendo infermo supplicollo, *per l' onore di Dio*, di andargli a cercare un sacerdote. Avea compiuto la sua missione, allorchè disse;

« Io m' abbattei in mia figlia, la quale appresemi, che il ministro era venuto a dire a suo zio che trovavasi in punto di morte, e a sua zia, che uscissero della loro abitazione, per avere cangiato religione. Al pover uomo bisognò morire senza che gli venisse pur fatto di vedere il sacerdote, avvegnacchè egli ismaniasse urlando per averne qualcuno. Ma la sarebbe stata al tutto cosa inutile lo arrecarglielo; conciosiachè il ministro avea fatto circuire la casa da una folla di apostati, che erano decisi d' impedire a qualunque costo che il sacerdote si avvicinasse al malato, caso ch' egli giugnesse. »

Harry Brien si esprime in questi termini:

« Io era uno di quelli che ricevono la zuppa (cioè a dire un apostata); tosto mi venne offerta una piccola lancia, delle reti, e tutto ciò che è di mestieri alla pesca; ma io non ci volli mai andare, temendo di essere annegato. »

« Com' è che voi temevate di essere annegato? »

« Come? Perchè? Vel dirò ben io; la mia paura originavasi dal timore in me fortissimo, dello onnipotente Iddio! Io più non ardiva cimentormi sull' acque, dacchè era ito alla loro chiesa. Non avea nissun altro timore, poichè era stato accostumato alla pesca insino dalla mia più tenera età. »

Maria Brien trasmette lunghi e minuti ragguagli sulle risorse che suo padre, sua madre, ed essa stessa ritraeva dal ministro protestante, insino a tanto ch' eglino si rimasero nel numero di quelli che prendevano la zuppa (apostati), e termina così la sua narrazione:

« Dacchè ritornammo in grembo alla nostra santa Religione, ci trovammo immersi nella più orribile miseria.

« Da poi che lasciammo di prendere la zuppa, spesse fiate passammo spesso anche due intieri giorni senza che prendessimo nutrimento di sorta. Io maneggiando l' ago compiei dei lavori che mi commetteva il convento, e di tratto avemmo qualche soccorso dalla carità del Padre O' Sullivan. Io non credeva punto alla religion loro, quando io era in mezzo ad essi, e nessun altro dei miei le credeva; ma ci trovammo nella meschinità la più terribile, e nel più desolante cordoglio, e non avevamo alcun altro mezzo, onde campare la vita. »

Da simili fatti, che potriansi moltiplicare in infinito, ricavasi, qual razza di successi ottenga l' alimento, che ministrano i protestanti sopra le convinzioni religiose di quegli infelici che si muoiono di fame. E poi il *landlord* ed il ministro dan nelle furie; il primo dichiara, che nelle sue terre più non vuole si scorgano Chiese papiste, nè anche una sola scuola, ove si insegni il papismo. Dietro l' ordine che in proposito emana, le chiese e le scuole cattoliche deono essere distrutte, od almeno sospese e interdette, (e ciò si eseguisce, cosa da notarsi, in un paese, ove non sono che cattolici), e frattanto quel paese conservasi tuttavia cattolico.

Malgrado tutte queste resistenze, pur cercasi di venirne a capo; gli è un partito preso; quindi è che vi si mantiene lo stato di estrema miseria, si costringono gli abitanti a pagare il *landlord* al momento voluto. Or, com' eglino non sentonsi forti a tanto, vinconsi caritatevolmente. Le abitazioni di coloro che si ostinano a tener posta ferma, sono demolite; e quegli infelici sen partono, e vanno a migliaia a cercare nell' America, o nell' Australia, una terra più ospitale.

Quindi è che deonsi ripetere quelle così spesse emigrazioni, che quasi rendono diserta l' Irlanda.

Da alcuni mesi in qua, le società protestanti raddoppiano la loro attività, e spendono, quantunque con esito assai meschino, somme considerevoli; e i giornali di Londra intrattengono assai a lungo i loro lettori intorno ai progressi e ai continui civanzi del Protestantesimo nell' Irlanda!

Di tal fatta si è la tolleranza religiosa del popolo inglese, di quell' acerrimo nemico dei tiranni. Così egli esercita contro un popolo leale e generoso la più perfida delle persecuzioni che immaginare si possa! La è una vera guerra di esterminio che si prosegue in un modo il più implacabile, nello stesso tempo che l' Inghilterra si mostra tanto intenerita dello sorti del popolo in Napoli, in Roma, e nell'Austria, paesi cotanto paternamente governati. La filantropia Britannica fa degli *Irlandesi* il popolo più sciagurato che abiti sotto del Sole.

L' Inghilterra si meriterebbe che in risposta alle lettere menzognere del sig. Gladstone sugli Stati Napoletani, le si gittassero di rimbalzo lettere veridiche sull' amministrazione inglese nell' Irlanda. Una pubblicazione di tal natura forse potria far giustamente apprezzare all' Europa, e vedere quanto vaglano le ipocrite doglianze di lord Palmerston, ed a che stregua debbansi giudicare le manifestazioni che si succedono contro la tirannia austriaca.

(G. GONDON nell' *Univers*).

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M. sulla relazione del Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Commercio e Marina, si è degnata con R. Decreti del 10 novembre corrente di nominare a membri del Consiglio delle miniere i signori:

Provana di Collegno cav. Giacinto, senatore del regno e luogotenente generale;

Cavalli cav. Giovanni, tenente colonnello nel R. Corpo di artiglieria.

— Con R. Decreto del 14 corrente, Realis Savino ingegnere di prima classe nel Genio Civile, ottenne la propria dispensa da ulteriore servizio colla conservazione delle onorificenze del suo grado.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. L' insegnamento dell'*Archeologia* è di bel nuovo riunito alla cattedra di Storia antica, giusta quanto era già stabilito dall' art. 2 del

Regolamento approvato con R. Biglietto del 9 luglio 1847.

Art. 2. Il Professore della cattedra suddetta darà quattro lezioni per settimana.

Art. 3. Nulla del resto è innovato alle disposizioni contenute nei Decreti del 10 settembre e 3 ottobre mesi ultimi scorsi.

Il Ministro Segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, da registrarsi al Controllo Generale, da pubblicarsi ed inserirsi nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino addì 10 novembre 1851.

VITTORIO EMANUELE

FARINI.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. L'insegnamento degli *Elementi della lingua Ebraica* nell'Università di Torino è nuovamente riunito alla cattedra di Sacra Scrittura della Facoltà di Teologia, giusta il disposto dal § 3, capo IV del Regolamento annesso alle Costituzioni del 1772.

Art. 2. Il professore di *Lingue orientali* dell'Università medesima è perciò esonerato dal dare l'insegnamento degli elementi di lingua ebraica.

Art. 3. Nulla però è innovato alle disposizioni contenute nel R. Biglietto del 6 settembre 1845.

Il Ministro Segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino, addì 10 nov. 1851.

VITTORIO EMANUELE.

FARINI.

TOSCANA

NOI LEOPOLDO SECONDO

Per la grazia di Dio Gran Duca

Di Toscana ecc. ecc.

Volendo sistemare la nostra rappresentanza all'estero in modo da conseguire, col ritorno all'ordinamento che in tempi pur non remoti presentava la Diplomazia toscana, la economia imperiosamente reclamata dallo stato attuale della pubblica finanza;

Sulla proposizione del nostro consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

Art. 1. Sono soppresse le nostre Legazioni in Costantinopoli, Torino e Napoli.

Art. 2. Mantenuta provvisoriamente nella forma in che trovasi attualmente costituita la nostra Rappresentanza presso i Governi di Francia, della Gran Brettagna e del Belgio, e presso quelli d'Austria e della Santa Sede, i nostri Agenti diplomatici destinati a risiedere in Parigi, in Vienna ed in Roma rivestiranno in avvenire il semplice grado d'Incaricato d'Affari.

Art. 3. I Ruoli normali per le tre Legazioni conservate, sono quelli che vengono pubblicati congiuntamente al presente Decreto, della cui esecuzione sono incaricati, ciascuno in quanto lo riguarda, i nostri Ministri Segretari di Stato pel dipartimento degli affari esteri, e delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici.

Dato in Firenze li sette novembre mille ottocento cinquantuno.

LEOPOLDO

G. BALDASSERONI. DUCA DI CASIGLIANO.

PROGETTO DI RIFORMA

per le Legazioni toscane in Parigi, Roma e Vienna

PARIGI		
Stipendio di un Incaricato d'Affari	L.	21,428 11 8
Assegno per un Cancelliere	»	3,571 8 4
ROMA		
Stipendio di un Incaricato d'Affari	»	18,000 — —
Assegno per un Amanuense	»	1,600 — —
VIENNA		
Stipendio di un Incaricato d'Affari	»	18,000 — —
Assegno per un Amanuense	»	1,600 — —

Rimangono inoltre abbuonate alle rispettive Legazioni le spese di posta e di cancelleria, e per la Legazione a Parigi e quelle delle gite a Bruxelles e Londra.

— S. A. R. il Principe Giovanni Nepomoceno di Sassonia è arrivato stamane a Livorno, recandosi a questa capitale. (*Mon. Tosc.*)

DUE SICILIE

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Ecco un fatto gravissimo e del quale noi crediamo poter garantire l'autenticità. L'ambasciatore di Napoli a Londra ha fatto sapere al suo governo, che armi e munizioni si fabbricano in Inghilterra pella Sicilia. Egli ha accompagnato questa comunicazione di dettagli positivi e precisi. Il governo napoletano ha deciso immediatamente che una crociera severissima sarebbe stabilita lungo le coste della Sicilia.

GERMANIA

Francoforte 11 novembre.— Leggesi nel *Journal de Francfort*: La commissione nominata per la compilazione dei protocolli federali è composta del conte di Thunn, inviato d'Austria; del sig. Nostitz, di Sassonia; Reinardt, del Wurtemberg; Marschall, di Baden; Fritsch, dei ducati sassoni.

Si fecero alcuni arresti; fra gli altri, vennero arrestati i signori Maurer e Bucher, ambidue prussiani.

— I giornali tedeschi avevano annunziato che l'eseguimento della decisione della Dieta germanica, che prescrive agli Stati particolari l'obbligo di porre la loro costituzione in armonia colle leggi organiche della confederazione, trovava opposizione anche in seno alla Dieta stessa. La *Gazzetta di Voss* conferma che i delegati del Lussemburgo e dell'Holstein sono quelli che maggiormente vi si oppongono; e siccome per decisioni di questo genere è richiesta l'unanimità dei voti, ne segue che l'invio di commissari federali negli Stati ricalcitranti non potrà in nessuna maniera effettuarsi.

— La commissione incaricata di preparare una legge generale sulla stampa sembra che incontri difficoltà prima ancora che siano incominciate le deliberazioni. La riunione di uomini speciali sembra dover essere di bel nuovo differita.

Dresda.— La *Gazzetta di Lipsia* annunzia che il giurì sarà abolito nella Sassonia in seguito alla promulgazione del nuovo codice di procedura penale.

Annover, 12 novembre.— Il re ha ricevuto gli ultimi sacramenti.

OLANDA

L'*Handelsblad* aveva annunziato la prossima organizzazione della Chiesa cattolica nei Paesi-Bassi; la notizia fu immediatamente smentita. La *Gazzetta di Colonia* narra la cosa in questo modo; alcuni membri della Camera ebbero un abboccamento col ministro degli affari esteri, al quale spetta anche il dicastero degli affari del culto cattolico, e gli chiesero se il governo prevedeva il termine prossimo della condizione anormale in cui si trovava la Chiesa cattolica nei Paesi-Bassi.

Il ministro rispose che il governo aveva so lennemente dichiarato che la Chiesa cattolica era libera di ordinare i suoi proprii affari in que modo che stimava conveniente, rimanendo entro i termini della legalità, e che il governo non intendeva di farle ostacolo in veruna maniera.

In seguito a questa dichiarazione, il Santo Padre avrebbe potuto, se voleva, fare quelle proposte che credeva utili; ma il governo non pensò dover assumere l'iniziativa delle comunicazioni ufficiali.

Tuttavia il governo crede che la Santa Sede non tarderà a fare delle proposte in ordine all'ordinamento ecclesiastico.

SPAGNA

Madrid, 9 novembre.— La *Gazzetta di Madrid* pubblica un progetto di legge in data del 5 novembre, che specifica le varie penalità che, conformemente al codice penale, saranno incorse dalle persone che si renderanno colpevoli d'atti contrarii all'esercizio del diritto elettorale. L'articolo 9 ed ultimo di esso progetto è così concepito: « Il congresso può temporaneamente privare del diritto elettorale tutto un distretto o una sezione di questo distretto, ove nelle elezioni avvenga alcun tumulto, o che il carattere e la ripetizione d'atti punibili abbiano cagionata più di una volta la nullità manifesta di quelle e dichiarata dal congresso.

— Si legge nel *Constitutionnel* del 14:

Il maresciallo Narvaez, da Parigi, partì ieri per Madrid. Officialmente chiamato dal ministero, a fine di trovarsi presso S. M. all'epoca del suo parto, e ardentissimamente desiderato da tutti i suoi amici politici, il maresciallo non esitò a porsi in viaggio senza il menomo indugio.

Il dì innanzi alla sua partenza, andò a prender congedo dal presidente il quale rimise ai due aiutanti di campo del maresciallo, i colonnelli Enriquez e Villate, le insegne d'officiale della Legione d'Onore.

LOMBARDO-VENETO

— Si legge nell'*Eco della Borsa*:

Leggiamo nei fogli di Vienna che S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, col suo intiero quartier generale e la sezione civile del governo generale, debba arrivare in questa centrale.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Leggiamo nel *Courrier des Alpes*:

Chambery 18 novembre: — Il Canonico Humbert Pillet, precettore di S. A. R. il principe di Piemonte, che era venuto a passare alcuni mesi nella sua famiglia, è ripartito per Torino.

Prima però della sua partenza, egli ha voluto assistere ad una seduta della società di beneficenza, appellata *Congregazione di San Francesco di Sales*, della quale egli è uno dei fondatori. In questa seduta, che si tenne domenica scorsa, egli si è informato con sollecitudine dello stato di questa società: ha incoraggiato i suoi membri a raddoppiar di zelo nel soccorrere gli sventurati che saranno numerosi quest'anno, a cagione dell'inverno, il quale sembra che sia per essere rigoroso. In seguito, prima di lasciarli, esso ha diretto loro alcune di quelle affabili parole che egli sa così ben esprimere.

— Siamo informati che il cav. D'Azeglio, presidente del consiglio e ministro degli affari esteri trovasi indisposto. La ferita riportata nella difesa dei Colli Berici a Vicenza si è riaperta e lo costringerà per più giorni al letto. Si dice che per quest'indisposizione egli desideri ritirarsi quanto prima dagli affari.

(*Opinione*)

Genova, 20 novembre.

Abbiamo detto già altra volta, che Gioberti è morto; morto cioè moralmente, perchè nessuno più s'occupava di lui: or ecco che gli venne il talento di farsi creder vivo, pubblicando l'opera *Del Rinnovamento civile d'Italia*. Non sappiamo altro di quest'opera dell'Ex-Sommo; poichè ne leggemmo solo i nudi titoli che pubblicò il *Progresso* e che qui riportiamo. Però da una lettera del ministro Lamarmora che oggi troviamo nel *Risorgimento* e qui pure riportiamo, pare che messer Gioberti rinneghi i suoi discepoli, e questi a sua volta rinneghino lui: d'altra parte i mazziniani perfidiano nel rinnegare il loro antico collega, povero Abbate Gioberti! Ci pare in condizione ancor peggiore d'un morto!

— Leggiamo nel *Progresso*:

Torino, 15 novembre.— Stamane fu posta in vendita la nuova opera di Gioberti *Del Rinnovamento civile d'Italia* — Il primo volume, *Degli errori e delle sventure*, contiene i seguenti capitoli: Del Risorgimento italiano — Della politica europea dal quindici in poi — Della rivoluzione francese del quarantotto — Della disciplina forestiera — Del senso civile — Delle false dottrine dei conservatori — Delle false dottrine dei democratici — Delle parti politiche in Italia — Dei municipali e dei conservatori — Dei puritani e dei democratici — Della politica nazionale — Di Pio IX — di Carlo Alberto.

Nel secondo volume, che ha per titolo: *Dei rimedii e delle speranze* tratta: Del rinnovamento italiano ed europeo — Della monarchia e della repubblica — Della nuova Roma — Dell'egemonia piemontese — Della democrazia e della demagogia — Della scienza civile italiana — Degli scrittori — Dell'ingegno civile — Del primato italiano — Sulle probabilità avvenire.

Leggiamo nel *Risorgimento* del 19 corr.:

Ill.mo sig. Direttore,

La prego a voler dare pubblicità a queste poche parole:

La nuova opera del sig. abate Vincenzo Gioberti: « *Il rinnovamento d'Italia* » contiene dei giudizi intorno a parecchie persone che ebbero parte più o meno larga nelle vicende politiche del nostro paese. Io non mi arrogo a decidere se in quelle critiche la severità vada sempre di pari passo colla giustizia. Questo so che il giudizio dell'egregio scrittore recato sul generale Dabormida è affatto ingiusto. La carica che io occupo, e più ancora un'amicizia di venticinque anni che mi stringe col generale Dabormida, mi impongono il dovere, non già di restituirgli la fama di onest'uomo, e di leale soldato, che non gli potrà mai venir tolta da nessun libro, ma bensì di ricordare che è falso che il generale Dabormida avesse trascurato e mancato a' suoi doveri come ministro della guerra, perchè io che gli succedetti in quell'uffizio ho potuto apprezzare come, a malgrado le difficili circostanze, fosse stata operosa ed intelligente l'amministrazione che mi aveva preceduto.

Il signor abate Gioberti non poteva d'altronde ignorare che se io ho accettato di far parte del gabinetto da lui presieduto non fu che dietro le sollecitazioni del generale Dabormida, e munito della certezza di avere il suo concorso e i suoi consigli.

Alle istanze del generale Dabormida per farmi entrare in quel ministero si unì pure il consenso di due miei antichi e stimabili colleghi, il generale Perrone e Pier Dionigi Pinelli, verso il secondo de' quali con mio dolore ho letto nell'opera del Gioberti parole di accusa che assolutamente non posso credere fondate.

Torino, 18 novembre 1851.

ALFONSO LA MARMORA

Il *Progresso* e la *Croce di Savoia* ci annunziano, che apertasi la scuola di Teologia all'università di Torino il 14 corrente, neppur un chierico si presentò per udir le lezioni dei professori universitarii.

Ci scrivono da S. Remo in data del 15 novembre: — Questo nostro Avvocato Fiscale pronunziò un discorso *ultra* all'apertura del tribunale, addimostrando i vantaggi conseguiti dalle riforme, fra i quali, *oratoriamente* sorpassando sulle imposte, annoverava con enfasi magistrale il non esser noi più dominati dalla fazione clericale, e non essere più coercitivi gli esercizi religiosi; ma solo per intima convinzione. Quantunque a giudizio de' più egli abbia ecceduto, pure riportò un *bravo*, la cui entità non rispondeva certo al metallo della voce che lo pronunziava, e vi fu taluno che *direttamente* propose la stampa della sua orazione. Ma non sarà accettata la proposta, perchè potrebbe incoglierne male all'oratore.

Il nostro Professore lombardo di filosofia non è ancor giunto, sebbene abbia annunziato il suo arrivo imminente. All'apertura della scuola troverà un solo alunno, e instruendo questo, intascherà i suoi 1150 franchi.

Il Ministero avea rigettato la proposta fatta dal Municipio di Ventimiglia di un prete raffazzonato alla moderna a professore di filosofia; pure il Municipio insistette, e vuol vincerla su ministri. (*Arm.*)

INGHILTERRA

— Si legge nello *Standard* del 14 novembre.

La notizia della disfatta del ministero francese sulla legge elettorale, non è tale da ricondurre a confidenza. Si considera come se Luigi Napoleone abbia realmente trionfato, e si crede, che con cifre che si avvicinano, come quelle dell'assemblea nazionale, sarà difficile d'impedire l'agitazione dello spirito pubblico.— I fondi inglesi hanno in conseguenza una tendenza al ribasso.

AUSTRIA

— Si afferma che l'elettore di Assia si renda a Vienna per far ottenere a sua moglie la con

tessa di Schaumbourg l' eguaglianza di nascita e così assicurare ai figli nati dal suo matrimonio morganico con essa, la successione al trono ducale. Si aggiunge che il governo austriaco avesse già anteriormente fatto della promesse su tal cosa all' elettore; ma come la decisione di quest' affare non dipende solo definitivamente dall' Austria, ma bensì dalle altre corti d' Alemagna, queste non saranno guari disposte a consentire a questa violazione del principio della legittimità; lo scioglimento è quindi molto dubbioso.

Vienna.— Le notizie politiche di Parigi ec. citano qui al più alto grado l' attenzione pubblica. Il commercio ne riceve un' influenza pericolosa in questo senso, che queste nuove danno luogo a dei movimenti alla borsa. Noi abbiamo inteso dire non ha guari che persone capaci e ricche volevano realizzare i loro capitali anche con considerevoli perdite, perchè essi riguardavano come inevitabile una guerra colla Francia, e per conseguenza da questa guerra una catastrofe finanziaria. Il continuo ribasso dei valori pare essere stato causato dalla voce sparsasi che il governo non farebbe grandi economie sul budget della guerra. L' agio monta continuamente e si parla di misure che ispirano nuove inquietudini.

(*Corr. Havas*)

Dal degnissimo Vescovo di Nizza riceviamo la seguente protesta relativa all' opera di Diego Soria:

« Avendo dato il mio nome all' associazione dell'opera che porta per titolo: *Corso completo di diritto pubblico elementare*, non sì tosto ebbi a riconoscere che vi si contengono dottrine opposte al cattolico insegnamento ed ai sacri diritti della Chiesa, mi son ascritto a dovere di ritrattare la mia firma e di fare la presente pubblica dichiara, onde il mio nome non possa servire di menoma approvazione di tale opera, nè d'inciampo ai fedeli, che potessero venire a notizia di detta mia firma data sull'esempio di ragguardevoli personaggi, senza punto conoscere l'opera.

Nizza, li 16 novembre 1851.

† Domenico, Vescovo di Nizza.

FRANCIA

Parigi, 16 *nov*. I tre candidati che l'Unione Elettorale deve sottoporre ad uno squittinio preparatorio per l' elezione del 30 novembre, sono i signori Devinck, ex-presidente del tribunale di commercio; Bougenel, generale di divisione, e Marbeau, ex-aggiunto al maire del 1° circondario, fondatore degli asili pei lattanti (*creches*).

La voce corsa ieri d' un cambiamento ministeriale pare aver molta probabilità. Quattro ministri attuali resterebbero, i signori Giraud, Lacrosse, Turgot e il generale Saint-Arnaud.

I nuovi ministri sarebbero i signori Drouin di Lhuis, Rouher, Baroche, Fould e Magne.

— La commissione municipale e dipartimentale si è riunita ieri per rivedere il testo del titolo II, relativo alle elezioni municipali, che deve essere staccato dal progetto di legge, e sottoposto nella seduta di domani alle deliberazioni dell' assemblea.

Nel sistema della commissione, la legislazione elettorale sarebbe da ora in poi fondata sopra una distinzione fra il domicilio d'origine e il domicilio adottivo. Quanto al domicilio adottivo, le disposizioni della legge del 31 maggio sarebbero integralmente mantenute. Tre anni di residenza sarebbero necessarii per acquistare il nuovo domicilio. La residenza triennale sarebbe fatta constare coi modi di prova consacrati dalla legge del 31 maggio.

Il signor Monet aveva proposto di ridurre a un anno la residenza. L' emendamento non fu ammesso dalla maggioranza della commissione.

In ciò che concerne il domicilio d' origine, crediamo bene di riprodurre i due paragrafi dell'art. 9 del progetto definitivo della commissione:

« Sono inscritti sul registro-matricola i francesi maggiorenni che abbiano soddisfatto alla legge del reclutamento nel comune, e vi abbiano conservata la loro residenza;

« I francesi maggiorenni che abbiano soddisfatto alla legge del reclutamento nel comune, e che, non avendoci conservata la residenza, sieno venuti a stabilirvisi di nuovo, e vi risiedano da un anno almeno. »

Sulla proposta del sig. Odilon Barrot, combattuta dal sig. di Broglie, dal sig. Heurtier e da alcuni altri membri, la durata della residenza pel caso di questo domicilio d'origine, è stata ridotta a sei mesi.

In quanto al modo di giustificazione del domicilio d' origine, dopo una discussione alla quale presero parte parecchi membri, è stato deciso che questa giustificazione risulterebbe dall' atto di nascita, e solamente, in difetto di atto di nascita, dall' inscrizione sulle liste del reclutamento.

La commissione ha parimente ammesso, sulla proposta del signor Moulin, che i militari delle truppe terrestri e marittime e i funzionari giubilati sarebbero inscritti dopo sei mesi di residenza, sulle liste elettorali del comune ove la pensione deve essere pagata.

— La *Patrie* descrive la solennità dell'estrazione della lotteria delle verghe d' oro e reca tutti i numeri vincitori.

Leggiamo nella *Correspondance St. Cheron*:

« Ieri sera uscii dall' assemblea lasciando i rappresentanti in preda alla più viva agitazione: la relazione del sig. Vitet, le risposte dei ministri nel seno della commissione, la loro tergiversazione presentano in una certa maniera la quistione della sicurezza ed indipendenza del potere legislativo; che è difficile capire l' esitazione di alcuni membri della maggioranza. Cionondimeno v' ha alcuni tra i membri della riunione in via delle Piramidi (leggittimisti) che però votarono il 13 contro il progetto presidenziale, i quali esitano tuttavia: ne intesi eziandio alcuni che dissero non desiderar altro che il presidente prendesse a calci il più presto possibile l' assemblea nazionale: locchè avverrà, se non si adotta la proposta dei tre questori: le votazioni di ieri, per mettere all' ordine del giorno questa proposta, ci chiarirono del perfetto accordo dei montagnardi coi bonapartisti: i primi sacrificano l' indipendenza dell' assemblea per giungere più presto alla rivoluzione: i secondi per accelerare il giorno della dittatura bonapartista.»

« I giornali di tutti i colori sono divisi, come i rappresentanti, su questa quistione. »

« Il *Constitutionnel*, l' *Univers* e la *Presse* respingono chiaramente la proposta. »

« Il *National* non si spiega.

« Il *Siècle*, l'*Ordre*, il *Messager de l'Assemblée*, l'*Assemblée Nationale*, l'*Union* e l'*Opinion Publique* appoggiano vivamente la proposizione.

« Tutte le riunioni parlamentari tengono sedute questa sera per concertarsi sul voto di domani.

« Riguardo alla popolazione, dessa, in questo momento non si occupa nè del suffragio universale, nè dell' assemblea, nè del presidente della repubblica, neppur di Kossuth.... Dalle ore otto di questa mattina i campi Elisi sono pieni d'una immensa moltitudine, che desidera guadagnare le verghe d'oro della lotteria con maggior ardore di quello che ha Luigi Bonaparte per la rielezione. »

— Il gen. D' Alphonse comandante dello stato d' assedio nello Cher ordinò la chiusura di ben tredici osterie e d' un caffè a Sancerre, Fontenay, Saint-Satur, Bannay, Sens-Beaujeu, Neuilly e Menetreol. Prese pure severe provvidenze sui giornali, libercoli e almanacchi.

— Da qualche dì fu affissa all' assemblea questa nota: — I questori hanno l' onore di invitare que' lor colleghi i quali non hanno ancor ritirata la paga loro dovuta, e presentarsi al più presto possibile all' erario dell' Assemblea. — I montagnardi ne son costernati. Non diminuiron davvero i sequestri alla loro pensione: si assicura invece che, durante la proroga, si sono moltiplicati.

(*F. F.*)

AMERICA

Corrispondenze di Montevideo del 5 e 6 novembre ci annunziano che l'armata del generale Urquiza non è lontana più di tre ore da Montevideo e che Oribe è accovacciato nei suoi ultimi trinceramenti. Si parla del generale Garzon per la presidenza della parte orientale: il suo nome è popolare assai.

(*Corr. lit.*)

SPAGNA

Madrid 11 *novembre*.— Il Principe Carini, dopo essersi congedato da S. M. partì per Londra dove va adempire le funzioni di ambasciatore napolitano che fin adesso adempì a Madrid. Ferreri, segretario della legazione napolitana, rimane a Madrid incaricato interinale.

— Sembra probabile, che, qualora Miraflores abbandonerebbe il ministero sarebbe surrogato nel dipartimento degli affari esteri dal marchese di Valdegamas, Donoso Cortes, e il marchese di Miraflores sarebbe inviato ambasciatore a Parigi.

— Ieri in Senato la proposta del Senatore Infante, con cui si volea un voto di biasimo contro il ministero pel concordato testè conchiuso, non venne punto presa in considerazione.

Alla fine della seduta di ieri nella Camera dei deputati, molti oratori chiesero la produzione dei documenti e delle corrispondenze tra la corte di Spagna e la S. Sede dal 1840 al 1844, quando i progressisti erano al potere. Il ministro degli affari esteri rispose che esaminerebbe questi documenti e si consiglierebbe, prima di produrli, coi suoi colleghi. Il ministro dell' interno disse in seguito, che si prenderebbe alcuni giorni per rispondere alle interpellanze del Conte de Reuss sullo stato d' assedio, cui furono sottoposte le provincie di Catalogna.

— Oggi la Camera dei deputati tenne seduta: Pastoret annunziò voler interpellare il ministero, circa le mutazioni fattesi al regolamento del debito pubblico. Si estrasse quindi a sorte una deputazione per andar a complimentare S. M all' occasione del suo parto.

(*Corr. lit.*)

Leggiamo nell'*Echo du Mont-Blanc* del 1. novembre:

L' ultimo corriere di Costantinopoli annuncia che la quistione dei luoghi Santi è per entrare in una fase assai più deplorabile. Eccovi quanto leggiamo a questo proposito nel *Journal des Débats*:

« Al momento in cui, dopo l' esame e la verificaziane dei titoli prodotti dinanzi alla Commissione, il signor de La Valette era per intendersi col ministro degli affari esteri sulla base della partecipazione comune fra i cattolici, l' Imperator di Russia ha inviato a Costantinopoli, per mezzo del principe di Gararin, una lettera autografa diretta al Sultano, la quale fu rimessa dal sig. Titoff in udienza particolare. In questa lettera, l' imperatore supplica il sultano e dimanda come un favore, in suo nome ed in nome della sua famiglia e della sua religione, a non andare più avanti in questo affare, e di non ammettere i reclami della Francia: e tutto ciò accompagnato dalle più vive proteste di amicizia e di devozione.

« Questo incidente ha posta necessariamente la questione sopra un altro terreno. Il Sultano, in presenza di una simile lettera di un sovrano amico, ha creduto, per il momento, dover prendere nella più seria considerazione una preghiera così instante dell' imperatore di Russia, e si è creduto obbligato a fare a' suoi ministri delle raccomandazioni che hanno necessariamente sospese le negoziazioni intraprese e tanto avanzate col sig. de La Valette, che ha indirizzato delle vive reclamazioni al ministero ottomano, ha sospeso la sua installazione a Pera, e il suo ritorno dalla campagna, per fino a che la porta gli abbia dato in questo incidente una risposta soddisfacente.»

Il corrispondente del *Journal des Débats*, è egli bene o male informato sul contenuto della lettera autografa dell' imperator di Russia al Sultano? Ciò è quanto ignoriamo, se la causa che lo Czar protegge fosse quella della giustizia, non v' ha dubbio che non si sarebbe limitato a farla difendere da negoziazioni ordinarie. Il suo passo è adunque una confessione che fa riconoscere il nostro diritto. Esso prova eziandio l'importanza di questa quistione. Se si trattasse di cose di un interesse secondario, certamente non si sarebbero messi in uso mezzi consimili. Resta a sapere se noi permetteremo che la Porta sacrifichi la buona alla cattiva causa, perchè l'imperatore di Russia gli dimanda questa iniquità come un favore personale. Tale non ci pareva il sentimento del nostro ambasciatore, e noi abbiamo intieramente luogo a sperare che manterrà le conclusioni alle quali erano giunte le conferenze quando arrivò la lettera autografa dello Czar.

Leggiamo nella *Gaz. Piem.*

Intorno alla emigrazione di varie famiglie della valle d' Aosta nell' Algeria ebbe altra volta ad occuparsi la nostra Gazzetta; ora ritornando su quell' argomento, crediamo opportuno di far conoscere quanto da buona fonte ci viene testè comunicato, per norma dei nostri connazionali i quali avessero intenzione di recarsi a quella volta a cercare lavoro:

« Da qualche tempo a questa parte giugne nell' Algeria un numero piuttosto ragguardevole di lavoranti de' R. Stati, e massimamente di minatori, nella speranza di trovare qui impiego e guadagnare un salario più elevato che nei nostri paesi. Disgraziatamente però tutti i lavori, e quelli delle mine in ispecie, sono sospesi in tutta l' Algeria, e non si ripiglieranno innanzi alla primavera prossima. Questa povera gente si trova qui al suo arrivo senza alcun aiuto e senza mezzi per ripatriare, poichè il governo francese non intende di voler più concedere il passaggio gratuito sui vapori dello Stato agli operai esteri. »

INGHILTERRA

L' *United Service Gazette*, annuncia che il consiglio di gabinetto tenuto ultimamente aveva per oggetto di prendere in considerazione la situazione degli affari al Capo di Buona Speranza. Secondo questo giornale si sarebbe deciso di mandar senza indugio in questa colonia due ufiziali generali con cinque reggimenti e uno stato-maggiore, ma l' ordinamento definitivo è stato differito.

— Il consiglio municipale di Lincoln, dovendo nominare un nuovo maire, ha scelto il signor Wilson, cattolico, sul quale si sarebbero già portati i voti nell' anno scorso se a quell' epoca non si avesse temuto di fare in apparenza un atto di adesione alle pretese usurpazioni del card. Wisoman, conferendo la prima magistratura ad un membro della Chiesa romana.

Dispaccio Telegrafico

Parigi 17 *Novembre*

Il 5 per $^o\!/\!_o$ Franc.	. . . . .	91 55
Il 3 per $^o\!/\!_o$ Idem.	. . . . .	56 50
Il 5 per $^o\!/\!_o$ Piem. (C.R.)	. . .	80 75

Felice Vagnozzi Gerente

Err. Corr. — In alcune copie del *Cattolico* d'ieri, pag. 2 col. 2 lin. 32, ov' è la chiarezza rampolla dal *trionfo*; leggi dal *tenebroso*. Ivi, più sotto, lin. 80, dov' è, i quali se in quanto alla loro sostanza *non può investigare nè deve*, *ha pur* facoltà ecc.; leggi invece: *non può investigare, sa dove ha pur* ecc.

Tip. Faziola.

// IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 21 Novembre 1851 — N. 677

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Beltolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

LE OTTO BEATITUDINI DEL PIEMONTE.

VERSIONE LIBERA
D'UN VECCHIO EPITALAMIO.

In un paese di questo mondo avea messo radice un cattolicismo di nuova stampa, proprio esclusivamente di certa genìa, che in istile usato colà si domandava la casta dei *moderati*.

Varie le opinioni, vario il giudizio, che ciascuno portava di quel cattolicismo. Alcuni lo aveano in conto di spurio o bastardo: altri lo pareggiavano ai nomi eterocliti: i più lo voleano di genere neutro; ben inteso che tutti si permettevano di giudicare gli atti pubblici, non le intenzioni, delle quali, da buoni cristiani, ne lasciavano il giudizio a Domeneddio. Intanto però a cagion d'onore e per antonomasia fu detto quasi generalmente: *cattolicismo di convinzione*.

Ora avvenne un bel giorno che, scontratosi il valentuomo, non so se a caso o pensatamente, in una cotale che avea nome *Riforma*, se ne invaghì sino alla pazzia. Nè andò gran tempo che, fermati tra loro in ottimo accordo gli sponsali, cominciarono a trattarsi reciprocamente con assai cordialità e dimestichezza. Per verità la tristanzuola non è donzella gaia, vispa, allegra, come la Catterina Bora che si sposò a Lutero, della cui agilità e disinvoltura cantava in un'ode Rempen, e che Erasmo Roterodamo, scrivendo a Daniele Mauch, appellava: *puellam eleganti forma annos natam vigintisex*, ecc. ecc. — Mai no. Ella è una brutta creatura, vecchia grinzosa dai trecent'anni e più: e venuta per giunta in tanto dispregio presso i suoi, che non vi ha più onesta persona che consenta aversela allato. Ma già si sa che *de gustibus non est disputandum*.

Se realmente siasi stretto il connubio non so. Questo so bene, che per la strana ventura fu in quel paese ed è tuttavia un muoversi in tutti i sensi, un domandare, un correre, un affaccendarsi, un tempestare dell'altro mondo. Assentatori, istrioni, mimi e buffoni, tutti in orgasmo per fare i lor convenevoli agli illustri fidanzati, e trarre in buon punto l'oroscopo del loro avvenire. Poeti in vena di schiccherar su due piedi versi erotici, epitalamii, canti genetliaci e che so io. Pittori a ritrarre nelle schiette loro sembianze gli sposi novelli. Cronisti a segnare quell'epoca meravigliosa nei fasti recenti della vecchia umanità. E quel che più monta, una turba non piccola di miscredenti *a nativitate*, di deisti, di atei, che nimicando tutt'insieme, sebben colla debita proporzione, Cattolicismo e Riforma, ridono sotto le basette e di tutto buon cuore alla comica scena, speranzosi e fidenti nell'antico dettato, che a voler mettere vin vecchio in otre nuova non può fallire che non ne vadano entrambi alla malora.

Ma fine alla parabola. Già l'accorto lettore sotto il velo allegorico ha penetrato pur troppo il senso vero delle nostre parole. Cotesto paese, non giova dissimularlo, è il Piemonte. E la sapienza trascendentale degli Ercoli della dottrina, dei moderati, è quella che nei suoi atti e nei suoi giornali ci presenta, ahi! troppo spesso, il tristo spettacolo di questo mostruoso connubio d'un *cattolicismo solo a parole* collo spirito della Riforma.

Egli è vero che a quando a quando un qualche processo intentato dal fisco contro i giornali per delitto di offesa alla religione, viene a rompere la tetra monotonia d'una colpevole connivenza o solidarietà coi nemici del cattolicismo. È vero altresì che una mezza parola di verità e di giustizia in gergo misterioso e non accessibile al volgo, spunta alcuna volta sul labbro dei sublimi oracoli ministeriali, quasi a rinfrancare d'un raggio di luce e di speranza gli animi soverchiamente scorati ed affranti. Ma simili ai fuochi fatui, che non prima ti fiammeggian dinanzi, che tosto li vedi dileguarsi e svanire, così queste anormali eccezioni danno luogo ben tosto a nuovi attacchi, che ci menano ogni giorno più innanzi nella guerra a Roma, e ci ravviano in sul rovinoso pendio d'una scismatica apostasia.

Che più dunque si tarda? si temprino omai in facile accordo i cembali armoniosi, squillino le trombe; e a grande encomio degli uomini, cui sono raccomandate le nostre sorti, tutti in coro cantiamo allegramente quel cantico, che Emsèro improvvisava in occasione delle nozze faustissime del buon Lutero. Forse così ci verranno trovate le beatitudini vere, a cui siam giunti, o arriveremo senza più, se i progetti che dall'alto al basso tratto tratto si van bucinando, stanno veramente nei voti dei nostri baccalari della dottrina.

Nelle strofe di quel vetustissimo epitalamio noi avremo almeno in parte uno specchio sincero dei tempi nefasti della Riforma. Vedrà intanto il giudizioso lettore, se l'insieme del quadro si attagli o no al nostro stato presente. Se no, la cosa sia per non detta: se sì, dunque allora avrem diritto a conchiuderne, che le beatitudini così vantate del nostro Piemonte, almen quanto sia a religione e costume, somigliano in tutto alle beatitudini della Riforma.

Niuno si offenda, se il testo originale, che a titolo d'autenticità non può andar scompagnato dalla nostra libera versione, non sia in buona lingua o senta alcun poco del barbarismo; la colpa, come ognun vede, non è nostra; è del secolo di Lutero — Premesse le quali cose, nulla più osta a che diamo incominciamento. Dunque

I. Allegri, allegri, allegri, allegri! Ogni core si apra alla letizia: dall'alpe al mare sia tutta una festa. I dottrinarii moderati del Regno Subalpino hanno pôrto la mano alla Riforma: si sono celebrate le sponsalizie. Su via dunque quanti qui siamo, protestanti e cattolici — Stringiamoci assieme — Siam tutti fratelli — In giorni più belli — Ci giova sperar.

> Io, Io, Io, Io
> Gaudeamus cum iubilo
> *Cascus cascam ducit*
> Dulces Lutheriaci
> cum iubilo.

II. È loro grande mercè, se tutto fra noi è permesso a danno dei galantuomini; calunniarne le intenzioni, travisarne i fatti denigrarne l'onore, minacciarne la vita: allegri, allegri!

> His magistris licet nobis
> Omne nefas: licet probis
> Omnibus obstrepere;
> Cum iubilo.

III. Nulla ci vieta più oltre di calpestare sotto specie di libertà ogni legge, di violare ogni diritto. La stampa è libera! Pastorali e spade, tiare e corone, imperatori e pontefici noi gettiamo tutto in un fascio: tutto è soggetto alle nostre critiche, alle nostre diffamazioni: allegri, allegri!

> Conculcare iura, leges,
> Infamare licet reges,
> Papamque cum Caesare.
> Cum iubilo.

IV. Che Cristo? Che Madonna? Che Santi? Ci è dato ormai bestemmiarli a talento, senza troppo timore di spie o di bargelli; e volgerne in derisione i prodigi, e schernirne le immagini, che più sentita riscuotono la venerazione e la fiducia delle moltitudini verso i loro prototipi; allegri, allegri!

> Sed et ipsos irridemus
> Christi Sanctos et delemus,
> Eorum imagines,
> Cum iubilo.

V. Ancora un poco: e se la nuova legislazione sul matrimonio sarà portata all'altezza dei tempi, secondo il pio desiderio dei nostri cari fratelli socialisti, comunisti e simili, potremo, a dispetto dell'onestà e della Chiesa, stringere liberamente nodi vietati...... allegri, allegri!

> Tali namque iacta basi
> Nuptiantur nostri rasi
> . . . .
> Cum iubilo.

VI. Ancora un altro poco: e i voti emessi dai paterini d'alcuni nostri consigli comunali, provinciali, divisionali saran soddisfatti. Sarà allora una vera cuccagna: rinnoveranno le spedizioni italianissime contro i claustrali: sfondate le porte dei conventi, saccheggiati i chiostri, rubati ufficialmente gli arredi e le suppellettili sacre, noi faremo baldoria: allegri, allegri!

> Septa claustri dissipamus,
> Sacra vasa compilamus,
> Sanctus ante suppetat.
> Cum iubilo.

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI NEL 1851

III.

ASTRONOMIA.

(*Discorso del prof.* MAGRINI)

Abbiamo parlato di macchie ed altre apparenze osservate nel sole. Ecco come ne ragiona il prof. Magrini, che osservò l'ecclissi dalla Torre della villa reale di Monza. È discorso che merita di essere ponderato.

« Per rendere ragione delle macchie, delle facole, delle corrugazioni e di altri accidenti che presenta la superficie del sole, s'immaginarono varie ipotesi delle quali la più comunemente ricevuta è di Herschel. L'insigne astronomo ammetteva che il corpo solido ed oscuro del sole si trova circondato da due atmosfere: una, quella più vicina alla parte solida, formata di sostanze gazose e riflettenti; l'altra esteriore, costituita da materie, per qualsiasi causa o reazione chimica, divenute calorifiche e luminose. L'ufficio della prima sarebbe di proteggere il nucleo dell'astro dall'azione troppo violenta della seconda: è destino di questa di vivificare i pianeti che gli fanno corteggio.

« Senonchè alcune singolari apparenze osservate negli ultimi ecclissi hanno indotto astronomi e fisici a sospettare l'esistenza di una terza atmosfera analoga alla prima; per cui la sostanza infocata e fosforescente troverebbesi rinserrata fra due involucri che assorbono e riflettono una parte delle sue radiazioni.

« Fu uno dei principali suggerimenti della celebre Associazione britannica per l'avanzamento delle scienze quello di approfittare anche di un ecclissi parziale per estendere le nostre cognizioni su questo punto interessantissimo della fisica celeste.

« Le indagini istituite il dì 28 luglio sulla torre della Villa Reale di Monza miravano a tale precipuo scopo; e s'ebbero forti indizii dell'esistenza di un involucro assorbente, esterno alla materia luminosa. Mi sembrano anzi degni di speciale considerazione i dati desunti dalle differenze delle radiazioni secondochè spiccano dal centro o dal lembo del sole: tanto più che in generale essi concordano coi risultati ottenuti a Roma dall'astronomo Secchi, direttore di quell'Osservatorio. Egli infatti annuncia che la intensità dei raggi calorifici, al momento della massima fase, riusciva minore della quarta parte di quella che aveva luogo al principio del fenomeno, avuto anche riguardo allo scemamento dipendente dalla declinazione. Ora dobbiamo attendere che i dati numerici promessi da quel distinto osservatore vengano a provare che la parte lucida nella massima occultazione non aveva diminuito di altrettanto (la grandezza della minima falce essendo stata per noi ben poco minore della quarta parte della superficie del disco intero): e dobbiamo attenderlo con ragione, perchè l'ecclisse a Roma fu in quantità minore che a Monza. Così confermerassi il fatto, che l'attività diminuisce con una legge più rapida della superficie luminosa, cioè che la radiazione degli orli è più debole di quella del centro; e si renderà perciò più probabile la esistenza dell'atmosfera di cui si ragiona.

« A sostegno di questa tesi l'astronomo romano adduce che col daguerrotipo l'orlo conterminante il lembo lunare riusciva in tutte le fasi più tagliente e preciso di quello del lembo solare: fatto di somma rilevanza, confermato dai saggi del nostro valente fotografista Luigi Secchi, che gentilmente li offerse per arricchire questa relazione. Conveniva che le immagini del disco falcato fossero molto concentrate, per rendere più energica, più istantanea e definita la loro azione sulla carta fotogenica. Le prove del Secchi soddisfanno tali condizioni: e giova notare che le meglio riuscite sono quelle ottenute a minuti 35

VII. Oh che bei giorni! Che epoca fortunata pei discoli e pei farfanti! In un batter 'd occhio, in un baleno, addio cocolla. addio ... priore, guardiano, abbate; addio a tutti i voti; e allegri, allegri, allegri!

I cuculla, vale cappa,
Vale Prior, Custos, Abba,
Cum obedientia.
Cum iubilo.

VIII. Addio mattutino, orazioni; addio timore e pudore; addio coscienza; e allegri, allegri, allegri!

Ite vota, preces, horae,
Vale timor cum pudore,
Vale conscientia.
Cum iubilo
Io, Io, Io, gaudeamus
Cum iubilo.
(*Cochl. in act. Luth fol.* 118)

Otto beatitudini in punto! quattro in atto, *in re*, quattro in speranza *in spe*, direbbero i canonisti. Lasciate che i bene intenzionati corrano la loro via: e non andrà molto, che il Piemonte dei moderati sarà il paradiso di Frate Martino!

LA QUESTIONE DEI LUOGHI SANTI

È già noto che presso il Governo ottomano si tenevano pratiche da alcuni incaricati de' Governi di Francia e di Russia, per accordarsi in torno al modo di far partecipare in comune greci e cattolici a tutti i santuari che i cattolici riclamavano a proprio uso ne' Luoghi Santi. I titoli prodotti dalle parti a sostegno delle lor pretese erano già stati presi in esame e verificati dalla Commissione incaricata di questo oggetto; e già il sig. di Lavallette incaricato di Francia e il ministro degli affari esteri s' erano quasi in tutto accordati, quando l' Imperatore di Russia inviò a Costantinopoli il principe Gagarin, con una lettera autografa diretta al Sultano. In questa l' Imperatore supplica il Sultano, e chiede per favore, in suo nome e in nome della sua famiglia e della sua religione, di non far concessioni, e di non ammettere i riclami della Francia, protestandogli la più calda amicizia e devozione.

Questa lettera fu tolta dal Sultano in gravissima considerazione, le negoziazioni col signor di Lavallette furono sospese, e perciò l' incaricato francese fece al Governo ottomano vigorose rimostranze, ed ha differito il suo ritorno dalla campagna nel sobborgo di Pera sino a tanto che non gli sia data intorno a questo incidente una soddisfacente risposta.

Questa notizia pubblicata dal *Journal des Débats*, (*e riferita ieri nel* Cattolico) nella ipotesi che fosse assolutamente vera, darebbe luogo a gravi osservazioni.

E prima di tutto se i pretesi diritti della Chiesa greca separata all' uso esclusivo di quei santuari fossero validi, è evidente che S. M. l' Imperatore di Russia non chiederebbe al Sultano come un favore particolare ciò che sarebbe dovuto per ragione alla Chiesa greca. Corollario di questa osservazione, è la solidità del diritto della Chiesa cattolica.

In appresso è da osservare che, stando il diritto per la parte cattolica, non può essere nell' arbitrio del Governo ottomano di violarlo o affievolirlo, per condiscendenza e cortesia verso il desiderio di S. M. l' Imperatore della Russia. Primo dovere di ogni Governo è la giustizia; e quando sia adempiuto a questa, i riguardi all' amicizia, alla convenienza sono liberi e ragionevoli.

A queste osservazioni circa il diritto, succedono quelle intorno alle convenienze che meritano d' essere calcolate seriamente da ogni Governo.

La Sublime Porta è tra due forze, la Russia e la Francia; ora da quale delle due ha più da temere la Porta? Certamente dalla Russia, unita, potente e guidata da una vigorosa e risoluta intelligenza. Che può fare la Francia, nelle attuali sue condizioni, contro il Governo ottomano? Essa è alla vigilia della guerra civile, divisa in fazioni nemiche, pronte ad assalirsi e lacerarsi tra loro. La Francia non può adunque nel suo stato attuale nè imporre rispetto alle altre nazioni, nè sostenere colla dovuta forza e dignità i diritti del cattolicismo in quelle lontane regioni.

Pare che la Provvidenza mandi questa lezione alla Francia per farla tornare in sè stessa, e farle rinunziare una volta alle meschine dissensioni interne che ne consumano la potenza e la fama senza costrutto.

Noi siamo sicuri che il Governo ottomano difficilmente potrà sottrarsi all' azione della lettera autografa di S. M. l' Imperatore delle Russie. È però certo che, se la Francia avesse un Governo stabile e forte, quella lettera autografa non sarebbe stata scritta, e il Governo ottomano avrebbe avuto facoltà di risolvere la questione de' Luoghi Santi con maggiore indipendenza.

Del resto noi non crediamo che questo fatto, che d' altronde non è ancora compiuto, quand' anche volgesse in favore della Chiesa greca, avrebbe a suscitare una Crociata. Speriamo invece che la Sublime Porta sarà giusta, e che a S. M. l' Imperatore di Russia basterà di aver dato prova alla sua confessione del suo zelo, senza voler nulla di ciò che è contro l' altrui diritto e speriamo finalmente che la Francia comprenderà da questo semplice fatto l' importanza della sua interna concordia, e la necessità di ordinarsi sotto un sistema di regime politico stabile e vigoroso.

Se un discendente di S. Luigi di Francia stringesse in mano i poteri di quella grande nazione, forse il signor di Lavallette non sarebbe stato ridotto a minacciare il Governo ottomano se cede alla pressione della Russia, di continuare il suo soggiorno in campagna, invece di venire a passare l' inverno nel sobborgo di Pera!! Questa minaccia dell' incaricato di Francia, se non è ridicola, è certo inconcludente.

(*Bilancia*)

DATI E SCHIARIMENTI STORICI
intorno a Luigi Kossut.

— Togliamo dalla *Presse* di Vienna, il seguente articolo, che contiene importanti rivelazioni circa i mezzi ed i fini dell' insurrezione ungherese, come pure sull' indole delle persone che la promossero e diressero:

Ci fu dato di prendere conoscenza di varii manoscritti, che offrono interessanti ragguagli sui singoli fatti della rivoluzione ungherese, e sulle intenzioni e disposizioni degli uomini in allora al potere; ragguagli, atti a togliere ogni illusione a chi ancora non vuole ascoltare la voce della verità. Appunto adesso che nell' occidente dell' Europa si dipinge coi più bei colori l' insurrezione dell' Ungheria, e si esalta ai sette cieli il suo promotore, si dimostra opportuno di far conoscere la verità, comunicando alcuni dei ragguagli attinti ai succitati manoscritti, sul carattere e sulla condotta delle persone, che diressero il moto insurrezionale, sui mezzi coi quali la rivoluzione ha combattuto, e sui veri scopi dei suoi corifei.

Luigi Kossuth, l' oggetto d' innumerevoli ovazioni e di tanto entusiasmo nella vecchia Inghilterra, è giornalmente rappresentato come uomo, il quale non suscitò la rivoluzione se non allo scopo di liberare la sua patria dalle *catene della schiavitù*, senza essere indotto da nessuna bramosia di dominio. In quanto a noi, ci duole moltissimo di dover dichiarare che tali asserzioni sono figlie dell' illusione. Se si leggono le lettere dell' ex-dittatore d' Ungheria al suo amico Görgey, si dura gran fatica a persuadersi, ch' egli nella sua condotta, fosse esclusivamente guidato dall' amore per la libertà dell' Ungheria; ma piuttosto si dee ammettere che il principale movente della sua condotta sia stato una sfrenata ambizione e il desiderio di avere nelle sue mani le redini del Governo. A provarlo, citeremo soltanto il paragrafo di una lettera di Kossuth a Görgey, data da Debreczin il 24 dicembre 1849, nella quale l' agitatore, dopo aver eccitati i generali alla concordia e dichiarato *ch' egli non può vivere fuori della sua patria* (sacrifizio che ora gli sembra ben tenue) dice al suo amico, che « non si dee far calcoli se non dopo essersi serviti di tutti gli elementi ed aver riportato la vittoria; » e più avanti dice: « Dopo la vittoria, dopo rimosso il pericolo, nessuno si dee arrogare un'autorità che potesse tornare a danno della nazione; a ciò provvederemo *noi due di comune accordo*. » Poi soggiunge: « Ci vedremo? Certamente, ci vedremo e subito, posdomani; io prendo meco anche un vescovo, il quale, coll' aureola del pontificato, voglia benedire la nostra armata; poi ci battiamo, vinciamo, quindi combiniamo *il resto di comune accordo.* »

Che i generali avessero concepito forti timori sulla sincerità di Kossuth, già durante la guerra dell' Ungheria, lo rileviamo da una lettera del generale ribelle Maurizio Perczel a Kossuth, in data di Verbasz, 11 giugno 1849, in cui il primo si lagna fortemente degli intrighi che vennero tramati dall' alto (cioè da Kossuth e Görgey) contro di lui.

Riportiamo le gravi parole, di cui si serve Perczel per isfogare il suo risentimento.

« Colle vostre quotidiane e sempre nuove disposizioni, cattivissime, prematare, e l' uno alle altre contraddicenti; col tentativo di affidare, non apertamente, ma di soppiatto, il comando delle mie truppe ad un altro generale; coll' ordine di far marciare da Bacs e dal Banato 12,000 uomini all' insù, voi permettete che Jellachich, unito a Puchner, mi venga alle spalle: giacchè, oltre alle truppe che assediano Arad e Temeswar, computate anche quelle di Bem, composte la massima parte di reclute, posso appena calcolare sopra un corpo d' armata di 11,000 uomini; giacchè la maggior parte delle mie forze sono composte di guardie mobili, e co pi franchi od altri, che furono ufficialmente autorizzati dal foglio del governo il *Közlöny* alla *grassazione*; giacchè le mie truppe regolari da principio sino al dì d' oggi non sorpassarono giammai il numero di 5000 in 6000 uomini. Io non desidero che Dio vi punisca per questa infame condotta, di cui è già la terza volta che mi fate sentire i tristi effetti. Per l' iniquo trattamento che io soffersi durante la campagna di Muraköz e la battaglia di Morer, Dio v' ha condannati ad ignominiosa fuga e ad un vicendevole tradimento.

« Voi temete per la vostra possanza; e siccome l' avete più a cuore che la vostra patria, voi congiurate nuovamente contro di me; voi mi avete costretto, colle vostre secrete disposizioni, a resignare il mio comando; Dio vi ha di nuovo puniti.

« Il trionfo, che in sul principio arrideva alle mie armi nel Bars e nel Banato, portò nuova salute alla patria, giacchè la mia vittoria fu causa di vittoria da per tutto. Ed ora per la terza volta, si fa palese la vostra ingratitudine. Desidero che Dio non ve ne punisca, onde la patria e la nazione non ne debbano soffrire. Se dovessimo perdere la fortezza di Pietrovaradino e il Banato, io ve ne chiamerei responsabili dinanzi tutta la nazione; nel mentre protesto solennemente, dinanzi Dio e gli uomini contro la vostra accusa, io e la mia armata, anche col sacrifizio della nostra vita, vogliamo in questi giorni tentare di nuovo la sorte delle armi. Anche sino ad ora, in riguardo alle nostre poche forze e agli straordinarii disagi che dovemmo patire, abbiamo fatto quanto potevasi mai fare un capitano ed un' armata; e credo che in Ungheria nessuno abbia mai fatto nemmeno la metà di quello ch'è riuscito a noi.

« PERCZEL, *m. p.* »

In tal guisa si esprime, non già un *nemico* della causa ungherese, ma un suo esaltato partigiano, ch' è indotto a tali accuse dall' arbitrio, dal tradimento, che vedeva predominare nel suo paese, e dal permesso alla *grassazione* accordato dallo stesso Governo.

Ma Perczel non fu già il *solo*, che censurasse gli abusi degli uomini, in allora al potere. Basta leggere una lettera di Giovanni Pálffy al ministro dell' interno Bartol-Szemere, in data di Klausenburg, 1.° agosto 1849, per convincersi dell' arbitrio militare e del barbaro contegno dei comandanti rivoluzionarii e dei soldati verso il popolo. Ne citiamo uno dei passi più importanti:

« . . . Ed ora alcune parole sulla condotta del militare verso il popolo. Io inorridisco allorchè vedo gli atti arbitrarii, che si permette il militare verso il popolo e verso ognuno, che non è soldato. La disciplina tra le file maginre non è conosciuta nemmen di nome; ogni comandante è un bascià; nessuno vuol dipendere dall' altro; ognuno agisce di proprio arbitrio. Il popolo è inasprito, giacchè egli è oppresso da ogni parte; i cavalli, che si prendono per rinforzo, non vengono pagati; anzi succede di sovente il caso che il soldato porta via i cavalli e li vende. Piace ad un ufficiale, od anche ad un gregario, di prendere uno o più cavalli dalla stalla di taluno? li porta via senza pagarli; perchè lo Stato ha bisogno di cavalli. In questi giorni, un colonnello s'impadronì in tal guisa di parecchi cavalli, appartenenti ad un tale, adducendo a giustificazione del suo *furto* che, se non li prendeva egli, gli avrebbero presi Russi; dun-

---

43, 48, 50 e 54 dopo le tre ore. Le dette immagini sono, per dir vero, piccolissime; eppure vi si ravvisano senza stento e senza ambiguità tali caratteri da manifestare non solo la maggior intensità dei raggi centrali; ma eziandio un' azione esterna al disco lucido. Voglia il vero, che esse presentano una sfumatura che si estende al di là del disco solare, mentre l' orlo interno corrispondente al lembo della luna scorgesi netto e ben terminato; ed è degno di annotazione, che le dette immagini presentano tutte un punto bianco nel centro della loro concavità. Ora si rileva di prima giunta che quella sfumatura dà al segmento circolare oscuro, campo su cui agivano le radiazioni, un diametro notabilmente maggiore di quello che apparticne al disco del sole ed alla concavità formata dal contorno della luna; per cui è forza conchiudere che esistono radiazioni anche al di fuori del disco lucido, radiazioni che nello stato attuale delle nostre cognizioni possono essere attribuite alle attività assorbite o riverberate dall' atmosfera solare.

« E qua cade opportuno rammentare l' esperienza da me istituita nell' eclisse totale del 1842 sulle radiazioni calorifiche dell' aureola mediante uno specchio ustorio combinato con un sensibilissimo termoscopio di Rumford, in quanto che concorre colle recenti indagini a svelare la origine di quell' anello. Il mio sperimento fu per questo titolo considerato interessante per conchiudere che nella luce di quell' anello eranvi raggi calorifici, capaci, mediante la loro concentrazione nel foco dello specchio d' innalzare la temperatura a gradi 0,294, cioè alla quinta parte circa di un grado centesimale.

» Non furono trascurate le ricerche che potevano spargere qualche lume anche sulla costituzione fisica della luna; giacchè colla prima serie di osservazioni sulle attività calorifiche, precipuamente dirette a confrontare le radiazioni del centro con quelle degli orli del disco solare, si aveva eziandio lo scopo di riconoscere se il globo lunare fosse circondato da una propria atmosfera. La quale, se invero esistesse, avrebbe dovuto presentarsi sul sole prima della massa solida, e influire per conseguenza sul termoscopio, producendo scemamenti d' intensità innanzi che vi si projettasse il contorno del satellite.

« Ma dappoichè non alteravasi il rapporto fra le radiazioni del centro e quelle del lembo, prima che l' imagine dell' orlo lunare venisse a toccare il bulbo annerito del termoscopio, se ne traeva argomento per conchiudere che la luna od è priva affatto di atmosfera, o ne ha una di materia siffattamente attenuata da non poter modificare le radiazioni in modo sensibile ai nostri strumenti più delicati.

« Quanto alle apparenze sul contorno del disco opaco, il Conte Huyn, che si era assunto di osservarle col suo cannocchiale, non ne riceveva una percezione distinta; il che forse dipendeva dalla qualità dell' elioscopio, essendo indubitato che esso comunica ai raggi luminosi la propria tinta e l' astro non può essere veduto nel suo stato naturale. Il coloramento dei vetri veniva anche da Herschel considerato come un inconveniente ne' casi in cui occorre discernere delicate modificazioni, quali sono le frange prodotte dalla diffrazione.

« A questo riguardo i vetri affumicati prestano meglio il loro ufficio, perchè essendo privi di ogni colore, trasmettono i raggi, non assorbiti, nella loro integrità; ed è ben noto che si lasciano attraversare soltanto dai raggi intonati a rosso. Forse questa è la ragione per cui la fascia rossastra, da noi veduta sull' immagine projettata del disco solare in contatto coll' orlo della luna, fu avvertita da pochi osservatori, ed a preferenza da quelli che miravano attraverso i detti vetri, i quali in causa della loro specifica azione dovevano dare l' apparenza di un arco rosso più denso sul confine del contorno lunare.

(*Continua*)

que era meglio che se ne servisse lo Stato, anzichè l'inimico.

« Oltre di ciò continue requisizioni, sì per parte degli Ungheresi che dei Valacchi e dei Sassoni. E se ci accingessimo poi a parlare dell'amministrazione del danaro, quali infamie non ci converrebbe registrare! Nessuno fa conti; gli ufficiali superiori divengono in pochi mesi capitalisti; e i soldati non sono pagati. L'equipaggiamento dei soldati è pessimo. Stein, in opposizione all'ordine di Bem, levò l'assedio di Carlsburgo, dov'erano depositati preziosi tesori e tutte le armi sparse nel paese. In somma si potrebbero empiere interi volumi, se si volesse descrivere ad uno ad uno tutti gli abusi, che vengono commessi, e di cui il popolo è affatto ignaro. E il male dipende specialmente da ciò, che la supremazia cittadina fu resa nulla, e così il popolo non può contare su nessuno. *Ciò che fu risparmiato dall'inimico è predato dai nostri, senza che al derubato resti nemmeno la speranza di averne un risarcimento.* Fra alcuni giorni, vado nel paese degli Szeki *dove, a quanto mi viene raccontato, domina un arbitrio militare ancor più sfrenato* ».

A questa lettera sarebbe inutile ogni commento.

Chiuderemo questo nostro articolo con un sunto di lettera, dal quale risulta di quali mezzi si servì il Governo rivoluzionario, onde indurre il popolo della campagna a prender parte alla guerra d'insurrezione. Il presidente dei Ministri Szemere chiude una lettera da Buda al generale Aristide Desevffy colle seguenti parole:

« Il popolo è obbligato a difendere la patria. Per ciò dev'essere costretto a combattere. Così riusciremo nell'intento; altrimenti no. Se non ci appigliamo a questo metodo, noi siamo perduti. Il Dio della vittoria vi sia di guida.

« Buda, 29 giugno 1849.

Szemere.

Come s'accordano tali prove *coll'abnegazione e coll'entusiasmo*, che, secondo i giornali rivoluzionarii dell'interno e dell'estero, ha dimostrato tutto il popolo dell'Ungheria per la guerra dell'indipendenza?

QUESTA È INASPETTATA!

Dice il *Corriere Mercantile* dei 19 Novembre che fintanto che vi sarà in Piemonte una Religione Ufficiale; che vuol dire finchè starà in capo allo Statuto che la Religione dello Stato è la *sola Cattolica*, non si potrà rispondere dal Governo a chi chiederà ragione dell'operato *sull'affare Nuyts*

Nè agli *avversarii del tempio protestante*

Nè appagare gli amici ed i nemici del *Turcotti sospeso a divinis*

Nè uscire dalla quistione sui diritti delle *scuole teologiche*

Nè dar ragione *sulla nostra azione diplomatica con Roma*

Viva il *Corriere Mercantile*! La lettura del *Cattolico* gli fa bene! Finalmente comincia a vedere un pò di lume! Potrebbe essere che si mettesse sulla buona strada.

E in fatti non è questo che va gridando il *Cattolico* da che vede la luce? Che cosa dice e ha sempre detto il *Cattolico*? Dice e ha sempre detto: che il nostro Governo ossia i ministri responsabili sono in contraddizione con se stessi, volendo che lo Stato sia Cattolico e non sottommesso alla giurisdizione del Papa; Cattolico e che frattanto qui non si faccia caso delle scomuniche; Cattolico e che frattanto un eretico pubblico e contumace insegni nella prima Università del Regno; Cattolico e che insieme qui si insultino tutti i ministri della Religione Cattolica e la Religione stessa peggio che non si è mai fatto in paese turco; Cattolico e che frattanto ne debbano essere imprigionati, esigliati, e spropriati delle loro rendite i Vescovi per non aver dato i Sacramenti a chi voleva si dessero S. Ecc. il ministro della Guerra, o per aver riconosciuta valida una scomunica in *Bulla Coenae* ecc.

Queste contraddizioni devono fare meravigliare anche il *Corriere*, e vogliamo valerci delle sue parole: *Assurdità tali che basta scriverle per destare uno scroscio di risa fra gli uomini di buon senso.*

Viva il *Corriere Mercantile* che pare cominci a intendere la ragione!

Ma come togliere tali assurdità?

Con togliere i Concordati e la Religione Ufficiale, che, esso dice, *son le due forme dell'impossibile — cioè della vergogna e del danno permanente pel potere civile.*

E pure i *Concordati* e *la Religione Ufficiale*, cioè dello Stato, sono cose che esistono da molti secoli.

Possibile che l'impossibile possa esistere, ed esistere anche per molti secoli? Caro *Corriere*! questa il *Cattolico* non ve la passa; siete in contraddizione col fatto: ma veniamo a ciò che importa più.

Volete dunque togliere i *Concordati* e *la Religione Ufficiale*, cioè quella dello Stato. Benone! i Concordati sono già tolti, non c'imbarrazzano più. Lo Stato fa da se: Dunque non ne parliamo.

Il guaio sta nel togliere *la Religione dello Stato*. Bisogna cancellare il primo articolo dello Statuto, e il *Cattolico* non sa a chi spetti.

Veramente Carlo Alberto l'ha fatta grossa quando piantò quel chiodo in cima allo Statuto: ma perdonategli: era ancora influenzato dai retrogradi; credeva ancora che per salvar l'anima fosse necessaria la Religione Cattolica, e che perciò dovesse mantenerla per sè e tutelarla pei suoi sudditi. Semplicione di Carlo Alberto!

Tuttavia adesso quel chiodo v'è fisso e ribadito e non conosciamo tanaglia da poternelo cavare senza rompere lo delicato Statuto.

E anzi, caro *Corriere*, diteci un poco; se il *Cattolico* dicesse che si deve togliere dallo Statuto *la libertà della stampa, la guardia nazionale* e altre cose simili meno importanti, e più giovani che la Religione Cattolica, che cosa direste voi?

Oh che fracasso del diavolo! Il *Risorgimento* sebbene calmo e moderato, temendo che passassero pel capo al *Cattolico* certe idee retrograde lo avvertiva con fiero cipiglio, badasse bene a non farsi lecite quelle *immaginazioni*. Or pensate che cosa fareste voi, Signor *Corriere*, che siete meno calmo e moderato?

Ma il *Cattolico* non avrebbe nemmeno tempo a sentire il vostro fracasso. Sequestrato subito, condannato senza processo, e bruciato tosto per mano del boia pagherebbe il fio del suo ardimento.

Ma dunque come va, Signor *Corriere*, che voi vi fidate tanto d'invocare che si cancelli il primo articolo dello Statuto? Come va che il fisco non vi dice niente?

Vi fareste mica coraggio sapendo che la vostra è l'idea vagheggiata dal Signor Cavour?

Il Fisco patirebbe mica certe influenze ministeriali?

Se così fosse, povero Statuto di Carlo Alberto!

Pubblichiamo noi pure alla nostra volta, or che vide la luce in Torino sull'*Armonia*, la seguente protesta mandata al Re Vittorio Emmanuele dai Vescovi della provincia ecclesiastica torinese rispetto al tempio protestante da fabbricarsi nella Capitale. Di questa protesta noi potemmo dare una pronta relazione per via di corrispondenza, nel nostro n. 597., cioè fin dal giorno 14. di Agosto p. p. e ci gode di far conoscere adesso ai nostri lettori e a chi parve dubitasse un tratto di quella notizia, che le cose, che là si asserivano, non eran *fantastiche*, ma *reali*; anzi nette e precise, e per così dire, fedel copia dell'originale. Ma noi allora non sapevamo e forse nol sapevano i Vescovi stessi che protestavano, che la licenza regia per l'erezione del tempio Valdese era già stata concessa; ciò che a mezza voce nei passati mesi ci fece intendere il *Risorgimento*, e ciò che ora vediamo confermato dalla *Buona Novella*, giornale valdese che si stampa nella Capitale, la quale nel primo suo N. dice aperto, che Vittorio Emanuele nel novembre del 1850 benignamente accordava che si gittasse in Torino la pietra fondamentale del tempio della Religione evangelica. Noi tuttavia teniamo per vere le parole dei nostri Vescovi; tal concessione, non altrimenti fatta per legge dei tre Poteri dello Stato, dover essere affatto illegale e contraria allo Statuto ed al Codice civile ed agli articoli 483, 484 del Codice penale. In ordine poi di coscienza noi giornalisti non vogliamo parlare. Intanto, che che sia di ciò, che che avvenga, la protesta del 6 agosto starà a' posteri come solenne monumento e immortale della mala via protestantica, in che si è messo il Piemonte, e del zelo e della vigilanza apostolica, in che si distingue il subalpino Episcopato nel tutelar la salute delle anime credenti e reclamar le ragioni della Chiesa Cattolica.

Ecco la protesta.

SIRE,

I Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino ricorrono confidenti a V. M. nella dolorosa circostanza in cui per loro ministero sono in debito di rappresentarle un gravissimo danno che sovrasta alla Religione Cattolica, di cui sono ministri e custodi. Ricorrono confidenti all'Erede della Dinastia Sabauda, figlia devota da tanti secoli a quella Chiesa, di cui, secondo le memorande parole consegnate nel Codice delle leggi: *Il Re si gloria di essere protettore.*

Il Governo di V. M. sta per accordare ai Protestanti la facoltà di aprire pubblicamente un tempio per l'esercizio del loro culto nella Capitale dei Regii Stati. Tal è il pericolo, tal è il danno che sovrasta alla Cattolica Religione, e che i Vescovi sottoscritti riverentemente rappresentano a V. M.

Lo Statuto che regge ora il nostro paese, nel dichiarare la Religione Cattolica, Apostolica, Romana Religione dello Stato, accorda soltanto agli altri culti ora esistenti una tolleranza conforme alle leggi; le quali leggi anteriori allo Statuto, non abrogate per esso, sussistono in tutto il loro pieno vigore.

Queste leggi sono affatto restrittive di tempo e di luogo, nè mai dal Governo si permise che si allargassero. Perciò i Vostri Reali Antenati, nello accordare ne'Regii Stati, paesi e luoghi l'esercizio dei culti dissidenti, nel tollerarne la pubblicità, non permisero mai che si oltrapassassero questi luoghi, nè che si ampliassero le già fatte concessioni, per cui il nostro cattolico Piemonte fu sempre scevro dalle sette dissidenti, e di presente ancora il numero dei membri delle medesime, tranne le valli dei Valdesi, ne è sì ristretto, che la facoltà che il Governo di V. M. starebbe per accordare non avrebbe altra vera conseguenza, se non quella di arrecar danno alla Religione dello Stato.

I diritti civili testè accordati ai Protestanti, la eguaglianza di essi davanti la legge non risguardano l'esercizio della Religione, ma sì solo que' diritti che si riferiscono alla civile società; ed il glorioso Padre di V. M. nello accordar loro questi diritti non fece veruna innovazione rispetto alle esistenti leggi riguardanti il loro culto tollerato; e sono solenni e chiare le espressioni delle Regie Patenti 17 febbraio 1848, in cui è stabilito che per la concessione dei diritti civili *nulla è innovato quanto all'esercizio del loro culto.*

Il Codice Civile apertamente stabilisce, che gli altri culti attualmente esistenti nello Stato sono semplicemente tollerati, secondo gli usi ed i regolamenti speciali che li riguardano.

Tale concessione quindi del Governo di V. M., non altrimenti fatta per legge dei tre Poteri dello Stato, sarebbe affatto illegale e contraria allo Statuto ed al Codice Civile, ed agli articoli 483, 484 del Codice Penale.

Pur troppo le novità allettano gli animi e risvegliano le passioni, massime della gioventù inesperta, soprattutto quando l'odio, la malignità, la malafede, la irreligione si servano di tutte le arti per usufruirne.

Ora egli è un fatto incontrastabile e pubblico siccome per mezzo di fogli, di giornali, di libri, di Bibbie alterate, una, ora occulta, ora pubblica, Propaganda tenta ogni mezzo per abbattere, se fosse possibile, la Cattolica Religione coll'invogliare i popoli a mutazioni religiose.

Quando poi il Vostro Governo colla temuta concessione appoggi direttamente così attiva Propaganda col permettere che un tempio pubblico protestante sia aperto nella Capitale, V. M. ben ravvisa quale danno ne debba tornare alla Chiesa, e quale pericolo per la fede.

La facoltà ottenuta per Torino sarà chiesta per altre città e villaggi dello Stato, ed il Governo, non potendola loro rifiutare ne verrà che la Religione Cattolica non sarebbe più, logicamente parlando, la Religione dello Stato.

Nè si dica che tale concessione abbia luogo in Roma istessa, oppure in Nizza; che noi risponderemo aver solo avuto luogo in Roma nei dolorosi e nefasti tempi della repubblicana invasione, ed essere ora affatto abrogata, ed essere in Nizza affatto privata e ristretta per ordine Sovrano agli Inglesi che colà si recano per godere della salubrità e mitezza di quel clima.

I Vescovi sottoscritti non temono per la verità e perpetuità della fede cattolica, ma nessuno, e tanto meno V. M., potrà volger loro a delitto il grave timore da cui sono agitati, che, apertosi un tempio pubblico protestante, la vanità, l'ignoranza, l'amore di novità, la immoralità si servano di questo mezzo per iscandalizzare i buoni cattolici, spargere dovunque la indifferenza in materia di religione, e condurre poco a poco il popolo all'ateismo, ultima necessaria fatale conseguenza dello spirito e dell'indole del protestantesimo.

Compiono dunque un terribile e sacro loro dovere i Vescovi protestando, come fanno, altamente contro la progettata illegale ed incostituzionale concessione, e contro il danno immenso ed incalcolabile che sovrasta alla Religione dello Stato.

Possibile che sotto la dominazione della cattolica religiosissima Casa di Savoia abbia l'errore ad ottenere un trionfo sopra la verità, che malgrado tutti i suoi sforzi non mai ottenne sotto la straniera francese dominazione! Noi non possiamo indurci a crederlo.

Sire, i Vescovi sottoscritti confidano che la loro riverente rimostranza troverà luogo nel religioso cuore di V. M., e che in forza di quel potere esecutivo di cui è investita non permetterà una concessione che arreca così grave danno alla Cattolica Religione.

Di V. M.

Umil.mo Devot.mo Osseq. Servo e Suddito
† Giovanni Antonio, Arc. Vesc. di Saluzzo a nome suo, e come Decano a nome dei Vescovi della Provincia ecclesiastica di Torino.

Saluzzo, il 6 agosto 1851.

(*Dall' Armonia*).

NOTIZIE POLITICHE

INGHILTERRA

Leggesi nell' *Avenement*:

Ci vien raccontato il seguente fatto del quale si è garantita l' autenticità; esso prova fino a qual punto i partigiani del dispotismo monarchico siano rimasti commossi dalle lettere del signor Gladstone a lord Aberdeen.

Un cugino del celebre pubblicista che porta lo stesso nome di lui e di corto arrivato a Parigi, aveva manifestato a due suoi compatriotti, appartenenti alla più alta classe dell' aristocrazia britannica, il desiderio d' essere ammesso in un circolo del quale essi facevan parte. I due amici promisero al signor Gladstone di presentarlo giusta le forme consuete, cioè domandando la sua iscrizione sotto il loro patrocinio e responsabilità.

Infatti questa presentazione ebbe luogo. Ma, al solo nome del nuovo socio, e benchè i suoi patrini si fossero dato premura d' aggiungere che egli non era che il cugino dell' energico vituperatore del re di Napoli tutti i membri presenti gridarono allo scandalo e dichiararono chiaro a' due nobili lord che giammai un tal nome figurerebbe sui registri d' una società che si stimava onorata di possedere nel suo seno sua eccellenza il signor Antonini, ambasciatore di Sua Maestà il re di Napoli.

L' *Assemblée nationale* risponde in questi termini al racconto del foglio sopraccitato:

L' aneddoto di cui si tratta circola effettivamente da alcuni giorni nel mondo politico; abbiam motivo di credere ch' esso sia vero e che il racconto pubblicato dal giornale summentovato sia esatto, salvo forse qualche particolare accessorio.

Ciò, come di ragione, non implica menomamente, per parte nostra, una adesione ai termini nei quali il racconto è concepito.

Noi non sappiamo se l' onorevole sig. Gladstone avrà motivo di rallegrarsi di questa avventura, la quale, a quest' ora, dev' esser conosciuta nei saloni aristocratici inglesi.

Quello che noi sappiamo si è ch' essa fa onore alla politica del re delle Due Sicilie.

Ci sono dunque tuttora in Europa ed anche a Parigi, delle persone oneste e assennate le quali opinano che un governo il quale, nelle più difficili e terribili circostanze, ha garantito ai suoi sudditi il riposo e la prosperità, non solo senza il soccorso dello straniero, ma a dispetto dello straniero, è, in sostanza, un governo che ha un qualche merito, e che i suoi calunniatori non hanno diritto a veruna accoglienza.

Ciò fa orrore!

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino, 20 *novembre*.

43 milioni di *deficit* pel 1851!!

Rivolgete da tutte le parti il risultato della seduta d' ieri; difrecatela, analizzatela, anatomizzatela, sempre quei benedetti 43 milioni di *deficit*!

Aumento di 6 milioni nell' amministrazione dell' Erario; aumento nel dicastero degli affari esteri; aumento nell' istruzione pubblica; aumento nella marina; aumento nei lavori pubblici; aumento nell' artiglieria; aumento nella finanze; aumento nelle gabelle; aumento di impiegati; aumento di collocazioni a riposo; aumento nelle collocazioni in aspettativa ed in riforma; aumento negli stipendi, nelle sovvenzioni, nelle casualità, aumenti di sopra, aumenti di sotto, aumenti pel passato, aumenti pel futuro.......... Che volete di più?

Ma se voi non volete di più, vuole di più il ministero!

Il ministero vuole aumentare di 25 centesimi l' imposta prediale; vuole aumentare le gabelle accensate; vuole aumentare il debito...... E poi veniteci a dire che non siamo in progresso!!!

Questa dichiarazione che fece ieri il governo ad occasione del deposito dei Bilanci, fu accolta nel più profondo silenzio. Notate però che il ministero dopo il suo imprestito favorito coll' Inghilterra ha dichiarato di non voler ricorrere ulteriormente al credito.

Nella seduta d' ieri nulla fecesi d' interessante, dopo questa comunicazione. Il dep. Brofferio dichiarò volere interpellare tutti i ministri sulla politica generale; annunzio che fu accolto fra le risa, e l' interpellanza fu rimandata a questa mattina e se sarò in tempo ve ne farò ancora parola in calce della presente.

Questa notte la Duchessa di Genova diede alla luce ad una ragazza di cui ignoro tuttora il nome.

Cominciasi a parlare della nuova opera di Vincenzo Gioberti: mi riservo di parlarvene altra volta un po' più a lungo: dirovvi solo che pel momento essa ha destato una rincrescevole impressione, pel modo con cui si trattano dal filosofo democratico i suoi antichi compagni e amici politici e specialmente Carlo Alberto. Assicurasi che molti de' nostri uomini politici i più eminenti vogliono sporgere querela ai tribunali a questo riguardo.

L' apertura della sessione non ha eccitata molta curiosità nel pubblico della capitale. Aspettansi però con impazienza molte leggi urgentissime soprattutto quella che concerne la sicurezza pubblica.

Il Senato non ha ancor tenuta seduta pubblica e si è soltanto riunito ieri nella sala delle conferenze pella formazione dell'ordine del giorno e pell'estrazione a sorte degli uffici.

La legge sulla Leva, per cui si radunava la commissione anche prima della convocazione, pare non sia ancora in pronto, e le altre leggi debbono pure essere lasciate al luogo loro, giacchè annunziasi che il Senato non terrà seduta pubblica sino a martedì o mercoledì prossimo.

P. S. Ore 2 1/2 pom. La seduta è cominciata alle due e fin al momento essa non presenta alcunchè di rimarchevole. A domani.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 19 NOVEMBRE

Presidenza PINELLI.

La seduta è aperta ad un' ora e 3/4.

Si dà lettura dei processi verbali delle tornate della Camera che non furono ancora approvati.

Il segretario *Cavallini* dà lettura dei processi verbali delle tornate dei giorni 8, 9 e 16 luglio, i quali vengono dalla Camera approvati.

Si dà lettura del sunto delle petizioni ultimamente mandate alla Camera.

Presidente. Debbo con mio rincrescimento notificare alla Camera tre demissioni.

(Dà comunicazione della domanda delle loro demissioni fatta dai deputati Gavotti, Bes e Piccone.

Il primo scrive in data del 17 novembre, insistendo nella domanda fatta già altra volta.

Il secondo scrive pure in data del 17 novembre, appoggiando la sua domanda su ragioni di famiglia e di salute.

Il terzo scrive in data del 16 novembre, appoggiando la sua istanza su considerazioni di famiglia).

(La Camera accorda le demissioni).

Sarà dato avviso al ministro dell' interno per la convocazione dei collegi elettorali resi vacanti.

Cavour, ministro, presenta il progetto di legge intorno al preventivo bilancio generale dello stato per l' anno 1852, e ne legge il rapporto che lo accompagna, dal quale risulta che il passivo ordinario e straordinario è calcolato per 144 milioni, e per 101 soltanto l' attivo, emergendo quindi il *deficit* di 43 milioni, per coprire il quale non essendovi speranza di ottenere sensibili economie sulle spese, il governo si disporrà a chiedere nuove imposizioni, fra cui per la prima una maggior ritenenza sul soldo degli impiegati, con diverse gradazioni.

Brofferio. Desidererei di dire una parola intorno all' ordine del giorno di domani e di dopodomani.

Presidente. In questo caso accorderò prima la parola al dep. Brofferio.

Brofferio. Ho d' uopo di muovere alcune importanti interpellanze ai signori ministri in ordine ad alcuni gravissimi atti della loro amministrazione nell'intervallo della presente sessione. Seguendo pertanto la nostra consuetudine parlamentare, prego la Camera a fissare, di concerto col ministero, il giorno in cui debbano avere luogo queste interpellanze.

Ministro delle finanze. Pregherei l' onorevole preopinante di voler indicare qual sia l' argomento su cui devono versare le sue interpellanze. Forse il ministero potrebbe rispondere immediatamente, o forse dovrebbe chiedere dal preopinante e dalla Camera alcun tempo per dare più appaganti risposte.

Brofferio. Io farò alcune interpellanze a tutti i ministri (Ilarità). Ne farò al sig. ministro di grazia e giustizia sugli affari di Roma; ne farò al sig. ministro dell' insegnamento pubblico in ordine alle ultime vicende della pubblica istruzione; ne farò al sig. ministro di guerra sopra alcuni suoi ordini del giorno all' armata; ne farò al sig. ministro delle finanze per la creazione di nuovi impieghi e nuovi impiegati per l' esazione delle imposte; ne farò al sig. ministro degli interni riguardo a qualche provvedimento di pubblica sicurezza; ne farò al sig. ministro dei lavori pubblici sul pessimo stato delle strade, particolarmente nella provincia di Novara; ne farò per ultimo, non essendovi presente il sig. ministro degli esteri, a tutto il gabinetto sopra la missione del duca Pasqua a Milano in occasione del felicissimo arrivo dell' imperatore. Le mie interpellanze verseranno sopra tutte queste quistioni (Movimento ed ilarità prolungata)

Ministro delle finanze. Mi pare che l' onorevole preopinante volendo indicare tutto, abbia indicato troppo poco: stando a quanto egli disse testè, le sue interpellanze si raggirerebbero su tutta la politica del gabinetto, cioè sulla politica esterna, interna, amministrativa, finanziaria e pedagogica. Ora, se non erro, questo non è ciò che si è sempre inteso per interpellanza. L'interpellanza deve cadere su fatti positivi, nè vi si può rispondere acconciamente, senza sapere quali siano fatti. Se l' onorevole preopinante intende muovere una critica generale, probabilmente il ministero risponderà anche con argomenti generali. In quanto poi ai ministri a carico dei quali egli ha indicati fatti speciali, essi, a parer mio, non si troveranno molto imbarazzati a rispondergli, e per quanto riguarda al mio ministero, io mi dichiaro pronto sin d'ora per la discussione che egli intende muovere sopra la creazione degli uffizi di cui gli ha fatto menzione.

Io ripeto quindi, che dalle indicazioni date dall' onorevole preopinante, il ministero non si trova in grado di dire se, conosciute queste interpellanze, potrà rispondere immediatamente, e che gli è d' uopo attendere che l' onorevole deputato Brofferio abbia pronunziato il discorso promesso che abbraccerà tutti i rami della politica esterna ed interna.

Brofferio dichiara che domani sarà presto a muovere e specificare tutte le accennate interpellanze.

Presidente determina a tal uopo il giorno di domani, non essendovisi fatto ostacolo dalla Camera.

La seduta è sciolta alle 5 1/2.

Ordine del giorno per domani

Interpellanze del deputato Brofferio al ministero.

Discussione sul progetto di legge per le casse di risparmio.

Torino, 20 novembre.— Questa notte, ad un ora, S. A. R. la Duchessa di Genova dava felicemente alla luce una Principessa che sarà tenuta oggi, alle ore 11, al sacro fonte da S. M. la Regina vedova Maria Teresa e da S. A. R. il Principe Giovanni di Sassonia, ed alla quale vennero imposti i nomi di Margherita Maria Teresa Giovanna.

Lo stato di salute dell' Augusta Puerpera e della Neonata è ottimo. (*G. P.*)

FRANCIA

Parigi, 17 *nov*.— Durante tutta la giornata di ieri la sala delle conferenze fu riempiuta da un gran numero di rappresentanti che vennero vivamente ad occuparsi della proposta dei questori.

Assemblea legislativa tornata del 17 nov.

S' apre la seduta alle 2 e 1/4.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione della proposta dei questori, relativa ai diritti sulla forza armata conferiti al presidente dell' assemblea.

F. Lasteyrie. La proposta, che oggi vi è sottoposta, vuolsi trattare col maggior riguardo; per questo motivo abbiamo l' onore di proporvi un ordine del giorno motivato, che, secondo il nostro parere, ci dà, con maggiore vantaggio, quello che vogliamo ottenere. Perchè eccitare una quistione di attribuzioni?

L' armata non appartiene a nessuno perchè appartiene a tutti: dessa non violò mai la legalità.

Dalla diritta: E 'l 18 brumaio?

Lasteyrie. Perciò vi propongo l' ordine del giorno seguente.

« L'assemblea nazionale, visto l'art. 32. della costituzione, considerando, che il decreto dell'11 maggio 1848 è sempre in vigore, ordina che venga di nuovo affisso in tutte le caserme e passa all' ordine del giorno. »

General S.t Arnaud ministro della guerra. L'ordine del giorno motivato non è che la riproduzione della proposta dei questori: e il governo vuole manifestarvi il suo pensiero. Secondo la nostra opinione il decreto dell'11 maggio 1848 cessò d'esistere: l'articolo 32 della costituzione concede all'assemblea il diritto di fissare il numero delle truppe necessarie alla sua sicurezza e di disporne a suo piacere: ma questo art. non le concede il diritto di requisizione diretta: altrimenti si violerebbe la prima condizione dei governi liberi, la divisione dei poteri: riconoscere nell' assemblea il diritto di requisizione diretta sarebbe far passare nelle sue mani tutti i poteri: sarebbe la rovina della disciplina; avvegnachè in caso di rivoluzione, i comandanti delle armate dovrebber obbedire ad ordini contradditorii.

General Leflô questore ed uno degli autori della costituzione. La proposta che vi fu sottomessa fu concepita e presentata dopo mature riflessioni pel vantaggio della nostra dignità e della disciplina militare.

La proposta non fu originata da un pensiero di diffidenza: è una quistione che interessa la dignità dell'assemblea e la sua esistenza. Se il 24 febbraio 1848 la Camera dei deputati, dimentica di armarsi e di provvedere alla sua sicurezza, avesse avuto il diritto di requisire solo un reggimento, la rivoluzione non sarebbe stata compressa? Quei pochi che invasero la Camera non avrebbero consumato la rivoluzione (Grida ed urli di sdegno dalla sinistra).

Si dice che questa proposta tende ad infiacchire la disciplina nell' armata e ad opprimere la minoranza parlamentare (Rumori a sinistra) Mi maraviglio di queste interruzioni: se questa proposta potesse turbare la disciplina militare non le avrei acconsentito l' autorità del mio nome: tutta la mia vita onorata risponde al sospetto degli avversarii: ogni mio collega militare in questa assemblea è convinto delle mie intenzioni.

Nemmeno si vuole opprimere la minoranza parlamentare: non vogliamo si aggiunga neppur un soldato di guardia all' assemblea, ma per un caso straordinario vi chiediamo per essa il diritto che ha un sindaco di villaggio, quello di requisire la forza pubblica.

(*La seduta continua*)

Dispaccio Telegrafico

Parigi 17 Novembre

Il 5 per % Franc.	91 80
Il 3 per % Idem.	56 50
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	80 75

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Past r

Anno III — Sabbato 22 Novembre 1851 — **N. 678**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestro.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Ufizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

RIAPERTURA DEL PARLAMENTO.

I rappresentanti della nazione tornarono a riunirsi nel solenne consesso legislativo. Tutti sentono la gravezza del momento presente, e guardando con animo trepidante alle interne strettezze, alla commozione universale che freme sordamente per entro le viscere della società europea e minaccia da lungo tempo uno scoppio terribile, tutti sono costretti a domandarsi con ansietà: quali sorti si preparan per noi? quale Genio ci verrà largito dalla Provvidenza a governare la sdruscita nave nella tempesta? La riapertura presente del Parlamento risolleva negli animi questa incertezza, e noi giornalisti dobbiamo, benchè a malincuore, occuparcene.

Vorremmo noi forse far punto sopra i fatti odierni, e collegandoli con le istorie recenti congetturare le previsioni dell' avvenire? Confessiamo che nel processo dei tempi si trovano alcune epoche di viluppo e di confusione così universale, che il bandolo della filosofia storica cade di mano, e ogni congettura riesce impossibile: forse altri di mente più acuta potrà bilanciare le probabilità che in questo istante cozzano insieme, e pronosticare il prossimo scioglimento quale sarà. Noi non giungiamo tant' oltre, e aspettiamo con fiducia e timore che i disegni di Dio si compiano sopra di noi. Questo sappiamo, che Dio solo ha riservato a sè il governo del mondo e i secreti dell'avvenire; che le leggi della sua provvidenza le più costanti e immutabili si intrecciano in rapporti infiniti, e molti sopranaturali e misteriosi; cosicchè i calcoli dell' uomo, benchè vasti e profondi, non sono il più delle volte che testimonio vivo della nostra ignoranza ed insania. Noi dunque non vogliamo profetar nulla di ciò che sarà: ci basta posare alquanto la mente nella considerazione di questo momento che ora ci sfugge, e prepararci lo spirito agli eventi possibili.

Chiunque si fermi a mirare con occhio mondano questo nostro organismo di vita politica, non può non restar sopraffatto a quell'aspetto pallido e smunto, con cui lo stato nostro si presenta d' altro lato così presuntuoso sulla scena del mondo europeo.

La grandezza delle nostre miserie e delle nostre speranze forma tale un contrasto nella figura del Piemonte, che coloro stessi, i quali si beano di ammirare le nostre fortune civili, ne sentono una cotale impressione, e confessano che la posizione di questo felicissimo paese è per verità *eccezionale* ed incerta. È vero che non dissimulano altre cagioni di ansia e trepidazione, ma non si stancano mai di ripetere che la quistione vitale del governo è quella delle finanze. Un *deficit* spaventoso, un progredire arditissimo nelle spese interne e nell' ampio sfogo della italiana carità verso gli esuli patriotti dei paesi connazionali, una generosità di progetti brillanti e la più vigorosa mania di attuarli; e contuttociò la mancanza di ogni mezzo per sopperire al pane quotidiano della vita governativa, la necessità continua di chiedere, quasi limosinando alcun prestito, l' alimento a stranieri, e ipotecare e rendere loro tutto che si possa per mantenersi: ecco la condizione materiale, che il Parlamento è chiamato a reggere e migliorare.

Intanto si fissano sopra noi con inquietudine i principi che ci stanno vicini nella povera Italia, e osservano il fermento minaccioso di quegli elementi irosi, torbidi, ribollenti che avrebbero amato di cacciarsi lontano, e qui raccolti ne accerchiano le frontiere. Intanto dalle montagne e dalle pianure del Nord guatano sopra l' alta valle del Po i colossi della forza Europea, omai stanchi delle improntitudini meridionali. Non curano, è vero, le buffonate inverecconde e selvaggie che sotto il manto borioso di civiltà e delicatezza insultano senza pudore al carattere più venerando della regia autorità, e il traducono a dileggio sotto il villano sarcasmo della plebe aizzata; ma con quale occhio di compassione potranno mirare il paese, in cui tali nefandità si consumano impunemente, anzi giganteggiano e quasi trionfano? — Intanto oltre il declivio occidentale delle Alpi si agita sotto i piedi la terra, e un' eruzione violenta minaccia di scuotere i cardini antichi della società, ed una forza mal compressa di devastazione e di strage si prepara ad imminente esplosione. Le commozioni della vicina Francia si ripercuotono in questo suolo, a cui tanti vincoli la collegano, e dove si nutriscono ai fervori medesimi tante anime affratellate nei giuri della distruzione e della vendetta.

In questo mentre, il Parlamento ripiglia il timone dello Stato. Le idee civili e politiche torneranno ad agitarsi sulla faccia della nazione, e, ai dibattimenti pubblici dei nostri legislatori si commettono nuovamente le sorti della patria internamente convulsa e circondata da pericoli, diffidenze o minaccie. Certo è che un peso gravissimo sta sovr' essi in questi momenti: che se Dio provvidissimo non li dirige, ci possono facilmente convolgere nell' abisso.

E i disegni di Dio son pure profondi e non iscrutabili da guardo umano; ma è qui appunto, alla presenza di Dio, nei chiarori della fede, che l'anima nostra osserva con raccapriccio la posizione del Piemonte e del Parlamento. — Tralasciamo di volgere il guardo alle oscenità delle piazze, di porgere orecchio alle bestemmie delle cattedre; tiriamo un velo sopra tanta empietà che si fa sgabello di questa terra per gettare contro Dio e la sua Chiesa la matta disfida del serpe il quale strisciando con la coda, solleva la testa e schizza veleno. Questi errori vengono alimentati in parte dal potere che ci governa; alla men trista, sono scandali che ei tollera o perchè, assorbito nei calcoli della sua bilancia moderatrice, non gli apprezza gran fatto: o perchè li crede inevitabili conseguenze di quel gran bene che noi soli in Italia godiamo, la libertà. Vero è, che intanto un tesoro di ira e maledizione si accumula sopra la terra blasfema nel cielo oltraggiato, colassù, ove appunto i destini delle nazioni si librano e si dirigono, ove a scusare i peccati dei popoli licenziosi e sbrigliati non bastano certamente le tollerante disapprovazione dei governanti. Ma oltre questo spettacolo che vorremmo rimuover da noi, non dobbiamo forse riconoscere quello spirito di fredda ribellione e sprezzante che di giorno in giorno prorompe contro l'immortale edifizio del Vaticano? Lo Stato ora mai ha quasi compiuto la sua pubblica apostasia: egli è presto a dichiarare che non sia bisogno di alcuna credenza, di alcuna fede, non ha bisogno di Dio. E già da quella Sede, che Dio ha eletto per far sentire agli uomini la sua voce; quella che ha richiamato alle fonti della carità e della vita in Gesù Cristo le nazioni tutte del mondo, ed ha educato l' Europa a civiltà e gentilezza, già da quella Sede Divina noi ci siamo divulsi, e gli uomini dell' anatema seggono maestri fra noi in nome dell'autorità e del governo. Mentre noi corriamo a precipizio giù per questo pendio, il Parlamento ci salverà? E se mai per somma sventura ci spingesse più innanzi, potremmo noi riprometterci un lieto avvenire?

Questi pensieri però non devono sopraffarci. Innanzi tratto il Parlamento può molto; appresso voi pure, anime pietose, potete moltissimo sul cuore di Dio. Negli slanci della carità vostra, ricordatevi della patria; pregate che il numero dei giusti, necessario alla salute di lei, non venga a mancare giammai; e contro a questa forza arcana ed immobile, le tempeste sociali si frangeranno, e la benedizione e la pace ritorneranno ad abbellire in Piemonte i tabernacoli del Signore.

INSTITUZIONI LITURGICHE

Per D. PROSPERO GUERANGER

Abate di Solesmè — Tomo. 3.

ART. II.

(V. *Cattolico* N. 670)

Siamo ora ad una questione del più alto e più attuale interesse, ed è questa: *Non sarebbe almeno utile di tradurre ad uso dei volgari le preghiere liturgiche?*

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI NEL 1851

III.

ASTRONOMIA.

(*Cont. al N. d'ieri*)

« In altra relazione ommisi di accennare una circostanza riguardante la costituzione di detta fascia, nelle cui metamorfosi notava soltanto il colore predominante. Il conte Huyn che, abbandonato per qualche tempo il suo cannocchiale, veniva ad osservare l' immagine projetta nella camera oscura, avvisava la sensazione di alcune tinte secondarie, concomitanti esternamente la principale. Ed infatti con una attenzione sostenuta vi si potevano discernere i colori di Brewster, imperciocchè accanto del rosso vivo appariva una leggera intonazione di giallo, e accanto di questa una leggerissima di azzurro. Queste tinte però erano languidissime, e non di rado cessavano di rendersi percettibili.

« Ritornando alle metamorfosi della fascia principale richiamo alla memoria, che attorno le posizioni centrali predominava il rosso, nelle intermedie il purpureo, e in prossimità degli orli il violetto, e che la pila termoelettrica contrassegnava un rinvigorimento di queste medesime radiazioni nei tempi, in cui più splendide esse apparivano in quella fascia. De' quali fenomeni mi rendeva ragione 1.o col supporre che la luce del Sole, lambendo la superficie della Luna, subisca gli effetti dell' ordinaria diffrazione; 2.o coll' ammettere che l' atmosfera solare sia dotata di un potere assorbente elettivo pei raggi rossi e di un elettivo potere trasmittente pegli azzurri e violetti. Il mio concetto verrà meglio chiarito colle figure che saranno spiegate nel giornale dell' I. R. Istituto.

« Il signor Faye in un recente suo lavoro comunicato all'Accademia delle scienze di Parigi (1) pensa che durante un ecclisse l'atmosfera essendo riscaldata dal sole da un lato solamente della via percorsa dall' ombra e penombra, questa circostanza potesse bastare alla spiegazione di molte apparenze. Uno strato d' atmosfera che entra nell' ombra si raffredda e una quantità di vapore elastico passa allo stato vescicolare. I raggi di luce che attraversano questo strato subiranno gli effetti della distorsione; e in tal guisa Faye crede che l' atmosfera possa trovarsi costituita allo zenit, per rapporto alla colorazione dei raggi trasmessi, com' ella è di frequente all' orizzonte. Se l' atmosfera in un dato luogo non è calma, si mescoleranno gli strati, e spariranno gli effetti. Le variazioni poi di densità differiranno secondo le stazioni; donde le varie ed opposte apparenze. Così conclude l' autore, vi sarebbe una sola origine e non si assegnerebbe una causa speciale ad ogni singolo fatto.

« Ma, se si consideri che la linea centrale dell'ombra dell'ecclisse 28 luglio percorse porzione dell America settentrionale, traversò la Baja di Hudson, entrò nel continente europeo per la Norvegia passando sopra Bergen e Cristiania, traversò la Svezia immergendo Colmar, e oltrapassato il Baltico entrò in Prussia coprendo Danzica e Könisberga, si distese sopra Varsavia, Grodno, Kerson, e girò sulla Circassia arrivando al Mar Caspio; se si consideri che quest' immenso viaggio fu fatto in meno di due ore e un quarto colla rapidità di circa un miglio e mezzo per minuto secondo, ossia di due mila leghe per ora; se si consideri che richiedesi un certo tempo, perchè uno strato rimasto in contatto col Sole possa prendere la temperatura che conviene alla zona dell' ombra che passa, io non so concepire come l' atmosfera possa trovarsi nello stato presunto dalla teoria di Faye.

« Inoltre questa teoria suppone, ed è ciò che la rende meno probabile, che in tutti i fenomeni degli ecclissi predomini la luce rossa: predominio contraddetto dalla grande maggioranza degli osservatori, che vanno anzi d' accordo ne riconoscere che la luce del sole col crescere della occultazione si spoglia a preferenza dei raggi rossi. La sola discrepanza sussiste nel giudicare verdastro anzi che azzurrognolo o cinereo l' aspetto del firmamento e della terra. E la pallidezza di queste tinte non si può certamente attribuire all' atmosfera terrestre, la quale al con-

Tutti gli eretici anche quelli che fanno dell'austero, cercano in fin de' conti di adulare la moltitudine. Quando la Chiesa ebbe condannato le proposizioni che dicevano, essere obbligati tutti i fedeli a leggere la Santa Scrittura, e aver diritto d' intendere la lingua che il prete parla essendo all'altare, i giansenisti si disfecero in lagrime, compiangendo il povero popolo così isolato dalla preghiera pubblica; ed intrapresero, per consolarlo, un vasto sistema di traduzioni liturgiche. Era questa una indennità quasi eguale al terreno perduto; perchè se la Chiesa, in questo accomodamento, restava padrona della sua lingua sacra, non ne era punto meno lacerato quel velo, con cui essa intendeva di temperare la gloria dei suoi misteri; e per mezzo di queste traduzioni sparse in mezzo alle turbe la sua liturgia si trovava abbandonata al suffragio universale non limitato. Sul bel principio non fu conosciuta la perfidia di questa manovra. L' attenzione dell'autorità, come suole accadere, non si suscitò se non che quando l' abuso prendeva un certo sviluppo. Lo scoppio ebbe luogo al comparire della traduzione del Messale Romano fatta da Giuseppe de Voisin, dottore della Sorbona. Che l' approvazione postavi in principio sia stata quella che mise in avvertenza l'autorità? Il fatto è che essa era sottoscritta dai vicari generali di uno dei più lagrimevoli arcivescovi che abbiano occupato le sede di Parigi, ma che ebbe almeno la bontà di discenderne in tempo. Il cardinale di Retz coi suoi bisogni d' intrighi e di opposizione avea trovato buono di mettersi a promuovere gli interessi di Porto-Reale: e per pegno di questa alleanza che dovea rendere quei solitari così indulgenti verso le stravaganze di lui, come essi erano rigorosi verso i casisti, avea egli delegato i suoi poteri a due uomini del partito, De Contes, canonico a Notre-Dame, e de Hodencq, curato a S. Severin. La Provvidenza avea disposto tutte le cose in modo che, sopra l' importante questione delle traduzioni popolari della liturgia, uscisse una decisione delle più solenni. L' assemblea generale del Clero teneva allora le sue sedute a Pontoise. Il libro le fu deferito, ed essa lo condannò. E vuolsi notare che i promotori di questa censura furono due dei prelati più ardenti pel gallicanismo, Francesco de Harlay, celebre per le cose del 1682, e l'autore del famoso trattato della *Concordia Sacerdotii et Imperii*, Pietro de Marca.

Arnaud pretende che l' assemblea del 1660 non siasi occupata del Messale di de Voisin se non che per far cosa grata al cardinale Mazzarino, il quale pure avea bisogno allora d' ingraziarsi Roma. Innanzi tutto sarebbe da compiangere quel tempo, nel quale per iscreditare un' assemblea del clero francese bastava il dire che essa mirava a rendersi favorevole il Papa. Ma non è bisogno di andar così avanti: dee valer per tutto il richiamare a memoria l' audacia della setta e l'abilità sua nel declinare il peso degli atti, che la feriscono, sotto il pretesto dei motivi estranei che potessero averli provocati. Che i vescovi vogliano adulare il Papa, il quale poi per parte sua voglia adulare il Principe, ovvero che la bontà e la debolezza del Papa il faccia essere uno strumento delle passioni di coloro che gli stanno a fianchi; è questa la solita frase (la quale è soggetta però a qualche variazione) che non mancò mai, nè mai mancherà a quegli spiriti caparbi che rigettano l' infallibilità del Pontefice, e che non vogliono mai confessare d'avere errato. La sincerità della loro obbedienza è così bieca come la venerazione che hanno verso il giudice. Quando essi non si appigliano alle cavillose loro distinzioni, allora si ritraggono nel *silenzio rispettoso*. Il giansenismo portò alla sua ultima perfezione l'arte di ciò che si potrebbe chiamare *sottomettersi con restrizione*; e non lasciò più ai suoi successori, se non il merito di essere plagiarii.

Un altro genere d' influenza che, secondo Arnaud, pesò sopra l' assemblea del 1660, fu la dominazione del sig. Cornet e dei suoi consorti. Il rancore di Porto Reale non può perdonare al gran-mastro di Navarra l'onore ch' egli ebbe di unire il suo nome al trionfo della fede nella condanna delle cinque proposizioni; e forse dimentica anche più difficilmente la vigilanza dell' eminente teologo che sventò i tentativi della setta sopra l' insegnamento ecclesiastico. « Questo partito ardente e forte, dice Bossuet, rapiva almeno con diletto, se pur non trascinava del tutto il fiore della scuola e della gioventù. Infine, egli non lasciava nulla d' intentato per farsi padrone di tutta la facoltà di Teologia. Il nostro savio gran mastro conosceva i luoghi, dove questi nuovi dottori sembravano tenersi sopra i limiti certi, e i luoghi, pei quali se n' erano divisi. » — A tutte queste dimostrazioni di fermezza e di dirittura, Nicolò Cornet aggiunse un nuovo lustro nella proscrizione delle traduzioni francesi della liturgia. La condanna che fu redatta da Pietro de Broc, vescovo di Auxerre, porta queste frasi notevoli per la dignità del linguaggio e la precisione dei motivi:

« ... Queste novità sono versioni del Messale Romano in lingua volgare contro la pratica della Chiesa e la dottrina dei concilii e dei padri, sotto pretesto dell' instruzione e della consolazione dei fedeli. Non è cosa nuova che il nemico della fede e della nostra salute si serva delle apparenze ingannatrici della pietà e della divozione per introdurre i suoi errori. Tutte le eresie si sono sempre destramente insinuate nel seno della Chiesa proprio a questa maniera; e gli occhi nostri e lo spirito non fu ingannato mai se non che dai falsi colori della rassomiglianza; ma la Provvidenza di Dio (a cui sieno grazie immortali) avendoci dato il zelo e i lumi necessari in questa assemblea generale del Clero, avvalorati dalla antiveggenza dei vescovi che si sono trovati in questa città di Parigi per gli affari della loro Chiesa; noi abbiamo messo ogni opera per impedire, con una deliberazione unanime di tutte le provincie, che questo veleno non si diffondesse più oltre, per timore che le anime innocenti restino ingannate nel seguire questi falsi pretesti di istruzione e quest' ombre pericolose di pietà, volendo penetrare, per mezzo della lettura di questi libri sacri, dentro a ministeri, i quali debbono essere trattati solo dai sacerdoti e dai pastori della Chiesa, e non già dai laici, e molto meno dagli ignoranti e dalle femine. »

Il vescovo di Auxerre avea similmente redatto, in nome dell' assemblea, una lettera al Papa per chiedergli il concorso dell' autorità apostolica in questo affare sì grave. Sul principiare del 1661, il re, sulla domanda dell' assemblea, firmò un decreto ordinando che per tutto il regno si sequestrassero e si sopprimessero tutti gli esemplari del Messale francese. Malgrado e i prelati e il principe, i due vicarj generali di Parigi che si sentivano appoggiati dall' arcivescovo; sostennero il lavoro di de Voisin, nel quale essi rispettavano una delle dimostrazioni più care alla loro setta. Fecero di più: pubblicarono un decreto che eccitò nuovi reclami da parte dei vescovi, e motivò un breve di Alessandro VII, nel quale questo pontefice gli accusa di seminare la zizzania nel campo del Signore e di essere i perturbatori della Chiesa cattolica. Un altro breve incaricava il Nunzio e l' arcivescovo di Tolosa per procedere contro de Contes e Hodencq e deporli dal loro uffizio; ma la potenza del partito era tale, che bisognò accomodarsi all' amichevole. I vicarj generali restarono dunque sino alla vacanza della sede, del qual tempo si profittò il capitolo per toglierli dall' amministrazione. De Contes contuttociò ha dato la prosa per la festa d' Ognissanti (*Sponsa Christi*) al Messale di Parigi, che se ne vanta con questo titolo: *Sequentia: Ioan. Bapt. de Contes, Decanus Paris.* Nè la sua origine, nè un epigramma sul lusso dei prelati non valsero a fare escludere quel brano da un tanto onore. Quanto a Hodencq, egli andò a ritirarsi nella sua parrocchia di S. Severin, che divenne un quartier generale del giansenismo, e dove il degno curato attuale, D. Hanicle, ne trovò ancora delle tracce due secoli appresso.

(*Continua*)

NOTIZIE RELIGIOSE

Genova 21 Novembre.

Ecco compiuta dai Genovesi un'altra delle splendidissime feste a Maria SS., la festa della *Presentazione*, nel Santuario di N. S. delle Vigne. — All' occorrenza dell'ultima di simili feste, quella cioè della Madonna del Soccorso alla Cattedrale, noi indirizzavamo al giornalismo anti-ecclesiastico una domanda, onde ci si spiegasse la cagione di quella religiosa pompa (opera di pie oblazioni) e l'accorrer devoto di tanto popolo. Que'traviati nel loro imbarrazzo non sapevano se non che schermirsi col silenzio, sulla pretesa paura del fisco, e intanto vomitavano insulse ed inutili declamazioni! Ora dunque non ci impaccieremo più con chi, a dir vero, non merita d' essere interessato in cotali religiosi argomenti, nè saprebbe parlarne senza bestemmia. — Ci congratuleremo in quella vece con i buoni e pii Genovesi dello edificante concorso, del più colto ceto de' cittadini; che riempiva il vasto tempio in tutta la novena, e più nel dì della festa; ci consoleremo con i pii Genovesi dei moltissimi divoti che si accostavano alla Sacra Mensa, là d' innanzi al venerato altare di Maria, e della magnificenza dispiegata negli adobbi, dove splendeano oltre a 780 cerei bellamente disposti sugli altari e da 50 brillanti lampadarii. — L'altare della Madonna tutto in argento, dove fanno vaga mostra ben 38 candelabri, il sotto altare, il trono, e quanto suole ornare un compitissimo altare, tutto in ben elaborato argento, oltre a 4 grosse lampadi, anch'esse argentee, che pendono di fronte alla venerata marmorea statua, rifulgente per oro e preziose gemme; sono monumenti, che, se celebrano le celesti beneficenze della Regina del Cielo a pro del popolo Genovese, stanno lì a gloriosa testimonianza al forestiero, non che a rimprovero dei domestici malignanti, che vanno tutto dì insultando alla cristiana pietà, quale vorrebbero in un col Sacerdozio e la Religione perduta. Anzi a maggiore loro confusione, godemmo di vedere risplendere in tutte le cappelle della chiesa 11 novissimi *sotto-altari*, in tela argentea ricamati in oro e seta, con ornamento in legno intagliato e dorato; il tutto dono, come dicesi, di un divoto a Maria, cui facciamo plauso sincero. — Un tempio che ci ricorda i primordii del cristianesimo, e la fervorosa pietà non mai venuta meno dagli antichi avi fino a noi; una Immagine cui si annettono le più gloriose e le più care memorie di ben oltre a due secoli, saranno sempre per i Genovesi assai potente eccitamento alla più sincera e filiale pietà verso la Gran Madre di Dio, e quindi una sorgente perenne di celeste benedizione che ci confortino nei sempre crescenti pericoli che minacciano la odierna società.

LA CHIESA NEL NUOVO MESSICO.

Il *Telegrafo Cattolico* di Cincinnati pubblicò una lettera di Monsignor Lamy, Vicario apostolico del Nuovo Messico, che scrive da Santa-Fè il 14 agosto, e si felicita del ricevimento che egli ovunque ebbe. Il popolo di ciascheduna città, villaggio o *rancho*, veniva in folla al suo incontro; archi trionfali erano stati elevati lungo le vie; i fuochi artificiali, la musica e le acclamazioni dei fedeli abbastanza testimoniavano la cordialità, con cui il prelato era accolto. Tra le scorte che lo accompagnavano, Monsignor Lamy ebbe un peculiar interesse per la venuta di un corpo intiero di Indiani che gli diedero lo *spettacolo di* una sorte di *fantasia araba*, eseguendo una varietà di evoluzioni innumerevoli al gran galoppo de' loro cavalli, poi si divideano in squadroni, e inseguendosi gli uni gli altri, e simulando un combattimento, faceano fuoco coi loro moschetti.

Il vecchio Vicario generale di Santa-Fè era ito al cospetto del suo Vescovo a distanza di cento miglia. Il 9 agosto, Mons. Lamy, fece la sua solenne entrata nella sua città episcopale in mezzo di un concorso immenso, e per andare alla chiesa ebbe a passare sotto numerosi archi di verdura, ed a percorrere contrade, ove erano state piantate la mattina medesima, come ornamenti, due lunghe file di cedri.

Le case erano tutte ornate nell'esteriore di tappeti o di drapperie di seta in segno di allegrezza.

« Tutto ciò che io vidi nel Nuovo Messico, sorpassa le mie speranze (aggiunge il degno Vicario apostolico). I messicani conservano il più grande rispetto per la

---

trario manifesta (specialmente quando si trova, come lo esige la teoria, costituita in uno stato analogo a quello che prende all' orizzonte) un Potere assorbente elettivo pei raggi azzurri e violetti, ed un elettivo potere trasmittente pei raggi rossi: condizione diametralmente opposta a quella che viene per le recenti indagini assegnata all' atmosfera solare.

« Nella ipotesi che i raggi emanati dal centro non sieno identici con quelli che vengono dal lembo, in grazia di un ineguale assorbimento che si presume operarsi dall' atmosfera solare, si osservarono le righe di Fraunhofer allo scopo di rilevare se a disco falcato subissero alterazioni nel numero, nella forma e giacitura. Ma il risultato dell' esperienza fu negativo. Sarebbe per ciò legittimo il conchiudere essere questo un indizio che l' atmosfera non esiste? A me pare di no: perchè se le dette righe si concepiscono formate dalle interferenze delle varie specie di raggi, le interferenze avranno luogo in ogni caso e nella stessa maniera, perchè tutti i raggi si trovano sempre insieme commisti anche nei pennelli che si staccano dagli orli. L' impoverimento di alcune radiazioni non significa la completa loro estinzione, e dall' essere in parte assorbite non viene che quelle che possono travalicare il mezzo, abbiano perduto la proprietà d' interferire nella forma e posizione che compete alla loro natura. Che poi nella mistura dei raggi che vengono dagli orli esista una moltitudine di raggi rossi, lo assicura lo spettro da essi prodotto, in cui si dispiegano sempre tutti i colori elementari, venendone soltanto diminuita la intensità, pegli uni con legge più rapida che pegli altri. Ecco il perchè io asseriva nella lezione indicata che la medesimezza di quelle righe a disco intiero e a disco falcato rende meno misteriosa la loro origine.........

Il presidente Carlini, considerando le osservazioni dell' ecclisse del lato astronomico, ha premesse alcune considerazioni sulla precisione che nello stato attuale dell' astronomia si può attendere nella predizione di sì fatti fenomeni, sopra il bisogno di perfezionare ulteriormente le Tavole dei moti lunari e sui dati che si sono già ottenuti per mezzo delle osservazioni dei passaggi della luna pel meridiano che da molti anni si fanno nella specula di Milano. Indi ha presentate le correzioni delle tavole usate nella compilazione delle Effemeridi Milanesi quali gli risultarono dalle osservazioni dell' ultimo ecclisse che ha potuto fin ora raccogliere, computando separatamente il principio ed il fine dell' ecclise, e per ultimo ha dato le ore di tempo medio della congiunzione vera della Luna col Sole pei rispettiv meridiani, dalle quali si deducono le differenze longitudini geografiche.

Anche nell' Osservatorio meteorologico dell' I. R. Liceo di S. Alessandro in occasione dell' ecclisse del 28 Luglio furono istituite osservazione dai Professori Veladini ed Haiech la cui relazione fu detta da quest' ultimo in questa seduta. Da essa appare che i nominati Professori coadiuvati dall' Ing. Dugnani presero ad oggetti delle loro osservazioni il tempo del principio e del fine dell' ecclisse, i fenomeni speciali nei due corpi celesti, le tinte del Cielo, lo stato elettrico dell' atmosfera, le indicazioni fotometriche, le variazioni barometriche e le variazioni termometriche nei luogi ombreggiati e nei luoghi esposti ai raggi solari diretti tra queste serie d' osservazioni, che si ripetevano di dieci in dieci minuti meritò speciale considerazione l' andamento del termometro di Breguet con cui rivelarono le variazioni di temperatura all' ombra, e le indicazioni date da termometri esposti ai raggi concentrati del disco solare completo o falcato le quali mostrarono grande differenza tra l' intensità de' raggi calorifici e messi dal centro e quella degli emanati dagli orli del disco. » Fin qui il Professor Magrini.

(1) Comptes rendus n. 23. Iuin. 1851.

loro religione, benchè io abbia avuto motivo di temere che un gran numero in tra costoro ne abbiano perduta la pratica. Dio sa chi sia causa di tanto male. Havvi qui quattro ministri protestanti, tutti cappellani di truppe. Ieri uno di costoro giunto a Santa-Fè, come missionario, venne a farmi visita. Io gli dimandai in bel modo se alcuno di costoro avesse una congregazione nella città; egli mi rispose che no, e che per sua parte era deciso a lasciare la predicazione per pubblicare un giornale, di cui egli è l'editore. La popolazione di Santa-Fè consta di 5,000 messicani almeno e 300 americani; la città contiene 5 chiese e due cappelle; qualcune sono belle e tutte posseggono quadri buoni, ma molto laceri.

L'intiero territorio contiene da 65 in 70 Chiese; vi si contano solamente quindici preti. Io non visiterò in quest'anno la parte nord del Nuovo Messico, perocchè tra qualche giorno parto col vecchio Vicario generale Don Urtiz per presentarmi al Vescovo di Durango, che avea l'incarico di questo territorio prima che la Santa Sede lo erigesse in vicariato apostolico. Io di già percorsi 3,500 miglia di cammino per rendermi alla mia destinazione, ma ragioni maggiori mi obbligano ad intraprendere ancora un viaggio di 1,500 miglia, in gran parte a traverso un deserto, e reso pericoloso assaissimo per la vicinanza degli Indiani. Io spero che pel Natale sarò di ritorno da Durango. Havvi in questo territorio popolazioni d'Indiani che fanno assai del male. La tribù più possente è quella di Noraios, ed il governo invia di presente contro costoro più compagnie di soldati per mettere termine alle loro depredazioni. Più famiglie che io visitai nel mio viaggio, mi dissero che esse aveano perduto in quest'anno, le une, 10,000 montoni, le altre dei bestiami, dei cavalli, delle mule, portate via da questi Noraios.

L'ultima domenica io dissi la messa e predicai in inglese ed in ispagnuolo. La chiesa è vasta, e avea oltre due mila uditori. Nel decorso dell'ultimo mese predicai quasi ciascun giorno in ispagnuolo; almeno feci di dire alcuna cosa, in ciascheduna chiesa che io visitava, nella bella lingua castigliana.

Spero di poter assistere nel prossimo anno al Concilio Nazionale di Baltimora, e allora vi darò più ragguagli intorno allo stato della religione. Havvi di grandi abusi a correggere, è vero; ma io porto opinione che si possa fare un bene immenso nel Nuovo Messico. Pregate per me e per il molto gregge alle mie cure affidato. »

Così la Chiesa degli Stati Uniti comincia la rigenerazione religiosa del Nuovo Messico nel medesimo tempo che essa lavora in quella del Texas e della California. Queste provincie, d'origine spagnuola, cadute nel potere dell'Unione americana, sembrano non dover perdere nel cambiamento in risguardo della fede. Dio non permise invano la loro annessione, e le ruine del santuario vi si rialzano, lentamente senza dubbio, ma per non più novellamente crollare.

(*Univers*).

Arresto di due Missionarii cattolici nella Mongolia da cui onore grande ridondò alla Religione cristiana.

Una lettera del sig. Amato Franclet, sacerdote della Congregazione delle Missioni estere, scritta in Hong-Kong il 20 febbraio 1851, e inserita per intiero negli *Annali della Propagazione della Fede*, ci dà notizia dell'arresto di lui e del sig. Negrerie suo compagno.

Mentre stavano in una cristianità della Mongolia, la sera del 29 settembre 1850, traversando la pubblica via, incontraronsi d'improvviso nel re di Paline che facea viaggio alla volta di Pechino. Dal quale ravvisati per missionarii cattolici furono fatti tosto arrestare, e legate le mani condurre prigioni a Simaopolo. Il dì appresso un mandarino gli interroga: — Chi siete? — Due Missionarii francesi. Perchè qui venuti? — Per predicarvi la religione del Signore del Cielo. — Che insegna ella? — Di non adorare che il solo Dio, è rigettare tutti i vostri idoli, di fare il bene e non fare il male. — Con qual diritto siete qua venuti? — Con qual diritto, chiederemo noi pure, il vostro Signore ci ha egli legate le mani dietro le reni, come se fossimo malfattori, mentre siamo maestri della religione, e uomini, a cui l'imperatore non vuole che si rechi molestia? — Allora giunse una lettera. Era ordine del re, che i due Confessori, incatenati piedi e mani, fossero condotti verso Paline. Si fecero salire sopra una pessima carretta tirata da un bue; 30 uomini armati di forche e bastoni gli scortavano, e alcuni satelliti tenevano in mano una corda loro avvinta al collo. Così traversavano fra il pianto de' fedeli le principali cristianità fino a Lai-se, ove stettero tre giorni in angustissimo carcere, ove niuno potea loro accostarsi, ed era molto se poteano aver per cibo un pugno di miglio. Finchè giunto un gran mandarino a loro spedito dal re, continuarono il viaggio, ognor sottoposti a nuovi e svariati interrogatorii. Arrivati ad un castello Mongolo fu ivi deciso che tornerebbero indietro verso la Cina. Il 7 ottobre diedero volta scortati da Mongoliani a piedi e a cavallo, armati di freccie e di carabine a miccia. Il 10 giunsero alla città chinese di Ulane-Hata. Qui dovettero starsi in piazza un'ora spettacolo alla folla del popolo; poscia vennero riusciti vincitori in un interrogatorio della mala fede del mandarini, chiusi in compagnia di 30 assassini in misera e fetida capanna, ove rosi da schifosi insetti, esposti a tutti i venti e al rigor delle nevi, senza vesti, senza cibo, senza mezzi di provvedersene, dovettero stare più giorni. Dio li provvide però loro con qualche cibo inviando un pietoso cristiano.

(*Continua*).

NOTIZIE POLITICHE

AUSTRIA

Vienna, 14 *novembre*.— Le città anseatiche hanno già dichiarato di accedere all'unione postale austro-alemanna. Le trattative riguardo la conclusione del relativo trattato sono prossime alla fine. L'accedimento seguirà probabilmente col prossimo anno nuovo.

— Dietro lettere da Costantipoli le trattative rapporto alla conclusione del trattato commerciale austro-ottomano sono già cotanto avanzate, che prossimamente converranno i relativi plenipotenziari per la conclusione definitiva.

(*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Berlino 12 *novembre*.— La presidenza della comunità cattolico-tedesca (dei seguaci dell'apostata Ronge) fu eccitata dal presidio di polizia a presentare un nuovo elenco dei suoi membri. Dovrà contemporaneamente soddisfare nell'addurre ogni singolo membro ai seguenti quesiti: A qual confessione apparteneva egli prima? Ha egli dichiarato giudicialmente la sua escita dalla chiesa del paese, e da quando fa parte della comunità? Che facoltà possiede la comune cattolico-tedesca? Inoltre deve presentare un registro dei battesimi, dei matrimoni e dei casi di morte, dai quali deve risultare chiaramente l'origine dei fanciulli; e finalmente indicare la dimora dei componenti il comune.

— Alle conferenze dello Zollverein fu proposto un modo di votazione secondo il quale l'Austria, la Prussia e la Baviera avrebbero ciascuna una votazione e gli altri Stati voterebbero divisi in quattro curie.

— Le differenze insorte nel ministero alla discussione del budget diconsi essere state appianate mercè una proposizione del ministro della guerra relativa alla modificazione del sistema d'armamento del paese (*Landwehrsistem*). Sembra intanto cosa certa che il tempo di servizio per la fanteria sarà nuovamente portato a tre anni.

— Le camere riprenderanno a discutere la questione se si debbano aggravare d'imposte anche le chiese.

— Nel distretto di Schwedisch Pommern vigeva di diritto l'usanza che in certi casi preveduti il giudice conchiudeva un *matrimonio forzato* pronunciando egli stesso per gli sposi il *sì*. Il tribunale superiore tolse mediante decreto quest'uso, e ciò fece nel paese non poca sensazione.

— Il commissario prussiano per gli affari dell'Holstein, tenente generale de Thümen è qui giunto per trattenersi lungo tempo.

Amburgo 11 *novembre*.— Il duca d'Augustemburg è qui arrivato l'altro ieri da Francoforte per trattenersi, come si dice, soli otto giorni in affari privati.

— Il consigliere ministeriale austriaco Cavaliere de-Neuwall e il commissario di guerra austriaco de Sägensmidt ricevettero l'Ordine annoverese di Guelfo.

— Il ministro per lo Schleswig de Baudenfleth è partito l'altr'ieri da Flensburgo per Copenaga.

— In Apenrade si aspetta nella prossima primavera la visita del re, che soggiornerà lungo tempo nel castello di Glücksburg.

(*Corr. Ital.*)

TOSCANA

Firenze, 18 *novembre*.— Ieri ebbe luogo la discussione della causa contro il giornale l'*Eco* per diffamazione a danno del march. Bartolommei. L'avv. Salvagnoli sostenne l'accusa con civile sapere e maschia eloquenza.

Questa mattina è stata pubblicata la sentenza che condanna il gerente del suddetto giornale a 5 giorni di carcere e 30 lire d'ammenda.

— Se non siamo male informati, sarebbero stati fatti alcuni arresti dalla polizia anche a Pescia, a Pistoia, e in Arezzo.

(*Constit.*)

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 18 *novembre*.— S. A. I. il Granduca Costantino delle Russie, recavasi la mattina di ieri con separato convoglio a Verona, per onorar d'una visita la eccellenza del maresciallo sig. conte Radetzky. Con altro separato convoglio S. A. I. fece, subito dopo, ritorno in Venezia; dove la stessa sera coll'ultima corsa di Verona arrivò S. E. il Maresciallo per ossequiare stamane la prefata Altezza. Nella sua qualità di maresciallo di tutte le Russie, visitando l'Ospite eccelso, indossavane l'uniforme

Egli è tosto poi ripartito per la città di sua residenza. Erano seco il suo capo di stato maggiore, sig. generale di Benedek, ed il suo aiutante generale, sig. colonnello di Stäger.

(*G. di V.*)

INTERNO

Torino 20 *novembre*.— Ieri mattina verso le 10 due guardie vigili condussero alla questura un individuo elegantemente vestito, che si suppone implicato nelle recenti aggressioni delle diligenze avvenute sullo stradale di Casale e Novara.

(*Croce di Sav.*)

Relazione fatta a S. M. dal Ministro della Pubblica Istruzione, in udienza del 14 *novembre* 1851.

Sire,

Egli è antico lamento essere le amministrazioni dello Stato, non che a dovizia fornite, sovrabbondanti di ufficiali, donde non solo un aggravio indebito al pubblico erario, ma ben anche una propensione invincibile a moltiplicare le pratiche, ad indugiare la spedizione dei negozii, ad accrescere le apparenze del lavoro. Scevrato il vero dal falso di codeste accuse, il Riferente ha studiato modo di ridurre a maggiore semplicità l'amministrativa del pubblico insegnamento, diminuendo il personale soverchio, ed ordinandola secondo le norme proprie degli ufficii ai quali deve servire. Di tal guisa procacciandoci in questa parte i risparmi convenienti, verrà fatto più facilmente di poter migliorare le condizioni degli insegnanti ai quali è commessa tanta parte de' più sacri interessi delle famiglie e dello Stato.

Quest'ultimo intento sarà oggetto di legge; al primo riguarda il Decreto che ha l'onore di sottoporre alla firma di V. M. e che sarà seguito da altre analoghe provvisioni. Esso riordina la Segreteria del Ministero, e la distribuisce in tre distinti spartimenti, i quali corrispondono ai tre rami in cui si parte l'insegnamento pubblico, e ne sono il centro direttivo. Stabilisce inoltre un ufficio di contabilità che avrà cura della formazione del bilancio, dell'economia, e del personale amministrativo, e questo sarà quasi apparecchio che agevolerà il modo di richiamare nel seno del Ministero tutte le materie che ora si spediscono nelle Aziende.

Una disposizione speciale concede facoltà al Ministro di valersi dell'opera temporanea di collaboratori straordinari; un'altra lo abilita a rimunerare con gratificazioni particolari quegli ufficiali che avranno chiarito maggiore zelo e diligenza, ai quali non si possa dare compenso mediante promozione, con che si vuole impedire che nell'amministrazione s'introducano, come talvolta avviene, ufficiali permanenti per provvedere a bisogni temporanei. Sarebbe stato desiderio del Riferente di aggiungere un articolo che desse diritto ad un aumento di stipendio a coloro che da un determinato numero di anni sono investiti di un grado, senza aver avuto promozioni, ma siccome il Governo intende ad un ordinamento generale dell'amministrativa, si è astenuto dal preoccuparsi innanzi tempo di siffatta materia.

Il risparmio che otterrà l'erario da questa riforma è di L. 9880; e siccome l'attuazione della nuova pianta esclude alcuni ufficiali ora addetti alla segreteria del Ministero, avrà il Riferente l'onore di sottomettere all'approvazione di V. M. quei temperamenti a favor loro che sono dalla giustizia e dalla equità domandati.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La Segreteria del Ministero di Pubblica Istruzione verrà riordinata e distribuita in quattro distinti uffizii.

Art. 2. Il primo ufficio sarà incaricato della formazione del bilancio, della contabilità, dell'economia dell'archivio, della biblioteca del Ministero, del personale amministrativo e della spedizione degli affari che appartengono al gabinetto del Ministro.

Art. 3. Gli altri tre uffizii corrispondenti ai tre rami della pubblica istruzione avranno le attribuzioni seguenti:

L'ufficio dell'insegnamento universitario spedirà gli affari che riflettono il Consiglio superiore, i Consigli universitarii, il personale delle Università, le nomine, promozioni, traslocazioni e pensioni di ritiro; il Collegio delle provincie, gli stabilimenti scientifici, le materie legislative i regolamenti e la statistica dell'insegnamento superiore.

L'ufficio dell'insegnamento secondario spedisce affari che si riferiscono alla Commissione permanente, alle scuole secondarie, ai Collegi e Convitti nazionali coi loro posti gratuiti, ai relativi ispettori, ai provveditori provinciali, ai Consigli collegiali, al personale, alle materie legislative e regolamentari, e alla statistica dell'insegnamento secondario.

L'uffizio dell'insegnamento elementare spedisce gli affari che sono specialmente devoluti al Consiglio generale e che si riferiscono alle scuole di metodo, alle scuole elementari maschili e femminili, alle scuole speciali e tecniche, alla Direzione delle scuole degli asili infantili, ai Provveditori locali, agli Ispettori provinciali e relativi Consigli; alle materie legislative e regolamentari ed alla statistica dell'insegnamento primario.

Art. 4. Ciascun ufficio sarà diretto da un Segretario coadiuvato da un sufficiente numero di impiegati.

Un Regolamento ministeriale determinerà più specialmente le attribuzioni di ciascun ufficio.

Art. 5. Il numero degli impiegati nella Segreteria del Ministero ed i relativi stipendii sono determinati dalla pianta annessa al presente Decreto, firmato di Nostro ordine dal Ministro della Pubblica Istruzione, (*La daremo lunedì*).

Art. 6. Si provvederà con particolari Decreti

a quegli impiegati che per eccedenza del personale fissato si troveranno collocati fuori pianta.

Art. 7. Le promozioni degli attuali impiegati saranno regolate in modo, che, avuto il debito riguardo all'anzianità, sia pure specialmente presa in considerazione l'idoneità.

Art. 8. Niuno in avvenire potrà nel Ministero ottenere titoli e gradi ai quali non corrisponda un'opera effettivamente prestata.

Art. 9. L'ammessione dei volontarii verrà quindi innanzi fatta mediante un esame di concorso, la cui forma sarà dal Ministro determinata.

Art. 10. Il Ministro potrà in caso di bisogno valersi dell'opera temporanea di qualche impiegato straordinario che retribuirà sulle spese d'uffizio o sui casuali.

Da questi fondi si potranno pure prelevare all'uopo le gratificazioni a favore di quegli impiegati che se ne saranno resi meritevoli o per lavori straordinarii o per singolare diligenza nel disimpegno dei proprii doveri.

Art. 11. Le disposizioni di questo Decreto avranno effetto dal 1° gennaio 1852.

Sono abrogati i Decreti del 25 ottobre 1848 e del 10 settembre corrente anno nelle parti che sono contrarie al presente.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale.

Dato Torino, il 14 novembre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

FARINI.

(*G. P.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino, 21 novembre.

Sommario

Interpellanze Brofferio — Risposte dei ministri — Loro contraddizioni — Il Diritto canonico e l'insegnamento teologico — La difesa di Farini — Lutti e gioie — I fulmini per ridere — Confessione generale — Il sig. Ramirez — Alcune parole in piemontese — L'albero della inamovibilità — Privilegi d'un giornale ministeriale — *Qui pro quo* l'*Opinione* in vece della *Campana*.

Se nel deputato Brofferio e nelle sue interpellanze si potesse dividere l'esagerato tribuno dall'uomo onesto, noi non ci troveremmo così di soventi in contraddizione con esso lui; ma il modo schietto e convinto con cui egli spranga quei grossi marroni religiosi, o per meglio dire antireligiosi, e la profonda convinzione con cui egli attacca tutto ciò che è religioso o al religioso menomamente si avvicina, ci obbliga a confondere tutti i suoi atti, e a definirli con un sistema di esagerazione politica che lo getta in una semi-nullità. Infatti le sue interpellanze sulle trattative con Roma, quelle sulla missione del duca Pasqua a Milano, quelle sull'autorità dei Vescovi, erano per sè stesse così prive di buon senso, che annullavano quanto aveavi di logico e di savio nelle altre.

Il ministero ebbe adunque buon giuoco, giacchè ponendo la quistione in mano all'estrema sinistra si assicurò l'appoggio della maggioranza, benchè essa non siasi ancora decisa per non essersi la Camera al momento del votare trovata più in numero. Le risposte però dei ministri non ebbero luogo con molta franchezza e fu lor rimproverato più volte con ragione, di contraddirsi. Infatti mentre il ministro dell'istruzione pubblica si schermiva dall'accusa direttagli di mollezza contro i Vescovi che avevano usato della loro autorità ecclesiastica riguardo ai Seminari, allegando la sua impotenza a colpirli, De Foresta asseriva da sua parte non voler permettere l'esecuzion di verun breve pontificio che non fosse munito del regio *exequatur*, Mellana osservava, con una certa logica, che questi Vescovi già vi obbedivano. Nè queste contraddizioni furono sole: i signori Cavour, De Foresta e Farini si contraddissero più volte, ma soprattutto produsse grande impressione, la dichiarazione del ministro di Grazia e Giustizia il quale dichiarava, non voler riconoscere il breve pontificio contro i trattati di Nuytz ove non fosse presentato al regio *Exequatur*.

« Riguardo ai Seminari, vi diceva più sopra, i quali furono causa innocente di non poche discussioni, il ministero coi ministeriali si morde le labbra nel vedere le scuole universitarie di Teologia e di diritto canonico deserte, e i professori che dettano il loro diritto canonico alle quattro mura; e non sa come punire il popolo onesto e ragionevole il quale vuole imparare il diritto canonico, e non il diritto del professore Nuytz. Si vorrebbe perciò squartare i Preti, confiscare i beni del clero, togliere le mense ai vescovi e tutte quelle altre piccole cose che nel tempo delle asinerie e dei ciondoli sono assai in voga, ma i poveretti san pur troppo che dietro ai chierici non pochi borghesi disertarono pure quei corsi, e non si sa come inghiottire l'amaro boccone.

Non lasciamo la Camera da un lato; constatiamo soltanto che la maggioranza stanca, e stomacata di tante assurdità, non si trovò più in numero al momento di votare un ordine del giorno del Deputato Sineo il quale voleva di nuovo che si mantenessero intatti i diritti dello Stato intorno al diritto canonico e all'insegnamento teologico o qualche cosa di simile.

Due cose rimarcammo in Farini nuovo ministro dell'Istruzione Pubblica nella sua difesa: la fermezza con cui difese il voto del consiglio universitario, contraposto alla debole distinzione che fece fra le disposizioni legislative e regolamentari delle costituzioni universitarie, argomento potentissimo ove fosse stato meglio maneggiato.

Fra mezzo alle preoccupazioni politiche i lutti e le gioie s'incrociano senza fermarsi: la Duchessa di Genova diede alla luce una bambina cui vennero imposti i nomi di Margherita, Maria, Teresa, Giovanna; essa fu tenuta al sacro fonte dal Duca di Sassonia padre della puerpera, qui giunto da un mese, e dall'illustre vedova del Re Carlo Alberto, la quale aveva fatta venire espressamente dell'acque del Giordano per quella cerimonia. Monsignor Vescovo di Savona battezzò la neonata, in una numerosa assemblea composta della Real famiglia, dei grandi di Corte, dei supremi Magistrati, del parlamento e infine di tutte le sommità civili, politiche e militari dello Stato. Quasi allo stesso momento il ministro della guerra perdeva un ragazzino, e perciò fu assente ieri dalla seduta con dispiacere del deputato Brofferio il quale aveva preparata non so quale fulminante interpellazione.

A proposito di fulmini e di Brofferio, credo potervi riportare un piccolo aneddoto. Poco prima delle interpellanze, il deputato di Caraglio trovavasi nella biblioteca della Camera, quando incontrò il Conte di R.... antico ministro delle Finanze — perchè — disse quest'ultimo, voi preparate oggi i vostri fulmini contro il ministero e contro di noi che lo sosteniamo? — Che importa? rispose Brofferio, tanto voi quanto il ministero vi ridete delle mie interpellanze — Come? soggiunse subito il Conte, non ve ne ridete forse voi stesso pel primo?

Prima di chiudere la presente, come per fare una specie di esame generale, al punto di riprendere queste mie corrispondenze, permettetemi che io torni alcuni giorni addietro per tenervi discorso di un avvenimento che ebbe luogo alcuni giorni sono, e che fu raccontato in differenti versioni. Ciò vi dico soltanto per farvi noto che nutro il piccolo orgoglio di farvene una originale e che mi pare probabile e forse più delle altre, ma nulla più, aggirandosi intorno a ragguardevolissimi personaggi. Avrete subito capito che io parlo ora della presentazione dell'Inviato di Napoli al Re.

Il sig. Ramirez, nuovo agli usi diplomatici, essendo uscito di fresco dal dipartimento della polizia, pare abbia dimenticato nella visita che rese al Sig. D'Azeglio di trasmettergli copia del discorso che avea intenzione d'indirizzare al Re, dimenticanza probabilissima, attesa la sua poca conoscenza degli usi diplomatici, checchè ne dicano alcuni fogli, i quali amano di credere che l'onorevole inviato volesse fare un'improvvisata.

Al momento poi, in cui egli augurava al nostro monarca il consolidamento delle nuove istituzioni nel paese, augurio quasi banale al dì d'oggi, e che certo poteasi prendere come un luogo comune del discorso, quest'ultimo l'avrebbe interrotto nel dialetto piemontese, dicendogli che si trovava più sicuro in piazza Castello, che molti altri sovrani circondati da 50,000 baionette; quindi riprendendosi in italiano avrebbe detto non volere applicare queste parole al Re di Napoli, ed avrebbe invitato il sig. Ramirez a pranzo.

A finire quest'esame di coscienza politico, debbo ancora parlarvi alcunchè delle condanne di giornali che ci arrivano da alcuni giorni. La magistratura si aggrappa all'albero dell'inamovibilità, e in tutto simile alla vite ci porge i frutti i più saporiti. Un giorno l'*Opinione*, l'altro giorno la *Gazzetta del Popolo*, oggi il *Fischietto*, domani........ la *Campana*. E l'oggi e il domani non prendeteli mica in senso figurato, giacchè oggi venerdì il *Fischietto* mette la chiave in un fascio di carte bollate e probabilmente trova dei chiavistelli che le vanno bene, e la *Campana* sarà domani in iscena per avere riportate le notizie sparse sulla attrazione che aveva il dep. Valerio pelle carrozze del Duca di Toscana, oppure le carrozze del Duca pel dep. Valerio; notizie tolte dall'*Istruttore del popolo*, il quale, per notarlo passando, nella sua qualità di giornale ministeriale non fu toccato, lasciando ai tribunali di rovesciar tutta l'ira loro sulla malaugurata *Campana*, la quale malgrado il *desistere* del dep. Valerio, ha da fare col tribunale, il quale vuol riaversi proseguendo il misero giornale, che ad ogni modo non è più inseguito da verun accusatore, vuol riaversi dico della deferenza di cui fece prova una volta verso l'*Opinione*, e di cui si parlò tanto in quel tempo.

Si potrebbe adunque concludere che il tribunale condanna l'opinione e non la *Campana*.

Lunedì pubblicheremo per esteso il discorso di Brofferio e le risposte dei ministri, che oggi non possiamo per abbondanza di materia.

Si dice, e pare con qualche fondamento, che il sig. Deforesta, ministro di grazia e giustizia, sia per abbandonare il portafoglio. Se il sig. Deforesta è sinceramente cattolico, come l'annunzia la fama, l'atto migliore che possa fare è segregarsi dal ministero. (*Sent. Catt.*)

FRANCIA

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata del 17 novembre.

Charras (colonnello) disse che dopo aver sentito denegare dal ministro della guerra il diritto dell'assemblea, ha cambiato parere, ed è risoluto a dare il suo voto per la proposta.

Thiers, portò il dibattimento sopra un nuovo terreno che pareva scelto per dargli il vantaggio. Denuncia con tutta la vivacità la circolare indiritta dal nuovo ministro della guerra ai comandanti dell'esercito.

Il ministro della guerra risponde abilmente al discorso del preopinante, e sostenne che dal giorno in cui si lasciasse lo spirito di esame e di discussione introdursi nell'esercito, non vi sarebbe più esercito disciplinato possibile.

Disse non aver creduto nè utile nè decoroso il raccomandare ai capi il primo di tutti i doveri, il rispetto alla legge. Coll'abitudine della disciplina si prepara nel soldato il cittadino devoto alle leggi del suo paese.

G. Favre salì in ringhiera e nel rispondere al sig. Thiers, gli ha dato ragione sul principio, ma le sue conclusioni ed il suo voto furono pel governo.

Bedeau (generale) domanda se è vero che il decreto dell'11 maggio, affisso finora nelle caserme per ordine del ministro della guerra di allora, e che stava affisso tuttavia alcuni giorni or sono, sia stato ritirato per ordine del potere esecutivo.

Di Saint Arnaud, ministro della guerra, dice che il decreto era affisso in pochissime caserme. Giunto che egli fu al ministero, gli si domandò se quel decreto doveva essere eseguito; e siccome eravi dubbio, e siccome la proposta dei questori aveva condotta la quistione sopra un altro terreno, ei diede ordine che si ritirasse il decreto.

Il tumulto che succede a queste parole del ministro supera ogni immaginazione.

Molte voci a sinistra. Deponete un atto d'accusa; la sinistra lo voterà.

Charras. Io domando un atto di accusa.

Cremieux (volgendosi dalla sinistra). Voi lo voterete?

Parecchi membri della sinistra. No, no! non lo voteremo; la nostra posizione non è cambiata; il pericolo della repubblica è altrove.

Girardin domanda il rinvio a domani. (No, no! Ai voti! Ai voti!)

Presidente. La discussione è chiusa. Consulto l'assemblea sulla presa in considerazione.

Dopo un vivo contrasto sul modo della votazione, si procede allo squittinio di divisione.

Ecco il risultato dello spoglio dello squittinio: Numero dei votanti 708; voti favorevoli alla presa in considerazione 300, contrarii 408.

La presa in considerazione è reietta alla maggioranza di 108 voti.

La seduta è sciolta alle 7 e tre quarti.

Parigi 18 novemb. — Finalmente il pericolo di guerra civile, da cui era minacciata la Francia, è non cessato, ma differito per ora, poichè fu respinta la proposta dei tre questori, che voleva dare al presidente dell'assemblea il diritto di requisire direttamente truppe a difesa dei rappresentanti. La vittoria restò al buon senso, che non permette si divida l'armata, omai quasi unica forza che ancor abbia la società, in due campi nimici. Ma quale vittoria per l'ordine e la pubblica incolumità! La sinistra, a dispetto del suo odio per l'ordine, difese arditamente il voto del governo, perchè crede poter altra breve beffarsi del governo e dell'armata: molti membri del partito dell'ordine, compresi i legittimisti, votarono contro il governo e per la dissoluzione della forza armata! Anzi Thiers, uno dei capi dell'attuale maggioranza, diede lo scandalo, inudito finora in bocca d'un conservatore, di arringare contro l'obbedienza militare e per ciò contro la stessa essenza delle armate! La montagna però si beffò dell'oratore e votò, forse senza saperlo e certo senza volerlo, in favore dell'ordine e della pubblica tranquillità. Dei 408 voti (vedi qui sopra il rendiconto della seduta) che respinsero la perigliosa proposta soli 180 appartengono ai membri del partito dell'ordine; gli altri sono della montagna. Povera Francia! È condotta all'abisso più dalla testardaggine di alcuni legulei parlamentari, che dalle cospirazioni di smascherati demagoghi: dovunque i falsi moderati dominano o vogliono dominare, la succede così!

STATI PONTIFICII

Roma 18 novembre. — Il Santo Padre ieri a mezzo dì si degnò ricevere in udienza S. E. il sig. Cav. Manfredo Bertone di Sambuy, il quale in tale occasione presentò le lettere ufficiali con cui viene accreditato in qualità d'inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Sua Maestà Sarda presso la stessa Santità Sua.

(*Giorn. di Roma*)

— Forestieri giunti in Roma dal giorno 9 al 14 corrente n. 182.

Partiti nello stesso periodo n. 71.

(*Osserv. Rom.*)

AUSTRIA

Vienna, 15 nov. — S. A. il duca di Bordeaux è giunto qui ieri di ritorno da Venezia, dove però si trasferirà di nuovo per fermarsi lungo tempo. (*Corr. ital.*)

INGHILTERRA

Londra, 15 novembre. — Si legge nel *Daily News*:

Il sig. Kossuth (ci scrive il nostro corrispondente di Southampton) lascierà il 20 novembre a 2 ore Southampton sopra un piroscafo recandosi a Cowes Roads, ove s'imbarcherà a bordo dell'*Humboldt* alla volta di Nuova-York. Buon numero de'suoi amici l'accompagneranno. L'*Humboldt* arriverà a Nuova-York verso il 2 o 3 decembre.

FONDI PUBBLICI

Parigi 17 Novembre

Il 5 per % Franc.	91 80
Il 3 per % Idem.	56 50
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	80 75

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides,

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III

— Lunedì 24 Novembre 1851 —

N. 679

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffìcio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

CAMERA DEI DEPUTATI

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino 24 novembre

Sommario

Trionfo di Farini — paralleli — un marrone di Valerio — risposta di Cavour — Storia ministeriale — *La Voce nel Deserto* — rivelazioni irrecusabili — interpellanze Pescatore — l'annullazione di un'elezione — dimissioni — la *Croce* del Sig. Mantelli — una ventina di socialisti; storia di una cedola — Strada Ferrata — Nè risparmio di fatti, nè di nome.

Il sig. Farini dall'alto dei 57 voti che addottarono l'ordine del giorno puro e semplice, contro 44 che lo rifiutarono, nelle interpellanze del sig. Brofferio, il sig. Farini, dico, forte di tanto trionfo è divenuto al giorno d'oggi persona tale da toccarsi colla massima delicatezza; noi ci contenteremo adunque pel momento di pillucare qualche brano di quelle tante rivelazioni che ci vennero con insigne confidenza regalate dagli eroi della sinistra, e di quelle tante confessioni che sfuggono alle contraddizioni del ministero, per farne un museo a maggiore edificazione dei nostri posteri.

Sul finire della seduta di giovedì il dep. Sineo diceva: « Il ministro dell'istruzione pubblica ha riconosciuto che avea fatto dei regolamenti contrari al testo preciso delle Costituzioni....... » il ministro in quistione rispondeva: « Io non ho riconosciuto niente! »

Che vi pare di questa risposta? Non ha essa un po' di quel sublime, tanto ammirato nel motto troppo celebre del signor Galvagno? Rispondo che non rispondo!

Il deputato Sineo contento di questa smentita parlava d'altre cose, e il ministro dell'istruzione pubblica, onde non restare indietro di cortesia, diceva il giorno dopo che veramente la distinzione posta da essolui nel giorno avanti fra le disposizioni legislative e regolamentari delle Costituzioni universitarie, non esisteva, giacchè le Costituzioni universitarie non parlano in verun modo dei trattati universitari, i quali erano stati causa delle scene del giorno precedente.

Nella seduta seguente, lasciando da parte i luoghi comuni del dep. Valerio che definisce i vescovi « quei burbanzosi che diconsi principi della chiesa e che ne sono i tiranni » ed altre simili galanterie cui prese parte anche il deputato Sineo sul finir della seduta, con noia grandissima della stessa sinistra; un fatto è rimarchevole, la dimostrazione cioè del ministro delle finanze il quale rispondendo al Sig. Valerio intorno alla libertà d'insegnamento combattuta da quest'ultimo coll'esempio del Belgio, dimostrò come appunto in quel paese la libertà d'insegnamento avesse propagato nel paese tali idee liberali da scavalcare dal potere il partito religioso il quale aveva sino a quest'ultimi anni colà governato, dimostrazione da cui ci facciamo lecito dedurre tre conseguenze: 1° che il clero diede nel Belgio un'educazione liberale appena esso fu libero; — 2° che il partito così detto clericale appena salito al governo mise il Belgio nella via di prosperità di cui tutt'ora si risente; 3° infine che il partito liberale scavalcandolo ed opprimendolo si mostrò colà come ovunque ben poco riconoscente contro coloro che l'avevano per così dire generato.

Ma a che ci serve andare esponendo esempi sopra esempi, i quali possano venire in appoggio alle nostre teorie, se è nella natura delle cose che chi trionfa sragioni! E siccome fra noi il trionfo appartiene a quel partito che fa e disfa ad ogni momento, che vive di concessioni e di contraddizioni; così i suoi atti hanno un risultato meschino ed umiliato, e le sue stesse aberrazioni mancano dell'unica scusa che si può concedere ai rivoluzionari, quella di un'utopia generosa. Ma a questo riguardo e poichè siamo sulle interpellanze teologiche del sig. Brofferio, piacemi citarvi alcune sue parole pubblicate da qualche tempo ed alle quali non avrete forse posto mente, che delineano così precisamente la condotta del nostro governo con Roma e col clero, da rendere inutile ogni altro commento.

Eccole: (*Voce nel Deserto* di domenica 16 novembre.)

« Intanto udite. Monsignor Fransoni e i suoi Audisio e i suoi Ghiringhello, voi trovaste il modo di renderli rispettabili. Essi portansi onorevolmente, perchè il prete, che osò affrontarvi in nome del Papa, il quale abbia torto o ragione, è suo legittimo capo, compie il dover suo ed obbedisce alla legge. Ma voi che li sfidate e baciate loro la zampa, che li percuotete e vi prostrate innanzi a loro, voi rappresentate una parte così disdicevole che non abbiamo parole per qualificarla. *Volevate voi la pace con Roma? Perchè faceste la legge Siccardi?* »

Ecco come si avanza giganteggiando la rivoluzione in faccia all'interesse del ministero. Un giorno si disse che la legge Siccardi non avrebbe impedito il buon accordo tra la Chiesa e lo Stato, perchè essa riguardava le interne nostre discipline: si diceva anzi che il clero vi doveva guadagnare *molto* perchè entrava nella diretta via della cittadinanza e restava soggetto ad una legge mite e regolare, invece dell'*arbitrio vescovile*. Ora si smascherano le batterie e si dice apertamente dall'avanguardia dell'anarchia: *Volevate voi la pace con Roma? Perchè faceste la legge Siccardi?* !

Io credo potermi ora allontanare dal Parlamento, dalle interpellanze e dal giornalismo che se ne occupa. Non vi recherò l'ordine del giorno del deputato Bertolini il quale oltre all'essere molto lungo, e non aver contato che alcuni momenti di esistenza, è talmente irragionevole da non giudicar necessario il fermarvisi sopra.

Nella seduta d'ieri fecesi nulla. Si decise che avrebbero luogo martedì, nuove interpellanze del dep. Pescatore sullo stato delle finanze, in occasione della discussione del primo bilancio. Lunedì continueranno le interpellanze Brofferio che trovavasi ieri assente. Così d'interpellanze in interpellanze, di palo in frasca, si anderà alla nuova sessione.

Ieri si rigettò pure la nomina del sig. Saracco a dep. d'Acqui, per mancanza dell'età legale al momento dell'elezione e si notificò l'ottava dimissione da deputato dacchè la sessione è ripresa, nella persona del sig. Garbarini del collegio di Varazze. Credo avervi già annunziate le tre prime, ecco le altre quattro: Trotti, Bosco; Devillette, Faverges; Delivet, Annecy; Moia, Cicagna.

La scissione del centro sinistro dalla sinistra avvenuta in occasione del discorso del sig. Rattazzi in favore dell'ordine del giorno puro e semplice, sulla quistione dell'insegnamento teologico, si è resa più profonda pella decorazione de' SS. Maurizio e Lazzaro conferita dal governo al dep. Mantelli, benchè quest'ultimo si scusi apertamente dicendo esserne stato insignito in grazia del suo grado di comandante la Guardia Nazionale d'Alessandria.

In questi ultimi giorni si arrestarono circa venti persone compromesse nelle grassazioni, avvenute sugli stradali della Lomellina. Fra costoro citansi dei nomi notissimi in Torino, ed ai quali andava unita una certa misteriosa riputazione. Ecco come ciò avviene:

In una delle ultime grassazioni eransi derubate due cedole portanti i N. 13 e 16,090. La prima di queste fu presentate al banchiere Ghidiglia onde essere scontata. Essa era posseduta da persona probabilmente innocente la quale l'avea ricevuta da suo fratello Capitano di Guardia Nazionale a Candia, il quale dal canto suo scriveva dubitare fosse il provento di un furto. Queste persone arrestate diedero agio alla polizia di procedere ad arresti numerosi di cui come, dissi, molti nella Capitale e che riescirono a calmare così la giusta ansietà dei cittadini.

Dicesi pure che l'ingegnere delle strade ferrate, il quale nell'estate scorsa aveva colla sua negligenza cagionato lo sviamento del convoglio delle merci di cui si parlò altre volte, venne condannato a pagare i danni continuando a quanto pare nel servizio.

Ho dimenticato di dirvi più sopra che la legge nelle casse di Risparmio fu rimandata indefinitamente. La Camera in ciò coerente a se stessa, non vuol più di risparmio udir nemmeno il nome!!

Genova, 23 Novembre.

GRANDEZZA FRASARIA DI G. MAZZINI.

L'*Italia e Popolo* N. 176 in uno sfogo atrabiliare, che tradisce la rabbia e la disperazione pel vedere non poche notabilità democratico-repubblicane, che all'avvicinarsi l'ora del cimento disertano, ahi! sventura, sventura, sventura! la bandiera dell'*Unità* e maledicono alla prepotente autocrazia del Mazzini, si stempera tutta in elogi sperticati, sebbene non troppo democratici, del venerato suo Idolo.

Bello è il sentire come levando a cielo il Giuseppe Mazzini fulmina, calpesta, stritola, annienta questi suoi recenti avversarii. Sublime esempio della fratellanza umanitaria di questi Encceladi della democrazia! prova luminosissima di quell'unanime consenso di tutti gli Italiani nella nuova fede che ci vantano ogni giorno!

Così tu leggi in quel foglio, che passa per l'organo immediato del sommo Campione, come che — qui dove si soffre e si muore finchè suoni l'ora della vendetta, una sola è la voce per biasimare il Sirtori (già membro del comitato Italiano di Londra ora dissidente e nimico), e degli altri indracati contro quel *solo*, che tutti (questo veramente è troppo a meno d'intenderlo dei soli pochi affigliati) amiamo e rispettiamo come il Verbo-persona (*sic*) della redenzione d'Italia. —

E come ciò fosse poco a spiegare i meriti altissimi di questo Verbo-persona, trovi per sovrappiù nello stesso articolo — che il Mazzini sovrasta di tanto ai dissidenti che ad uno ad uno e presi anche in blocco vi cammina sopra la testa, ed anche inginocchiato sovrasta di trenta cubiti al più alto di loro — che, quando venga l'insurrezione, i nani si volgeranno a mani giunte a supplicare il Gigante di prendersi in collo la soma — che esso il Mazzini non è il Talleyrand no, ma è il Michelangelo, il Dante della rivoluzione (pregio al tutto invidiabile!) e della nazionalità italiana — che, tentando oscurare il Mazzini, essi tolgono alla gioventù italiana l'Astro preso a sua guida — che finalmente due parole sacramentali (manco male, se è il Verbo-persona, dev'essere istitutore eziandio di sacramenti) da lui gettate contro i dissidenti bastarono ad uccidere l'aborto (ma è poi vero?), e quelle due parole corsero applaudite e ripetute (dai suoi adetti) dall'Alpi al mare, e rimangono come la spada del Cherubino sulla porta dell'Eden.

Deliziosa quella spada, quell'Astro, quel Gigante, quel Verbo-persona della redenzione italiana!

E noi tuttavolta ci sentiamo ancora il coraggio di affrontar quella spada, e penetrare nell'Eden mazziniano, e contemplar faccia a faccia questo Verbo-persona, e misurare l'altezza di questo Gigante dai trenta cubiti e più, e calcolare a un di presso la luce che questo Astro *notturno* di prima grandezza può spandere a guida dell'italiana gioventù. E questo non già per mettere in evidenza gli astri minori o maggiori, che spinti da una forza centrifuga nello spazio immenso dell'errore descrivono oggi le loro orbite irregolari le mille miglia distanti da lui, ma sì veramente per chiarire una volta quanto sia il valore di questo Capo-setta, che *briaco di sè*, come di certi cotali ben disse il Giusti:

> .... Per il lago del cervello oscuro
> Pescando nel passato e nel futuro
> Perde il presente.

Italiani e cattolici parliamo a italiani e cattolici. Basterà dunque porre di rincontro il grande Eroe della rivoluzione progressiva e perpetua (poichè egli è a sapere che nel suo concetto *insurrezione* e *rivoluzione* sono i soli due termini tra loro distinti e fatali dell'avvenire) all'Eroe troppo famoso della Riforma. E quando si parrà chiaramente come il Mazzini, se ne togli la crudezza di certe villane espressioni mal confacentesi al carattere filosofico dei suoi scritti, quanto sia a virulenza di linguaggio, a tristizia d'intendimenti, a cieco furore contro Roma papale, cioè contro la Chiesa, non la cede per nulla ma pareggia e vince quel lurido apostata del cattolicismo, allora chiunque nutre in cuore sentimenti e affetti italiani n'andrà vergognoso d'aver potuto anche solo un istante ripromettersi da lui la morale e politica rigenerazione della patria.

A cansare comecchessia l'accusa di calunniatori o falsarii noi citeremo a verbo in altro articolo i dettati dei due campioni della *rivoluzione religiosa*. Starà al savio e discreto lettore pronunziare il giudizio.

NOTIZIE RELIGIOSE

Arresto di due Missionarii cattolici nella Mongolia da cui onore grande ridondò alla Religione cristiana.

V. N. 678

Intanto il re di Paline, giunto a Pechino erasi gloriato della sua cattura, sperandone dall'imperatore grazie e favori. Ma n'ebbe ben altro; che in considerazione dell'arresto da lui comandato dei due missionarii, l'imperatore negogli udienza e confuso rimandollo al suo paese. Un ordine intanto si mandava da Pechino al governatore di Jee-ho, il quale secondo gli era con quello comandato, fe' condursi i missionarii, cavatili dal carcere di Ulane-Hata, spezzò le loro catene, e una relazione fu mandata all'imperatore: — Essere essi maestri della religione del Signore del Cielo, che insegna il bene e proibisce il male; che essi viveano celibi, e si astenevano dai cibi grassi due volte la settimana. — Così fu resa da quel pagano una bella testimonianza alla fede, distinguendo ancora i missionarii cattolici dai ministri protestanti. — Questa relazione fu fatta sottoscrivere ai due Confessori, e il mandarino militare annunziò loro garbatamente, che gli avrebbe condotti onoratamente a Cantone. Or se ne vanno non più a guisa di prigionieri, ma per ordine imperiale, serviti e accompagnati ad onore da due mandarini. Le città poste sul loro passaggio erano avvisate più giorni avanti del loro arrivo, onde preparassero le carrozze, i battelli o i palanchini, e l'alloggio che fu sempre nei palazzi mandarineschi, e i pranzi ognora sontuosi. La staffetta che li precedeva portava uno stendardo, con scrittovi a caratteri cubitali: *Mandarini stranieri del regno di Francia*. Anzi unicamente per far piacere ai due missionarii, si deviò dal cammino più breve, per far loro vedere la Capitale. Volle pure ventura, o piuttosto fu la mano di Dio che condusse i missionarii ad incontrarsi nuovamente nel re di Paline, il quale or mesto tornandosi al regno, non ardì più loro far onta, ma ben mandò a pregare il mandarino che gli accompagnava di intercedere per lui presso la corte; e dovette sostenere la vergogna d'una meritata risposta: non ardirebbe egli incaricarsi di tale incombenza. Che il re avrebbe ottimamente fatto di non maltrattare uomini, che non facevano verun male, ed ai quali doveva ora, per ordine imperiale, usare rispetto. Così Dio torna quando vuole a gloria de' suoi servi le persecuzioni stesse dei loro nemici. Il 6 febbraio 1851 i due missionarii entravano nel porto di Cantone.

— Or ecco la descrizione che lo stesso sig. Franclet ci offre di Pechino, questa vantata capitale del Celeste Impero, da lui visitata, come dicemmo.

Le fortificazioni sue, semplice muro di mattoni con terrazzo di dentro, formano un quadrato, ciascun lato del quale è un po' più lungo d'una lega. Vi sono nove porte di bello aspetto, tre a mezzodì, e due sopra ciascun' altra facciata. Nell'interno, larghe vie corrono da Levante a Ponente e da Settentrione a Mezzogiorno: nel mezzo una specie di alto marciapiede, su cui scorrono i piccoli carri; e sui due lati, in piano passano i grandi carri. Tutte le case son basse, non avendo stanze che a pian terreno. Se esci da queste grandi strade, non ti abbatti che in istraducce sporche, tortuose e quasi spopolate. Non son nè piazze, nè fontane, nè monumenti, salvo la torre piuttosto alta di una lamaseria imperiale.

In mezzo a questo primo recinto, ne è un altro, i cui lati sono forse lunghi un quarto di lega, ed i quali molto rassomigliano a muro di giardino. Questo secondo recinto ne rinchiude un terzo, in cui è posto il palazzo imperiale.

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICII

Scrivono da Roma all'*Univers* in data del 10 novembre:

Il Governo pontificio ha ultimamente presa una misura che è di non poca importanza, e da cui si attendono buoni risultati. Egli ha staccato dal ministero della guerra il corpo della gendarmeria per sottometterlo completamente al ministero dell'interno. Così quest'arma diviene esclusivamente politica. Nelle provincie essa sarà sotto l'immediata autorità dei delegati, dei governatori e degli altri amministratori civili. A Roma, riceverà gli ordini dal ministro dell'interno e dal direttore di polizia. Era già da molto tempo che si agitava questa quistione, e noi ci ricordiamo che allorquando il principe Orsini si ritirò dal ministero della guerra, questo ritiro fu attribuito all'opposizione da lui messa all'esecuzione di questo progetto.

Il corpo della gendarmeria è infinitamente superiore agli altri corpi dell'armata pontificia. E ciò già da lungo tempo. Nella ultima guerra di Lombardia, i carabinieri (la gendarmeria portava allora questo nome) si distinsero per il loro valore nelle battaglie. Durante l'assedio di Roma mostrarono egualmente il loro valore. La disciplina vi è sempre stata migliore che nei reggimenti di linea. Senza dubbio lo spirito d'insubordinazione s'era introdotto eziandio nei loro ranghi, e nel 16 novembre la loro diserzione consumò la rivoluzione. Nulla di meno vi fu sempre, sia fra gli ufficiali, che fra i semplici soldati, un gran numero di uomini che restarono fedeli al loro giuramento ed alla loro bandiera. Prova luminosa di ciò ne sia la piccola armata che aveva raccolta il generale Zucchi sui confini del regno di Napoli, e colla quale si sarebbe forse potuta operar la contro-rivoluzione, se gli svizzeri delle Legazioni avessero potuto o voluto raccogliersi unitamente; questa piccola armata, che resterà sempre come una protesta contro il tradimento, era nella più gran parte composta di carabinieri. Dopo la restaurazione questo corpo è stato epurato, ed è generalmente ben organizzato. Totale, egli conta 5 mila uomini che formeranno cinque legioni, una per provincia.

Noi diceınmo, non è molto, che il governo prendeva delle misure per assicurare il reclutamento di venticinque mila uomini di fanteria di linea. Questo reclutamento è già stato intrapreso.

Il nuovo ministro della guerra, il quale dimostra una grande attività, ha preso ultimamente una misura della quale l'armata è stata generalmente soddisfatta. Tutta la fanteria ha adottato l'uniforme francese. La guarnigione di Roma l'ha rivestito per la prima volta il 4 novembre, giorno della festa di S. Carlo, e fra le truppe riunite all'occasione della cappella papale; difficilmente si sarebbero potute distinguere quelle che appartenevano alla Francia e quelle degli Stati Romani. La coccarda è quasi la sola marca di distinzione. L'adozione dell'uniforme francese non è la sola cosa che si è presa dall'armata di occupazione. Una delle prime ordinanze del ministro attuale prescriveva l'impiego del metodo francese di comando, e il corpo di gendarmeria di cui sopra parlammo, è quasi completamente abbigliato alla francese.

Questa imitazione nel mentre fa onore alla Francia, distrugge tutte le calunniose accuse ripetute dai giornali rivoluzionarii sul proposito della poca intelligenza che dicevano esistere tra il Governo del Santo Padre, e l'armata francese. Questo disaccordo non esisterà che nei loro desiderii e nei sogni della loro immaginazione. L'accordo non ha mai cessato d'esistere, e speriamo che nulla varrà a distruggerlo. Il Santo Padre ama la nostra armata, ogni giorno ne dà delle prove. La nostra armata è devota alla S. Sede: il suo linguaggio e la sua attitudine lo dimostrano. Ecco la verità.

LOMBARDO-VENETO

— Si leggono nella *Gazz. di Venezia* le seguenti notificazioni:

Angelo Zambelli, nativo di Venezia, d'anni 52, celibe, cattolico, di professione fabbricatore d'astucci, già altra volta condannato dal giudizio militare, mediante sentenza 19 aprile a. c. a dieci mesi d'arresto in ferri per possesso e tentata diffusione di scritti pericolosi alla sicurezza dello stato, e posto in libertà in conseguenza dell'amnistia emanata il 16 ottobre decorso.

È confesso e convinto, mediante testimoni, previa legale verificazione del fatto, di avere, nel 25 ottobre a. c., diffusa la notizia, da lui stesso riconosciuta per falsa, dello scoppio di una rivoluzione in Russia ed in Francia, accennando apertamente al contraccolpo che tale rivoluzione produrrebbe nella monarchia austriaca; è pure convinto, mediante concorso d'indizi, di avere egli sparsa maliziosamente tale voce allo scopo di turbare l'opinione d'un permanente consolidamento della pubblica quiete, e di produrre con ciò un effetto dannoso allo spirito pubblico ed alle relazioni commerciali.

Radunatosi perciò in oggi il Consiglio di guerra fu lo stesso Zambelli, a senso del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feld maresciallo, conte Radetzky, condannato a due anni di lavori forzati in ferri leggieri, per aver maliziosamente sparse notizie false ed atte a produrre nocevoli apprensioni; e questa sentenza, confermata da S. E. il sig. generale di cavalleria e governatore militare cav. di Gorzkowski, venne posta in esecuzione.

Venezia, il 15 novembre 1851.

— Giuseppe Roberti di Bassano, d'anni 31, sacerdote, nella giuridica inquisizione, ultimata al di lui confronto, in parte confesso, in parte per concorso di circostanze, convinto del fatto del possesso di libelli e fogli volanti stampati nel 1848, tendenti a spargere nel popolo lo scherno, la calunnia e l'odio verso il governo legittimo di S. M., reperiti presso di lui in una domiciliare perquisizione, praticategli il di 1. settembre anno corrente;

Fortunato Bianchi d'Asiago, d'anni 21, nubile, calzolaio, giuridicalmente confesso e convinto d'insulti e di resistenza, fatta il 14 settembre anno corrente, all'i. r. gendarmeria in servizio;

Vennero da questo i. r. giudizio militare, quest'oggi radunatosi, ad unanimità condannati.

L'abate Giuseppe Roberti, a senso del proclama 21 febbraio 1851 di S. E. il feld maresciallo, conte Radetzky, ad anni tre d'arresto semplice in fortezza.

Il calzolaio Fortunato Bianchi, a senzo del § 44 della legge organica per la i. r. gendarmeria, in relazione col proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feld maresciallo, conte Radetzky, ad otto settimane di carcere militare in ferri.

Rassegnatesi le sentenze al sottoscritto, vennero dal medesimo in ogni loro parte confermate, e fu tosto provveduto per la relativa esecuzione.

Dall'i. r. Comando militare della provincia. Vicenza, il 10 novembre 1851.

Il conte di Festetics, colonnello.

AUSTRIA

Vienna, 15 novembre. — Oggi viene solennizzata nel dominio dell'Austria inferiore la festa di S. Leopoldo patrono del paese. Già ieri partirono da qui per Klosterneuburg un gran numero di devoti, vaghi di venerare la tomba del santo.

Per gli stranieri non sarà scevro d'interesse il far loro rimarcare alcuni di quegli oggetti preziosi che sono conservati nell'antico convento di Klosterneuburg. Nella chiesa del convento vi si trova depositato in un feretro foderato di velluto rosso la salma del santo, ossia del canonizzato margravio Leopoldo d'Austria. Nella camera del tesoro viene mostrato il cappello portato dagli Arciduchi d'Austria, che si trasporta a Vienna nell'occasione dell'incoronazione; degli ornati da messa i quali vennero trasformati dalle vesti nuziali di Leopoldo e Agnese; il celebre altare bizantino di Verdun del secolo dodicesimo; un'altare da viaggio di S. Leopoldo stesso; il pastorale dell'abate Pab del tredicesimo secolo. Meritevole di essere pure veduta sono le camere destinate per la famiglia imperiale in caso di una visita al convento: la biblioteca di cui abbiamo fatto cenno in uno dei nostri numeri antecedenti, la quale contiene dei manoscritti molto preziosi, una bibbia tedesca di Giovanni Faust da Magonza stampata nel 1462 nonchè varie altre opere originali e di grande antichità.

— Parecchi governi alemanni promossero la quest'one di contrarre concordemente la misura di abolire quei favori che vengono tuttora accordati qua e colà ai viaggiatori muniti di passaporti inglesi, essendo che si è fatta l'osservazione della comparsa in vari paesi tedeschi di rifugiati politici, pericolosi alla sicurezza e tranquillità pubblica e muniti appunto di passaporti inglesi.

— Le corse veloci sulla strada ferrata da Pest e Vienna, qualora non subentrino nuovi impedimenti, verranno aperte col primo dell'entrante mese.

— Come è noto, sono state incamminate delle indagini per sapere se la setta dei così detti tedesco-cattolici abbia trovato dei proseliti anco tra i comuni di compagna. Il risultato che si ebbe da queste indagini si dimostrò negativamente, sicchè ormai si può con certezza assicurare che la propagazione di questa nuova setta religiosa si è limitata soltanto ad uno scarso numero di individui delle maggiori città; ma che da quanto abbiamo avuto occasione di rimarcare altra volta va perdendo anche tra costoro molto della sua influenza, per cui giorno per giorno si succedono le conversioni di molti pentiti che ritornano alla Chiesa cattolica.

— S. E. il principe Primate dell'Ungheria ebbe oggi una lunga udienza presso Sua Maestà l'Imperatore. (*Corr. Ital.*)

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 20 NOVEMBRE

Presidenza PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Presidente. La parola è al deputato Brofferio.

Brofferio. Nell'amministrazione che tenne dietro alla proroga sono avvenuti dei fatti che sommossero nel pubblico delle preoccupazioni, onde è mestieri si abbiano dal ministero delle spiegazioni capaci a calmare ogni sospetto. Speriamo ch'egli possa farlo in modo che rimanga salvo l'onore del paese. Il sig. Siccardi con abolire che fece la legge sul foro ecclesiastico, ottenne un voto d'approvazione del pubblico, mentre dall'altro si inaugurava una politica d'indipendenza dello Stato dalla Chiesa. La legge Siccardi che tanto aveva scoraggiato il partito della corte di Roma, e che prometteva le più belle speranze ad altre riforme, che dava luogo a varie promesse pel bene della nazione, sono poscia mancate per debolezza dei ministri, e quel partito clericale si fa grande, giganteggia, reagisce, e con pervicacia affronta le leggi dello Stato. Mentre per lo passato dovettero superarsi gravissimi ostacoli per non disgradare la ragione, e sottoporla alla esigente corte di Roma s'invia oggi in quella città il marchese Bertone, e quale sarà mai lo scopo di tale invio? Qualunque egli si sia sarà sempre di natura a compromettere

l'onore del Piemonte. — Rivolgendomi ora al signor ministro della pubblica istruzione, dirò che se io ho prodigato delle lodi al signor Gioia ex-ministro abbenchè non divida con lui le mie opinioni politiche, io l'ho fatto perchè il Gioia sia il solo che a mezzo dei suoi compagni di ministero non abbia diviso il timore e la debolezza, ed abbia alzato coraggioso la fronte a respingere le pretese del clero. — Egli ha dovuto sostenere, e seppe senza riserva riuscire, gravi lotte col vescovo di Mondovì, e propose, dove era penuria di locali per l'insegnamento, di servirsi dei conventi; mentre con ragione aderiva alla estesa libertà d'insegnamento, per non dare luogo al gesuitismo di propagare le sue massime impunemente, e Gioia cadde perchè fu il solo che seguì le norme tracciate da Siccardi. — Gioia cadde per succedergli il Farini, senza alcun antecedente politico che lo avesse fatto conoscere in Piemonte, mentre non occupò che un umile impiego sotto Pio IX che si studiò di ricuperare appena caduta la romana repubblica, e potè sperare di entrare sicuro sotto la protezione delle baionette dei croati e dei francesi.

Egli infatti appena ministro inaugurò la sua gestione con un atto contro l'insegnamento canonico del professore Nuytz. Ben si conoscono le pretese di Roma sugl'insegnamenti nei varii Stati e nei nostri collegii; il consiglio universitario, e il ministro dell'istruzione appoggiarono le esigenze di Roma votando contro le dottrine di Nuytz. Io riguardo sotto l'aspetto della legalità e della politica tal fatto. Non si può distruggere quanto è stabilito da legge, che con un'altra legge. Il ministro disprezzando l'enunciata verità vi passò sopra, e procedè allo annullamento di tutti i trattati d'insegnamento per non dispiacere all'opinione pubblica, e per fare atto di riverenza a Roma. Signori, non mezzi termini, ma solide e valide risoluzioni sono d'uopo. Monsignor Fransoni dall'esiglio detta leggi e vuole che nei seminarii e non in altro luogo s'insegni la teologia. Voi l'esiliaste ed egli detta leggi, e più tracotante di prima vi sfida. Che fa il governo? facile a mezzi termini vi annuisce dicendo: la teologia è studio dei preti, che la insegnino essi medesimi. Legge improvvida si presenterà alla Camera sull'insegnamento della teologia, ma tostochè sarà abbandonato l'insegnamento al clero, questo ne saprà trar profitto. Il ministro Farini ha pure fatto un piccolo decreto sul personale del suo dicastero.

Una trasmutazione di cose per mettere persone che gli piacciono a danno dell'erario, quasichè le imposte enunciatevi ieri dall'onorevole ministro delle finanze sieno una felicità. — Ora mi dirigerò al sig. Ministro di giustizia domandandogli perchè nessuna misura si sia presa a favore dei preti, alcuni dei quali per sostenere le parti del governo, dovettero sperimentare delle persecuzioni dei loro superiori come avvenne al canonico Turcotti che fu sospeso a *divinis*; io preveggo pel paese gravi sciagure ove il ministero non prenda delle misure capaci a riparare a questi arbitrii. Il gerente della gazzetta dell'*Italia e Popolo*, abbenchè per reati di stampa non vi sia carcere preventivo, fu arrestato dai carabinieri per giudizio di stampa, e liberi intanto passeggiano i saccheggiatori della tipografia ove si stampava il giorn. la *Strega* in Genova. Giustizia, signori, ma giustizia per tutti. — Vengo ora al signor ministro della guerra che mi duole di non veder presente.

Ministro delle finanze. Prego l'onorevole deputato a sospendere le sue interpellanze al ministro della guerra, perchè sciagure di famiglia gli hanno proibito di trovarsi presente.

Brofferio. Mi rivolgerò adunque al signor ministro delle finanze. Quaranta milioni d'imposte proposti nel bilancio son opera di cortese talento. Cerca risparmi il signor ministro, e crea falangi d'impiegati; questi ingoiano le imposte; e indi nuove imposte, e di poi nuovi impiegati per divorarle. Sono lieto di tributare delle lodi al ministro ove diluciderà la Camera sulle ragioni che lo indussero alla nomina di essi impiegati. — Al min. dei lavori pubb.

Altra volta lodevole era lo stato delle strade per la loro bontà sì in Torino che nelle provincie, oggi è a lamentarsi lo abbandono delle stesse e precisamente quella che da Genova conduce ad Arona. Il sig. ministro prima di quest'epoca godeva fama di sommo ingegnere, e come tale non è da soffrirsi il deperimento delle strade. — Le strade di ferro presentano molti inconvenienti, or mancanza di carbone, or d'acqua, or d'ordigni, or una, or altra rottura, un abisso nella strada S. Paolo in quel punto non mai attuabile, si prodiga oro, e sempre oro. — Al ministro dell'interno. — Le pubbliche strade infeste ormai da bande armate. Non è guari che tre diligenze furono assalite da dette bande, e intanto la forza pubblica non bada che agli arresti per affari politici; il giuoco è sfrenato, i masnadieri non permettono ai cittadini camminare di notte con sicurezza, e pure non si bada, non si ripara, ma bensì si ordina la chiusura dei caffè all'11 e 1|2, dal questore si vieta ai cittadini bere un bicchiere di birra dopo quell'ora!

Due serie violazioni intanto si commettono dal questore il quale ha voluto metter mano nella messe del sindaco e si è elevato a legislatore contro il disposto delle leggi municipali.

Vengo ora al ministro degli affari esteri. Come nella cavalleria tutta non trovansi che dieci graduati non patrizii ed un colonnello, e uno che da semplice soldato erasi acquistato col valore e colla virtù il grado di maggiore fu collocato a riposo, così nel corpo diplomatico non trovo all'estero che il signor Mosso non patrizio, semplice incaricato di affari. Mentre l'imperatore d'Austria si ritirava come sconfitto dal suo viaggio a Milano, noi abbiamo sofferto l'onta di diplomatiche congratulazioni offerte dal nostro governo all'imperatore che tiene servi ma frementi i nostri fratelli di oltre Ticino. Che i tempi che corrono non ci permettano di combattere il nemico sul campo, io lo concederò ai signori ministri, ma che sia lecito dove ancora son calde le ceneri di coloro che spesero la vita a pro della patria, e dove ancora sta impressa l'orma illustre di *Carlo Alberto* si complimentino i nemici nostri, è un tale atto che non può concepirsi. Non è che colla forza, col coraggio, colla perseveranza e col decoro che si possono padroneggiare gli eventi; e i mesi che si avvicendano, non son di tal natura da permettere i mezzi termini, i quali sarebbero infami ove non fossero diplomatici. Mantenete salvo l'onore della vostra bandiera o uomini del potere, se volete che la causa della patria trionfi, come io prego che Dio protegga la causa dell'umanità.

Ministro dell'istruzione pubblica. Quando ieri il deputato di Caraglio prendeva la parola per annunziare essere suo volere l'interpellare il ministero sopra i fatti dell'ultima amministrazione dopo la proroga delle Camere; io mi gli offersi pronto a rispondere, almeno per quella parte che si riferisce al breve compito della mia direzione negli affari. Respingendo egli quella mia proposta, mi accorgo quanto sia oggi per me maggiore il mio assunto, dovendo all'improvviso rispondere ad un discorso studiato. Pur tuttavia mi confido di poterlo fare con brevità e schiettezza, riducendo a brevi termini le proposte annunciate con tanto lusso di oratoria eloquenza.

Ed in prima osserverò come mi sia riescita oltre modo inaspettata l'accusa di non aver io precedente politico in Piemonte, condannandosi per questo l'atto con cui il re mi volle onorare di sua fiducia. Quasichè il Piemonte sia fuori d'Italia, e non faccia parte della nazione a cui mi glorio di appartenere. Certo io non ebbi la fortuna di nascere in questa bella, quanto generosa provincia, nella quale tanta speranza è riposta nell'avvenire dagli italiani; ma per questo non è meno in me l'amore di lei nè più forte il desiderio del suo progresso e della sua felicità.

Gli atti che mi sono rimproverati, e di cui mi si chieggono spiegazioni sono due: l'abolizione dei trattati, ed un decreto col quale si provvede ad una diminuzione di impiegati nel ministero di pubblica istruzione. Intorno agli atti presunti io non mi curo di rispondere, lasciando tuttavia l'onorevole Brofferio a speculare intorno alle mie intenzioni, essendo i soli atti compiuti sindacabili; nè essendo fondato il suo raziocinio, pigliando le mosse da quanto ha potuto scrivere un giornale, che l'onorevole oratore battezza per semi officiale; non riconoscendo il governo che alla *Gazzetta Piemontese* questo carattere di officiale.

Intorno ai trattati non darò qui le ragioni che mi mossero ad abolirli, essendo esse ampiamente svolte nella relazione che ne precede il decreto.

Ministro delle finanze. Si è creduto che il ministero abbia retrocesso dalla politica iniziata dall'onorevole sig. ministro Siccardi. Noi siamo nel caso di assicurare alla Camera che le leggi che saranno presentate nella novella sessione lo confermeranno, che in nulla si avverano tali timori, e possiamo essere lieti di smentirli. Il ministro Gioia uscì dalla sua carica per motivi che non sono in obbligo di manifestare, e non mai per le relazioni di politica con Roma, supposte per vertenze con alcuni vescovi sull'insegnamento. Sull'entrata del signor Farini al ministero l'onor. Brofferio dice che nessun antecedente politico lo raccomanda al pubblico. Pubblicità di scritti politici che ebbero a traduttore un esimio scrittore inglese il cui nome è caro all'Italia, le opinioni svolte lodevolmente da giornali esteri, e precisamente inglesi (*risa*) lo hanno luminosamente raccomandato. Queste risa non possono provenire che da persone, la cui fama non vola sino a quei luoghi. Ma taluni onde combattere maggiormente la nomina del sig. Farini hanno tolto argomento dal recente invio di un ambasciatore a Roma, credendo appuntare per mezzo di questo atto il ministero di cangiata politica. Io posso in nome di tutti i miei colleghi accertare la Camera, come i principii del ministero attuale non sieno giammai nè punto nè poco stati modificati. Il ministero non pensa per nulla allontanarsi dalla via sinora seguita, e intorno alle leggi già discusse ed approvate dal Parlamento, non che intendere di modificarle, non concederebbe giammai che si potesse revocare in dubbio la loro giustizia e la loro bontà.

Valerio. E i concordati?

Ministro delle finanze. In quanto a ciò mi permetterà l'onorevole sig. Valerio di tacere perchè io non potrei ragionevolmente negare che si tratti di conchiudere un concordato senzachè direttamente o indirettamente non venissi a dichiarare lo scopo che si prefigge il governo di ottenere col mezzo delle negoziazioni.

Presidente. La Camera non essendo più in numero, è duopo rimandare la votazione dell'ordine del giorno sino a domani.

Voci dalla sinistra. L'appello nominale!

Si procede all'appello nominale.

Alle 5 la seduta è sciolta.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione delle interpellanze-Brofferio.— Discussione sul progetto di legge sulla cassa di risparmio.

Tornata del 21 novembre.

La seduta è aperta alle ore due.

Presidente. Debbo con dolore annunciare alla Camera quattro altre dimissioni de' nostri onorevoli colleghi; e sono il gen. Trotti, Devillette, Moia e De-Livet.

La dimissione è accettata.

Il deputato Santarosa sale alla tribuna per riferire sulla nomina del cav. Giuseppe Arnulfo eletto a deputato del collegio d Andorno, la quale è convalidata.

Il deputato Giannoni riferisce quindi sull'elezione del Ministro De Foresta, eletto nel primo collegio di Nizza di mare, la quale elezione è pure dalla Camera convalidata.

Presidente. L'ordine del giorno chiama il seguito delle interpellanze del dep. Brofferio.

Ministro delle finanze. Ieri io dichiarava alla Camera come il ministero non potesse accettare l'ordine del giorno del deputato Sineo, il quale conteneva in se un biasimo tacito contro del governo. E quando anche non fosse in animo di coloro, i quali volessero votare a favore di tale ordine del giorno l'infliggere un biasimo, io mi crederei in dovere di respingerlo, giacchè il lasciare il menomo appiglio ai giornali di giudicare quell'atto come avverso al potere non può che scemare forza al gabinetto.

Nello stesso momento però debbo dichiarare alla Camera i principii i quali saranno di guida a tutti gli atti nostri; perchè essa illuminata sulle nostre intenzioni scelga tra la conferma della fiducia che sinora ci ha voluto accordare, e l'approvazione del proposto ordine del giorno.

Ieri un deputato della sinistra, mosso da quei generosi sentimenti che gli sono proprii, avvertiva richiedersi, pei tempi che corrono, un governo forte, perchè, in mezzo alle eventualità che possono da un giorno all'altro insorgere, sia capace di padroneggiare e vincere gli avvenimenti.

Per quanto diverga su di altri punti coll'onorevole oratore, in ciò io pienamente convengo, e con me convengono pure tutti i miei colleghi.

Se non che in un governo il quale si regga a ordini costituzionali, la fortezza e l'energia del potere non giova, quando essa non sia aiutata dall'unione delle Camere con esso. Ed è precisamente per vedere se le idee e le mire del governo, o meglio i suoi principii vadano a sangue alla maggioranza di questa Camera ch'io gliele esporrò chiaramente ed esplicitamente. (*Movimento d'attenzione.*)

Su due punti si è aggirata finora la quistione mossa dalle interpellanze; sulle trattative con Roma; e sulla libertà dell'insegnamento.

La quistione romana devesi, secondo me, distinguere in più categorie; alcune riforme si possono, senza timore di ledere l'autorità religiosa, intraprendere ed attuare dalla semplice autorità civile: altre abbisognano a potersi compiere del concorso dell'autorità religiosa perchè si possano legittimare. In quanto alle prime, il governo è intimamente unanime a volerle compiere e realizzare, adoperandosi con ogni forza perchè esse sieno al più presto attuate. Esso intende promuovere tutte quelle riforme, le quali facendo indipendente il potere civile dall'ecclesiastico, restituiscano allo Stato quell'autonomia che s'addice ad ogni governo posto su basi ferme e durature. Non è così per le seconde. Nelle trattative però che esso ha intraprese colla santa Sede, mentre da un lato crede di dover conservare verso di lei quel rispetto che le è meritamente dovuto, non pensa dall'altro di aver a recedere nè punto nè poco dallo scopo che si è prefisso di ottenere col mezzo di esse. Noi speriamo di poter ottenere per le riforme che richieggono l'intervento di Roma il suo concorso; in caso contrario il governo non sarebbe giammai per posporre ad una cieca e malintesa obbedienza il bene e la prosperità del paese. (*Vivi segni di adesione sui banchi della destra.*)

All'opposizione che il partito cattolico sembra voler fare alle nostre libere istituzioni è parso a quelli della sinistra si dovesse rispondere con efficaci opposizioni e con pene corrispondenti. Questi consigli che ci provengono da quel lato della Camera (*sinistra*) non ci riescono nuovi. Tuttavia il ministero non crede di dovervi aderire; giacchè esso ha confidenza nella libertà, e non crede ad ogni modo che essa si possa tutelare cogli argomenti del dispotismo che esso combatte (*bravo!*

Non è questa la prima volta che si son mossi gravi dubbi sulle intenzioni professate dall'attuale gabinetto. Quando si votò la legge sull'abolizione delle decime in Sardegna, si andava predicando, esser volontà del governo il ritardarne l'applicazione. Ma i fatti che susseguirono, mostrarono quanto male si apponessero coloro i quali si fecero maestri di siffatte vociferazioni. Tolto quell'appiglio alla speculazione dell'opposizione se ne creò un altro, e si disse che la legge sul matrimonio civile non sarebbe stata dal ministero presentata senza il consenso della corte romana. Oggi manca bensì il consenso della corte romana a quella legge, ma questa è compiuta, e sarà nel principiare della prossima sessione presentata. Il che addimostra che se fu poco oculata la preveggenza degli opponenti fu certamente logica e conforme ai suoi principi la condotta del ministero.

Mi rimane a ragionare dell'istruzione. Io, discorrendo su di questa materia, non cercherò rispondere alle quistioni legali, ma mi limiterò, come nel resto, alla quistione politica e generale. Quando il ministero volle determinare la via che meglio conveniva all'avviamento della nuova libertà per un prospero successo, pensò che il miglior modo per raggiungerlo si fosse l'abolizione d'ogni monopolio. E si pensò, come nel commercio, così pure nell'istruzione: la libertà essere la sola capace a portare ottimi frutti.

Valerio. Io veramente mi era proposto di non prendere la parola in questo dibattimento, ma son lieto di recedere dal mio proposito poichè il signor ministro delle finanze fu condotto dalle mie parole di ieri a far tali dichiarazioni che possono indurre la Camera a conoscere se non tutta la verità, almeno parte della verità sugli intendimenti ministeriali. Io ripeto al ministro che, se altra volta fu necessità che il potere fosse consegnato in mani forti, è certo altissima nei momenti in cui ci troviamo. Io desidero col signor ministro che sieno allontanate tutte le ambiguità, e desidero che il potere confidato ai miei avversarii politici possa essere maneggiato con tale franchezza ed energia che in tali circostanze possano condurre a buon porto la nave dello Stato, quantunque nei modi di condurli

vi possano essere divergenze tra il signor ministro e me stesso. L'amore del paese è al disopra dello spirito di parte. Vivere onoratamente è il primo dovere della nazione, e se il potere, qualunque esso sia, cadesse disonorato, non pregiudicherebbe solo al credito del partito cui il ministero appartenesse, ma toglierebbe la forza e l'energia a tutta la nazione. Laonde desidero che i miei avversarii cadano onorati, e se rimangono al potere abbiano forza a mantenere la loro bandiera. Ma la dichiarazione del signor ministro delle finanze corrisponde alle sue premesse? Ha egli sciolto il suo programma con tale franchezza onde dalla camera si desse un esplicito giudizio? Il programma che ci avete presentato è tale da poterci salvare; e avremo fiducia che lo adempirete? No, non possiamo dirlo, perchè il programma sciolto dal ministero è ancor pieno di tutte quelle ambiguità, di quei dubbii, e sospicioni che è mestieri rimuovere. Egli diceva: abbiamo aperte delle trattative colla corte di Roma. Prendo atto di questa dichiarazione ieri fatta, e oggi rinnovata, aggiungendo che le trattative non riguardano gli affari civili ma gli ecclesiastici.

Vorrei che il signor ministro ci dicesse che cosa intenda per affari civili, e che per affari ecclesiastici; se egli considera la questione dell'insegnamento in tutta la sua ampiezza come quistione civile, o come ecclesiastica, o mista (segno di denegazione), se la legge sul matrimonio sia quistione civile, o sia ecclesiastica.

Ministro delle finanze. La considero come quistione civile, lo dissi.

Valerio. Vorrei sapere se la legge che debbe regolare le feste, che interessa la condizione morale e quella economica del paese sia considerata dal signor ministro come quistione civile o ecclesiastica. Ora mi terrei pago ove il potere della corte di Roma in ogni questione civile fosse scartato; ma l'unione al signor ministro delle finanze di due colleghi senza precedenti politici hanno fatto larga parte all'influenza ecclesiastica e lasciano gravi sospetti nell'animo. Desidero che il signor ministro svolga il suo pensiero, dica quali siano le limitazioni tra il potere civile o il potere ecclesiastico, e gli darò una franca risposta come è dovere di un onesto uomo, di un rappresentante la nazione come richiedono le circostanze in cui verte la pubblica cosa.

Ricordo al signor ministro come altra volta da questi banchi si fosse espresso il sospetto che si fossero riaperte delle trattative con Roma relative ad un concordato, e un diniego si ottenne dai ministri, i quali riconoscevano il pericolo in voler fare un concordato con Roma. Voglio ricordare quali siano i concordati che stringansi con Roma, e accenno quelli di Toscana, della Spagna, e quali ne furono le conseguenze!

Il nunzio apostolico in Spagna portò la soppressione di un giornale, malgrado lo statuto costituzionale di quel regno. Gravi sono i pericoli che sovrastano ad una nazione governata costituzionalmente stringendo concordati colla corte di Roma. I concordati sono armi efficaci al potere assoluto, ma perniciose nei governi rappresentativi. Taccio l'influenza di Roma sul decadimento dei due governi costituzionali borbonici in Francia. Io costituzionale sincero non amo tanto precipizio al Piemonte (*approvazione*). Sono tempi che il potere parlamentare e il potere esecutivo debbono a fronte scoperta mostrare il loro leale animo e afforzare la fede alle istituzioni costituzionali (*movimento*). Il sig. ministro invocava dalla Camera una sincera e franca dichiarazione, e non rispondeva alla parte del mio discorso relativa al signor ministro di grazia e giustizia, sulla sua assertiva di non aver mezzi contro gli eccessi dell'episcopato. Non possiamo sedere sul banco, senza protestare contro coloro del potere esecutivo, onde mettano freno alle prepotenze del clero. Se tale dichiarazione non verrà ritirata son costretto a gettare una palla nera nell'urna ogni volta che verrà presentata una legge dal banco ministeriale.

Io non chiedo vendette; il partito a cui appartengo è generoso nelle lotte politiche. Il vescovo di Parigi ha un milione e più di abitanti alla sua cura affidati ed un reddito di 18 mila lire: molti dei nostri da 60 a 70 e 100. Abusi enormi (*applausi nelle tribune*). Dividete tali somme equamente davanti a Dio, davanti alla società. Fate che il parroco di villaggio divida coi parrocchiani il pane da' suoi sudori ricavato. Togliete le differenze, ripartite i redditi ecclesiastici. Togliete le rendite smisurate e acquisterete forza. Senza aver fatto ciò come rimarrete indipendenti dalla corte di Roma? Ricordatevi di Venezia come seppe respingere le pretese di Roma. Ma voi declinate. Uno di voi ha votato nel consiglio universitario in omaggio di Roma. Io considero la libertà d'insegnamento la più ampia concessione alla corte di Roma. Il Belgio combatte oggi col clero che prese forza, e la repubblica francese cade in teocrazia gesuitica, e il potere del presidente passò nelle mani di Montalembert, di Falloux, strumenti di Roma e di S. Ignazio di Loiola. Concessione pericolosissima. Non passo a maggiori svolgimenti, ma protesto contro tal legge per quanto m'impone l'onore e la dignità del paese.

Voci (*la chiusura, la chiusura*).

Presidente. Domando se la chiusura è appoggiata.

Sineo. essendo appoggiata la chiusura parla contro di essa.

Bertolini propone un ordine del giorno col quale ritenuto che il breve pontificio contro il trattato del professore Nuytz non può aver valore senza l'*exequatur* del Re, domanda che il ministro di grazia e giustizia faccia procedere contro il ministro dell'istruzione, e il consiglio superiore d'istruzione.

Presidente. Siccome è stato proposto l'ordine del giorno puro e semplice lo porrò ai voti.

L'ordine del giorno puro e semplice, posto ai voti viene approvato.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Discussione della legge sulla cassa di risparmio.

— Ci scrivono da Susa, in data 19 novembre: Dalle otto alle 9 del 18 corrente mese un imponente e grave incendio scoppiò tutto ad un tratto nelle abitazioni attigue dei contadini Prevot Francesco, Prevot Pietro e Durbiano Giuseppe site sulle fini di questa città.

Pronti e fervidi furono i soccorsi prestati dai vicini abitanti del comune di Mompantaro, ed in ispecial modo da questa milizia cittadina, dal distaccamento della Provianda, e da questi Reali Carabinieri accorsi al primo tocco di tamburo sul luogo del disastro: ma la forte corrente delle avvampanti fiamme, favorite da impetuoso vento, rese meno ogni sforzo, e fece vittima l'intiero tetto del caseggiato, le granaglie, fieno, paglia, supellettili, insomma tutto quanto là erasi raccolto per l'invernale staggione, avendo perfino soffocato il bestiame che stava nelle stalle rinchiuso.

Fortunatamente nessuna persona rimase preda di tale spaventevole incendio, ma il danno che produsse è gravissimo, e calcolasi, sebbene fin qui non conoscasi nel suo vero essere, nell'approssimativa somma di lire sedici mila. Un solo degli infelici danneggiati, cioè Prevot Francesco trovasi abbuonato colla Società d'assicurazione contro gli incendii, e lo è nella tenue somma di lire quattro mila, quando il danno che soffrese, vuolsi assai maggiore. La vera e precisa causa di un così fatale disastro si ignora, ma a quanto dicesi deve essere accidentale.

— Ci scrivono da Mondovì, il 15 corrente: Oggi venne collocato sul suo piedestallo la statua in marmo bianco del padre Giambattista Beccaria, che sì luminose orme stampò nelle scienze fisiche, ed in ispecie nell'astronomia e nello studio del fluido elettrico. Opera del valente scultore Angelo Bruneri, la statua ritrae l'ispirazione, la vivacità ed il franco piglio del. l'illustre monregalese: sovra due lati del piedestallo leggonsi iscrizioni dettate colla nota eleganza e verità dal chiarissimo cavaliere P. A. Paravia.

Il monumento sorge in un angolo dello spianato detto il Belvedere dietro la chiesa cattedrale. (*G. P.*)

— Ci dicono che l'ex ministro Gioia stia preparando una storia del Ministero moderato, ove si assumerebbe di provare quanto scrisse alla *Voce nel Deserto*, che questo ministero è una vera COMMEDIA. L'assunto non è difficile!

— Mentre i nostri ministri si divertono sull'affare Nuytz, la diligenza di Casale è assaltata, e due altre diligenze sono saccheggiate sullo stradale di Vercelli. E alla sicurezza dei viaggiatori chi vi pensa?

— I nostri soldati si ritirano da Mentone, e pare che il nostro Stato debba addivenire al totale abbandono di quella città e di Roccabruna. (*Arm.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Londra, 19 *novembre*. — Il principe di Castelcicala, inviato napolitano presso la nostra corte, ha preso commiato dalla Regina.

Lord Palmerston ha ricevuto due deputazioni che venivano a congratularsi con lui per la liberazione di Kossut. Egli ha dichiarato non potersi associare ai sentimenti espressi negli indirizzi rispetto alle potenze estere in amicizia colla Regina, ma essere lietissimo di aver contribuito a un'opera di umanità e di giustizia. (*Risorgim.*)

FRANCIA

Parigi, 20 *novembre*.— Nelle sedute del 18, 19 e 20 corrente l'assemblea francese discusse quella parte della legge dipartimentale relativa all'elezioni municipali, col divisamento di applicarla alle elezioni politiche. La Montagna fin sul principio di questa discussione dichiarò volersi astenere in massa dal prendere parte alla discussione di leggi elettorali politiche, che avessero uno scopo diverso da quello di ristabilire puramente e semplicemente il suffragio universale. Il presidente Dupin minacciò d'applicare la censura alla Montagna, pena che porta per un mese la privazione di metà dello stipendio di 20 fr. al giorno pagato ad ogni rappresentante: ma i montagnardi non dichiararono se non copertamente di volersi astenere e solo col fatto lo dimostrarono chiaro, astenendosi realmente. Sicchè tutta la battaglia si ristrinse tra i conservatori, che avrebbero voluto mantenere intatta la legge del 31 maggio: e il terzo partito, che volea ampliare le categorie di coloro che han diritto ad essere elettori.

Nella seduta d'oggi, fu respinto un emendamento del sig. Morin, che riducea a 18 mesi il domicilio necessario per essere elettore: si stabilì invece un domicilio di due anni: questa durata di domicilio fu accettata con voti 344 contro 218, astenendosi sempre la sinistra.

— Si era cospirato per far dimettere il sig. Dupin da presidente dell'assemblea, perchè non volle votare la proposta dei tre questori sulla requisizione della forza militare; anzi diresse la discussione in modo da favorire il governo: si volea invece sostituirvi il gen. Lamoricière, che all'uopo saprebbe difendere, col suo ascendente militare, l'assemblea dagli assalti di Luigi Napoleone o della plebe. Ma la cospirazione andò in fumo: Dupin resta presidente dell'assemblea; e si dimetteranno forse i tre questori, la proposta dei quali fu rigettata: certo par che il sig. Vitet che ne fu relatore, lascerà il posto di vicepresidente dell'assemblea nazionale.

AUSTRIA

Vienna, 18 *nov*.— Il consigliere di legazione bavarese signor Wich qui arrivato, è come udiamo, il latore di quattro trattati ratificati e conchiusi tra l'Austria e la Baviera, e che verranno pubblicati prossimamente. Questi trattati risguardano la navigazione sul Danubio, il regolamento dei confini austro-bavaresi tra Braunau e Passavia e finalmente il regolamento della reciproca navigazione fluviale di confine, ed alcuni articoli addizionali da farsi al trattato di strada ferrata.

— Il sig. M. Rothschild è qui arrivato; anche il sig. I. Rothschild verrà a passare a Vienna una parte dell'inverno. Nel congresso annuale di famiglia tenuto non ha guari a Francoforte si parlò dello stato attuale delle cose in Francia, e delle misure preventive da prendersi contro le possibili eventualità. Si assicura che ha primeggiato l'opinione che il partito conservativo, stia appoggiando il Presidente od altrimenti conserverà la supremazia. Nessun serio timore vi si è manifestato. Il rifiuto della legge elettorale da parte dell'Assemblea era già stato previsto nell'unione di famiglia tenuto verso la metà di ottobre. (*Corr. ital.*)

S. M. il Re Federico Augusto di Sassonia nel mandare al F. M. conte Radetzky la gran Croce del suo Ordine l'accompagnò col seguente autografo;

« Mio caro F. M. conte Radetzky! L'ammirazione e il rispetto che già nutriva a vostro riguardo dall'anno 1849, si aumentarono vieppiù dopo i preziosi momenti che ho passati in Vostra compagnia nella scorsa estate ed in cui conobbi in Voi oltre il valoroso guerriero e il salvatore della Monarchia, anche uno dei più amabili uomini che mi fu dato di conoscere.

« Vi assicuro che le ore passate seco Voi in Verona e in Monza resteranno incancellabili nella mia memoria. Ferveva in me vivo il desiderio di darvi un segno visibile di questi miei sentimenti, e per ciò approfitto dell'occasione del Vostro giorno natalizio, in cui ancor giovine di forze compite l'ottantasettesimo anno di età, onde insignirvi della Gran-Croce del mio Ordine.

« So bene quanto poco prezioso sia un tal dono per un uomo che fu insignito dal suo Imperatore degli Ordini i più eminenti, ma pure mi lusingo che non vi sarà del tutto discara questa prova di affetto di un Principe a Voi tanto devoto.

« Vi mando queste insegne col mio Colonnello de Frederici, bravo soldato, che fu decorato anche dal Vostro Imperatore per il valore e per la fedeltà di cui diè saggio nel conflitto di Dresda. Lo raccomando alla vostra bontà come uno dei miei più fidi e valorosi guerrieri.

« Voglia il Cielo conservarvi per lunga serie d'anni per il bene della Monarchia, appagando così le brame del Vostro grazioso Signore, dell'esercito a Voi affezionato, e di tutti i Vostri amici e ammiratori, nel numero dei quali mi vanto ancor io appartenere. Assicurandovi della mia verace stima e del mio sincero attaccamento mi segno »

Dresda 26 ottobre 1851.

Il Vostro affezionatissimo
Federico Augusto p. m.

INTERNO

— Veniamo assicurati che ieri fu definitivamente conchiuso e sottoscritto dal cav. Cibrario e dal conte Appony il trattato sul contrabbando tra il Piemonte e l'Austria, appendice al trattato di commercio già accordato, e che fu spedito a Vienna alle 5 per l'approvazione di quella corte. (*Progr. del 23*)

Dispaccio Telegrafico

Parigi 21 Novembre

Il 5 per % Franc.	91 50
Il 3 per % Idem.	56 35
Il 5 per % Piem. (C.R.)	80 85

GENOVA, 22 Novembre 1851

CORSO DE' CAMBI

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 86 1/4	
Amsterdam	id.	»	2 12	
Ancona	30 id.	»	5 08	
Augusta	id.	»	2 55	
Barcellona	id.	»	2 81 1/2	
Bologna	id.	»	5 10	
Firenze	id.	»	82 3/4	
Lione	id.	»	100	
Livorno	id.	»	82 3/4	
Londra	3 mesi	»	25 12	L
Marsiglia	30 g.	»	100	
Messina	60 id.	»	12 76	
Milano	30 id.	»	84 2/5	
Napoli	id.	»	4 27	
Palermo	60 id.	»	12 78	
Parigi	30 id.	»	100	D
Roma	id.	»	5 06	
Torino	id.	»	99 5/5	
Trieste	id.	»	1 93 1/2	
Venezia	id.	»		
Vienna	id.	»	1 98 1/2	
Cedole di Genova		Ln.	95 5/4	
id. Sarde		»	86 3/4	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	75 1/5	
Prestito Obbligatorio		»	80 1/4	
Obblig. Prestito volont.		»	885	
—— della Città nuove		»	735	
Prest Obblig. 1850		»	892	
—— 1 Luglio		»	80 1/4	D
Prestito Toscano		»		
Azioni della Banca		»	1617	D

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 25 Novembre 1851 — **N. 680**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mes	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — In Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti commercchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

Genova, 24 Novembre.

> Noi speriamo di poter ottenere per le riforme che richieggono l'intervento di Roma il suo concorso; in caso contrario, il governo non sarebbe giammai per posporre ad una cieca e malintesa ubbidienza il bene e la prosperità del paese. (Cavour, alla Camera dei deputati, del 21 Nov. Dal *Risorg.*)

Quantunque da lunga stagione ci vedessimo svolgere a grandi caratteri la storia infausta di scandalo e di terrore, che chiama sopra le nazioni, abbandonate da Dio alla loro protervia, la somma delle sciagure, l'apostasia; ed il chiarore dell' evidenza ci strappasse dal cuore quel continuo lamento, onde ormai siamo segnati fra tutti; pure il desiderio accorato dell' affetto cristiano a questa nostra carissima patria ci serbava in fondo dell' anima una speranza che anche nel suo languire e nello sconforto della logica e del buon senso non osavamo deporre. Dio sa quanto ci strazia il dover ora annunziare ai nostri lettori che quell'estrema speranza oggidì ci è rapita. Il guanto della disfida la più aperta contro la Chiesa fu lanciato da coloro che ci governano, in faccia alla nazione, in nome della patria trascinata in bocca allo scisma senza volerlo.

Sull' aprirsi della nuova lotta parlamentare, il nostro gabinetto provocato, forse ad arte, dal montagnardo Brofferio, dichiarò che credea giunto il tempo di parlare chiaramente alla Nazione, e rivelare una volta senza ambagi quale spirito lo guidi, a quale termine miri. E il ministro Cavour, in nome dei suoi colleghi solleva innanzi al popolo piemontese il cupo sipario delle lunghe macchinazioni. È vero, ei diceva, che i tempi presenti richieggono imperiosamente delle riforme, nelle quali il potere civile e il potere ecclesiastico s' impacciano entrambi. Ma noi intendiamo che lo Stato sia indipendente dalla Chiesa, e perciò vogliamo entrare alacremente e senza riguardo in quei miglioramenti civili che alla suprema autonomia del governo noi crediamo attenersi: ci è forza riconoscere che alcune *riforme* appartengono alla Chiesa, e la toccano nel vivo, cosicchè senza di essa e fuori di essa sarebbero, bisogna pur confessarlo, *illegittimo.*

Per queste riforme adunque noi vorremmo serbare all' autorità del Pontefice *quel rispetto che le è meritamente dovuto*, ma non pensiamo però di aver a *recedere mai dallo scopo che per esse ci siamo prefisso ottenere.* Speriamo in questo modo il concorso di Roma, ma se ella non ci consenta, noi non « posporremo giammai ad una cieca e malintesa obbedienza il bene e la prosperità del paese. »

Pur troppo il ministro Cavour ha pronunziato alla fine la crudele sentenza! Egli che si tolse in mano i destini di questo popolo votato al Signore ed alla fede professata nella santa sua Chiesa, ha guardato dall'alto del seggio suo la confusione babelica, onde è per opera de' satelliti scompaginato; e quindi parla in nome della nazione proclamando la formola della rivolta. Noi vogliamo riforme, egli dice, riforme non solo civili, ma ecclesiastiche ancora. O il Pontefice ceda a quel che vogliamo, o se egli comandi diversamente, noi non l'ubbidiremo giammai. Lo rispetteremo sì, come egli si merita; ma, se il vincolo cattolico, che a lui ci collega, contrariasse punto a quei fini, nei quali poniamo il *bene* e la *prosperità*, quel vincolo sarà strappato da noi: non l'ubbidiremo giammai.

Amici e fratelli, che ci foste cortesi della vostra benevolenza, che avete scorso finora con ansia pietosa questi fogli che scrivemmo a conforto reciproco di carità: amici e fratelli nostri, coraggio! — Prima che la bandiera della Riforma fosse spiegata in questo cielo d'Italia ad oltraggio di Dio, noi non vi lusingammo con folli speranze, non tentammo dipingere di azzurro il cupo nembo che ci saliva sulla cervice: sarebbe stata o bambolaggine degna solamente dai moderati, o perfidia di tradimento. Noi vi abbiamo invitato a contemplare con occhio franco la ruina imminente, a scongiurarla con l' opera della virtù e la potenza della preghiera, e finalmente a subirla senza peccato e senza sfiducia. Si confondano pure coloro, i quali si compiacevano di mantellare a bianco ogni nefandità, ma per noi educati allo spettacolo dell'obbrobrio, per noi sarebbe indegno il maravigliarci o l' impaurirci.

Certo è che alla *protesta* di Wittenberg terranno dietro le guerre intestine e il dilaceramento sociale che colma il calice della maledizione sopra gli infausti paesi delle *riforme disubbidienti*. Ma certo è pure che non sempre l'aberrazione dei grandi e dei potenti travolge seco al precipizio i popoli incauti. Vi è pure nel cattolicismo un'altra forza, ed un altra grandezza che non impera dagli scanni ministeriali, o dalle aule legislatrici; è la forza e la grandezza di Dio che si infonde nello spirito umile e credente del popolano. Invece di vanamente atterrirci, è tempo di rafforzare questa fede e questa umiltà. No, il popolo nostro non si è ancora annebbiato in tanta corruzione da misconoscere affatto i Divini splendori della Chiesa di G. Cristo; e se le nazioni non seguono la spinta del precipizio, coloro che con disperato sforzo incominciano a travvele, ne restano finalmente divulsi, e per impeto proprio battono della cervice per terra.

Il giorno 22 corrente nella Chiesa della Università si inaugurarono gli studi del Collegio Nazionale. Un professore di esso Collegio recitò una orazione che per la eleganza delle forme e l' energia del sentimento merita di essere commendata. Espose con modi semplici e vivamente accalorati il pensiero che informa la instituzione del collegio nazionale, la presente necessità di svolgere contemporaneamente le facoltà dello spirito e quelle del corpo, la somma opportunità di un' educazione generosa ad un tempo e gentile, il vantaggio di preparare con apposito tirocinio le due classi distinte in cui si parte la società, il ricco ed il povero, alle diverse vicende per cui devono incamminarsi. E lo svolgimento di questi sommi capi fu condotto con ordine, concisione e chiarezza.

Vorrei potere egualmente toccar dell'affetto che animava questo discorso, il quale mentre appalesavasi franco ed ardito, come suole nei giovani, spesso e troppo spesso saliva nei bollori della passione. Questo alteramento era tanto più doloroso a vedersi, perchè troppo stranamente faceva contrasto con la moderazione apparente, e la gravità dignitosa del porgere che sarebbersi meglio attagliate al senno non giovanile. Nè voglio dar molto peso a quelle espressioni di culto quasi idolatrico, con cui levava alle stelle la civiltà paganica della Grecia e di Roma, quasi la generazione presente a petto di quelle antiche fosse una razza degenere, fiacca, slombata, corrotta, vilissima. Ordinariamente gli animi generosi, compresi da vasti desiderii, spesso improvvidi e vani o leggieri, ma sempre belli di sperate o imaginate grandezze, si addolorano sulla inerzia dei loro contemporanei, e vorrebbero con ogni possa risuscitare quegli splendori di spiriti che nella lettura delle cose eroiche sogliono abbarbagliare i poco esperti della storia e del mondo. Ond' è che, quantunque l' insegnante cristiano debba temperare nei giovani alunni lo slancio della paganica fantasia, ed inspirare in essi quel genio di civiltà mite e serena, che fu inaugurato dalla grandezza di un Dio umiliato e dall'obbobrio del Golgota, e dissipare le illusioni della fatua e superba magnificenza che brilla nel dominio della forza romana e in tutti gli incanti delle età gentilesche, tuttavia se un giovane professore del Collegio Nazionale, in questi tempi di patrio fermento e di indisciplina di mente, venga trascinato dalla onda del paganesimo redivivo, non voglio già accusarnelo, siccome di colpa gravissima. Mi dolse bensì vivamente il sentirlo così forte irritato contro la barbarie, la tirannide, la empietà dei principi nostri che a tanta altezza di coltura civile quale ora vantiamo, con paterne e carissime provvidenze ci guidaron per mano. Mi pativa l' animo di vedere quella orrenda pittura che viva mi si svolgeva sott' occhio delle vergogne bruttissime, entro le quali infangati fin sopra la testa i nostri parenti gemettero, quasi fossero mandre di bestie che il nominare non sia delicato. Io vo' bensì scusarlo se per debito suo voleva esaltare la condizione del nostro governo, giacchè quantunque io creda che a giovani di tenerissima età non convenga molto tenere discorso di forme politiche, nondimeno compatisco un Professore del Collegio Nazionale che ha diritto di farsi credere sincerissimo liberale. Voglio altresì non fargli aggravio se, perduto, com' egli si dichiarava, nei raggi dall' antica coltura, non seppe forse distinguere i pregi del genio cristiano che tanta luce diffuse nelle più alte e importanti discipline del bello, del vero e del santo, e se nelle età della vita cattolica non vide che tenebre e disonori. Ma biasimare la patria nostra e tutte le sue recenti glorie con tanto crudo ardimento, mi parve un indebito vitupero di questa Italia che da lungo tempo è posta da Dio a faro delle genti, a riverberare sul mondo la luce di Dio. Non ripeterò io qui tutte le viltà che il fervente oratore disse con fronte sicura intorno alla condizione degli avi nostri, chè temerei ferire le orecchie e più il cuore dei molti che a ragione si gloriano di essere loro figliuoli. Certo egli non parlò con animo cattivo: voleva esaltare le presenti nostre fortune, e dal culmine a cui si elevò, sentì nausea ed orrore dei tempi recentemente passati, nè seppe trovare altre memorie, di cui ristorarsi, che nelle gloriose epoche di Atene e di Roma. Comunque sia, quei modi furono molto imprudenti, perciocchè al sentire tanto spregio dell' educazione passata, e degli uomini che ne uscivano allo sperpero e all' avvilimento sociale, congiunto a tanto elogio degli innovamenti introdotti dai collegi nazionali, si potrebbe sospettare da alcuno che quei sensi non derivassero da qualche seme di vanità un po' boriosa, quasi i soli collegi nazionali sieno oggimai i rigeneratori del mondo; e quanti prima di essi, ed ora stesso fuori di loro siano addetti alla instituzione di giovani, altro non siano che fonte di corruzione, ed esseri pestilenziali. Il quale sospetto per verità sarebbe rinforzato da un'altra imprudenza dell'oratore; da quella enfasi cioè alquanto arrabbiata, con cui parlò delle persecuzioni del fanatismo; delle calunnie, onde i nobili promotori dell' istituto redentore sono gravati; e dell' orgoglioso perdono, con cui esortava gli alunni a sprezzare questa guerra innocua e bassissima.

Che se l' oratore in questo argomento degli affetti ruppe, a mio credere, in qualche sfogo poco onesto e poco prudente, mi consolava però con le care e belle parole da lui dette a proposito della Religione. Egli doveva lanciare qualche tratto lontano di biasimo alle pratiche isolate della pietà, onde cattivarsi l'animo di coloro che oggigiorno dispensano la vita e la morte; ma il seppe fare sì bene e con tanta delicatezza che io lo ammirai veramente; giacchè colse indi appunto occasione a lodare quello spirito di carità, senza cui le opere stesse più maravigliose della fede sarebbero inutili; e lasciò agli uditori che ciascuno intendesse a suo modo di quale carità volesse parlare, o di quella che si appunta nel cielo, e di colassù unicamente ritrae alimento eterno e divino a beneficar la terra, o di quello che mira al tipo umanitario delle sociali utopie. Con pari cautela egli tacque il nome del cattolicismo, e tributò i suoi elogi alla pura *Religione di Cristo*; di modo che qualunque protestante avesse udito il suo discorso, ne sarebbe rimasto edificato e contento.

Ma se io lodo quei sensi che sotto tanto involucro di arti e d' infingimenti ben condonabili si manifestarono dall' oratore in riguardo alla Religione cristiana, devo compiangere col più intenso dolore uno scan-

dalo brutalissimo che bastò da solo a mettere in orrore la memoria di quella funzione. Sì: è veramente doloroso il citare alcuni fatti che non possono senza fremito ricordarsi; ma sarebbe più doloroso, che non si levasse una voce a colpirli d'infamia. Nel momento solenne, in cui, elevato il Santissimo alla adorazione del popolo e di tutta la scolaresca, cantavasi l'inno Eucaristico; nel momento medesimo, in cui il sacerdote saliva presso all'altare per impartire ai fedeli la benedizione di G. Cristo; nel bel mezzo della Chiesa, fra le fila dei Professori del Collegio Nazionale, ad alta voce, con le spalle voltate all'altare agitavasi senza un riguardo una discussione di piazza......!

INSTITUZIONI LITURGICHE

Per D. Prospero Gueranger

Abate di Solesme — *Tomo 3.*

(V. *Cattolico* N. 678).

Il zelo dell'assemblea del Clero di Francia fu sensibilmente incoraggiato per una lettera del vescovo di Acqs. Questo prelato avea avuto la debolezza di munire della sua approvazione il Messale francese del Voisin. Egli mostrò un coraggio che è ben raro; perocchè scrisse ai vescovi disfacendo quel che avea fatto, e ritirando la sua approvazione. Ma l'assemblea ricevette una ricompensa ben più pregevole dal Papa. Un breve di Alessandro VII qualificava la traduzione del Messale in lingua volgare per una « novità che deformerebbe l'eterna bellezza « della Chiesa, e tale da poter produrre la di« subbidienza, la temerità, l'audacia, la sedi« zione, lo scisma, e parecchi altri mali. » Checchè ne fosse la novità, alla quale spingevasi un partito potente e tenace, avea preso da quest'epoca un corso irresistibile. A dispetto dei brevi domandati dai vescovi e confermati dal re, il Missale del Voisin continuò a vendersi pubblicamente. Nel 1662 l'audace traduttore divulgò l'uffizio della settimana santa, che fece prendere dal canone della messa, in francese. Le assemblee del 1665 e del 1670 col loro silenzio disconobbero la condotta dei prelati del 1660. Ed è a dolere che una disconoscenza del medesimo genere, ma più esplicita, ci venga dalla bocca del Bossuet, il quale è qualche volta tradito dalla pubblicazione della sua corrispondenza: « Il Breve contro al Mes« sale de Voisin (*così egli scrive*) non fu mai « portato al Parlamento, nè le lettere patenti « furono viste. *In Francia non si ebbe al« cun riguardo al Breve.* »

Così tornava inutile che l'assemblea del 1660 avesse fatto appello all'autorità della Santa Sede e che il Papa avesse fulminato l'innovazione, e che il re l'avesse sanzionata pel temporale. Chi era dunque al governo della Chiesa nel sistema gallicano? non il Papa, non i Vescovi, non il Re. Restava il Parlamento di Parigi, giudice in ultima analisi dei bisogni della Chiesa. Tal era la condizione della Chiesa in Francia alla fine del secolo diciassettesimo. Onde è giusto il far notare che, sotto questo rispetto, stiamo meglio oggidì. Il minimo giudizio del Papa trova in mezzo ai cattolici francesi una obbedienza talmente unanime, che una qualunque protesta sarebbe più che inutile; ella sarebbe ridicola. Le rivoluzioni, che noi abbiamo pagate così care, almeno ci illuminarono su le belle conseguenze che derivavano dal *non ricevuto*, che in altri tempi si opponeva in tante maniere alla Santa Sede. E coloro, i quali si adombrassero di questo ascendente moderno di Roma sopra la Francia, farebbero, senza saperlo, una parodia di quei governi che hanno tanta paura che il clero invada la loro attribuzione. Costoro sarebbero così accecati come i ciechi, e meriterebbero di cadere insieme dentro della fossa.

Bossuet allega per giustificare la disobbedienza al Breve di Alessandro VII, essere stato necessario di diffondere migliaia di esemplari della Messa in francese per facilitare la conversione dei protestanti e giovare alla istruzione dei novelli cattolici. In fatto, cento mila esemplari di queste Messe francesi furono impressi in una sola edizione, muniti dell'approvazione dell'Arcivescovo di Parigi, Francesco de Harlay, quel medesimo che, come Arcivescovo di Rouen e presidente dell'Assemblea del 1660, avea segnata la condanna dei Messali francesi. Cosiffatte incongruenze poteano mai produrre dei gli effetti per la conversione dei pretesi riformati? Ci è permesso di dubitarne, anche dopo il libro del Bossuet che ha per titolo: *Spiegazioni di alcune difficoltà sopra le preghiere della Messa, ad un novello cattolico.* In questo libro si può vedere quanto più facile sia ad un semplice fedele il sentir le difficoltà suggeritegli dalla lettura della Messa in lingua volgare, che non il comprendere le risposte vittoriose date da quel sublime ingegno. — Così la ragione di Stato che avea dettato la revoca dell'editto di Nantes, tanto freddamente accolta a Roma, fu la causa che più d'ogn'altra valse a produrre in Francia quella grande rivoluzione che gettò, senza probabile retrocedimento, le formole sacre fra le mani dei semplici fedeli.

Ora è nostro debito di registrare parecchi fatti, i quali serviranno a rischiarare l'andamento di questa innovazione, di cui il giansenismo si servì potentemente, e che presso i cattolici contribuì a dare lo sviluppo ad un certo spirito di laicismo nelle cose di religione. Il diciottesimo secolo, nefasto in tutto, non poteva mancare di accrescere l'invasione. Nemmeno una diocesi sfuggì al movimento che sospingeva verso le traduzioni della liturgia: traduzioni più o meno sospette, secondo che i prelati erano dominati o soltanto circonvenuti dai giansenisti. Ci passò tutto, i rituali diocesani e gli uffizi destinati alle religiose.

Alla sventura delle traduzioni francesi bisognò aggiungere ben presto l'altra del rifondere intieramente la liturgia stessa nel più gran numero delle Chiese di Francia. In questa deplorabile rivoluzione la principal parte debbesi ascrivere all'anno 1736. Un Breviario ed un Messale, elaborati da mani giansenistiche, vennero allora, nella Chiesa di Parigi, ad occupare e al l'altare ed in coro il posto dei libri romani già mutilati da F. de Harlay e dal Cardinale de Noailles. Gli autori di quest'opera non poteano avere il minimo dubbio che essa non fosse per ottenere popolarità in breve tempo per mezzo delle traduzioni. Anzi essi aveano messo a calcolo questo risultato delle loro fatiche; e l'allegrezza del loro trionfo non possiamo spiegarla in altro modo migliore che trascrivendo qui un tratto delle *Nouvelles Eclesiastiques*, giornale della setta, del 1 gennaio 1747.

« Il Breviario ed il Messale di Parigi sono ancora un argomento fecondo di riflessioni per un uomo attento a considerare i mezzi, onde il Signore si serve per fare ciò ch'ei vuole di quei medesimi, i quali non fanno ciò ch'egli vuole. Il Cardinal de Noailles muore, e Mgr. di Vintimille gli succede. Costui percuote, abbatte, distrugge: interdice i confessori, fa tacere i predicatori, diserta i seminari, i collegi, la Sorbona; e dopo di avere rovesciato ogni cosa, Iddio si serve di lui per rialzare di sotto a tutte queste rovine la verità che pareva oppressa. *Quale miglior preservativo ci si poteva dare* contro la Bolla, *che un Breviario, nel quale si trova il linguaggio sacro che essa condanna e i dogmi dei Padri che essa anatematizza? Tutte le Orazioni del Messale sono altrettante professioni di fede* contro la Bolla. Che cosa annunziano esse? (Per molta attenzione che ci si metta, non sarà mai troppa.) Continue confessioni della nostra languidezza, della nostra miseria, della nostra impotenza per il bene; gridi raddoppiati del bisogno d'una grazia forte potente, efficace, e che sappia domare le più ribelli volontà, grazia che operi in noi il volere ed il fare, grazia che ci dia quello che Iddio ci comanda, grazia per mezzo della quale Iddio ci applichi ad ogni buona opera, facendo egli stesso in noi ciò che gli è aggradevole. *Oh quanto è dolce, nel recitare queste Orazioni, il ritrovare il linguaggio sacro* che la Bolla ci proibisce! Ma la cosa che nel dir la Messa o nel recitare il Breviario non si può lasciar di ammirare, si è questa, che cioè Iddio abbia messo nel cuore di Mgr de Vintimille di darci di cotali armi contro la Bolla. *L'ammirazione succede anche ai Fedeli, i quali hanno il vantaggio di poter dire in francese tutto ciò che il Clero dice in latino.* Altra meraviglia la quale serve a mostrare come Iddio fa la sua opera in mezzo alle contraddizioni più violente, e come egli sa vincere gli ostacoli che in apparenza sono i più insuperabili. »

Se alcuno ci domandasse quali furono i reclami del sentimento cattolico contro una innovazione che la Chiesa medesima di Francia rifiutava un secolo prima, noi abbiamo qualche fatto da produrre come indizio d'una difesa che dovea esser vinta e che in fatti fu vinta. — In tutto il corso del diciottesimo secolo si videro i sacerdoti, e soprattutto i religiosi, che aveano abbracciata lealmente la causa della fede nell'affare della Bolla, riagire in gran numero contro l'invasione delle traduzioni della liturgia. Il giornale giansenistico non lascia mai passare un anno senza emettere dei riclami contro alle intraprese dei missionarii in questa materia. I gesuiti, come bisognava che fosse, sono i più accusati. Ma vi restano anche delle diatribe pei Cappuccini, i Domenicani, il pio Mgr. de La Mothe d'Orleans, e il vescovo di Laon che avea fatto stracciare l'*Ordine della Messa* in francese nelle Ore delle Orsoline. — Si può giudicare da questa narrazione a qual punto i due partiti, la fede e l'eresia, si trovavano di fronte nella presente quistione, e quanto tempo e sforzi bisognarono per venire a quella indifferenza che sembra regnare oggidì su le traduzioni della liturgia. Se egli è troppo tardi per interdire ai fedeli di Francia un uso inveterato, non è però punto meno evidente che lo spirito e le leggi della Chiesa reclamano almeno alcune restrizioni nell'uso troppo illimitato di queste versioni.

Il R. P. Ab. Gueranger, confrontando il decreto di Benedetto XIV che mitiga la regola dell'*Indice*, per mezzo della quale era interdetto di leggere la S. Scrittura in lingua volgare senza il permesso del Vescovo o dell'Inquisitore, col caso delle traduzioni della liturgia, inclina a pensare che queste debbono essere tollerate quando si limitano alle Orazioni, Epistole ed Evangelj soprattutto accompagnati da commentarj, ma che questa libertà non dovrebbe mai estendersi all'*Ordine* della Messa, e soprattutto alle reverende parole del Canone. E cita per modello i padri Croiset e Griffet nei loro *Anni Cristiani*. In fine egli si appoggia su l'autorità del vescovo di Langres, la cui scienza e pietà discoprono sì presto ciò che la malvagità dei tempi ha falsificato nello spirito della Chiesa, per raddirizzarlo con coraggio e prudenza. Il Prelato dopo di aver notato che « *la Santa Sede proibisce di diffondere in mezzo ai popoli la traduzione dell'Ordine della Messa nella lingua del paese, aggiunge*: *Quantunque l'abbiamo fatto noi stesso fin qua, per appianare un poco la difficoltà di certe circostanze, noi quind' innanzi non approveremo nessun libro che contenesse questa traduzione letterale.* »

Queste cose scrivea Mgr. Parisis nel 1846. Nel 1851 volle conoscere il sentimento attuale della Santa Sede sopra le traduzioni dell'*Ordo Missae*; e per mezzo della S. Congregazione dei Riti n'ebbe la seguente risposta, che conferma così positivamente la sua propria risoluzione e la dottrina di Don Gueranger:

Sanctissimus mandavit, ut Episcopus orator moneat traductores, ut a caepto abstineant, ejusdemque operis impressionem et publicationem inhibeat. »

Da ciò si vede che la Santa Sede non ha ancora intenzione di abolire la censura e le misure preventive che si riferiscono ai semplici fedeli; essa resta protezionista. Tutto induce a credere che noi aspetteremo ancora lungo tempo quella èra novella del cristianesimo, progressivo e liberale, in cui, succedendo la maggiorità alla tutela, ciascuno avrà diritto di farla da giudice

(Al. G. Morel nell'*Univ.*)

Il *Risorgimento* nel suo N. 1190, non sappiamo se più per vaghezza di spacciar cose nuove o per accattar credito alle Opere condannate del Nuytz, diceva con tutta asseveranza: — Il teologo Morongio, professore nell'Università di Sassari, nomo favorevolmente noto per le sue opinioni liberali ad un tempo ed ortodosse, da più settimane avere scritto al Consiglio superiore dell'Università di Torino, chiedendo di essere autorizzato a valersi del trattato del prof. Nuytz, quale testo di insegnamento canonico. — Noi di questa affermazione levammo dubbii assai forti e per più ragioni, come può vedersi dal nostro primo articolo del N. 664. Di più, dicemmo allo stesso proposito, che la pubblicità, la quale riesce così ingrata al *Risorgimento*, verrebbe a schiarir questo punto. Or eccoci al caso di soddisfare alla pubblicità e di mostrare la ragionevolezza dei nostri dubbii. Il Ch. prof. teologo Diego Morongio ci invia la seguente dichiarazione, di cui con tanto piacere facciam parte ai nostri lettori.

Preg.mo Sig. Gerente del *Cattolico*.

Sassari li 18 Novembre 1851.

Lessi con molta sopresa nel N°. 1190 del *Risorgimento* essersi da me fatta domanda al Consiglio Superiore di Istruzione, perchè mi venisse data facoltà di adottare i trattati del Ch. Pr. Nuytz per l'insegnamento canonico, sorpresa che crebbe a mille doppi allorquando mi venne fatto vedere una tale notizia e riprodotta, e commentata variamente da non pochi giornalisti. Intanto, perchè la cosa non proceda più oltre, dandovi appicco il mio silenzio, mi sento il grave debito di solennemente dichiarare, che io non feci in alcun tempo una tale domanda, che è quanto a dire, nè prima, nè dopo la pubblicazione del Breve Pontificio, il quale appuntava quell'opera, avendo sempre, e poi sempre seguito i miei trattati, o quelli altri approvati specialmente per le due Università di Sardegna, a norma dei quali presentai a tempo debito anche in quest'anno il Programma relativo al corso testè incominciato. Delle quali cose la S. V. Pregiat.ma potrà meglio accertarsi rivolgendosi al Consiglio Universitario di Sassari, od a quello Superiore di Torino, i quali soli possono essere in grado di conoscere se mai abbia innoltrato domanda di sorta per adottare trattati di chicchessia.

Che se a così infondata asserzione avesse per avventura potuto far luogo lo aver dato ad un mio collega, che recavasi a Torino nella fine del passato agosto, la commissione di acquistare un esemplare dei Trattati canonici di quella Università da me affatto non conosciuti, commissione, che non sortì il suo effetto, lascio al Giornalista il considerare quanta distanza passi tra questo fatto, e quello che egli si fece lecito pubblicare.

Questo è quanto mi credo in dovere di dichiarare ad onore unicamente del vero, mentre pregandola di inserire letteralmente la presente dichiarazione nel prossimo numero del suo Giornale, colgo la opportunità di proferirmi

Della S. V. Pregiat.ma

Devot.mo Servitore

Diego Morongio.

NOTIZIE RELIGIOSE

Un tributo di lode meritavasi non ha guari il Popolo di Savona; e sarebbe certamente sconvenevole cosa il renderne lo ulteriormente frodato. Per decreto dell'Ill. e Rev. Monsignore Agostino Maria Spinola, nell'anno 1751, veniva eretta nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro in detta città la Compagnia di S. Andrea Avellino, onde averlo mediatore appo l'Altissimo a impetrare la grazia importante di buona morte, e quindi di questi giorni se ne celebrava la prima secolare Solennità.

All'interessamento degli Amministratori della Compagnia, accoppiavano la loro cooperazione i Figli della Serafina di Avila, per le voci de' quali echeggia quella Chiesa delle divine lodi, e la solennità riusciva pomposa, e devota. Mostravano apertamente in siffatta circostanza i savonesi quanto sia loro cara, e come in cuor loro profonde ritenga le sue radici la Religione, che ebbero dagli Avi in prezioso retaggio. Sino

dal primo giorno del sacro Triduo si scorsero cinti i tribunali di Penitenza di moltitudine ragguardevole, che andò aumentandosi nei giorni susseguenti, di persone, che cercavano di applicarsi i meriti del Sangue del Salvatore; e non si finiva di distribuire il Pane degli Angeli ai Fedeli, che accorrevano all'Eucaristico banchetto. Non vi ebbe istante in quei giorni, che la Chiesa non raccogliesse copioso numero di Persone, cui trapariva nell'esterno la divozione e la fede, onde accendesi il loro cuore; e se assai maggiore quel numero si rendeva nell'ora del Sacrifizio solenne, era però ben consolante spettacolo, perchè sinceramente Cristiano, il rimirare come gremito si mostrasse il tempio alloraché del Santo celebrato si diceano gli encomii. Il Molto Rev. Sig. Sacerdote D. Gio: Verdona, Professore di Eloquenza nel Seminario di Stassano, e il M. R. Padre Carlo Francesco di S. Doroteo dell'Ordine dei Carm. Scalzi che nei due primi giorni, 8 e 9 corr. cinsero di preziosa ghirlanda la fronte dell'Avellino, ben possono andar gloriosi della Corona che si videro intorno, come seppero mandare paghi e soddisfatti i divoti che la intrecciavano.

Il giorno 10 che sorgea sacro al prode Andrea, ed ultimo di quello Triduo solenne, rischiarò uno spettacolo, che certamente non si attendeva. Dai primi albori l'affluenza alla Chiesa; ed ai Sacramenti fu grande quanto poteva esserlo; e all'ora del Panegirico nel tempio, nel Coro, negli anditi, fin anche nella Sacristia vi fu concorso, vi fu calca, e dir si vorrebbe innondazione di popolo religioso. E si noti che era giorno feriale, che era improprio il tempo, che non vi era allettamento di Musicale concerto. Vero è che ha potuto presentare un'esca desiata la fama dell'Oratore, che a esaltamento delle virtù dell'Avellino parlar doveva in quel giorno: ma calca non mai veduta, ben mostra quanto apprezzino i Savonesi la sacra parola nel modo debito amministrata.

Ne abbia dunque la giusta lode il Popolo di Savona. Quanti con infernali raggiri si adoprano a rovesciare in questa Cattolica terra il Romano Vessillo, leggano, se pur sanno, la protesta solenne, che in siffatta circostanza ha quegli pubblicato contro dei loro attentati perversi, e pervertitori: e intendano come avendo dritto di pretendere sia rispettata la Religione, che forma il suo più prezioso tesoro, non può accogliere di buon animo le provvidenze, che violando l'uno, mirano a spogliarlo dell'altra.

Sappia intanto l'Oratore, che ultimo affacciavasi al Sacro Rostro, che noi non vogliamo mancare al dover nostro, di far palese il suo nome, e il suo merito. Tutti aspettavano a buon diritto di veder per lui coronate le tempia dell'Avellino con Aureola per ogni titolo luminosa, e non andarono delusi nella loro espettazione. Noi dunque non solo non tacciamo, ma vorremmo anzi dato ci fosse di poter far sentire dovunque che il sacerdote Giacomo Maria Grandi da Asti, a' cui meriti oratorici applaudì a ragione le tante volte la Ligure Capitale, sia che fulminasse il vizio e l'errore nella sacra Quaresima dall'insigne pulpito di N. S. delle Vigne, sia che sul capo alla Vergine, o ai Santi in altre chiese, e nella stessa metropolitana ponesse i lavorati suoi serti, disse le lodi dell'Avellino colla maggiore universale soddisfazione.

Facciamo voti sinceri perchè il suo valore apostolico si riconosca, perchè vengano apprezzate le sue virtù, nè gli venga più oltre niegato un premio, che sarà pur sempre al suo merito inferiore; e siccome ci è ben noto, quanto l'inferno, che tutto teme dalla sua apostolica intrepidezza, gli è nemico e persecutore, così preghiamo caldamente l'Eterno, che serbi e protegga sì illustre, preziosa e immota colonna della Cattolica Chiesa.

Voglia Dio benignamente esaudirci, e a intercessione dell'Avellino, spargere largamente sul Popolo Savonese a confermarlo nella sua fede le celestiali sue benedizioni.

Stati Pontifici

— Il sig. Nicola Paterien calvinista abiurò il giorno 5 del corr. i suoi errori nelle mani del Rmo Parroco di S. Rocco.

Egli era da qualche giorno malato e sentivasi avvicinare il fine della sua vita mortale. Da molti anni egli frequentava le funzioni cattoliche che diceva essere veramente divine. Studiò con impegno ed in buona fede il domma cattolico, di modo che ne fu trovato già peritissimo. Prima di morire volle di nuovo abiurare in un modo speciale, onde questo suo atto solenne e pubblico servisse d'esempio a tanti suoi correligionari che ancora disgraziatamente tengono chiusi i loro occhi alle verità della cattolica religione, e dopo qualche istante se ne volò al Cielo. (*Oss. Rom.*)

NOTIZIE POLITICHE

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE

Presidenza PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2.

Presidente ha dato lettura di una lettera del deputato Sineo che ha chiesto otto giorni di congedo. La Camera lo ha accordato.

Presidente ha letto la domanda di dimissione del deputato Garbarini.

La dimissione è accettata.

Presidente. Le convocazioni degli ufficii avranno luogo lunedì prossimo alle ore 11 e 1|2.

Michelini alla ringhiera. Dovendo riferire alla Camera sulla elezione che il collegio elettorale di Acqui ha fatto del sig. Saracco, mi dò l'onore di sottomettere alla stessa quanto dalla commissione incaricata si è stabilito. Il sig. Saracco, abbenchè abbia ottenuto il numero dei voti voluti dalle vigenti leggi, pure la sua elezione dovrà dichiararsi come non avvenuta, e vacante il posto del deputato di Acqui. Tale dichiarazione che si richiede dalla Camera è appoggiata all'art. 40 dello Statuto, e all'art. 97 della legge elettorale. Il primo sancisce che non possono essere eletti coloro che non hanno i requisiti voluti dalla legge, e il secondo che non possono essere eletti a deputati quei cittadini che non sieno giunti alla determinata età. Tale è il fatto che si avvera in questa elezione. Il signor Saracco al l'epoca di sua elezione non avea compiuto l'età prescritta dalla legge elettorale, e siccome questa Camera altra volta in occasione dell'elezione del professore Berti, per la stessa ragione dichiarò non valida quella elezione, la commissione incaricata di riferire chiede dichiarisi dalla Camera nulla l'elezione del sig. Saracco e vacante il posto del rappresentante di Acqui.

Il presidente mette ai voti le conclusioni della commissione, che sono per l'annullamento dell'elezione dell'avvocato Saracco.

Vengono, dopo prova e controprova, adottate.

Lione. L'ora tarda di ieri m'impediva di protestare altamente al cospetto della nazione, per un atto che mi concerne. Io non son uso a cogliere pretesti onde dilungare le discussioni, ed allora solo prendo la parola quando stimo che essa possa essere di qualche giovamento, o quando la mia coscienza me lo impone. Ieri chiedeva di parlare sull'insegnamento, e mentre mi accingo a farlo, mi è dal presidente e dalla Camera vietato. Quest'atto è per sè grave abbastanza, ed io non posso qualificarlo che come un abuso di potere del sig. presidente, ed una violenza della maggioranza (*rumori*).

Presidente. Io posso permettere al sig. oratore che qualifichi la mia condotta con parole poco convenevoli, ma non posso soffrirlo quando si tratta della Camera, onde prego l'oratore a tenersi nei limiti della decenza parlamentare.

Lione. Non credo di essermi scostato dal dovere colle parole che ho pronunciate; e persisto a credere che ieri mi fu fatta violenza quando mi si interdisse la parola.

Pescatore Il signor ministro delle finanze ha presentato un rapporto sullo stato passivo dei bilanci, e per ovviare alle spese che in essi si riscontrano maggiori dell'attivo che si riscuote ha pensato di poter provvedere con tre progetti di legge. Io non credo che essi sieno sufficienti allo scopo, e crederei perciò necessario che si fissasse un giorno per poter cominciare una discussione generale sullo stato finanziario del nostro paese e sui mezzi acconci a rimediare alle emergenze di questo Stato.

Ministro delle finanze. Era mio desiderio di dichiarare alla Camera come avessi in mente di rispondere anche per la parte finanziaria all'interpellanza del deputato Brofferio appena avessi avuto tutti i documenti che stimo necessarii ad una esatta esposizione di siffatta materia. Io quindi non ripugno ad una simile discussione.

Presidente. Domando se sia appoggiata la proposta Pescatore?

È appoggiata. Posta ai voti è approvata.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione della legge sulla cassa di risparmio.

Mellana. Essendo assente il relatore il quale dovrebbe difendere la legge io crederei necessario di rimandarne la discussione.

Presidente. Il signor Sineo che ne è il relatore ha un congedo di otto giorni, e perciò non mi sembra che si debba aspettare il suo arrivo per la discussione.

Mellana. Si potrebbe allora invitare la commissione a radunarsi per domani onde eleggesse un nuovo relatore, rimandandone la discussione al lunedì.

La proposta è accettata.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per chiedere una dilazione di tempo a favore dei negozianti per le consegne che hanno da fare.

Il Presidente legge quindi il progetto di legge sopra la polizia giudiziaria onde porla in discussione, ma dietro la proposta del dep. Miglietti n'è rinviata la discussione.

L'adunanza si scioglie alle 4 1|4.

Ordine del giorno della tornata del 24 nov.

Discussione della legge sulle casse di risparmio e della legge sulla polizia giudiziaria.

FRANCIA

Parigi, 20 *novembre*.— Si parla assai di un opuscolo che il sig. A. Thiers sta per pubblicarsi, e il cui titolo sarà: *I due poteri dinnanzi al Paese*. In questo scritto già da esso a' suoi amici comunicato l'illustre pubblicista esamina con molto spirito e verità la situazione dei due poteri, il cui antagonismo preoccupa in un così alto grado la Francia.

— Il sergente Ballot che facea parte della guardia dell'Imperatore Napoleone all'isola d'Elba, e della piccola truppa che sbarcò seco lui a Canne, è morto agli Invalidi nell'età di 78 anni.

— Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi reca la notizia che il maresciallo Soult era caduto pericolosamente ammalato nel suo castello di Soul-Berg. (Saint Amand) nel dipartimento del Tarn.

— Un giornale parlò del progetto che avrebbe fatto il Presidente della Repubblica Francese di fare un viaggio a Bordeaux e nelle principali città del mezzodì della Francia. La notizia però par che sia per lo meno intempestiva.

— Il signor Maurocordato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Grecia a Parigi, ha rimessa al sig. Turgot, ministro degli affari esteri una nota del suo governo. Questa nota è relativa, dicesi, alle nuove pretese di Lord Palmerston.

— Il signor di Lamartine che pareva essere in via di guarigione, subì il giorno 25 della sua malattia una ricaduta ed un aggravamento che minacciano il malato di lunghi e dolorosi patimenti.

— Il signor Cauvain, avvocato, ed uno dei compilatori del *Constitutionnel*, è stato nominato cavaliere della Legion d'Onore.

— Si racconta nei crocchi parigini un aneddoto assai spiritoso, attribuito al signor Marrast. Come già annunciammo nel nostro giornale, essendo egli gravemente infermo, uno de' suoi amici politici, andato a visitarlo, cercava rassicurarlo sulle conseguenze della sua malattia.
— Voi avete un'assai buona e vigorosa costituzione gli diceva il repubblicano.
— Questo è vero, rispose il sig. Marrast: per quanto cattiva ella possa essere, è certo che è migliore dell'altra.

Per maggiore intelligenza del frizzo qui riferito, crediamo opportuno ricordare che il signor Marrast è il compilatore dell'attuale costituzione repubblicana della Francia.

STATI PONTIFICII

Roma 19 *nov.* — Ieri, alle 6 pom., con universale dolore è mancato ai vivi in questa capitale il cav. Giuseppe Girometti, incisore della Zecca Pontificia ed uno dei più insigni glittografi d'Europa; uomo, che per lo spazio di cinque Pontificati crebbe colle sue gemme e colle sue medaglie l'illustrazione artistica di Roma. (*Oss. R.*)

AMERICA

REPRESSIONE DELL'ABUSO DELLA STAMPA

Gli Stati-Uniti sono come l'Inghilterra, il tipo de' paesi retti a libere istituzioni. E si sa che il giornalismo è l'anima di queste stesse istituzioni. È bene che si sappia, come negli Stati-Uniti si proceda contro l'abuso della libertà della stampa. Togliamo quanto segue da una lettera del 28 ottobre da New-York.

Il sceriffo Beniamino Danby, il capitano Carlo Danby uditore di Stato, Danby macchinista di un piroscafo ed il signor Rosland senatore a Washington credettero d'essere stati ingiuriati per un articolo della *Bandiera di Arkansas*. Si recarono armati di bastoni, di stocchi e di pistole all'ufficio del sig. Whiteby direttore della *Bandiera*. « Voi sapete, perchè siamo venuti » dissero, ed in quella gli appoggiarono alquante bastonate. Il sig. Witheby, che forse aspettava questa visita, sparò una pistola contro il signor Beniamino Danby senza colpirlo. Quindi si scagliò sopra di lui, e lo stramazzò. Allora il capitano Carlo Danby colpiva il sig. Witheby con un bastone inpiombato e tornatosi per riparare i colpi ne ricevette un colpo di pistola al braccio Sopravvenne il collaboratore Reardon ed il senatore Rosland, afferratolo, lo rovesciò a terra, appuntandogli al petto una pistola, la quale per buona ventura gli fu strappata di mano da un impiegato del giornale. Ma il sig. William Danby con un colpo di bastone lasciò il sig. Reardon fuori de' sensi.

Il sceriffo, l'uditore, il senatore ed il macchinista non furono interrotti ne' loro disegni, che dal sopraggiungere degli impiegati e garzoni dell'uffizio. Tuttavia la loro ritirata fu in buon ordine. Il sig. Rosland tenendo alla mano un'altra pistola gridava, « Guai a chi s'avvicina, lo stendo morto. »

Il sig. Witheby che fece prova di vigore non meno che di valore resterà forse privo dell'uso del braccio. Non sembra che nè la giustizia, nè la polizia si occupi di quest'affare sì strano, dove figurano tre uomini costituiti in autorità, come attentanti alla vita di una persona assalita da quattro. (*Armonia*)

BELGIO

Brusselles, 17 *novembre*. — La Camera dei rappresentanti, alla maggioranza di 40 voti contro 9, ha rigettato la proposta del sig. Perceval tendente all'abolizione della pena di morte.

— 18 — Nel Senato si è letta oggi la relazione della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulle successioni.

La relazione del sig. Delafaille conchiude per la reiezione del progetto di legge: la commissione propose queste conclusioni alla maggioranza di 6 voti contro 3.

TOSCANA

Firenze, 21 *novembre*.— Abbiamo da narrare il doloroso caso avvenuto nelle acque di Castiglione la notte del 16 corrente.

La sera erano partite dal porto di Castiglione 60 barche sarde per esercitare la loro pesca, quando sorprese da una forte burrasca di mare e di cielo furono costrette a tornare in porto.

In quel mentre col mare grosso, coll'acqua cadente dal cielo, col fragore della tempesta e con lo strepito dell'equipaggio poco si poteva comprendere, se l'aiuto richiesto dai miseri era per le barche che aggruppate rientravano, o pei marinari caduti nel mare che al chiaror dei lampi si vedevano quali notanti, quali attaccati alla parte esterna delle barche medesime.

Allora per soccorrerli si aggiunse alle torce a vento dell'Uffizio di Sanità, poste appositamente per le barche, una quantità di lanterne portate dai paesani che insieme alla marineria erano accorsi in aiuto dei naufraganti.

Dispostisi i soccorritori chi qua chi là, per la solerzia dei paesani e dell'impiegati sanitari, nel tempo di 5 ore le barche furono tutte salvate; eccettuato una che passò per occhio nella scogliera di Ponente, e due altre andate a traverso nella spiaggia di Ponente, salvate poi anche queste senza perdere un solo uomo.

I danni sofferti dal barcareggio sono stati pochi, eccettuata quella passata per occhio che perdè un pezzo di Ruota di prua; era chiamata *S. Pietro*, e comandata dal Padrone Rollero Domenico Sardo.

Più tardi giunse notizia che la barca passata verso Ponente era andata a traverso sulla spiaggia a Bocca d'Ombrone.

In questo doloroso emergente si distinsero il Sergente di Gendarmeria Lucchesi co' suoi compagni e quel Distaccamento Militare.

(*Cons. Costit.*)

— Si ha per dispaccio telegrafico la dolorosa notizia che in questa stessa mattina a ore 6 ha cessato di vivere dopo lunga e penosa malattia monsignor G. B. Parretti arcivescovo di Pisa.

(*Mon. Toscano*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Il *Times* di oggi pubblica una lettera in cui si mette in ridicolo l'entusiasmo degli italiani per Kossuth ricordando che il medesimo non si fece nessun riguardo di votare 48000 soldati ungheresi in aiuto dell'Austria per reprimere la sollevazione d'Italia.

Londra 20 novembre — Kossuth partì il 20 da Southampton alla volta di Cowes, ove si dovette imbarcare la sera del giorno stesso per Nuova-York. Egli ebbe di nuovo dagli abitanti di Southampton e dal numeroso popolo accorso la più fedele accoglienza.

— Si legge nello *Standard*:

Ci scrivono dalla Spagna che dietro le vive istanze di lord Howden, la regina ha fatto grazia a 23 inglesi che avean preso parte alla spedizione di Cuba.

PORTOGALLO

Le notizie di Lisbona sono del 9 corrente, e recano che la più grande tranquillità regnava in quella capitale. Il *Sun* torna a dire che le elezioni dei deputati alle cortes danno al ministero Saldanha un'assai forte maggioranza.

FRANCIA

Parigi, 21 novembre.— Il sig. De Thorigny inviò la seguente lettera alla *Patrie*:

« Sig. redattore. Un gran numero d'elettori vollero proporre la mia candidatura per l'elezione che si deve fare a Parigi il 30 di questo mese. Li ringrazio sommamente: e in ogni altra occasione avrei accettato con sommo piacere quest'onore, ma oggi un pensiero mi sconforta: si dice che il partito dell'ordine potrebbe dividersi per la mia candidatura: io, sostenitore dell'ordine e del gran principio della libertà, che ebbi la sorte di difendere dalla tribuna dell'assemblea nazionale, non vorrei essere in nome del governo, un inciampo ed una occasione di dissensione. Vi prego adunque di permettermi di ricorrere al vostro giornale per annunciare, che io rinuncio a questa candidatura.

Gradite ecc.

Parigi, 20 novembre.

DE THORIGNY.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 21 novembre

Le seduta s'apre alle 2 1[2.

De Thorigny, ministro dell'interno depone un progetto di legge per una nuova dilazione delle elezioni comunali e dipartimentali: la dilazione già accordata scade il 1 dicembre venturo: non potendosi finire e promulgare pria di quel dì la legge organica su queste elezioni, si deve accordare una nuova dilazione.

L'assemblea prende in considerazione l'urgenza di questo progetto.

Si riprende la discussione della legge elettorale dipartimentale: se ne approvano varii articoli fino al 20, che stabiliscono il modo di tenere i registri degli elettori. L'articolo 20 dispone che tutti i francesi maggiorenni siano inscritti sulla lista elettorale.

Pietro Leroux rompe la consegna della montagna e va alla tribuna per isviluppare un suo emendamento col quale chiede l'inscrizione sulla lista degli elettori comunali di tutti i francesi e di *tutte le francesi* maggiori d'età (Risa prolungate).

A sinistra. La quistione pregiudiziale!

A dritta. No! No! Parlate!

Leroux sviluppa il suo emendamento dicendolo conforme al diritto, alla ragione e alla costituzione, nonostante l'astensione che gli è imposta, sulla legge comunale, da un dovere politico; credette esser suo obbligo difendere il diritto elettorale della donna (*si ride*): volle adempire un dovere di coscienza: coloro che si dicono democratici, eppure osano ricusare il diritto elettorale alle donne, sono peggiori di coloro che difendono il suffragio ristretto: poichè questi escludono solo 3 milioni di elettori; voi, dice l'oratore, ne escludete 9 milioni (rumori): l'oratore sostiene che la costituzione fu fatta per tutti e non per un solo sesso, poichè dessa riconosce dei diritti anteriori e superiori ad ogni legge scritta ed ha per impresa queste parole: libertà, eguaglianza e fratellanza.

Una voce. E maternità! (*Si ride*)

A dritta. Parlate! Parlate! (Rumori)

Parfait a Leroux: Ma non v'accorgete che voi servite di trastullo a questi signori (additando la destra)?

Leroux. Sotto il punto di vista del diritto, mostratemi un po' una differenza fondamentale tra l'uomo e la donna (Si ride)? Il sig. Condorcet sosteneva quanto io ora sostengo e Condorcet avea ragione (Basta! Basta! Dalla sinistra). L'Oratore cita un lungo passo di Condorcet ed è soventi interrotto da risa sgangherate: termina la citazione con queste parole: La donna ha il diritto di ascendere alla tribuna, poichè ella ha il diritto di salire sul patibolo!

Una voce. Chi disse questa cosa?

Leroux. Olimpio de Gouges disse questa parola sublime (si ride). L'Oratore continua lamentandosi che la costituzione abbia escluso le donne dal sedere quali membri dell'assemblea nazionale: ma egli crede che si deve trar profitto dal silenzio della Costituzione per concedere alle donne il diritto di votare per le elezioni comunali; poichè desse prendono una parte attiva alla vita della comune (Basta!). Devo, continua egli, dimostrarvi ancora che il suffragio delle donne sarebbe utilissimo in politica: l'organizzazione di questo suffragio manca alla amministrazione interna della Francia: le donne sono parte della comune, la fecondano del loro lavoro (Risa prolungate): dunque devono esercitarvi dei diritti.

L'Oratore termina parlando dei benefici delle associazioni e cita una parola dell'arcivescovo di Parigi che loro rendeva un pubblico e solenne omaggio.

L'emendamento del sig. Leroux non essendo appoggiato, non viene neanche posto ai voti.

La seduta è tolta alle 6 e 1[4.

(*Corr. Lit.*)

GERMANIA

— Leggesi nella *Patrie* del 20:

Noi abbiamo ricevuto questa mattina la notizia della morte del re di Annover. Ieri mattina alle sette questo principe ha ceduto alla malattia che da più giorni non lasciava più nessuna speranza di guarigione.

Il re Ernesto Augusto, nato duca di Cumberland, principe reale d'Inghilterra, era l'ultimo figlio superstite del re Giorgio III e il solo zio superstite della regina Vittoria.

Il 20 giugno 1837, alla morte di Guglielmo IV suo padre, che riuniva sul suo capo la doppia corona d'Inghilterra e dell'Annover, il duca di Cumberland fu chiamato al trono di quest'ultimo paese, ove l'eredità è sottoposta al principio della legge salica. Il suo regno è dunque durato tredici anni e cinque mesi. Il re defunto era nato il 5 giugno 1771 e per conseguenza è morto nell'81 anno di sua età.

Durante i primi anni del suo regno la sua politica fu quella d'un principe che in Inghilterra aveva capitanato la frazione più esagerata del partito tory, pertanto il suo nome era assai poco popolare in Alemagna e specialmente tra i suoi sudditi.

Ma da alcuni anni in qua il suo governo era entrato nell'èra costituzionale, e la percorreva con molta fermezza, resistendo alla doppia pressione del partito aristocratico e della democrazia.

Ernesto Augusto ha per successore il principe Alessandro Carlo Ernesto Auguste, suo figlio unico, nato il 27 maggio 1819. È noto ch'egli è cieco. Egli ha sposato il 18 febbraio 1846 una principessa di Sassonia Altemburgo.

Noi abbiamo già detto che in Alemagna l'aspettativa generale si è di vedere la politica dell'Annover subire profonde modificazioni all'assunzione al trono del nuovo re. È nel vero difficile che questo stato, che non ha che il grado di potenza di second'ordine nella Confederazione Germanica, possa andar contro al sistema di politica adottato dalla quasi unanimità degli stati della Confederazione.

L'infermità del nuovo re non renderà necessaria una reggenza come alcuni giornali annunziarono.

Il re defunto avea fin dall'anno 1841 prescritto le provvisioni destinate ad ovviare al possibile agli inconvenienti che potrebbero risultare per l'amministrazione e pel governo del paese dallo stato di suo figlio. La principale di queste disposizioni ingiungeva che la firma del re non potrebbe esser valevole che se fosse certificata non che da un ministro, da due funzionarii giurati tratti da un consiglio di dodici membri nominati *ad hoc*.

La morte del re di Annover lasciò vacanti parecchie cariche di corte e ragguardevoli pensioni che possedeva in Inghilterra. La regina e il Parlamento statuiranno di quelle cariche e pensioni che non erano vitalizie.

DANIMARCA

Copenaghen, 13 *nov.*— Il re è ritornato al castello di Frederiksborg.

Sul fine di un articolo del *Kiobenhavnposten* in cui quel giornale parla delle comunicazioni arrecate dal generale Bodisco, favorevoli, come egli dice, alla pace ed alla integrità della monarchia, leggesi quanto segue: « Si sparsero in questi ultimi giorni alcune voci riguardanti una modificazione più o meno grande del ministero, con accompagnamento di variazioni vaghe ed indeterminate. »

Il *Flyveposten* dice pure che all'arrivo del sig. Bodisco ed all'udienza particolare che gli fu accordata dal re si vollero connettere voci di crisi ministeriale: il *Flyveposten* ignora se quelle voci avessero fondamento, o no; ma prevede che l'arrivo del sig. Bodisco accelererà lo scioglimento delle complicazioni; però egli dubita assai che tale scioglimento sia per riuscire il migliore.

Il Volksthing ha adottato il progetto di legge concernente la soppressione degli stabilimenti di quarantena contro la febbre gialla ed il cholera asiatico.

INTERNO

S. M., coerentemente alla legge del 14 maggio p. p., intorno ai trattenimenti e maggiori assegnamenti e cumuli d'impieghi, con Decreti degli 10 e 14 corrente mese di novembre, ha fatto le disposizioni che seguono:

Ha ridotto a L. 3,000 la pensione di L. 3,338 che era stata conceduta al cav. avv. collegiato Felice Re, attuale consigliere nel Consiglio superiore d'istruzione pubblica, con Decreto del 30 ottobre 1848;

Ha ridotto a L. 500 il trattenimento straordinario di L. 1000 assegnato al cav. Michele Griffa, già professore di medicina nell'Università di Torino, con R. Biglietto del 23 settembre 1842.

Ha conservato le pensioni di L. 500 e di L. 400, che erano state rispettivamente concedute al conte Agapito Caissotti di Roubion, ed al cavaliere Onorato Garin di Coconato, con Regi Biglietti del 26 maggio 1849 e 3 gennaio 1848, pel servizio da essi prestato, il primo come capo, e l'altro come membro del soppresso Consiglio di riforma di Nizza Marittima.

Ha conservato provvisoriamente il trattenimento personale d'aspettativa d'annue L. 600 al professore sacerdote Carlo Ferrero, già rettore nel collegio delle provincie, per gli studenti della facoltà medico-chirurgica, di cui era stato provveduto con decreto del 27 gennaio corrente anno:

Ha conservati i trattenimenti vitalizii conceduti ai seguenti professori e maestri provveduti a riposo, cioè:

Demargherita barone Luigi Francesco, già professore di leggi in L. 900, con R. Biglietto del 1 agosto 1845;

Assalini dott. Tommaso, già professore di aritmetica e geometria in L. 114, con R. Biglietto 16 agosto 1845;

Botto dottore Gerolamo, già professore di medicina, in L. 300, con R. Biglietto 20 settembre 1845;

Plano Francesco, già maestro di 4ª classe, in L. 240, con R. Decreto del 9 giugno 1849;

Barrucand dottore Giuseppe, già maestro di grammatica, in L. 196, con R. Decreto 9 giugno 1849.

(*G. P.*)

Genova, 25 novembre.

Pur troppo si deve deplorare l'indolenza nei buoni nel promovere con ogni potere il vantaggio della religione e della società in pericolo: e questo è il principale motivo del trionfo dei malvagi. Se tutti coloro, che hanno retti sentimenti religiosi imitassero, nel promovere il bene, lo zelo che i malvagi adoperano pel trionfo del male, non sarebbe tra noi in così grande pericolo il maggior bene della società, la religione.

L'*Armonia* nel suo supplemento di domenica 23 corrente ha un bellissimo articolo che finisce con un gagliardo appello allo zelo delle persone religiose: riportiamo qui la conclusione di questo articolo e ci associamo pienamente ai sentimenti espressi dall'ottimo giornale, esortando i nostri lettori a farne lor pro.

« I nostri nemici, sempre tra loro in guerra, si stringono in alleanza contro la Chiesa. Noi che siamo già uniti sotto la stessa bandiera, dimentichiamo quelle piccole differenze, che la diversità d'indole, d'educazione, di affetti ha potuto ingenerare negli animi. Combattiamo le guerre del Signore, e non degli uomini: cioè le nostre armi potenti in Dio sieno la preghiera prima di tutto. Ma alla preghiera si vuol aggiungere il coraggio. Coraggio per professarci apertamente pel bene come i nemici pel male: coraggio per sagrificare i nostri interessi materiali, la pace, la tranquillità, che non è da Dio. Coraggio per promuovere l'istruzione religiosa e morale del popolo perchè non si lasci abbindolare da' subdoli. Coraggio per far argine al torrente che straripa.

« Coraggio ed attività. Non dite, bisognerebbe fare. Ma fate. Altrimenti tremiamo, che la bilancia della giustizia di Dio, la quale solleva dalla miseria le altre nazioni togliendole alle ombre dell'errore, non abbassi noi in quell'abisso, che sotto i piedi ci sta spalancato. »

— Il gerente del giornale *La Campana*, dal tribunale di 1ª cognizione con sentenza d'oggi, venne condannato a sei giorni di carcere e 100 franchi di multa per diffamazione contro l'onorevole deputato Lorenzo Valerio.

(*Croc. di Sav.*)

Dispaccio Telegrafico

Parigi 22 Novembre

Il 5 per $^o/_o$	Franc.	91 70
Il 3 per $^o/_o$	Idem.	56 50
Il 5 per $^o/_o$	Piem. (C.R.)	81 —

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 26 Novembre 1851 — N. 681

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . .	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

PROTESTA

Dei Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Genova.

S. R. M.

L'annunzio dell'erezione d'un tempio acattolico, che ad instanza dei Protestanti, e dietro autorizzazione da accordarsi dal Governo di V. S. R. M. sarebbe per effettuarsi nella Capitale del Regno, non può a meno di riescire profondamente desolante all'intiero Episcopato Piemontese. Posti già i Vescovi nella dolorosa necessità di vedere per la sfrenata licenza della stampa orrendamente bestemmiate le più sacrosante massime della Cattolica Religione, ed apertamente insinuata ai fedeli la separazione dal supremo centro di unità, si lusingavano, che la piena dei mali non avrebbe più oltre travalicato, nè si sarebbero vieppiù travolte le menti dei fedeli coll'inculcare loro il protestantismo. Non sarebbero essi venuti in sospetto giammai, che la ferita sarebbesi portata un dì al cuore stesso della Religione Cattolica, e che sarebbesi tentato di ottenere autorizzato l'esercizio di un culto, il quale senza posa, e con ogni arte si affanna per istrapparle dal seno i figli non ancora avvezzi alle usate di lui frodi. Ed è nella Capitale, che vorrebbe darsi compimento a tale attentato contro la Religione dello Stato; chè non si ignora come l'esempio della Metropoli porti l'impronta d'una più autorevole legalità, e come lo stesso venga dalle provincie imitato.

Quanta sia pertanto l'estensione delle conseguenze di quell'autorizzazione, che si vuole strappare al Governo, il comprende di leggieri l'illuminata e provvida saviezza di V. M., siccome la Religione e la pietà, da cui è Ella animata, le fa altamente apprezzare l'importanza del loro allontanamento.

Del resto i Vescovi della provincia di Genova appoggiano anche la loro rappresentanza sulla legge fondamentale dello Stato, e credono di non andare errati invocandone le disposizioni.

La tanto decantata libertà di coscienza può formare bensì oggetto di filosofiche discussioni, ma non può invocarsi in questi Stati a base di governativo provvedimento. È solo in quei luoghi, in cui essa libertà è guarentita dalla legge, e nei quali è per conseguenza accordata un'eguale protezione a tutti i culti, che spetta al Governo la facoltà di autorizzare in via di polizia le associazioni aventi per iscopo l'esercizio di culti non ancora riconosciuti.

Ma grazie al Magnanimo Re, Augusto di Lei Genitore, non vi ha presso di noi che una sola Religione, che è pure quella dello Stato. Ogni altro culto non è qui riconosciuto, e sono solamente tollerati, giusta le limitazioni portate dalle leggi, quei due, che esistevano all'epoca della promulgazione dello Statuto.

Non volle il Piissimo Re, che il nuovo ordine di cose alterasse menomamente la condizione dei regnicoli in ordine alla Religione: e quindi nell'art. 1° dello Statuto altro non fece, che sanzionare le disposizioni preesistenti, e già contenute negli art. 18 e 3° del Codice Civile. Il confronto anzi di detti articoli mostra come siasi perfino ritenuta l'identità di formola, e non siasi la stessa variata se non in quanto esigeva l'indole delle Istituzioni rappresentative, sostituendo la parola *leggi* ai vocaboli d'*usi*, e di *regolamenti*, che si riscontrano nel citato art. 3° del Codice.

È in conseguenza del premesso principio che, sebbene il Decreto 29 marzo 1848, con cui venivano ammessi gli Israeliti al godimento di tutti i diritti civili, fosse posteriore alla pubblicazione dello Statuto, si conchiudeva però colla stessa eccezionale riserva, che stava già scritta nel precedente Decreto del 17 febbraio relativo ai Valdesi, non essere cioè nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto.

A petto pertanto dell'art. 1° dello Statuto sembrerebbe che, ove pure si trattasse unicamente d'ampliare in qualunque guisa l'esercizio dei culti ebraico e valdese già esistenti, sarebbe necessaria l'adozione d'una legge, e parrebbe pure che sia in opposizione dell'articolo stesso l'introduzione d'altro culto, il quale all'epoca della promulgazione dello Statuto non fosse già tollerato nello Stato.

Se i Vescovi della provincia ecclesiastica di Genova fanno appello alla legge, dichiarano di indursi a ciò nell'intento unico di mostrare la legalità della loro rappresentanza; ma la fiducia di vedere dalla M. V. benignamente accolte le loro instanze è per essi tutta quanta riposta nel figliale affetto che Ella nutre verso Santa Madre Chiesa, e nella pietà e religione che illustrò mai sempre l'Augusta Casa Sabauda.

Per i Vesc. della Prov. Eccl. di Genova
Umil.mo Dev.mo Obb.mo Servo e Suddito
† Firm. GIOVANNI, *Vesc. di Tortona.*

(*Armonia*)

VENEZIA DEL SECOLO XVI E IL PIEMONTE DEL SECOLO XIX.

> Togliete le rendite smisurate degli ecclesiastici e acquisterete forza. Senza aver fatto ciò, come rimarrete indipendenti dalla Corte di Roma? Ricordatevi di Venezia come seppe respingere le pretese di Roma.
>
> *Il Dep. Valerio nella sed. parlam. del 21.*

Per quanto a noi paia di aver fatto molto da quattro anni a questo giorno, bisogna dire che siamo ancor lontani le mille miglia dall'aggiungere il calcolo infinitesimale della civiltà. Se non altro, agli occhi dei veri progressisti moderni noi siamo gamberi e lumache.

Lorenzo Valerio e gli altri giganti della montagna subalpina ci vogliono rialzare davvero dalla nostra bassezza o torpedine, e per meglio tirarci con le carruccole del progresso, sospingono il nostro Governo a dover imitare Venezia nell'opera delle riforme le più pressanti.

Ma qual Venezia ci propongono ad esempio?

Non la Venezia del doge Ordelaffo Falier così gloriosa nella sacra guerra dell'Oriente: non la Venezia di Sebastiano Ziani levata in difesa di Alessandro III contro la prepotenza del Barbarossa e ben degna di assistere nella basilica di S. Marco alla famosa pacificazione tra la Chiesa e l'Impero: non la Venezia di Enrico Dandolo, di Carlo Zeno, di Andrea Contarini, e di Tommaso Mocenigo, sotto il governo de' quali il popolo delle Lagune adriatiche riuscì, almeno civilmente, floridissimo e potentissimo nella penisola e fuori: non la Venezia pure della vittoria di Lepanto, dove l'insolenza turca annegò in mare e innalzò un cantico di gioia tutto il mondo cristiano. Queste epoche della repubblica veneta non sembrano tanto belle ai nostri uomini di Stato da idoleggiare: non ci si vede quella grandezza morale, nè quell'autonomia o libertà interna ch'essi propugnano. Che dunque? Senza dubbio, quella che presentano a nostro modello è un'altra Venezia. Noi dobbiam rintracciarla nei primordii del secolo XVI. — È la Venezia del Senato teologo, del Frate protestante Sarpi, la quale sbandeggia i claustrali, s'impaccia delle giurisdizioni ecclesiastiche e provoca la riprovazione suprema di Paolo V. Piace questa Venezia? È grande, illustre, imitabile? Sì; *ricordatevi di Venezia*, gridano al Governo i montagnardi del Piemonte, *e voi acquisterete forza e splendore*!

Se non che, a nostro giudizio, la sbagliano di gran lunga costoro. In fatto di ostilità e di soprusi contro la Chiesa, il Piemonte a quest'ora vince Venezia. Chi più vale a starci d'allato? Io non so quanto ci resti ancora a battere di carriera per toccare all'apice del progresso; ma in linea di confronti storici nazionali tra governi cattolici litiganti con Roma, noi per poco siamo iti innanzi a tutti. Voi ci rinnegate, tirandoci all'imitazione straniera: avete detto bene scrivendo su la nostra bandiera, che il Piemonte è lo *Stato modello*.

Andiamo alle prove, paragonando un momento la Venezia del secolo XVI al Piemonte del secolo XIX.

Ecco come andò il conflitto fra Venezia e la S. Sede. Il Senato o Pregadi proibì con due decreti (1603 e 1605), 1. le nuove fondazioni di monasteri fatti senza la sua autorizzazione; 2. l'alienazione dei beni stabili ecclesiastici o secolari. La controversia delle immunità spirituali, in materia di giurisdizione, non vi era agitata da sola. Si trattava pure di risolvere una questione di libertà e di proprietà. Il Senato, trascinato da un monaco apostata, Fra Paolo, non concedeva che il cittadino fosse libero di fondare un convento e di rendersi religioso; di più, il libero uso dei beni stabili alle comunità contrastava. Abbandonando al braccio secolare due sacerdoti, accusati non solo di cattivi costumi, ma e di magia, Venezia non fece che aggiungere nuovi torti a quelli che Roma poteva più avanti rimproverarle. Il sommo Pontefice, Paolo V, richiamò la rivocazione dei decreti del Senato e chiese che i sacerdoti prigionieri si devolvessero all'azione giuridica del S. Uffizio. Non potè nulla ottenere e pronunciò la scomunica.

Guardando alla pura genesi di questo litigio veneto con la S. Sede, parrà ad alcuni che dal Piemonte non salti fuori un tafferuglio di simil fatta. Ma noi preghiamo i lettori a pensare, che il Piemonte di questi ultimi anni si accalorò anch'esso contro la Chiesa nella teoria della libertà e della proprietà. Se non proscrisse i conventi, nè i beni stabili ne ingoiò così in generale, tormentò i frati coi legami posti sui reditaggi, con le leggi su le mani morte; qui e là ne taglieggiò le ragioni e i diritti o ne divorò le sostanze. Accenniamo ai beni occupati dei Gesuiti espulsi; accenniamo alla Compagnia di S. Paolo, ai Serviti di Torino, ai Conventuali di Cuneo, ai Minori Osservanti di Genova, alle Decime abolite in Sardegna. Poi il Piemonte si distinse sopra Venezia nella lotta della giurisdizione ecclesiastica. Non è il Parlamento Sardo, che di proprio arbitrio, a ritroso de' Concordati, a conculcazione dei Sacri Canoni, abolì il foro sacerdotale? Venezia ebbe un Frà Paolo Sarpi che l'ammaliava e la punzecchiava forte perchè procedesse alle novità: noi di questi Frà Paoli (nulli d'ingegno al confronto, ma più stimabili per audacia) ne avemmo un venti ne' giornalisti, un cinquanta nei rappresentanti della nazione; più d'un paio nel gabinetto; oltre a che un numero innumerabile di svergognati Sarpi, chi in sottana, chi in toga, e chi in farsetto, ballavano innanzi al palazzo del Governo per applaudire alle riforme eterodosse e menargli la serenata. Venezia metteva sacrilegamente le mani sopra 2 Preti, e noi non due Preti accusati di magia e di mali costumi, ma due venerandi Arcivescovi, il cui delitto era giustizia e virtù, torturammo e facemmo esular dalla patria come ribaldi. Paolo V voleva abrogati i decreti del Senato e liberati i due Sacerdoti; a ciò non riuscendo, scomunicò. E noi udimmo Pio IX, per mezzo del Cardinale Antonelli, premere su la stessa domanda: vedemmo ad un tempo esere tutto indarno; e se in nuova formola espressa non ci capitò la scomunica, di chi il merito? Non del Piemonte per fermo, ma della mitezza pontificale. Pio IX potè non uguagliar Paolo V; ma il Piemonte ha superato Venezia.

Continuiamo il raffronto.

Il Senato Veneto, dandosi a sputar teologia, stabilì che le leggi, all'occasione delle quali la scomunica era stata lanciata, non avevano nulla ai canoni di contrario, e che quindi l'atto di Paolo V passava per nullo, ingiusto e senza vigore. Difficile non tornava di emanare siffatto decreto, ma di farne riconoscere la validità. Per giungere a questo scopo, si comminò la pena del bando e della confisca dei beni contro chiunque non ubbidirebbe. Ma chi nel sacerdozio ubbidì? La storia attesta che i Gesuiti, i Teatini, i Minimi, ed i Cappuccini scelsero per la rovina e per l'esiglio; che il Patriarca d'Aquileja protestò in favore dei diritti della S. Sede, e che molti altri ecclesiastici seppero egualmente sacrificare al riposo della loro coscienza patria e fortuna.

Un somigliante giuoco da banda del governo ed un esempio ancora più illustre da parte del clero noi riscontriamo in Piemonte. Il giuoco è questo. I novelli riformisti, e segnatamente il Min. Siccardi, alla Camera dei Deputati, l'Avv. Demargherita alla Camera dei Senatori, risolvono e definiscono che le leggi, alla occasione delle quali la dinunzia dell'anatema si pubblicava, non avevano nulla che ai canoni contrariasse; e che perciò qualunque atto

ostile del Papa doveva essere stimato nullo ingiusto e senza vigore. Ciò era facile di asserire, ma per turare la bocca al clero e darlo a credere al popolo, si minacciò agli opponenti la più esatta severità del Governo; e la severità non mancò. Ecco, portata ad una sfera più intima e vitale, la pena del bando e della confisca contro i disubbidienti. L'esempio illustre di che dicemmo, è questo. Unitamente alla S. Sede l'intiero Episcopato Subalpino e Ligure protestò; ogni sacerdote morato guardò con orrore la legge; non vi ebbe l'animo e solo esternamente vi si accordò. E dove, tirato dalle circostanze, fu costretto a parlare, si dichiarò in favore dei diritti dei canoni e del Papato; del che nacquero le scissure di conseguenza, le carcerazioni e le condanne dei tribunali: cioè preti, frati colpiti dalla legge stessa, e parrochi, e predicatori; e la mala giostra non è ancor terminata. Lode ai forti Confessori, che seppero sacrificare al riposo della coscienza patria e fortuna!

Per questo che non è ancor terminata la giostra fra noi, come veramente sull'Adriatico si conchiuse, le ragioni del confronto ci falliscono a mezzo ed al tutto Venezia si dilegua in faccia al Piemonte. Venezia diede soddisfazione al Romano Pontefice e fece ammenda dei suoi errori. Ecco quali furono le condizioni del trattato di pace negoziato sotto l'influenza di Enrico IV dai Cardinali de Ioyeusè e di Perron. Il Senato promise, 1. Di sospendere le sue leggi sinchè le parti fosser venute d'accordo: 2. Di revocare l'editto pubblicato contro il Breve di Paolo V.; di rimettere nelle mani del delegato Apostolico gli ecclesiastici, che erano stati fatti prigioni. A queste condizioni Roma levò l'interdetto, a *porte chiuse*, vale a dire, che l'assoluzione in pubblico non fu data. Di tutti gli ordini religiosi messi in bando, la sola Compagnia di Gesù non rientrò immediatamente. Del resto, la Chiesa e lo Stato si diedero il bacio della fratellanza.

Qual'è la soddisfazione, quale il bacio di pace, che voi, Legislatori del Piemonte, avete ancor dato alla S. Sede? Noi tegniamo il piè in falso tuttora; anzi con foga più accelerata camminiamo distanti dal Vaticano. Dopo la promulgazione della legge del 9 Aprile, quanti nuovi atti e protestazioni di apostasia! Sempre inesaudito l'episcopato, la Chiesa inceppata nell'insegnamento, l'educazione avvelenata, la stampa scurrile, sacrilega ed atea; Roma burlata con variopinta apparenza di negozianti. Ora un Breve del Papa non ammesso dal Governo allegando il pretesto dell'*Exequatur*: un Professore eretico insegnante all'Università. E non è in questo momento, che, riaperta l'assemblea nazionale, il deputato di Carraglio vi proclama l'assoluta separazione dello Stato dalla Chiesa con un carro d'ingiurie e d'impronntitudini versate in capo del chiericato; che Sineo batte delle mani alle virulenze del demagogo; che il sig. Valerio vuol confiscare i beni dei preti, manomettere le fraterie, rendere affatto il Piemonte indipendente dal Papa; e non è proprio adesso, che il Min. Cavour, anzichè rattemperare i furenti, si unisce a coro con essi, bandisce religiose riforme imminenti e stà garante alla Camera per l'apostasia dello Stato? Vedete a che termine siam venuti? E voi, Signori, ci producete ad esempio Venezia? La Venezia ricalcitrante al Vaticano, l'affaturata di Paolo Sarpi, si è tenuta assai là nell'orbita che percorrete; poi si è ricreduta pentita.... Guardatela e vergognate!

Notano gli storici che un'azione tutta speciale si rinviene nella contesa veneta e vi figura di prima linea. Questa è l'azione del protestantismo, azione che il denaro di Ginevra potè secondare, ma che trovò il suo appoggio più fedele e potente nell'ambasciatore dell'Inghilterra. Per noi fra questo episodio della storia di Venezia e la posizione attuale del Piemonte passa la maggiore rassomiglianza. A Torino briga l'Inghilterra fierissimamente: ha i suoi oratori ne' Deputati, i suoi servigiali nei Sigg. Ministri; innalza il tempio Valdese, stampa un suo proprio giornale, la *Buona Novella*. Di qui, qual meraviglia che il Piemonte protestantizzi e punti le corna contro il Pontificato?

Ma un'altra cosa notano gli storici religiosi e che pure registriamo noi qui. Qual fu per Venezia il risultato della contesa? Gli avversarii dicono, ch'essa ebbe la gloria di disprezzar la scomunica ed umiliare il Pontefice. Questa è una versione che bisogna correggere; ma togliamola per vera e chiediamo ancora: qual fu il benefizio di Venezia? Alla fine del decimosesto secolo ella si rivelava in tutto lo splendore della sua prosperità e della sua gloria; la battaglia di Lepanto, di cui avrebbe dovuto serbare al Papato eterna riconoscenza, l'avea liberata dal nemico più formidabile: la sua potenza sembrava essere in salvo. Intanto alcuni anni dopo, all'indomani stesso della sua lotta col Papa, essa entrava nel suo periodo di decadenza. Veri trionfi marziali, grandezza interna non più. A costo di scandalizzare ministri, deputati e giornalisti, noi dobbiamo dir loro, che certe persone han creduto, che la scomunica valesse qualche cosa in questa decadenza sì pronta, e che a'nostri occhi sì ffatte persone tengono più buon senso di quelle che se ne vorranno burlare. Sarebbe per avventura a questo compito di progresso nazionale, a cui dai moderni riformatori si mena il Piemonte? Per questo si combatte la Chiesa, si sfida la folgore di S. Pietro? A questo modo si va dunque alla decadenza della patria? Indietro, o signori. Noi gridiamo pure alla nostra volta: *Imitate Venezia!* Paragonate il Piemonte del secolo XIX alla Venezia del secolo XVI e se già troppo nello scandalo la imitaste, imitatela da sezzo nel religioso ravvedimento.

LE SCUOLE DI TEOLOGIA

Opinione del Risorgimento.

In un articolo del *Risorgimento* del 12 di questo mese riferito in questo giornale N. 672, si tratta un argomento di molta importanza intorno all'insegnamento della teologia saviamente prescritto dall'egregio sfrattato Arcivescovo di Torino: si riconosce nel *Risorgimento*, che il potere laicale non può avere alcuna giurisdizione intorno all'insegnamento della teologia; cosicchè esso condanna virtualmente le circolari del ministro Gioia ai Vescovi della nazione, e paga un degno tributo alle giuste risposte dell'Episcopato; condanna egualmente le requisitorie dei Persoglii, dei Castelli e le sentenze dei Manno, degli Alasia, intorno alle quali io ho già altre volte scritto in questo giornale, e dimostrata quella incompetenza, che per la spilorceria di *procurare un discreto risparmio allo stato* ora il giornale ministeriale liberamente ammette; ed è questa stessa questione d'incompetenza da me sostenuta, che procurò la prigione a quel sacerdote di Cagliari, che fece ristampare in tale città la difesa che io feci del suo Arcivescovo pure sfrattato: ma gli uomini del *Risorgimento* pare che cambino opinione non solo a seconda dei venti che spirano, ma dell'interesse che può avere il Dio-stato, da loro solamente conosciuto e venerato.

A lato di una tal verità, che nessuno avrebbe mai attesa dal giornale ministeriale, io ritrovo degli spropositoni, quali sono i vili motivi che sembrano avere persuasa la confessione della verità medesima.

Quantunque non si sia potuto a meno di riconoscere *logico* e *consentaneo* ai principii che devono regolare i rapporti delle due società l'atto di Monsignor Fransoni, ciò non pertanto per non dare all'illustre Prelato quest'onore senza macchia, il ministeriale giornale lo rappresenta con certe apparenze di ostilità guardando alle presenti nostre condizioni che si dimenticò di spiegare e dimostrare se tali veramente sono, quali possono sembrare a lui medesimo.

Le attuali condizioni nostre a me pare che siano le seguenti: cioè 1. che nonostante che il giornale ministeriale abbia riconosciuto e confessato che il potere laicale è incompetente a conoscere delle scienze teologiche, ciò non pertanto si mantengono le due sentenze che violarono questo principio, per essere stati con esse condannati due insigni Arcivescovi non di altro rei, che di avere dettato regole conformi a quelle teologiche scienze; 2. che non solo si tollera un professore nell'università di Torino, che col suo insegnamento giudica di queste scienze alla luterana contro le decisioni pontificie, mentre che, come laico, non ha giurisdizione alcuna in tali giudicii, ma eziandio si idolatra la sua persona; 3. che lo stato si trova ostile verso Roma, e per la ragione che esso più di Roma vuole sapere giudicare di queste scienze teologiche, benchè, secondo la dottrina antedetta insegnata dallo stesso *Risorgimento*, non possa avere alcuna giurisdizione in tali materie.

Da queste nostre miserabili condizioni, si deve dedurne, che il governo non attua la dottrina del *Risorgimento* suo organo fedele, cioè che nelle cose teologiche religiose esso sia incompetente: dunque il governo agisce in un modo, e per mezzo dei suoi organi predica in un altro, e perciò esso tiene la medesima condotta degli scribi e farisei dei quali si parla nel Vangelo di Cristo. Merita quindi doppia mercede il *Risorgimento* per averci provato ad evidenza, che il governo, di cui fu sempre la deificazione; non è che un imitatore degli scribi e de' farisei: Ecco a che conduce l'italiano progresso.

In tale stato di cose che doveva fare l'illustre esule Monsignor Fransoni? Assumerà forse le apparenze di ostilità contro il potere laicale, se dirà ai suoi chierici: non è più tempo di trasferirvi all'Università di Torino ad apprendere le scienze teologiche e canoniche; in questa Università seddono professori, che pretendono insegnare persino l'abbicì a Sua Santità il Sommo Pontefice: nelle Sacre Scritture coloro che presumono saperne più di Cristo e del suo Vicario, sono chiamati anticristi; nessun Vescovo ha mai permesso, che i suoi chierici andassero a scuola degli anticristi: perciò a voi proibisco di udire le scuole degli insegnatori anticristi, e vi impongo di apprendere le scienze teologiche da quei maestri, che io vi procuro?.. Così ragionando mons. Arcivescovo non assume apparenza di ostilità contra del laico potere; è questo, che, non apparentemente, ma realmente, si dimostrò ostile con Monsignore in cose, di chi, secondo esso *Risorgimento*, non poteva ingerirsi a motivo di incompetenza. Quando esiste una reale ostilità promossa dal laico potere, che volle attribuirsi una giurisdizione non sua, non è stoltezza magna lo accusare Monsignore di promuovere un' apparente ostilità? Se non che potrebbe anche chiamarsi derisione maligna e vendicativa; se la nobiltà a cui è ascritto il *Risorgimento*, e le sapienti imbeccate che riceve dall'alto, non rimuovessero l'animo da sì bassi pensieri.

Nè era da temersi, che le savie provvidenze date da Mons. Fransoni d'accordo coll'Episcopato della Nazione intorno all'insegnamento teologico facessero scapitare la fama religiosa del governo; poichè tutti i buoni cattolici sanno che esso ha quella buona fama che è necessaria conseguenza delle riprovazioni pontificie: tutti i buoni cattolici sanno chiamare le cose secondo il proprio nome, cui attingono dai Sacri Canoni: se parlassero in altri termini, tralascerebbero di essere veri cattolici: e così nessuno se ne può offendere; poichè l'animo dei cattolici (de' quali io fo' parte) non è quello d'insozzare le persone, ma combattere gli errori che si commettono.

Che se dunque mons. Fransoni ottimamente fece nel proibire ai suoi chierici di intervenire alle scuole di una università, nella quale si eretica e si disconosce l'articolo primo dello Statuto, a torto il sapiente *Risorgimento* si studia di adombrare questo atto di dovere e di sano sentire con l'apparenza di ostilità, che è ingiuria somma poter supporre in un tanto eroe della religione di Cristo. Nè diverso giudicio si deve proferire intorno al discreto risparmio, dover usufruire lo Stato in seguito delle provvidenze date da mons. Fransoni intorno all'insegnamento teologico; e per dimostrare tale cosa; io così interrogo messere *Risorgimento*.

Credete voi che la scienza teologica sia utile allo Stato come la giurisprudenza, la medicina, il disegno, le matematiche ecc.? Nel caso affermativo, vi dimando; perchè, le spese di tutti gli insegnamenti sono a carico dello Stato, non lo debbano essere quelle dell'insegnamento della teologia, il quale voi dichiarate utile e necessario per lo Stato egualmente che gli altri? Nel caso contrario io vi domando: perchè non fate cancellare l'articolo primo dello Statuto (che è un articolo teologico) come *articolo inutile*? Ed anche in questo caso vi domanderò, se avete mai inteso dire da alcuno dei vostri padroni, che siasi nel mondo trovato popoli civili senza teologia? Sant'Agostino a' suoi tempi attestava, che non erasi mai potuto ritrovare questo popolo: se lo sa ritrovare il *Risorgimento*, vuol dire, che il primo a ritrovarsi è il Piemonte.

Ma replicherà il nobile giornale, che per le altre scuole lo Stato se fa le spese, le fa insegnare a suo modo, e che la teologia non potendola fare insegnare a suo modo, non deve sopportarne le spese dell'insegnamento. Ma, Dio buono! se la teologia è necessaria allo Stato ed è oggetto del primo articolo della legge politica, quando voi, sig. *Risorgimento*, ammettete che lo Stato è giudice incompetente a conoscere delle scienze teologiche, conviene che anche mi ammettiate, che è incompetente a farla insegnare a suo modo (come voleva la celebre gioia che si è smarrita) e da quei maestri, che anderebbero adesso a grado. Dunque siete in perfetta contraddizione con voi stesso, come lo è la vostra teoria, colla pratica del Governo nell'accennata controversia. Oltre a ciò, dal Vangelo di Cristo si deduce che in quanto alla teologia tutti i viventi (non esclusi i principi e gli imperatori) furono sottoposti al giudizio della Chiesa, e che per gentili e pubblicani si devono avere tutti coloro che dogmatizzano contro la Chiesa, come insegna a fare il miserabile Nuytz, e che non si sottomettono al suo giudizio: le scienze teologiche sulle scienze temporali hanno quella preferenza, che ha l'anima sul corpo, il cielo sulla terra, ed il volere così equiparare è effetto di crassa e supina ignoranza, di cui non si dovrebbe accagionare il nobile *Risorgimento*. È dunque dovere dello Stato di provvedere alle spese, che richiede l'insegnamento della teologia, come quello delle altre scienze; dovere, che è tanto più ri-

spettabile, quanto che questa scienza occupa il luogo più distinto, più onorevole del politico Statuto, ed è tanto più necessaria in quanto che la maggioranza dello Stato, che è cattolica, desidera pascersi delle sue dolci e consolanti verità, e non di addormentarsi in virtù di quel maledetto e scomunicato oppio che le si vuole propinare.

AVV. ANTONIO MUSSO.

NOTIZIE POLITICHE

AUSTRIA

Vienna, 19 *novembre*. — La riduzione dell' armata ordinata con decreto imperiale 12 ottobre a. c. è stata già generalmente attivata, e perciò giornalmente arrivano alle loro case forti trasporti di soldati mandati in permesso. Come abbiamo già accennato, senza calcolare le divisioni disciolte, verranno mandati in permesso non meno di 80 mila uomini.

— Per ordine di S. M. l'Imperatore verrà celebrato un solenne uffizio funebre con pompa militare in onore del defunto re d' Annover Ernesto Augusto, essendo che il medesimo era in rango di più anziano generale di cavalleria dell' armata austriaca e fin dal 1847 proprietario del secondo reggimento usseri. Il medesimo raggiunse l' età avanzata di 80 anni. Coll' assunzione al trono del principe ereditario Giorgio, maritato colla principessa Maria, figlia del Duc Giuseppe di Sassonia Altenburg, l'Austria viene a trovarsi in più stretta parentela con questa casa regnante.

— Tra i governi austriaco, e francese e svizzero sono state aperte delle trattative per l' unione reciproca delle linea telegrafica. Come udiamo sarebbe stato proposto di porre in comunicazione le linee telegrafice austriache colle svizzere e queste colle francesi (*Corr. It.*)

Zara 17 *novembre* — Questa mane verso le 4 e 1[2 ant. s'udì una non lieve scossa di terremoto sussultoria preceduta da muggito. Gli scilocchi e le pioggie sono incessanti. (*O. D.*)

GERMANIA

— Il barone Dirkink-Holmfeld, inviato di Danimarca presso le corti dell' Alemagna Settentrionale e delle Città Libere, partirà da Copenaghen col battello a vapore il *Malmoe* per recarsi direttamente a Lubecca. Egli è munito di speciali pieni poteri per conchiudere una convenzione postale fra il regno di Daminarca e la città libera di Lubecca, concernente l'istituzione di un officio postale danese in quest'ultima città. Questo trattato è il primo che viene conchiuso dopo il 1848 dal regno di Danimarca, cioè dallo Stato danese intiero.

TURCHIA

— Dietro notizie di Mostar veniamo a sapere che il fiume Narenta, ingrossato dalle continue pioggie, ha straripato in varii punti recando gravissimi danni all'Erzegovina.

Le comunicazioni sono in buona parte interrotte. La posta non ha potuto fare il regolare suo corso, e dicesi che questa piena straordinaria, di cui non si sa l' eguale a memoria di uomo, abbia allagato la Gabella turca e varie altre località.

Dal Montenero li 9 novembre.

Una copia del testamento del defunto Vladika, ch' era in deposito presso l' imperiale console russo in Ragusa e fu aperto dal medesimo li 4 corr. alla presenza di due Perricciazzi Montenerini, venne comunicata a questo Senato; ma nulla si sa di preciso sul contenuto. Dicesi però che il Vladika abbia dichiarato suo legittimo successore nel potere spirituale e temporale del Montenero il giovane suo nipote Davide Petrovich Gnegus, che si attrova presentemente a Vienna in educazione, raccomandandogli di valersi de' consigli e dell' esperienza del suo zio Pero Tomaso Petrovich, presidente del Senato, e di seguire nell' amministrazione la politica dal defunto adottata. (*Oss. Dalm.*)

LOMBARDO-VENETO

NOTIFICAZIONE

Venezia, 22 *nov*. — Giovanni Luigi conte Tedeschi, nativo di Verona, d' anni 40, celibe, cattolico, di condizione possidente, confessò, previa legale verificazione del fatto, di aver nell'autunno decorso resi ostensibili all'adunanza raccolta a conversare presso suo cugino Luigi Tedeschi in Sovizzo, parecchi fogli volanti, che, a suo dire, gli furono consegnati dal conte Gio: Battista Montanari; e posti in circolazione dal partito rivoluzionario, e lo scopo dei quali era l' eccitamento alla sommossa ed il preparativo ad una rivoluzione.

Gio: Battista conte Montanari, nativo di Verona, d' anni 45, cattolico, ammogliato con due figli, possidente, è indiziato di aver consegnato al conte Giovanni Luigi Tedeschi i sopraddetti fogli volanti.

Antonio Pedrazza, nativo di Vicenza, d' anni 32, celibe, cattolico, cantante, è, previa legale verificazione del fatto, in parte confesso ed in parte convinto, mediante concorso di circostanze, d' essere entrato in relazioni più strette col conte Giovanni Luigi Tedeschi, in quell'adunanza raccolta in Sovizzo, e di avere preparato una corrispondenza segreta con esso conte, sia per avere da lui altri simili fogli volanti rivoluzionarii, sia per trovare coll' opera sua l' occasione di cospirare in danno dell' ordine pubblico e della pubblica quiete.

Radunatosi perciò, nel giorno 10 novembre corrente, il Consiglio di guerra *in pleno*, ha giudicato ad unanimità di voti:

Doversi il ridetto conte Giovanni Luigi Tedeschi, a senso dell' articolo 5 di guerra e dell' articolo 61 del Codice penale militare, in unione al Proclama 10 marzo 1848 di S. E. il signor Feld-maresciallo conte Radetzky, condannare alla pena di morte, da eseguirsi colla forca per delitto di alto tradimento, mediante diffusione di fogli volanti rivoluzionarii.

Doversi per tal delitto al conte Gio: Battista Montanari sospendere il processo, per difetto di prove legali.

E doversi il sunnominato Antonio Pedrazza condannare a cinque anni di lavori forzati in ferri leggieri, per prossimo attentato di perturbazione della pubblica tranquillità.

Rassegnata tale sentenza a S. E. il sig. Feld-maresciallo conte Radetzky, egli ha trovato di confermarla in via di diritto, mitigandola però in via di grazia al conte Tedeschi in dieci anni, ed al Pedrazza in tre anni di arresto in ferri, da espiarsi in fortezza.

La sentenza stessa fu oggi pubblicata, e vennero date le opportune disposizioni per farla eseguire.

Venezia il 18 novembre 1851.

L' I. R. generale di cavalleria e Governatore militare DI GORZKOWSKI.

INGHILTERRA

Leggesi in una lettera diretta al *Morning Herald*:

La mira di Kossuth e di Mazzini, nello stabilire la Repubblica in Europa, è di fare dell' uno un primo console in Ungheria, e dell'altro un primo console in Italia. Tutta l' Europa sarà inondata di sangue, tutto il mondo sarà in fiamme, fino a che i fiumi insanguinati vi spargano la peste come abbiam veduto nel 1795. Avremo dapertutto dei Robespierre, delle ghigliottine in tutte le città, delle *noyades*, delle fucilazioni in massa in tutte le provincie, come a Nantes e a Marsiglia; la cieca moltitudine si precipiterà sulla società incivilita per glorificarvi la vanità di un' avvocato ungherese. — I *maires* di Manchester e di Birminghan meritano le grazie del pubblico per aver ricusato di disonorare la loro corporazione associandola a sì infame canaglia. — La libertà per codesti democrati non è il genio tutelare delle pacifiche istituzioni, essa è la dea delle rivoluzioni. Napoleone ha detto: « Se cotal gente trovasse un impero di granito, lo « ridurrebbe in polvere. » Fortunatamente per noi la democrazia ha prodotto in Inghilterra lo stesso effetto che produsse su Burke e su Alfieri; ella ha fatto del primo un *tory* e del secondo un cortigiano.

Leggiamo circa le ovazioni fatte a Kossuth in Inghilterra le seguenti parole nel *Lloyd*:

In questi ultimi giorni avvenne tal cosa, che dee togliere all' agitatore ungherese ogni simpatia, tranne quella della plebaglia, che in Inghilterra vale ancor meno che le simpatie del-l' egual classe sul Continente. Quarantaquattro francesi, domiciliati a Londra, appartenenti la maggior parte alla classe degli operai, fra i quali 26 rifuggiti e fra questi Louis Blanc era il più distinto, presentarono a Kossuth un indirizzo, che puossi abbastanza caratterizzare dalla prima frase, che dice letteralmente: « Noi siamo re« pubblicani, rivoluzionarj e socialisti. » Essi felicitarono Kossuth pel suo indirizzo di Marsiglia; ed in particolare pel motto di *Vive la République* che egli adottava come suo. Il *Dai y News*, giornale amico dell' agitatore ungherese, pubblica la risposta che questi fece a quell' indirizzo, nella quale si mette allo stesso livello dei *repubblicani, rivoluzionarj e socialisti* francesi. Kossuth confessa ch' egli vuole per l' Ungheria una repubblica col suffragio universale. Egli è d' opinione che per *tutta l' Europa* non sia possibile alcun' altra istituzione. Si scusa se in Inghilterra non ha come a Marsiglia manifestato il suo pensiero; ma egli ha dovuto infingersi per guadagnare a sè l' appoggio degli Inglesi. Questa risposta sarà quella che annienterà tutte le speranze che Kossuth aveva riposte nell' Inghilterra, chè non v' ha classe di gente più famigerata a Londra quanto i socialisti rifuggiti francesi, come Louis Blanc, Ledru Rollin ecc. Kossuth si è spontaneamente unito a loro, e raccomandò i loro principii anche per l' Inghilterra dal momento che li additava come i soli che possano felicitare tutta l' Europa. Ei s' è dato da sè il colpo di grazia.

Una parte del ceto medio in Inghilterra scorgeva in Kossuth il difensore dell' antica costituzione del suo paese, e voleva trovare in lui non il rivoluzionario sibbene il legittimista. Ora vede in lui l' uomo che vuol trapiantare le pazze idee di francesi teorici nel suolo ungherese, quel suolo che più d' ogni altro doveva essere ricalcitrante a siffatti esperimenti. Per quanto limitate siano le cognizioni che gl' inglesi posseggono dei rapporti d' altre nazioni, non mancano però di chiaramente vedere che la repubblica, il suffragio universale, che sarebbe la rovina pur dell' Inghilterra, mai non dovrà essere introdotto in Ungheria. D' ora in poi Kossuth sarà in Inghilterra ciò che sono stati Heinzen, Rouge ed altri. Ecco la fine dell' agitazione kossuthiana.

STATI PONTIFICII

(*Nostra Corrispondenza*)

Ci scrivono da Roma il 15 corrente:

Non hanno molti giorni, venne assalito l'Abate Chiassi e percosso da due coltellate, e mentre si rammaricava per via, uno sconosciuto gl' inculcava di starsi quieto e andarsene a casa, come se due coltellate fossero un complimento.

Giorni sono è stato arrestato un ex-cadetto di dragoni pontificii, già destituito dalla Censura per essersi trovate presso di lui delle stampe mazziniane, e vuolsi qualificato di commesso distributore delle predette stampe rivoluzionarie.

L'ex cadetto chiamavasi Capotondi, e ieri pubblicamente ci assicurano parlavasi del costui arresto. Alcuni affermano che costui s' era posto a parlare colla sentinella di dragoni che era di fazione alla Pilotta, e che le consegnò un piego; sembra che l' ufficiale di guardia se ne avvedesse ed ordinasse incontanente il cambio della detta sentinella, che si trovò possedere il plico ricevuto, confessando il nome di chi gliel' avea dato. Questo fatto sembra abbia dato luogo all' arresto del Capotondi e quindi ad una perquisizione che portò lo scoprimento delle stampe.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino, 25 *novembre*.

Sommario

CAMERA DEI DEPUTATI. — Emendamenti Brofferio — Loro rejezione — Ordine del giorno — Voci corse — Richiamo dell' ambasciatore inglese Sue cause probabili — Contr' ordini al conte di Collobiano — Il barone Tecco a Napoli — Visita del Re a d' Azeglio — Suoi dissensi col ministro delle finanze.

La mancanza del numero legale, e l' aridità delle discussioni resero la seduta d'ieri affatto priva d' interesse. La camera trovatasi appena in numero alle due suonate e sotto il peso delle gravi preoccupazioni finanziarie, disertò appena avvidesi che era in discussione il progetto di legge sulla polizia giudiziaria, per modo che alle 4 non trovandosi già più in numero, essa dovette sciogliersi dopo avere approvati i primi 5 articoli.

Su quest' ultimo il dep. Brofferio cercò di ottenere una maggior restrizione, nella facoltà accordata agli agenti della sicurezza pubblica nell' operare gli arresti; ma dietro opposizione del ministro di grazia e giustizia, gli emendamenti Brofferio furono reietti a grande maggioranza. Egli domandava che gli arresti non potessero aver luogo semplicemente sopra gravi indizi, ma soltanto sopra indizi avvalorati da prove urgenti.

La continuazione di questa discussione fu posta all' ordine del giorno d' oggi e perciò le interpellanze Pescatore saranno forse rimandate.

Sul finire della seduta il sig. Brofferio rinnovava le sue istanze onde continuare le già intraprese interpellanze, ma la Camera non essendo in numero, l' ordine del giorno fu mantenuto tal quale era per l' innanzi.

Assicurasi che nella notte dell' altr' ieri, sia giunto all' ambasciatore d' Inghilterra un corriere che annunzia la nomina di sir Abercromby ad ambasciatore inglese all' Aja in Olanda. Questo cambiamento è tanto più da notare, che sir Abercromby ha assicurato più volte che il suo più grande desiderio era quello di finire i suoi giorni in Torino, che per la sua lunga residenza, può considerare come una seconda patria.

Non potendo trovare nel sig. Abercromby il motivo di questo cambiamento, siamo ragionevolmente condotti a concludere, che ciò ha la conseguenza di un cambiamento di politica per parte di lord Palmerston, oppure una concessione alle considerazioni troppo spesso ripetute per parte di qualche grande potenza.

Assicurasi pure che il signor Di Collobiano, nostro rappresentante a Napoli, il quale era stato richiamato, abbia ricevuto ordine di ritornare alla sua residenza con ordine di ottener spiegazioni da quella corte sul rifiuto fatto al barone Tecco di sbarcare, quando giunse colà da Costantinopoli.

Questa missione sarebbe tanto più grave se, come si afferma, il sig. Tecco era richiamato da Costantinopoli per rappresentarci appunto presso la corte di Napoli, e se quella corte già ne avea avuto informazione. Io non presto però intiera fede a quest' asserzione giacchè non capisco qual vantaggio avremmo ritratto dal richiamare il sig. Tecco da Costantinopoli, ove trovasi benissimo colla Porta e coll'intero corpo diplomatico, per mandarlo a Napoli dove moltissime persone avrebbero potuto benissimo rappresentarci.

Il sig. D'Azeglio benchè in via di guarigione, non abbandona tuttavia ancora la propria abitazione. Il Re fu in questi ultimi giorni a rendergli visita. Le voci di dissensioni insorte fra d'Azeglio e il ministro delle finanze, tornano a prendere una certa consistenza, senza però che nulla si sappia ancora di positivo.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 24 *NOVEMBRE*

Presidenza PINELLI.

La tornata è aperta a 2 ore.

Siedono al banco dei ministri i signori De foresta, Galvagno, Paleocapa, Lamarmora, Farini.

Lione. — Chiedo la parola per rettificare l'inesattezza d'alcune espressioni che ho scorto nel rendiconto ufficiale della tornata di sabbato; o meglio per rapporto alla fisonomia della Camera; allorquando io faceva una protesta perchè mi fosse stata negata la parola nella tornata precedente. Sono notati in quel rendiconto, dopo la mia protesta, segni di disapprovazione per parte soltanto della destra, chiamate all'ordine ed analoghe esclamazioni. Io non voglio incolpare la stenografia della Camera, ben sapendo che alle volte in simili circostanze non vien fatto d' udire distintamente e da quali parti provenga tutto ciò che si dice nella Camera medesima; è certo che in quella circostanza si notarono alla sinistra movimenti ed esclamazioni anche in senso contrario. Ciò io dico soltanto per ristabilire i fatti nella loro verità, chiamandone giudice questa Camera stessa.

Cossato e *Cavallini* chiedono, ed è accordata l'urgenza delle petizioni num. 4,001, 4,022.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge intorno alle

Disposizioni sulla polizia giudiziaria.

Presidente. Invito i membri della commissione a voler venire al banco che si è stabilito per le commissioni, affinchè i loro membri possano meglio intendersi fra di loro.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale del progetto di legge sulla polizia giudiziaria, si passerà alla discussione degli articoli.

Il presidente legge l'articolo 1.o del progetto del ministero, indi l'articolo stesso emendato dalla commissione nel modo seguente:

« Art. 1.o I funzionari incaricati della polizia giudiziaria, sono posti, per tutto ciò che riguarda la medesima, sotto la direzione e dipendenza dell'avvocato fiscale presso il magistrato d'appello, e dell'avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione del distretto nel quale esercitano le loro funzioni.

Essi devono informare l'avvocato fiscale dei reati di azione pubblica commessi nel loro distretto, delle persone sospette che in essi risiedono o vi si mostrino, e generalmente d'ogni circostanza che possa condurre allo scoprimento dei reati e dei loro autori.

Restano però ferme le disposizioni del Codice di procedura criminale a riguardo dei giudici d'istruzione, i quali, rispetto alle funzioni di polizia giudiziaria continueranno ad essere sotto la sorveglianza immediata degli avvocati fiscali generali.

Deforesta. Aderisco all'articolo così emendato.

Presidente. Metto dunque ai voti l'articolo del progetto della commissione.

La Camera approva.

Messo ai voti l'articolo 2.o viene approvato nei seguenti termini:

« Art. 2.o Nei casi di flagrante reato, o come tali riputati a mente dell'art. 52 del codice di procedura criminale, i quali importino pena del carcere o maggiore, l'avvocato fiscale, purchè senza ritardo, potrà trasportarsi sul luogo del reato, ed ivi procederà a tutte le operazioni ed a tutti gli atti occorrenti per assicurare ed accertare il corpo e le traccie del reato, e per ricevere le dichiarazioni delle persone che siensi trovate presenti al fatto, e possano somministrare utili schiarimenti intorno allo stesso: usando a tal fine, delle stesse facoltà che dal suddetto codice sono attribuite al giudice istruttore. »

All'art. 2. *Deforesta, ministro*, propone di dire *capo di famiglia* invece di *capo di casa*.

La proposta è appoggiata ed approvata, ed approvato viene quindi anche l'articolo 3, e tosto dopo anche il 4. così redatti:

« Art. 3. Le stesse attribuzioni impartite all'avvocato fiscale dell'articolo precepente avranno luogo anche fuori del caso di flagrante reato, sempre che, trattandosi di crimine e delitto commesso nell'interno d'una casa, il capo di casa richieda l'avvocato fiscale per accertarla.

« Art. 4 L'avvocato fiscale nel trasferirsi sul luogo del reato ne darà avviso al giudice istruttore, ma senza attenderlo procederà come è sovra prescritto.

« Giunto che sia sul luogo il giudice d'istruzione, spetterà ad esso di fare gli atti occorrenti a norma delle sue attribuzioni. »

Art. 5. Nei casi contemplati negli articoli 2 e 3, l'avvocato fiscale può ordinare l'arresto delle persone, contro le quali concorrono gravi indizi, ovvero tentativo o grave sospetto di fuga o la persona denunziata sia fra quelle indicate nel capo 3 tit. 8 lib. 2 del codice penale.

Brofferio. L'espressione che io trovo nell'articolo quinto, cioè « che l'avvocato fiscale può ordinare l'arresto delle persone, » attribuisce quella autorità, che le stesse leggi penali loro restringono, in beneficio di coloro che potranno rendersi colpevoli innanzi alle leggi di qualche reato. In molti reati la legge abilita gl'imputati a restare in libertà provvisoria; ma ove l'avvocato fiscale verrà investito illimitatamente di attribuzioni per procedere allo arresto delle persone nei casi contemplati negli articoli 2 e 3 della presente legge, di leggieri si rileva, che vien leso il diritto, che ha il cittadino della sua libertà personale: per le quali ragioni io propongo un emendamento a detto articolo, e precisamente alle parole « può ordinare l'arresto delle persone » aggiungendovi: « quando si tratta di crimine. » Nè posso astenermi dal proporre un secondo emendamento alle altre parole del susseguente articolo: « contro le quali concorrano gravi indizi, » con farle seguire dalla dizione: « fondati sopra accertati fatti, » poichè l'avvocato fiscale non dev'essere in arbitrio di valutare gli indizii, ma dedurli dai fatti comprovati legalmente. Da ultimo è da mettersi in emendamento l'ultima frase del precitato articolo la quale si riferisce al capo 3, tit. 8, lib. 2 del codice penale. In esecuzione di dette leggi non solo gli ufficiali addetti alla pubblica sicurezza possono procedere all'arresto di un individuo che si rende colpevole; ma tale facoltà è estesa anche ai privati cittadini, e in questi tempi di libere instituzioni, come ammettersi tali errori? Insisto quindi nel triplice emendamento che propongo. Mi si domanderà perchè io venga a proporre sottigliezze, ma facile è la risposta; voglio il primo emendamento per garanzia dei dritti del cittadino, il quale non sia sottomesso agli arresti per lievi delitti, ma per crimini, il secondo per non dar luogo all'arbitrio dell'avvocato fiscale, il terzo per non dar luogo agli abusi di far arrestare anche da semplici cittadini, coloro che possono trovarsi in occasione di lievissimi delitti.

Messo a voti il primo emendamento è respinto.

Brofferio. Ritiro gli altri due emendamenti.

La Camera approva l'art. 5 proposto dalla commissione.

Presidente. Se la Camera non è più in numero può riserbare a domani le sue osservazioni *Brofferio.* Chieggo che si destini il giorno pel proseguo delle mie interpellanze.

La seduta si scioglie per mancanza di numero.

FRANCIA

Parigi, 22 *nov*.— Leggesi nella *Patrie*: Siamo autorizzati a pubblicar la seguente nota:

Monsignor arcivescovo di Parigi fece una visita alle associazioni operaie del sobborgo Saint-Antoine. In questa visita, di cui sono fatti nei giornali racconti inesattissimi, l'arcivescovo, fedele alla sua linea di condotta, si mostrò, come suole, unicamente pastore, cioè straniero a tutti i partiti, predicando il rispetto dei poteri costituiti, l'obbedienza alle leggi, la santificazione del lavoro colla preghiera, la carità, la concordia, la pace; finalmente tutto ciò che forma il buon cristiano, il buon cittadino, il buon operaio.

Lodò il principio dell'associazione, ma era ben lungi dal suo pensiero il minimo biasimo sul principio contrario, attesochè l'uno e l'altro sono legittimi, e perchè ciascuno di essi dà risultati più o meno felici secondochè l'uomo è più o meno informato dello spirito di carità e di giustizia, il quale non è che lo spirito istesso di Gesù Cristo.

In mezzo alle deplorabili nostre lotte, nulla al mondo potrà alterare in lui, per la grazia di Dio, quel carattere di paternità spirituale che gli fa tendere le mani con amore a tutti i suoi figli, per istringerseli colmente al cuore, e riconciliarli tutti in Gesù Cristo, se fosse possibile.

— Gli uffizi dell'assemblea legislativa hanno nominato oggi la commissione di 15 membri che avrà da esaminare il progetto di legge sulla risponsabilità del presidente della repubblica e degli agenti del potere di cui si riportarono i principali articoli nel *Cattolico*

Questa commissione è composta dei sig.ri Michel (di Bourges), P. Duprat, Creton, Bechard, Crémieux, Berryer, Janvier, Monnet, Em. Arago; Dufaure, Combarel di Leyval, G. di Lasteyrie, Dufraisse, di Laboulie, Pradier.

La commissione, eccetto il sig. Janvier, è favorevole al progetto di legge.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 22 novembre

S'apre la seduta alle 2 1/2.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla legge delle elezioni comunali.

Si approvano tutti i rimanenti articoli quasi senza discussione.

Presidente. Il generale de Grammont presentò un articolo addizionale così concepito: « Nei quindici giorni successivi alle elezioni, il giudice di pace pronuncerà, a vantaggio delle comuni, un'ammenda da 5 a 15 fr. contro ogni elettore che non avrà votato e non potrà fornire una prova legale dell'impossibilità in cui si sarà trovato d'andare a deporre il suo voto nel collegio elettorale. Lo stato nominativo di coloro che saranno incorsi in questa multa, resterà affisso pubblicamente per un mese in ciascun comune. »

Molte voci. Il gen. de Grammont non è punto qui: è malato.

Presidente. Mette ai voti l'emendamento.

Molti si alzano per adottarlo.

De Vatismenil. Non si intese bene la questione.

Presidente. Leggerò di nuovo l'emendamento e si ricomincierà la prova.

Voci numerose. No! No! La prova si deve terminare colla controprova.

O. Barrot membro della commissione, monta alla tribuna.

Voci dalla sinistra. No! No! Si termini la prova.

Presidente. Non v'ha luogo a sorpresa di sorta: se la maggioranza è favorevole all'emendamento, dessa si troverà.

Dalla sinistra. Il regolamento non permette che si parli tra la prova e la controprova.

Presidente. La prima prova non fu terminata: non v'ha adunque ancora nessuna prova. (Risa ed applausi ironici dalla sinistra.)

Una voce dalla sinistra. Voi vi ribellate contro il regolamento!

Presidente. Mi ribello contro la tirannia di certuni, che sotto pretesto di libertà vogliono imporre la loro volontà agli altri.

Solat. Voi violate il regolamento!

Presidente. Io vi chiamo all'ordine.

Solat. Reclamo in favore del diritto dell'assemblea: protesto contro il mio richiamo all'ordine (Rumori).

De Vatismenil. Poichè si ammette che non vi fu ancora prova, chiedo la parola.

Voci numerose dalla sinistra. No! Ai voti! ai voti!

L'assemblea, consultata decide che si continui la discussione.

De Vatismenil si sforza invano di parlare; viene sempre interrotto dalla sinistra.

L'emendamento de Grammont vien posto ai voti e rigettato a gran maggioranza.

Quindi s'approva questa legge elettorale con 441 voti contro 229: perciò si passerà ad una terza deliberazione su questa legge. (*Corr. lit.*)

Roma, 22 *novembre*. — Abbiamo in Roma fin dal giorno 17 corrente S. E. R. Monsignor Antonio De Stefano Vescovo e Vicario Apostolico della Moldavia. (*Oss. Rom.*)

Lettera del M. R. sacerdote

Nicolo' G. B. Olivieri, Genovese

Alla Superiora del monastero di......

Sono persuaso che amerà sentire le notizie del lungo viaggio che ho intrapreso per l'Egitto: e bene, le dirò dunque che son qui giunto felicemente il giorno 13 del p. p. settembre, e quasi subito ho potuto avere una bambina mora di 20 mesi. È questa figlia d'una mora, la quale stava in qualità di balia presso di un Levantino e non avendo più voluto abitare con questo, si decise di ritornare al suo paese; ma non aveva denaro per far le spese del viaggio; io le feci intendere che l'avrei fornita di quanto abbisognava, colla condizione che mi lasciasse la sua bambina, della quale ne avrei avuta tutta la cura; accettò il partito, e subito la mia serva se la prese in braccio, e l'accompagnai dalle Suore della Carità di S. Vincenzo de Paoli, pregandole a tenerla sino a che fossi ritornato dal Gran Cairo; ben volentieri la presero, la baciarono, l'accarezzarono, s'immagini! Arrivato al Cairo riscattai 27 morette tutte dai 6 ai 9 anni. Due di queste erano mezze morte, facevano propriamente compassione; la maggiore però che poteva aver 9 anni circa era del tutto consunta, non aveva che pelle ed ossa. Vedendola in tale stato feci un atto colla testa, che il Turco subito capì: ma egli si giustificò dicendomi che la fanciulla era in quello stato perchè non aveva da darle da mangiare tanto quanto bastava: frattanto si trovava presente una persona la quale cercavi persuadermi a non comprarla, e mi diceva: ma non vedete che a momenti va a morire? ed appunto per questo io bramava ardentemente di riscattarla; difatti la ho presa, e dopo otto giorni d'istruzione l'ho battezzata, e quindi placidamente se ne morì.

Ma oh la bella morte che fece! Non cessava di baciare il Crocifisso e l'immagine di Maria Santissima immacolata dicendo: « Io morire, andare in Cielo a vedere Signore e Madonna. » Interrogata come si chiamasse, rispondeva subito: Maria, e ben le conveniva un tal nome, giacchè fu appunto Maria SS. Immacolata, che la strappò dalle fauci infernali per condurla seco in Paradiso. L'altra sua compagna la vidi al Bazar in una lurida stanza, sdraiata per terra come una bestia, e talmente oppressa dal male che non poteva quasi aprire gli occhi. Il *Gelaba* (è questo il nome di quei trafficanti di carne umana) non usò nemmeno dirmi se la volea comprare, persuaso forse che in tale stato non l'avrei presa; ma invece gli feci intendere che non avea difficoltà; ci siamo combinati intorno a prezzo; me la portò a casa ed egualmente come la prima dopo una sufficiente istruzione la battezzai, ed ora pochi giorni le possono più restare di vita, essendo travagliata da una dissenteria la quale di già avea quando l'ho riscattata ma che vuole? queste povere creature se cadono ammalate è finita per loro, non vi sono nè medici, nè medicine; quei crudeli Gelaba le lasciano morire come cani.

Oltre poi alle 27 morette, ho riscattato 2 moretti uno di anni 10 circa, l'altro di 6. Il primo sarà ricevuto nel nuovo seminario di Livorno, e, sia detto a gloria di Dio, i tanto zelanti seminaristi e rev. professori non che i missionarii di S. Vincenzo de Paoli, i quali sono alla direzione di detto seminario, hanno pensato a tutte le spese e pronti sono a coltivarlo per la carriera del sacerdozio, se sarà chiamato a questo stato.

L'altro di anni 6 l'accompagnerò in collegio a Strasburgo dovendo colà andare per condurvi delle morette in monastero. Ma guardi un poco quanto fu grazioso. Nel mentre parlava col Gelaba, si accosta ad una persona che era con me e le parla sotto voce. La persona che era di mia confidenza, viene subito e mi dice: sapete ch cosa vorrebbe quel fanciullo? vorrebbe che lo liberaste dalle mani del Gelaba e che lo prendeste con voi. Dico il vero che queste parole mi hanno assai commosso, e subito lo ho contentato; e come non contentarlo nel mentre, poverino! desiderava d'essere liberato dal giogo di quelle genti che al solo vederle fanno tremare? E con ciò metto fine dovendo prepararmi a partire per Marsiglia. Prima però di finire la pregherei, avendo motivo di vedere i più benefattori delle povere morette, di significar loro i belli acquisti che si sono fatti, persuaso che ne saranno contenti vedendo quanto sono state ben impiegate le loro elemosine. Ora però la cassa è esaurita in modo, che non potrei più fare altri acquisti, se non mi verranno nuovi soccorsi. Ma come che l'opera è tutta di Maria SS. Immacolata, così a questa tenera e comune Madre ne lascio tutto il pensiero, e nel mentre poi a V. S. M. R. e a tutte le sue correligiose auguro ogni sorta di benedizioni, mi creda sempre quale con tutta la stima mi dichiaro

Di V. S. M. R.

Alessandria d'Egitto, li 20 ottobre 1851.

Umil.° ubb° servo

Prete Nicolò Gio. Batta Olivieri.

FONDI PUBBLICI

Parigi 22 *Novembre*

Il 5 per % Franc.	91 70
Il 3 per % Idem.	56 50
Il 5 per % Piem. (E.R.)	81 —

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 27 Novembre 1851 — **N. 682**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cernoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

Genova 26 Novembre 1851.

Il *Corriere Mercantile* del 25 corrente *ha la bava alla bocca*; questa espressione tolta ad imprestito dal suo confratello il *Povero*, come non puzza di clericalismo e di sacristia, lo farà, speriamo, più indulgente a noi che la pronunziamo di seconda mano; il poveretto s'arrovella e attizza le sacre scintille del suo patriottico sdegno a proposito delle dichiarazioni ministeriali e dei discorsi Brofferiani sugli affari di Roma. L'incidente è straordinario e merita una qualche attenzione. Il *Corriere Mercantile*, il coadiutore Genovese del *Risorgimento* e de'fogli tutti semi-ufficiali, che osa levar la testa e rimbrottare i padroni suoi! ma questa è una ribellione vera e dichiarata; questo è un inaspettato tradimento. Or come tirerà innanzi per la via delle grandi riforme il gabinetto nostro quando è rotta l'armonia dei battaglioni giornalistici?

Cessiamo le burle. L'articolo in discorso è prezioso e importante per le confessioni ingenue dell'indole vera di quelli scrittori, che pur ci dicono sempre di essere migliori cattolici che noi non siamo. Il giornalista *Cavouriano* di piazza Luccoli comincia dal tartassare e strigliare potentemente il mal capitato ministro della pubblica istruzione. La cosa è ben naturale; il Farini, tuttochè dottrinario purissimo, avea parlato nel suo libro con frasi miti del S. Padre Pio IX, e qualche volta biasimato i *rossi* ed i mazziniani; *hoc scelus*; e per conseguenza te lo chiamano uomo di mezze misure, non leale, non risoluto. Ma questo non basta: il buon *Corriere*, amatore passionato di libertà, che la invoca per tutti ed a tutti, sollecito a rivendicarla altamente, sempre che si tratti di un tempio protestante da erigersi, di libri e teorie scomunicati dalla S. Sede; è tutto giubilo ed esultanza vedendo che la Camera pende « ad accordare la libertà d'insegnamento superiore, dove frutterà bene al progresso delle idee liberali, riservando ad altro tempo quella del secondario e del primario soprattutto, ove frutterebbe vantaggio unicamente alla numerosa falange clericale. » — Avete inteso, o lettori? Avete osservato l'imparzialità di codesti democratici progressisti? Dove la libertà giova a' disegni loro, alla irreligione, al protestantesimo, la vogliono piena, assoluta; quando tornerebbe profittevole all'insegnamento cattolico, si deprima e si neghi. Ma in fede vostra, scrittore del *Mercantile*, diteci dunque voi, se cotesto metodo sia tirannico o no: diteci se così non si rigetta un giustissimo voto delle famiglie buone e ortodosse? Voi pretendete che la libertà d'insegnamento aprirebbe l'adito a' chierici, che voi confessate *numerosi*; ma se il paese, di cui vi dichiarate l'espressione voi e i confratelli vostri, la pensasse come il *Corriere*, l'opinione volterebbe il tergo a' sacerdoti e potreste lasciarli predicare senza pericolo. Onde proviene la paura improvvisa? Perchè appunto sapete che la maggioranza vera aborrisce da voi e dalle dottrine che propugnate e darebbe i figliuoli suoi all'educazione cattolica. Or dunque se questa maggiorità esiste, per qual ragione opporvi ai desiderii suoi più legittimi? Qui vi scopriamo finalmente; qui apparisce lo spirito che v'agita e ispira. Voi avete scambiato i nomi, e la libertà vantata è tutta ed esclusivamente per voi e pel partito consocio. A quelli che si umiliano innanzi alla Chiesa, che ne osservano le dottrine, ne difendono i sacrosanti diritti e sono la vera maggiorità, viene pronta la tirannia e più insopportabile, perchè bugiardamente appellata libertà, e per giunta lo scherno e gli epiteti d'intollerante. Se non che il paese vede i vostri atti ed i nostri, e la coscienza dei buoni rende giustizia, la quale del resto noi abbiamo nel fondo del cuore, nella santità della causa che propugniamo.

Sfilata la prima compagnia, move innanzi a rassegna la seconda; e qui nuove e più forti rampogne. Il Ministero ha detto che tratta con Roma, lo ha detto con infinite restrizioni; lo ha detto in tali parole che ben mostrano la nullità della sostanza, e forse dell'apparenza medesima. Tuttavia egli tratta, e questa parola dà le convulsioni al *Corriere*; tanto che lo diresti un ranocchio tocco dalla pila elettrica che si contorce e raggruppa. *La umiliazione*, dice il foglio *ortodosso* (come la lettera del Mamiani al Berti), *l'umiliazione*, *la trasgressione del principio d'indipendenza del potere civile sta intera in questo solo fatto: trattare.* Oh imprudente giornale! Che cosa mai pensavano quegli antichi consiglieri dei Re di Savoia, che loro acquistarono il glorioso titolo di Protettori della Chiesa? Che cosa non operava quell'Amedeo terzo, che sovrappose la Croce della Redenzione ai colori dell'augusta sua Casa? E Napoleone, che fermò un concordato col Santo Padre, sentiva bene addentro nella necessità indeclinabile del buon accordo tra la Chiesa e lo Stato. Signori del *Corriere*, e voi tutti, Volteriani e Siccardiani, intendetelo. Se la Chiesa, che offendete, e chiamate matrigna, fosse veramente o potesse essere come la dipingete, essa v'abbandonerebbe preda alle passioni vostre, al furore vostro riformista e scismatico; credete che essa non potrebbe esistere senza di voi? Ma la Chiesa vi ama; la Chiesa, madre amorosa, figliuola di quel Dio, che morì perdonando per la salvezza di tutti, tenta ritoglierví malgrado voi stessi dall'abisso infinito che v'aprite quotidianamente sotto ai passi. Abbandonati a voi medesimi; vedremo allora i prodigi stupendi della sapienza utile, allora si parrebbe quale edifizio mirabile sappia innalzar la pura ragione, e il ben essere della pubblica economia. Infelice paese e sventurati popoli quelli caduti sotto l'artiglio vostro. Voi avete dilacerata la Spagna, avete insanguinata la Francia e tratta la casa gloriosa d'Asburgo a que' scismi funesti dell'antica stirpe di Svevia. Ora tutti vi rinnegano, e la Spagna sancisce un concordato di pace, e la Francia si prostra agli altari e rinnova l'esempio magnifico di que' guerrieri Crociati, che difendevano la Religione e il Papato, Sacerdoti armati della Chiesa cattolica; i vincoli del giuseppismo sono infranti; e dovunque in Europa, o la pace è stretta con Roma, o si tende a fermarla. Guardate intorno, giornalisti e ministri; voi siete solo circondati da nemici, o disertanti la bandiera vostra, dopo che la levaste insegna di ribellione alla Chiesa.

Tornate a lei, che vi aspetta, imbrigliate questa audace demagogia che nella stampa e nelle associazioni demoralizza il paese, amministrate con vera economia le finanze, cessate la politica rivoluzionaria e propagandista, che vi inimica e disgusta le potenze italiane ed europee, e avrete felicità e quiete. Ma persistendo in questo malaugurato sistema di lotta colla Chiesa cattolica, di lusinga alle malnate tendenze democratiche, voi ucciderete il paese e voi stessi; voi seminate ora un seme di discordia e di irreligione, e raccoglierete fra non molto un frutto tremendo di anarchia e di ribellione.

I SALVATORI D'ITALIA.

Che cosa credete voi che valgano sul labbro di tutti gli *Italianissimi* dissenzienti o consenzienti al Mazzini queste parole o larve di parole, che sempre hanno in bocca: Italia, popolo, nazione, libertà, indipendenza, democrazia, repubblica?

Guerra al cattolicismo, e non più: così appunto, colla debita proporzione, come diritti del Principato, autonomia del governo, indipendenza del potere civile, bene e prosperità del paese, ed altrettali frasi di convenzione sul labbro dei moderati.

Questa guerra al cattolicismo, se non unico, certo è supremo intendimento di quanti per principio aderiscono alle varie sette, che più o meno esplicite nella professione dell'empietà, si propongono di lanciar nuovamente il *bel paese* sullo sdrucciolo delle riscosse e delle rivoluzioni.

I *monarchici* fusionisti *usque donec*, che, accettando la monarchia come mezzo, seguono la bandiera levata dal Ricciardi nella sua protesta del novembre 1850 contro Mazzini e 'l suo prestito; i *federalisti* che anelano a repubblica sotto il vessillo innalzato in Francia dal Ferrari e compagni: gli *unitarii* ad ogni costo, che si prostituiscono anima e corpo al dispotismo dittatoriale del Mazzini, tutti dal primo all'ultimo, in quanto si associano a cotesti lor condottieri, sono *nemici giurati* d'Italia, perchè tutti cospirano a toglierle il rispetto, l'amore, il libero esercizio della sua religione.

Basta uno sguardo anche fugace ai maestri, per dover tosto ripetere di loro a troppo più buon diritto che non i malcontenti d'Israello del coronato Saulle: potranno forse costoro salvar l'Italia: *Num salvare nos poterit iste?*

Del Ricciardi quasi non occorre parlare. Non contento costui dell'insulto fatto a Pio Nono profferendosi pronto ad acclamarlo egli pure qual Grande, purchè *di Martin Lutero, L'opra compisse*, diede a conoscere in qual conto abbia la rivelazione e la Bibbia, quando negli *Ammonimenti morali* con inaudito cinismo non arrossiva dir dei cattolici:

« Variamente folleggiano i credenti
« Nelle bibliche fole, e nella legge
« Del Figliuol di Maria.....

e sola invocando *la Ragione*, negava in uno e virtù e Chiesa e Inferno e Paradiso e Dio.

E non dovrem dire di lui: *Num salvare nos poterit iste?*

Il Ferrari è il Proudhon dell'Italia. Senza tornare alla sua *Federazione Repubblicana*, della quale altra volta abbiam detto, basta il vedere come si mostri posseduto dallo spirito d'empietà e di bestemmia nella sua ultima opera: *La Filosofia della rivoluzione.* Ivi spinge la sacrilega audacia sino a sprezzare il Sangue preziosissimo del Redentore e quel patto d'alleanza che strinse l'Eterno in Abramo con tutto il popolo dei futuri credenti: non si possono riportar senza fremere le sue esecrande parole: « Noi rifiutiamo il patto d'Abramo, noi rifiutiamo il sangue di Cristo. » Infelicissimo! L'impudenza della sua empietà è giunta fino al delirio. Non solo egli arriva a mettere i rivoluzionarii e la rivoluzione in luogo della Chiesa, di Gesù Cristo, e dei suoi sacramenti, dicendo: « Noi siamo la nuova « Chiesa, la rivoluzione è il nuovo Cristo: « dovunque appare, la sua propaganda si « attua colle opere che si sostituiscono alla « figura dei Sacramenti; » ma, cosa incredibile a dirsi in un secolo di tanta luce qual si vanta di essere il nostro, osa scrivere, contraddicendosi, a sangue freddo, che: « La *fede in Dio* è l'*errore* più pri- « mitivo, più naturale del genere umano. » Satana stesso non arriverebbe a tanto!

E non avremo a ripetere pur di costui: *Num salvare nos poterit iste?*

Quanto al Mazzini, egli ha confessato apertamente di voler essere un altro Lutero, proponendosi quanto è da se di compiere la parte negativa della sua opera rimasta a mezzo nella nostra Europa, collo *scattolicizzare* quella parte di essa, che nel secolo decimo sesto è restata immune dalla peste della Riforma. Nè è questa per avventura una determinazione di fresca data. Sin dal primo programma della sua *Giovine Italia* ne rivelava il progetto volgendo alla gioventù italiana questa eloquente ed insidiosa parenesi; « Giovani miei confratelli, — confortatevi e siate grandi — fede in Dio, nel diritto, ed in noi! — era il grido di Lutero, e commosse una metà dell'Europa. Innalzate quel grido — e innanzi! i fatti mostreranno se c'ingannammo, dicendo che l'avvenire era nostro. »

Ma dove meglio palesa tutta la tristizia de' suoi intendimenti, è in quelle pagine per lunga pezza sconosciute ai più, che com'egli stesso ci avverte nell'*Italia del Popolo*, prefisse sino del 1832, a poche copie della traduzione di uno scritto di Didier sui *tre principii*.

Ivi egli dice chiaro anche a chi non vuole intenderlo, che Italia, umanità, democrazia non sono per lui che un pretesto: principalissimo suo intendimento essere la guerra al Papato, la distruzione del Cattolicismo. Ella è ben truce cosa veder questo genio traviato per coonestare l'audacia del folle suo tentativo, scendere ed abbassarsi sino alla doppiezza del sofisma, alla viltà della menzogna.

E non è forse un sofisma assai meschino, e portante l'impronta della più insigne malafede, dopo il grande scisma di Occidente, dopo le lotte dei pauliciani, dei valdesi, degli albigesi, de' Wicleffiti contro la Chiesa, quel venirci a dare il fatto di Lutero, come la prima e vera negazione dell'universalità della Chiesa, quasi questa per dirsi *cattolica* avesse dovuto essere e fosse stata fino allora unica religione *dappertutto e sempre?*

E non è aperta menzogna quel mostrarci il Cattolicismo ognor perdente di giorno in giorno da quel momento che Lutero ne scosse l'autorità?

« Da gran tempo la potenza morale del papato è perduta in Europa, » scrive il Mazzini. — E perchè mai? — « Lutero la uccise, soggiunge, sottraendole il Nord ». — Sì davvero? Ma Dio la vivificò recando ai piedi del Vaticano l'America, le Indie, la China. — « D'allora in poi, prosegue » il Mazzini, al cattolicismo mancò per sem- « pre il potere. Ogni Papa salendo al trono, « trovò scemata l'estensione del suo do- « minio. Era un terreno, al quale l'oceano « logora insensibilmente le sponde: un fiore « che ogni soffio di vento spegne ».

Se il novator Genovese avesse voluto essere almeno tanto sincero e imparziale verso il Papato come lo fu il sig. Macauly, protestante, e ministro della guerra nel gabinetto inglese, il quale nella Rivista di Edimborgo, quaderno di ottobre 1840, dettava alcune *Considerazioni sulle vicissitudini del cattolicismo negli ultimi tre secoli*, avrebbe potuto conoscere, che se « al principio della « Riforma la speranza sembrava decisamente « favorire il protestantismo, la vittoria però « restò alla Chiesa di Roma. Dopo un mezzo « secolo, la troviamo vittoriosa e dominante « in Francia, nel Belgio, nella Baviera, in « Boemia, Austria, Polonia ed Ungheria.»

Sì, il rinnovamento dello spirito cattolico in seno alla Chiesa, le vere e savie riforme che promosse il Papato, la potenza del sacrifizio e delle fervide preci, che dai chiostri e in ispecial modo dagli umili ritiri delle figlie predilette del Carmelo si levavano a Dio, fecero argine all'errore, e l'Europa fu salva. « Cinquant'anni dopo la se- « parazione luterana, continua Macauly, il « cattolicismo si poteva appena mantenere « sulle spiaggie del mediterraneo. Cento « anni dopo la separazione, il protestante- « simo si poteva appena mantenere sulle « spiaggie del Baltico. »

Questa è storia. Ma la storia non si affà coll'*Idea*, nè col suo Profeta. Poichè dovete sapere che questo Eroe della democrazia, questo sommo tra i salvatori d'Italia vi dicea netto e tondo, e sin dal 1832, che l'opera di Lutero, anzichè recedere, mercè la redenzione d'Italia avrebbe chiamato sulle ceneri del cattolicismo ad una nuova unità l'Europa e 'l mondo: « Fin- « chè il papato starà, quell'idolo stenderà « pur sempre tanta ombra d'intorno a sè, « perchè in quell'ombra si celino gesuiti « e frati e fanatici a sommovere il mondo... « Ora il papato starà finchè non lo rovesci « dal seggio ov' ei dorme l'Italia rinata. « In Italia sta dunque il nodo della que- « stione europea. All'Italia spetta l'alto « officio di bandire solenne e compiuta la « emancipazione. E l'Italia adempierà l'uf- « ficio che le affida la civiltà. Allora i po- « poli accorreranno securi a rannodarsi in- « torno a un altro principio. Allora il Mez- « zogiorno d'Europa sarà posto in equili- « brio col Nord. L'Italia ridesta entrerà « nella famiglia europea. Oh come il suo « destarsi è solenne! »

Misero vate della menzogna! I suoi stessi conati forse stan per condurci a ben altra unità che non è l'unità mazziniana, la quale, non ancor nata, già si parte in mille frantumi. Forse per opera sua si affretta il momento, in cui si dirà dell'Europa, che è fatta un sol gregge e un sol pastore. Ma non è certo da lui, e dalle sue folli utopie, che l'Italia nostra avrà salute; e ben di lui possiam dire: *Num salvare nos poterit iste?*

Ah no davvero. Nè il Mazzini, nè il Ferrari, nè il Ricciardi, nè quanti si stringono attorno a loro, nè *quanti consci od inconsci preparano ad essi la via,* non sono per fermo *de semine virorum illorum, per quos facta est salus in Israel.*

O Italia! Italia! questi sono i consigli che maturano sopra di te, questi i fati che ti preparano i tuoi bugiardi amatori, l'infamia della più orribile apostasia. Deh! ti ricorda, che non le ambizioni o i pazzi furori dei Masanielli, dei Cola da Rienzo, degli Arnaldi da Brescia, spettri d'un giorno che ti lasciano addietro fiamme e sangue, ti levarono un tempo a fama altissima, ma la fede incorrotta, la riverenza ai Pontefici, il culto devoto ai Santi e alla Vergine Madre, la carità operosa, i tuoi mille istituti di pubblica beneficenza, l'amore alle lettere, i pacifici studi, le arti belle, ed ogni più caro argomento di carità. Queste sono le glorie, questi i trionfi immortali, per cui fosti in addietro e sarai infallantemente, a dispetto dei barbari che ti minacciano, la *prima fra le Nazioni.*

Deve tra poco uscire in Torino un nuovo giornale *Monitore dei comuni italiani Giornale quotidiano di politica, scienze ecc. Col dono a tutti gli associati di una biblioteca enciclopedica di oltre 600 volumi.*

Per non dire che questo giornale costerà 52 franchi all'anno, il che parrebbe troppo, si dice che costerà un franco la settimana.

Costa poi più di tutti gli altri giornali perchè gli associati debbono pagare il gran dono che loro si vuol fare dei 600 volumi. Questo dono perciò sarà di nuova stampa cioè un dono pagato; e l'avrete bello e intiero in dodici anni cominciando dal 1852.

Figuratevi un'osteria che regalasse formaggio a chi compra pane, facendo pagare il pane un tanto di più pel valore del formaggio regalato: il caso è identico.

Che talenti in questi tempi! che finezze di ritrovati!

Tutto questo per altro a noi importa poco: ciò che ci importa e ci mette in dovere di annunziare ai lettori cattolici il nuovo *giornale* col suo *dono* è che si promette di arricchire la biblioteca enciclopedica don-ata-pagata di autori proibiti dalla S.Chiesa e ne troviamo in buon numero nel programma. Per esempio l'Aretino, il Casti, il Machiavelli, il Sarpi, e tanti altri che si possono vedere in quel lungo catalogo; e poichè il Papa ha dichiarato che il sig. Nuytz insegna niente meno che eresie nell'Università di Torino: vi sarà anche un trattato di *Gius Canonico* del Sig. Nuytz.

Questo avviso basterà perchè i lettori cattolici che riconoscono e Chiesa e Papa possano giudicare del nuovo *giornale* e del suo *dono.*

Ci rincresce di dovere anche avvisare che la *Nuova Biblioteca Popolare* che si comincia a stampare in Torino principia anch'essa con un libro proibito: *La vita dell'Alfieri.*

NOTIZIE RELIGIOSE

Il missionario dei Carriani

Nelle vastissime selve che formano il centro dell'impero Birmano, o piuttosto dei regni di Pegù e d'Ava, una volta provincie di quell'ampio dominio ed ora indipendenti, vivono agricoli, cacciatori, pescatori ad un tempo i Carriani, nazione barbara e feroce, suddivisa in tre distinte tribù dette i Carriani rossi, i Talaini ed i Birmani. Sommersi nella loro brutalità e salvatichezza, brancolanti nell'errore della più grossolana idolatria, avea vissuto da secoli senza conoscere che d'una confusa idea, il supremo Creatore dell'universo, finchè l'eresia dei Battisti americani penetrò fra quelle genti e cercò di torli da un errore per innabissarli in un altro. Fu nel 1830, che un sacerdote italiano (e crediam piemontese), armato di fede e di carità, mosse in loro soccorso a combattere politeismo ed eresia ad un tempo, e colla fiaccola della Fede portar loro anche la socievole civiltà.

Sprovvisto d'ogni umano mezzo, ma armato di soda pietà, di somma dottrina e d'un zelo ardentissimo, il P. Tarolli, Oblato di Maria Vergine, fondò, or sono 20 anni, la missione Carriana. Quante fatiche costasse ad un uomo attempato, quale era il Tarolli, dover fondare una missione fra popoli rozzi e barbari, di cui non è nota la lingua e il costume, facile è il pensarlo, come pure gli sforzi adoperati dai ministri dell'errore per impedire l'opera del missionario. E invero nulla risparmiarono i tristi per metterlo in mala voce verso quei popoli, per impedire onde venisse provvisto di libri per apprenderne la favella. Ma tutto vinse il banditore di Cristo, e vinse le calunnie coll'intemerata condotta, studiò i barbari accenti, introdusse e formò alfabeti per tradurre ed iscrivere le sacre dottrine in un sermone che mai non ebbe nè scrittori, nè caratteri. Aiutato ancora dall'arte medica che ben conosceva, pervenne ad amicarsi finalmente con i Carriani, e Dio benedisse ai suoi sforzi ed aiutollo di guisa anche contro le terrene podestà; che i ministri eretici andarono dal governo banditi, e il Tarolli rimase spiccio da questi terribili avversarii nella vigna del Signore. Allora incominciò a raccogliere frutti di benedizione; che un gran capo de' Carriani Talaini, il quale avea sotto di sè oltre a tre mila persone, fatta attenta disamina dei costumi del missionario, e a quelli paragonatili del suo talapino (sacerdote idolatra), questo sbandì gl'idoli, infranse e diroccò i pagodi, e fabbricò una chiesa e attigua una casa al missionario apostolico. Egli ebbe campo di quei tremila sudditi a farne in poco altrettanti catecumeni. Ma l'inferno si scatenò rabbioso di sì bella preda a lui tolta. Che partitosi per poco il Tarolli da' suoi catecumeni, il governo di Rangone, avvertito dell'avvenuto, e dal demonio istigato contro l'opera della Fede, con terribili minaccie fatte al capo ed ai sudditi non ancor ben fermi nella Fede, nè ancor battezzati, dal buon proposito gli ebbe ritratti. — Non ismarrì l'apostolo, ma piegata la fronte adorando i disegni di Dio, volse l'opera ad altri villaggi, con non poco frutto di quelle genti, finchè dall'ubbidienza al suo superiore non venne di là chiamato all'assistenza di parecchi reggimenti irlandesi cattolici, stanziati in Maulmein, ove stette finchè, giunto da Europa rinforzo di evangelici operai, potè ritornare ai Carriani. Allora volse i passi al Tenasserin, e fra mille pericoli e disagi costruttasi una capanuccia, da dove facea scorrerie nei dintorni annunziando dovunque la buona novella. Una febbre maligna, che poco calò nol recasse alla tomba: interruppe per qualche tempo le sue fatiche; ma tosto che ebbe ricuperate le forze, tornò alla sua missione, e pensava addentrarsi un quindici giornate di cammino ancora per visitare i Carriani rossi, allorchè fu dai superiori chiamato a Rangone, per riformare colla predicazione e l'esempio quella popolazione marina corrotta dalla frequenza degli stranieri, che fan scalo in quel porto. Un turbine avvolse in quel mentre la cristianità di Rangone, e molti seguaci della vera dottrina furono tradotti per la santa causa della Fede, in carcere, molti sbandeggiati partirono dalla patria.

Eran già tre anni che il Tarolli avea posto sua stanza in Rangone. Un bel dì ecco una lettera. È un cattolico portoghese, *Sabandar* ossia doganiere, che scrive da Bassino e invita il Tarolli a volere recarsi da lui per curare l'anima sua. Recasi tosto il buon missionario, e dalle buone disposizioni del portoghese cava profitto a pro della missione. Intorno a Bassino son molti casali di Carriani Talaini e Barmani. Tarolli prega il *Sabandar*, gli procurasse dal re del paese permesso di predicar loro la fede. Intanto egli tornava a Rangone. Il portoghese adoperossi in ciò di suo potere, e nel 1844 ebbe la bramata licenza. Scrisse al Missionario, venisse pure, troverebbe anche aiuto e danaro alla fabbrica d'una chiesa e d'una casa per lui in Bassino. Ciò fu adempito nell'anno seguente. I Carriani accorsero in folla curiosi di udire, e veder l'europeo, e in pochi mesi trenta di loro ebbero da lui il battesimo. Nel 1846 il Missionario avea già sessanta neofiti, e invocava un aiuto. Il P. Pogolotti, nativo di Giaveno, terra del Piemonte nella provincia di Susa, movea a rinforzarlo il novembre di quell'anno stesso. Così divisa col compagno la fatica, crebbero le conversioni, fra i Carriani Barmani moltissimi.

De' Carriani Talaini intanto, tranne un solo, niuno avea per anco voluto cedere alla verità che era lor predicata. Quando Dio mandò a loro salute un morbo pestilenziale, perchè chiesto al Tarolli d'aiutarli coll'arte medica in questa loro sventura, prestossi egli di tutto cuore, e v'ebbe il guiderdone desiderato; che mosse quelle genti a gratitudine e stima verso il missionario, presero ancora affatto alle verità che lor predicava. Non si creda però che dovessegli costar così poco la conversione di que' miseri, perchè per una clamorosa festa, celebrata dai Carriani ad istigazione dei Battisti d'America, il governatore adirato, proibì loro di più innanzi riunirsi alle loro preghiere, o prediche, nè ritener in casa libri stampati, e nel severo editto comprese ancora i cristiani cattolici, cui fu impossibile di più aver libri dal missionario, o recarsi alla Chiesa, o far altra pubblica mostra di lor religione, pena la prigione e 40 scudi di multa. Fu questo un colpo terribile alla missione di Bassino, a cui se ne aggiunse presto il timore d'un altro, che venuto di Amarapura per riscuotere i tributi un regio tesoriere: fece consiglio di multare i missionari cattolici *di 400* scudi, indi sbandirli dal paese, e le intercessioni dei paesani non valsero ad altro che a render più mite la multa, fissandola a scudi 250. Ma la provvidenza di Dio disperde i consigli degli uomini. Già era il superbo Tesoriere per distendere la sentenza, quando ecco scoprirsi una congiura in Amarapura, nella quale costui era implicato. Perchè tosto messi del re vennero in Bassino; egli fu arrestato, in catene condotto alla capitale del regno. Così salvati i missionarii da doppio pericolo, il P. Taroll pensò a spedire il compagno P. Pogolotti ad aprire una missione fra i Carriani dell'Aracan, ove giunto, dopo un mese di gravissimi stenti e fatiche, le febbri che là abbondano lo colsero, perchè dovette tornare in Bassino a farsi curare dal P. Tarolli. Guarito presto ricadde nel morbo e dovè ricorrere nuovamente all'arte medica. Prestogli l'ottimo missionario con carità grandissima le più solerti cure dell'arte medica, ma a nulla valse, che dopo terribili convulsioni, le quali gli cagionarono spasimi e dolori atrocissimi, la sera del 5 settembre del decorso 1850, presso al tramonto, rese in pace la bell'anima a Dio, assistito da due sacerdoti; e munito di tutte le consolazioni della Chiesa. Egli era nato come dicemmo, in Giavone nel Piemonte (prov. di Susa), ed entrato nella congregazione degli Oblati di anni 18. Semplice accolito, partiva nel 1842 per la missione Bermana, e l'anno appresso era ordinato Sacerdote in Amarapura dal Vicario Apostolico, Vescovo di Antinopoli Mons. Cerretti. Dio lo ha coronato della corona dei giusti. Ma torniamo a D. Tarolli. Sbrigatosi da da tanti perigli, riceveva lietissimo l'invito da un residente della prov. di Miaumia, di recarsi fra le sue genti a predicarvi il Vangelo. Vi si recò premuroso il zelante sacerdote; cominciò con grande ardore a dissodare quel nuovo terreno ai 9 di marzo 1848, e Dio benedisse alle sue fatiche. Da varie sue lettere si ricava come in tre mesi abbia battezzati 65 adulti: quel numero salì in aprile del 1850 a 134, e nella Pasqua di quell'anno ne aggiunse 32, e altri 18 la seguente festa di Pentecoste; al luglio erano circa 400 i battezzati ed un 600 i Catecumen-

i Battisti Americani tentarono opporsi a sì bello incremento della famiglia dei figli di Dio, e due volte vollero entrare, come lupi rapaci, di nascoso fra il gregge eletto, ma due volte furono ricacciati dal pio governante, con loro danno e vergogna.

Primacchè il P. Pogolotti morisse, divise col padre Tarolli una nuova consolazione. Perchè il fratello d'un altro capo-provincia venuto dal detto Tarolli in Bassino a farsi curare d'una ferita in una mano, e felicemente riuscita la cura, volea offrire al P. Pogolotti, che là lo avea guidato, una vistosa rimunerazione; ma ricusandola questi, mosso dal disinteresse del missionario ad alta stima di lui, si adoperò presso suo fratello tanto, che ottenne per lui di potersi stabilire nella provincia e predicarvi il Vangelo. E già stava per raccogliere la messe irrigata coi suoi sudori, quando morte lo tolse, compianto altamente dai suoi neofiti, ch'gli aveano già grande affezione ed amore. L'istituzione dell'Arciconfraternita del S. Cuor di Maria è stata l'ultima opera cui pose mano. Il 22 luglio 1850, 45 giorni prima della sua morte, scriveva a M. Balma, Vescovo di Telanaide, vic. ap. del Pegù ed Ara. Dalla stessa lettera ricavammo la più parte delle su esposte notizie sulla Mission dei Carriani la quale egli chiudeva, quasi presago di sua morte dicendo: *laqueus contritus est, et nos liberati sumus*. Il P. Tarolli, già vecchio d'anni, e mancante di forze, ma ancor vigoroso di zelo e carità seguita tuttora ad adoperarsi nel gravoso ministero di missionario dei Carriani.

I. O. S. I.

L'*Amico Cattolico* da cui togliemmo la lettera dell'abate Olivieri riportata ieri nel nostro giornale la faceva precedere dalle seguenti riflessioni.

Il sacerdote G. B. Olivieri, caro a tutti i cuori ai quali è dato dalla bontà del Signore di avere e di comprendere la soavità di quei palpiti che solo può eccitare un amore ispirato dall'Evangelo, dalla terra di Egitto, ove tuttora si trova, manda ai suoi fratelli di redenzione e di ministero le più interessanti notizie di quanto viene incontrando nell'esercizio del suo laboriosissimo apostolato. Ma scopo de' suoi racconti, se per una parte è il desiderio di pubblicare le magnificenze della misericordia di Dio, per l'altra è il bisogno che egli sente di far anche conoscere a quelli che lo sussidiano e lo assistono nella sua impresa santissima e l'uso ch'egli fa dei mezzi somministratigli, e la necessità che questi gli vengano continuati, onde non abbia a languire ne' suoi già sì felici primordi un'impresa che sostenuta e alacremente continuata potrebbe quando che sia validamente contribuire a far rinascere nelle sgraziate contrade della Morea, insieme alla perduta fede di Cristo, quella civiltà che solo a lei è dato di piantare e di ricondurre là ove o non fu mai, od esistita smarrissi, in pena forse dei disprezzati e negletti supremi doni del Cielo. E per certo che le fanciulle morette educate presso di noi nei principii della nostra SS. Religione e in quegli usi che più si addicono agli svariati bisogni della famiglia, potrebbero, a tempo debito rimandate nel loro clima natale, o crescere buone madri cristiane, o prepararsi esse pure, quando la vocazione ve le inclini, a trapiantare nella loro patria quelle istituzioni che prodigherebbero ad altre i benefizi di pietà e di coltura che mercè le sollecitudini della nostra comune madre la S. Chiesa vengono esse a ricevere in queste nostre terre ospitali.

« Non vi essendo per esse tutte quelle difficoltà, massime di clima, che impediscono a tante anime generose, e principalmente nel debole sesso, di effettuare i propositi di quello zelo di cui ardono per la conversione dei loro prossimi alla fede di G. C., di quanto non verrebbe facilitata presso agli infedeli la venuta del divin regno? di quale giovamento sarebbero in quei luoghi ove, se già vi sono dei missionarii, delle religiose e dei cristiani, trovansi nullameno in un numero poco corrispondente alla abbondanza della cresciuta messe? Comunque però dispongasi dal Signore, s'egli a noi presenta favorevoli le occasioni di contribuire alla sua gloria ed alla eterna salvezza dei nostri prossimi, poco o molto che possa essere il ben che ci venga offerto di operare, sarà sempre per noi, non che giovevole, doveroso l'eseguirlo con gaudio e con santa sollecitudine, mentre il nostro merito, più che dalla quantità del bene e dalle convenienze della esecuzione, dovrà dipendere dalla qualità e dalla illimitata fiducia che avremo avuto operandolo nella Provvidenza divina.

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Parigi, 21 *novembre*. — Leggesi nella *Patrie*: Ci si rileva un fatto così incredibile ed invero simile che, sebbene ci sia affermato dai testimonii più degni di fede, noi non possiamo credere ad una simile aberrazione di mente. Si assicura che l'uno dei più eminenti capi dell'antica maggioranza adopera in questo momento tutte le seduzioni di una parola facile e spiritosa per istrascinare la Montagna in una lega in cui tutte le consorterie parlamentari ostili al presidente della repubblica unirebbero i loro sforzi ed i loro voti per rendere il governo impossibile.

Si chiederebbe alla Montagna di persistere nel suo voto contro il rivedimento della costituzione. Gli si accorderebbe in compenso il toglimento dello stato d'assedio dei dipartimenti dell'Ardèche, dello Cher e della Nièvre.

Se questo fatto dovesse confermarsi, e se uomini i quali difesero da tre anni in qua le dottrine conservatrici, venissero in un tratto a disertare dalla loro bandiera per abbandonar la società inerme a tutte le usurpazioni ed a tutte le trame della demagogia, non vi sarebbe che un grido di riprovazione da un capo all'altro della Francia contro una sì colpevole condotta. Se nel loro impaziente desiderio di rovesciare il presidente della repubblica, quegli uomini dimenticando gl'interessi del paese, al segno di disarmarne l'autorità incaricata di vegliare alla sicurezza dei cittadini, accordassero alla Montagna, come pegno d'alleanza, un voto che sarebbe la condanna delle disposizioni che preservarono parecchi dipartimenti dalla guerra civile, il partito moderato tutto quanto non vedendo in essi se non disertori si leverebbe per ripudiarli con indignazione.

— Siamo pregati, dice la *Presse*, d'inserire la seguente nota:

Iersera nel salone della barriera Fontainebleau, tenevasi una riunione elettorale. Dopo il rinnovamento dell'ufficio presidenziale, parecchi cittadini hanno presa la parola; essi tutti esortarono il popolo ad astenersi di partecipare alla elezione del 30 novembre. I successi già ottenuti dall'astenimento, il messaggio, la discussione ora pendente all'assemblea, l'ultimo voto sul suffragio universale, e sopra ogni cosa il dritto di cui parlasi in capo della costituzione, legge fondamentale, fornirono argomenti alla causa popolare dell'astenimento.

SPAGNA

— Si legge nel *Daily News*:

Il governo spagnuolo ha concesso 250 miglia quadrate di terreno, sulle rive del Gualalquivir, nelle provincie d'Andalusia e di Estremadura, contenenti più di 160,000 *acri* (240,000 iugeri circa) di terra della migliore qualità, a fine di stabilirvi colonie d'Irlandesi. La concessione è fatta alle condizioni che seguono, esenzione dalle tasse per 25 anni: vesti, suppellettili, strumenti aratorii ammessi senza pagar diritti; privilegio di abbatter legname da costruzione nelle regie foreste; facilità di nominare le loro autorità municipali: quel distretto, spopolato sin dall'espulzione de' mori è tuttora assai scarso d'abitanti.

AUSTRIA

Vienna, 20 *nov*.— S. M. l'Imperatrice madre Carolina Augusta diede oggi udienza di ricevimento, alla quale si presentarono un gran numero di autorità civili e militari.

— La commissione spedita dal ministero di commercio per esaminare i lavori di costruzione del tratto di strada ferrata sul Semmering, ha giudicato, atteso la considerevole pressione delle macchine gravi, troppo deboli le rotaje solite ad adoperarsi nelle altre strade ferrate, ed è perciò che verrà costruito un nuovo ferroviario con rotaje di una solidità considerevolmente maggiore.

— Il professore di storia ecclesiastica presso quest'università Dr. Giovanni Starh è trapassato nell'età avanzata d'anni 57.

— Un giornale qui vuol sapere, che il Granprincipe Costantino di Russia intraprenderà quest'inverno a bordo del vapore di guerra russo *Vladimiro* un viaggio per Atene. La Granduchessa si tratterrebbe frattanto a Venezia. (*Corr. ital.*)

GERMANIA

Berlino, 18 *nov*.— La *Gazz. pruss.* ha notizie da Copenaga che arrivano fino ai 15 del corr. nov. Sedici membri del *Volksthing* e del *Lundsthing* si riunirono in un *quasi* comitato di salute pubblica per sorvegliare la politica del governo.

— Le conferenze degl'inviati dei governi che compongono la Lega postale austro-tedesca finirono le pertrattazioni sul patto fondamentale; e l'esame delle singole determinazioni, e dei cambiamenti proposti fu rimandato a commissioni speciali.

— Le negoziazioni per un trattato commerciale coll'Ollanda sono prossime alla conclusione.

— La legge sull'istruzione fu messa ad *acta* dal ministero.

— Il ministro presidente de Manteuffel fu dall'Imperatore delle Russie per le sue incessanti premure di mantenere la pace in Germania e di ristabilire l'ordine legale nella Prussia, con una « lettera di grazia sovrana » creato cavaliere dell'Ordine di Sant'Alessandro Newsky. (*Corr. ital.*)

INGHILTERRA

Londra, 19 *novembre*. — Molti periodici han pubblicato, che l'8 usseri, ovvero reggimento de' dragoni irlandesi, stava per partire alla volta del Capo di Buona Speranza. Questa notizia è per lo meno prematura. Sinora non fu presa alcuna disposizione per inviare de' rinforzi in quella colonia; e quel che vi è di certo è, che non fu scelto per quel servigio un reggimento di cavalleria. (*Daily News*)

— Si legge nel *Globe*:

Il telegrafo sottomarino non ha cessato mai oggi, (19) d'agire per la Borsa. Gli annunzi si succedevano tra le due piazze di Parigi e di Londra. Molti affari con Amburgo e le altre città marittime del nord si fanno attualmente mediante questa via di comunicazione. È stato annunziato che la Compagnia sotto-marina ha preso degli assetti coi sigg. Renter per la creazione d'una agenzia in Inghilterra e sul Continente. Non è più dunque necessario di mandare delle comunicazioni per la via di Ostenda, imperocchè, mediante il telegrafo sottomarino, esse arriveranno direttamente negli uffizi del sigg. Renter, a Calais, ove si cura di spedirle. Come vi ha molte persone che credono che questo telegrafo non può servire che per Parigi; noi faremo loro osservare che è un mezzo di comunicazione con tutte le grandi capitali d'Europa, tra Parigi e Cracovia, Vienna ed Amburgo.

LOMBARDO-VENETO

SENTENZA

In questa Città lungo il naviglio di Porta Romana, verso la mezzanotte di sabbato 15 corr.; a tempo piovoso, sei malandrini, incontrato il sacerdote Alessandro Scala in via per casa sua, minacciosi lo assalirono, gli strapparono di mano l'ombrello, e pretesero da lui il denaro. E mentre il più grande di loro teneva con le braccia avvinghiato quel sacerdote per il collo, intanto che alcuni gli palpeggiavano i vestiti in cerca di danaro, ed altri facevano là da sentinella, in tale posizione li sorprese una pattuglia, la quale s'impadronì di quello più grande essendo gli altri evasi, e lo tradusse al competente circondario 5 dell'Ordine Pubblico, ove lo si riconobbe per:

Calcaterra Giovanni di Luigi e Margherita Chiavenna, d'anni 26, di Cugionno nella provincia milanese, vetturale, celibe, di perduta fama, e già più volte condannato per furto ed opposizione alla forza.

Subito dopo la cattura di costui, una delle pattuglie del medesimo circondario 5, andante in traccia degli aggressori scomparsi, fermò in quelle vicinanze e fe' prigione un individuo sospetto, riconosciuto poi dallo stesso sacerdote Scala per altro de' suoi assalitori, e per tale, alla figura, sembrato alla pattuglia che prese il Calcaterra. Questo secondo arrestato chiamasi:

Fontana Francesco di Bartolomeo e Maria Limonta, d'anni 26, milanese, tessitore, celibe, di pessime antecedenze, perchè condannato diverse volte per furto, e per violazione del precetto, a cui era vincolato da più anni, e da soli due mesi rilasciato dalla casa di reclusione dei corrigendi politici in Pizzighettone, dopo una detenzione di oltre due anni.

Colla immediata giudiziale inchiesta stabilito il fatto e l'accusa di rapina contro di amendue i detenuti, venivano essi ieri sottoposti a Giudizio Statario Militare, dinanzi al quale, dietro le dichiarazioni del Calcaterra, fu anche tratto come correo, un individuo, arrestato lo scorso giovedì per generici sospetti e trattenuto nelle carceri della direzione dell'Ordine Pubblico di nome:

Nasoni Leopoldo di Francesco e Margherita Mentasti d'anni 24, milanese, macellaio, celibe, giovine di scarriera, e macchiato di condanna criminale per furto.

In seguito poi alle risultanze degli atti processuali, emersero convinti rei del suddetto delitto di rapina, il Calcaterra parte per confessione e parte per testimoni, il Fontana per un testimonio ed un correo, ed il Nasoni per concorso d'indizi; onde il Giudizio Statario, a termini del Proclama 10 marzo 1849, condannò i primi due alla MORTE col capestro, ed il terzo a quindici anni di carcere duro.

In forza di codesta Sentenza, superiormente confermata, furono ieri stesso alle ore 5 giustiziati il Calcaterra ed il Fontana, e mandato il Nasoni all'Ergastolo di Mantova.

Milano, dall'I. R. Comando Militare della Lombardia, il 23 novembre 1851.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino, 26 *novembre*.

Sommario

Diritti del sig. Brofferio all'immortalità — Interpellanze perseveranti — Ragionamenti economici, costituzionali e militari — Sunto d'interpellanze — La melodia del sig. Brofferio — Cambiamento del rappresentante inglese — Suo successore probabile.

Il nome del sig. Brofferio merita veramente di essere tramandato ai posteri, come quello del più terribile interpellante. Malgrado l'urgenza delle leggi che ci premono, e che fanno colla loro sola vista perder la testa ai nostri onorevoli, malgrado i 43 milioni di *deficit*, i quali sono l'incubo del Parlamento e riescono perfino a guastare i sonni al ministero, malgrado il bisogno sentitissimo di misure energiche, le quali ci rattengano sul pendio labilissimo che ci conduce all'immoralità, alla bancarotta, all'anarchia, malgrado l'irrecusabile necessità di fatti e non di parole, il signor Brofferio si è posto a cavallo della tribuna per correre una lancia contro i sette paladini dell'ordine moderato, una seduta non ebbe luogo fin'ora in cui egli non sospendesse l'andamento dei pubblici affari, per annunziare, eseguire, riprendere le sue interpellanze, ed in cui, simile agli antichi gladiatori, egli non sia entrato nelle bocche dell'arena, ed in cui non abbia fatta un ecatombe dei suoi malcapitati avversarii, ... alla pubblica salute?......... no! ma all'onore di Clio e di Polimnia!

Se però noi vogliamo per un momento porre da un lato questo incredibile prolungamento delle sue interpellanze, dobbiamo alla nostra fedeltà di giornalisti imparziali, il riconoscere che

in quelle annunciate ieri, eravi un sugo maggiore, e non mancavano di reaziocinio.

I generali, giacchè le interpellanze d' ieri furono tutte bellicose, i generali dico, hanno un grave difetto; quello di voler tutto discutere da per se soli e di allontanare per ciò lo sguardo del pubblico dagli atti loro. Essi hanno fatto della scienza dell' organizzazione e del reggimento delle armate, un vocabolario di valori dati i quali sono sempre tenuti per immutabili, simili in tutto alle lettere di cui si servono i matematici, in luogo dei numeri, i quali geroglifici essendo incomprensibili al pubblico stupefatto, vendono più doloroso quell' infiltrarsi, che fanno gli agenti del governo nelle nostre saccoccie, onde estrarvi quei benedetti 36 o 38 milioni i quali, benchè posti accortamente nel bilancio dell'Erario, per una somma non lieve, non mancano di essersi divorati dall' esercito. Condizione di cose insopportabile all' onesto borghese, il quale crede di godere dei suoi diritti costituzionali pagando, ma pagando con *causa di scienza* per servirmi d' un' espressione del nostro popolo.

Il signor Brofferio veniva ieri, per sostenere questi onesti diritti dei nostri concittadini, richiedendo il ministro della guerra del come e del perchè riguardo a certi atti della sua amministrazione.

Egli domandava perciò per qual ragione si spendessero ingenti somme per mutazioni introdotte negli uniformi militari, senza vantaggio alcuno per l' armata; per qual ragione si spendessero somme vistose pella fortificazione di Casale; perchè nella cavalleria si favorissero apertamente i nobili a danno dei plebei, non essendovi nessun maggiore che appartenesse a quest'ultima classe della società e soltanto 5 o 6 capitani in tutta l'arma; perchè il sig. Oggiero, unico ufficiale superiore non nobile, fosse stato dismesso, ed infine per qual ragione un ufficiale superiore avesse ricevuto la sua nomina di colonnello per vedersela ritirata pochi giorni dopo.

Il ministro rispose allegramente, anzi troppo allegramente, giacchè giunse a confessare con molta ingenuità, aver egli ascoltato con molto piacere l' interpellanza del signor Brofferio per quella *melodia* che hanno le sue espressioni. Questo vocabolo ironico, e già non troppo parlamentare da per sè, offese troppo giustamente l' interpellante, il quale parlerà oggi, non avendone ieri più avuto il tempo. Pelle spese necessitate dalla variazione degli uniformi il ministro si scusò dicendo di non aver cifre; sulle fortificazioni di Casale disse essere queste necessitate dalla posizione di quella città; aggiunse che il sig. Oggiero era stato dimesso per troppa debolezza verso i suoi subalterni, la quale sarebbe potuta prendersi per una colpevole connivenza; ma assicurò essere ciò avvenuto con consenso dello stesso sig. Oggiero, il quale continuava a conservare al ministro tutta la sua amicizia, ed aveva anzi seco lui lamentato di sentirsi posto in quistione dal sig. Brofferio. Il ministro disse infine che l'esattezza stessa delle informazioni dell'interpellante, provando aver egli avute informazioni da qualcuno dei nomerosi impiegati dell'Azienda di Guerra stati licenziati, provava anzi in favore delle sue intenzioni economiche. Quanto alla nomina di un colonnello, la quale fu tosto rivocata, ciò ebbe luogo per un errore commesso nella sua spedizione.

Con ciò si chiuse molto tardi la seduta, rimandandone il seguito all'odierna tornata, e con ciò vorrei pure io chiudere la mia corrispondenza, se non avessi ad aggiungervi poche parole intorno alla nomina di sir Abercromby ad inviato inglese all' Aja.

Già l' *Opinione* l'ha ieri confermata, e pare che questa sia piuttosto una disgrazia pell' onorevole personaggio, giacchè l' aria del Piemonte ed anche della riviera di Genova, che frequentava moltissimo, eragli molto cara, pel suo male di petto. Da nuove conversazioni avute suppongo che questo cambiamento possa esser prodotto da alcune sue note che patrocinavano troppo caldamente la politica piemontese presso il *Foreing-Office*, e dal *deficit* di 45 milioni, che queste stesse note eran ben lungi dal lasciar prevedere.

Dicesi che il sig. Bingham, ora segretario di legazione, possa succedere a sir Ralph Abercromby, nella qualità di semplice incaricato d'affari. Checchè ne sia, il ministero, e specialmente il sig. Cavour, considerano quest'avvenimento come una sconfitta.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 25 NOVEMBRE

(*Presidenza* PINELLI.

S' apre la seduta alle due.

Sono presenti tutti i ministri, tranne Azeglio e Farini; quest'ultimo giunse più tardi.

S' approvano i rimanenti cinque articoli della legge per la riforma giudiziaria: il complesso della stessa legge vien approvato da 89 voti favorevoli contro 14.

Brofferio riprende le sue interpellanze: questa volta è il ministro della guerra l' interpellato: l'oratore rimprovera il ministro di scialaquo del pubblico denaro, perchè mutò con sommo dispendio, ad ogni istante l' uniforme dei soldati; di ingiustizia, perchè impedì ai soldati studenti di poter proseguire i loro studi: quindi prosegue:

Esistono trentasei squadroni di cavalleria, in trentadue i gradi sono occupati da nobili, e in quattro si trovano dieci graduati non nobili, quattro dei quali destinati ad altro servizio. Il sig. ministro dirà: sin dal tempo che io fui al ministero ho trovato il personale; nè io lo ributto, ma pure ho l' onore di fargli osservare che lo statuto prescrive l' eguaglianza, e non vedo ragione a proseguirsi negli errori commessi per lo addietro. Nel 1848 erasi stabilito in fatto di leva, che gli studenti di medicina e chirurgia facessero negli ospedali militari da infermieri, e in pari tempo proseguissero nelle università i loro studi per ottenere poi la laurea. Il signor ministro con sua circolare del 15 ottobre ultimo richiama tal classe sotto le bandiere, ovvero a far parte del battaglione infermieri.

Doppio danno si è fatto a quella classe; essi in tre anni non hanno potuto ottenere gradi militari, e oggi perdono il corso dei loro studi. La presente mia interpellanza relativa alla giustizia mi obbliga a levare la voce a pro dei soldati veterani i quali sostennero l'onore italiano a Wagram, ad Austerlitz, a Ulma sotto le Napoleoniche bandiere, e che nel 1814 non trovarono accoglienza; perchè oggi sotto l'aurora costituzionale sono respinte le loro domande dal sig. ministro della guerra?

Interpellato così il ministro sul privilegio dei nobili, sull'ingiustizia alla classe degli studenti ed ai veterani, vengo a parlare sulla mancanza di nazionalità. I nostri soldati non devono agguagliarsi alle milizie del medio evo che come automi seguivano gli interessi degli Scaligeri, dei Visconti. I romani guerrieri mantenevano la disciplina, ma non abdicavano il diritto di cittadino. Terminata la guerra accusavano i capi se si erano resi colpevoli; l'invasione dei barbari distrusse gli eserciti e formò macchine. Lo spirito eccellente della nostra truppa si toglie dal sig. ministro. Si vieta il pranzo comune, si teglie la libertà ai militari di riunirsi alla milizia cittadina. L'ordine del giorno del settembre or passato questo stabilisce. Si ebbe paura dell'avvicendarsi, della concordia e dell'intimità, e con inusitato modo si disse: « No, non sono cittadini i militari. » Si negò ai militari il diritto di domandare direttamente giustizia, e si obbligano a dirigersi ad organi intermediarii. Si volle che il soldato non sia nè della patria, nè del popolo. Il 2 corrente un decreto di S. M. chiamava il sig. Brunetta a maggiore in attività; il giorno tre si disse allo stesso che il decreto era uscito per errore.

Signori, spero che in avvenire i popoli si libereranno dal peso dell' esercito che è arbitrio di pochi, oppressione di molti, rovina di tutti.

Lamarmora. Io servo nell'armata da 27 anni; sono da due anni ministro, e non so quello che sa l' onorevole deputato Brofferio. Ma quello che so si è che ho dato sempre tutta la mia attenzione per istudiare la capacità, il merito, i servizi, tutti infine i mezzi che mi è dato di studiare affine di conoscere gli ufficiali atti a comandare i corpi. E sfido il sig. deputato Brofferio a trovare un sol atto pubblico del mio ministero, una sola parola nella mia vita privata, che non risponda a questi miei sentimenti.

I fatti che ha accennato, relativi alle promozioni e ai collocamenti in aspettativa e a riposo, avrebbe meglio fatto a non citarli. Non sono i motivi da esso indicati che mi guidarono, ma ben altri, e quelli della giustizia e del bene dell'armata che è mio dovere di procurare. Sarei stato ben lontano dal voler introdur nomi in questa discussione; ma per dare alla Camera un esempio della gravità dei fatti su cui vertono le interpellanze dell' onorevole preopinante, il colonnello Ruggiero, mio amicissimo, messo in disponibilità, mi fa dire che avrebbe volontieri fatto a meno che il sig. Brofferio si fosse occupato di lui.

Il colonnello Ruggiero, capacissimo sotto tutti i rapporti, mancava d'una qualità essenziale. Era troppo buono; ma questo non basta. È indispensabile anche l' energia nell'armata; gliela ho chiesta: non l' ha saputa spiegare. Era mio dovere rimuoverlo.

Altre eguali disposizioni ho dovuto prendere contro altri per abusi e irregolarità. Malversazione non c'era; ma anche la irregolarità basta per rendere necessarie severe misure.

Gli argomenti posti in campo dall' onorevole preopinante per quel che riguarda la nazionalità e lo spirito dell'armata, li trovo in certi giornali, come la *Maga*, l' *Italia*, ecc. Esso non ha letto la mia circolare; ma in essa sta appunto la mia giustificazione. Non ho mai voluto divisione tra i cittadini e la truppa, ma ho voluto prevenire disordini, e demoralizzazione.

Ecco la circolare:

« Nell'intendimento di sempre più confermare la buona armonia che regna fra la truppa di linea e la Guardia Nazionale, questo ministero ha permesso pel passato che gli ufficiali, e talora anche i bassi ufficiali dei corpi, intervenissero a banchetti stati loro offerti dalla milizia ora detta.

« Sebbene però tali banchetti siano passati senza inconvenienti e con perfetto ordine, tuttavia alcune fazioni esterne ed ostili al governo hanno profittato di quest'occasione per darci un colore di politica, dalla quale l'armata deve rimanersi totalmente aliena.

« Laonde questo ministero è venuto nella determinazione di prescrivere che d' or innanzi i corpi abbiano ad astenersi dall' intervenire ai banchetti che loro vengano offerti da persone estranee all' armata.

« Ho l'onore di partecipare, ecc.

« 1° settembre 1851. — N° 38. »

Credo che la Camera veda da questo manifesta l' intenzione del ministero d'impedire che i bassi-ufficiali non venissero traviati; e le pubblicazioni fatte in quella circostanza, rischiarirebbero la Camera se occorresse.

Il ministro legge le analoghe pubblicazioni contenute nel N. 98 del 20 agosto 1851 dell' *Italia e Popolo*; e continua:

Non declino la responsabilità dei lavori di Casale, e domando di trarre questa questione in una prossima seduta. Ho la ferma lusinga che tutte le spese che si fanno per le fortificazioni di Casale, riusciranno minori delle esposizioni del bilancio.

Ai veterani di Napoleone si provvede quando sieno muniti di documenti. E il ministero sopra le loro istanze è sollecito di pregare il governo di Francia a esaminare gli scaffali de' suoi archivi per rintracciarli. Ogni qualvolta se ne ottengano di sufficienti, si fa diritto alle domande; quando i servizi sono constatati dal governo francese, si provvede immediatamente.

Non mi trovo poi in grado di rispondere alla parte delle sue interpellanze che consiste in cifre. Ho bisogno di esaminare e consultare i miei atti. Prego quindi l' onorevole deputato Brofferio e la Camera a permettermi di rispondere nell' occasione della discussione del bilancio.

Brofferio. Domando la parola.

Voci: A domani! a domani!

Presidente. Pregherei la Camera di cominciare la sua tornata a mezzo giorno.

Pescatore. Desidererei che la Camera fissasse il seguito di queste interpellanze per la seduta di posdimani affine di discutere in quella di domani la legge sulle casse di risparmio.

Cavour. Desidererei che la discussione sul bilancio venisse fatta con quella maturità e pacatezza di giudizio che richiede un argomento sì grave; proporrei quindi che si terminasse l' attuale discussione sulle interpellanze nella tornata di domani.

Voci. Sì! sì! a domani!

La tornata è sciolta alle 5 1\2.

Ordine del giorno della tornata del 26 corr.

1. Seguito della discussione sulle interpellanze Brofferio al sig. ministro della guerra;

2. Discussione del progetto di legge sulle casse di risparmio.

Preg. Signor Gerente

Favorisca inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione.

Il sottoscritto intende uniformarsi alle disposizioni ecclesiastiche prese dai suoi superiori intorno alla fatta ristampa delle orazioni del Prof Dalmazzo.

Colla più distinta stima passo a rassegnarmi
Dell' Ill. S. V.

Cogorno, 24 novembre 1851.

Suo Um. ed Ubb. Servo
Prete Agostino Lavagnino.

Genova, 26 novembre.

Mercè le cure indefesse del Direttore sig. Bonelli furono condotti a termine i lavori di comunicazione per mezzo del telegrafo elettrico fra Torino e Genova. Il 24 corr. si fece il primo esperimento alla presenza del sig. Intendente Generale, del sig. Comandante Generale della divisione militare, del sig. Avv. Generale e di altri personaggi.

Prendendo occasione dalla circostanza il sig. Intendente Generale trasmise al ministro dell'Interno un dispaccio in cui bene si augurava al paese da questa nuova istantaneità di corrispondenza e poco stante riceveva la prova della felicità del veicolo. D' allora in poi il telegrafo elettro magnetico è messo in regolare esercizio.

(*G. di Gen.*)

FRANCIA

Parigi, 23 novembre.— L' emendamento del sig. Pradie al progetto di legge sulla responsabilità degli agenti del potere domanda che i ministri e tutti i depositarii della pubblica autorità possano essere accusati, come autori e complici del delitto d'alto tradimento se pongono ostacolo al diritto dell' assemblea determinato dall' art. 32 della costituzione. Aggiunge poi una disposizione per la quale il presidente, dell' assemblea potrebbe richiedere al ministro della guerra ed ai capi dei corpi d' affiggere e porre all' ordine del giorno nelle caserme tutta, o in parte, la legge.

— Oggi a mezzogiorno il presidente della repubblica, accompagnato dai ministri, si è recato al Louvre, per distribuire ai rappresentanti dell' industria francese all' esposizione di Londra, le distinzioni da essi meritate.

Una calca straordinaria di persone essendosi introdotta nella sala, il presidente propose di passare nella grande galleria del Louvre; ma anche quivi la folla era sì considerevole, che si stimò impossibile di dar seguito alla cerimonia.

Allora il presidente domandò il silenzio e disse: « Signori, siccome io desidero vedervi tutti e più da vicino che sia possibile, credo che bisogna differire ad altro giorno questa riunione. » Queste parole furono accolte da unanimi acclamazioni; la folla indi si ritirò con ordine perfetto.

Si annunzia che la solennità deve farsi martedì nel circo dei Campi Elisi.

— Oggi domenica, non v'ha seduta all' assemblea nazionale, nè corso di fondi alla Borsa.

SPAGNA

Madrid, 18 novembre, Scrivono alla *Corrospondance*:

Alcune mutazioni debbono, per ordine del ministro della guerra, esser fatte in certi comandi militari di provincia. Il generale Lara che comanda nelle provincie basche dee passare in Aragona, e il generale Espeleta, che comandava in Aragona, passa nelle provincie basche.

Il generale Narvaez è atteso a Madrid tra oggi o domani.

Dispaccio Telegrafico

Parigi 24 Novembre

Il 5 per °/° Franc.	90 75
Il 3 per °/° Idem.	56 —
Il 5 per °/° Piem. (C.R.)	80 75

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 28 Novembre 1851 — N. 683

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	23
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova, all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

CORREZIONI MINISTERIALI.

Quando leggemmo nel fedelissimo *Risorgimento* (fedelissimo sempre nel riportare ed interpretare le parole del ministero) il discorso del ministro Cavour, pronunziato da lui nella tornata parlamentare del giorno 21, non potemmo trattenere un grido di pietà e di spavento. Quella stessa impressione, onde noi lontani dal campo delle nazionali palestre fummo vivamente commossi, non potea non agitare gli uomini timorati e credenti, che sono pure moltissimi nella capitale del regno, attorno al palazzo di Carignano; ed il ministero che tiene aperti cento occhi a misurare con guardo perspicacissimo l'agitarsi dell'onde nelle mobili impressioni del popolo, è ben naturale che abbia riconosciuto ad un tratto la imprudente avventatezza delle rivelazioni provocatrici e ribelli manifestate alla Camera. Quindi è che appena vedemmo nella *Gazzetta ufficiale* modificate, attenuate, corrette in somma le parole del ministro Cavour, non ne fummo punto sorpresi, e ci parve anzi di scorgere nel fatto i caratteri tutti del moderantismo, e dei versipelli infingimenti, con cui si governa. Piacesse al cielo che ci fossimo illusi!

A sostegno di questo non strano, non innaturale pensiero, potremmo oggi osservare che per verità il discorso riportato dal *Risorgimento* procede più unito e più sciolto che non la slegata serie dei giudizii avanzati e di reticenze paurose che ci toccò poscia di leggere attribuita a Cavour nella relazione officiale degli atti del Parlamento. Noi apprezziamo troppo la mente del conte Camillo Cavour, e troppo spesso abbiamo dovuto riconoscere quanto usi procedere con ordine e con chiarezza, perchè ci sia facile accagionarla di quella imperizia impacciata, mentre vediamo l'orma del suo ingegno nella esposizione del fatto quale dall'intimo amico di lui ci vien riferita. Oggimai però non possiamo più accusare il ministero in seguito di alcuna manifestazione da lui fatta alla Camera, se non a termini del rapporto ufficiale; e, comunque sia andata la cosa, o che il passionato desiderio del pubblicista semi-ministeriale lo avesse illuso, o che il ministero siasi appositamente corretto, ci gode l'animo in ogni modo, che la insolente provocazione del governo contro la Chiesa che narravasi essere stata bandita solennemente, non siasi quindi ratificata in tutta la sua nudità.

Ma se invece di una aperta dichiarazione o protesta, quale dopo i lunghi aggiramenti riuscì in fine la procace inobbedienza dei luterani e di tutte le sette che figliarono da loro; noi ci troviamo ancora ravviluppati nei velamenti oscuri e contraddittorii delle convinzioni siccardine, del rispetto profondo all'autorità del Pontefice, delle esigenze richieste dalla *opportunità* e dalla *convenienza*, del zelo sincero nel promuovere i *veri interessi dell'autorità civile e della Chiesa*, della fermissima risoluzione in voler fare da sè ogni riforma riguardandola come aliena dalla giurisdizione ecclesiastica; se in somma lo spirito dello spregio e della rivolta si mantella ancora delle apparenze ridicole e trasparenti che ormai dovrebbero nauseare qualunque, la correzione ministeriale non ci par tale da muoverne molta letizia. Ci è caro, sì, ci è dolcissimo che alla patria nostra non sia ancora vietato il chiamarsi almeno cattolica; ci consola che, se non altro, il pudore e il timore tengano sospesa nelle fauci dei nostri signori responsabili la orrenda parola dell'apostata; ma, quando il titolo è oltraggiato dalla condotta, e invece della dichiarazione vocale parlano i fatti da luterano, qual maraviglia se non possiamo soffocare il lamento di chi patisce onta crudelissima e immeritata?

Ci ha di più. Il sistema del caduto Siccardi non solo continua a rinfrescarsi di vita e di ardire nel gabinetto, ma ampiamente svolgendosi, pretende a quell'atto di ribellione che si era già annunziato siccome compiuto. E questo evidentemente appare da quella stessa dichiarazione ministeriale che, genuina o modificata, ci venne trascritta nella Gazzetta Piemontese; di guisa che se gli altri giornali di Torino avessero errato nel riportare le parole, non errarono certamente nel senso loro naturalissimo.

Il sig. Cavour parlando della Quistione Romana, disse « esservi alcuni punti, i quali possono essere regolati dal potere civile...» che intorno a questi « la determinazione del governo non è dubbia.... e che tutto quanto il potere civile può opportunamente operare, » coll'aiuto del Parlamento, spera di compierlo. A meno che non si voglia supporre che l'avveduto ministro, parlando della Questione Romana, sia uscito fuor di questione, è forza convenire che quei punti, di cui ragiona, i quali egli crede di pura pertinenza civile, sieno quegli stessi, intorno ai quali versano appunto i presenti dissidii dello Stato e della Chiesa in Piemonte. La questione adunque venne sciolta ricisamente dal ministero nel modo più spicciato che mai: noi crediamo, egli dice, che il governo abbia questi diritti che il Pontefice gli diniega; noi lo crediamo, e ci basta. Qualunque anatema siasi già pronunziato dai Concilii e dai Papi contro i rivoltosi sostenitori del nostro principio, qualunque minaccia, qualunque pena, o maledizione ce ne venga pure dal sommo Poter delle Chiavi, che ci importa egli mai? Noi crediamo di essere intieramente sul terreno dei nostri diritti; non ci curiamo di anatemi, di maledizioni, di scisma, e tiriamo innanzi nel nostro proposito.

Or non è questo il principio dell'esame privato che è la orma più distinta, e quasi la livrea del protestantesimo? Di questa livrea si vestì adunque il nostro governo, e in tal figura mostrasi al Parlamento e chiede per sè gli applausi della Nazione. La Nazione cattolica, infelici che siete, vi mira con ribrezzo, e ributta da sè quel panno ignominioso, di cui vorreste coprirla.

Ma l'ardimentoso moderatore della nostra politica va innanzi assai più. *Vi sono altri punti*, dice egli, *di riforme civili in cui il concorso dell'autorità ecclesiastica può ravvisarsi opportuno*. Questi punti quali possano essere nella mente di lui, è difficile interpretare, giacchè per chi ammette il principio dell'Autonomia dello Stato, della sua indipendenza dalla Chiesa, presa con ogni maggiore larghezza, non pare possibile che sianvi alcune riforme sociali che abbiano ad intrecciarsi con le pertinenze puramente spirituali del Sacerdozio. Se il governo temporale ha tratto di padronanza sopra tutto ciò che appartiene alla vita civile ed al tempo; se il governo spirituale deve ristringersi alla direzione delle coscienze per ciò solo che riguarda i destini ultramondani dell'uomo, la linea di demarcazione è tanto ricisa tra loro, che non può a prima giunta intendersi quali sieno quelle riforme, di cui parla il nostro Cavour. — È chiaro pertanto che qualunque esse sieno, devono addentrarsi nella missione puramente sacerdotale, nel governo intimo e connaturato della Chiesa medesima. E che egli abbia di mira alcune di queste innovazioni, il dice pure senza alcuna dissimulazione, quando tocca di un terzo genere di punti in questione, « i quali richiedono in modo assoluto il concorso » dell'ecclesiastica autorità.

Or quali sono le intenzioni dichiarate del Ministero in questi punti *propriamente, assolutamente ecclesiastici*? sono perfettamente le stesse di quelle già esposte a riguardo dei miglioramenti civili.— Nè più altamente potea pubblicarsi « irremovibile proposito di conseguire lo scopo che la nazione ed il Parlamento si propongono. » Sì: anche nelle cose ecclesiastiche, in quelle stesse che, a giudizio di Cavour, vogliono *in modo assoluto* il concorso del potere pontificio, anche in quelle, il sig. Cavour è risoluto ad ogni costo di raggiungere lo scopo prefisso. — Che vuole egli mai? Vuole riformare i sacramenti, vuole innovare la instituzione degli ordini ecclesiastici, i quali furono instituiti da Dio, siccome rancidi e vecchi, e non più conformi alle esigenze dei tempi? Noi non osiamo sollevare il velo, al di là del quale il grande ministro volle ascondersi le sue mire riformatrici, non potremmo farlo, quando anche il volessimo; ma non ci basti forse il sentire che qualunque esse sieno benchè meramente ecclesiastiche, il governo ad ogni costo le vuole, assenta o no il Pontefice, convengano o no colla Chiesa cattolica? Noi non sappiamo se da una penna avvelenata sia mai uscita protesta più franca; certo più impudente non è pure possibile immaginare.

Or ci si dica se quelle affettazioni di inchini e di riverenze, con che si accompagna questo atto formale di oltraggio contro la Chiesa, possono consolarci? Saremmo ben miserabili se giungessimo a questo tratto di insania. Questo solo ci sembra certissimo, che oramai queste arti son troppo basse, troppo indegne di una carica onorata. Tra le stirature ministeriali, ed il proposito dei montagnardi che rinnegano il principio delle trattative con Roma, e vogliono procedere nella pessima via senza pretendere di trascinarci la Chiesa, il metodo dei secondi è più logico, più nobile assai.

PROTESTE

dei Vescovi delle Provincie Ecclesiastiche di Savoia e Vercelli

SIRE,

Nel secolo XVI i protestanti dopo d'aver messo il piede nella Svizzera, fecero di tutto per invadere gli Stati della Real Casa di Savoia. Si resero padroni del Chiablese, e vi recarono guasti orribili. Settanta anni dopo, S. Francesco di Sales ebbe la ventura di ristabilirvi la religione cattolica. I vostri illustri predecessori gli prestarono mano forte in questa nobile impresa, ed è ciò che attirò per lungo tempo le benedizioni del cielo sulla loro Reale famiglia.

Negli anni ora scorsi, Sire, i protestanti divisarono nuovamente di propagare i loro errori negli Stati di V. M.; sgraziatamente lavorarono senza posa per suscitare dovunque i sentimenti di odio e di disprezzo contro il Clero regolare e secolare, contro tutti i Vescovi, ed in ispecie contro il venerabile Capo della Chiesa. Al presente, credendo d'aver abbastanza preparati gli spiriti, vogliono assalire il cattolicismo in modo più diretto, chiedono al governo di V. M. la permissione di costrurre un tempio nella città di Torino.

Se tale favore viene accordato al piccolo numero di protestanti domiciliati in Piemonte, subito quei di Ginevra, di Londra e di Berlino si uniranno ad essi per celebrare la loro vittoria: le società bibliche somministreranno de' fondi e concorreranno per costrurre un tempio sontuoso: tutti i cattivi giornali del Regno applaudiranno con entusiasmo: quando quest'edifizio sarà mezzo fabbricato, sarà fatta la dimanda per costrurne altri in varie città del Regno, i cattivi cattolici frequenteranno piuttosto que' tempii, che le loro chiese. Da quel punto l'invasione del protestantismo avrà fatto un gran passo in Italia, e Dio solo sa dove questo spirito di propaganda farà sosta. Per tal modo i protestanti anelano a fare oggidì sotto il governo di V. M. ciò che S. Francesco di Sales, Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I non permisero loro di fare nel XVI e nel XVII secolo, e neppure Napoleone al secolo XIX.

Sire, l'articolo 1° del Codice Civile dice che la Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato; che il Re si onora di essere il protettore della Chiesa; che gli altri culti che esistono nello Stato non sono che tollerati secondo gli usi ed i regolamenti che li riguardano. Il primo articolo dello Statuto enuncia i medesimi principii di una maniera più concisa. Il decreto del 17 febbraio 1848, che accorda ai Valdesi il godimento dei diritti civili e politici, dice espressamente che nulla è innovato quanto all'esercizio dei culti. Ci sembra certo che tali disposizioni divenute leggi di Stato non possono essere modificate che per mezzo di una nuova legge fatta col concorso dei tre poteri.

Sire, il protestantismo fu sempre opposto al principio d'autorità. Dovunque comparve, fu una scuola d'anarchia. Certamente se si lavora con tanta attività per introdurlo oggidì in Piemonte, non è nell'interesse della corona di V. M. Non è già per consolidare il trono della Casa di Savoia, ma piuttosto per favorire i principii demagogici di Mazzini e dei suoi partitanti.

A questo grave motivo se ne aggiunge un altro d'un ordine ancor superiore. Come i Vostri illustri predecessori, V. M. si onora di professare la Religione Cattolica, Apostolica e Romana. Ora, secondo i principii del cattolicismo, i seguaci di Lutero e di Calvino, come quelli di Pietro Valdo, sono eretici più volte condannati dalla Chiesa, sono nell' errore: sono fuori della via della salute. Se V. M. loro permettesse d'invadere, come desiderano, una parte più o meno considerevole de' suoi Stati. Ella sarebbe risponsabile innanzi a Dio delle anime di cui questa tollerata invasione cagionerebbe la perdita.

Vi ha chi disse che i protestanti hanno un tempio nella stessa città di Roma. Ciò non è fondato: n'ebbero, a vero dire, uno per qualche giorno all' epoca dell' ultima rivoluzione. I rivoltosi avevano allora in mira di distruggere il Potere Pontificale, e rendere il Piemonte e l'Italia protestanti. Ma è certo che questo tempio improvvisato fu chiuso subito dopo il ritorno del venerabile Capo della Chiesa.

Sire, per tutti questi motivi i Vescovi della provincia ecclesiastica della Savoia supplicano Vostra Maestà a non permettere un' innovazione così pericolosa: credono di essere in coscienza obbligati di unire la loro protesta sopra questo punto a quella dei loro venerabili colleghi i Vescovi del Piemonte: e ciò tanto nell'interesse dello Stato, come in quello della Religione, perchè sono fermamente convinti che le benedizioni del cielo sulla Real Casa di Savoia, sono inseparabili dalla protezione promessa da' Vostri illustri predecessori alla Chiesa Cattolica.

Abbiamo l'onore, ecc.

Seguono le firme.

Protesta dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Vercelli, fatta a nome di essi da S. E. Rev.ma l' Arcivescovo di Vercelli:

S. R. M.

Vercelli, 3 agosto 1851.

Vengo assicurato che si tenti di aprire un pubblico Tempio protestante nella capitale del regno di V. M. Quali funeste conseguenze da questo ne possano derivare, può ben ravvisarle la M. V. nella sua illimitata saviezza. Mi basti per tutte di accennarle, che con questo si autorizzerebbe di predicare pubblicamente contro la Religione dello Stato stabilita solennemente col 1° articolo dello Statuto con grave scandalo ed universale rammarico de' fedeli.

Quindi è che io, a nome di tutti i miei suffraganei, vengo a caldamente supplicarla di non voler permettere nel suo fausto Governo tale innovazione, mentre coi sentimenti del più profondo ossequio ho l'onore, ecc.

LE PUBBLICHE SCUOLE

IN FRANCIA.

Dall'epoca della promulgazione della legge sull'insegnamento, i liberi pensatori non fondaron alcuna cosa di educazione; i cattolici moltissime. Nell' annunziare questo doppio avvenimento alla tribuna dell'Assemblea nazionale, il ministro della pubblica istruzione faceva osservare come gli stabilimenti cattolici sono assaissimo ben voluti dal popolo, e appena possono soddisfare le numerose inchieste. Egli avrebbe potuto aggiungere che le Università van scemando, e veggono ogni giorno impicciolire il numero de' loro allievi. Per fermo il vento non trae propizio alla filosofia.

Ci si dicea sotto Luigi Filippo che i cattolici non erano punto acconci alla libertà, nè avrebbero saputo usarne, se si fosse avuta l' imprudenza di loro accordarla. Si mostravano nella discussione, come uno spauracchio, le scuole d'empietà che si sarebbero stabilite in ogni parte; si dicea che la Chiesa non avea per insegnare, che i Gesuiti; che dessi eran poco numerosi per adempiere a questo cómpito immenso, e che d'altra parte eglino erano odiati, che le famiglie non li avrebbero voluti. Or ecco ciò che accade: questi Gesuiti cotanto odiati, tutti li desiderano. Qui i padri di famiglia si riuniscono e sborsano il necessario per fondare ad essi uno stabilimento; noi potremmo nominare una città vicina a Parigi, dove in meno di ventiquattr'ore furono in tal modo raccolti meglio di 200,000 fr. Colà i consigli municipali si radunano per veder modo di avere questi religiosi. « Se voi non ci mandate i vostri Padri, scrivea un primo ufficiale ad un superiore de' Gesuiti del mezzogiorno, ci vedrete giungere costà, con la nostra guardia nazionale, al suono del tamburo, per prenderceli. » In una sola provincia del sud, i Gesuiti hanno al presente dodici grandi collegi in piena attività; il numero de' loro stabilimenti nelle provincie del Nord, non dee essere punto minore: ed essendo la Compagnia ancor poco numerosa per fare di vantaggio, dovette rifiutare più di quaranta dimande.

I Gesuiti non sono i soli educatori che la Chiesa ponga al servizio delle cristiane famiglie. Già, sotto il regime del monopolio, uomini di cuore e di pietà, aveano potuto, a prezzo de' più grandi sacrifizii, e tra gli ostacoli che la gelosa Università frapponea al loro divisamento, fare alcune fondazioni, degne sotto ogni riguardo della appellazione di cattoliche, in altre delle quali l'insegnamento era affidato esclusivamente ad ecclesiastici, in altre a chierici e a laici, che adoperavano di concerto a quest' opera santa. Queste case, già fin d' allora fiorenti, dopo l' ultima legge vantaggiarono assai; altre simili case s'innalzano allato ad esse, e nè queste, nè i collegi de' Gesuiti recano nocumento alla prosperità di quelle.

In non poche diocesi i municipii posero i loro collegi sotto la immediata direzione del Vescovo; in altre si apersero sottoscrizioni, e colle somme raccolte si fondarono da' Vescovi nuovi collegi. Pertanto eccovi cinque classi di stabilimenti, collegi de' Vescovi, collegi de' Gesuiti, collegi diretti da ecclesiastici o soli o associati a secolari, collegi diretti da soli laici. Niente è così lungi dallo spirito di esclusione e di monopolio, quanto lo spirito cattolico: la Chiesa ha opere per tutti i suoi operai, siccome operai per ogni opera. La sua fecondità si manifestò sotto un altro riguardo: si disputò sopra i vantaggi e gl' inconvenienti rispettivi degli allievi interni e degli esterni, come se la quistione ammettesse una soluzione unica ed assoluta, e non fosse al tutto relativa e dipendente da' tempi, da' luoghi e dalle circostanze. I cattolici non hanno nè anche sognato di discutere questo punto, ma fondarono convitti ov' erano necessari, e scuole per i dimoranti presso le loro famiglie, ove queste erano necessarie. E noi lo ripetiamo, questi stabilimenti cotanto diversi, e appena fondati, sono già in fiore, mentre dappertutto avvizziscono i rami dell'albero universitario. Havvi una diocesi, che noi potremmo nominare, nella quale il Vescovo conta ne' suoi stabilimenti mille duecento allievi, mentre soli duecento ne rimangono all' Università.

Questo consentimento delle famiglie, in tutte le parti della Francia, nell' affidare ciò che hanno di più caro al mondo, i loro figli, al Clero, a Gesuiti, è (chi vi ponga mente) un fatto considerevole. Noi vi scorgiamo un segno certo d' una mutazione profonda nelle idee del ceto di mezzo. Egli è manifesto che la borghesia fa ritorno a Dio e alla sua Chiesa. Se questo movimento continua e via via si diffonde, come puossi a buon diritto sperare, si può presagire senza tema d' ingannarsi, qualunque possano essere le imminenti catastrofi, che la Francia sarà salva.

Per combattere queste speranze, ci vien detto, egli è vero, che se la borghesia ritorna a Dio, il popolo se ne allontana; che non ostante il buon esito delle ultime missioni, i proletarj e massimamente gli operai, per ciò che riguarda Religione, sono la maggior parte, ben diversi da que' che erano innanzi al 1850. Si porta per esempio una grande città, ove il numero degli operai dati alle pratiche di Religione diminuì della metà dopo il 1848. Rassegne consimili si hanno da altre parti. Ma dapprima tutti questi fatti abbisognerebbero di essere verificati; dippoi le persone medesime che gli asseriscono, non pretendono di estenderle che a dipartimenti. Finalmente, quand' anche fossero tali generalmente da doverli credere veri, non crediamo che debbasi perciò disperare. Il popolo è sempre popolo; esso è di necessità trascinato in quelle vie che gli aprono le classi superiori. Il movimento, a cui pare che esso ceda in questo istante, non è che l' ultimo risultato d' un impulso datogli dalla borghesia. Se la borghesia lo sprona diversamente, esso senza fallo le terrà dietro, non domani per fermo ma dopo un tratto di tempo, che sarà lungo o breve secondo la debolezza o la potenza dell' impulso novello.

(Du Lac nell' *Univers*)

NOTIZIE RELIGIOSE

— Scrivono da Dublino:

Il D. Cullen, Primate Cattolico d' Irlanda ha pubblicato una Pastorale diretta ai Cattolici di quel paese, nella quale annunzia che a forma delle decisioni del Sinodo di Thurles la SS. Vergine sarà d' ora in poi la Patrona dell' Isola. La pastorale raccomanda caldamente l' Università cattolica-romana e l' Associazione per la difesa cattolica come istituzioni che meritano tutta la cooperazione dei membri della Chiesa; ma proscrive le società segrete formatesi sotto i nomi di Whiteboys, Salashers, Ribbonmen e soprattutto le Società Massoniche ch' essa minaccia di scomunica.

(*Indèp. Belge*)

— Il dì 6 novembre ebbe luogo la benedizione della Cappella cattolica di Gravesend in Inghilterra costruita a spese di un ecclesiastico protestante, il sig. Blow. Assisteva alla cerimonia fatta da monsig. Vescovo di Southowark, S. E. il Cardinale Wiseman, il quale *infra missam* volse un discorso al numeroso uditorio. Più di 40 preti formavano il corteggio de' due prelati.

(*Arm.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Riportiamo per esteso il discorso del deputato Angius alla Camera dei deputati nella seduta del 21 corrente e riportiamo pure tutte le interruzioni, le risa ecc. con cui fu accolto e che sono registrati nel rendiconto ufficiale che fa stampare il governo; il lettore giudichi e l' oratore e gl' interruttori.

Dopo i severi giudizii profferiti sul fatto dei vescovi che hanno richiamato gli alunni del clero dalle scuole dello Stato alle scuole dei Seminari, credo sarà permesso ad un uomo del clero di rispondere qualche parola, e di dire quello che è necessario perchè il fatto sia giustamente estimato. Il silenzio sarebbe una prova di acquiescenza, una prova di codardia, ed io scuoto da me l' una e l' altra nota.

Si biasima il notato fatto dei vescovi, siccome un oltraggio al governo; io in questo fatto non vedo alcun oltraggio. Può esser oltraggio l' esercizio d' un diritto? (Rumori a sinistra).

Favoriscano di lasciarmi sviluppare il pensiero. Senza dubbio noi divergiamo nei principii; ma io tengo i miei come altri i suoi (Voci a sinistra: Parli, parli). I vescovi non hanno fatto che esercitare un loro diritto, essi hanno la missione di tramandare da una in altra generazione pure ed integre le dottrine di Cristo; essi hanno il dovere di preparare i sacerdoti per le vegnenti generazioni; essi dunque hanno il diritto di aprire apposite scuole, di chiamarvi gli alunni del clero, e di spiegare non solo la dogmatica, la morale, ma anche la canonica, e quant' altro si riferisca alla scienza ecclesiastica.

Se essi dunque hanno usato di un loro diritto, io non vedo che l' esercizio del medesimo possa dirsi un oltraggio.

Certamente, chi nel fatto dei vescovi riconobbe un oltraggio allo Stato ebbe una ragione, e questa pare a me non consista in altro che in questo, che essendo dal principio fino all' altrieri concorsi gli alunni del clero alle scuole dello Stato per impararvi pure le scienze divine, ora il richiamo dei medesimi alle scuole de' seminari sembra indicare che i vescovi vedano gran pericolo lasciandoli istruire da professori, o prendere da libri dottrine che possano essere dissentanee da quelle che i cattolici hanno sempre avute e difese.

In questo, o signori, io non vedo altro che una precauzione, ed una precauzione ragionevole (Rumori dalla sinistra). Abbiano la cortesia di non interrompere.

Nell' addietro permettevasi a' chierici che seguissero il corso delle scienze ecclesiastiche nelle scuole dello Stato, perchè i vescovi avevano ingerenza nell'università e potevano invigilare sopra la bontà delle dottrine; ora questa ingerenza essendo cessata, l' errore può sorgere e può fare dei guasti, prima che i signori vescovi possano accorgersi e possano rimediarvi.

Questo pericolo si fece più grave dopo il decreto sopra i trattati.

Io non so quanto possa esser utile questo decreto alle scienze razionali (di ciò occorrerà parlarne in altro tempo), ma intendo e posso dire che per riguardo alle scienze teologiche questo decreto potrebbe essere perniciosissimo.

Ciò posto, pare che sia ragionevole il timore de' vescovi che i chierici nel libero insegnamento, quale si propone, senza trattati conosciuti ed approvati, possano attingere dottrine che siano aliene della vera fede; e in questo timore la precauzione è prudenza, è zelo dell' integrità della fede, non è e non può esser oltraggio, e chi mal pensa *honni soit*.

Or delle cose fin qui discorse ritenendo questa sola, che appartiene a' vescovi d' insegnare a' giovani aspiranti al sacerdozio le scienze sacre, io non posso non manifestare il mio stupore per un evidentissimo illogismo.

Già da molto chiedesi da un coro di infinite voci la separazione della Chiesa dallo Stato, e vuolsi che ciascuna parte abbia definiti i suoi limiti; che una non invada la sfera dell' altra; che la Chiesa non s' ingerisca nelle cose dello Stato, lo Stato in quelle della Chiesa. Or, mentre, secondo questo voto generale, lo Stato e il progetto sulla abolizione del foro ha ripetuto i suoi diritti, e li ha ripresi con la sanzione della legge, ecco che quelli stessi che dicevano volere che ciascuna parte avesse i suoi diritti, or vorrebbero che lo Stato ritenesse il diritto della Chiesa, l' insegnamento delle cose divine agli alunni del clero.

Rileverò un' altra contraddizione.

Si vuole da tutti la libertà dell' insegnamento, e voglio dire, si domanda che chiunque ha per insegnare la conveniente idoneità, possa insegnare; e non pertanto gli stessi patroni del libero insegnamento osano proporre un'eccezione....

Voci. No, no.

Angius. Sì, sì, osano proporre un' eccezione a' vescovi per l' insegnamento delle cose sacre, al quale certamente sono più d' altri idonei; si vuole che i preti sieno interdetti dall' insegnamento ecclesiastico; che sieno obbligati i giovani chierici che studiano la teologia a intervenire nelle scuole dello Stato.

E donde si causa l' esclusione? Da questo, che i preti sieno avversi alle istituzioni liberali, nemici della libertà.

Siamo sempre a' paralogismi. Dacchè alcuni dell' alto o basso clero sono creduti (non dirò che sieno) non molto favorevoli agli ordini attuali, da questo si vuol dedurre che tutta la tribù ecclesiastica sia reazionaria.

Questa conclusione a me pare illogicamente calunniosa, perchè non si può credere che persone, che devono avere la intelligenza del Vangelo, possano detestare lo Statuto, che ne consacra le massime principali: e la fraternità e la giustizia sono appunto i grandi principii predicati da Cristo.

Quello che odia il clero è il disordine, la soperchieria (ilarità generale). Spiegherò il mio pensiero e vedranno se la parola usata si giustifichi bene (ilarità più prolungata).

Il clero detesta non la libertà, ma il disordine e la soperchieria, e nessuno negherà che la licenza in cui non pochi trascorrono, male intendendo la libertà e servendo a malvagi istinti, è soperchieria contro le persone oneste e savie che, per indegna ventura dei soperchiatori, sono moderate, le quali ora si sentono talvolta men libere che sotto il regime assoluto, e sono sottoposte agli insulti, al ridicolo (Ilarità).

Si dà pure un' altra ragione dell' esclusione che domandasi contro il clero, dal diritto del libero insegnamento, perchè possono essi insegnare dottrine sovversive. Sono queste le parole che ho udito spesso da tali che temono troppo l' influenza del clero.

Se la possibilità dell' abuso potesse giustificare le eccezioni, si dovrebbe fare eccezione per altri, da' quali si può temere assai peggio che non si può temere da preti che abusino nell' insegnamento. Imperocchè se i preti possono esagerare l' autorità, altri può predicare l'i-

narchia; e notate la differenza, che, se sotto una autorità esagerata si vive in disagio, nell'anarchia, la società perisce.

Ma voglio supporre, che nelle scuole clericali si passi oltre il limite; voglio supporre che s'insegnino massime immorali, massime sovversive delle istituzioni dello Stato; in questa supposizione si potrà temere danno e pernicie?

Se in una scuola ecclesiastica si emetton proposizioni immorali, io son certo che l'autorità ecclesiastica immediata sopprimerà di subito quello scandalo..... (Oh! Oh! Voci di Bravo ironiche a sinistra) Neghi pure chi vuole, gli errori manifesti non si sostengon mai.

Che se non vi occorra l'autorità ecclesiastica immediata e non tolga lo scandalo, non mancherà all'uopo a vendicar la purità della morale l'autorità suprema della Chiesa. (Meglio! Meglio! a sinistra).

Suppongasi poi che s'insegnassero certi articoli di dottrina, che paressero veri all'autorità ecclesiastica, falsi e pericolosi all'autorità civile e in questo caso si potrebbe occorrere, e l'ufficiale del ministero pubblico saprebbe che fosse a fare. Egli che osò trarre dal pulpito alla sbarra i predicatori per supposte proposizioni temerarie, non sarebbe men sollecito a trarre dalla cattedra alla stessa sbarra un professore.

Io non so quale possa essere apparso in queste poche parole di difesa pel fatto dei vescovi ma a rattificare, e ad accertare meglio i giudizi, io dirò alcune parole su di me.

Ascritto al clero, io non ho nessunissima relazione con la fazione clericale, se esiste fra noi una fazion clericale. Io ho giurato lo Statuto ne' suoi principii, e mi tengo legato a tutte le sue conseguenze, per sempre ed in qualunque evento, e crederei di andar apostata del Vangelo, se mai fossi stretto a rifiutare alcuna delle sue conseguenze.

Restami una brevissima osservazione.

Ieri un mio onorevole collega udendo dal ministro della istruzione pubblica che egli non saprebbe come costringer i chierici studenti di teologia a udire le lezioni de' professori delle scuole di Stato, mostravasi scontentissimo della risposta, sosteneva che si dovevano costringere i capi del clero al rispetto delle leggi dello Stato e massimamente della legge fondamentale; quindi non so per qual nesso di pensieri, perchè le parole non mi giugnevano chiare, ho sentito di un certo progetto di legge che avrebbe proposto per escludere dalle due aule del Parlamento gli uomini del clero, perchè dipendenti. Dunque, quando gli israeliti e i cristiani protestanti sono stati tolti all'ilotismo in cui indegnamente giaceano, i preti cattolici, perchè dipendenti, dovrebbero essere degradati in quella abbiezione?

Io spero pertanto che si lascierà a' vescovi che esercitino senza opposizione il diritto che hanno come maestri e dottori della Chiesa, di chiamare all'insegnamento ecclesiastico gli alunni del loro clero, di aprire scuole di dommatica, di morale, di canonica, e di tutte le altre parti della scienza sacra, come pure di istituire i così detti professori di religione.

Da questo proverranno vantaggi molto stimabili. Imperocchè mancherà occasione alle discordie tra la Chiesa e lo Stato, e non sorgeranno que' scandalosi conflitti che si prevedono per dottrine insegnate nelle scuole dello Stato e che sembrano erronee: e verrà un altro vantaggio, il quale, sebbene d'ordine men elevato, è per noi molto importante nelle attuali strettezze, perchè le finanze risparmieranno tutte le somme che si spendono per le facoltà teologiche quadruplicate in quattro università, per tutte le scuole provinciali di teologia e per tutti i professori di religione.

Torino, 24 *nov.* — Mi vien detto pur ora che il Re ha fatto chiamare a Moncalieri tre ministri, il generale La Marmora, Galvagno e D'Azeglio. La Camera è piena di deputati che fanno cappannelli e diverbiano con forza. Il presidente Pinelli è stato chiamato al Ministero. Tutto ci annunzia un prossimo cangiamento nel corso degli affari e fors' anche nel Gabinetto.

(*Corr. della Bilancia*)

INGHILTERRA

Londra, 22 *novembre*. — Si legge nel *Globe*: Oggi non vi è troppa fermezza ne' fondi inglesi, e si fecero meno affari nella *City* olla Borsa, quantunque i prospetti dello Stato della banca inglese siano favorevoli.

— Si legge nel *Sun*:

Il telegrafo sottomarino ha trasmesso i prezzi d'apertura della Borsa di Parigi che erano conosciuti alla Borsa di Londra a 2 ore e 1|2 e per conseguenza durante la riunione de' venditori esteri i quali in tal guisa han potuto prendere i loro provvedimenti, nell'interesse delle loro transazioni.

BELGIO

Brusselles, 23 *novembre*. — Nella tornata di ieri il Senato, alla maggioranza di 46 voti contro 6, ha dato la sua adesione all'emendamento presentato giovedì dal sig. L. Spitaels. Un membro, il duca d'Ursel, s'è astenuto.

Quell'emendamento, che il ministero ha accettato per ispirito di conciliazione, ha deciso il principio della legge e la sua più essenziale disposizione, l'instituzione d'un diritto di mutazione sopra le successioni in linea ascendente e discendente. Il resto è d'importanza secondaria. La crisi belgica si trova così risoluta.

FRANCIA

Scrivono da Parigi, il 20 novembre, all'*Indépendance Belge*:

« Sì, Parigi è tranquilla; ma alla partenza del corriere, e quando io aveva colorito un ragguaglio tutto pacifico della fisonomia popolare, mi vedo costretto di rimbrunire il quadro. Mentre che le strade sono tranquille, che gli opifici non ispirano ansietà, che i focolari dove si attiva il lavoro non presentano sintomi inquietanti, in breve, mentre la superficie è equabile ed ordinata, il radicalismo s'organizza con una abilità, un accordo, una prudenza e soprattutto con una segretezza capace, a quanto mi viene assicurato, a rendere inutili le più diligenti cautele. Sintomi visibili solo ad occhi che scrutano coscienziosamente i pericoli hanno trovato che le società segrete si provvedono per il caso di una rivoluzione, e che si confidano di possedere quanto prima i Ledru-Rollin, i Nadaud, i Michel (de Bourges), i Felice Pyat ed, aggiungerei ancora, i Barbès, i Luigi Blanc, i Cabet, e i Blanqui, al governo supremo della società. L'attitudine della Montagna nelle ultime congiunture non sarebbe che il risultato della parola d'ordine di questi *clubs*, i cui misteri permanenti sono difficili a penetrare, e in cui una nuova sorpresa è prevista, preparata e condotta come lo scacco matto sullo scacchiere d'un Filidoro.

» I nostri quattordici circondarii di Parigi e della *banlieue* possedono, a quanto mi vien detto, ciascuno una giunta che funziona continuamente e che si crede tanto forte e tanto ben munita di polvere di palle e di fucili per determinare una vittoria democratica e sociale nel giorno e nell'ora in cui il loro intervento sarebbe necessario.

» Aggiungo che per mascherare questi apparecchi sotterranei, questa democrazia militante suscita riunioni elettorali per ogni dove e finge di voler usare quello ch'ella chiama il suo diritto, sapendo bene che la polizia non sarà per autorizzarli; tutto nell'intenzione di mantenere una salutare agitazione. »

DUE SICILIE

SANTA MARGHERITA

(*Terra nella Provincia di Palermo*).

Un tristissimo caso, il cui racconto più che altri farà certamente rabbrividire chi ha viscere di madre, avvenne il dì 27 dell'ora scorso ottobre in Santa Margarita.

Una Caterina Abbrozzo, moglie di Giuseppe Maggio Cardillo, da un suo fondo rustico nell'ex-feudo Piana, territorio di detta Comune, presi con seco i due suoi figli, Galogera di anni otto circa, e Mario, fanciullino di anno uno e mezzo, portavasi nel vicino fondo di Notar D. Melchiorre Crescimanno per raccoglierví, siccome è costume praticarsi dai villici, le ulive che per avventura potevano esservi ancora sugli alberi dopo la già fattavi recollezione dal proprietario; trovare, come si direbbe, qualche spiga in campo mietuto. Non presaga dello infortunio che doveva riempirla di angosce, lascia a poca distanza dal luogo dove doveva effettuare la vagheggiata raccolta il figliuolino seduto a terra. Non erano passati che brevi momenti, che un grido acutissimo e straziante di questo ultimo la fa ansiosa rivolgere gli occhi, e vede che un animale, che sulle prime le sembrò un grosso cane, disteso a terra il suo piccolo Mario, ne aveva ferocemente afferrata la faccia.

In men che nol diciamo, la desolata madre è sopra alla sua creatura, e nel supposto cane riconoscendo un lupo della grossezza di un poledro dell'età di ben cinque mesi, incomincia una lotta con quel terribile avversario per istrappargli dalle zanne il bambino. Del quale lasciata la faccia, il lupo addenta e morsica la tenerella mano; quando dietro i gagliardi sforzi che la disperazione fa fare alla infelice, e il coraggio più che virile che le infonde il suo materno amore onde sottrarre quella innocente vittima al suo duro nemico, questi lo abbandona finalmente, ma coperto di ferite, di sangue, pressochè spirante. Ma per doppio strale doveva essere ferito quel cuore, che il lupo si slancia sopra la ragazzina, fuggente e lagrimante per timore; e prima per le spalle, indi per la testa ghermendola rabbiosamente, la getta a terra malconcia e anche essa tutta nuotante nel proprio sangue. La trambasciata madre, che a questo novello colpo non era per certo apparecchiata vigorosa dà di piglio ad una pietra per iscagliarla sull'animale, che forse intimorito si da ad una fuga precipitosa. Passò un quarto d'ora, e il misero infante moriva; talune delle ferite riportate dalla ragazzetta giudicate gravi pegli accidenti, spargono molto timore sulla sua vita. E la madre! Lasciamo alle di lei pari il comprenderne tutta la intensità del dolore.

Si è tosto cominciato a dar la caccia al lupo, che si spera non tarderà ad essere ucciso.

(*Giorn. uffic. di Sicilia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino 27 novembre.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

SOMMARIO.

Camera dei deputati: seguito delle interpellanze Brofferio: casse di risparmio — Senato: annunzio di interpellanze — la condanna della *Campana*.

Dai *kepy* e dai *pastrani* della seduta di mercoledì, siamo venuti ai *pastrani* ed ai *kepy* della seduta d'ieri. Capite per conseguenza di qual sommo interesse possa essere per voi il rendiconto di quella tornata. Nè voglio tacere della discussione generale che fu aperta sulla legge che regola le casse di risparmio; discussione che è resa più che superflua dall'ordine del giorno adottato in fine della seduta, in forza del quale l'esame di quella legge vien rimandato dopo le interpellanze Pescatore e relative discussioni di bilanci, per modo che coloro che si scorticarono la gola a gridare su quel progetto, hanno la probabilità di ripeterlo a sommo gradimento degli stenografi e del pubblico, se pure esso verrà in discussione durante la sessione attuale.

Finalmente il Senato ha giudicato a proposito di tenere una seduta pubblica, e se gli indizi non ci ingannano abbiamo tutte le ragioni di credere che egli sia per seguire le orme che già gli vennero tracciate dalla Camera dei deputati: imperocchè sin dalla prima seduta quattro distinte interpellanze vennero annunciate, e quattro interpellanze per parte del Senato, in questa occasione, converrete meco che non è poca cosa. Eccone l'enunciato:

Senatore Musio: sui disordini gravi avvenuti in Sardegna, e ripieghi presi dai varii ministri; sul Breve pontificio che condanna i trattati del professore Nuytz. Della-Marmora Alberto: sullo stato della Sardegna. Di Castagneto: sulle solennità che accompagnarono la fondazione di un tempio protestante presso Torino.

Vi accorgerete facilmente, dalle loro semplici enumerazioni quanta gravità si contenga in questi quesiti: sopratutto in quelli che concernono il Breve pontificio e la fondazione del tempio protestante, per parte di due personaggi di grande considerazione quali sono i signori Musio e di Castagneto. Nè saranno privi d'interesse quelle che concernono la Sardegna, giacchè esse potrebbero convertirsi facilmente in quistione ministeriale, essendosi il sig. Musio acremente querelato della molta *cortesia* e della poca *condiscendenza* del ministro della guerra il quale, a quanto pare, rifiutogli alcuni documenti, e del ministro dell'interno il quale gli negò pure le corrispondenze, che tenne a tal proposito coi consigli divisionali, provinciali e comunali, e cogli intendenti generali di quell'isola.

Inoltre è noto che il sig. Della-Marmora il quale diede ultimamente la sua dimissione, la diede specialmente perchè credeva impossibile di poter contenere la Sardegna cogli scarsi mezzi di repressione che erangli affidati, in faccia alla manifesta volontà di quelli abitanti, i quali sembrano volersi difficilmente adattare alle nuove imposte votate dal Parlamento.

Il ministro dell'interno si ricordò e ripetè in altri termini il troppo famoso « rispondo che non rispondo » e tutte le interpellanze furono rimandate a lunedì prossimo. Per quel giorno sarà pure all'ordine del giorno la legge sulla leva, di cui si è udita ieri la relazione.

Avete già annunziata la condanna della *Campana* a 6 giorni di carcere e 100 fr. di multa. Le circostanze che accompagnarono quest'avvenimento sono degne delle più gravi considerazioni.

La *Campana* avea copiato dall'*Istruttore del Popolo* la notizia divulgata già da più d'un anno, che il sig. Valerio si fosse appropriata una vettura del duca di Toscana, nell'epoca della sua missione in quel paese. Il sig Valerio porse querela al Tribunale; ma dal lato suo la *Campana* essendosi accertata della falsità di quella notizia, si affrettò a smentirla e la smentì nel modo il più formale.

Il sig. Valerio desisteva naturalmente da ogni sua querela; ma il tribunale non la volle lasciar passar netta allo sgraziato foglio. Il fisco ciò nulla meno, riconoscendo la incolpabilità della *Campana*, la quale è a quanto pare irresponsabile per aver copiato da un altro foglio (ministeriale), e tenendo conto della ritrattazione pubblicata, concluse col *minimum* della pena.

Lo credereste voi?

Il tribunale che attenua sempre le conclusioni fiscali riguardo agli assassini, ai falsari, e che si mostrò così di buona pasta nel famoso processo dell'*Opinione*; il tribunale che più che raramente accetta tali e quali queste conclusioni, il tribunale dico condannò la *Campana* ad una multa 6 o 7 volte maggiore di quanto la chiedesse il ministero pubblico, malgrado l'evidente buona fede dei suoi redattori.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE

Presidenza PINELLI.

La tornata è aperta a 2 ore.

Siedono al banco dei ministri i signori Cavour, Paleocapa, Lamarmora, Deforesta.

Cavour. In nome del mio collega il ministro degli affari esteri ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge tendente ad autorizzare il governo del re a dar piena esecuzione al trattato di commercio e navigazione conchiuso a Vienna il 18 ottobre ultimo con S. M. l'imperatore d'Austria (movimento), ed un progetto di legge tendente del pari ad ottenere l'esecuzione della convenzione postale conchiusa con S. M. la regina di Spagna il 29 settembre 1851; ed un altro, che autorizza il ministero a ritirare il progetto di legge sulla privativa postale.

L. Valerio. Pregherei il sig. ministro a dar lettura dei trattati conchiusi coll'Austria.

Il ministro Cavour sale alla tribuna e dà lettura dei trattati.

Presidente. La Camera da atto al sig. ministro della presentazione dei trattati che saranno stampati e distribuiti.

Deforesta. Ho l'onore di presentare alla Camera un decreto reale col quale si ritirano i tre progetti di legge che furono presentati sul riordinamento giudiziario, sul riordinamento del pubblico ministero e sugli stipendi della magistratura.

Presidente. La Camera dà atto al ministro della giustizia della presentazione del progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze Brofferio.

Lamarmora. Prima di scendere ad altro, debbo scaricarmi del peso dei 400 m. fr. spesi in Keppy, col quale sarei poco atto a combattere coll'oratore che mi ha interpellato.

Qui il ministro entra in minuti dettagli per dimostrare che invece di scialacquo, si fece economia nel mutare il vestito ai soldati.

Quindi così continua: Vengono le mense, e qui dichiaro che la Camera approvò il mio divisamento collo stanziare nel bilancio la somma che si riferisce a queste mense stesse. D'altronde quando anche la Camera non avesse approvata quella somma, io avrei persistito nel mio divisamento, siccome quello che credo indispensabile ad una buona disciplina militare.

Credo di avere risposto a tutte le obbiezioni mossemi dall'onorevole preopinante; se tuttavolta avessi dimenticato qualche cosa, rinfrescandomi la memoria, risponderò dopo che abbia replicato l'onorevole interpellante.

Brofferio. L'onorevole signor ministro mi ha rimproverato ieri di aver attinte le mie informazioni dalla *Maga*, dall'*Italia e Popolo*, dal *Povero*, giornali tutti che non gli vanno a versi; ma vuole egli, che quando si tratta di fare la critica dei suoi atti se ne debbano ricercare gli elementi nelle colonne del *Risorgimento*? (ilarità) Il cav. Della Marmora ha creduto di dover allegare una narrazione particolarizzata con cifre per comprovare la insussistenza dell'accusa che gli si muove, di avere speso 400,000 fr. nella trasformazione dei keppy: ed ha conchiuso con questi documenti in mano dimostrando un guadagno di 20 e più mila fr. pel governo.

Io credo le notizie e i computi che ho fatto alla Camera come provenienti da una fonte certissima; onde, trovandomi in palpabile contraddizione sono costretto di dichiarare che il sig. ministro è, e non io, in errore. E ciò non già per mala fede, ma perchè egli è condotto in errore da coloro i quali lo circondano. In qualunque modo però sia per essere la verità in questa quistione, un fatto che sarà sempre contrario al sig. ministro si è che nello stato attuale delle nostre finanze non è lecito sprecare neppure un centesimo, il quale non sia legittimato dalla necessità.

E qui occorre di menzionare le spese che si fanno senza il consenso della Camera per la fortezza di Casale, quasi che domani si avesse a dichiarare la guerra (rumori) e non ci fosse invece stato presentato oggi un trattato conchiuso coll'Austria per cinque anni (ilarità).

Io chiedea pure che mi si spiegasse per quale fatalità in nove reggimenti di cavalleria non si ritrovassero fra gli alti graduati che patrizii, e fossero rimandati a casa coloro che per disgrazia non sono tali. Forse il sig. ministro non sarà in colpa per questo: è men vero che è una grande fatalità quella di non vedere in quel corpo che nobili.

Ritorno alle mense comuni, per le quali ove presumesse il signor ministro riscuotere affetto e gratitudine dai militari, errerebbe a partito. Giacchè non solo ciò gli manca per quest'atto, ma è pure la disciplina che con questa disposizione si fa abborrire, dacchè i militari si lagnano perchè non sia loro concesso di poter esser liberi di ciò che guadagnano colle proprie fatiche.

L'atto col quale il sig. ministro volle togliere agli ufficiali e sotto-ufficiali il diritto di assistere ai banchetti è ancora più grave, giacchè esso non tende che a scemare se non a distruggere quelle relazioni di concordia e d'amore colle quali s'incominciava a legare la truppa e la milizia cittadina. Io vorrei che il sig. ministro ricordasse le parole d'un patrizio militare, del quale non deve, spero, avere timore alcuno per le sue idee, intendo di parlare di Massimo d'Azeglio, il quale scriveva queste parole del nostro antico esercito. « In Piemonte si preparavano soldati, ma conveniva pure preparare uomini e non lasciare l'educazione loro agli uomini del partito austro-gesuitico. » Giacchè, se è vero che i militari non devono prendere parte ai moti politici, non è men vero però che questi non furon eroi che quando combatterono col grido della libertà e dell'indipendenza.

Dopo tutto ciò io dovrei proporre un ordine del giorno: ma istrutto dall'esperienza come vadano a finire questi ordini del giorno quando sono da me proposti, per non espormi ad uno smacco mi basta di aver denunciati i fatti; spetta alla nazione il giudicare.

Lamarmora risponde di nuovo a Brofferio.

La Camera passa quindi all'ordine del giorno, che porta la discussione delle disposizioni sulle casse di risparmio.

Disposizioni sulle casse di risparmio

Il presidente ne dà lettura, e dichiara aperta la discussione generale.

L. Valerio, relatore, a nome della maggioranza della commissione, della quale fu scelto relatore in sostituzione del deputato Sineo in congedo, avverte che la commissione stessa ha creduto opportuno di variare la redazione del 1 articolo, di cui dà lettura, all'intento di favorire la scentralizzazione e di ovviare alla minaccia che altrimenti peserebbe sull'esistenza di quelle casse di risparmio che attualmente sussistono per cura dei municipii, non ritenendo che sia duopo d'uno speciale decreto reale, come avrebbe il ministero proposto, per la istituzione delle casse che dai municipii stessi venissero aperte.

Cavour, ministro, si dichiara dubbioso tra il sistema del ministero e quello della commissione proposto, perciò che stanno gravi ragioni dall'una e dall'altra parte; e però fa notare che, adottandosi quello di quest'ultima, dovrebbe porsi un articolo che dichiarasse i comuni garanti delle somme depositate nelle casse di risparmio presso di loro aperte.

P. Farina si pronuncia in favore del sistema proposto dal governo.

Molte voci. — A domani.

Il presidente dichiara che, giusta la deliberazione già fermata dalla Camera, la tornata di domani è riservata esclusivamente alla discussione del bilancio di agricoltura e commercio, ed all'altra discussione preventiva della posizione finanziaria dello stato; e che la continuazione della discussione del presente progetto verrà ad altro giorno differita.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4 pom.

Preg. Signor Gerente

Favorisca inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione.

Il sottoscritto intende uniformarsi alle disposizioni ecclesiastiche prese dai suoi superiori intorno alla fatta ristampa delle orazioni del Prof. Dalmazzo.

Colla più distinta stima passo a rassegnarmi

Dell'Ill. S. V.

Prete GIULIO CESARE GHIO.

Sig. Gerente del Cattolico.

Il sottoscritto prega la S. V. Preg. d'inserire nel suo giornale le dichiarazione seguente.

Il sottoscritto allievo della scuola di Metodo in Chiavari quantunque aderisse a principio alla ristampa dell'opuscolo del Prof. Costantino Dalmazzo, intitolato, Le preghiere del Fanciullo; saputane però la proibizione, intende di uniformare il suo giudizio a quello delle Autorità Ecclesiastiche.

Sestri Levante, 24 novembre 1851.

Gio. Batta Canco Bonasso.

Genova, 28 novembre.

Ieri l'altro (26 corr.) sul mezzo giorno in vico Dritto di Ponticello un oste emigrato romano, che chiese il pagamento del lo scotto ad un suo compatriotto, n'ebbe per saldo un colpo di stiletto nel capo. La sera dello stesso giorno verso le sette e mezzo nella strada di S. Giuseppe un cotale Cascio Onofrio di Salemi, (in Sicilia) emigrato, d'anni 57 con uno stiletto venne ferito a morte da un altro emigrato siciliano per odio antico. Il Cascio fu tosto portato al vicino Ospedale, gridando: *al tradimento*: munito di tutti i Sacramenti, verso la mezza notte spirò. L'oste ferito è in via di guarigione.

Ill.mo Sig. *Gerente,*

Sarà compiacente inserire nell'accreditato giornale *Il Cattolico* la seguente dichiarazione.

Il sottoscritto, alunno della scuola di Metodo in Chiavari, dichiara esser contrario alla nuova ristampa delle *Preghiere* del noto manuale Dalmazzo, e d'accettare la proibizione delle medesime.

Chiavari, 24 novembre 1851.

P.te GIAMBATTISTA REBORI

AUSTRIA

Vienna 21 nov. — Per incarico del ministero dell'istruzione, gli istituti d'educazione e d'insegnamento di questa capitale vengono di tratto in tratto visitati inaspettatamente da impiegati superiori del ministero medesimo, ponendosi ogni volta di cointelligenza coi consiglieri scolastici.

— Si attende come imminente la pubblicazione della nuova legge sulla vendita delle merci. Secondo la medesima la licenza a questa vendita non verrà altrimenti accordata che sotto l'osservanza della condizione, che il postulante possa comprovare la sua assolvibilità. Inoltre nella relativa licenza verrà fissato il tempo della sua durata, e ristretta la medesima alla vendita di quei depositi di merci che sono di assoluta proprietà dei venditori. Questa licenza verrà accordata dalle autorità politiche verso il pagamento di una data tassa. (*Corr. Ital.*)

FRANCIA

Parigi 24 novembre. — Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale si è cominciata la discussione del progetto di legge relativo alla strada ferrata da Parigi a Lione.

— Con decreti del presidente della repubblica, il sig. di Casabianca, ministro di agricoltura e commercio, è nominato ministro delle finanze, e il sig. Lefebvre-Duruflé, rappresentante, è nominato ministro di agricoltura e commercio.

— La commissione pel progetto di legge sulla responsabilità degli agenti del potere si è adunata oggi a un'ora pom. per costituirsi.

Il sig. Berryer è stato eletto presidente e il sig. Monet segretario.

Il sig. Duprat fece notare che la quistione di urgenza doveva avere la priorità nel dibattimento.

La commissione ha deciso che riterrebbe questa quistione per esaminarla nella sua seduta di posdomani.

— Oggi alla corte di assise della Senna sono cominciati i dibattimenti sull'affare del *Comitato di resistenza* e del *Comitato del centro.*

— Il libraio Didier ha pubblicato oggi un'opera del signor Guizot intitolato *Meditazioni e Studii morali.*

— Il conte di Polignac è morto d'un colpo apopletico nel suo castello d'Outre-Laize.

— Leggesi nell'*Ordre*:

Il proprietario del famoso numero 2,558,115 vincitore del grosso premio di 400,000 fr. è un vignaiuolo di Moussy, presso Espernay. Il sig. Oudiné, dopo aver esaminato in ogni sua parte il biglietto che gli era presentato, riconobbe che era in perfetta regola, e vi pose il suo *visto.*

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

Il maresciallo Soult aveva manifestata l'intenzione di rispondere ai giudizii inesatti, e che egli considerava come ostili e malevoli, pronunciati dal sig. Thiers nell'11 vol. della *Storia del Consolato e dell'Impero*, sulla condotta di lui nelle campagne di Portogallo e di Spagna. La malattia che arrestò il suo lavoro di rettificazione pare che non debba impedirne la pubblicazione che si farà in appresso, tostochè lo stato di salute del maresciallo che ogni dì migliora, gli permetta di continuarlo.

STATI PONTIFICII

Roma, 24 novembre. — Il bruciamento di Carta moneta annunciato dalla Commissione speciale per l'ammortizzazione della medesima, con Notificazione in data del 5 corrente mese, ebbe pubblicamente effetto giovedì 20 detto alle ore dieci antimeridiane, nell'atrio del palazzo del sagro Monte di Pietà, e fu con esso distrutta una massa di vecchi Boni, montanti alla complessiva somma di scudi 448,158, che il sig. Pro-Ministro delle finanze, coerentemente alla notificazione del 20 agosto corrente anno, avea fatto depositare nel Banco del suddetto sagro Monte di Pietà, a disposizione della sunnominata Commissione nei passati mesi di settembre ed ottobre, in correspettività de' nuovi Boni che vanno emettendosi in surrogazione. L'atto fu accompagnato dalle legalità e cautele di uso, e vi furono presenti, oltre la encomiata Commissione, gl'ill.mi signori Pro-Direttore generale del debito pubblico, i Rappresentanti il Comune di Roma, ed i componenti la Camera primaria di commercio appositamente inviati. La combustione poi fu eseguita mediante l'opera de' militi Vigili pontificii, che si prestarono con la consueta scrupolosa esattezza.

AFRICA

Marocco.— Correva voce, il 3 a Gibilterra di una rivoluzione scoppiata nel Marocco. Sembra che un nipote d'Abderrahman abbia cercato di detronizzarlo, trattandolo di usurpatore, e movendo diritti alla corona come figlio dell'ultimo imperatore.

Il pretendente ha posto l'assedio davanti Tafilat, e il suo partito divenne assai forte per impadronirsi del tesoro d'Abderrahman deposto in quella città.

Alla partenza dell'*Iberia*, non era ancora stata presa alcuna misura per castigare i pirati del Rif. *Aretusa*, e l'*Ali dawnt less*, che si erano spiccati dalla squadra d'evoluzione del Tago per cooperare col *Janus*, erano ritornati a Lisbona. Si attendeva a Gibilterra prima di agire, delle istruzioni dall'Inghilterra col pacchetto che doveva giungere il 14.

Parecchi sudditi inglesi erano ancora ritenuti in cattività. L'ardita pirateria di questo popolo, e lo smacco toccato dal *Janus* steamer della marina reale inglese richiedono delle rappresaglie pronte e tali da prevenire il rinnovamento di questi attentati contro i nostri bastimenti mercantili.

DUE SICILIE

Napoli 19 nov. — Le dirotte pioggie cadute negli scorsi giorni inondarono per circa un miglio la strada consolare nel punto detto Ischitella nel tenimento di Sessa: il Garigliano straripando produsse tale ingombro che nel dì 9 di questo mese la vettura corriera proveniente da questa Capitale non solo non potè proseguire il suo corso, ma restò allagata nelle acque insieme col regio corriere e col passeggiere sig. Rehtiies segretario della Legazione di Berlino.

Al grido di soccorso del postiglione corse dal posto di guardia di Gambafelce il soldato della pubblica sicurezza Carlo Pagano con taluni contadini, e tanto fecero a via di coraggiosi ed ammirevoli sforzi, che salvarono la valigia, la vettura, il corriere ed il passeggiere, ad onta di una fimana di circa cinque palmi profonda.

Simile inconveniente toccò alla vettura postale di ritorno da Terracina, ma essa fu soccorsa per le cure del capo della brigata di cavalleria di Garigliano, il quale aggiungendo altri due uomini di scorta, cioè il caporale Colucci ed il soldato Bovino, e facendo attaccare al legno altri cavalli, riuscì con questi mezzi a metterla compiutamente in salvo. (*G. delle Due Sic.*)

— Un nostro corrispondente ci scrive da Fenestrelle in data del 24 novembre.

« Ieri sera alle ore 7 e minuti 40, fu qui sentita una leggera scossa di terremoto con moto ondulatorio da levante a ponente, che durò per lo spazio di due minuti secondi circa; già nel giorno 24 agosto scorso n'era stata sentita qui una simile, e dalle relazioni dei giornali d'allora era risultato che nelle istesse precise circostanze erasi sentita una scossa in Isvizzera ed in Savoia. (*Croce di Savoia.*)

Dispaccio Telegrafico

Parigi 25 Novembre

Il 5 per % Franc.	90 95
Il 3 per % Idem.	56 —
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	89 30

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 29 Novembre 1851 — N. 684

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 851; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

CONSEGUENZE

Delle corrotte Dottrine.

Le grandi espressioni di coloro che ci descrivono il nostro stato come l'oasi di Europa, ci feriscono più vivamente in questi giorni, che funesti e orribili assassinii fecero inorridire la nostra città.

Or fanno poche settimane, un ragazzaccio, non ancor giunto ai 17 anni, uccideva una vecchia donna derubandola d'ogni danaro; e ieri l'altro cadeva un trafficante di vini proditoriamente colpito; e la successiva notte un signore napolitano trovavasi stilettato lungo la via; e un suo concittadino era vittima di esecrando suicidio.

Questi atroci delitti, ed altri di simil genere commessi in tutte le parti dello Stato in egual numero e gravità di circostanze, non possono a meno che indurci ad un raffronto disgustoso cogli anni addietro, nei quali il paese nostro tornava esempio di probe costumanze e onorate; e però non è che a dolersi vieppiù delle malaugurate dottrine tuttodì seminate nel popolo che le reca ad attuazione colle violenze ed il sangue.

Tirino innanzi animosi per questa via così morale e proficua, scalzino sempre i fondamenti del sociale edifizio, sciolgano pure le menti dei cittadini da quelle pastoie di religiose osservanze, in cui le rilegò il Clero e la schiavitù di coscienza e vedranno quale sorte si preparerà alle generazioni future.

Queste sono le vere piaghe sociali, ferite profonde e insanabili, che durano vive e perenni. Gli effetti materiali di esse, le rivolte, i torbidi, potranno comprimersi, impedirsi; ma le cagioni rimangono pur troppo, e guai a coloro, illusi o complici, che hanno contribuito alla opera maladetta. All'inesorabile tribunale dei fatti, alla statistica autentica e imparziale dei crimini passati e presenti, noi citiamo tutti i beati incensatori del progresso e della sua opera ortodossa e fecondatrice; è felice uno stato che sia irreligioso, che si lordi di scelleratezze continue? Uno stato roso del verme d'una stampa sfrenata; ove i Vescovi si veggono inesauditi, e l'empietà trionfa apertamente, e minaccia gli onesti inoffensivi e tranquilli, i quali non reclamano se non l'obbedienza ai principii sanciti e promulgati nello Statuto?

E tuttavia trovi di quelli che non sono paghi a codesto! E dove fiorisca la lettura dell'*Italia* o del *Progresso* ti sentirai intronare l'orecchio della *tirannia del governo*, della *religiosa intolleranza*, e simili menzogne, le quali da molti si accettano come sacre, incontestabili verità. Molti, che sciogliendo la briglia alle passioni demagogiche, sperano di assicurare la libertà e il trono nell'amore dei popoli, e ampliare le presenti larghezze. Aprano la storia e imparino una volta che valga governare popolazioni. Negli stati retti a leggi più liberali, ove l'azione diretta della coscienza de' propri doveri, subentra nell'individuo alla vigilanza governativa, richiedesi naturalmente per primo fondamento la bontà e il costume ottimo de'cittadini, e soprattutto il religioso principio ben radicato e potente. Quando il famoso legislatore ricusava di prescrivere condanne al parricidio qualificandolo d'impossibile, e diceva esser più facile condurre il fiume sulla cima del monte vicino, che trovare negli Spartani un adultero, Sparta era libera e forte, e Roma vinceva nazioni lontane, allorchè, come ci narra Ovidio in bella finzione poetica, era colpa una lamina d'argento in una casa romana. Le prave licenze e le discordie dei Fiorentini furono sgabello in Toscana alla famiglia de' Medici e Napoleone strinse nella mano guerriera il potere, dopo le migliaia di vittime mietute dalle mannaie convenzionali; e la Francia inorridita e tremante ricovravasi sotto allo scudo di ferro del conquistatore d'Egitto. La virtù civile e privata, figlia primogenita di quella religione che armonizza la terra col cielo temperando alternamente le tendenze sragionevoli di quella colla influenza di questo, raccoglie in uno e rassoda gli elementi primi d'ogni società, gli altari e la famiglia; dove che la scostumatezza e l'irreligione, staccando l'uomo da entrambi, lo inducono necessariamente al traviamento come individuo, come suddito alla rivolta e all'anarchia.

Gli uomini del potere, depositarii di quella missione maggiore che si abbia nel mondo, guardino allo sconvolgimento presente e provvedano alla salvezza con rimedii efficaci. La piaga schifosa ha già corrotto molta parte della società, ma può arrestarsene il progresso. Guai se venga trascurata più a lungo! Essa vi corrode le fondamenta, e precipiterete nell'abisso inconsapevoli dell'atroce destino.

Al Sig. De Foresta Min. di grazia e giustizia.

Riservandoci a parlare distesamente del *nuovo scandalo* dato alla Camera elettiva nei giorni 29 e 21 del corrente mese riguardo alle materie religiose strapazzate da diversi onorevoli, a voi, sig. ministro Deforesta, che fino a questo punto non vogliamo confondere cogli eterodossi manifesti, di cui parleremo allora, facciamo un'amichevole osservazione per una vostra sentenza registrata nella *Gazzetta ufficiale* a p. 1846 col. 1 della *Camera de'Deputati*, che forse vi sarà inconsideratamente sfuggita.

Aveva il deputato Sulis proposto il seguente ordine del giorno: « La Camera, riconoscendo nel breve pontificio del 22 agosto una manifestazione della sovranità civile, e non dovendo supporre che i ministri siano per commettere un atto di fellonia prestandovi diretto od indiretto assenso, passa all'ordine del giorno. » Voi avete risposto così: « Pregherò il signor deputato Sulis di voler ritirare l'ordine del giorno, che è venuto proponendo. In quest'ordine del giorno si accenna ad un breve pontificio che noi non conosciamo, nè possiamo conoscere, perchè nessun breve di tal genere è stato presentato all'*exequatur*. Se questo breve pontificio fosse stato pubblicato, o messo ad esecuzione da chiunque siasi nello stato, senza essere prima presentato all'*exequatur*, io non avrei potuto a meno di far procedere contro chi avrebbe in tal modo violate le leggi. » E con questa risposta vi siete guadagnato un *Bravo*. Ma con qual fondamento? Noi invece vi diciamo che se relativamente all'*exequatur* si vuol procedere da galantuomini e da veri cattolici, devesi stare all'*Instruzione* di Benedetto XIV in data 6 gennaio 1742, e ricevuta ed approvata il giorno 17 dello stesso mese ed anno dal Re nostro Carlo Emmanuele, la quale al §. 3 parlando del Concordato conchiuso dall'antecessore Benedetto XIII col Re Vittorio Amedeo, dice così: « Nel Concordato del Pontefice Benedetto XIII trattossi dell'*esecuzione* de' Brevi e Bolle Apostoliche: fu *tollerata* la semplice *visura*, senza porre alcun segno, o fare alcun decreto in ordine all'esecuzione sopra delle Bolle e Brevi .... Quando mai s'incontrasse qualche difficoltà contraria all'esecuzione della Bolla o del Breve, e si bramasse di saperne i motivi, dovranno i ministri di Sua Maestà con gli schiarimenti bastevoli per appagare, informare o il ministro della S. Sede residente in Torino, oppure i ministri apostolici residenti in Roma. « Dalla semplice visura poi resteranno eccettuate le Bolle dogmatiche in materia di fede, le Bolle ed i Brevi regolativi del ben vivere e dei santi costumi, le Bolle de' Giubilei e d'Indulgenze, i Brevi della sacra Penitenzieria, e le lettere delle sacre Congregazioni di Roma che si scrivono agli Ordinarii, o ad altre persone per informazione. » Ora il Breve pontificio del 22 agosto, che condanna i Trattati del Professore Nuyts come lo considerate voi? Non vedete fin dal proemio che esso appartiene alla fede nostra santissima? E non vi dice chiaro il Pontefice queste precise parole: « In questa peste di libri (malvagi) che s'infiltra da ogni parte, prende posto l'opera che s'intitola: *Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuyts in Regio Athenaeo Taurinensi Professoris*: parimenti l'altra: *In Jus Ecclesiasticum Universum Tractationes*, dello stesso autore; la dottrina di questo *iniquo* libro vien così diffusa da una cattedra di quella Università, che tesi acattoliche tolte da esso, vengono proposte per argomentazioni ai giovani licenziati, che aspirano alla laurea od al grado di dottori » ? E dopo di aver notati i principali errori, e lo scopo perverso dell'autore, non fulmina Egli la maggiore scomunica riservata al Romano Pontefice *pro tempore*, o la sospensione se chierico, a chiunque ritenga o legga i predetti libri e tesi « come contenenti proposizioni e dottrine rispettivamente false, temerarie, scandalose, erronee, ingiuriose alla Santa Sede, contrarie ai suoi diritti, sovvertitrici del regime della Chiesa e del a divina instituzione della stessa, scismatiche, eretiche (notate, signor Deforesta, che son parole del Supremo Capo della Chiesa!), favorevoli al protestantismo e alla di lui propagazione, e conducenti all'eresia ed al sistema già condannato come eretico di Lutero, Baio, Marsilio Padovano, Junduno, Marc' Antonio de Dominis, Richerio, Laborde, de' Pistoiesi e d'altri già dalla Chiesa condannati; come pure sovversive dei Canoni del Concilio di Trento? » Dopo tutto ciò, ben vedete, sig. ministro, che se l'ordine del giorno del deputato Sulis era letteralmente eterodosso, anzi peggio perchè tirannico, nemmeno voi potevate dire di *non conoscere nè di poter conoscere* il Breve 22 agosto, *perchè non presentato all' Exequatur*; nè avreste potuto far procedere contro chi avesse *anche ufficialmente*, chè così dobbiamo intendere la vostra espressione, pubblicato, o messo ad esecuzione il medesimo Breve, senza essere prima presentato all' *Exequatur*, perchè non sarebbe stato violatore, come voi diceste, ma osservatore delle leggi.

Speriamo che queste nostre avvertenze saranno bastanti a far mutare giudizio al sig. Deforesta e a chi, come egli, pronuncia in buona fede di somiglianti espressioni.

IL *TIMES* E LORD PALMERSTON

Troviamo nel *Times* le seguenti riflessioni sull'allocuzione di lord Palmerston a proposito degli affari di Ungheria:

« Lord Palmerston, rispondendo agl'indirizzi dei clubs di Mary-le-Bone e d'Isliton, e volendo trarre qualche partito dall'agitazione suscitata in favore di Kossuth, ha detto ieri che il governo inglese desiderava mantenere la nazionalità dei paesi stranieri, quantunque, non alle spese della guerra.

« Fra tutte le dottrine proclamate dagli agitatori del continente questa ci è sempre sembrata la più straordinaria che potesse mai essere incoraggiata ed adottata da un uomo di stato inglese. A non considerare che gli interessi della nazione, la dignità della corona, anzi l'onore stesso del Governo, noi possiamo domandare se, per ottenere qualche miserabile applauso dai clubs di Mary-le-Bone e d'Isliton, è cosa conveniente accrescere l'avversione sciaguratamente sollevata dalla politica di cui è sospetta l'Inghilterra agli occhi di una gran parte degli uomini politici del continente, e ciò dando delle false speranze al partito rivoluzionario degli Stati stranieri?

« Un tale linguaggio non è una violazione degli obblighi moralmente contratti dinanzi agli Stati stranieri, mentre si dichiara altamente di voler conservar seco loro le relazioni le più amichevoli, e di attendersi vicendevolmente da loro il rispetto conveniente per i nostri diritti e per i nostri interessi?

« Egli è col più vivo dolore che noi vediamo lo stato di dispotismo militare universale sotto cui geme il continente dell'Europa; ma se voi domandate a questi governi assoluti, per quali ragioni essi mantengano delle armate così enormi e così ap-

pressive, che rovinano le finanze, essi vi risponderanno:

I. Lo stato precario della Francia all'approssimarsi del 1852 ci obbliga a queste misure.

2. Siamo eziandio obbligati a ciò dall'attività dei Comitati rivoluzionarii in Inghilterra, e dall'incoraggiamento che si suppone sia dato a questi agitatori del Governo Inglese.

« Così l'effetto pratico di ciò che ha luogo nel nostro paese, consiste ad aggravare materialmente la condizione dei paesi per cui si fanno sforzi deplorabili. Egli è vero che vi ha a questo proposito molta esagerazione nel continente. Lord Palmerston è uomo troppo esperto per prendere sul serio e continuar la parte popolare nella quale è eccellentissimo, anzi noi lo crediamo perfettamente indifferente alle cause che affetta sposare, se non in quanto queste possono condurlo alla soddisfazione di qualche risentimento all'estero o all'acquisto di qualche popolarità all'interno. In realtà, lord Palmerston non è nè formidabile come nemico per i governi stabiliti, nè utile come alleato per i rivoluzionari: sventuratamente il suo linguaggio è di natura da alienarci il buon volere dei primi, quantunque i suoi atti debbano eventualmente abbandonare i secondi alla loro perdizione. »

INSTITUZIONI LITURGICHE

Per l'ab. D. Gueranger.

Tom. 3. Art. 3.

(*V. N.* 680)

Seguitiamo il R. P. Abate sovra un altro terreno. L'interesse cangia, e cresce ancora. *A chi appartiene nella Chiesa il diritto della correzione e della pubblicazione della liturgia?*

Quando l'arte della stampa presentò agli uomini i suoi immensi vantaggi, non meno che gli immensi suoi pericoli, la liturgia non isfuggì nè agli uni nè agli altri. I primi stampatori fornirono alle chiese, numerose, corrette e splendide edizioni: ma nel tempo stesso la facoltà di procurarsi con poco dispendio i libri liturgici stuzzicò e risvegliò in molte diocesi, che insino allora avevano tenuto fronte, la mania di coniarsi un Breviario ed un Messale decorati dei propri lor nomi.

Lo spirito di novità si accese e dilatossi col mezzo di quelle pubblicazioni eseguite senza competenza. La comunione delle preghiere cattoliche si rompeva e divideva con istrepito e danno. Il santo Concilio di Trento non avvisò mezzo migliore per mettere al sicuro la liturgia, se non che di rimetterne la correzione al Romano Pontefice. Ciò era un dichiarare che la sola unità poteva porre un argine agli abusi, e adottare allo stesso tempo quelle precauzioni che tornassero più acconce ad ottenere testi puri ed irreprensibili. San Pio V eseguì la volontà del Concilio di Trento, e i voti del santo Arcivescovo di Milano; egli fece consultare i migliori manoscritti dai più abili liturgisti, e così diede alla Chiesa d'Occidente un Missale ed un Breviario, ridotti a tal perfezione, che un avvocato generale al Parlamento di Parigi, Servin, li dichiarò siccome *i più ripurgati di tutti*. Come si ebbe il tipo facea mestieri che Roma prendesse cautele e misure necessarie a combattere le alterazioni, le quali potevano germogliare dalla negligenza degli stampatori, o dall'indiscrezione e sfrenatezza di particolari individui. Clemente VII decretò la scomunica per quegli stampatori che ardissero stampare il Breviario romano senza la licenza degli Ordinarii, e la sospensione *a divinis* per que' vescovi che vi lasciassero trascorrere delle aggiunte o delle mutazioni.

Ma le necessità della liturgia esigevano la fondazione di un tribunale incaricato in un modo permanente di sorvegliare e di provvedere alla purità dei Riti, e di informarsi e venire a compiuta cognizione di tutte le quistioni che interessano il culto divino. Insin dall'anno 1582, Sisto V avea soddisfatto a quel bisogno, stabilendo in Roma la Congregazione dei Riti. Le attribuzioni di questa Congregazione, per ciò che riguarda la revisione degli uffizi divini, furono confermate più esplicitamente da Urbano VIII, nel celebre decreto dell'8 aprile 1628. Il Pontefice tolse agli Ordinarii l'approvazione di tutti gli uffizi dei santi particolari alle diocesi, e il diritto di aggiungere, di togliere o di modificare in un modo qualunque il calendario delle feste. Nel 1688, il vescovo di Saint-Pont ebbe l'ardire di resistere a quel decreto, nel suo *trattato del diritto e del potere dei Vescovi di regolare gli uffizi divini nelle loro diocesi*. Clemente XI condannò quel libro e lo mise all'*Indice*. La Sede Apostolica rispetta ed appoggia l'Episcopato, quand'egli colpisce un vescovo che insorge e travia.

Gli è a dolere che moltissime edizioni di libri liturgici in Francia ed altrove, da sessant'anni in qua, abbiano perduto di vista i saggi regolamenti della Santa Sede, a proposito di quella materia. Ma fortuna che la prescrizione non corse per lungo tempo, poichè la sacra Congregazione dei Riti dichiarò, il 7 aprile 1832, in risposta al Cardinale Vescovo di Novara: « Le pontificie costituzioni rimanere nel pieno loro vigore, e non doversi tollerare abuso di sorta. » *Pontificias Constitutiones in suo robore permanere, et abusum non esse tollerandum.*

Rimane a dire qualche cosa dei fatti relativi alla correzione dei libri liturgici in quelle chiese che non seguono punto la romana liturgia, conciossiacchè la Bolla di S. Pio V ne le eccettuò. Nel 1584, Pietro di Gondy, vescovo di Parigi, avria della buona voglia introdotto nella sua diocesi il Breviario puramente Romano. Non gli essendo riuscito di rendere accetto questo disegno al suo Capitolo, fe' correggere il Breviario parigino per renderlo, *quanto possibil fosse*, conforme al romano. Son queste le espressioni del suo successore, Giovan Francesco di Gondy. Ciò che ebbe luogo a Parigi si riprodusse per più d'un secolo nella maggior parte delle Chiese che la prescrizione sottraeva alla legge comune. Le correzioni diocesane, strascinate dal movimento riformatore di Roma, aveano per iscopo principale d'introdurre nei libri di quelle Chiese, i miglioramenti che la romana liturgia avea ritratto dalle sapienti veglie de' suoi editori. Noi non possiamo per molti motivi, resistere al piacere di citare un frammento di una lettera pastorale di Guglielmo Fouquet, vescovo d'Angers, che trovasi in capo al Breviario del 1620, e che mette quel fatto in tutto il suo splendore.

« Avendo dunque conferito coi nostri venerabili confratelli, il decano e i canonici del Capitolo, nessun altro mezzo ci parve più spedito e sicuro, se non di ridurre al più presto, la forma dei libri di Chiesa, giusta le norme della Chiesa Romana. Tanto più che siffatta riforma era stata decretata nel Concilio di Tours, sono oramai più che trent'anni, sancita da l'autorità della Sede Apostolica, e messa in esecuzione, son pochi anni, dalla Chiesa di Tours, che è il capo-luogo della provincia. Noi fummo eziandio potentemente inclinati a quel partito, dietro l'esempio delle illustri Chiese di quel regno, che noi d'ogni parte scorgiamo battere quel comune e regale sentiero. »

Un mezzo secolo dopo s'iniziava quella fatale rivoluzione liturgica, che dovea coll'antichità, infrangere l'autorità e l'influenza della S. Sede. D'allora in poi non ci fu più questione della correzione dei libri liturgici ma sì piuttosto della loro invenzione. Le lettere pastorali messe in capo a que' libri si distendono con compiacenza sul nuovo piano che si era adottato, sulla cura che si avea avuta di rimpiazzare gli squarci di stile ecclesiastico con centoni della Sacra Scrittura, su i nuovi inni che si erano messi a concorso tra maestri di latinità. Il primo a scoprire questo nuovo ramo di letteratura, che era per riuscir poi così fecondo, fu Enrico di Villars, Arcivescovo di Vienna. Il sistema dei liturgisti impiegati sotto la sua direzione, fu di tale un radicalismo, che i mutamenti introdotti fecero sparire presso che i due terzi dell'antico Breviario Viennese. Non fecesi soltanto astrazione dagli antichi manoscritti della Chiesa di Vienna, e dalle norme Romane, ma l'opera della rifusione, in luogo di effettuarsi nella diocesi, traslatossi a Parigi. Enrico di Villars spedivvi il decano del suo capitolo, il quale associossi a coadiutore il dottor Saint-Beuve, sciaguratamente illustre nei fasti del giansenismo, e il signor Di Tronchet, canonico della Santa-Capella. In pochi anni usci fuori dalle sue mani un Breviario, ed un Missale nel più squisito raffinamento.

La moda ne divenne contagiosa. Le Chiese della Rochelle, di Sens, di Orleans, di Meaux, di Clermont, divennero gelose di avere alla lor volta un breviario raffazzonato e concio dalle mani di giansenisti, dopo il lor diploma di perfezionamento. La saria un'istoriamento edificante che curiosa, il tener dietro al numero di quei breviarii che si venner fabbricando, nell'analisi de' loro procedimenti. Ci limiteremo ad alcune spiegazioni sul breviario d'Orleans, conciossiacchè a suo rispetto, il R. P. Abbate fu accusato d'esser caduto in parecchi errori: e ad alcuni dettagli un po' più distesi, sul breviario di Meaux, poichè il nome di Bossuet ci è per lo mezzo con rivelazioni di sommo rilievo.

Don Gueranger avea affermato che Lebrun Desmarettes, giansenista *appellante* ed impenitente, era l'autore del breviario d'Orléans. Tosto il fu Monsignor Fayet levossi vigorosamente contro quella asserzione, in un suo *Esame delle instituzioni liturgiche*. Egli sfida il suo avversario a citare uno scritto qualunque dal 1731 insino al 1841, in cui il breviario d'Orléans sia attribuito all'autore giansenista. Pare che il R. P. Abb. non diasi molta briga di questa intimazione, nè trovisi per ciò molto impacciato. Egli cita 1.o Le *Nouvelles Ecclesiastiques* del 4 marzo 1731, 2.o *I Discorsi sul privilegio dei Vescovi d'Orléans*, 1734, 3.o *I Dizionarii storici* di Chaudon e di Féller; 4.o Sabatier de-Castres, ne' suoi *Tre secoli letterarii*; 5.o *La Biblioteca storica della Francia*; edizione Fontette: e per il dicianovesimo secolo, la *Biografia Universale*, e il signor Picot che è famoso soprattutto per lo scrupolo e l'amor proprio della sua esattezza nelle minuzie di quella fatta. — Ma com'è che il sig. Fleuriau d'Armenonville, prelato accortissimo contro il giansenismo, e che fu collocato in Orléans per mettere un riparo ai mali che la fatale amministrazione di Mons. di-Coislin avea cagionato alla diocesi, potè piegarsi ad accettare un breviario, la cui redazione era tutto lavoro di mano più che sospetta? — Come è? — Conciossiacchè Monsignor di-Vintimile era il flagello dei giansenisti in Parigi, ed egli prendeva un breviario dalle mani di Viger, e di Mesenguy, accogliendo degli inni di Coffin, e delle prefazioni di Boursier, ai quali ricusava la sepoltura. Tal era l'ostinato trasporto per l'innovazione liturgica. — Ciò non è tutto: il breviario del 1731 di Monsignor Fleuriau non era che una ristampa, per i diciannove ventesimi, del breviario che pubblicò, nel 1693, il Cardinal di Coislin, notoriamente favorevole ai giansenisti. Vi ha ancora di più; la lettera pastorale di Mons. Fleuriau, in capo al breviario del 1731, nella quale va esponendo per le lunghe il nuovo sistema liturgico, è precisamente la stessa che quella del Cardinal di Coislin, la quale trovasi al principio del breviario del 1693. Ci può essere prova migliore a far vedere che Mons. Fleuriau, contraddittore su tutti i punti dell'amministrazione del suo predecessore, non esigeva nulla meno che di identificarsi con lui per ciò che concerne la liturgia? Durante quel funesto periodo, si escludevano i giansenisti dall'altare, dal confessionale, dal pulpito, dai Seminarii, dalle facoltà di teologia; si troncava loro la parola, la penna, la libertà, il fuoco, e l'acqua, il Santo-Viatico, l'estrema-unzione, la sepoltura; non lasciavasi loro che la liturgia!

Facciam ora passaggio al Messale e al Breviario di Meaux. Una felice circostanza fe' venire alle mani del R. Gueranger un frammento del giornale autografo dell'abbate Ledieu. Si conosce l'importanza di quelle memorie, dalle quali il Cardinal di Beausset cavò un così gran profitto. Le particolarità ch'esse ci hanno conservato sull'opera della liturgia, di che il loro autore fu il più avventato partitante, renderanno accorti i nostri lettori sulla natura di que' molti intrighi che si svilupparono ed avvicendarono, più o meno, in ciascuna delle diocesi, le quali ebber la fatalità di subire la rivoluzione di quell'epoca.

Insino al 1702 la diocesi di Meaux era stata preservata dall'epidemia misoliturgica, come si esprime Roberto Sala, che si era dichiarata in Francia. Nondimeno Bossuet considerava quello sconvolgimento siccome vantaggioso alla Chiesa; poichè nella sua corrispondenza con Molano, a proposito della riunione delle Chiese Protestanti nell'Alemagna, trovasi questo articolo tra le concessioni ch'egli crede poter fare ai protestanti « Le pubbliche preci, i Missali, i Rituali, i Breviarii, saranno ridotti a miglior forma, sull'esempio di quelli delle Chiese di Parigi, di Reims, di Vienna, de-La-Rochelle, e di assai altre illustrissime Chiese, non meno che dell'arcimonastero di Cluny e di tutto l'ordine suo: torrannosi via le cose dubbiose, sospette, apocrife, superstiziose; tutto in essi respirerà l'antica Religione. » Ciò era un dire assai chiaramente che la Chiesa universale era meno perfezionata che le Chiese particolari di Vienna, etc.; nell'intelligenza della vera liturgia. « Ma bisogna fare attenzione (come osserva giudiziosamente il Gueranger) che quelle parole furono scritte dieci anni dopo il 1682, epoca in cui la Chiesa di Francia, avendo avuto la disgrazia di formolare con un atto solenne il Gallicanismo, trovavasi come forzata a credere ch'ella possedeva il senso Cattolico, meglio che noi possedessero tutte l'altre Chiese della Cristianità, meglio ancora che la stessa Sede Apostolica. »

Oimè! malgrado tante rivoluzioni, conosciamo tuttavia certe teste, dalle quali non si riuscì per anco a svellere quell'idea! (*Continua*).

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Si legge nella *G. Piem.* del 27 corrente.

Alcuni giornali specialmente marittimi hanno altre volte fatto conoscere come il Congresso degli Stati Uniti d'America regolasse il modo di tenersi dai bastimenti mercantili, d'ogni nazione, che colà approdano con passeggieri, circa il numero delle persone da trasportarsi proporzionato allo spazio lasciato libero. Sembra però che alcuni capitani di bandiera nazionale non abbiano profittato dell'avviso.

Per evitare nell'avvenire la rinnovazione di tali trascuranze, il Governo crede opportuno di pubblicare i documenti che seguono, a maggior lume ed intelligenza di chi ha dovere di prenderne notizia:

STATI UNITI D'AMERICA

Circolare ai Collettori ed agli Impiegati delle Dogane. — Dipartimento delle finanze.

I collettori ed altri impiegati delle dogane sono invitati ad osservare il tenore della circolare 17 marzo 1847 annessa alle leggi del Congresso riguardanti il trasporto dei passeggieri su bastimenti mercantili, modificate in guisa, che il posto dei passeggieri abbia ad essere compreso ed abbracciato nei rispettivi spazii di 14, 12 e 20 piedi di superficie sul ponte, nei casi specificati dalla legge.

Un tale spazio deve per legge essere sgombro da mercanzie o provviste che non facciano parte dei bagagli di tali passeggieri.

Gli altri articoli della citata circolare rimarranno in pieno vigore.

15 maggio 1847.

R. S. Valker, *segr. del tesoro.*

Circolare ai Collettori ed agli impiegati delle Dogane. — Dipartimento delle finanze.

Si richiama la speciale attenzione degli impiegati delle dogane al disposto della legge intitolata: *Legge per regolare il trasporto dei passeggieri sui bastimenti mercantili*, approvata il 22 febbraio 1847, come pur di quella emanata per emendarla, e stata approvata il 3 marzo 1847 ambidue qui annesse. Si rileverà che a norma della posteriore le regole prescritte in quella del 22 febbraio ultimo, devono entrare in vigore il principiare dal 31 maggio prossimo venturo, riguardo a tutti i bastimenti provenienti da porti situati al di qua dei capi d'Horn e di Buona Speranza; e riguardo a quelli situati al di là di detti capi, a principiare dal 30 ottobre p. v. La seconda sezione di questa legge revoca quella parte della legge dell'ultimo febbraio, quale autorizza i capitani a calcolare due ragazzi di otto anni e al disotto come un solo passeggiere nell'assegnamento dei posti nel bastimento.

Resta inteso che le disposizioni delle leggi anzidette non abrogano, nè ostano a quelle della legge sui bastimenti da passeggieri approvata il 2 marzo 1819; ne consegue che la limitazione del numero dei passeggieri a *due* per ogni cin-

que tonnellate dal bastimento secondo la stazzatura doganale, non che i regolamenti concernenti la richiesta provvista di acqua, viveri, ecc. e le pene ivi comminate, rimangono in pieno vigore.

È strettamente ingiunto agli impiegati delle dogane di far visitare attentamente tutti i bastimenti di partenza pei porti stranieri, o provenienti dall'estero, onde vedere se il numero dei passeggieri non ecceda il limite fissato dalla legge, che lo spazio prescritto nella prima sezione della legge 22 febbraio per l'alloggio dei singoli passeggieri sia realmente stato assegnato ad essi, e se siano seguite le prescrizioni della terza sezione, la quale regola la costruzione e dimensione dalle così dette *cabine* (berths). La legge limita a due il numero delle file di dette *cabine* coll'intervallo di almeno sei pollici tra il palchetto e la coperta o galleria.

Ogni *cabina* deve avere almeno sei piedi di lunghezza e diciotto pollici di larghezza per ogni passeggiere.

Una separata *cabina* con tali dimensioni deve essere assegnata a ciascun passeggiere, ed è vietato di accrescere le dette dimensioni per arvi stare più di una persona, dappoichè la legge chiaramente assegna una *cabina* per passeggiere.

Inoltre si deve distintamente intendere che le *cabine* non devono pregiudicare allo spazio concesso dalla prima sezione della legge ad ogni passeggiere, spazio che deve essere del prescritto numero di piedi di superficie sulla coperta a norma delle circostanze menzionate nella legge.

I ragazzi dell'età di otto anni e al disotto devono essere calcolati come gli altri passeggieri.

Le pene comminate dalla 1ª, 2ª e 3ª sezione della legge devono essere rigorosamente applicate in tutti i casi di violazione delle stesse.

17 marzo 1847.

R. S. Walker, *segretario del tesoro*

Legge per regolare il trasporto dei passeggieri nei bastimenti mercantili.

Sezione 1. — Si è decretato dal Senato e dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America riuniti in congresso, che il capitano di qualunque bastimento appartenente in tutto od in parte ad un cittadino degli Stati Uniti d'America o ad un cittadino di qualsiasi paese estero che prenderà al suo bordo, in qualunque porto o spiaggia estera un numero di passeggieri eccedenti le seguenti proporzioni collo spazio da essi occupato ed appropriato al loro uso, e non occupato da provviste od altre mercanzie non formanti parte del bagaglio di tali passeggieri cioè sul ponte inferiore o galleria (platform) un passeggiere per ogni 14 piedi superficiali, ove un tal bastimento non abbia a passare tra i tropici; ed un passeggiere per ogni 20 piedi superficiali sul ponte, e per ogni 30 sul falso ponte (le hawene) ove abbia a passare tra i tropici, coll'intento di trasportare tali passeggieri agli Stati Uniti d'America, e partirà da tale porto o spiaggia con essi loro e li trasporterà tutti o parte di essi in luoghi sottoposti alla giurisdizione degli Stati Uniti, o che prenderà a suo bordo in qualunque porto o luogo degli Stati Uniti un numero di passeggieri eccedente le suenunciate proporzioni con intento di trasportarli a qualsiasi porto o spiaggia straniera, detto capitano sarà riputato colpevole di reato, e convintone dinanzi a qualsiasi Corte distrettuale o di circondario degli Stati Uniti, sarà multato per ogni passeggiere preso a bordo al di là delle summentovate proporzioni, nella somma di 50 dollari, e potrà anche venire imprigionato per un termine non maggiore di un anno. Questa legge potrà essere interpretata in modo a permettere a verun bastimento di trasportare più di un passeggiere per ogni 5 tonnellate.

Sezione 2. — E si è di più decretato: che se i passeggieri così ricevuti a bordo di un tale bastimento e trasportati agli Stati Uniti suddetti ovvero dagli Stati Uniti suddetti, eccederanno il numero fissato dall'ultima sezione, cioè quello di 20 in tutto, un tal bastimento sarà confiscato a favore dei suddetti Stati e processato, e distribuito come sono le cose confiscate a norma della legge che regola i diritti sulle importazioni ed il tonnellaggio.

Sezione. — 3. Si è inoltre decretato: che ove qualunque bastimento come sopra avesse più di due file di *cabine* (berths) od in caso che l'intervallo fra il pavimento e la coperta, o galleria non fosse almeno di sei pollici, e le *cabine* ben costrutte e che le dimensioni di simili *cabine* non abbiano almeno sei piedi di lunghezza od almeno 18 pollici di larghezza per ogni passeggiere, il capitano del bastimento, e gli armatori pure separatamente, perderanno e pagheranno la somma di cinque dollari per ogni singolo passeggiere che trovisi a bordo di quel bastimento per quel viaggio, da essere riscossi negli Stati Uniti da qualsivoglia Corte distrettuale o di circondario dove un tal bastimento sarà giunto o sarà per approdare.

Sezione 4ª — E si è di più decretato: che per i fini di questa legge sarà in ogni caso calcolato che due ragazzi, ognuno de' quali sia minore di due anni, equivalgano ad un solo passeggiere, e che quelli minori di un anno non sono compresi nel computo dei passeggieri.

Sezione 5ª — E si è inoltre decretato: che l'ammontare delle varie pene imposte da questa legge obbligheranno il bastimento o bastimenti che ne violassero le disposizioni, e che un tal bastimento potrà essere processato (libelled) e venduto nella Corte del distretto degli Stati Uniti ove fosse per giungere.

(*Approvato il* 22 *febbraio* 1847).

Legge emendativa di quella intitolata Legge per regolare il trasporto dei passeggieri sui legni mercantili e per determinare il tempo in cui questa sarà posta in esecuzione.

Sezione 1ª — Si è decretato dal Senato e dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti di America, riuniti in congresso, che la legge la quale regola il trasporto dei passeggieri sui bastimenti mercantili approvata il 22 febbraio 1847, avrà vigore riguardo ai bastimenti provenienti da porti al di qua dei capi Horn e di Buona Speranza, a principiare dal 31 maggio prossimo venturo, e riguardo a quelli provenienti da luoghi siti al di là di quei capi, a principiare dal 1º ottobre prossimo venturo.

Sezione 2ª — E si è pure decretato che quella parte della legge, la quale autorizza i capitani a computare due ragazzi di otto anni e meno come un solo passeggiere nell'assegno dei posti, è, e rimane abrogata colla presente.

(*Approvato il* 2 *marzo* 1847).

Circolare ai Collettori ed altri Impiegati delle Dogane. — Dipartimento delle finanze.

I collettori ed altri impiegati delle dogane sono invitati ad osservare che il disposto della legge intitolata *Legge per regolare il trasporto dei passeggieri sui legni mercantili*, approvata il 22 febbraio 1847, e della legge che serve ad emendarla, approvata il 2 marzo 1847, non può avere effetto riguardo ai bastimenti che giungono nei porti degli Stati Uniti da porti situati al di qua dei capi Horn e di Buona Speranza, se sono da colà partiti prima del 3 maggio 1847 inclusivamente, nè riguardo a quelli che possono giungere nei porti degli Stati Uniti da luoghi siti al di là dei detti capi, se sono partiti prima del 30 ottobre inclusivamente.

R. S. Walker, *Segretario del Tesoro.*

Legge per provvedere alla ventilazione dei bastimenti pei passeggieri e per altri fini, approvata il 17 maggio 1848.

Si è decretato che la prima sezione della legge che ha per titolo *Legge per regolare il trasporto dei passeggieri sui bastimenti mercantili*, approvata il 22 febbraio 1847, venga emendata in questo modo: che ogniqualvolta l'altezza e la distanza dei bastimenti suddetti fosse minore di sei piedi, ma non minore di cinque, saranno assegnati a ciascun passeggiere sedici intieri piedi superficiali sul ponte, invece di quattordici, come vien prescritto in detta sezione; e se l'altezza e la distanza fra i ponti fosse minore di cinque piedi, saranno assegnati a ciascun passeggiere 22 intieri piedi superficiali sul ponte, ed ove il capitano di qualsiasi bastimento prendesse al suo bordo in qualunque porto degli Stati Uniti un maggior numero di passeggieri che non concede questa sezione della legge del 1847, o se il capitano di qualsiasi bastimento prendesse a bordo in un porto estero e trasportasse in luoghi soggetti alla giurisdizione degli Stati Uniti un maggior numero di passeggieri che non permette questa sezione, il detto capitano sarà considerato colpevole di reato, e, convintone, verrà punito colle pene comminate ai violatori delle dette leggi; e nel computo dei passeggieri a bordo di detti legni, i ragazzi minori di un anno al tempo dell'imbarco non saranno calcolati.

Si è pure decretato che questa legge avrà effetto pei bastimenti che partiranno da qualche porto degli Stati Uniti trenta giorni dopo la sua approvazione, e riguardo a qualunque bastimento partisse dai porti d'Europa soltanto sessanta giorni dopo l'approvazione.

È incaricato il segretario di Stato di far conoscere questa legge nei porti di Europa nel modo che crederà più conveniente.

E si è di più decretato, che la parte della 1ª sezione della legge intitolata *Legge per regolare i bastimenti da passeggieri*, approvata il 2 marzo 1819, come qualunque altra legge che limiti il numero dei passeggieri a due per ogni cinque tonnellate, viene con questa abrogata.

Per copia conforme al manoscritto annesso alla lettera ministeriale del 1º maggio 1849, divisione 2ª Nº d'ordine 4920 del Ministero dell'Agricoltura e del Commercio, deposto nella segreteria di questa Camera.

Nizza, li 17 novembre 1851.

F. Cougnet, *Segr.*

FRANCIA

— La commissione della strada ferrata da Parigi a Lione ha sentito ieri i signori Locke, Seillière ed altre persone rappresentanti la compagnia di francesi e di inglesi che domandano la concessione di questa linea nei termini del progetto di legge.

Giusta le spiegazioni date alla commissione e i documenti che le sono stati prodotti, la compagnia non solo mantiene le prime sue proposte ma le migliorò abbreviando il termine formalmente prefisso pel compimento dei lavori, ed offerendo di versare 20 milioni, cioè 10 milioni nel sottoscrivere il contratto e gli altri 10 al momento del prender possesso della strada ferrata.

— La commissione dell'amministrazione interna ha adottato in massima il progetto di legge del governo, inteso ad aggiornare le elezioni municipali e dipartimentali. Essa ha fatto soltanto alcune modificazioni in quanto al tempo.

— La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sullo stato d'assedio dell'Ardèche, della Nièvre e dello Cher ha sentito ieri i ministri dell'interno e della giustizia, che le hanno sottoposto buon numero di documenti sui fatti occorsi nei medesimi dipartimenti e sullo stato in cui si trovano. La commissione si è aggiornata a lunedì 24) per esaminare quei documenti e prendere una decisione.

Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

Il maresciallo Soult aveva manifestata l'intenzione di rispondere ai giudizii inesatti, e che egli considerava come ostili e malevoli, pronunciati dal sig. Thiers nell'11º vol. della *Storia del Consolato e dell'Impero*, sulla condotta di lui nelle campagne di Portogallo e di Spagna. La malattia che arrestò il suo lavoro di rettificazione par che non debba impedirne la pubblicazione che si farà in appresso, tostochè lo stato di salute del maresciallo che ogni dì migliora, gli permetta di continuarlo.

Parigi, 24 *novembre*. — Il *Constitutionnel* d'oggi ha un lungo e violento articolo del signor A. Granier di Cassagnac, molto ostile all'assemblea nazionale ed al generale Changarnier. Vi si parla di maneggi, di cospirazioni contro l'Eliseo. I congiurati, vi è detto, hanno per iscopo il creare una dittatura che agisca coll'appoggio e sotto il controllo dell'attuale assemblea, che si prorogherebbe indefinitamente e si dichiarerebbe Convenzione. Il dittatore è designato da tutti, il generale Changarnier. Questo disegno si può dire puramente e semplicemente cosa da forsennati. Niun potere, qualunque sia, non riuscirebbe a trionfare dell'equità, della morale, del buon senso e della coscienza pubblica. L'assemblea strascinata, sedotta come altre parecchie assemblee, potrebbe far un dittatore, dargli un titolo; ma non gli darebbe autorità e forza, perchè non havvi autorità e forza al di fuori di ciò che è onesto, di ciò che è giusto e retto.

Il sig. di Cassagnac soggiunge più appresso che i montagnardi votarono in massa contro la proposta dei questori, perchè essa era intesa a creare una dittatura *bianca*, e di rimettere il potere assoluto nelle mani di un generale incaricato di farli deportare, e, occorrendo, di sfolgorarli col cannone a mitraglia. Trattavasi d'immaginare un nuovo disegno che rassicurasse i montagnardi e che loro permettesse di riunirsi, senza pericolo, ad una colleganza di leggittimisti e di orleanisti. Il che fu fatto; e gli stessi uomini di Stato che la settimana scorsa rischiavano le sorti della Francia sopra una *dittatura bianca* col generale Changarnier, stanno per rischiarla in questa settimana, sopra una *dittatura rossa* col generale Cavaignac.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino 27 novembre.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Sommario.

Camera dei Deputati. Interpellanze Pescatore; suo sistema. — Risposte del ministro delle finanze; suo sistema. — Nuove dimissioni. — La paternità del sig. Rattazzi. — Suoi effetti naturali.

La seduta d'ieri, che credevasi doversi porre fra i fasti parlamentari del Piemonte, e le interpellanze del deputato Pescatore che annunziavansi come una di quelle manovre, che si ricompensano con dei portafogli, e che improvvisano un capo di partito, passò invece in un aridissima esposizione di cifre, per parte dell'interpellante e dell'interpellato, senza verun notevole risultato.

Infatti alla scarsa eloquenza dei due oratori, non riparava nè la novità delle misure proposte, nè la profondità delle viste economiche, che il pubblico era in diritto di attendersi, e il sig. Pescatore, che credeva di vedersi innalzato al pari dei sigg. Rattazzi, Mantelli, e Mellana, si trovò completamente atterrato dalla risposta del ministro delle finanze.

Credendo di rendere più semplice il suo sistema, il sig. Pescatore si contentò di rosicchiare qualche migliaio di lire dalle cifre presentate dal ministro, onde concludere con qualche milione di passivo in meno, e si contentò in fine di proporre la soppressione di tre milioni che sono affetti nei nostri bilanci al servizio del culto.

Dove trovi il sig. Pescatore questi tre milioni non lo so in verità, e confessò non saperlo nemmeno il ministro delle finanze; ma ad ogni modo giova ripetere la dichiarazione, che quest'ultimo faceva ieri alla Camera, non potersi cioè sopprimere queste somme dai Bilanci senza una preventiva convenzione colla corte di Roma. Vi immaginerete certamente quali dimostrazioni abbiano accompagnata questa dichiarazione, dimostrazioni che dopo aver provocate non poterono sopportare i ministri, i quali, fedeli in questo, come in ogni altro caso, al sistema addottato, ritrattarono quell'atto di fermezza, con una di quelle giornaliere concessioni, che fanno all'estrema sinistra.

Però il ministero, malfermo sotto il peso delle concessioni come sotto il peso dei rari suoi atti di fermezza, non potè mantenersi in faccia agli urli che accolsero questa dichiarazione, e il Sig. Cavour si affrettò di convenire che queste somme verranno soppresse ove non si possa giungere ad un'intelligenza colla corte di Roma. E siccome noi abbiam ragione di non ignorare, come pure non ignora la sinistra, che sarà molto difficile, per non dire impossibile, questo accordo; ragion vuole che concludiamo, avere i ministri dichiarato ieri che le somme destinate all'esercizio del culto, non verranno soppresse pel momento, ma lo saranno fra breve.

Mi sarebbe ora impossibile ripeterv le cifre che furono ieri esposte; posso dirvi solamente, che i residui passivi degli esercizi, del 1848, 49, 50 e 51 sarebbero,

al dire del ministero, di 22 milioni, non comprese le somme destinate pell' esercizio corrente alle strade ferrate; che la passività dell'esercizio del 1852 sarà di circa 20 milioni, non comprese le opere delle strade ferrate anche per quest'esercizio, di modo che avremo un disavanzo di 42 milioni al fine del 1852. Per contro dei 75 milioni avuti dal prestito inglese, 40 milioni sono affetti alle strade ferrate del 1851 e 52, per modo che alla fine dell' anno venturo, applicando l'eccedenza di quell'imprestito alle spese degli altri bilanci, il deficit non sarebbe che di 7 ad 8 milioni. Ma il ministro si oppone a questo sistema. Egli desidera che i 75 milioni siano esclusivamente destinati alle vie ferrate. Domanda, per sovvenire alle eccedenze di spesa da 10 in 12 milioni, di nuove imposte, colle quali, e colle economie che si potranno in seguito introdurre nei Bilanci, spera di poter far fronte a tutti gli eventi.

Il Sig. Pescatore vuole un'immediata radiazione delle cifre destinate al culto; vuole alcune economie secondarie nei vari bilanci, vuole che siano immediatamente approvate leggi organiche, da cui dipenderanno, a suo credere, risparmi vistosi, vuole che momentaneamente si tocchino i denari delle strade ferrate; vuole che le nuove imposte siano almeno rimandate.

Questi due sistemi stanno ambedue nei limiti del possibile e del probabile. ad eccezione delle solite esagerazioni inseparabili alle teorie dell' opposizione; vedremo quali dei due avrà il sopravvento.

Nell' ultima seduta del Senato si è notificata la demissione del sig. Di Villamarina da Senatore del Regno; dicesi che altre demissioni saranno forse presentate tanto in quella che nell' altra Camera.

Meravigliarono tutti, e meravigliaste forse anche voi e i vostri lettori, nello scorgere all' aprirsi della presente sessione il deputato Rattazzi, quello stesso che fu il perno del democratico ministero, pronunciarsi apertamente in favore del governo attuale. Molte e varie furono le opinioni, che si formarono nei circoli politici sopra questo improvviso mutamento; ma se egli è vero, come mi viene assicurato, che il Rattazzi oggi stesso debba parlar di bel nuovo per sostenere il presente ministero in genere e per sostenerlo particolarmente nell' avviamento che ha dato alle cose di Roma, si potrebbe spiegare questo arcano accordo mediante un patto secreto fra il Farini e l'oratore del Centro sinistro col quale si sarebbe convenuto di spingere per quanto è possibile innanzi la lotta del governo col clero. Ieri in fatto o se non m'inganno avant'ieri, dovette uscire dal ministero dell' istruzione pubblica una circolare ai Vescovi dove si esprime chiaramente l' intenzione del governo di non accordare d' ora innanzi benefizii ecclesiastici governativi, se non a quei Preti che avranno presi i gradi nelle Università.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE

Presidenza PINELLI.

La tornata è aperta a 2 ore.

Siedono al banco dei ministri i signori Cavour, Galvagno, Lamarmora, Deforesta, Paleocapa, Farini.

È all' ordine del giorno la discussione generale del bilancio. Ha la parola il deputato Pescatore.

Pescatore. Ogniqualvolta, nelle nostre discussioni, si è manifestato un dissenso, ho sempre osservato che cadeva non tanto sui principii, quanto sull' opportunità e sulla possibilità dell' applicazione; e talvolta ho veduto anche affievolirsi e dileguarsi le divergenze tra opposizione e maggioranza, per dar luogo a devergenze puramente individuali.

L' oratore presenta molti calcoli e cifre per mostrare i mezzi d' evitare una bancarotta allo Stato, quindi prosegue:

Lo Stato ha diritti sui beni ecclesiastici (udite! udite!)

Gli stabilimenti ecclesiastici non posseggono i loro beni ad altro titolo che a quello per cui il posseggono gli stessi stabilimenti civili; e ciò non può essere oggetto di dubbio, a termini del nostro diritto pubblico interno.

Che lo Stato abbia diritto assoluto sui corpi morali di qualunque sorta e sui loro beni, e questo diritto non sia limitato che dalla politica dello Stato, è pur cosa incontrastabile. Io non voglio ora discutere se la politica dello Stato possa permettere l' incameramento dei beni ecclesiastici e la loro avocazione; quello che è certo, quello che ho più volte inteso proclamare dal voto unanime di questa Camera, si è che non è giusto che lo Stato, lasciando alla Chiesa tutti i suoi beni, che sono più che sufficienti alle spese del culto, le somministri ancora annualmente del suo per tre milioni; e che essa concorra per tal modo alla rovina delle finanze dello Stato. Diranno i signori ministri: « Ma noi per ciò stiamo trattando con Roma! »

Io farò osservare che fin dal 1849 noi abbiamo fatta questa domanda del discarico dello Stato dalle spese del culto, e ci fu risposto: « Trattiamo con Roma! » Nel 1850 abbiamo rinnovata la stessa domanda, ed i ministri stavano negoziando con Roma; nel 1851, stanno ancora negoziando con Roma!

Se si ammette ancora questo sistema, si potrà dire con verità dai nostri mandanti che noi siamo qui, non per riparare con giusti ed efficaci mezzi ai disordini delle nostre finanze, ma per supplire con nuove imposte alla perpetua titubanza dei signori ministri (sensazione).

Diffalcando, come è giusto, come è dovere della Camera di prontamente ordinare le spese del culto, e liberando da questo peso le finanze dello Stato, la Camera ben vede che stando ai calcoli da me esposti, il disavanzo sulle spese ordinarie, nell' esercizio 1852, si riduce a tre milioni; i quali, col disavanzo di 7 delle spese straordinarie, formano complessivamente 10 milioni; ed aggiunti al disavanzo trasmessoci dai precedenti esercizi di 20 milioni, il totale disavanzo a tutto il 1852 sarà di 30 milioni, all' incirca, saldati tutti i debiti.

Per tutte le considerazioni sovraesposte riassumo le mie proposizioni nel seguente programma, che contrappongo a quello del governo, manifestato nella relazione del ministro delle finanze presentata il 19 andante, cioè che la Camera invitando il ministero a proporre analoghi progetti di legge, dichiari che sia provveduto:

1. Definitivamente all' esame legislativo dei residui passivi, ed alla cancellazione di quelli che più non debbano figurare nei bilanci;

2. Ad una giusta perequazione del tributo fondiario;

3. Alla riforma delle gabelle accensate;

4. A discaricare le finanze dalle spese del culto;

5. Alla riforma dell' amministrazione centrale;

6. Alla riforma e generale attivazione della guardia nazionale, e all' eseguimento completo in questa sessione dell' articolo 2 della legge 7 luglio prossimo passato.

I ministri forse risponderanno colle solite frasi di utilità nel mantenere alcuni abusi; difficoltà d' introdurre alcune riforme, impossibilità d' operarne alcune altre, e necessità di fare i computi per approssimazione.

Cavour, ministro, (sempre rivolto alla sinistra). Convengo io pure col deputato Pescatore; che non debbansi imporre gravezze se non allora che sono giustificate dalla necessità, e tale pare l' avviso del governo; ma quelle che verrebbero proposte appunto da questa necessità sarebbero reclamate. Mi è impossibile seguire propriamente l' interpellante in tutti i suoi calcoli, che sono in gran parte assai esatti, ma tuttavia procurerò di tenere lo stesso ordine di idee.

I residui passivi da cancellarsi, come ho già detto nel mio discorso dell'8 passato maggio, e come ritengo anche in oggi, sommano a 62 milioni: ma la commissione però, che fu incaricata di esaminarli, li calcolò soltanto in 54. Al 1 aprile di quest'anno i fondi di cassa attivi erano di circa 78 milioni, dai quali, detratti i residui passivi in 114, meno però i 51 suddetti, risulta una cifra attiva di 18 milioni. Non credo che si possa tutto sospendere il fondo di estinzione del debito pubblico, ed egualmente non ammetto le economie e gli aumenti che il deputato Pescatore vorrebbe persuadere. L'attivo pel 1852, calcolato in 101 milioni, lo si può anche far ascendere a 103, come diceva l'interpellante medesimo; ma confrontato nel passivo di 150 milioni, ne risulterebbe un *deficit* di milioni 27, i quali, sommati cogli altri del precedente anno, darebbero un disavanzo totale di circa 40 milioni. Ma non basterebbe a coprirlo il prestito inglese, poichè altrettanti circa occorreranno per le strade ferrate nel corrente e nell'anno futuro da continuare. Ecco dunque la necessità di provvedere altri fondi per non lasciarne sprovviste le casse al principiare del 1853; ed ecco quindi la necessità di ricorrere a nuove imposte, siccome non potrebbesi certamente fidare sulle riforme economiche che si potessero per allora aver votate, giacchè richiedono naturalmente molto tempo per essere attuate, ed hanno d' uopo di superare molte difficoltà.

Genova 28 novembre.

Ieri nell' Albergo della Vittoria in questa città fu trovato morto per veleno propinatosi l' avvocato Andrea Spattner, emigrato napoletano.

(*G. di Gen.*)

Genova 29 nov.— Leggiamo nella *G. Piem.* giunta oggi la circolare di cui parla sopra il nostro corrispondente: eccola:

Circolare indirizzata ai Vescovi dal Ministro Segretario di Stato per la Istruzione pubblica.

Ill.mo e Rev.mo Signore

Le Costituzioni per l' Università di Torino dell' anno 1772, tit. XIII, art. 11, prescrivono che nella nomina regia dei benefizi sieno anteposti coloro che nella Università avranno conseguito qualche grado in teologia. Colla quale provvisione, confermata nel Manifesto del Magistrato della Riforma dell' 8 ottobre 1845, art. 8, i Reali di Savoia intendevano a promuovere i sodi e profondi studi del clero, gratificando di benefici i degni sacerdoti segnalati per gradi ottenuti nella patria Università, dove l' insegnamento teologico fu in ogni tempo per sapienza commendato e per dottrine non contaminate nè da errori di setta, nè da umori di parte.

Il sottoscritto Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione, in accordo col Ministero di grazia e giustizia, prega in cortesia la S. V. Ill.ma e Rev.ma a recare a notizia dei chierici della sua diocesi, che il Governo del Re è fermo nel proposito di usare codesta guarentigia della patria legislazione a tutela dei buoni studi, a premio del provato sapere e del rispetto agli Istituti dello Stato.

Accolga frattanto la S. V. i sensi della distintissima mia considerazione.

Torino, 27 novembre 1851.

Il Ministro FARINI.

FRANCIA

Parigi 25 novembre — Oggi il presidente della repubblica alla solenne distribuzione dei premi degli espositori di Londra pronunciò un discorso che avrà un eco dovunque; e fece di quella solennità, commerciale e industriale, un evento politico. Ecco il discorso di cui tutti si occupano.

« Pensando che tutte queste meraviglie dell' industria erano state concepite e cominciate in mezzo alla sommossa e si sono perfezionate a traverso le nostre agitazioni politiche, non mi potei trattenere dal dire; quanto sarebbe grande questa repubblica francese se la si lasciasse vivere e modificare in pace le sue istituzioni.

« Le due cose che nocciono più al progresso sono: da una parte le utopie socialiste, e dall' altra le allucinazioni monarchiche. Le prime ci conducono agli abissi; le altre, senza far correre grandi pericoli alla società, ne arrestano il progresso e paralizzano gli sforzi.

« Una delle cose più strane è vedere gli uomini eminenti che furono altre volte i più ardenti difensori delle prerogative monarchiche farsi convenzionali per affievolire il potere nelle mani di coloro che lo tengono.

« Signori industriali, ripigliate i vostri lavori; non isgomentatevi del presente, noi preverremo inazione in quest' inverno, e quanto all' avvenire non temetelo davvantaggio; confidate nel governo risoluto a compiere sempre il suo dovere, e che perciò fa capitale sul diritto che gli viene dal popolo e la forza che gli viene Dio. »

In seguito alle interpellanze del sig. Créton il sig. Granier de Cassagnac, autore dell' articolo del *Constitutionnel*, mandò al primo un cartello di sfida. Il sig. Créton ricusò, dicendo di non volersi battere con persona indegna, e soggiunse che il sig. Granier non aveva che due partiti cui appigliarsi: o farlo assassinare sulla via, o dare le prove del preteso complotto che forma il soggetto dell' articolo. Questa risposta fu riferita al sig. Granier, e se ne aspettano le conseguenze.

— Ieri l' assemblea avea discusso in mezzo alla generale preoccupazione e disattenzione, il progetto di legge riguardante la strada ferrata da Parigi a Marsiglia; quando, alle sei pomeridiane l' assemblea si mise in orgasmo per le interpellanze del sig. Creton.

Eccone un estratto:

Presidente. Il sig. Creton chiede d' interpellare il ministero per un articolo pubblicato stamane nel *Constitutionnel* (vedi qui sopra nelle notizie della sera un saggio di quest'articolo).

Duviel guardasigilli. Son pronto a rispondere subito.

L'assemblea decide che si facciano subito le interpellanze.

Creton. L' incidente che io sollevo può essere di nessuna importanza e può avere le più tristi conseguenze. Non avrà nessuna importanza, se i ministri ci rispondono con franca lealtà, se dichiarano non essere i ministri responsabili delle infamie che si pubblicano nei giornali (interruzione): se i ministri ci rispondono, che una simile diffamazione viene riguardata da loro collo stesso disprezzo con cui la riguardo io, la cosa non ha nessuna importanza, ma se invece dichiarano, che un tale complotto non è punto una chimera, non è una vilissima diffamazione, allora, risalendo alla fonte da cui emanò l'articolo, dovremo spiegarci in una più precisa disputazione e dovremo aggiornare a domani le interpellanze.

L' assemblea è superiore alle minaccie contenute in quest'articolo, ella è superiore a queste infami insinuazioni: se si trattasse d' un nostro collega lascierei che il calunniatore si ravvolgesse nella sua infamia e nella ignominia, che si guadagnò in tutta la sua vita.

Ma mi preme il pericolo della patria: il giornale, di cui parlo, non è da tutti disprezzato, come lo è da me, e l'accusa produsse un tristo effetto.

Un vilissimo scribacchiatore.....

Una voce. Non insultate!

Creton. Si mettono fuori fatti, fatti criminali; chieggo, se son veri, che il ministro della giustizia si presenti a dimandare l' autorizzazione di processare quei rappresentanti che sarebbero rei di una sì odiosa cospirazione.

Duviel, guardasigilli. La mia risposta sarà semplicissima: non siamo responsabili di un articolo di giornale, che non abbiam nè inspirato, nè conosciuto avanti la sua pubblicazione.

Berryer. Pare che il ministro non abbia capito le interpellanze: nessuno, certo, lo crederebbe complice con un giornale: ma v'ha di più: un giornale annuncia una grande cospirazione, il popolo si spaventa: spetta adunque al ministro guardasigilli, cui si mandano tutte le relazioni interessanti la pubblica quiete, il rispondere a queste dimande: Vi è cospirazione? Vi è complotto? Pericola la pubblica tranquillità?

De Thorigny. Nonostante la risposta del mio collega dichiaro che, se vi fosse cospirazione, se vi fosse complotto, o se ne avesse avuto solo il sospetto, chiunque ne fossero gli autori, il ministero avrebbe fatto il dover suo.

I rappresentanti se ne vanno senza che l' incidente abbia alcun esito.

La seduta si scioglie alle sette.

— Oggi l' assemblea continuò la discussione del progetto di legge sulle strade ferrate: fu interpellato il ministero, perchè nel *Moniteur* fece mettere ad ogni istante tra le parole dei ministri alla seduta d'ieri, l'interruzione: *benissimo! benissimo!* Si rise su questo incidente e nulla più.

Dispaccio Telegrafico

Parigi 26 Novembre

5 per % Franc.	91 20
Il 3 per % Idem.	56 20
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	80 75

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.